

WINSTON CHURCHILL

*La seconda guerra mondiale*

LA BATTAGLIA  
D'AFRICA

VOLUME 8

278 / 63  
64



ARNOLDO MONDADORI EDITORE





## CAPITOLO I

### L'OTTAVA ARMATA SULLA DIFENSIVA

*Dichiarazione di Auchinleck sulla difesa di Tobruk - Telegrammi scambiati durante la crisi - Il compito del generale Klopper - Rommel attacca - Una situazione disperata - Confusione e resa - Completo mutamento dei piani nemici - Malta cessa di essere il loro obiettivo - Ritirata dell'8ª armata - Mio telegramma al generale Auchinleck del 22 giugno - Pareri del Comitato di Difesa del Medio Oriente, 23 giugno - Rommel insegue - Auchinleck assume il comando - Superbo comportamento della divisione neozelandese - Fraternalità della RAF - Preparativi per la difesa del Delta - L'ostinata resistenza di Auchinleck - Il generale Smuts e la resa di Tobruk - Rommel costretto a fermarsi - L'8ª armata regge all'uragano.*

IL generale Auchinleck aveva in febbraio impartito istruzioni nelle quali, pur ammettendo che Tobruk era indispensabile come base di rifornimento per operazioni offensive, dichiarava testualmente che, in caso di ritirata, « non è mia intenzione continuare a difenderla una volta che il nemico sia in condizione d'investirla efficacemente; se ciò sembrasse inevitabile, la piazzaforte sarà evacuata e vi si effettueranno tutte le demolizioni possibili ». In seguito a tali ordini, le difese non erano state mantenute in piena efficienza. Molte mine erano state recuperate per impiegarle altrove; erano stati aperti varchi attraverso i reticolati per far passare gli automezzi, e la sabbia aveva colmato buona parte del fossato anticarro, così che in parecchi punti non vi era quasi alcun ostacolo. Solo sui lati occidentale e sud-occidentale del perimetro della piazzaforte le difese erano ancora salde; altrove, e soprattutto verso est, erano in pessime condizioni. Nello stesso tempo si trovavano accumulate nella piazzaforte grosse quantità di rifornimenti, di munizioni e di benzina.

Il generale Ritchie si proponeva di sfruttare le difese occi-

dentali di Tobruk inserendole in una linea difensiva generale che corresse verso sud-est sino a El Adem, appoggiata più a sud da un'unità mobile per impedirne l'aggiramento. Egli riferì a Auchinleck che tale schieramento poteva comportare l'investimento di Tobruk da parte del nemico, ma solo per breve tempo. Se la proposta non era accettabile, non c'era altra scelta se non ritirare l'intera guarnigione. Auchinleck, sulle prime, non avrebbe approvato il piano; il 14 giugno telegrafò a Ritchie: « Bisogna tenere Tobruk e non si deve permettere al nemico di investirla. Ciò significa che l'8ª armata deve tenere la linea Acroma-El Adem e il suo prolungamento verso sud ». Più tardi aggiunse: « Le difese di Tobruk e delle altre piazzeforti verranno impiegate come perni di manovra, ma per nessuna ragione si permetterà che unità dell'8ª armata siano circondate a Tobruk e ivi assediate ».

Al centro, non avevamo il minimo sospetto che lo sgombero di Tobruk fosse mai entrato nei piani o nei pensieri dei comandanti. Il Gabinetto sosteneva senz'altro il punto di vista che, se l'8ª armata fosse stata costretta a ripiegare, Tobruk dovesse continuare a essere, come l'anno precedente, una spina nel fianco nemico. Per esser certo che tale punto di vista fosse condiviso da Auchinleck, il 14 giugno, prima di partire per Washington, come ho già esposto in un altro volume, gli avevo telegrafato:

Presumo che in ogni caso non si pensi minimamente ad abbandonare Tobruk.

Auchinleck aveva risposto il giorno successivo che non intendeva lasciar assediare l'8ª armata in Tobruk, ma non aveva neppure la minima intenzione di abbandonare Tobruk. Egli aveva ordinato al generale Ritchie solamente di non lasciarsi chiudere in trappola a Tobruk insieme con le sue truppe.

Poiché ciò pareva a noi equivoco, mettemmo bene in chiaro il nostro punto di vista: « Il Gabinetto di Guerra interpreta il vostro telegramma nel senso che, all'occorrenza, il generale Ritchie disporrebbe di tutte le truppe necessarie per difendere sicuramente la piazzaforte ».

A questo messaggio Auchinleck aveva risposto il 16 giugno:

*L'interpretazione del Gabinetto di Guerra è esatta. Il generale Ritchie si appresta a lasciare a Tobruk le forze da lui ritenute sufficienti a difenderla, anche nel caso che la piazzaforte dovesse venire temporaneamente isolata.*

Al tempo stesso, egli inviò al generale Ritchie il seguente telegramma:

*Sebbene abbia messo ben in chiaro con voi che Tobruk non dev'essere assediata, io mi rendo ben conto che la sua guarnigione potrebbe trovarsi isolata per un breve periodo, finché non si potrà passare alla controffensiva.*

Se avessi visto quest'ordine, non ne sarei stato certamente soddisfatto.

Il generale Klopper, comandante della 2ª divisione sudafricana, ebbe l'incarico di difendere la fortezza. I viveri e le munizioni per la guarnigione erano sufficienti per novanta giorni e il generale Klopper confidava che Tobruk avrebbe potuto assolvere il compito affidatole nel quadro d'un piano strategico che prevedeva la difesa da parte dell'8ª armata dei punti fortificati di El Adem e Belhamed, esterni al perimetro della piazzaforte. La guarnigione comprendeva 4 brigate di fanteria (14 battaglioni), una brigata corazzata e 61 carri da fanteria, 5 reggimenti di artiglieria da campagna e di medio calibro, e circa 70 pezzi anticarro (1). Vi erano inoltre circa 10.000 uomini addetti ai servizi e ai trasporti, ammassati intorno al porto e agli impianti della base navale. In tutto, circa 35.000 uomini si trovavano entro il perimetro della fortezza; una massa cioè

---

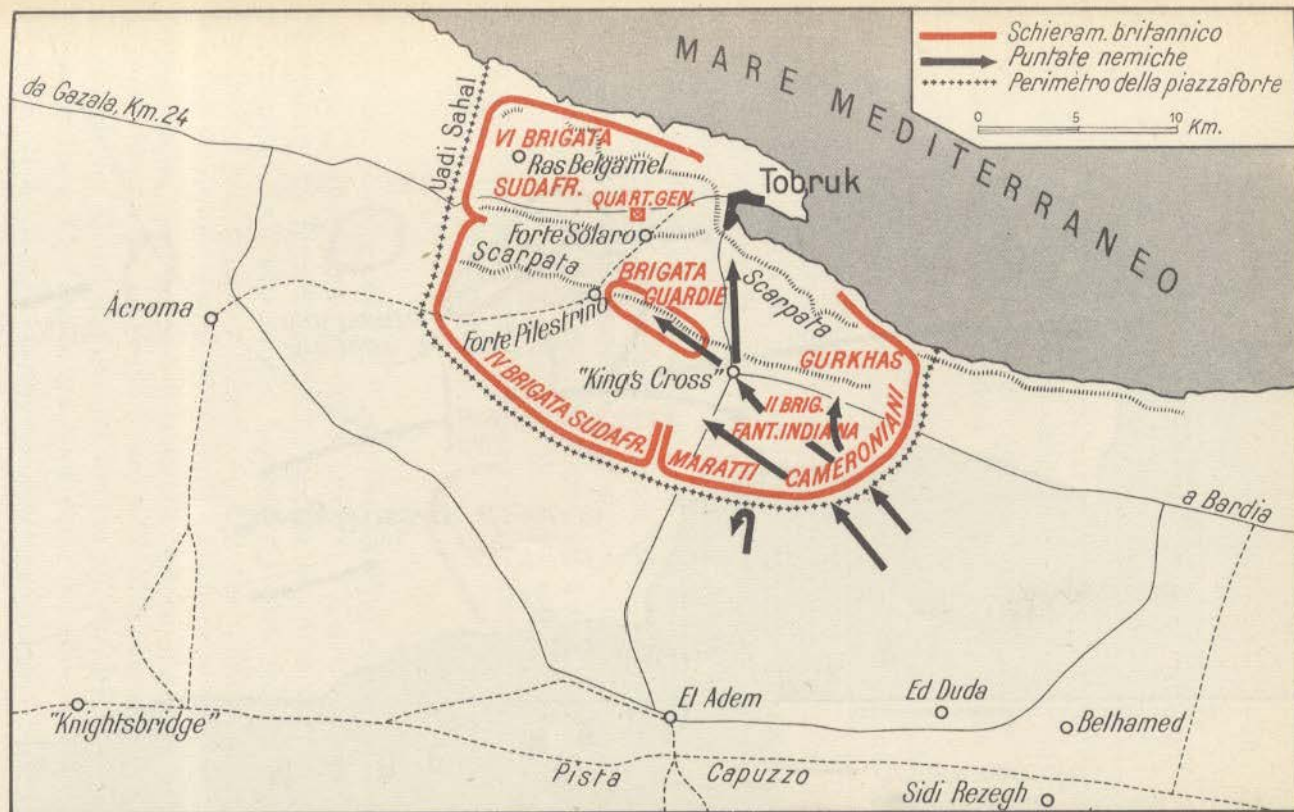
(1) Ecco le unità della guarnigione di Tobruk: Comando della 2ª divis. sudafricana; IV e VI brig. fanteria sudafricana; due battaglioni della 1ª divis. sudafricana; VII battaglione da ricogniz. (autoblindo) sudafricano; XI brig. fanteria indiana; CCI brig. Guardie; XXXII brig. carri da fanteria; 2° e 3° regg. art. da campagna sudafricano; 25° regg. art. da campagna; 67° e 68° regg. art. di medio calibro.

quasi uguale a quella che un anno prima aveva tenuto Tobruk durante il primo assedio. Lo schieramento difensivo è illustrato dalla cartina qui a fronte.

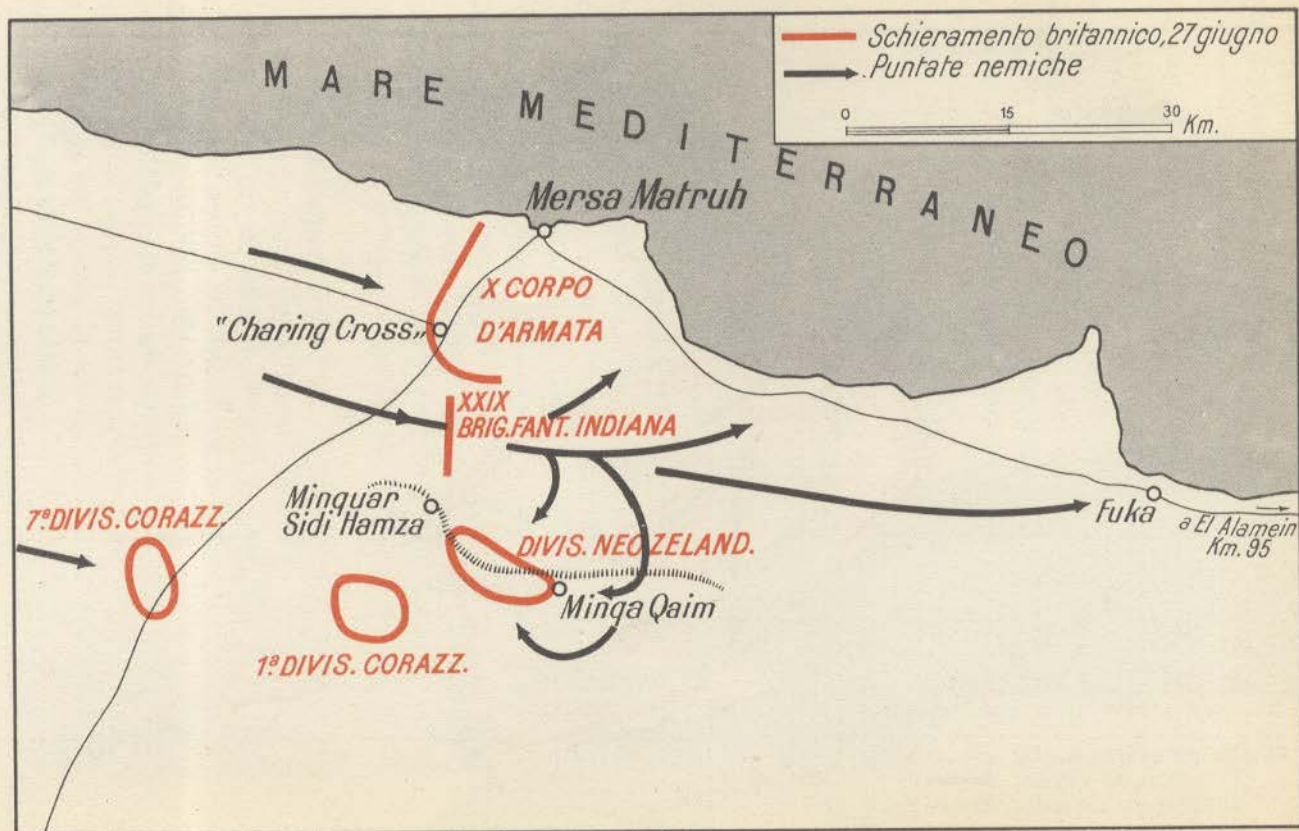
Il 16 giugno, dopo soli due giorni di sosta, Rommel riprese l'offensiva; con una serie di rapidi colpi s'impadronì di El Adem, Belhamed e Acroma. Il giorno 17 inflisse una grave sconfitta alla nostra IV brigata corazzata a Sidi Rezegh, riducendone la forza a soli 20 carri. Il giorno 19 Tobruk era ormai circondata e isolata; e fino a quando non fossero giunti rinforzi, non vi era alcuna unità corazzata per appoggiare la guarnigione o venirle in soccorso dall'esterno. Alle sei antimeridiane del giorno 20 il nemico iniziò un violento bombardamento con l'artiglieria e i bombardieri da picchiata nel settore sud-orientale della piazzaforte, tenuto dalla XI brigata di fanteria indiana. Dopo mezz'ora di fuoco si scatenò l'attacco, iniziato dalla 21<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca, appoggiata dalla 15<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca, dalla divisione corazzata italiana e da una divisione di fanteria motorizzata, pure italiana. Dato che le nostre forze corazzate che si trovavano fuori di Tobruk erano provvisoriamente lontane, Rommel poté permettersi d'impegnare tutte le sue forze in quest'unico assalto. Con esse premette soprattutto contro un battaglione della brigata indiana, in un settore dove le nostre difese erano particolarmente deboli. Ben presto riuscì a penetrare profondamente nelle nostre linee; nessuna protezione poteva essere fornita dalla caccia alle nostre truppe, perché la nostra aviazione era stata ritirata su campi molto lontani.

Il generale Kloppe ordinò di contrattaccare con i carri armati e con una parte della brigata Guardie. Quest'attacco, frettolosamente organizzato e lanciato a scaglioni, fallì. Tutti i superstiti carri armati britannici vennero allora gettati nella fornace a sud-est dell'incrocio stradale chiamato "King's Cross", dove i resti della brigata indiana stavano combattendo disperatamente. Non servì a nulla; prima di mezzogiorno solo un pugno dei nostri carri era ancora in azione e le nostre batterie d'appoggio erano già state sopraffatte. I carri nemici si allargarono





Tobruk.



Lo scontro di Mingua Qaim.



a ventaglio verso ovest e verso nord, ma il grosso delle forze puntò direttamente su "King's Cross". Alle due del pomeriggio Rommel in persona era sul posto; e ordinò a un gruppo di muovere direttamente su Tobruk. Esso subì gravi perdite a causa del fuoco della nostra artiglieria, ma raggiunse la cresta Solaro alle 15,30; prima delle 18 si trovava già nei sobborghi di Tobruk. Un altro gruppo mosse da "King's Cross" verso ovest, lungo la cresta che si dirigeva su Pilastrino, dove si scontrò con la brigata Guardie che si stava precipitosamente schierando per parare l'attacco proveniente da quella direzione inaspettata.

Per tutto il pomeriggio e la sera la brigata Guardie, sostenuta dal fuoco della nostra artiglieria, combatté strenuamente subendo gravi perdite. Dopo un po' perdette terreno e lo stesso comando della brigata cadde in mano al nemico, ma al calar della notte quest'ultimo era stato costretto ad arrestarsi. La situazione era pericolosa. Il lato ovest e il lato sud del perimetro della piazzaforte erano intatti e i Gurkha continuavano a combattere a oltranza sul lato sinistro, ma il nemico era ormai in possesso di gran parte della piazzaforte. Tutte le nostre riserve furono gettate nella mischia; venne dato l'ordine d'iniziare le demolizioni degli impianti minacciati da vicino. All'interno di Tobruk tutti gli automezzi, necessari qualora si fossero dovuti sgombrare i resti della guarnigione, furono immobilizzati e di lì a poco distrutti.

Alle ore 20 del giorno 20 il generale Kloppe riferiva quanto segue al Quartier Generale dell'8ª armata: « Il mio Comando è circondato. La fanteria combatte ancora accanitamente lungo il perimetro della piazzaforte. Continuo a battermi disperatamente, ma non so fino a quando ». Alla sua richiesta d'istruzioni gli fu risposto in questi termini: « Uscitene possibilmente domani notte, ma, se non è possibile, questa notte stessa ». Kloppe convocò a rapporto i suoi ufficiali superiori e chiese il loro parere. Alcuni dissero che non era più possibile una resistenza efficace. Ora che la maggior parte dei rifornimenti era in mano al nemico, le munizioni scarseggiavano; continuare

a combattere significava sacrificare molte vite umane senza alcuno scopo. Era quindi meglio che tutti quelli che potevano cercassero di rompere l'accerchiamento. Altri comandanti erano però favorevoli alla continuazione della lotta. I mezzi di trasporto senza i quali l'evasione non era possibile erano stati catturati dal nemico. Si sperava ancora che una colonna di soccorso potesse arrivare da sud. Conveniva perciò concentrare tutte le forze superstiti nell'angolo sud-ovest della piazzaforte e combattere fino a quando i soccorsi non fossero giunti. Alle 2 di notte la luna tramontò e una sortita attraverso i campi minati, ammesso che lo fosse stata sino ad allora, non fu più assolutamente possibile. Il generale Klopper ebbe un colloquio radiotelefonico col generale Ritchie, al quale definì la situazione con l'espressione « un macello ». Continuare la resistenza avrebbe significato perdite umane spaventose; egli stava « facendo miracoli ». Il generale Ritchie gli diede le seguenti istruzioni: « Ogni giorno e ogni ora di resistenza giovano concretamente alla nostra causa. Io non posso dire quale sia la situazione tattica e devo pertanto lasciar decidere a voi circa la capitolazione..... Tutta l'8<sup>a</sup> armata ha seguito con viva ammirazione la vostra generosa lotta ».

All'alba del giorno 21 il generale Klopper mandò un parlamentare a offrire la capitolazione; alle 7,45 alcuni ufficiali tedeschi giunsero al suo quartier generale e accettarono la resa. Gli ordini di Klopper furono accolti da molti dei suoi uomini, parte dei quali aveva combattuto duramente, con incredulità e costernazione. Ad alcuni dei suoi ufficiali comandanti Klopper dovette impartire di persona le istruzioni per la resa, giacché essi non le avrebbero accettate da nessun'altra fonte. A quel che risulta dai documenti tedeschi, caddero prigionieri 33.000 uomini. Nonostante gli ordini di Klopper, numerosi tentativi di rompere l'accerchiamento vennero compiuti da piccoli gruppi; quasi tutti però fallirono a causa della mancanza di mezzi di trasporto. Solo un gruppo di una certa consistenza riuscì nell'impresa: 199 uomini tra ufficiali e soldati della brigata Guardie e del CLXXXVIII battaglione sudafricano, racimolati alcuni autocarri, attaccarono insieme e, dopo avere audacemente aperto una breccia nel cerchio nemico, riu-

scirono con un lunghissimo giro a raggiungere al cader della notte la frontiera egiziana, distante oltre 100 chilometri.

Vane erano state le speranze della guarnigione di ricevere aiuti da una colonna di soccorso. La 7ª divisione corazzata si stava ricostituendo più a sud in pieno deserto; il giorno 20 essa ricevette l'ordine di distaccare una colonna di soccorso. Ma Rommel era stato più pronto: ancor prima ch'essa si mettesse in moto, tutto era finito.

I tedeschi catturarono grandi quantità di rifornimenti; ecco il resoconto del capo di stato maggiore di Rommel:

*Il bottino fu enorme. Esso comprendeva rifornimenti per 30.000 uomini per tre mesi e oltre 10.000 metri cubi di benzina. Senza tale bottino non si sarebbe potuto disporre nei mesi successivi di viveri e vestiario sufficienti per le divisioni corazzate. Solo in un'occasione - nell'aprile 1942 - i rifornimenti che ci arrivavano via mare furono sufficienti a rifornire l'esercito per un mese intero (1).*

La notizia della conquista di Tobruk senza bisogno di un lungo assedio sconvolse i piani dell'Asse. Fino a quel momento si era previsto che Rommel, dopo aver conquistato Tobruk, si sarebbe attestato sulla frontiera egiziana e che il grande sforzo immediatamente successivo sarebbe stato la conquista di Malta con forze trasportate dal cielo e per mare. Ancora il 21 giugno Mussolini aveva ribadito questi ordini. Il giorno successivo alla caduta di Tobruk Rommel riferì che si proponeva di distruggere le scarse forze britanniche rimaste sulla frontiera per aprirsi così la via dell'Egitto. Le condizioni fisiche e morali delle sue truppe, il largo bottino di munizioni e di viveri, e infine la debolezza delle posizioni britanniche imponevano l'inseguimento « sin nel cuore dell'Egitto ». Rommel chiedeva che la sua proposta venisse approvata: poco dopo giunse a Mussolini una lettera di Hitler nella quale si sosteneva calorosamente il progetto di Rommel.

---

(1) Westphal, *Heer in Fesseln*, p. 180.



*Il destino ci ha offerto un'occasione che non si ripeterà due volte nello stesso teatro di guerra..... L'8ª armata inglese è stata praticamente distrutta. Le installazioni portuali di Tobruk sono quasi intatte. Duce, voi ora possedete una base ausiliaria la cui importanza è tanto più grande per il fatto che gli inglesi stessi hanno costruito una ferrovia che da Tobruk conduce quasi nel cuore dell'Egitto. Se in questo momento i resti dell'8ª armata non venissero inseguiti senza un attimo di tregua, accadrebbe ciò che accadde agli inglesi quando furono privati del successo, quasi alle porte di Tripoli, per essersi improvvisamente fermati allo scopo d'inviare rinforzi in Grecia.....*

*Il Dio delle Battaglie visita i guerrieri una sola volta. Chi non afferra l'occasione quella volta, non la ritrova più..... (1)*

Il Duce non aveva alcun bisogno d'essere persuaso. Esaltato dalla prospettiva di conquistare l'Egitto, rimandò l'assalto contro Malta fino ai primi di settembre; Rommel - diventato ora feldmaresciallo, con una certa sorpresa per gli italiani - fu perciò autorizzato a occupare il passaggio relativamente stretto tra El Alamein e la depressione di Al Qattara, come punto di partenza per le operazioni successive che avevano come obiettivo finale il canale di Suez. Kesselring fu però di diverso avviso: convinto che la situazione dell'Asse nel Deserto non sarebbe stata sicura sinché Malta non fosse stata conquistata, fu assai allarmato da questo mutamento di piani. Egli additò a Rommel i pericoli di quella « impresa pazzesca ».

Personalmente Hitler non aveva mai avuto troppa fiducia nel successo dell'operazione contro Malta, poiché dubitava della capacità delle truppe italiane che avrebbero costituito il grosso del corpo di spedizione. L'attacco avrebbe quindi ben potuto fallire. Oggi tuttavia pare a noi certo che la caduta improvvisa di Tobruk, per quanto dolorosa, risparmiò all'isola la prova suprema. È questa una consolazione piuttosto magra per ogni buon soldato, abbia o non abbia partecipato all'azione.

---

(1) Cavallero, *Comando Supremo*, pagg. 227-28.

La responsabilità di essa ricade sull'Alto Comando più che sul generale Kloppe, e ancor meno sulle sue truppe.

Il generale Ritchie dimostrò di essere sia un competente ufficiale di stato maggiore, sia, più tardi, un energico comandante di corpo d'armata. Fu comunque una pessima idea quella di fargli abbandonare il suo tavolo di vice-capo di stato maggiore del generale Auchinleck per fargli assumere il comando dell'8ª armata. I compiti erano diversi e avrebbero dovuto essere tenuti distinti: la combinazione personale di Auchinleck e Ritchie non diede a quest'ultimo quella possibilità di pensare con la propria testa da cui dipende la capacità di dominare avvenimenti turbolenti. La mancanza di chiarezza di idee e la mal definita delimitazione di competenze tra Auchinleck e Ritchie, sino a poco prima suo ufficiale di stato maggiore, provocarono un pessimo impiego delle forze ai loro ordini che, per le sue caratteristiche e per le sue conseguenze, rappresenta una pagina sfortunata nella storia militare britannica. Non fu possibile allora giudicare gli avvenimenti: i comandanti di Tobruk erano prigionieri. Ora però che i fatti salienti sono noti, la verità dovrebbe essere messa in luce.

I resti dell'8ª armata furono a questo punto ritirati dietro la frontiera. In un telegramma del 21 giugno il Comitato di Difesa del Medio Oriente, con sede al Cairo, illustrava in questi termini le possibili soluzioni:

*Prima soluzione: combattere il nemico sulle posizioni difensive della frontiera. Senza forze corazzate sufficienti, ciò comporta il rischio di perdere tutte le truppe di fanteria che occuperebbero tali posizioni. Seconda soluzione: ritardare l'avanzata nemica sulla frontiera con forze tenute in continuo movimento, mentre si provvede al ripiegamento del grosso dell'8ª armata verso il campo trincerato di Mersa Matruh. Questa soluzione, insieme con l'azione ritardatrice affidata alle forze aeree, ci offrirebbe le maggiori probabilità di guadagnare tempo per riorganizzare e allestire forze notevoli in vista d'una controffensiva..... Noi abbiamo optato per la seconda soluzione.*

Io non approvai tale decisione e telegrafai da Washington quanto segue:

*Il Primo Ministro al generale Auchinleck*

22 giugno 1942

1. Il capo dello S.M.G.I., generale Dill, e io speriamo fermamente che una strenua resistenza verrà opposta al nemico sulla linea di frontiera di Sollum. Gli sforzi che il nemico ha affrontati sono certamente stati duri. Rinforzi assai cospicui sono in viaggio. Una settimana guadagnata può essere decisiva. Noi non conosciamo esattamente quando verrà messa in linea la divisione neozelandese, ma avevamo preveduto che ciò potesse avvenire entro la fine del mese. L'8<sup>a</sup> divisione corazzata e la 44<sup>a</sup> divisione sono in viaggio e stanno ormai per arrivare. Siamo d'accordo col generale Smuts nel ritenere che possiate liberamente attingere alla 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> armata, giacché il pericolo sul fronte nord è più remoto. Potete così effettuare energici attacchi con le tre divisioni che ora si trovano a est del canale di Suez.

2. Sono stato naturalmente sconcertato dalle vostre notizie; può ben darsi che il nemico ci faccia ripiegare sulle posizioni in cui ci trovavamo diciotto mesi or sono, costringendoci a rifare tutto il lavoro compiuto in questo frattempo. Ritengo tuttavia che il Delta possa essere efficacemente difeso e spero pertanto che nessuno si lascerà eccessivamente impressionare dai colpi spettacolari che il nemico ci ha inflitti. Sono certo che voi, con la perseveranza, la risolutezza e la prontezza a correre rischi continui che vi sono abituali, potrete ristabilire la situazione, tanto più che grossi rinforzi stanno avvicinandosi.

3. Qui a Washington, il Presidente è stato scosso profondamente da quanto è avvenuto; egli e i capi militari degli Stati Uniti si mostrano disposti a prestarci il massimo aiuto. Mi autorizzano a informarvi che la 2<sup>a</sup> divisione corazzata americana, che in California è stata addestrata particolarmente alla guerra nel deserto, partirà per Suez verso il 5 luglio; dovrebbe giungere da voi in agosto. Non c'è bisogno che inviate, come era stato proposto in precedenza, di nuovo in India la divisione indiana e la CCLXXXVIII brigata corazzata indiana. Si stanno pure prendendo altre misure, oltre a quelle illustrate nel telegramma dei capi di Stato Maggiore, per dirottare verso il settore libico gli aerei destinati all'India.....

4. La cosa principale che ora dovete fare è quella d'infondere nelle truppe una ferma volontà di resistere e di lottare, e non arrendersi alla straordinaria situazione creata dalla puntata del manipolo di carri di



Rommel. Procurate che tutti gli uomini addetti ai servizi di retrovia facciano del loro meglio in questi critici giorni. Il Governo di Sua Maestà è prontissimo a condividere le vostre responsabilità nell'opporre la difesa più energica e audace.

Auchinleck tuttavia non mutò di opinione.

Rommel organizzò rapidamente l'inseguimento e il giorno 24 attraversò la frontiera egiziana, ostacolato soltanto da alcune nostre colonne mobili e dalle tenaci e magnifiche squadriglie di caccia della RAF, che effettivamente protessero la ritirata dell'8ª armata sino a Mersa Matruh. Anche questa posizione non era però sicura; esisteva nei dintorni un sistema difensivo organizzato, ma a sud di essa c'erano soltanto alcuni sbarramenti di campi minati discontinui e insufficientemente protetti. Come nel caso delle posizioni di frontiera abbandonate, anche la linea di Mersa Matruh, per essere tenuta con successo, aveva bisogno d'ingenti forze corazzate a protezione del fianco meridionale. La 7ª divisione corazzata, sebbene ormai ricostituita con quasi un centinaio di carri, non era ancora in grado d'assolvere un simile compito.

Il generale Auchinleck si recò il giorno 25 a Mersa Matruh e decise di assumere personalmente il comando tattico delle operazioni dell'8ª armata, al posto del generale Ritchie. Avrebbe dovuto farlo in maggio, quando glielo avevo suggerito.

*Il Primo Ministro al generale Auchinleck*

28 giugno 1942

Sono molto contento che abbiate assunto il comando. Preoccupatevi solo della battaglia. Combattetene strenuamente ovunque la lotta si accenda. L'unica cosa che conta è distruggere le forze terrestri e corazzate nemiche. Grossi rinforzi stanno arrivando. Siamo certi che alla fine riuscirete a spuntarla.

Il generale Auchinleck concluse rapidamente che non era possibile a Mersa Matruh una battaglia d'arresto. Già erano in corso preparativi per fortificare e difendere le posizioni di

El Alamein, circa 200 chilometri piú indietro. Allo scopo di trattenere il nemico, sia pure per breve tempo, egli impartì l'ordine di schierarsi nel modo seguente. Il X corpo d'armata, composto della 10ª divisione indiana e della 50ª divisione di fanteria britannica, doveva tenere la linea di Mersa Matruh. Piú a sud si trovava il XIII corpo d'armata, dal quale dipendevano la XXIX brigata indiana di fanteria, che copriva un varco di quasi dieci chilometri nei campi minati, e la divisione neozelandese. La 1ª e la 7ª divisione corazzata proteggevano il fianco verso il deserto (1).

La divisione neozelandese, che era arrivata dalla Siria a Mersa Matruh il 21 giugno, fu finalmente fatta entrare in azione il giorno 26 sulla collina nei pressi di Minqa Qaim.

La sera stessa il nemico irruppe attraverso lo schieramento della XXIX brigata indiana, dove i campi minati non erano continui. La mattina successiva i tedeschi defluirono attraverso la breccia, poi, con manovra avvolgente, attaccarono i neozelandesi da tre lati. Combattimenti disperati si svolsero per tutta la giornata e verso sera parve che il destino della divisione fosse segnato. Il generale Freyberg era stato gravemente ferito, ma ebbe un degno successore: il generale di brigata Inglis era deciso a rompere l'accerchiamento. Poco dopo mezzanotte la IV brigata neozelandese si mosse verso est con tutti i suoi battaglioni spiegati attraverso la campagna e con le baionette innestate. Per quasi un chilometro non incontrò alcuna resistenza; poi si scatenò il fuoco. L'intera brigata andò all'assalto in linea di fronte: i tedeschi, colti completamente di sorpresa, furono messi in rotta dopo combattimenti all'arma bianca al chiaro di luna. Il resto della divisione neozelandese si diresse verso sud compiendo giri viziosi. Ecco come Rommel ha descritto l'episodio:

*Il violentissimo scontro che ne seguì coinvolse il mio stesso Comando tattico..... Lo scontro a fuoco tra le mie truppe e i neozelandesi fu d'intensità eccezionale. Ben presto il mio Comando fu circondato da automezzi in fiamme, che erano oggetto dell'insistente tiro nemico*

---

(1) Cfr. cartina a pag. 17.

*a distanza ravvicinata. Dopo un po' ne ebbi abbastanza e ordinai alle truppe di ripiegare con il Comando verso sud-est. La confusione che regnava in quella notte è ben difficilmente immaginabile (1).*

Così i neozelandesi rupero l'accerchiamento e l'intera divisione si radunò in perfetto ordine e piena d'entusiasmo presso la posizione di El Alamein, a circa 130 chilometri di distanza. Essa era così poco disorganizzata da poter essere impiegata immediatamente per consolidare il fronte di El Alamein.

*Il Primo Ministro al generale Freyberg*

*4 luglio 1942*

Sono profondamente commosso nell'udire della vostra nuova ferita e della vostra nuova gloriosa impresa. Spero che la ferita non sia grave e che potrete tornare presto al comando della vostra magnifica divisione. Con tutti i miei migliori auguri per voi e per i soldati.

Anche le due divisioni del X corpo d'armata schierate intorno a Mersa Matruh furono tratte in salvo, sia pure con difficoltà. Il 27 giugno esse attaccarono verso sud in direzione della breccia aperta dal nemico, ma non riuscirono a fermarlo. Il nemico insistette nell'offensiva, minacciando la strada costiera. Il corpo d'armata ricevette allora l'ordine di ritirarsi verso est. Riuscì a marciare combattendo lungo la strada sinché non venne bloccato da una colonna nemica; allora si diresse verso sud riuscendo a raggiungere El Alamein attraverso il deserto. Il XXX corpo d'armata era stato ritirato a El Alamein in precedenza; quando venne raggiunto dal X e dal XIII corpo d'armata, l'intera armata si schierò il 30 giugno sulla nuova linea o immediatamente dietro di essa. Le truppe erano più sbalordite che depresse.

Casey era stato assai attivo e molto utile in quei giorni convulsi. Io gli chiesi di prendere in mano la situazione nelle retrovie e nella bolgia del Cairo.

---

(1) D. Young, *Rommel*, pag. 370 (traduz. ital.).

*Il Primo Ministro al ministro di Stato*

30 giugno 1942

Desidero sappiate che ho molto apprezzato il vostro operato non solo per quanto riguarda la situazione generale, ma anche per quanto riguarda il mutamento nei comandi, che ho per lungo tempo desiderato e caldeggiato. Mentre Auchinleck combatte al fronte, voi dovreste insistere per la mobilitazione di tutti i servizi di retrovia. Chiunque rivesta l'uniforme dovrebbe combattere esattamente nello stesso modo che se il Kent o il Sussex fossero invasi. Reparti destinati alla caccia dei carri armati con bombe a mano e bombarde dovrebbero difendere a oltranza ogni campo trincerato e ogni caposaldo, facendo di ogni baluardo un baluardo decisivo e di ogni fossato l'ultimo fossato. Questo è lo spirito che dovete infondere in tutti. Non si deve pensare ad alcuna ritirata generale, né alla propria salvezza. L'Egitto dev'essere difeso a ogni costo.

Io sapevo anche che le forze di terra non si sarebbero mai potute ritirare in buon ordine senza il fraterno aiuto della RAF, la quale combatté dagli aeroporti avanzati sinché questi non vennero effettivamente occupati. Ora però poteva operare contro il nemico avanzante approfittando delle basi egiziane, perfettamente organizzate.



Il Deserto occidentale.

*Il Primo Ministro al maresciallo dell'Aria Tedder*

*4 luglio 1942*

Qui in patria, noi tutti stiamo seguendo con ammirazione i magnifici e disperati sforzi della RAF durante la battaglia attualmente in corso in Egitto. Da ogni lato ci giungono rapporti che testimoniano del contributo essenziale che i vostri ufficiali e i vostri avieri stanno dando a questa omerica lotta per la difesa della valle del Nilo. I giorni della battaglia d'Inghilterra si stanno ripetendo ben lungi dalla patria. Siamo certi che sarete per il nostro glorioso esercito l'amico che nell'ora del pericolo rimane al fianco sino alla fine.

Il fronte di El Alamein si stende dalla stazione ferroviaria di questo nome sino all'intransitabile depressione di Al Qattara, una sessantina di chilometri più a sud (1). Era una linea molto estesa da tenere con le forze di cui disponevamo. Molto era stato fatto per aumentarne la capacità difensiva, ma, salvo le fortificazioni semipermanenti attorno a El Alamein, essa consisteva principalmente di capisaldi isolati. I fianchi erano però sicuri e l'8ª armata era stata notevolmente rafforzata. La divisione neozelandese era in perfette condizioni dopo la sua magnifica impresa; presto doveva arrivare anche la 9ª divisione australiana, a coprirsi essa pure di gloria. Sfruttando il vantaggio delle comunicazioni assai brevi - Alessandria si trovava a solo 65 chilometri - la riorganizzazione dell'8ª armata non richiese molto tempo. Auchinleck, una volta assunto personalmente il comando, sembrava un uomo del tutto diverso dallo stratega preoccupato che con un occhio seguiva la battaglia decisiva nel deserto e con l'altro i vaghi e remoti pericoli che gli sembravano incombere sulla Siria e sulla Persia. Egli cercò immediatamente di riprendere l'iniziativa tattica: già il 2 luglio lanciò il primo di una serie di contrattacchi che continuarono sino alla metà del mese. Essi misero in pericolo la precaria superiorità di Rommel. All'indomani del dibattito sulla mozione di fiducia, che si era svolto contemporaneamente alla battaglia, io gli inviai il mio incoraggiamento.

---

(1) Cfr. cartina alla pag. precedente.



*Il Primo Ministro al generale Auchinleck*

4 luglio 1942

Non posso non essere soddisfatto della piega che sembrano prendere gli avvenimenti. Se la fortuna dovesse favorirci a nostra volta, sono certo che sfruttereste la situazione senza dare al nemico, come voi dite, "alcuna tregua".

La resa a Tobruk della divisione sudafricana agli ordini d'un comandante sudafricano era stata per il generale Smuts un duro colpo sia sotto l'aspetto politico sia dal punto di vista militare.

*Il Primo Ministro al generale Smuts*

4 luglio 1942

1. Sono stato talmente tormentato dai nostri oppositori alla Camera dei Comuni che ora per la prima volta dopo il mio ritorno dall'America, avvenuto nella settimana scorsa, posso esprimervi il mio profondo dolore per le gravi perdite subite dalle valorose divisioni sudafricane e la mia ammirazione per l'indomito coraggio che avete saputo infondere al Sudafrica, così da poter sostenere questo gravissimo colpo.

2. Abbiamo superato insieme tante avversità e ci siamo trovati così spesso d'accordo che non ho bisogno di parlarvi ora a lungo dei deprecabili avvenimenti delle ultime tre settimane. Spero ancora che la situazione possa essere completamente ristabilita. Il Presidente mi ha offerto 300 carri armati americani *Sherman* del tipo più recente, che sono assai superiori ai carri *Grant*, e un centinaio di obici semoventi da 105 millimetri come armi anticarro. Tutto ciò dovrebbe arrivare in Egitto entro i primi di settembre. Il Presidente ci darà poi un centinaio circa di apparecchi del tipo *Liberator*, che dovrebbero arrivare durante il mese di luglio. Nei prossimi dieci giorni opereranno dall'Inghilterra due squadriglie di bombardieri pesanti del tipo *Halifax*; un'altra sessantina di caccia americani verrà spedita oltre Atlantico via Takoradi. Il tutto verrà ad aggiungersi ai nostri rinforzi aerei normali. Come probabilmente già saprete, sta ora sbarcando l'8ª divisione corazzata, forte di 350 carri armati, per lo più del tipo *Valentine*. La 44ª divisione di fanteria britannica dovrebbe sbarcare il 23 luglio, seguita a un mese di distanza dalla 51ª divisione. La possibilità che queste forze partecipino o meno alle prossime operazioni dipenderà dalla battaglia attualmente in corso ad El Alamein.



Il generale Smuts rimase imperturbabile; il suo spirito sapeva imporsi maestosamente ai capricci della sorte. Nessuno sapeva meglio di lui

[to] meet with Triumph and Disaster,  
..... and treat those two impostors just the same (1).

*Il generale Smuts al Primo Ministro*

7 luglio 1942

*La giornata di ieri fu per me una delle più felici di questi ultimi tempi, grazie al vostro messaggio con la consolante notizia che nel Medio Oriente la marea si sta ritirando a El Alamein. Io sono convinto che Rommel ha allungato eccessivamente le proprie comunicazioni e che, se Auchinleck rimane personalmente al comando dell'8ª armata, non soltanto Tobruk sarà vendicata, ma la nostra controffensiva potrà riportarci difilati sino a Tripoli, salvando così sia l'Egitto sia Malta. I rinforzi da voi previsti contribuiranno assai a conseguire tale grande obiettivo; spero fermamente che non sarà necessario dirottarli di nuovo verso qualche altro settore. Non soltanto l'Egitto non sarebbe più in pericolo, ma la base in tal modo creata per la prossima offensiva contro il socio più debole dell'Asse potrebbe dare altri importanti risultati. Ritengo inoltre che si potranno sventare gli eventuali tentativi tedeschi di raggiungere il petrolio dell'Iraq attraverso la Siria. Sono perciò favorevole al completo sfruttamento della vittoria, che ritengo imminente in conseguenza dell'audacia temeraria di Rommel.*

*Può essere che Auchinleck debba affrontare gravi difficoltà. I suoi mezzi di trasporto hanno sofferto gravi danni durante la lunga ritirata e il nemico cercherà di distruggere l'oleodotto e la ferrovia per ritardarne l'avanzata, mentre si può prevedere che riceverà rinforzi. La nostra superiorità aerea e gli ininterrotti bombardamenti dei porti e delle comunicazioni nemiche faranno però sentire il loro peso.*

*Poiché l'America è ora diventata la nostra grande riserva strategica per infliggere al nemico i colpi decisivi, gran parte del vostro tempo dovrà essere dedicata a guidare saggiamente Washington nel*

(1) "far fronte al trionfo e all'insuccesso, trattando questi due impostori esattamente nello stesso modo." Versi della famosa lirica *If* ("Se") di R. Kipling.

*suo sforzo bellico, non permettendo che la direzione della guerra, elemento così importante, sfugga dalle nostre mani. Ritengo che la vostra azione in tal senso possa essere non meno importante di quella da voi esplicata nel dirigere la guerra imperiale. I vostri contatti personali con Roosevelt rappresentano ora un importantissimo contributo alla guerra; spero che i vostri oppositori, che vedono gli avvenimenti da un punto di vista puramente interno, possano essere indotti a comprenderlo.*

*Il Primo Ministro al signor Fraser e al signor Curtin (1)*

*11 luglio 1942*

La divisione che acconsentiste a lasciare nel Medio Oriente sta comportandosi splendidamente nel Deserto occidentale e ha già procurato nuovi allori alle armi neozelandesi in questo settore strategico, in cui si decidono le sorti della guerra.

.....L'imprevedibile serie di disastri che ci spinse da Ain el-Gazala a El Alamein, infliggendoci la perdita di Tobruk e di 50.000 uomini, si è momentaneamente interrotta. Il generale Auchinleck ha ricevuto ingenti rinforzi che hanno fatto salire gli effettivi della sua armata a 100.000 uomini, con altri 20.000 alle spalle nella vicinissima zona del Delta. Egli dispone pertanto di effettivi quasi doppi di quelli di Rommel; si trova in condizioni di parità quasi completa in fatto di artiglieria, ma è tuttora un po' più debole quanto a carri armati. Ciò gli impone prudenza per due ragioni: primo, una ritirata è assai più pericolosa per lui che per Rommel, il quale ha alle spalle solo deserto; secondo, sono in viaggio per il generale Auchinleck rinforzi assai più ingenti che non per il suo avversario.

È stata una grande fortuna che quattro mesi or sono io abbia ottenuto dal Presidente Roosevelt il naviglio necessario per trasportare altri 40.000 uomini in Oriente senza decidere sulla loro destinazione sino a quando non avessero superato il Capo di Buona Speranza. Senza di ciò, questi rinforzi, che le vicende della guerra dimostrano ora tanto necessari, non avrebbero potuto essere a portata di mano.

Allorché mi trovavo a Washington, ottenni dal Presidente 300 carri armati *Sherman*, ossia del tipo più recente e più potente di cui disponga l'esercito americano. I carri furono letteralmente strappati di mano alle truppe americane che li avevano attesi con impazienza, e spediti

(1) "Per il solo Curtin. Sono molto contento che la 9ª divisione australiana si trovi ora in linea nel Deserto occidentale e vi sono assai grato per aver permesso d'impiegarla in questo settore strategico fondamentale."

direttamente a Suez con un convoglio speciale. Partirono con essi circa 100 cannoni semoventi da 105 millimetri, che sono decisamente superiori ai pezzi da 88 millimetri, insieme con un buon numero di tecnici americani. Tutto ciò dovrebbe arrivare ai primi di settembre. Oltre all'8ª divisione corazzata, e in aggiunta alle due brigate corazzate e alla brigata di carri di fanteria attualmente impegnati in prima linea, disponiamo nella zona del Delta del personale di quattro brigate corazzate in attesa dei nuovi carri. Circa la metà di questi effettivi è addestrata alla guerra corazzata nel deserto; dovremmo pertanto essere in grado di mettere in linea la divisione corazzata di gran lunga più potente e meglio addestrata che si sia mai vista nel Medio Oriente, anzi su qualsiasi fronte. Spero tuttavia che si giunga a una decisione favorevole prima dell'arrivo dei nuovi carri; ciò è tanto più desiderabile in considerazione dei pericoli che potrebbero profilarsi - non dico che si concreteranno - immediatamente a nord dell'Egitto.

Altrettanto importanti sono i rinforzi aerei che il Presidente mi ha forniti all'indomani della caduta di Tobruk. Come già sapete, sinora non eravamo stati in grado, per ragioni sia tecniche sia militari, di fornire al Medio Oriente squadriglie di bombardieri pesanti, sebbene ci fossero stati spesso richiesti. Ora però il Presidente ha assegnato alla difesa dell'Egitto il gruppo di 20 *Liberator* che dopo aver bombardato i campi petroliferi romeni si apprestava a proseguire alla volta dell'India, altri dieci *Liberator* che erano già giunti in India, e un gruppo di 35 *Liberator* che partirà dagli Stati Uniti. Il che, aggiunto ai *Liberator* in nostro possesso, ci consentirà di portare a 85 il numero dei bombardieri pesanti di questo tipo che dovrebbero essere disponibili nel corso di questo mese. Contemporaneamente, entreranno in azione due nostre squadriglie di *Halifax*, facendo salire a 117 il numero complessivo dei bombardieri pesanti. Su tale complesso di forze faccio affidamento per battere insistentemente i porti di Tobruk e di Bengasi, ostacolando i rifornimenti di Rommel, e per impedire un'invasione dell'Egitto dal mare supplendo così anche alla mancanza d'una squadra di corazzate. Abbiamo in corso grandi preparativi per l'approvvigionamento di Malta; poiché però riguardano operazioni future, sono certo che non vorrete ch'io ve ne parli in maniera particolareggiata.

Oltre a ciò, sono stati fatti tutti i preparativi per difendere il Delta, qualora i combattimenti nel deserto dovessero esserci sfavorevoli. Disponiamo in questa zona di ingenti effettivi; a tutti i nostri uomini abbiamo ordinato di partecipare alla difesa dell'Egitto esattamente allo stesso modo che se l'Inghilterra fosse invasa. Le coltivazioni e i canali d'irrigazione del Delta rendono questo terreno senz'altro il meno a-

datto a veicoli corazzati; inoltre, il fattore corazza perderebbe gran parte della sua importanza. Ogni idea di ritirata è stata bandita, essendo nostra intenzione combattere a oltranza per ogni metro di terreno. Come ho già detto, non ritengo che ciò sarà necessario.

La Camera dei Comuni ha dimostrato di essere in questi giorni difficili una roccia come lo fu durante la lotta contro Napoleone; sono stato inoltre assai incoraggiato dal fermo atteggiamento del vostro Governo e del vostro popolo. Mai mi sono sentito più certo che la vittoria completa e definitiva sarà nostra; la lotta sarà però lunga e non dobbiamo concederci un attimo di tregua.

Le comunicazioni di Rommel erano veramente sottoposte al massimo degli sforzi; le sue truppe erano esauste e solo una dozzina di carri armati tedeschi era ancora in buona efficienza. La superiorità dell'aviazione britannica, soprattutto in fatto di caccia, tornava a essere un fattore dominante. Il 4 luglio Rommel riferì che sospendeva i suoi attacchi e si metteva sulla difensiva per un certo periodo allo scopo di raggruppare e vetovagliare le sue truppe. Era tuttavia ancora convinto di conquistare l'Egitto e la sua opinione era condivisa da Mussolini e da Hitler. Il Führer, senza informarne né gli italiani né il suo Comando della marina, rinviò l'attacco contro Malta sino a quando non fosse stata completata la conquista dell'Egitto.

I contrattacchi di Auchinleck impegnarono Rommel assai duramente durante la prima quindicina di luglio. Rommel poi raccolse la sfida e dal 15 al 20 luglio rinnovò i suoi tentativi di sfondare la linea britannica. Il giorno 21 dovette però riferire d'esser stato tenuto in scacco: « La crisi continua ». Il giorno 26 egli contemplò addirittura la possibilità di ripiegare sulla frontiera. Rommel si lamentava di non aver ricevuto rifornimenti adeguati; era a corto di uomini, di carri armati e di artiglierie. L'aviazione britannica era inoltre estremamente attiva. Così la battaglia si spostò avanti e indietro sino alla fine del mese, allorché i due avversari si trovarono costretti a una battuta d'arresto. L'8ª armata agli ordini di Auchinleck aveva retto alla tempesta e con la sua ostinata resistenza aveva catturato 7000 prigionieri. L'Egitto era ancora salvo.

## CAPITOLO II

### L'OPERAZIONE "TORCH" È DECISA

*Necessità di giungere a decisioni strategiche insieme con gli americani - Mio promemoria al Comitato dei C.S.M. del 5 luglio - Telegramma al Presidente, 8 luglio - La scelta dei comandanti - Suggeriamo il generale Marshall come capo della grande spedizione oltre Manica - Precisazioni in merito ad alcune parole convenzionali - Chiedo al generale McNaughton, dell'esercito canadese, di studiare l'operazione "Jupiter" - La risposta del Presidente in merito ai nomi convenzionali - Il nocciolo del mio pensiero, 14 luglio - Contrasti a Washington - Il Presidente decide d'inviare i suoi principali consiglieri a conferire con noi - Esposizione esauriente di Dill sulla situazione determinatasi a Washington - La delegazione arriva - Il poderoso documento del Presidente del 16 luglio - "Franklin D. Roosevelt, Comandante Supremo" - Riunione ai Chequers dei capi di S.M., 16 luglio - Miei appunti per la conferenza del 20 luglio - Mio promemoria ai capi di S.M., 23 luglio - L'operazione "Gymnast" ribattezzata col nome di "Torch" (1) - Mio entusiasmo per le decisioni prese - La soddisfazione del Presidente - Telegrammi di Dill del 30 luglio - Miei suggerimenti al Presidente circa le nomine dei comandanti - Parto per un viaggio.*

**D**URANTE quel mese di luglio, quando la mia posizione politica era più debole che mai né si profilava alcuna speranza di successi militari, dovetti ottenere dagli Stati Uniti la decisione che, in bene o in male, avrebbe dominato il corso dei due successivi anni di guerra. Tale decisione consisteva nell'abbandonare tutti i piani per un'operazione oltre Manica nel 1942, optando invece per l'occupazione dell'Africa settentrionale francese da parte di un grosso corpo di spedizione anglo-americano nell'autunno o nell'inverno. Avevo studiato attentamente il pensiero del Presidente e le sue reazioni durante un certo pe-

(1) Vedi appendice A del volume precedente.



riodo, e lo sapevo assai favorevole all'operazione nell'Africa del Nord, che aveva sempre rappresentato il mio obiettivo, come appare chiaramente nei rapporti da me stesi nel dicembre del 1941. In seno al nostro gruppo britannico tutti erano ormai convinti che un'operazione oltre Manica nel 1942 sarebbe fallita; d'altronde, nessun militare delle due sponde dell'Atlantico era disposto a raccomandare un tale piano o ad assumersene la responsabilità. Da parte britannica si era ormai tutti d'accordo nel ritenere che nessuna operazione in forze oltre Manica potesse aver luogo prima del 1943, ma che tutti i preparativi relativi per poterla eseguire sulla più vasta scala possibile dovessero continuare col massimo slancio.

L'11 giugno, il Gabinetto di Guerra aveva deciso che si dovessero affrettare energicamente i preparativi per l'operazione "*Sledgehammer*", l'attacco contro Brest e Cherbourg, « restando inteso che l'operazione sarebbe stata effettuata solo qualora esistessero buone prospettive di successo ». La situazione fu riesaminata dai capi di S.M. all'inizio del mese successivo: il 2 luglio essi redassero un promemoria di commento alle precedenti discussioni in seno al Gabinetto di Guerra, dichiarando: « Il Primo Ministro sostenne dinanzi al Gabinetto di Guerra, e quest'ultimo approvò all'unanimità, che le operazioni del 1942 dovessero essere ispirate ai due principi seguenti: 1) nessuno sbarco in forze in Francia nel 1942 se non nel caso che s'intenda rimanervi; 2) nessuno sbarco in forze in Francia se non nel caso in cui i tedeschi siano demoralizzati da un altro insuccesso contro la Russia. Sembra a noi che queste condizioni con ogni probabilità non si verificheranno e che pertanto la possibilità di effettuare quest'anno l'operazione "*Sledgehammer*" sia piuttosto remota ».

Era perciò necessario semplificare i nostri piani: era venuto il momento di seppellire il piano "*Sledgehammer*", morto da qualche tempo. In pieno accordo con i miei colleghi e con i capi di S.M. illustrai la situazione con tutta l'energia che possedevo e con la massima chiarezza in un importante telegramma al Presidente.



*L'ex-Marinaio al Presidente*

8 luglio 1942

1. Nessun generale, ammiraglio o maresciallo dell'Aria britannico responsabile è disposto a sostenere che l'operazione "*Sledgehammer*" sia effettuabile nel 1942. I capi di Stato Maggiore ci hanno riferito: « È assai improbabile che si verifichino le condizioni che facciano dello "*Sledgehammer*" un'impresa ragionevole e attuabile ». Essi si apprestano ora a inviare il loro documento conclusivo ai vostri capi di Stato Maggiore.

2. Continuiamo a destinare naviglio a falsi scopi per ingannare il nemico, sebbene ciò implichi una perdita di forse 250.000 tonnellate per le nostre importazioni. Ancor più grave è però il fatto che, secondo Mountbatten, se interrompessimo l'addestramento delle truppe saremmo costretti, senza tener conto della perdita di mezzi da sbarco e di altri fattori, a rinviare l'operazione "*Round-up*" o quella "*Bolero*" del 1943 di almeno due o tre mesi, anche nel caso che l'impresa fallisse e che le truppe dovessero essere ritirate dopo una breve permanenza.

3. Qualora venisse costituita e mantenuta una testa di sbarco, si dovrebbe poi approvvigionarla, il che importerebbe una forte riduzione nei bombardamenti contro la Germania. Tutte le nostre energie sarebbero impegnate nella difesa della testa di ponte; e ne sarebbe compromessa, se non addirittura frustrata, la possibilità di allestire un'operazione in grande stile nel 1943. Tutte le nostre risorse verrebbero gettate alla spicciolata sull'unico strettissimo fronte che sarebbe in attività. Si può pertanto affermare che un'azione prematura nel 1942 non soltanto si concluderebbe probabilmente con un disastro, ma comprometterebbe in maniera decisiva la possibilità di operazioni ben organizzate e su larga scala nel 1943.

4. Personalmente, sono convinto che l'operazione "*Gymnast*" contro l'Africa settentrionale francese rappresenta il modo di gran lunga migliore per dare sollievo al fronte russo nel 1942. Ciò quadra perfettamente con le vostre idee; infatti, l'allentamento della pressione sul fronte orientale è la vostra preoccupazione dominante. È questo il vero "secondo fronte" del 1942; ho consultato sia il Gabinetto sia il Comitato di Difesa, e ci siamo trovati tutti d'accordo. Esso costituisce l'operazione più sicura e più fruttuosa che possiamo effettuare nel prossimo autunno.

5. Naturalmente possiamo collaborare in molti modi, sia trasferendo dal Regno Unito all'Africa settentrionale forze da sbarco americane o britanniche, sia con l'invio di mezzi da sbarco, di naviglio, ecc. Per

conto vostro, voi potete, se lo desiderate, colpire in parte con le forze che si trovano in Gran Bretagna e per il resto direttamente attraverso l'Atlantico.

6. Dev'essere ben chiaro che non si può contare su di un invito o su di una garanzia del Governo di Vichy. Comunque, l'eventuale resistenza non sarebbe mai paragonabile a quella che verrebbe opposta dall'esercito tedesco nel Pas-de-Calais: potrebbe infatti trattarsi soltanto di resistenza simbolica. Quanto più sarete forte, tanto minore sarà la resistenza da sopraffare. Si tratta di una questione più politica che militare. A me sembra che non dovremmo rinunciare all'unica grande operazione strategica possibile nel settore occidentale durante quest'anno decisivo.

7. Oltre a quanto sopra, noi stiamo studiando assai attivamente la possibilità di un'operazione nella Norvegia settentrionale o, se questa dovesse rivelarsi impossibile, in altro punto della Norvegia. Le difficoltà sono grandi a causa del pericolo degli attacchi contro le nostre navi da parte degli aerei con basi terrestri. Stiamo incontrando terribili difficoltà con i nostri convogli artici; perciò è tanto più necessario cercar di sgombrare il cammino e di mantenere i collegamenti con la Russia.

Tutto ciò implicava la scelta dei comandanti; in proposito inviai al Presidente due altri messaggi.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

8 luglio 1942

1. Abbiamo considerato attentamente la questione del comando dell'operazione "Bolero" maggiore [la grande operazione oltre Manica]. Saremmo assai lieti se il generale Marshall assumesse la direzione di questa operazione decisiva nel 1943. Noi lo appoggeremo a spada tratta.

2. Il Gabinetto di Guerra mi autorizza a comunicarvi quanto sopra.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

8 luglio 1942

Spero, signor Presidente, che farete in modo che la nomina d'un comandante americano col compito di effettuare l'operazione "Bolero" nel 1943 non pregiudichi operazioni d'importanza immediata quale l'operazione "Gymnast".

Un'altra cosa da chiarire era la nomenclatura. Sotto l'incalzare precipitoso degli eventi i termini adottati per distin-

guere convenzionalmente le parecchie e diverse operazioni erano purtroppo rapidamente invecchiati dando luogo a vari equivoci. Era quindi operazione assai utile e importante anche quella che mirava soltanto a mettere ordine nell'elenco dei termini convenzionali.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

6 luglio 1942

Le nostre parole convenzionali hanno bisogno di esser chiarite. Noi britannici intendiamo con "*Bolero*" i grandi preparativi necessari sia nel 1942 sia nel 1943 per lo sbarco decisivo sul continente. Il Comitato degli Stati Maggiori Combinati anglo-americano continua a lavorare in base a questa premessa. Non si tratta di un piano esecutivo, ma semplicemente organizzativo. Quel che voi nelle conversazioni avete chiamato "*one-third Bolero*" ["un terzo del *Bolero*"] noi l'abbiamo sin qui chiamato "*Sledgehammer*". Il nome "*Round-up*" è stato dato all'operazione del 1943; a me non piace troppo, poiché lo si potrebbe giudicare o eccessivamente ottimistico o eccessivamente pessimistico (1), ma è ormai largamente usato. Vi prego di farmi sapere se avete qualche desiderio in proposito. L'operazione "*Gymnast*" che voi e io abbiamo in mente corrisponde, così almeno ritengo, alla variante che i nostri Stati Maggiori chiamano "*Semi-Gymnast*". Adopero inoltre il termine "*Jupiter*" per indicare un'operazione nell'estremo Nord.

Io speravo ancora nell'operazione "*Jupiter*": si erano però fatti solo insignificanti progressi nella redazione del relativo piano esecutivo. Ritenevo che tale operazione avrebbe offerto una magnifica occasione all'esercito canadese, che da ormai due anni si rodeva il fegato in Gran Bretagna in attesa dell'invasore. Ebbi pertanto in proposito un lungo colloquio nel giardino della residenza dei Chequers col generale McNaughton, del quale avevo molta stima e la cui influenza presso il

---

(1) Nel linguaggio dei grandi allevamenti di bestiame delle praterie americane e australiane, si chiama "*Round-up*" la manovra di "accerchiamento" degli animali effettuata dai cow-boys a cavallo, per raccogliere in un recinto tutti i capi di bestiame e procedere quindi a operazioni di censimento ecc. Per l'Autore, l'espressione "*Round-up*" è mal scelta perché equivoca: può infatti ingenerare un'impressione di ottimismo o, viceversa, di pessimismo deprimente (la prospettiva di dover accerchiare tutte le forze tedesche non poteva far sperare in una vittoria a breve scadenza). (N.d.T.)

Governo canadese era grandissima. Gli illustrai l'intera situazione in tutte le sue conseguenze e gli chiesi se intendeva esaminare personalmente il progetto e redigere un piano esecutivo, per il quale avrebbe ottenuto dai nostri uffici tecnici ogni possibile aiuto. Egli acconsentì a ciò, promettendo di fare del suo meglio.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I. e al Comitato dei C.S.M.*

*8 luglio 1942*

Si dovrebbero affidare al generale McNaughton lo studio preliminare e la redazione del piano esecutivo dell'operazione "Jupiter", dandogli tutta l'assistenza necessaria a opera degli uffici dei capi di Stato Maggiore. Le condizioni climatiche esigono che sia l'esercito canadese a eseguire l'operazione, se giudicata possibile. La decisione circa l'adozione o meno del piano verrà presa in seguito.

Non ebbi più alcuna notizia da parte del generale per molto tempo.

Il Presidente rispose in merito alla questione dei termini convenzionali in maniera che indicava come avesse chiaramente e perfettamente compreso le questioni connesse con tale nomenclatura. Egli fece tre proposte:

1) *Che il termine "Bolero" venga usato per indicare i preparativi in vista del trasferimento di truppe americane nel settore europeo e il trasferimento stesso, i preparativi per il loro acquartieramento, e la produzione, l'ammassamento, il trasporto, il ricevimento e l'immagazzinamento di tutti i materiali necessari per il rifornimento delle truppe degli Stati Uniti durante le operazioni contro il continente europeo.*

2) *Che il termine "Sledgehammer" venga impiegato per indicare un'operazione offensiva delle truppe anglo-americane contro il continente europeo nel 1942, da eseguire in caso di collasso interno della Germania oppure d'imminente collasso militare della Russia che imponesse un attacco di emergenza allo scopo di distogliere forze tedesche dal fronte russo.*

3) *Che il termine "Round-up", o qualunque altro di vostro gra-*



*dimento, venga usato per indicare un'operazione offensiva contro l'Europa occupata dai tedeschi, da eseguire nel 1943, o più tardi, con forze combinate anglo-americane.*

Redassi pertanto il seguente promemoria per i capi di Stato Maggiore:

*Il Primo Ministro al generale di brigata Hollis*

*15 luglio 1942*

Temo che il mutamento del nome "Round-up" farebbe pensare agli americani che vi sia qualche cambiamento negli obiettivi. Dobbiamo pertanto rimaner fedeli a questo nome pretenzioso e mal scelto, sperando che non ci porti sfortuna.

Ritengo che faremmo bene ad adottare la terminologia del Presidente; teniamo presente che non ci occupiamo di piani concreti, ma soltanto di nomenclatura.

Redigete un promemoria secondo tali linee e fatelo circolare dopo aver ottenuto l'approvazione americana.

Alla vigilia di gravi decisioni feci conoscere al Presidente i miei più segreti pensieri.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

*14 luglio 1942*

Desidero vivamente che conosciate ciò che penso in questo momento. Non ho trovato alcuno che consideri attuabile l'operazione "Sledgehammer". Vedrei con piacere l'attuazione da parte vostra al più presto possibile dell'operazione "Gymnast", e un tentativo di esecuzione del piano "Jupiter" da parte nostra, di concerto con i russi. Nel frattempo, i preparativi per effettuare l'operazione "Round-up" nel 1943 dovrebbero procedere a tutto vapore, in modo da tener impegnato di fronte all'Inghilterra il massimo possibile di forze nemiche. Tutto questo sembra a me chiaro come il sole.

Prima però che si potesse prendere la decisione definitiva sul da farsi si ebbe una pausa. Forti dissensi si acuirono in seno ai supremi organi militari americani. Il generale Marshall ave-

va vedute diverse dall'ammiraglio King circa la scelta tra l'Europa e il Pacifico. Nessuno dei due era propenso all'avventura nell'Europa settentrionale. Perdurando questo contrasto insuperabile, le simpatie del Presidente per l'operazione nord-africana continuarono ad aumentare. Il feldmaresciallo Dill si era guadagnato, grazie alle sue grandi qualità, la fiducia di sostenitori di tutte le diverse teorie strategiche e col suo tatto seppe poi conservarsi la loro benevolenza. La mia corrispondenza con lui fa conoscere i retroscena degli avvenimenti di allora.

*Il Primo Ministro al feldmaresciallo Dill (Washington)*

12 luglio 1942

1. Ho ricevuto il testo integrale del rapporto degli Stati Maggiori che vi è stato inviato per via aerea. Dovreste attirare particolarmente l'attenzione sulla nota di Mountbatten in cui sottolinea il danno gravissimo che potrebbe essere arrecato all'operazione "Round-up" dall'operazione "Sledgehammer". Anche prescindendo da ciò, nessuno è in grado di risolvere i problemi intrinseci di quest'ultima operazione.

2. Il "Gymnast" rappresenta l'unico mezzo con cui le forze americane possono attaccare quelle di Hitler nel 1942. Se l'operazione "Gymnast" fosse coronata da successo, la minaccia che con ciò creeremmo per l'Italia distoglierebbe importanti forze aeree tedesche dal fronte russo. L'operazione "Gymnast" non interrompe i grandi preparativi e l'addestramento per l'operazione "Round-up", attualmente in corso sul suolo americano. Essa implica soltanto la sottrazione di sei divisioni americane complete dalle forze destinate all'operazione "Round-up", divisioni che potrebbero però venire senz'altro sostituite da nuove divisioni americane che sarebbero pronte prima che giunga il momento di effettuarne il trasporto.

3. Tuttavia, se il Presidente si pronuncia contro l'operazione "Gymnast", la questione è decisa: essa può infatti venir eseguita soltanto da truppe sotto bandiera americana. L'occasione sarà in tal caso definitivamente perduta. Entrambi i paesi rimarranno inoperosi nel 1942 e tutti gli sforzi si concentreranno sull'operazione "Round-up" nel 1943.

4. In tali circostanze non vi potrebbe essere alcun pretesto per deviare lo sforzo degli Stati Uniti verso il settore del Pacifico; non riesco a credere che si possa adottare una tale politica.

Tutti coloro che si erano incontrati alla Casa Bianca per decidere di tali questioni convennero che solo una visita in Inghilterra offriva la speranza di giungere a un accordo. Venni informato che il Presidente proponeva d'inviare i suoi amici e i suoi ufficiali più fidati a incontrarsi con me.

*Il feldmaresciallo Dill al Primo Ministro*

15 luglio 1942

*Marshall partirà per l'Inghilterra domani sera insieme con Harry Hopkins e l'ammiraglio King.*

*A grandi linee, le obiezioni all'operazione "Gymnast" sono le seguenti.*

a) *Sarebbe necessario distrarre forze navali dal Pacifico, soprattutto portaerei, di cui vi è urgente necessità per le operazioni che gli Stati Uniti stanno effettuando laggiù in questo momento e delle quali voi siete al corrente.*

b) *Sarebbe necessaria una nuova linea di comunicazioni marittime, che l'America potrebbe difficilmente proteggere, dati gli altri suoi impegni.*

c) *Un attacco limitato contro Casablanca, dove sbarcare è difficile e dove esistono poche possibilità di restare, non imporrebbe alcun ritiro di forze tedesche dal fronte russo; un attacco invece entro il Mediterraneo contro, poniamo, Algeri o addirittura contro Biserta, sarebbe troppo rischioso, soprattutto in considerazione della facilità con cui l'Asse potrebbe tagliare le comunicazioni attraverso lo stretto di Gibilterra.*

d) *L'operazione "Gymnast" finirebbe col rappresentare un così grosso impegno da compromettere qualsiasi possibilità di eseguire nel 1943 l'operazione "Round-up".*

*Sono stati sottoposti al Presidente piani generici di azione nel Pacifico.....*

*Tutte queste operazioni impiegherebbero completamente il naviglio ora destinato all'operazione "Bolero" e ridurrebbero di circa due terzi le forze aeree americane inviate in Gran Bretagna..... È evidente che nessuna avventura nel Pacifico potrebbe arrecare immediato sollievo alla*

*Russia mentre sarebbe troppo lenta per ottenere un successo decisivo contro il Giappone.*

*Non vi è alcun dubbio che Marshall è fedele al suo primo amore; egli è però convinto che dietro il progetto di sbarco in Europa non vi è stata sinora alcuna seria volontà di attuarlo. Sono state tenute riunioni, hanno avuto luogo discussioni e intanto il tempo è trascorso. La Germania non si troverà mai più così impegnata in Oriente come lo è oggi; se non approfittiamo delle sue preoccupazioni attuali ci troveremo di fronte a una Germania così forte in Occidente che nessuna invasione nel continente sarà più possibile. Potremo allora continuare a bombardarci reciprocamente dal cielo, ma la possibilità di una decisione sarà sfumata. Marshall ritiene, ne sono convinto, che un grande uomo d'affari, se si trovasse di fronte all'alternativa di sferrare tale colpo o fallire, concentrerebbe tutti i suoi sforzi per tentarlo e probabilmente ci riuscirebbe.*

*Secondo King, invece, la guerra va condotta contro i giapponesi.*

*Ho l'impressione (fondata soltanto sull'opinione americana che il Pacifico potrebbe sostituire l'Europa e sul vivo desiderio americano di allestire un esercito di sette milioni di uomini) che esistono uomini politici americani in posti di alta responsabilità, i quali sono convinti che contro la Germania non sia possibile conseguire un successo decisivo.*

*Posso permettermi di suggerirvi che dovrete convincere i vostri ospiti che siete deciso a sconfiggere i tedeschi, che li attaccherete sul continente europeo alla prima occasione possibile, sia pure con forze limitate, e che non darete il minimo appoggio ad alcuna iniziativa che vi distolga da tale compito principale? Marshall è convinto che l'operazione "Gymnast" sia quella che voi avete preferito sin dal primo momento, così come egli ha fatto con l'operazione "Bolero", e che al minimo pretesto voi ritornerete sempre al vecchio amore. A meno che non riusciate a convincerlo della vostra immutata fedeltà al "Bolero", tutto lascia presagire un rovesciamento completo della strategia attualmente concordata e il ripiegamento dell'America su una guerra per conto proprio nel Pacifico, che ridurrebbe i suoi aiuti a quelli strettamente necessari perché ce la possiamo vedere da soli a soli con i tedeschi.*

Il Presidente era consapevole della forza delle obiezioni mosse all'operazione "Sledgehammer". Se ne aveva parlato per prima



cosa nei suoi rapporti, lo aveva fatto per convincere il generale Marshall che contro il suo piano non sussisteva il minimo pregiudizio. Ma se nessuno ne avesse voluto sapere, che cosa si sarebbe fatto allora? Esisteva in seno allo Stato Maggiore americano una corrente di opinione che ragionava in questo modo: "Se non si può fare nulla quest'anno in Europa, concentriamo allora i nostri sforzi contro il Giappone, mettendo così d'accordo l'esercito e la marina degli Stati Uniti e facendo andare a braccetto il generale Marshall con l'ammiraglio King". Il giorno 15 luglio, lo stesso in cui venne discussa alla Camera dei Comuni la mozione di sfiducia e pendeva incerta la sorte della battaglia di Auchinleck per la difesa del Cairo, fu anche "un giorno assai teso alla Casa Bianca". Ci venne riferito: « I capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti erano nello stato d'animo di chi debba decidere se "prendere o lasciare"; il Presidente disse perciò giustamente che ciò sarebbe equivalso a "far fagotto" ». Queste espressioni familiari significavano ovviamente: « Se la Gran Bretagna non vuole o non può eseguire l'operazione "*Sledgehammer*" nel 1942, abbandoniamo il teatro operativo europeo e concentriamoci contro il Giappone ». Ciò, disse il Presidente, equivaleva in realtà ad abbandonare il settore europeo. Non vi è alcun rapporto dal quale risulti che il generale Marshall o l'ammiraglio King nutrissero idee del genere, ma esisteva una forte corrente d'opinione in tal senso tra gli ufficiali superiori influenti dello Stato Maggiore americano. Il Presidente resistette e riuscì ad accantonare questi suggerimenti strategici che sarebbero potuti riuscire fatali.

La sua seconda convinzione era che l'esercito degli Stati Uniti dovesse battersi contro i tedeschi nel 1942. Dove ciò sarebbe stato possibile, se non nell'Africa settentrionale francese? « Era questo » afferma Stimson « il progetto ch'egli segretamente accarezzava. » Le ragioni che militavano in favore di tale soluzione acquistarono ai suoi occhi sempre maggior valore. La mia visita a Washington di tre settimane prima aveva avuto come scopo d'indurlo a tale decisione. La caduta di Tobruk, il successivo fermento politico in Inghilterra e l'indubbia perdita di prestigio che il nostro paese e io personalmente, come suo rappresentante, soffrimmo in seguito a tale disastro mi avevano

impedito di conseguire tale obiettivo. Si doveva però in ogni caso dare una risposta alle assillanti richieste che la situazione del momento ci poneva; ero certo che la chiarezza e la concordia dei nostri intenti avrebbero avuto la giusta ricompensa.

I nostri ospiti americani atterrarono a Prestwick sabato 18 luglio e immediatamente proseguirono per Londra. Qui essi iniziarono senza indugio i colloqui con gli alti capi americani che già si erano stabiliti nella capitale: Eisenhower, Clark, Stark e Spaatz. La discussione sull'operazione "*Sledgehammer*" fu ripresa ancora una volta. Tra i capi americani prevaleva tuttora l'opinione che si dovesse portare innanzi esclusivamente questa operazione; solo il Presidente pareva aver subito l'influenza delle mie argomentazioni. Egli aveva redatto per la delegazione il documento più massiccio e più magistrale sulla strategia della guerra ch'io abbia mai visto uscire dalle sue mani.

MEMORANDUM PER HARRY HOPKINS, IL GEN. MARSHALL E L'AMM. KING

Oggetto: *Istruzioni per la conferenza di Londra (luglio 1942)*

16 luglio 1942

1. *Vi recherete immediatamente a Londra come miei rappresentanti personali per uno scambio di vedute con le autorità britanniche competenti sulla condotta della guerra.*

2. *I mutamenti strategici verificatisi sia per terra sia sul mare dalla visita del signor Churchill a Washington sono tali da rendere necessaria un'intesa immediata fra gli inglesi e noi sopra i piani di operazione comuni, secondo due direttive:*

a) *piani definitivi per il resto del 1942;*

b) *piani provvisori per il 1943, i quali saranno naturalmente soggetti a mutamenti alla luce degli avvenimenti del 1942, ma che dovrebbero essere immediatamente iniziati in tutti i casi in cui siano necessari preparativi nel 1942 per effettuare le operazioni nel 1943.*

3. a) *Scopo comune delle Nazioni Unite dev'essere la disfatta delle*

*potenze dell'Asse. Non vi può essere alcun compromesso su questo punto.*

*b) Dovremmo concentrare i nostri sforzi ed evitare qualsiasi dispersione.*

*c) È essenziale l'impiego rigidamente coordinato delle forze britanniche e americane.*

*d) Tutte le forze britanniche e americane disponibili dovrebbero essere impiegate non appena possano venir usate con prospettive di successo.*

*e) È della più alta importanza che forze terrestri americane siano impegnate contro il nemico nel 1942.*

*4. Le promesse alla Russia di materiale britannico e americano debbono essere fedelmente mantenute. Qualora ci si serva della via di rifornimento persiana, si deve dare la precedenza al materiale bellico. Tale aiuto deve continuare sinché la consegna è possibile e la Russia dev'essere incoraggiata a persistere nella resistenza; solo un completo collasso, che appare inconcepibile, potrebbe mutare la nostra decisione a questo proposito.*

*5. Per quanto riguarda il 1942, esaminerete con la massima attenzione se sia possibile effettuare l'operazione "Sledgehammer". Una simile operazione alleggerirebbe il fronte russo in maniera decisiva già nel corso di quest'anno; l'operazione "Sledgehammer" è di tale straordinaria importanza che tutto milita a favore della sua esecuzione. Dovreste insistere energicamente affinché i preparativi necessari comincino immediatamente sulla più vasta scala e affinché siano portati innanzi con la massima energia e sia poi eseguita, tanto se il collasso russo apparirà imminente quanto in caso contrario. Se poi il cedimento russo apparisse probabile l'operazione "Sledgehammer" non rappresenterebbe più un'iniziativa semplicemente opportuna, ma assolutamente doverosa. Principale obiettivo del piano "Sledgehammer" è il richiamo di cospicue forze aeree tedesche dal fronte russo.*

*6. Solo se sarete assolutamente convinti che l'operazione "Sledgehammer" non possa essere eseguita con ragionevoli probabilità di conseguire lo scopo che si propone, dovrete chiedere altre istruzioni.*

*7. Se il piano "Sledgehammer" venisse definitivamente scar-*

tato, desidero che esaminiate la situazione mondiale attuale e decidiate su quale altro fronte le truppe americane potrebbero combattere nell'anno 1942 (1).

*Secondo me la situazione mondiale è attualmente la seguente:*

a) *Se la Russia tiene impegnate cospicue forze tedesche sul suo fronte, l'operazione "Round-up" diviene possibile nel 1943; i piani relativi dovrebbero allora venir immediatamente presi in esame e si dovrebbero iniziare senza indugio i preparativi necessari.*

b) *Se la Russia crolla e forze aeree e terrestri tedesche diventano disponibili, l'operazione "Round-up" potrebbe rivelarsi impossibile nel 1943.*

8. *Il Medio Oriente dovrebbe essere tenuto nella maniera più salda possibile, sia che la Russia crolli sia che resista. Desidero che prendiate in considerazione le conseguenze della perdita del Medio Oriente; essa significherebbe successivamente:*

1) *perdita dell'Egitto e del Canale di Suez;*

2) *perdita della Siria;*

3) *perdita dei pozzi petroliferi di Mosul;*

4) *perdita del golfo Persico in seguito ad attacchi da nord e da ovest, insieme con tutta la zona petrolifera del golfo Persico;*

5) *coniungimento delle forze tedesche e nipponiche e probabile perdita dell'Oceano Indiano;*

6) *probabile occupazione tedesca, gravida delle peggiori conseguenze, di Tunisia, Algeria, Marocco, Dakar, e interruzione della rotta mercantile con scali intermedi a Freetown e in Liberia;*

7) *grave pericolo per tutta la navigazione nell'Atlantico meridionale e grave pericolo per il Brasile e per tutta la costa orientale dell'America del Sud. Comprendo tra le possibilità citate l'uso da parte tedesca della Spagna, del Portogallo e dei rispettivi possedimenti.*

8) *Deciderete quali siano i mezzi più opportuni per la difesa del Medio Oriente; essi includono certissimamente l'una o l'altra delle seguenti operazioni, e forse entrambe:*

a) *invio di rinforzi aerei e terrestri nel golfo Persico, in Siria e in Egitto;*

(1) Il tondo è mio.



b) una nuova operazione in Marocco e in Algeria mirante a forzare il rovescio del dispositivo dell'esercito di Rommel. L'atteggiamento delle truppe coloniali francesi è ancora incerto (1).

9. *Io sono contrario a uno sforzo americano in grande stile nel Pacifico contro il Giappone, mirante a sconfiggere quest'ultimo al più presto possibile. È di estrema importanza per noi tener presente che la disfatta del Giappone non implica quella della Germania e che un concentramento dello sforzo americano nel Pacifico nel corso di quest'anno o nel 1943 aumenta le probabilità di un dominio tedesco incontrastato dell'Europa e dell'Africa. È invece evidente che la disfatta della Germania o l'arresto della sua espansione nel 1942 o nel 1943 significano probabilmente la disfatta finale della Germania sui fronti europei e africani e nel Vicino Oriente. La disfatta della Germania significa la disfatta del Giappone, probabilmente senza sparare un colpo o sacrificare un uomo (2).*

10. *Vi prego di tenere presenti sempre i tre principi fondamentali: rapidità di decisione nei piani, unità dei piani, attacco combinato con la difesa ma non difesa soltanto. Tutto ciò interessa l'obiettivo immediato delle forze terrestri degli Stati Uniti, ossia la possibilità di combattere contro i tedeschi nel 1942.*

11. *Spero che si giungerà a un accordo completo entro una settimana dal vostro arrivo.*

FRANKLIN D. ROOSEVELT  
*Comandante Supremo*

Quella sera stessa indissi ai Chequers una riunione del Comitato dei capi di Stato Maggiore. Ecco la parte più importante del resoconto della seduta:

La discussione mostrò l'esistenza d'un accordo perfetto tra il Primo Ministro da un lato e i capi di Stato Maggiore dall'altro. Quanto alle operazioni nel 1942, l'unica possibile parve essere la "Gymnast". Sarebbe stato assai vantaggioso per noi conquistare una testa di ponte

(1) Il tondo è mio.

(2) R. Sherwood, *La seconda guerra mondiale nei documenti segreti della Casa Bianca*, vol. II, pagg. 189-91 (traduz. ital.).

in Africa settentrionale con poca spesa nello stesso modo in cui i tedeschi se l'erano conquistata in Norvegia, arrivandovi per primi.

L'Africa settentrionale avrebbe in realtà rappresentato l'ala destra del nostro "secondo fronte". Un'occupazione americana di Casablanca e dintorni non sarebbe stata sufficiente; le operazioni avrebbero dovuto estendersi ad Algeri, Orano, e possibilmente ancora più a oriente. Se gli americani non avessero potuto fornire le forze necessarie per una impresa del genere, noi avremmo dovuto effettuare le operazioni di sbarco più orientali con truppe britanniche accompagnate da piccoli contingenti americani. Era probabile che gli Stati Uniti non sarebbero stati in grado di fornire tutte le forze navali necessarie all'operazione "*Gymnast*", oltre a quelle già necessarie per i convogli destinati a trasportare le loro truppe per l'operazione "*Bolero*". In tal caso avremmo dovuto trarli d'impaccio.

Io mi rendevo naturalmente conto che i capi militari responsabili americani, allora riuniti a Londra, dovessero ancora essere convinti che la nostra tesi era l'unica praticamente attuabile. Hopkins venne a trascorrere il week-end ai Chequers e così discutemmo amichevolmente dei vari punti di dissenso.

Lunedì mattina, 20 luglio, si tenne nella sala di riunioni del Gabinetto la prima riunione ufficiale con i delegati americani. Figura agli atti il mio riassunto, documento in cui compendiai l'atteggiamento del Governo britannico.

#### APPUNTI DEL PRIMO MINISTRO PER LA RIUNIONE DEL 20 LUGLIO 1942

Non desidero discutere stamane i meriti intrinseci delle diverse e importanti proposte che ci stanno dinanzi, ma piuttosto passare in rassegna la situazione generale e suggerire la procedura e la successione più opportune per le nostre conferenze. Noi dobbiamo giungere a decisioni precise, e, sebbene queste possano influire su tutti gli sviluppi futuri della guerra, non vi è alcuna ragione perché le cose debbano trascinarsi per le lunghe.

Il primo problema riguarda l'operazione "*Sledgehammer*". Dobbiamo eseguirlo o no? Ma a questo punto sorge immediatamente anche quest'altro problema: in qual modo? Può darsi che i nostri ospiti pensino a una cosa, mentre noi ci siamo occupati principalmente di un'altra. Se non siamo riusciti a escogitare noi stessi un piano soddisfacente, siamo però pronti a esaminare con la massima serietà e simpatia un eventuale piano americano. È di estrema importanza che nessuno pren-

da parte a queste discussioni con animo prevenuto, sia a favore, sia contro un particolare progetto. È naturalmente necessario considerare non soltanto se una cosa possa essere effettuata, ma anche, contemporaneamente, se essa rappresenti in questo momento un impiego vantaggioso delle nostre risorse.

Dobbiamo ben valutare le conseguenze che l'attuazione o meno del piano "*Sledgehammer*" può avere sull'avvenire dell'operazione "*Round-up*", per la quale sono in corso tutti i preparativi previsti dal piano "*Bolero*". Noi siamo fautori entusiasti dell'operazione "*Round-up*". Ma a questo punto sorge nuovamente la domanda: Che cosa è l'operazione "*Round-up*"? È necessariamente limitata a un attacco contro le spiagge occidentali della Francia? L'idea di un secondo fronte deve necessariamente limitarsi a questo obiettivo? Non la si può estendere a obiettivi assai più vasti, e con vantaggio? Noi siamo giunti a ritenere che l'operazione "*Sledgehammer*" possa ritardare o addirittura precludere l'operazione "*Round-up*". D'altro canto, si può sostenere che le sorti di quest'ultima non dipendono in larga misura da ciò che facciamo noi, ma da ciò che accade in Russia.

Abbiamo sin qui discusso dell'operazione "*Sledgehammer*" partendo dal presupposto che la Russia sia vittoriosa o vinta. È più probabile però che ci troveremo di fronte a una situazione intermedia. Può darsi che le sorti della battaglia sul fronte russo rimangano incerte per molto tempo; o anche che il risultato non sia definitivo e che il fronte russo continui a sussistere, sebbene spostato un poco più a oriente.

Se l'operazione "*Sledgehammer*" viene scartata, che cosa dobbiamo fare in attesa di effettuare quella "*Round-up*"? O ancora, se si ritiene che l'accantonamento dell'operazione "*Sledgehammer*" comprometta quella "*Round-up*", che cosa mai dovremo fare?

A questo punto passerò al secondo capitolo: l'operazione "*Gymnast*". Quest'ultima dovrebbe certamente venire esaminata in tutti i suoi vari aspetti e da ogni punto di vista. Probabilmente i tedeschi non continueranno indefinitamente a rinviare l'occupazione dell'Africa settentrionale francese e l'inclusione della Spagna e del Portogallo nel loro sistema. Anche se non sono abbastanza forti per invadere la Gran Bretagna mentre si trovano ancora impegnati contro la Russia, potrebbero esserlo abbastanza per queste operazioni meno impegnative. Noi dobbiamo prospettare la possibilità di un'occupazione tedesca delle coste dell'Africa settentrionale e occidentale francese. Quali pericoli presenterebbe per noi una tale situazione?

Ogni decisione pro o contro l'operazione "*Gymnast*" deve tener grandissimo conto dello sviluppo della battaglia che attualmente infuria in

Egitto. Se il generale Auchinleck fosse vittorioso, la sua avanzata verso occidente potrebbe essere assai rapida. L'operazione "*Acrobat*" potrebbe allora essere ripresa in considerazione, insieme con le possibilità di attaccare la Sicilia e l'Italia e anche di riprendere il dominio aereo del Mediterraneo meridionale, con tutte le economie di naviglio che ciò comporterebbe.

Un'ampia lacuna esiste attualmente nel nostro sistema difensivo: il fronte Mediterraneo-Caspio è quasi scoperto. Se il generale Auchinleck vincesses la battaglia d'Egitto, noi potremmo certamente allestire un esercito di forse otto divisioni che, insieme con le quattro divisioni polacche quando saranno addestrate, contribuirebbe in maniera decisiva a ritardare l'avanzata tedesca verso sud. Qualora però il generale Auchinleck non potesse respingere il nemico a una distanza tale da garantire la sicurezza dell'Egitto, o, avendolo respinto, lo inseguisse in conformità con il piano "*Acrobat*", in tal caso il solo scudo a protezione della regione importantissima a sud del Caspio sarebbe rappresentato dalle truppe russe del fronte meridionale. Non possiamo dire sin d'ora in quale situazione queste ultime si troveranno; ed è troppo presto per presumere che cederanno. Anche nella peggiore delle ipotesi esse dovrebbero ritirarsi in forze verso il Caucaso e difendere la catena montuosa durante l'inverno, conservando, probabilmente col nostro appoggio aereo, il dominio navale del Mar Caspio. Sono questi due grossi baluardi; attualmente sono anzi i nostri soli baluardi.

Si discusse anche brevemente del piano "*Anakim*" (operazioni in Birmania) e delle misure che avremmo potuto prendere per collaborare alla guerra nel Pacifico.

La riunione successiva ebbe luogo nel pomeriggio del 22 luglio. Il generale Marshall cominciò dichiarando che egli e i suoi colleghi erano giunti a un punto morto nelle discussioni con i capi di Stato Maggiore britannici e che pertanto dovevano riferire al Presidente e chiedere nuove istruzioni.

Risposi affermando che condividevo pienamente il vivo desiderio del Presidente e dei suoi consiglieri militari di « impegnare il nemico con le maggiori forze possibili e al più presto possibile », ma che ero sicuro, date le forze limitate a nostra disposizione, che non saremmo stati giustificati se avessimo tentato di eseguire il piano "*Sledgehammer*" nel 1942. Misi in



luce le numerose eventualità sfavorevoli che si profilavano nel futuro. Per esempio, avrebbe potuto verificarsi un collasso in Russia; i tedeschi avrebbero potuto penetrare nel Caucaso, o sconfiggere il generale Auchinleck e occupare il delta del Nilo e il canale di Suez, o ancora stabilirsi saldamente nell'Africa settentrionale e nell'Africa occidentale e in tal modo rendere pressoché impossibile il traffico marittimo. Tuttavia, un disaccordo tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avrebbe avuto conseguenze assai più gravi che tutte le eventualità sopra citate. Si convenne perciò che i capi di Stato Maggiore americani dovessero riferire al Presidente che gli inglesi non erano disposti a proseguire la preparazione del piano "*Sledgehammer*", e chiedere istruzioni.

Il Presidente Roosevelt rispose immediatamente che non era sorpreso del risultato dei colloqui di Londra; conveniva che non era il caso di insistere per l'attuazione del piano "*Sledgehammer*" di fronte all'opposizione britannica e dava pertanto istruzione ai suoi delegati di accordarsi con noi per eseguire qualche operazione che comportasse l'impiego di truppe terrestri americane contro il nemico nel corso del 1942.

Il tal modo lo "*Sledgehammer*" venne accantonato e il "*Gymnast*" ne prese il posto. Marshall e King, sebbene naturalmente a malincuore, s'inclinarono alla volontà del loro Comandante Supremo, e l'intesa più completa tornò a regnare tra tutti noi.

Mi affrettai allora a ribattezzare il mio piano prediletto: "*Gymnast*", "*Super-Gymnast*" e "*Semi-Gymnast*" sparirono dai nostri cifrari. Il 24 luglio, in seguito a mie istruzioni ai capi di Stato Maggiore, subentrò in loro vece il nuovo e definitivo nome di "*Torch*". Il 25 luglio Roosevelt telegrafò a Hopkins che i piani per lo sbarco nel Nord Africa, il quale avrebbe dovuto aver luogo « non più tardi del 30 ottobre », andavano approntati al più presto. Quella sera stessa i nostri amici ripartirono per Washington.

Tutto fu pertanto convenuto e sistemato in conformità ai progetti da lungo tempo da me accarezzati e a quelli dei miei colleghi politici e militari. Fu questo per me motivo di grande

gioia, specie per il fatto che coincise col momento che parve più avverso. I progetti da me accarezzati furono adottati per intero salvo in un punto: soltanto il piano “*Jupiter*” (operazione in Norvegia) non mi fu possibile varare, sebbene non lo si fosse neppure discusso nei particolari. Non mi diedi ancora per vinto; alla fine però non riuscii a farlo accettare. Per mesi avevo chiesto che non si parlasse più dell’operazione “*Sledgehammer*”, e si pensasse invece all’invasione dell’Africa settentrionale e al piano “*Jupiter*”. Quest’ultimo rimase invece per strada.

Io avevo comunque di che ringraziare il cielo.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

27 luglio 1942

1. Ero certo che vi sareste rallegrato al pari di me, anzi al pari di tutti noi, dei risultati di questa faticosissima settimana. Oltre a raggiungere un accordo completo sul da farsi, sono state cementate relazioni di confidenza reciproca e di cordiale cameratismo fra i nostri alti ufficiali. Dubito che a tale successo si sarebbe potuti arrivare senza il concorso preziosissimo di Harry.

2. Dobbiamo creare un secondo fronte nel corso di quest’anno e passare all’attacco alla prima occasione. A mio parere per questo secondo fronte sono necessari un imponente corpo d’esercito destinato a tenere il nemico inchiodato di fronte al pericolo di un’operazione “*Sledgehammer*” e un vasto movimento avvolgente detto “*Torch*” (sinora chiamato “*Gymnast*”). Ora che ogni cosa è decisa, possiamo, come voi dite, procedere a tutto vapore. Tutto dipende dalla segretezza, dalla rapidità e dall’averne un programma preciso di azione politica e militare. Ogni ora conta, e io convengo con voi che il 30 ottobre è la data più remota che possiamo accettare.

3. Il segreto può essere mantenuto soltanto con l’inganno. A questo scopo sto facendo preparativi per il piano “*Jupiter*”; dobbiamo anche completare la preparazione per lo “*Sledgehammer*” con la massima energia. Ciò servirà a giustificare tutti gli spostamenti di truppe e di materiali che avranno luogo nel Regno Unito. Quando le vostre truppe partiranno per l’operazione “*Torch*”, tutti, salvo i ristretti circoli interessati, dovranno credere ch’esse si rechino a Suez o a Bässora, così come farà supporre il loro equipaggiamento tropicale. L’esercito canadese di stanza in Gran Bretagna sarà invece equipaggiato per la guerra

nell'Artide. In tal modo riusciremo a tenere il nemico in forse sino all'ultimo momento.

4. Spero che nel frattempo i preparativi del "Bolero" continuino a pieno ritmo, dovendo esso subire soltanto le modificazioni rese eventualmente necessarie dall'operazione "Torch", modificazioni che provocheranno solo un lieve ritardo. Saremo così in grado di colpire con la mano sinistra, con la mano destra, o con entrambe le mani.

Il Presidente si rallegrò quanto me nel constatare un così completo accordo tra tutti gli esperti circa i progetti che entrambi avevamo a lungo accarezzati.

*Il Presidente al Primo Ministro*

28 luglio 1942

*I "tre moschettieri" sono arrivati felicemente nel pomeriggio di oggi; si deve ancora procedere al vaglio degli accordi stipulati. Naturalmente io sono felicissimo dei risultati, e soprattutto del raggiunto affiatamento degli spiriti. Non posso far a meno di pensare che la settimana scorsa rappresenti una svolta nell'intera condotta della guerra e che noi ora procederemo sulla nostra strada spalla a spalla. Convengo con voi sull'importanza essenziale della segretezza e della rapidità; spero che si possa anticipare sulla data del 30 ottobre. Discuterò con Marshall dell'entità dei rifornimenti e dei materiali in termini di tonnellate e in termini d'importazioni di viveri e di materie prime necessari al Regno Unito. Farò pure del mio meglio per inviare squadriglie aeree sul fronte meridionale russo. Sono pienamente d'accordo che sia una cosa che si debba fare.*

A questo punto si dovevano scegliere i comandanti.

*Il feldmaresciallo Dill al Primo Ministro*

30 luglio 1942

*Mi permetto d'insistere affinché chiariate subito col Presidente la questione del comando. Personalmente ritengo che Marshall sia la persona adatta allo scopo; sono anche convinto che accetterebbe. E altrettanto chiaro che attualmente non si potrebbe fare a meno di lui a Washington; Eisenhower potrebbe però ben comportarsi dato il suo prestigio. Il Presidente non ha ancora affrontato la questione con Marshall;*

*ciò può essere attribuito al suo timore di perderlo, ma può darsi che l'idea di inviare in sua vece Eisenhower possa riuscirgli gradita.*

*Ove si fosse d'accordo su questo punto, Eisenhower sarebbe allora in grado di riunire e di far realmente funzionare il suo Stato Maggiore Combinato. Nel fare ciò sarebbe bene che Eisenhower delegasse la redazione del piano esecutivo e la preparazione dello "Sledgehammer" a un altro, ovviamente un inglese, per essere libero insieme col suo stato maggiore di concentrare tutti gli sforzi, a parte la responsabilità generale per il piano "Sledgehammer", sull'operazione "Torch". Quest'ultima è certo più importante in questo momento di tutto il resto, ed esige un piano esecutivo assai particolareggiato e una scelta delicata delle forze, dei compiti e dell'addestramento necessari allo scopo. Essa richiederà un lavoro senza respiro da questo momento sino al giorno della sua attuazione; e quanto più presto la si eseguirà, tanto meglio sarà per tutti.*

*Permettetemi di esprimere la mia ammirazione per il modo con cui avete saputo condurre questi difficili negoziati a una così brillante conclusione. Spero di essere a Londra all'inizio della prossima settimana; desidererei, se me lo consentite, venire a trovarvi.*

Sulla questione del comando telegrafai al Presidente:

*L'ex-Marinaio al Presidente*

*31 luglio 1942*

1. Vi sarei grato se prendeste una decisione circa il comando delle operazioni "Bolero", "Sledgehammer", "Round-up" e "Torch" (con ciò intendo le prime tre considerate insieme e l'operazione "Torch"). Vedremmo con molto piacere la nomina del generale Marshall a comandante in capo dell'operazione "Round-up" e che nel frattempo il generale Eisenhower venisse in Gran Bretagna come suo sostituto. Noi nomineremo il generale Alexander comandante delle truppe britanniche; egli dovrebbe collaborare col generale Eisenhower e alle dipendenze di quest'ultimo. I due uomini lavorerebbero ai piani dell'operazione "Torch" e il generale Eisenhower sovrintenderebbe inoltre per il momento alla preparazione dei piani "Bolero", "Sledgehammer". Sarà così in grado di destinare all'operazione "Torch" le forze necessarie, col minor pregiudizio possibile per le operazioni "Bolero" e "Round-up". Non appena l'operazione "Torch" avrà preso consistenza egli ne assumerà il comando, avendo ai suoi ordini Alexander e un generale



americano come comandanti tattici dei due eserciti in partenza rispettivamente dal Regno Unito e dagli Stati Uniti. Quando questi tre generali partiranno per dirigere l'operazione, allora saremmo lieti se nominaste il generale Marshall o un altro comandante come suo luogotenente, per portare innanzi la preparazione delle operazioni "Bolero", "Sledgehammer" e "Round-up". Noi gli metteremo a disposizione un sostituto.

2. Pare assai importante agire rapidamente, poiché i comitati sono troppo numerosi e troppo lenti. Se preferite altre soluzioni, vi prego di farci conoscere i vostri desideri.

### *Il feldmaresciallo Dill al Primo Ministro*

1° agosto 1942

1. Il Presidente si è recato a Hyde Park per un breve riposo; prima di partire ha però dato ordine di procedere a tutto vapore per effettuare l'operazione "Torch" al più presto possibile. Ha chiesto ai capi dello Stato Maggiore Combinato di sapergli dire il 4 agosto la data più vicina in cui lo sbarco potrebbe aver luogo. Il rischio di sottrarre truppe e materiali per destinarli al Pacifico esiste tuttora potenzialmente, ma il Presidente su questo punto è assolutamente contrario.

2. Secondo gli esperti militari americani, l'accettazione dell'operazione "Torch" esclude l'attuazione di quella "Round-up" nel 1943. Non c'è bisogno che insistiamo a questo proposito. Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento è che si pensi soltanto all'operazione "Torch"; ne concludo che voi dovrete accettare Marshall come comandante di essa, se il Presidente così desidera, e non pretendere ch'egli debba essere riservato all'operazione "Round-up", nonostante ciò che affermate nel vostro telegramma al Presidente del 31 luglio.

3. Possiate avere tutto il successo che il vostro coraggio e la vostra immaginazione meritano.

Questo messaggio mi pervenne a mezzanotte all'aeroporto di Lyneham, dove mi trovavo in procinto di partire per un viaggio sui cui motivi e sulle cui vicende riferirò nel prossimo capitolo.

### CAPITOLO III

#### IL MIO VIAGGIO AL CAIRO - MUTAMENTI NEI COMANDI

*Si decide ch'io vada al Cairo e a Mosca - L'invito di Stalin - Il viaggio col "Commando" - L'alba sopra il Nilo - Visito le posizioni di El Alamein insieme col generale Auchinleck, 5 agosto - Mio incontro col generale Gott - Al quartier generale della RAF - Telegrammi al Gabinetto del 5 e 6 agosto - Proposte di mutamenti nei comandi e nell'organizzazione - Altre spiegazioni al Gabinetto, 7 agosto - Il generale Gott cade in combattimento - Un momento grave per il Gabinetto di Guerra - Il generale Montgomery nominato comandante dell'8ª armata - Sostituzione di comandanti britannici alle dipendenze di Eisenhower nel quadro dell'operazione "Torch" - Una giornata presso la divisione Yeomanry, 8 agosto - Mia lettera al generale Auchinleck, 8 agosto - Telegramma al Gabinetto di Guerra - Una annotazione nel diario del colonnello Jacob - Arrivo del generale Alexander, 9 agosto - Il generale Auchinleck declina l'offerta di comandare le truppe del settore Iraq-Persia - Mie istruzioni al generale Alexander e sua tardiva risposta.*

**I** DUBBI che già nutrivo sull'efficienza dell'Alto Comando del Medio Oriente erano continuamente accresciuti dai rapporti che mi pervenivano da varie parti. Si rendeva perciò urgente una mia ispezione sul posto per sistemare i problemi più importanti. Si decise in un primo tempo che dovessi compiere il viaggio tenendo il seguente itinerario: Gibilterra, Takoradi, quindi traversata di tutta l'Africa centrale sino al Cairo; ciò avrebbe richiesto cinque o forse sei giorni di volo. Dato che avrei dovuto attraversare regioni tropicali e malariche, mi fu prescritta tutta una serie di iniezioni preventive. Alcune di queste avrebbero richiesto una decina di giorni per assicurare la immunità, procurandomi seri disturbi e costringendomi persino a una completa interruzione della mia attività. Parecchi membri

del Gabinetto di Guerra si presero per giunta molto amichevolmente a cuore la mia salute, costituendo così un altro ostacolo che bisognava superare a forza di ragionamenti.

Tuttavia, proprio in quel momento giunse in Inghilterra un giovane pilota americano, il capitano Vanderkloot, che aveva appena compiuto il volo dagli Stati Uniti su un aeroplano del tipo *Liberator*, chiamato *Commando*, dal quale erano stati rimossi i depositi di bombe per poter fornire qualche comodità ai passeggeri. Tale apparecchio era certamente in grado di compiere il volo lungo la rotta prescelta con buoni margini di sicurezza su tutto il percorso. Portal, come capo di Stato Maggiore della Aeronautica, s'incontrò col pilota e lo interrogò a lungo e minutamente sulle caratteristiche del *Commando*. Vanderkloot, che aveva già volato per oltre un milione di miglia, chiese come mai fosse necessario compiere quel giro vizioso per Takoradi, Kano, Fort Lamy, El Obeid, ecc.; dichiarò di poter compiere un unico balzo da Gibilterra al Cairo, partendo nel pomeriggio con rotta verso est, puntando poi sull'imbrunire decisamente verso sud così da sorvolare i territori spagnoli o dipendenti da Vichy, e riprendendo quindi la rotta verso est sino a incontrare il Nilo all'altezza di Assiut, da dove con un'altra ora di volo o poco più in direzione nord si sarebbe arrivati all'aeroporto del Cairo a nord-ovest delle Piramidi. Tale discorso mutò radicalmente la situazione: avrei potuto raggiungere il Cairo in due giorni senza alcun fastidio da parte degli insetti dell'Africa centrale e senza le noiose vaccinazioni profilattiche. Portal si lasciò convincere.

Noi tutti eravamo molto preoccupati della reazione del Governo sovietico alla spiacevole, anche se inevitabile, notizia che non ci sarebbe stato alcun tentativo di sbarco oltre Manica nel 1942. La sera del 28 luglio il caso volle ch'io avessi l'onore di trattenere a cena il Sovrano insieme col Gabinetto di Guerra nel giardino pensile di Downing Street 10, dove avevamo l'abitudine di pranzare. In quel periodo, il progetto d'una mia visita a Mosca e d'un incontro personale col maresciallo Stalin era all'ordine del giorno e aveva incontrato la più viva approvazione da parte dei miei colleghi. Ottenni privatamente l'assenso di Sua Maestà e, non appena questi se ne fu andato, con-

vocai i ministri, che erano molto ben disposti, nella sala delle riunioni del Gabinetto e affrettai i tempi. Venne deciso che mi recassi al Cairo in ogni caso e che proponessi a Stalin di andare a fargli visita. Telegrafai pertanto a quest'ultimo:

30 luglio 1942

1. Stiamo facendo i preparativi preliminari per inviare un grosso convoglio ad Arcangelo nella prima settimana di settembre.
2. Sono disposto, se m'invitate, a venire personalmente ad Astrakhan o nel Caucaso o in qualsiasi altro luogo adatto per un nostro incontro. Potremmo in tale occasione passare in rassegna la situazione bellica e prendere decisioni di comune accordo. Potrei inoltre riferirvi sui piani che abbiamo predisposti col Presidente Roosevelt per passare all'offensiva nel 1942. Mi farei accompagnare dal capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale.
3. Parto per il Cairo immediatamente. Come potete ben immaginare, devo risolvere laggiù grosse questioni. Se lo desiderate, fisserò dal Cairo la data del nostro incontro, data che, per quanto mi riguarda, potrebbe cadere, se tutto va bene, tra il 10 e il 13 agosto.
4. Il Gabinetto di Guerra ha avallato la mia proposta.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

31 luglio 1942

*A nome del Governo sovietico v'invito a venire nell'Unione Sovietica per incontrarvi con i membri del Governo. Vi sarei assai grato se poteste venire nell'U.R.S.S. affinché si possano esaminare insieme le questioni più urgenti della guerra contro Hitler; la minaccia tedesca per la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica ha infatti raggiunto in questo momento una gravità davvero preoccupante.*

*Ritengo che il luogo più adatto per un incontro sia Mosca, giacché né io né i membri del Governo né gli uomini più in vista dello Stato Maggiore potremmo abbandonare la capitale in un momento in cui la lotta contro i tedeschi è così aspra.*

*La presenza del capo dello S.M.G.I. sarebbe assai desiderabile. Vi prego di fissare voi stesso la data dell'incontro in relazione al tempo necessario per sistemare le vostre faccende al Cairo. Potete esser certo senz'altro che qualunque data mi andrà bene.*



*Permettetemi di esprimervi la mia gratitudine per aver acconsentito a inviare ai primi di settembre un altro convoglio carico di materiali bellici destinati all'U.R.S.S. Benché sia per noi estremamente difficile distogliere aeroplani dal fronte di combattimento, prenderemo tutti i provvedimenti possibili per aumentare la scorta aerea del convoglio.*

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*1° agosto 1942*

Verrò certamente a Mosca per incontrarmi con voi; fisserò la data dal Cairo.

Nel frattempo, la battaglia per le posizioni di El Alamein intorno alla collina di Ruweisat continuava a infuriare e sembrava sempre incerta, benché in realtà l'impeto dell'attacco di Rommel avesse ormai bisogno di rinforzi e di rifornimenti e le nostre truppe non si limitassero più alla semplice difensiva. I piani per il mio viaggio aereo al Cairo erano ormai pronti e io ne informai telegraficamente il generale Auchinleck.

*31 luglio 1942*

Spero di arrivare al Cairo lunedì, 3 agosto. Il capo dello S.M.G.I. dovrebbe arrivare lo stesso giorno per una rotta diversa. Ho pregato il feldmaresciallo Smuts e il generale Wavell di venire al Cairo nella stessa settimana. Non distogliete la vostra attenzione dalla battaglia.

Il generale Brooke, capo dello S.M.G.I., si trovava già a Gibilterra, in procinto di partire per il Cairo passando per Malta. Gli telegrafai quanto segue:

*1° agosto 1942*

Il seguente passo d'un telegramma di Auchinleck, giunto ieri, dimostra quanto sia necessario che ci rechiamo immediatamente nel Medio Oriente: "Ho presieduto ieri una riunione dei comandanti di corpo d'armata, nella quale si è discussa a fondo la situazione tattica. A causa della nostra mancanza di riserve e in seguito al consolidamento delle posizioni nemiche dobbiamo concludere, se pure a malincuore, che nella situazione attuale non è possibile rinnovare i nostri tentativi di sfondamento del fronte nemico o di aggiramento del suo fianco meri-

dionale. È improbabile che la possibilità di riprendere l'offensiva si ripresenti prima della metà di settembre; ciò dipenderà anche dalla capacità del nemico di ricostituire le sue riserve di carri armati. Provvisoriamente pertanto resteremo sulla difensiva, provvedendo a minuziosi preparativi e ad apprestamenti difensivi lungo tutto il fronte. Nel frattempo, approfitteremo immediatamente di qualunque occasione per passare di colpo all'offensiva e sorprendere il nemico..."

Era stato disposto che sir Alexander Cadogan dovesse accompagnarmi per rappresentare il Foreign Office. Partimmo la domenica 2 agosto, dopo mezzanotte, da Lyneham a bordo del bombardiere *Commando*. Questa volta si viaggiava in maniera molto diversa da quella cui ero abituato sui comodissimi idrovolanti del tipo *Boeing*; l'apparecchio era infatti privo di riscaldamento e spifferi taglienti come rasoi filtravano da parecchie fessure. Non c'erano letti; due cuccette nella cabina posteriore consentirono tuttavia a me e al mio dottore, sir Charles Wilson, di distenderci per riposare. V'era invece grande abbondanza di coperte per tutti. Sorvolammo a bassa quota l'Inghilterra meridionale per farci riconoscere dalle nostre batterie contraeree che erano state avvistate, ma che si trovavano in stato d'allerta. Allorché fummo sul mare, abbandonai la cabina del pilota e andai a riposare dopo aver inghiottito un'efficace pillola sonnifera.

Giungemmo a Gibilterra tranquillamente la mattina del 3 agosto e, dopo aver trascorso la giornata ispezionando la fortezza, ripartimmo alle sei del pomeriggio per il Cairo: si trattava di un balzo di oltre 3000 chilometri, forse più a causa delle notevoli deviazioni necessarie per evitare gli aerei nemici che incrociavano nella zona della battaglia del deserto. Vanderkloot, per risparmiare benzina, non continuò lungo la rotta mediterranea sino al cader della notte, ma puntò immediatamente in direzione del Marocco spagnolo e dei territori quasi nemici controllati da Vichy. Così, essendoci fatti scortare sino al sopravvenire dell'oscurità da quattro *Beaufighter* armati, violammo apertamente la neutralità di entrambe le zone. Nessuno però ci molestò in cielo, né giungemmo mai a portata di tiro delle artiglierie di qualche città importante. Tuttavia, fui ben lieto

quando l'oscurità calò il suo manto su quel paesaggio desolato e potemmo approfittare delle scomode cuccette offerteci dal *Commando*. Sarebbe stato assai noioso dover compiere un atterraggio forzato su territorio neutrale; anche la discesa nel deserto, sebbene preferibile, avrebbe posto problemi non indifferenti. Comunque, tutti e quattro i motori del *Commando* funzionarono a meraviglia, e io dormii profondamente finché si volò nella notte stellata.

Era mia abitudine durante viaggi del genere occupare il sedile del secondo pilota prima del sorgere del sole; la mattina del 4 agosto quando lo occupai si poteva scorgere nell'alba pallida e incerta il nastro d'argento del Nilo serpeggiante gioiosamente sotto di noi a perdita d'occhio. Spesso avevo visto sorgere il sole sul Nilo; avevo percorso infatti il fiume quasi in tutta la sua lunghezza dal lago Vittoria al mare, salvo l'ansa di Dongola, viaggiando sia per terra sia per acqua, in tempo di guerra e di pace. Mai però mi era giunto così gradito lo scintillio delle acque del fiume sotto i raggi del sole.

Ora, per un breve periodo, sarei diventato "l'uomo che è sul posto". Invece di sedere al mio tavolo in attesa delle notizie dal fronte, avrei potuto finalmente inviarle di persona: era una prospettiva eccitante.

I problemi che dovevano essere sistemati al Cairo erano i seguenti: il generale Auchinleck e il suo stato maggiore avevano perso la fiducia dell'8ª armata? In tal caso Auchinleck doveva essere sostituito, ma chi avrebbe potuto succedergli? Quando si ha a che fare con un comandante di forte carattere e di grandi qualità, di capacità e risolutezza provate, decisioni del genere sono sempre penose. Per poter agire con migliore cognizione di causa, avevo sollecitato il generale Smuts a venire dal Sudafrica al Cairo; quando arrivai, egli si trovava già all'Ambasciata britannica ad aspettarmi. Trascorremmo la mattinata insieme e lo misi al corrente di tutte le nostre difficoltà e delle varie soluzioni che si presentavano. Nel pomeriggio ebbi un lungo colloquio con Auchinleck, che mi illustrò la situazione militare con molta chiarezza.

Il mattino seguente, dietro sua richiesta, ricevetti il generale Corbett, di cui il comandante in capo aveva grandissima stima. Corbett mi riferì che Auchinleck era ansioso di lasciare il comando dell'8ª armata al più presto possibile e di riprendere il suo posto di maggior responsabilità al Cairo. Mi sorprese poi con questa dichiarazione: « Io sono destinato a sostituirlo al comando dell'armata. In realtà, da una settimana ho i bagagli pronti ». Questa soluzione non era stata certo presa in considerazione da noi. Dopo pranzo il generale Wavell giunse in volo dall'India; alle sei del pomeriggio, presiedetti una riunione per l'esame dei problemi del Medio Oriente, alla quale intervennero tutti i personaggi più autorevoli: Smuts, Casey, il capo dello S.M.G.I., Wavell, Auchinleck, l'ammiraglio Harwood, e Tedder per l'aviazione. Sistemammo una quantità di questioni, trovandoci quasi sempre tutti d'accordo; per tutto il tempo però continuai a pensare alla questione fondamentale del comando.

Non è possibile provvedere a mutamenti di tale natura senza tener conto di tutte le alternative. In questa delicata materia il capo dello S.M.G.I., il cui primo dovere era di valutare le capacità dei singoli generali, mi fu d'aiuto con i suoi consigli. In un primo momento offrì a lui il comando del Medio Oriente. Il generale Brooke avrebbe naturalmente assai gradito questo alto incarico di comandante d'operazioni, e io sapevo che nessuno avrebbe potuto assolverlo meglio di lui. Egli volle rifletterci un po' e il mattino successivo ebbe un lungo colloquio col generale Smuts. Alla fine mi rispose che era capo dello S.M.G.I. da soli otto mesi, che era convinto di godere della mia completa fiducia e che la macchina dello Stato Maggiore funzionava senza alcun intoppo. Un altro mutamento in quel momento avrebbe potuto provocare qualche difficoltà provvisoria in un periodo assai critico. Può darsi benissimo inoltre che non desiderasse, per motivi di delicatezza, avere la responsabilità di proporre la sostituzione del generale Auchinleck, assumendone poi personalmente la successione. La sua reputazione era al di sopra di simili accuse; comunque sia, dovetti pensare ad altre possibilità.

Alexander e Montgomery avevano entrambi combattuto con



lui nella battaglia del maggio 1940, che ci permise di ripiegare su Dunkerque. Sia Brooke sia io ammiravamo assai la splendida condotta di Alexander nella campagna senza speranza che gli era stata affidata in Birmania. Montgomery godeva pure di altissima reputazione. Se si fosse deciso di sostituire Auchinleck, era certo che si sarebbe dovuto ordinare ad Alexander di assumere il comando del Medio Oriente. Non bisognava però trascurare i sentimenti dell'8ª armata. Se due nuovi comandanti fossero stati inviati dall'Inghilterra a sostituire tutti coloro che avevano combattuto nel deserto, tale decisione non avrebbe potuto essere interpretata come un rimprovero per le truppe e per i loro comandanti d'ogni grado? In tale situazione il generale Gott parve l'uomo adatto a risolvere ogni difficoltà. Le truppe gli erano devote ed egli non si era meritato per nulla il soprannome di "sterminatore". Senonché si aveva l'impressione, che Brooke mi riferì, che fosse esaurito e bisognoso di un periodo di riposo. Era troppo presto per prendere decisioni: io avevo compiuto quel lungo viaggio per aver modo di vedere e ascoltare quanto era possibile nel breve tempo che si poteva dedicare a tale questione.

L'ospitalità di sir Miles Lampson fu davvero principesca. Dormii nella sua camera da letto ad aria condizionata e lavorai nel suo studio, pure fornito d'impianto di condizionamento; faceva un caldo intenso e quelle erano le due sole stanze di tutta la casa nelle quali si poteva resistere. In quell'ambiente, sotto altri aspetti piacevole, trascorremmo più di una settimana, sondando il terreno, ascoltando opinioni e visitando il fronte o i grandi campi d'addestramento a est del Cairo, nella zona di Kassassin, dove nostri ingenti rinforzi affluivano ormai ininterrottamente.

Il 5 agosto visitai le posizioni di El Alamein; con l'automobile del generale Auchinleck mi spinsi sino all'estremo settore destro del fronte, a ovest di Ruweisat, che era tenuto dalla 9ª divisione australiana. Di qui procedemmo lungo la linea del fronte fino al suo quartier generale, posto dietro l'altura di Ruweisat, dove ci venne servita la colazione in un cubicolo

di rete metallica pieno di mosche e d'importanti personaggi militari. Avevo chiesto che intervenissero alla riunione diversi ufficiali, ma soprattutto lo "sterminatore" generale Gott. Mi venne riferito ch'era stanco morto per via del suo improbo lavoro; era ciò appunto che desideravo appurare. Dopo aver fatto la conoscenza di parecchi comandanti di corpo d'armata e di divisione, chiesi perciò che il generale Gott mi accompagnasse in automobile sino all'aeroporto, che rappresentava la mia tappa successiva. Uno degli ufficiali di stato maggiore di Auchinleck osservò che ciò lo avrebbe distolto per un'ora dal suo compito assorbente; insistetti tuttavia affinché mi accompagnasse.

Fu quello il mio primo e ultimo incontro col generale Gott. Mentre correavamo rombando e sobbalzando lungo le piste sconnesse del deserto, lo fissai negli occhi d'un azzurro trasparente e lo interrogai sul suo conto. Era veramente stanco? Aveva qualche suggerimento da darmi? Gott rispose che indubbiamente era stanco e che non avrebbe desiderato altro che un congedo di tre mesi in Inghilterra, che non vedeva da parecchi anni, ma si dichiarò prontissimo a compiere immediatamente un ulteriore sforzo e ad assumersi le responsabilità che gli venissero affidate. Ci separammo all'aeroporto alle due del pomeriggio del 5 agosto; due giorni dopo, alla stessa ora, veniva abbattuto dal nemico quasi nello stesso settore del cielo in cui allora stavo volando.

All'aeroporto fui affidato alle cure del vicemaresciallo dell'Aria Conyngham, il quale comandava, agli ordini di Tedder, tutte le forze aeree che avevano collaborato con l'8ª armata e senza il cui aiuto la lunga ritirata di ottocento chilometri di questa non avrebbe in nessun caso potuto aver luogo senza disastri ancora più gravi di quelli subiti. In un quarto d'ora di volo giungemmo al suo quartier generale, dove ci fu servito il pranzo e dove si erano riuniti tutti gli ufficiali d'aviazione di grado più elevato, da comandante di gruppo in su. Sin dal momento dell'arrivo mi resi conto che un certo nervosismo regnava tra i miei ospiti. I cibi per il pranzo erano stati ordinati all'albergo Shepheard; un autocarro speciale doveva portare i piatti squisiti dal Cairo, ma aveva smarrito la strada e si fa-



1. Colonna di prigionieri britannici, catturati a Tobruk il 21 giugno 1942,  
in marcia attraverso il Deserto.

2. Veduta di Mersa Matruh, conquistata dalle forze italo-tedesche il 29 giugno 1942. Questa base avanzata britannica in Egitto cambiò ben quattro volte di padrone durante la guerra.





cevano sforzi disperati per rintracciarlo. Finalmente giunse a destinazione.

Quel pranzo rappresentò un momento di letizia in mezzo alle preoccupazioni, una vera oasi in un deserto sconfinato. Non era difficile rendersi conto dell'atteggiamento critico dell'aviazione nei confronti dell'esercito, né dello sbalordimento generale per l'improvviso rovescio che si era abbattuto sulle nostre truppe, sebbene numericamente superiori. In serata rientrai in volo al Cairo e spedii il seguente messaggio:

*Il Primo Ministro al Vice-Primo Ministro*

5 agosto 1942

1. Sono appena ritornato da un lungo ma incoraggiante giro d'ispezione dei reparti: ho visitato Alamein e Ruweisat e ho visto le truppe sudafricane e australiane; ho interrogato i generali Morshead, Ramsden e Gott, trascorrendo la mattinata con Auchinleck e il pomeriggio con Tedder, Conyngham e altri alti ufficiali della RAF. I soldati erano assai di buon umore; tutti sembrano fiduciosi e orgogliosi di sé, ma stupiti d'essere stati defraudati della vittoria in parecchie occasioni. Mi propongo di visitare tutte le unità, sia di prima linea sia delle retrovie, continuando a riflettere sulle raccomandazioni che dovrò fare al Gabinetto.

2. Sto discutendo l'intera situazione con Smuts, che è un pozzo di saggezza. La responsabilità della grave situazione attuale la si può attribuire a qualunque cosa, ma non certamente alle truppe, e solo in piccolissima parte al loro equipaggiamento.

3. Di proposito non ho preso alcuna decisione precisa circa i miei movimenti futuri. Sono assai lieto che la Camera dei Comuni sia soddisfatta della vostra dichiarazione. Questo mutamento d'ambiente e l'aria aperta mi sono di grande giovamento.

Tutta la giornata successiva, 6 agosto, la trascorsi con Brooke e Smuts o attendendo alla redazione dei necessari telegrammi per il Gabinetto. Le questioni che dovevano essere allora sistemate non riguardavano soltanto personaggi importanti, ma anche l'intera struttura del comando di quel vasto settore. Avevo sempre ritenuto che il nome "Medio Oriente" fosse mal scelto per indicare complessivamente l'Egitto, il Levante, la Siria e la Turchia. Questi paesi costituiscono infatti il "Vicino

Oriente"; la Persia e l'Iraq costituiscono invece il "Medio Oriente"; l'India, la Birmania e la Malacca, l'"Oriente"; la Cina e il Giappone, l'"Estremo Oriente". Più importante e urgente del cambio dei nomi ritenni però la divisione del comando attuale del Medio Oriente, troppo eterogeneo ed esteso. Era giunta l'ora d'introdurre tale mutamento nella sua organizzazione.

*Il Primo Ministro al Vice-Primo Ministro*

*6 agosto 1942 (ore 20,15)*

1. Dopo l'inchiesta da me compiuta sul posto e dopo lunghe consultazioni col feldmaresciallo Smuts, il capo dello S.M.G.I. e il ministro di Stato, sono giunto alla conclusione che è necessario un drastico e immediato mutamento in seno all'Alto Comando.

2. Propongo pertanto che il Comando del Medio Oriente sia riorganizzato in due Comandi separati, cioè:

a) "Comando del Vicino Oriente", comprendente l'Egitto, la Palestina e la Siria, con sede al Cairo;

b) "Comando del Medio Oriente", comprendente la Persia e l'Iraq, con sede a Bässora o a Baghdad.

L'8ª e la 9ª armata dipenderebbero dal primo di tali comandi, la 10ª armata dal secondo.

3. Si deve offrire al generale Auchinleck il posto di capo del nuovo Comando del Medio Oriente; il titolo resta identico, ma le sue competenze vengono ridotte. Può darsi però ch'esso diventi più importante in seguito. Ciò ha anche il vantaggio di mettere il generale Auchinleck in stretto contatto con l'India; va infatti tenuto presente che la nomina del generale Wavell a comandante in capo in India è limitata alla durata della guerra e che il Ministero dell'India ha sempre espresso il desiderio che Auchinleck ritorni laggiù appena possibile. Non mi risulta che ci siano ostacoli all'attuazione, a suo tempo, di questo piano, sebbene naturalmente non si possa promettere nulla in considerazione di eventualità imprevedibili.

4. Il generale Alexander dovrebbe diventare comandante in capo del Vicino Oriente.

5. Il generale Montgomery dovrebbe succedergli nelle funzioni da lui ricoperte nel quadro dell'operazione "Torch". Mi spiace dover trasferire Alexander, ma Montgomery ha tutte le qualità per succedergli.

6. Il generale Gott dovrebbe comandare l'8ª armata agli ordini di Alexander.

7. Il generale Corbett dovrebbe essere sostituito come capo di Stato Maggiore del Vicino Oriente.

8. Il generale Ramsden dovrebbe essere sostituito come comandante del XXX corpo d'armata.

9. Il generale Dorman Smith dovrebbe essere sostituito come vice-capo dello S.M.G.

10. Sarà necessario trovare due comandanti di corpo d'armata per l'8ª armata in sostituzione di Gott e di Ramsden. Abbiamo in mente qualche nome per entrambi gli incarichi, ma sarebbe più opportuno che il capo dello S.M.G.I. discutesse questi e altri cambiamenti di minore importanza che dovranno aver luogo con Gott e Alexander allorché quest'ultimo arriverà sul posto.....

11. Quelli citati rappresentano i mutamenti simultanei di maggiore importanza che la gravità e l'urgenza della situazione locale assolutamente impongono. Sarò molto grato ai miei colleghi del Gabinetto di Guerra se li approveranno senza difficoltà. Smuts e il capo dello S.M.G.I. desiderano ch'io vi comunichi che convengono pienamente con me nel ritenere che, tra tante difficoltà e alternative, questa sia la strada giusta. Il ministro di Stato è pure d'accordo. Sono certo che i mutamenti imprimeranno un nuovo vigoroso impulso all'8ª armata e ricreeranno la fiducia nel comando, che purtroppo attualmente non esiste. A questo punto devo insistere sulla necessità d'un nuovo slancio e d'un'azione più energica per infondere entusiasmo in questo organismo mastodontico, ma sfiduciato e piuttosto sgangherato. Il Gabinetto di Guerra non mancherà di rendersi conto che una vittoria contro Rommel durante i mesi di agosto o settembre potrebbe influire in modo decisivo sull'atteggiamento dei francesi dell'Africa settentrionale, allorché l'operazione "*Torch*" avrà inizio.

12. Spero di poter ottenere al più presto l'approvazione del Gabinetto e che Alexander partirà immediatamente. È necessario che giunga qui prima che io e il capo dello S.M.G.I. partiamo per la Russia, cosa che conto di fare domenica o lunedì. I mutamenti dovrebbero avere effetto a partire da lunedì; l'annuncio ufficiale dovrebbe seguire al più presto, compatibilmente con le esigenze del fronte di battaglia. Per intanto va mantenuto il segreto più rigoroso.

Il Gabinetto di Guerra accolse la mia tesi sulla necessità di immediati e radicali mutamenti negli Alti Comandi e approvò con entusiasmo la scelta del generale Alexander, comunicandomi che sarebbe partito immediatamente. Non approvò invece l'idea di riorganizzare il Comando del Medio Oriente in due

Comandi separati. I miei colleghi ritennero che le ragioni che avevano indotto alla costituzione di un Comando unificato fossero in quel momento ancora più forti di quando tale decisione era stata presa, nel dicembre 1941. Approvarono la proposta che Montgomery assumesse le funzioni di Alexander nel quadro dell'operazione "*Torch*" e lo convocarono d'urgenza a Londra. Approvarono infine l'idea di lasciarmi mano libera per le altre nomine.

Il mattino seguente inviai il seguente messaggio per illustrare ulteriormente le mie proposte:

*Il Primo Ministro al Vice-Primo Ministro*

6-7 agosto 1942

La nostra proposta di procedere a una suddivisione del Comando è stata fatta badando unicamente al merito della questione. Non credo che saremmo andati incontro a tanti disastri nel Deserto occidentale se il generale Auchinleck non fosse stato distratto dalle preoccupazioni contraddittorie d'un fronte eccessivamente esteso..... Certo, egli avrebbe assunto personalmente il comando tattico della battaglia, allorché ebbe inizio alla fine di maggio, se non fosse stato per la sua riluttanza a « immergersi nei problemi tattici della battaglia di Libia ». Questa frase è sufficiente per mostrare l'errore di prospettiva al quale fu indotto da altre e secondarie responsabilità. In realtà, le nostre prossime operazioni sono dominate dai « problemi tattici della battaglia di Libia ».

D'altro canto, i due Comandi sono separati da zone desertiche della larghezza di 500 o 600 chilometri e l'unica linea di comunicazione tra essi è costituita dalla ferrovia che attraversa la Turchia, che non può essere impiegata per il passaggio di truppe, da piste per automezzi attraverso il deserto, e da una rotta marittima attorno alla penisola araba che richiede quasi quattordici giorni. Entrambi i Comandi hanno basi di rifornimento completamente distinte..... Noi tutti siamo convinti che il provvedimento ora proposto è giustificato da motivi strategici, geografici e organizzativi..... Solo la necessità d'introdurre un mutamento radicale e decisivo nel Comando opposto a Rommel e di dare all'8ª armata la sensazione d'un nuovo slancio mi ha indotto a proporre la ridistribuzione dei Comandi. Sarei senz'altro contrario a distrarre Alexander con preoccupazioni lontane in un momento in cui la nostra sorte dipende interamente da una rapida e definitiva sconfitta di Rommel.

Spero vivamente che i miei colleghi potranno, dopo aver riflettuto



ancora intorno a questo gravissimo problema, autorizzarmi a procedere nel senso da me proposto. In tutto ciò, ho ottenuto la piena approvazione di Smuts e del capo dello S.M.G.I. La necessità di una decisione si è fatta pressante, poiché Alexander è già partito e Auchinleck non ha il minimo sospetto di ciò che bolle in pentola. Dovrò metterlo al corrente domani.

Vi sono assai grato per l'approvazione da parte del Gabinetto degli altri punti del mio piano, nonostante la loro gravità.

I colleghi del Gabinetto di Guerra risposero che il mio telegramma non fuggiva completamente le loro apprensioni, ma che, essendo io sul posto insieme con Smuts e il capo dello S.M.G.I., i quali approvavano entrambi le mie proposte, erano disposti ad autorizzarmi ad agire nel senso indicato. Sostennero tuttavia energicamente il punto di vista che la conservazione del grado di comandante in capo del Medio Oriente da parte del generale Auchinleck, qualora lo si fosse posto al comando delle forze della Persia e dell'Iraq, avrebbe provocato confusioni ed equivoci. Mi resi conto della giustezza dell'osservazione e accettai il loro parere.

Trascorsi tutta la giornata del 7 agosto ispezionando la 51<sup>a</sup> divisione scozzese, ch'era appena sbarcata. Mentre dopo cena salivo le scale del palazzo dell'Ambasciata, incontrai il colonnello Jacob. « Brutte notizie di Gott » mi disse. « Che gli è accaduto? » domandai. « Il suo aereo è stato abbattuto questo pomeriggio, mentre stava volando alla volta del Cairo. » Provai un profondo dolore e avvertii immediatamente la gravità della perdita di quel magnifico soldato, al quale avevo deciso di affidare la maggiore responsabilità tattica nella battaglia imminente. Tutti i miei piani erano sconvolti: la rimozione di Auchinleck dalla carica di comandante in capo doveva essere controbilanciata dalla nomina a comandante dell'8<sup>a</sup> armata di Gott, che aveva lunga esperienza della guerra nel deserto e si era guadagnato un'alta reputazione; a tutto ciò faceva da coronamento l'assunzione del Comando del Medio Oriente da parte di Alexander. Che cosa sarebbe ora accaduto?

*Il Primo Ministro al Vice-Primo Ministro*

7 agosto 1942

Rimpiango vivamente la perdita di Gott che è precipitato col suo aereo poche ore fa rimanendo ucciso sul colpo.

Non vi poteva essere alcun dubbio circa la persona del suo successore.

*Il Primo Ministro al Vice-Primo Ministro*

Il capo dello S.M.G.I. raccomanda vivamente la nomina di Montgomery a comandante dell'8ª armata. Smuts e io riteniamo che tale posto debba essere immediatamente coperto. Vi prego d'inviare Montgomery al più presto possibile con un aereo speciale. Informatemi dell'ora del suo arrivo.

Pare che il Gabinetto di Guerra fosse già riunito alle 23,15 del 7 agosto per esaminare i miei telegrammi di quel giorno, che erano stati appena decifrati. La discussione su di essi continuava quando entrò un segretario con i miei ultimi dispacci, nei quali comunicavo anzitutto la morte di Gott e chiedevo poi che il generale Montgomery venisse fatto partire immediatamente dall'Inghilterra. Mi è stato riferito che fu questo un momento assai grave per i nostri amici di Downing Street; tuttavia, come ne avevo fatto esperienza in parecchie occasioni, erano ormai avvezzi a superare le avversità; così reagirono alla notizia stringendo i denti.

Rimasero riuniti sino all'alba, approvarono nelle linee essenziali le mie proposte e diedero gli ordini necessari per la partenza di Montgomery.

Nell'inviare al Gabinetto il messaggio con cui comunicavo la morte di Gott, avevo chiesto che il generale Eisenhower non venisse informato del fatto che ci proponevamo di dargli come collaboratore Montgomery in luogo di Alexander. Ma ormai era troppo tardi: egli era già stato informato. Il nuovo mutamento di piani ebbe per conseguenza una spiacevole complicazione nei preparativi dell'operazione "*Torch*". Alexander era stato scelto come comandante della 1ª armata britannica che

doveva partecipare alla grande impresa, e aveva già cominciato a lavorare insieme con il generale Eisenhower; procedevano speditamente e magnificamente, come fecero sempre. A questo punto Alexander gli venne sottratto per destinarlo al Medio Oriente. Ismay fu mandato a comunicargli la notizia e a chiarir le ragioni, imposte dalle dure necessità della guerra, che ci costringevano a interrompere la loro collaborazione. Ismay si dilungò nell'illustrare le brillanti qualità di Montgomery come comandante tattico. Montgomery si recò quasi subito al quartier generale di Eisenhower; tutte le formalità d'un incontro del genere tra comandanti d'esercito di nazioni diverse partecipanti a un'impresa comune erano ormai state compiute.

Proprio il mattino del giorno dopo, 8 agosto, si dovette informare Eisenhower che Montgomery sarebbe partito in aereo per il Cairo il giorno stesso per assumere il comando dell'8ª armata. Anche questo compito toccò a Ismay. Eisenhower era un uomo di ampie vedute, pratico, pronto a rendersi utile, che affrontava con fredda obiettività gli avvenimenti via via che si verificavano. È tuttavia naturale che rimanesse sconcertato da due cambiamenti in due giorni dell'uomo destinato a occupare un posto di tanta importanza nel quadro della grandiosa operazione affidatagli: egli doveva ora far buon viso a un terzo comandante britannico. Possiamo meravigliarci s'egli domandò a Ismay: « Ma gli inglesi prendono realmente sul serio l'operazione "*Torch*"? ». Tuttavia, la morte di Gott era un evento bellico che un buon soldato non poteva non accettare. Il generale Anderson fu nominato in sostituzione di Montgomery, il quale si recò all'aeroporto insieme con Ismay; questi ebbe così un'ora di tempo o poco più per metterlo al corrente dei retroscena di quegli improvvisi mutamenti.

Su questa conversazione mi è stata riferita una storia, che non è purtroppo confermata. Montgomery parlò a lungo dei sacrifici e dei rischi della carriera militare; disse che un soldato dedicava la vita alla sua professione e viveva per lunghi anni nel raccoglimento e nello studio. Poi la fortuna gli sorrideva, venivano i primi successi, l'avanzamento di grado, la grande occasione, infine il comando d'una grande unità. Vinceva una battaglia, diventava celebre in tutto il mondo, il suo nome era

sulle bocche di tutti; poi la sorte mutava: di colpo tutto il lavoro d'una vita veniva distrutto, magari senza alcun suo merito, ed egli finiva nell'elenco interminabile dei generali falliti. « Ma » obiettò Ismay « voi non dovrete prenderla tanto male. Nel Medio Oriente si sta concentrando un magnifico esercito. Può darsi benissimo che non andiate per nulla incontro a una disfatta. » « Che cosa volete dire? » esclamò Montgomery, raddrizzandosi sul sedile dell'automobile. « Io stavo parlando di Rommel! »

Trascorsi il giorno 8 tra gli uomini della divisione Yeomanry. Quei magnifici soldati, sino ad allora male impiegati e non mai sino ad allora effettivamente impegnati contro il nemico, erano accampati lungo la strada di Kassassin. Per due anni avevano servito nel Medio Oriente, soprattutto in Palestina, e io non ero riuscito a farli equipaggiare e addestrare fino al punto che essi avrebbero meritato. Ora erano nelle retrovie del fronte egiziano e stavano per entrare in azione; senonché proprio allora era stato necessario privarli di tutti i loro carri armati allo scopo di alimentare e rinsaldare il fronte di combattimento. Per quegli uomini ansiosi di combattere fu un colpo terribile; toccò a me di recarmi da una brigata all'altra per spiegare a tutti gli ufficiali riuniti, duecento o trecento per volta, come mai dovevano sopportare tale sacrificio nonostante tutto il loro entusiasmo e le loro fatiche.

Recavo però loro anche una buona notizia: i trecento carri *Sherman* americani erano ormai vicini al Mar Rosso, di guisa che, entro una quindicina di giorni, la divisione avrebbe cominciato ad avere in dotazione i più potenti automezzi corazzati esistenti in quel momento nel mondo. Riferii loro il dialogo svoltosi tra me, il Presidente Roosevelt e il generale Marshall la mattina successiva alla caduta di Tobruk; dissi che quei carri *Sherman* erano stati per lungo tempo ardentemente desiderati dalla 1<sup>a</sup> divisione corazzata americana e che quest'ultima se li era visti portar via subito dopo averli ricevuti per darci la possibilità — forse allora io dissi la certezza — di sottrarre all'occupazione nemica Alessandria, il Cairo e il resto



dell'Egitto. Essi avrebbero ricevuto gli *Sherman* e con ciò avrebbero costituito l'unità corazzata più potente del mondo; ritengo che le mie parole valsero a consolarli.

Rifeci quindi col nostro rumoroso automezzo la lunga strada che portava al Cairo, dove giunsi prima delle cinque del pomeriggio.

Qui mi attendeva l'ingrato compito d'informare il generale Auchinleck della sua sostituzione; avendo appreso per esperienza che simili comunicazioni si fanno meglio per iscritto che a voce, inviai il colonnello Jacob in aereo al suo quartier generale con la seguente lettera:

*Il Cairo, 8 agosto 1942*

*Caro generale Auchinleck,*

1. Nel vostro telegramma al capo dello S.M.G.I. del 23 giugno avete sollevato la questione della vostra sostituzione come titolare di questo Comando e avete fatto il nome del generale Alexander come quello d'un possibile successore. In quel momento di crisi dell'8ª armata il Governo di Sua Maestà non volle valersi della vostra generosa offerta, tanto più che avevate allora assunto il comando tattico della battaglia, come io avevo per tanto tempo desiderato e vi avevo suggerito nel mio telegramma del 20 maggio. Voi riusciste a risalire la corrente avversa e ora il fronte può dirsi stabilizzato.

2. Il Gabinetto di Guerra ha ora deciso, per i motivi da voi stesso adottati, che è giunto il momento di effettuare un cambiamento. Esiste la proposta di staccare l'Iraq e la Persia dall'attuale Comando del Medio Oriente. Alexander sarà nominato comandante del Medio Oriente, Montgomery dovrà comandare l'8ª armata, io offro a voi il comando del settore Iraq-Persia, che avrà sede a Bässora o a Baghdad, insieme con quello della 10ª armata. È vero che tale settore è oggi meno vasto di quello del Medio Oriente, ma può darsi che nel giro di alcuni mesi diventi teatro di operazioni decisive; rinforzi destinati alla 10ª armata sono già in viaggio. In tale settore, che voi conoscete magnificamente, vi terrete a stretto contatto con l'India. Spero pertanto che vi conformerete ai miei desideri e alle mie istruzioni con lo stesso spirito di sacrificio per la causa comune che avete mostrato in ogni occasione. Alexander arriverà quasi subito; spero pertanto che all'inizio della prossima settimana, compatibilmente, s'intende, con le mosse nemiche,

sia possibile effettuare lo scambio delle consegne sul fronte di battaglia occidentale, senza alcun intoppo e con i migliori risultati.

3. Sarò lieto di vedervi qualora se ne presenti l'occasione opportuna, se così desiderate.

Credetemi sinceramente vostro

WINSTON CHURCHILL

P. S. Il colonnello Jacob, latore di questa lettera, ha pure l'incarico di esprimervi le mie vive condoglianze per la repentina perdita del generale Gott.

Misi il Presidente al corrente di tutta la situazione.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

8 agosto 1942

Certamente avrete visto i telegrammi inviati dai capi dello Stato Maggiore britannico di Londra ai capi dello Stato Maggiore Combinato di Washington relativi agli sforzi per anticipare la data dell'operazione "Torch". Sono convinto che nulla sia più importante di questo e che si dovrebbero pertanto compiere sforzi sovrumani. Ogni giorno conta; ho già telegrafato a Londra per esprimere la mia entusiastica approvazione per la nomina del generale Eisenhower come comandante in capo alleato dell'operazione "Torch". I capi di Stato Maggiore britannici collaborano con lui con la massima energia.....

Qui al Cairo mi sono assai occupato della riorganizzazione dell'Alto Comando, che era assolutamente necessaria. Sto provvedendo al distacco del settore Iraq-Persia dal Comando del Medio Oriente, ponendo a capo di tale settore il generale Auchinleck. Alexander gli succederà come comandante in capo del Medio Oriente. Il generale Gott, che avrebbe dovuto essere messo alla testa dell'8ª armata agli ordini di Alexander, è stato ucciso ieri; mi propongo di sostituirlo col generale Montgomery. Ciò servirà a concentrare tutti gli sforzi sulla battaglia del Deserto; una vittoria su questo fronte potrebbe influire in modo decisivo sull'atteggiamento dei francesi nei confronti dell'operazione "Torch".

In serata Jacob fu di ritorno: Auchinleck aveva incassato il colpo con fierezza di soldato; egli non desiderava assumere il nuovo comando e sarebbe venuto a trovarmi il giorno successivo.

Nel diario di Jacob figurano sotto la data dell'8 agosto questi appunti:

*Il Primo Ministro era addormentato. Si svegliò alle sei e io dovetti riferirgli come meglio seppi il colloquio che avevo avuto col generale Auchinleck. Il capo dello S.M.G.I. si unì a noi..... Il Primo Ministro pensa soltanto a sconfiggere Rommel e ad affidare al generale Alexander il compito esclusivo delle operazioni nel Deserto occidentale. Egli non riesce a capire come un uomo possa restarsene al Cairo, mentre nel Deserto stanno accadendo avvenimenti grandiosi, e lasciare ad altri la condotta delle operazioni. Passeggiò a lungo avanti e indietro facendo una lunga tirata a questo proposito e mostrandosi deciso a spuntarla su tale questione. « Rommel, Rommel, Rommel, Rommel! » gridò d'un tratto. « Che altro può importare all'infuori della sua sconfitta? »*

La mattina del 9 agosto arrivò il generale Alexander, che fece colazione con me e con il capo dello S.M.G.I. Il generale Auchinleck giunse al Cairo subito dopo mezzogiorno ed ebbe con me un colloquio di un'ora, che fu nello stesso tempo freddo e cortesissimo.

In seguito a tale incontro inviai il seguente telegramma:

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*10 agosto 1942*

..... Il generale Auchinleck non è propenso ad accettare il comando del settore Iraq-Persia..... Poiché tuttavia sono convinto che è l'uomo più adatto alla bisogna, gli ho dato alcuni giorni per riflettere ulteriormente sulla mia offerta. Non insisterò troppo; desidero però che non debba decidere sotto l'effetto immediato della notizia ricevuta, notizia che ha accolta con dignità, ma naturalmente non senza dispiacere.

Le autorità militari competenti stanno esaminando i problemi connessi con la proposta creazione d'un Comando distinto per l'Iraq e la Persia e i mutamenti organizzativi ai quali ciò darebbe luogo. Sarei molto lieto se, nello stesso tempo in cui se ne occupano i capi di Stato Maggiore, volette voi pure suggerire le modalità più opportune per tradurre in pratica tale proposta. Il generale Smuts è tornato nel Sud-Africa, ma il capo dello S.M.G.I. e il generale Alexander condividono il mio convincimento che tale separazione è attualmente desiderabile.....

Lo stesso giorno scrissi ancora al generale Auchinleck:

Durante il viaggio di ritorno, mi propongo d'indire una conferenza a Baghdad nei giorni 14 e 15 agosto per discutere, tra l'altro, dell'organizzazione d'un Comando indipendente per l'Iraq e la Persia.....

Gradirei conoscere per quella data se vi sentite in grado d'assumere il compito assai difficile e molto importante che vi ho proposto. Se, come spero avverrà, vi sentiste di assumere senz'altro il vostro posto in linea, conto d'incontrarvi a Baghdad, sempre, naturalmente, che il Comando venga stabilito in tale località.

Il generale Alexander venne a trovarmi quella sera e furono redatte le ultime istruzioni per i mutamenti nei vari Comandi. Ne riferii i particolari a Londra col seguente dispaccio:

*Il Primo Ministro al generale Ismay, e per conoscenza a tutti gli interessati*

*10 agosto 1942*

1. Dovreste annunciare subito che il generale Gott è rimasto ucciso in combattimento.

2. Il giorno 8 scorso ho informato per iscritto il generale Auchinleck della decisione presa, e ieri, 9 agosto, egli è venuto a trovarmi. Il trapasso delle consegne avrà luogo entro tre giorni a partire dal 9 agosto, a meno che il generale Alexander non chieda qualche giorno di più, il che è improbabile. Alexander v'informerà del momento in cui lo scambio delle consegne sarà ultimato; dopo di che dovreste emettere un comunicato ufficiale nei seguenti termini:

a) Il generale Alexander ha assunto il comando delle forze di Sua Maestà nel Medio Oriente, in sostituzione del generale Auchinleck.

b) Il generale Montgomery è stato nominato comandante dell'8ª armata, in sostituzione del generale Ritchie.

c) Il generale McCreery è stato nominato capo di Stato Maggiore del generale Alexander.

d) Il generale Lumsden, che è guarito della sua ferita, è stato nominato comandante del XXX corpo d'armata, in luogo del generale Gott, morto in combattimento.

3. Mentre va mantenuto il segreto più rigoroso sino a che non giungerà il messaggio di Alexander, con cui annuncerà d'aver assunto il comando, pare opportuno che il ministro delle Informazioni spieghi confidenzialmente in precedenza ai proprietari e/o ai direttori dei gior-



Most SecretBRITISH EMBASSY,  
CAIRO.

Directions to General Alexander

Commander in Chief in the Middle East

1. Your prime & main duty will be to take or destroy at the earliest opportunity the German-Italian Army commanded by Field Marshal Rommel together with all its supplies & establishments in Egypt & Libya.
2. You will discharge or cause to be discharged such other duties as pertain to your command without prejudice to the tasks described in paragraph 1. who must be considered paramount in His Majesty's interests.

W.C.  
10.8.42

W.C.  
10.8.42

Fac-simile delle direttive date da Churchill al generale Alexander il 10 agosto 1942 (v. testo alla pag. seguente, riga 7 e segg.).

nali ciò che ci proponiamo e faccia loro intendere tutta l'importanza di dare all'esercito del Deserto occidentale il massimo slancio, approfittando di questi radicali mutamenti in seno all'Alto Comando. Una azione analoga verrà intrapresa al Cairo dal ministro di Stato.....

7. Ho dato al generale Alexander le seguenti direttive, ch'egli accetta di buon grado e che sono approvate anche dal capo dello S.M.G.I.:

“ 1) Vostro primo e principale compito sarà quello di catturare o distruggere alla prima occasione l'esercito italo-tedesco comandato dal feldmaresciallo Rommel, insieme con tutti i suoi rifornimenti e con tutte le sue installazioni in Egitto e in Libia.

“ 2) Voi assolverete o farete in modo che altri assolva tutti quegli altri compiti che sono di competenza del vostro Comando, senza che ciò pregiudichi il compito indicato al paragrafo 1, che deve essere considerato assolutamente più importante nell'interesse di Sua Maestà.”

Potrà certo accadere che in una fase successiva il rigore di queste istruzioni venga attenuato; sono però convinto che in questo momento la semplificazione dei compiti e l'unicità dell'obiettivo siano assolutamente indispensabili.

La risposta di Alexander, spedita sei mesi dopo, sarà riportata a suo tempo.

## CAPITOLO IV

### MOSCA: IL PRIMO INCONTRO

*Il mio viaggio a Mosca - Harriman mi accompagna - In volo al disopra delle montagne alla volta di Teheran - Il palazzo d'estate dello Scià - Conferenza in merito alla ferrovia transiranica - Da Teheran a Mosca - Il Caspio e il Volga - L'arrivo a Mosca - La Villa statale n. 7 - Incontro con Stalin al Cremlino - Un inizio piuttosto freddo - « Niente secondo fronte nel 1942 » - Parole dure - Si crea un'atmosfera poco promettente - Illustro il piano per l'operazione "Torch" - Disegno il mio coccodrillo - Perfetta comprensione da parte di Stalin - « Che Dio benedica la vostra impresa » - La conclusione d'una lunga giornata.*

**D**URANTE la mia sosta al Cairo erano proseguiti i preparativi per il viaggio a Mosca. Il 4 agosto avevo telegrafato a Stalin:

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*4 agosto 1942*

1. Contiamo di partire di qui un giorno x, di arrivare a Mosca il giorno successivo, dopo una tappa intermedia a Teheran.
2. I particolari dovranno in parte essere definiti tra gli ufficiali della RAF di Teheran e i rappresentanti della vostra aviazione; spero che possiate dare istruzioni a questi ultimi di fornirci ogni aiuto possibile.
3. Non posso ancora darvi indicazioni più precise, quanto alla data, di quelle che vi ho già fatto conoscere.

Desideravo inoltre assai vivamente che gli americani partecipassero direttamente ai prossimi colloqui.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*5 agosto 1942*

Gradirei molto il vostro aiuto e il vostro appoggio nei miei colloqui con Joe (1). Potreste farmi accompagnare da Averell? Ritengo che

---

(1) Diminutivo familiare di Joseph (Stalin). (N. d. T.)

tutto sarebbe più facile se dessimo l'impressione d'andare perfettamente d'accordo. Il mio lavoro è piuttosto duro. Vi prego di voler inviare copia della vostra risposta a Londra. Non prendo alcuna decisione precisa circa i miei prossimi movimenti.

*Il Presidente all'ex-Marinaio (Il Cairo)*

5 agosto 1942

*Mi appresto a invitare Harriman a partire per Mosca al più presto possibile. Ritengo che la vostra sia una buona idea; dirò a Stalin che Harriman sarà a sua e vostra disposizione per collaborare in tutti i modi possibili.*

Harriman arrivò al Cairo giusto in tempo per fare il viaggio con noi.

A tarda ora nella notte del 10 agosto partimmo per Mosca, dopo una cena di notabili alla simpatica Ambasciata britannica del Cairo. La nostra comitiva, che viaggiava su tre aeroplani, comprendeva in tale occasione il capo dello S.M.G.I., il generale Wavell, che parlava il russo, il maresciallo dell'Aria Tedder e sir Alexander Cadogan. Averell Harriman viaggiava insieme con me. Prima del sorgere del sole eravamo vicini alle montagne del Kurdistan. Il tempo era buono e il morale di Vanderkloot altissimo; mentre ci avvicinavamo a quell'altopiano accidentatissimo gli chiesi a quale altezza intendesse sorvolarlo. Mi rispose che si sarebbe tenuto un po' al disotto dei 3000 metri. Tuttavia, dando un'occhiata alla carta, vidi segnate cime di 3300 e di 3600 metri d'altezza; sembrava anzi che una delle maggiori, che si trovava però piuttosto lontana dalla nostra rotta, superasse i 5400 o addirittura i 6000 metri. Finché non si sia improvvisamente sommersi dalle nubi, si può passare con sicurezza attraverso le montagne. Chiesi di volare a 6000 metri e allora cominciammo ad aspirare i tubi dell'ossigeno. Mentre scendevamo verso le 8,30 del mattino sull'aeroporto di Teheran ed eravamo già prossimi al suolo, osservai che l'altimetro segnava ancora 4500 piedi (1373 metri); dissi perciò al pilota per ignoranza: «Fareste bene a farlo riparare prima





3. Il generale De Gaulle passa in rassegna a Londra un nuovo "Commando" francese, nella ricorrenza della presa della Bastiglia (14 luglio 1942).

ro dei comandanti nava-  
e americani: Alexander,  
Lord dell'Ammiragliato,  
ersando sul pontile con  
aglio Stark e il contram-  
miraglio Giffen.



che ripartiamo ». Senonché Vanderkloot mi rispose: « L'aeroporto di Teheran si trova a oltre 1200 metri sopra il livello del mare ».

Sir Reader Bullard, ministro di Sua Maestà a Teheran, venne a ricevermi all'arrivo; era un solido inglese, con una lunga esperienza della Persia e senza illusioni.

Era ormai troppo tardi per superare la catena settentrionale dei monti Elburz prima di notte e perciò mi trovai piacevolmente costretto a pranzare con lo Scià in un palazzo fornito d'una deliziosa piscina, posto in mezzo ad alberi altissimi su uno sperone dirupato della montagna. Il potente picco che avevo osservato al mattino splendeva al sole con riflessi color rosa e arancio.

Nel pomeriggio vi fu una lunga riunione nei giardini della Legazione britannica, alla quale parteciparono Averell Harriman e vari alti funzionari ed esperti ferroviari; si decise che gli americani assumessero il controllo dell'intera ferrovia transiranica dal golfo Persico al Mar Caspio. Tale ferrovia, da poco completata da un'impresa di costruzioni britannica, rappresentava una notevole opera d'ingegneria; esistevano ben 390 ponti importanti lungo il suo tracciato che superava molte gole montane. Harriman disse che il Presidente era disposto ad assumere l'intera responsabilità del funzionamento al massimo della sua capacità e poteva fornire locomotive, materiale rotabile e operai specializzati, incorporati in formazioni militari, in una misura che a noi non era consentita. Approvai pertanto il trapasso di responsabilità, compatibilmente con gli accordi esistenti circa la precedenza da dare alle nostre più impellenti necessità militari. Per evitare il caldo e il fracasso di Teheran, dove ogni persiano sembra che possegga un'automobile e giri tenendo continuamente la mano premuta sulla tromba, dormii tra gli alberi alti e fronzuti della residenza estiva della Legazione britannica, a circa 300 metri sopra il livello della città.

Alle 6,30 del mattino successivo, venerdì 12 agosto, ripartimmo in aereo, prendendo quota mentre sorvolavamo la grande vallata che si estende in direzione di Tabriz; puntammo quindi a nord verso Enzeli, sulle rive del Caspio. Superam-

mo la seconda catena di monti volando a circa 3300 metri di altezza, così da evitare sia le nubi sia i picchi. Sull'apparecchio viaggiavano allora con noi due ufficiali russi; il Governo sovietico si assumeva infatti da quel momento la responsabilità del nostro viaggio e della nostra sicurezza. Il gigante incappucciato di neve splendeva a oriente. A un certo punto osservai che il nostro apparecchio era rimasto solo; un radiomessaggio ci spiegò che il secondo aereo, sul quale si trovavano il capo dello S.M.G.I., Wavell, Cadogan e gli altri, aveva dovuto far ritorno a Teheran a causa d'un guasto al motore.

Dopo due ore di volo le acque del Caspio cominciarono a brillare dinanzi a noi; ci trovavamo sopra Enzeli. Non avevo mai visto il Caspio, ma ricordai che un quarto di secolo prima, nella mia veste di ministro della Guerra, avevo ereditato una flotta del Caspio che per circa un anno dominò incontrastata su quelle acque placide e biancastre. Scendemmo a un'altezza in cui non era più necessario l'ossigeno. Sulla riva occidentale, che potevamo intravedere confusamente, giaceva Baku con i suoi campi petroliferi. Le truppe tedesche erano allora così vicine al Caspio che facemmo rotta su Kuibyscev, tenendoci molto lontani da Stalingrado e dalla zona della battaglia. Passammo così in prossimità del delta del Volga: a perdita d'occhio si stendevano le vaste pianure della Russia, piatte e brune e con appena qualche segno di attività umana. Qua e là un appezzamento di terra arata perfettamente rettangolare indicava l'esistenza d'una fattoria statale. Per un lungo tratto il possente Volga scintillò nelle sue curve e nelle sue anse mentre scorreva in mezzo a vaste e tetre distese paludose. Talvolta una strada, che sembrava tracciata col righello, correva a perdita d'occhio da un orizzonte all'altro. Dopo un'ora o più di tale spettacolo m'arrampicai carponi lungo il deposito delle bombe sino alla mia cabina, dove mi distesi per dormire.

Meditavo sulla mia missione in quel cupo e sinistro Stato bolscevico che un tempo io avevo cercato con ogni mezzo di soffocare in fasce e che, sino al momento in cui Hitler non era apparso in scena, avevo considerato come il nemico mortale della libertà e della civiltà. Che cosa dovevo dire in quel momento? Il generale Wavell, il quale aveva tendenze lettera-



rie, aveva riassunto tutta la situazione in una poesia; i versi erano parecchi e ogni strofa si concludeva col ritornello: "Niente secondo fronte nell'anno 1942". Era lo stesso che portare un grosso blocco di ghiaccio al polo Nord; ero tuttavia convinto che fosse mio dovere esporre la situazione personalmente e risolvere la faccenda a quattr'occhi con Stalin piuttosto che ricorrere a telegrammi o a intermediari. Questo avrebbe almeno dimostrato ai russi che qualcuno si preoccupava della loro sorte e comprendeva il significato che aveva la loro lotta nel quadro generale della guerra. Noi avevamo sempre odiato il loro regime detestabile; d'altra parte, se il flagello tedesco non si fosse abbattuto su di loro, essi avrebbero assistito con assoluta indifferenza alla nostra rovina e si sarebbero allegramente spartiti con Hitler il nostro impero asiatico.

Poiché il cielo era sereno, il vento favorevole, e urgente la mia necessità di recarmi a Mosca, si decise di tagliare l'ansa del Volga senza fermarci a Kuibyscev e di puntare direttamente sulla capitale. Temo così d'aver perduto uno splendido banchetto e una magnifica accoglienza secondo le tradizioni della vera ospitalità russa. Verso le cinque avvistammo i campanili e le cupole di Mosca; compimmo una serie di giri attorno alla città, seguendo una rotta accuratamente prestabilita lungo la quale tutte le batterie erano state preavvertite e atterrammo quindi sull'aeroporto che dovevo ancora rivedere durante la guerra.

Qui era ad attenderci Molotov alla testa d'una grossa schiera di generali russi e con tutto il corpo diplomatico; v'era inoltre la solita folla di fotografi e di giornalisti, immancabile in simili occasioni. Passai in rassegna una numerosa guardia d'onore, irrepreensibile quanto a divise e a portamento militare, che sfilò dopo che la banda ebbe suonato gl'inni nazionali delle tre grandi potenze, la cui concordia d'intenti avrebbe segnato la sorte di Hitler. Fui condotto al microfono e tenni un breve discorso. Averell Harriman parlò a nome degli Stati Uniti; egli doveva alloggiare all'Ambasciata americana. Molotov mi condusse con la sua automobile alla residenza che mi era stata destinata: la "Villa statale n. 7", circa 13 chilometri fuori città. Mentre percorrevamo le vie di Mosca, che mi parvero quasi

deserte, abbassai il finestrino per far entrare un po' d'aria e constatai con mia grande sorpresa che il vetro aveva uno spessore di oltre cinque centimetri. In vita mia non avevo mai veduto nulla di simile. « Il ministro dice che è *più prudente* » così mi riferì l'interprete Pavlov. In poco più di mezz'ora giungemmo alla villa.

Tutto fu preparato con sontuosità totalitaria. Fu messo a mia disposizione come aiutante di campo un ufficiale gigantesco e dal magnifico aspetto (credo appartenesse a una famiglia principesca sotto il regime zarista), il quale provvide anche a farci gli onori di casa dimostrandosi un modello di cortesia e di diligenza. Un certo numero di servitori esportissimi, in giacchetta bianca e sempre sorridenti, spiava ogni desiderio o movimento degli ospiti. Nella sala da pranzo una tavola lunga e parecchi tavolini erano carichi dei cibi più squisiti e stuzzicanti che un potere assoluto può riunire. Fui condotto attraverso una vasta sala di ricevimento nella mia camera da letto, fornita d'una stanza da bagno di grandezza quasi uguale. Lampadari scintillanti, dalla luce quasi accecante, facevano risaltare la pulizia irreprendibile di tutti i locali. L'acqua calda e fredda zampillava in abbondanza; non vedevo l'ora di fare un bagno ristoratore dopo il caldo e le fatiche del lungo viaggio. In pochi attimi tutto fu pronto: notai che la vasca non era riempita da due getti distinti per l'acqua calda e per l'acqua fredda e che non c'era nessun tappo. L'acqua calda e quella fredda scorrevano a un tempo da un unico rubinetto, mescolate nella proporzione adatta per ottenere la temperatura desiderata. Inoltre, non ci si lavava le mani nella vasca ma sotto l'acqua corrente dei rubinetti. Sia pure su scala più ridotta, io ho adottato tale sistema a casa mia; quando non vi sia scarsità di acqua è senz'altro il metodo migliore.

Dopo tutte le necessarie immersioni e abluzioni, ci venne servita nella sala da pranzo una cena sontuosa con ogni qualità immaginabile di cibi e liquori, tra i quali figuravano naturalmente il caviale e la vodka, ma anche parecchi altri piatti e vini francesi e tedeschi in abbondanza tale da superare di gran lunga

il nostro appetito. Per di piú disponevamo di pochissimo tempo prima di partire per Mosca: avevo detto a Molotov che avrei potuto vedere Stalin quella sera stessa ed egli aveva proposto l'appuntamento per le 19.

Giunsi al Cremlino e m'incontrai per la prima volta col grande capo rivoluzionario, il profondo statista e stratega russo con il quale, nei tre anni successivi, sarei stato costantemente in stretta collaborazione, collaborazione non di rado burrascosa, ma sempre interessante e talvolta persino piacevole. La nostra discussione durò quasi quattro ore. Poiché il nostro secondo aeroplano, con a bordo Brooke, Wavell e Cadogan non era ancora giunto, erano presenti soltanto Stalin, Molotov, Vorosilov, io stesso, Harriman e il nostro ambasciatore con gli interpreti. Il presente racconto si fonda sul resoconto che figura tra i nostri atti ufficiali e sui telegrammi da me inviati in patria in quel periodo, oltreché, naturalmente, sui miei ricordi personali.

Le prime due ore furono grige e cupe. Attaccai subito con la questione del secondo fronte, dichiarando che intendevo parlare con estrema franchezza e che sarei stato lieto d'ottenere un'uguale schiettezza da parte di Stalin. Io non sarei venuto a Mosca se non fossi stato convinto ch'egli era in grado di discutere di problemi concreti. Quando Molotov era venuto a Londra io lo avevo informato che stavamo studiando i piani per effettuare una mossa diversiva in Francia. Avevo anche messo bene in chiaro con Molotov che non potevo assumere alcun impegno per il 1942 e gli avevo consegnato un promemoria che ribadiva tale punto di vista. Da quel momento inglesi e americani avevano esaminato a fondo il problema: i Governi britannico e americano non si sentivano pronti a intraprendere un'operazione in grande stile in settembre, ultimo mese sulle cui condizioni atmosferiche si potesse fare assegnamento.

Ma, come Stalin sapeva, Gran Bretagna e Stati Uniti si stavano preparando per una gigantesca operazione durante il 1943. Proprio a tale scopo era stato ora deciso che un milione di soldati americani dovesse trasferirsi nel Regno Unito per raggiungere le località di concentramento nella primavera del 1943, così da formare un corpo di spedizione di 27 divisioni,

alle quali il Governo britannico era pronto ad aggiungerne altre 21. Per circa metà, tali forze sarebbero state corazzate; sino a quel momento solo due divisioni e mezzo erano giunte nel Regno Unito, ma il grosso del trasferimento avrebbe avuto luogo nei mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Mi rendevo perfettamente conto, dissi, che tale piano non avrebbe recato alcun sollievo alla Russia durante il 1942, ma ritenevo anche possibile che quando, durante il 1943, il piano fosse pronto, i tedeschi disponessero a occidente d'un esercito più forte di quello che vi possedevano in quel momento. A questo punto il volto di Stalin si contrasse in una smorfia; ma egli non m'interruppe. Proseguì, dicendo che avevo buoni motivi per essere contrario a uno sbarco sulle coste francesi nel 1942. Avevamo mezzi da sbarco appena sufficienti per un'incursione contro una costa fortificata; potevamo infatti sbarcare sei divisioni e provvedere al loro rifornimento. Se lo sbarco fosse riuscito, si sarebbero potute inviare altre divisioni, ma i mezzi da sbarco costituivano un ostacolo insuperabile. In quel momento però in Gran Bretagna, e soprattutto negli Stati Uniti, si procedeva alla loro costruzione in serie. Per ogni divisione che avremmo potuto trasportare in quell'anno saremmo stati in grado di trasportarne otto o dieci nell'anno successivo.

Stalin, che cominciava ad apparire di assai cattivo umore, non sembrò convinto dei miei ragionamenti e chiese se non fosse possibile attaccare la Francia in qualsiasi punto della costa. Gli mostrai una carta geografica che metteva in rilievo la difficoltà di disporre d'un ombrello di protezione aerea efficace al di fuori della zona della Manica. Stalin parve non comprendere e domandò alcuni dati sul raggio d'azione degli apparecchi da caccia. Non potevano essi, per esempio, incrociare continuamente avanti e indietro fra le basi e le teste di sbarco? Gli spiegai che effettivamente avrebbero potuto farlo, ma che in tal caso non avrebbero più avuto autonomia sufficiente per combattere, e aggiunsi che un ombrello aereo, per servire a qualcosa, deve esser tenuto aperto. Stalin disse allora che in Francia non vi era neppure una divisione tedesca di qualche valore; contestai tale affermazione, osservando che c'erano in Francia ben 25



divisioni tedesche, nove delle quali di prima linea. Stalin scosse il capo. Dissi allora che avevo condotto con me il capo dello S.M.G.I. e il generale sir Archibald Wavell proprio per far sì che questioni simili potessero venir esaminate nei loro particolari con lo S.M.G. russo. V'era infatti un punto oltre il quale gli uomini di Stato non potevano continuare discussioni di tal genere.

Stalin, il cui pessimo umore era nel frattempo sensibilmente aumentato, disse che, per quanto poteva capire, noi non eravamo in grado di creare un secondo fronte in grande stile e non volevamo neppure sbarcare sei divisioni. Risposi che le cose stavano effettivamente così: noi avremmo potuto sbarcare sei divisioni, ma lo sbarco sarebbe stato più dannoso che utile, poiché avrebbe seriamente pregiudicato la grossa operazione che avevamo in progetto per l'anno successivo. La guerra era la guerra, ma non giustificava una pazzia; e sarebbe stato veramente una pazzia provocare una catastrofe che non avrebbe giovato ad alcuno. Dissi che temevo che le notizie che avevo portate fossero cattive notizie. Se gettando allo sbaraglio 150-200.000 uomini avessimo potuto venirgli in aiuto distogliendo dal fronte russo notevoli forze tedesche, non ci saremmo tirati indietro per timore delle perdite. Ma se non avessimo potuto alleggerire la pressione sui russi e avessimo per giunta compromesso i nostri piani per il 1943, avremmo commesso un grave errore.

Stalin, che era diventato nervosissimo, dichiarò che le sue vedute circa la guerra erano diverse. Chi non era pronto a correre rischi non poteva vincere una guerra. Perché avevamo tanta paura dei tedeschi? Non riusciva a capirlo. La sua esperienza dimostrava che le truppe devono dissanguarsi nei combattimenti; se non si arrischiano le truppe in battaglia, non ci si può fare un'idea del loro effettivo valore. A questo punto gli domandai se si fosse mai chiesto perché Hitler non aveva invaso l'Inghilterra nel 1940, quando si trovava al culmine della sua potenza e noi disponevamo soltanto di 20.000 soldati addestrati, di 200 cannoni e di 50 carri armati. Hitler non aveva invaso il nostro paese perché una simile impresa gli faceva paura; in realtà non è così facile attraversare la Manica.

Stalin replicò che non v'era alcuna analogia tra i due casi: lo sbarco di Hitler in Inghilterra avrebbe incontrato la resistenza della popolazione, mentre in caso di sbarco britannico in Francia la popolazione si sarebbe schierata a fianco degli inglesi. Io osservai che proprio perciò era estremamente importante non esporre la popolazione francese, in caso di una nostra ritirata, alle rappresaglie di Hitler e non sciupare il suo aiuto che sarebbe stato necessario durante la grande operazione del 1943.

Ci fu un attimo di silenzio opprimente. Finalmente Stalin dichiarò che, se noi non potevamo compiere uno sbarco in Francia in quell'anno, egli non aveva il diritto di chiederlo o di insistere affinché venisse effettuato; era però moralmente costretto a dichiarare di non poter accettare le mie argomentazioni.

A questo punto spiegai una carta dell'Europa meridionale, del Mediterraneo e dell'Africa settentrionale. Che cos'era effettivamente un "secondo fronte"? Era forse soltanto uno sbarco su una costa fortificata di fronte all'Inghilterra? O avrebbe potuto assumere l'aspetto di qualche altra grandiosa impresa che giovasse alla causa comune? Ritenni opportuno portare Stalin a passo a passo verso sud. Se, per esempio, avessimo potuto immobilizzare il nemico nel Pas-de-Calais con i nostri grandi concentramenti in Gran Bretagna e contemporaneamente attaccarlo in qualche altro punto - nella regione della Loira, in quella della Gironda, oppure in quella della Schelda - tale mossa avrebbe schiuso prospettive assai favorevoli. In realtà, ciò dava un'idea sommaria della grande operazione dell'anno seguente. Stalin temeva che il progetto non fosse attuabile; io gli dissi che effettivamente sarebbe stato difficile sbarcare un milione di uomini, ma che noi avremmo dovuto perseverare e tentare.

Passammo quindi a parlare dei bombardamenti sulla Germania, un tema sul quale ci si trovò tutti pienamente d'accordo. Stalin insistette sull'importanza di deprimere il morale del popolo tedesco e dichiarò che attribuiva la massima importanza ai bombardamenti; gli risultava che le nostre incursioni aeree stavano provocando terribili effetti.

Dopo questo intermezzo, che attenuò la tensione, Stalin osservò che dal nostro lungo colloquio gli sembrava di poter inferire che non avremmo effettuato né l'operazione "*Sledgehammer*", né l'operazione "*Round-up*", limitando il nostro contributo al bombardamento del territorio tedesco. Decisi di subire prima tutti i rabbuffi e di creare poi l'atmosfera adatta per l'illustrazione del progetto, che costituiva lo scopo del mio viaggio; perciò non cercai di attenuare immediatamente il suo cattivo umore. Infatti gli chiesi soprattutto che nei rapporti tra amici e alleati in pericolo si dovesse parlare con la massima schiettezza; comunque la cortesia e le buone maniere alla fine prevalsero.

Era venuto il momento di far entrare in scena l'operazione "*Torch*"; io dichiarai di voler tornare al problema d'un secondo fronte nel 1942, che era la ragione per la quale ero venuto a Mosca. Personalmente, non ritenevo che la Francia fosse l'unico settore per una simile operazione. C'erano altri luoghi adatti: noi e gli americani avevamo preferito un altro piano, che io ero autorizzato dal Presidente americano a comunicare segretamente a Stalin. Avrei ora cominciato a illustrarlo; prima però insistetti sulla necessità assoluta del segreto. A queste parole Stalin si drizzò sulla sedia sogghignando e disse che sperava che la stampa britannica non facesse alcuna indiscrezione.

Gl'illustrai allora l'operazione "*Torch*". Man mano che gli esponevo il piano in tutti i suoi particolari, l'interessamento di Stalin si faceva sempre più vivo. Per prima cosa chiese quale effetto avrebbe avuto sulla Spagna e sulla Francia di Vichy. Poco dopo osservò che l'operazione gli sembrava bene impostata dal punto di vista militare, ma che nutriva dubbi di carattere politico circa i suoi effetti sulla Francia. S'informò in maniera particolare della data; gli dissi che avevamo fissato come data più lontana il 30 ottobre, ma che il Presidente Roosevelt e tutti noi cercavamo di poterla anticipare al 7 ottobre. Tale notizia parve recare molto sollievo ai tre russi.

Illustrai quindi i vantaggi militari dell'apertura del Medi-

terraneo, che avrebbe potuto costituire il punto di partenza per l'apertura di un altro fronte. Entro settembre dovevamo vincere in Egitto, entro ottobre nell'Africa settentrionale francese, pur continuando contemporaneamente a tenere impegnato il nemico nella Francia settentrionale. Se fossimo riusciti a chiudere l'anno in possesso dell'Africa del Nord avremmo potuto minacciare il basso ventre dell'Europa di Hitler; questa operazione avrebbe dovuto inoltre essere collegata con l'operazione del 1943. Questo era quanto noi e gli americani avevamo deciso di fare.

Per illustrare meglio il mio ragionamento, avevo intanto disegnato un coccodrillo; con l'aiuto di tale schizzo spiegai a Stalin come fosse nostra intenzione attaccare il ventre molle dell'animale, pur continuando a colpirlo sul duro muso. Stalin, la cui attenzione era ora giunta al massimo, disse a questo punto: « Che Dio benedica questa impresa ».

Misi in rilievo il nostro desiderio d'alleviare il peso che gravava sui russi. Se avessimo tentato di farlo nella Francia settentrionale, saremmo andati incontro a un rovescio. Se avessimo invece tentato nell'Africa settentrionale, avremmo avuto molte probabilità di vittoria e avremmo poi potuto venir loro in aiuto in Europa. Se fossimo riusciti a impadronirci dell'Africa settentrionale, Hitler sarebbe stato costretto a richiamare la sua aviazione dal fronte orientale; altrimenti avremmo sconfitto i suoi alleati - fors'anche l'Italia - e compiuto uno sbarco. L'operazione avrebbe influito assai sull'atteggiamento della Turchia e di tutta l'Europa meridionale; l'unico nostro timore era di essere preceduti. Se entro l'anno fossimo stati padroni dell'Africa, avremmo potuto scatenare un attacco micidiale contro Hitler nell'anno successivo. Questa dichiarazione segnò la svolta decisiva del nostro colloquio.

Stalin cominciò allora a sollevare varie difficoltà politiche. Un'occupazione anglo-americana dell'Africa settentrionale francese non sarebbe stata male interpretata in Francia? Qual era il nostro atteggiamento nei confronti di De Gaulle? Gli risposi che in quella fase non desideravamo che partecipasse all'operazione; era probabile che i francesi di Vichy aprissero il fuoco sui degaullisti, ma improbabile che facessero altrettanto contro



gli americani. Harriman appoggiò molto energicamente questa mia affermazione, citando i rapporti degli agenti americani - sui quali il Presidente faceva grande affidamento - dai territori nordafricani e anche l'opinione dell'ammiraglio Leahy.

A questo punto Stalin parve afferrare improvvisamente i vantaggi strategici dell'operazione "*Torch*". Egli riassunse in questi termini le quattro ragioni principali che giustificavano l'impresa: primo, avrebbe colpito Rommel alle spalle; secondo, avrebbe spaventato la Spagna; terzo, avrebbe provocato scontri armati tra tedeschi e francesi in Francia; quarto, avrebbe esposto l'Italia a tutta la durezza della guerra.

Fui profondamente impressionato da questa notevole dichiarazione: essa dimostrava infatti la rapidità con cui il dittatore russo sapeva impadronirsi completamente di un problema sino a quel momento del tutto nuovo per lui. Pochissimi uomini al mondo avrebbero potuto cogliere così presto le ragioni d'un progetto intorno a cui noi tutti ci affaticavamo così intensamente da tanto tempo. Stalin le afferrò in un lampo.

Illustrai poi una quinta ragione, ossia la possibilità d'accorciare le comunicazioni marittime attraverso il Mediterraneo. Stalin si preoccupò di sapere se saremmo stati in grado d'attraversare lo stretto di Gibilterra. Gli risposi che ci saremmo riusciti benissimo; lo misi quindi al corrente dei mutamenti intervenuti in seno al nostro comando del Cairo e della nostra decisione di combattere in Egitto una battaglia decisiva verso la fine d'agosto o in settembre. Alla fine risultò evidente che tutti approvavano l'operazione "*Torch*"; Molotov chiedeva però se non era possibile effettuarla in settembre.

Soggiunsi: « La Francia è a terra e noi vogliamo incoraggiarla a rialzarsi ». La Francia aveva compreso le nostre operazioni nel Madagascar e in Siria; l'arrivo degli americani avrebbe guadagnato l'intera popolazione francese alla nostra causa, avrebbe intimidito Franco, i tedeschi avrebbero potuto essere indotti a dire immediatamente ai francesi: « Dateci la vostra flotta e Tolone ». Ciò avrebbe rinfocolato i contrasti tra Vichy e Hitler.

Accennai quindi alla possibilità che forze aeree anglo-americane s'insediassero nel settore meridionale del fronte russo per difendere il Caspio e le montagne del Caucaso, e in generale per combattere su quel fronte. Non mi addentrai però nei particolari, giacché avremmo dovuto prima vincere la battaglia d'Egitto e io non conoscevo i progetti del Presidente circa il contributo americano. Se Stalin era favorevole al progetto, avremmo potuto cominciare lo studio dei particolari. Egli rispose che ci sarebbe stato molto grato per tale aiuto, ma che i particolari circa la dislocazione e il resto avrebbero richiesto un esame preliminare. Ero molto entusiasta di tale progetto, poiché avrebbe dato luogo a combattimenti aerei ben più duri tra le aviazioni anglo-americana e tedesca, contribuendo alla conquista del dominio del cielo in condizioni più favorevoli di quelle esistenti al disopra del Pas-de-Calais.

Ci raccogliemmo quindi attorno a un grande globo e io esposi a Stalin gli immensi vantaggi derivanti dall'eliminazione del nemico dal Mediterraneo. Dissi a Stalin che sarei stato a sua disposizione qualora avesse desiderato rivedermi; mi rispose che era costume russo che fosse l'ospite a esprimere i suoi desideri e che era pronto a ricevermi in qualsiasi momento. Ormai era a conoscenza delle notizie più ingrate, così ci separammo in un'atmosfera di reciproca buona volontà.

Il colloquio era durato quasi quattro ore; ci volle più di mezz'ora per arrivare alla Villa statale n. 7. Per quanto stanchissimo, dettai i messaggi per il Gabinetto di Guerra e per il Presidente Roosevelt, quando era già passata mezzanotte. Poi, con la sensazione precisa che ormai il ghiaccio era rotto e si era stabilito un contatto umano, andai a letto e dormii a lungo e profondamente.

## CAPITOLO V

### MOSCA: SI STABILISCONO ACCORDI

*Un colloquio con Molotov - Delizie della Villa statale - Secondo incontro con Stalin al Cremlino - Sue lagnanze a proposito dei riformamenti - Chiede maggiori sacrifici da parte degli Alleati - Mia replica - Frasi amare - Il problema del Caucaso - Il promemoria di Stalin - Mia risposta del 14 agosto - Banchetto al Cremlino, 14 agosto - Un intermezzo amichevole - Rivanghiamo vecchi contrasti - « Il passato appartiene a Dio » - Riunione inconcludente degli Stati Maggiori - Preoccupazioni del generale Brooke circa il Caucaso - Mi congedo da Stalin, 15 agosto - Sue confidenze a proposito del Caucaso - M'invita a una cena improvvisata - Molotov si unisce alla compagnia - Sei ore di conversazione - Stalin mi parla della politica delle fattorie collettive - Il Comunicato conclusivo anglo-sovietico - L'arrivo a Teheran - Mio rapporto al Gabinetto di Guerra e al Presidente - Un senso di maggiore fiducia.*

LA mattina dopo mi svegliai a tarda ora nel mio lussuoso appartamento; era il giovedì 13 agosto, e per me era sempre il "Blenheim Day" (1). Avevo combinato un incontro con Molotov al Cremlino per mezzogiorno allo scopo d'illustrargli con maggiore ampiezza e chiarezza le caratteristiche delle diverse operazioni che avevamo in progetto. Insistei sul danno che avrebbe potuto arrecare alla causa comune il fatto che noi, per rispondere alle proteste russe per l'abbandono del piano "Sledgehammer", fossimo costretti a prendere posizione pubblicamente contro simile impresa. Illustrai inoltre con maggiori particolari l'impostazione politica dell'operazione "Torch". Molotov mi ascoltò affabilmente, ma senza mai partecipare alla conversazione. Gli proposi d'incontrarmi con Stalin alle dieci

---

(1) Ossia l'anniversario della grande vittoria riportata a Blenheim (Baviera) nel 1704 da John Churchill, duca di Marlborough, il famoso generale avo di W. Churchill. (N. d. T.)

di sera di quello stesso giorno; più tardi però mi fu chiesto se non era meglio posticipare di un'ora e se, visto che si sarebbero trattati gli stessi problemi della sera precedente, intendeva farmi accompagnare da Harriman. Risposi affermativamente e mi recai quindi al convegno insieme con lui, oltre che con Cadogan, Brooke, Wavell e Tedder, che erano nel frattempo felicemente arrivati da Teheran a bordo d'un aereo russo; sul loro apparecchio avrebbe potuto svilupparsi, se non fossero tornati indietro subito, un incendio assai pericoloso.

Nel congedarmi da quel diplomatico cortese e freddo, mi volsi indietro per dirgli: « Stalin commetterebbe un grosso errore, se ci trattasse bruscamente dopo che ci siamo spinti tanto oltre ». Per la prima volta Molotov uscì dal suo riserbo: « Stalin » disse « è un uomo molto saggio. Potete esser certi che per quanto polemizzi comprende tutto. Gli riferirò quanto avete detto ».

Tornai alla Villa statale n. 7 in tempo per il pranzo.

Fuori il tempo era magnifico: era proprio quello che a noi inglesi piace tanto, quando abbiamo la fortuna di averlo. Pensai che avremmo potuto fare un giro per la tenuta: la Villa statale n. 7 era una splendida casa di campagna, assai ampia e nuova di zecca, che sorgeva con i suoi vasti prati erbosi e giardini in mezzo a un bosco di abeti di circa otto ettari. C'erano bellissime passeggiate ed era un piacere, con quel superbo cielo d'agosto, sdraiarsi sull'erba o sul terreno coperto dalle foglie delle conifere. C'erano parecchie fontane e una grande vasca di vetro piena di pesciolini dorati di parecchie specie, così domestici che venivano a mangiare il cibo dalle mani; promisi a me stesso di dar loro da mangiare tutti i giorni. Tutto all'intorno della tenuta correva uno steccato, alto forse quattro metri e mezzo; le due uscite erano custodite da numerosi poliziotti e soldati. A circa un centinaio di metri dalla casa si trovava un rifugio contraereo: alla prima occasione fummo condotti a visitarlo. Era un rifugio del tipo



più recente e più lussuoso: a ciascuna delle entrate alcuni ascensori portavano la gente nel rifugio, posto a venticinque o trenta metri sotto il livello del suolo. Vi si trovavano otto o dieci grandi stanze protette da pareti in calcestruzzo di grande spessore. Le stanze erano separate l'una dall'altra da pesanti porte scorrevoli; l'illuminazione era assai intensa, la mobilia di stile utilitario, lussuosa e a vivaci colori. Mi piacevano di più i pesciolini d'oro.

Alle undici di sera tornammo tutti al Cremlino, dove fummo ricevuti soltanto da Stalin e Molotov, accompagnati dal loro interprete. Cominciò allora una discussione assai spiacevole. Stalin mi porse un memorandum; quando mi fu tradotto, dissi che avrei risposto per iscritto, ma che doveva intanto rendersi conto che avevamo ormai fissato i nostri piani d'azione per l'avvenire e che perciò i rimproveri erano inutili. Dopo di che discutemmo vivacemente per circa due ore, durante le quali Stalin disse un mucchio di cose sgradevoli, soprattutto allorché affermò che noi avevamo troppa paura di combattere contro i tedeschi e che, se avessimo provato a farlo come avevano fatto i russi, avremmo constatato che non era poi così difficile. Aggiunse che eravamo venuti meno ai nostri impegni circa l'operazione "*Sledgehammer*", che non eravamo riusciti a consegnare alla Russia i rifornimenti promessi e le avevamo soltanto inviato i rimasugli dopo aver trattenuto tutto ciò che serviva a noi stessi. Evidentemente questi rimproveri erano rivolti tanto agli Stati Uniti quanto alla Gran Bretagna.

Respinsi nettamente tutte quelle accuse, senza però usare alcuna parola troppo dura. Suppongo che Stalin non fosse abituato a essere contraddetto ripetutamente; ma non si arrabbiò affatto e nemmeno si eccitò. Ribadì il suo punto di vista circa la possibilità che gli anglo-americani sbarcassero da sei a otto divisioni sulla penisola di Cherbourg, per il fatto che detenevano il dominio dell'aria. Egli era convinto che l'esercito britannico, se avesse combattuto contro i tedeschi così a lungo come l'esercito russo, non avrebbe avuto tanta paura di loro. I russi, e in verità anche la RAF, avevano di-

mostrato che era possibile sconfiggere i tedeschi; la fanteria britannica avrebbe potuto ottenere lo stesso risultato, a patto però che attaccasse contemporaneamente ai russi.

Intervenni, dichiarando che scusavo le osservazioni di Stalin in considerazione del valore dimostrato dall'esercito russo. La proposta di uno sbarco a Cherbourg non teneva conto del fatto che c'era di mezzo la Manica. Alla fine Stalin disse che avremmo continuato a discutere inutilmente; egli doveva accettare le nostre decisioni. Quindi, bruscamente, c'invitò a cena per le otto della sera successiva.

Nell'accettare l'invito, dissi che sarei partito in aereo all'alba del mattino dopo, cioè il 15 agosto. "Joe" parve un po' preoccupato di questa mia dichiarazione e mi chiese se non potevo trattenermi più a lungo. Risposi che lo avrei potuto certamente se vi fosse stato qualcosa di buono da combinare e che comunque avrei prorogato la partenza d'un giorno. Aggiunsi quindi che nel suo atteggiamento non c'era alcun segno di cameratismo: noi avevamo fatto un viaggio così lungo per stabilire buone e stabili relazioni. Avevamo fatto tutto il possibile per aiutare la Russia e avremmo continuato a farlo. Per un anno intero eravamo stati lasciati completamente soli contro la Germania e l'Italia; ora che le tre grandi nazioni erano alleate, la vittoria era certa, purché non ci fossero scissioni. Nel dir questo mi espressi con una certa vivacità e, prima ancora che le mie parole potessero venir tradotte, Stalin osservò che gli piaceva il mio tono. Dopo di ciò il colloquio riprese in un'atmosfera un po' meno tesa.

A questo punto Stalin s'addentrò in una lunga descrizione di due mortai russi lanciarazzi da trincea, che, a quanto egli affermava, producevano effetti micidiali; offrì di darne la dimostrazione ai nostri esperti, se avessero potuto trattenersi qualche tempo. Aggiunse che ci avrebbe fatto avere tutti i dati relativi a tali mortai, ma ci chiese se non potevamo dare qualcosa in cambio. Non si sarebbe potuto concludere un accordo per lo scambio d'informazioni circa i nuovi ritrovati bellici? Risposi che avremmo fornito loro tutte le informazioni senza mercanteggiare, facendo sola eccezione per gli strumenti che dovessero venir trasportati dagli aeroplani; ciò perché,

in caso d'abbattimento degli apparecchi sulle linee nemiche, sarebbero divenuti più difficili i nostri bombardamenti contro la Germania.

Stalin accettò, consentendo inoltre che i suoi esperti militari s'incontrassero con i nostri generali; ci si accordò infatti per un incontro per le tre di quello stesso pomeriggio. Io dichiarai che ci sarebbero volute per lo meno quattro ore per affrontare in tutti i particolari l'esame delle varie questioni tecniche connesse coi piani "*Sledgehammer*", "*Round-up*" e "*Torch*". A un certo momento Stalin osservò che il piano "*Torch*" era « corretto dal punto di vista militare », ma che l'aspetto politico richiedeva maggiori attenzioni, ossia una esecuzione più prudente. Di tanto in tanto tornava brontolando a parlare del piano "*Sledgehammer*". Allorché affermò ancora che non avevamo tenuto fede ai nostri impegni, replicai recisamente: « Respingo questa affermazione: noi abbiamo mantenuto tutti i nostri impegni »; e mi richiamai al promemoria che avevo consegnato a Molotov. Stalin si difese in qualche modo, dicendo ch'egli stava esprimendo sinceramente e onestamente le proprie opinioni e che non esisteva alcuna sfiducia tra di noi, ma soltanto una divergenza di vedute.

Da ultimo, gli posi alcune domande a proposito del Cascaio. Intendeva difendere quella catena montuosa, e con quante divisioni? Stalin mandò allora a prendere un plastico del settore e, con apparente franchezza ed evidente competenza, prese a illustrare la forza di tale barriera, per la cui difesa dichiarò d'avere a disposizione 25 divisioni. Mi additò i vari passi e mi dichiarò che sarebbero stati difesi. Quando gli chiesi se fossero fortificati, mi rispose: « Sì, certamente ». La linea difensiva russa, che il nemico non aveva ancora intaccata, si trovava a nord della catena principale; aggiunse che essi avrebbero dovuto resistere solo per due mesi, ossia sino a quando la neve avrebbe impedito il transito sulle montagne. Personalmente, dichiarò d'aver piena fiducia nella capacità di resistenza del suo esercito e mi riferì inoltre in particolare circa gli effettivi e la potenza della flotta del Mar Nero, che si trovava riunita a Batumi.

Tutta questa parte della conversazione si svolse con mag-

giore facilità; quando però Harriman chiese notizie circa i piani per il passaggio attraverso la Siberia degli aeroplani americani (cui i russi avevano acconsentito solo da poco tempo dopo lunghe pressioni americane), Stalin rispose seccamente: « Le guerre non si vincono con i piani ». Harriman mi sostenne costantemente; nessuno di noi due cedette mai neppure d'un centimetro o pronunciò parole amare.

Stalin quindi ci congedò e mi porse la mano al momento di separarci; io gliela strinsi cordialmente.

### Il 14 agosto riferii sui colloqui al Gabinetto di Guerra:

Ci siamo chiesti la ragione di questo strano comportamento di Stalin, così diverso rispetto a quello amichevole della notte precedente quando eravamo giunti a un buon grado d'intesa. Ritengo che la spiegazione più attendibile sia che il Consiglio dei Commissari ha accolto le notizie da me arretrate meno bene di Stalin. Può darsi che i suoi colleghi abbiano un potere maggiore di quello da noi supposto, insieme con una minore conoscenza dei fatti. Forse, egli voleva crearsi un alibi per i suoi futuri disegni a uso e consumo esclusivo dei Commissari; oppure voleva semplicemente sfogarsi. Cadogan afferma che un irrigidimento analogo si verificò dopo l'inizio dei colloqui con Eden a Natale; Harriman mi informa poi che la stessa tecnica fu impiegata all'inizio dei rapporti con la missione Beaverbrook.

È mia convinzione ben meditata che Stalin nel fondo del cuore — ammesso che ne abbia uno — sa che noi abbiamo ragione e che l'impiego di sei divisioni per l'attuazione del piano "*Sledgehammer*" non gli recherebbe quest'anno alcun sollievo. Sono anzi convinto che la sua rapidità e acutezza di giudizio in fatto di cose militari ne fanno un energico sostenitore dell'operazione "*Torch*", tanto che non ritengo impossibile che in seguito debba riconoscere d'essersi sbagliato. Con questa speranza appunto io insisto nel mio atteggiamento. Comunque, sono certo che è stato meglio aver seguito questa strada che qualsiasi altra. In nessun momento si è fatto il benché minimo accenno alla possibilità che i russi non continuino a combattere; personalmente, ritengo che Stalin sia fiducioso di vincere.

Allorché ringraziai Stalin per i quaranta apparecchi del tipo *Boston*, egli fece un gesto un po' sdegnoso dicendo: « Si tratta di aeroplani americani. Potrete ringraziarmi quando vi darò apparecchi russi ». Con



ciò non intendeva disprezzare gli apparecchi americani, ma soltanto, secondo quanto precisò, fare assegnamento sulle proprie forze.

Nel trattare con i russi dobbiamo mostrarci molto comprensivi, tenendo conto delle difficoltà gravissime che stanno attraversando. Per ultima cosa, vi dirò che ritengo utile che della mia visita sia data notizia alla stampa.

Ecco il testo del promemoria consegnatomi da Stalin:

13 agosto 1942

*A conclusione d'uno scambio di vedute che ha avuto luogo a Mosca il 12 agosto di quest'anno, mi sono reso conto che il Primo Ministro di Gran Bretagna, signor Churchill, ritiene impossibile la creazione d'un secondo fronte in Europa nel 1942. Come è ben noto, l'apertura d'un secondo fronte in Europa nel 1942 fu decisa durante il soggiorno di Molotov a Londra, come risulta esplicitamente dal testo concordato del comunicato anglo-sovietico pubblicato il 12 giugno scorso. E anche noto che la creazione d'un secondo fronte in Europa ha per obiettivo il ritiro di forze tedesche dal fronte orientale e l'allestimento in Occidente di un'ampia base d'operazioni da cui impegnare le forze nazifasciste, così da recare sollievo alle forze sovietiche impegnate sul fronte russo-tedesco durante il 1942.*

*E facile comprendere come il rifiuto da parte del Governo della Gran Bretagna di creare un secondo fronte in Europa nel 1942 infligga un colpo gravissimo all'opinione pubblica sovietica, che fa assegnamento appunto su tale secondo fronte, e venga a complicare la situazione dell'Armata rossa e a pregiudicare il piano d'operazioni del Comando sovietico. Non insisterò poi sul fatto che le difficoltà derivanti all'Armata rossa da tale rifiuto nuoceranno indubbiamente anche alla situazione militare dell'Inghilterra e di tutti gli altri alleati. Pare a me e ai miei colleghi (1) che nel 1942 esistano le condizioni più favorevoli per la creazione d'un secondo fronte in Europa, per il fatto che quasi tutte le forze dell'esercito tedesco, e per giunta le forze migliori, sono state trasferite sul fronte orientale, lasciando in Europa truppe numericamente trascurabili e qualitativamente inferiori. Nes-*

---

(1) Il tondo è mio.

*suno può dire se l'anno 1943 offrirà condizioni altrettanto favorevoli per l'apertura d'un secondo fronte quanto il 1942.*

*Noi riteniamo pertanto che proprio nel 1942 la creazione d'un secondo fronte in Europa sia possibile e debba quindi essere attuata. Purtroppo, non sono riuscito a convincere di ciò il Primo Ministro della Gran Bretagna; quanto al signor Harriman, rappresentante del Presidente degli Stati Uniti, egli appoggiò completamente il Primo Ministro durante i negoziati svoltisi a Mosca.*

La mattina del giorno successivo, 14 agosto, dopo essermi ben riposato, preparai, con l'aiuto del capo dello S.M.G.I. e di Cadogan, la seguente risposta, che mi parve efficace e conclusiva:

1. Il miglior secondo fronte e l'unica operazione in grande stile che sia possibile iniziare dall'Atlantico durante il 1942 sono quelli previsti dal piano "Torch". Se questo potrà essere attuato entro il mese di ottobre, recherà alla Russia maggiore aiuto di qualsiasi altro piano. Esso schiude inoltre la via alle operazioni del 1943, offrendo i quattro vantaggi citati dal Primo Ministro Stalin durante il colloquio del 12 agosto. I Governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti sono giunti a convinzioni ben precise in proposito; tutti i preparativi procedono infatti con la massima rapidità.

2. Confrontato con l'operazione "Torch", l'attacco contro la penisola di Cherbourg e le isole della Manica con sei-otto divisioni anglo-americane rappresenterebbe un'operazione temeraria e inutile. I tedeschi dispongono in Occidente di truppe abbastanza numerose per bloccarci nella sottile penisola stando al riparo di linee fortificate; avrebbero inoltre la possibilità di concentrare contro di noi tutte le loro forze aeree dell'Occidente. A giudizio di tutti gli esperti britannici - navali, terrestri e aerei - l'operazione potrebbe concludersi solo con un disastro. Anche se venisse costituita una testa di ponte, ciò non farebbe ritirare dal fronte russo neppure una divisione. Essa costituirebbe una preoccupazione maggiore per noi che non per il nemico e ci farebbe sciupare in maniera prodiga e pazzesca gli uomini insostituibili e i mezzi da sbarco necessari alla vera grande operazione prevista per il 1943. Questo è il nostro ben preciso convincimento. Il capo dello S.M.G.I. illustrerà ai colleghi sovietici la situazione in tutti i particolari sui quali essi desidereranno informazioni.

3. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti non sono venuti meno ad alcun impegno. Mi richiamo al paragrafo 5 del promemoria da me consegnato al signor Molotov il 10 giugno 1942, nel quale affermavo esplicitamente: « Noi non possiamo pertanto promettere nulla ». Tale promemoria teneva dietro a conversazioni interminabili, durante le quali erano state abbondantemente illustrate le ragioni che lasciavano ritenere poco probabile che un tale piano venisse adottato. Di parecchie di tali conversazioni restano resoconti ufficiali.

4. A ogni modo, tutti gli accenni a un'invasione anglo-americana della Francia nel corso di quest'anno sono serviti a ingannare il nemico, il quale ha trattenuto ingenti forze aeree e notevoli forze terrestri lungo le coste francesi della Manica. Sarebbe assai pregiudizievole alla causa comune, e in particolare agli interessi della Russia, che dovesse insorgere una controversia pubblica la quale costringesse il Governo britannico a rivelare al paese le schiaccianti argomentazioni ch'esso ritiene di poter formulare contro l'attuazione dell'operazione "*Sledgehammer*". Ciò sarebbe causa di profondo scoraggiamento per le truppe russe, che sono state sinora indotte a sperare nel secondo fronte, e permetterebbe inoltre al nemico di ritirare liberamente altre forze dall'Occidente. La politica più saggia da seguire è quella di servirsi del piano "*Sledgehammer*" come d'un diversivo per poter attuare quello "*Torch*" e di affermare poi, quando l'esecuzione di quest'ultimo avrà inizio, che col piano "*Torch*" si è creato il secondo fronte. Questo è quanto noi intendiamo fare.

5. Non possiamo ammettere che le conversazioni col signor Molotov in merito al secondo fronte, circondate come furono da riserve sia orali sia scritte, costituiscano in alcun modo un pretesto per il mutamento dei piani strategici dell'Alto Comando russo.

6. Riaffermiamo la nostra decisione d'aiutare il nostro alleato russo in tutti i modi possibili.

La sera stessa partecipammo al pranzo ufficiale al Cremlino, al quale intervenne una quarantina di persone, tra cui molti alti ufficiali membri del Politburò ed altri funzionari di grado elevato. Stalin e Molotov fecero gli onori di casa con molta cordialità. Questi pranzi durano a lungo e sin dall'inizio vi si propongono molti brindisi, accompagnati da brevissimi discorsi. Su questi pranzi sovietici si sono raccontate molte stupide storielle; in particolare si è detto che si trasformano in solenni sbornie. Non vi è nulla di vero in questo: il Maresciallo

e i suoi colleghi partecipavano invariabilmente ai brindisi, bevendo appena un sorso da bicchieri molto piccoli. Quanto a me, ero bene allenato.

Durante il pranzo, Stalin, a mezzo dell'interprete Pavlov, s'intrattenne vivacemente con me. « Alcuni anni or sono » disse « ricevammo la visita del signor George Bernard Shaw e di lady Astor. » Lady Astor suggerì d'invitare a Mosca Lloyd George; Stalin però le rispose: « Perché mai dovremmo invitarlo? Egli è stato il principale fautore dell'intervento ». Lady Astor ribatté: « Non è vero; fu Churchill che lo consigliò male ». « Ad ogni modo » osservò Stalin « Lloyd George era capo del Governo e apparteneva alla sinistra. La responsabilità era sua e noi preferiamo un nemico dichiarato a un preteso amico. » « Comunque, Churchill è ormai un uomo finito » commentò lady Astor. « Non ne sono così sicuro » aveva risposto Stalin. « Se venisse una grande crisi, può darsi che il popolo inglese si rivolga nuovamente al vecchio cavallo da battaglia. » A questo punto io lo interruppi dicendo: « C'è molto di vero in quello che disse lady Astor; io fui un caldo sostenitore dell'intervento e non desidero che voi pensiate altrimenti ». Egli sorrise amichevolmente, inducendomi a chiedergli: « Mi avete perdonato? ». « Il Primo Ministro Stalin dice » tradusse l'interprete Pavlov « che tutto ciò è ormai roba passata e che il passato appartiene a Dio. »

Durante uno degli ultimi colloqui, avevo detto a Stalin: « Lord Beaverbrook mi ha riferito che durante la sua missione a Mosca nell'ottobre 1941 voi gli chiedeste: "Che cosa intendeva dire Churchill allorché dichiarò al Parlamento che mi aveva preavvertito dell'imminenza dell'attacco tedesco?". Evidentemente » dissi « io alludevo allora al telegramma che v'inviavi nell'aprile 1941 »; e tirai fuori il telegramma che sir Stafford Cripps gli aveva fatto pervenire in ritardo. Quando il telegramma gli fu letto e tradotto, Stalin si strinse nelle spalle: « Me ne ricordo; non avevo bisogno d'alcun avvertimento. Sapevo che la guerra stava per scoppiare, ma ritenni di poter guadagnare altri sei mesi o press'a poco ». Per amore della causa co-



mune mi astenni dal chiedergli che ne sarebbe stato di noi tutti se la Gran Bretagna fosse stata definitivamente liquidata mentre egli dava a Hitler un tale prezioso aiuto sia di materiali sia di tempo.

Non appena mi fu possibile, feci a Attlee e al Presidente Roosevelt una relazione più completa sul banchetto.

*L'ex-Marinaio al Vice-Primo Ministro e al Presidente*

17 agosto 1942

1. Il pranzo si è svolto in un'atmosfera assai amichevole e con il consueto cerimoniale russo. Wavell pronunciò un ottimo discorso in russo; io proposi un brindisi alla salute di Stalin, mentre Alexander Cadogan ne propose un altro alla morte e dannazione dei nazisti. Sebbene sedessi alla destra di Stalin, non ebbi alcuna occasione per affrontare con lui argomenti seri. Stalin e io fummo fotografati insieme, e anche in gruppo con Harriman. Stalin pronunciò un lunghissimo discorso, proponendo di bere alla salute dell'*Intelligence Service*, e in tale discorso riferì una strana storia. Disse infatti che nel 1915 gli inglesi avevano già vinto la battaglia dei Dardanelli e che i tedeschi e i turchi si stavano già ritirando, ma noi non ne fummo informati per l'inefficienza del nostro servizio d'informazioni. Questo racconto, sebbene inesatto, mirava evidentemente a prendermi in giro.

2. Mi congedai all'1,30 del mattino perché temevo che ci trascinassero ad assistere a un noioso film ed ero stanco. Quando salutai Stalin egli mi disse che le divergenze che ancora sussistevano tra noi erano soltanto di metodo; risposi che avremmo cercato d'eliminare coi fatti anche quelle. Dopo una cordiale stretta di mano mi avviai all'uscita; m'ero allontanato di poco facendomi largo attraverso la gente che affollava la sala, quando Stalin mi raggiunse e m'accompagnò per un lunghissimo tratto attraverso corridoi e scale fino al portone centrale, dove ci stringemmo nuovamente la mano.

3. Nella relazione sull'incontro di giovedì notte sono stato forse troppo pessimista. Avrei dovuto tenere maggior conto della delusione gravissima provata dai russi per il fatto che non possiamo far di più per venire loro in aiuto nella durissima lotta. Alla fine essi hanno però ingoiato la pillola amara. Quanto a noi ora tutto dipende dalla possibilità d'affrettare l'operazione "*Torch*" e di sconfiggere Rommel.

Era stato convenuto tra me e Stalin che ci fossero anche incontri fra gli alti ufficiali delle due parti. Due conferenze ebbero luogo il 15 agosto. Riferii sui loro risultati a Attlee e al Presidente nei seguenti termini:

In una conferenza, tenuta a Mosca sabato 15 agosto, Vorosilov e Sciaposnikov (1) s'incontrarono con Brooke, Wavell e Tedder, i quali illustrarono ampiamente le ragioni della mancata attuazione del piano "*Sledgehammer*". Non si ricavò alcuna informazione per il fatto che i russi, sebbene di ottimo umore, si attenevano a istruzioni molto rigide. Essi non tentarono nemmeno di discutere il problema nei suoi particolari. Dopo un po' il capo dello S.M.G.I. chiese particolari sulla situazione nel Caucaso; Vorosilov gli rispose di non poter discutere tale argomento, ma promise che avrebbe chiesto istruzioni. Nel pomeriggio ebbe luogo pertanto un secondo incontro, durante il quale i russi ripeterono quello che Stalin ci aveva già detto, ossia che 25 divisioni sarebbero state destinate alla difesa della barriera montana del Caucaso e delle due strade costiere e che erano convinti di poter tenere sia Batum e Baku sia la linea del Caucaso sino a quando le nevi invernali non sarebbero venute a migliorare notevolmente la loro situazione. Il capo dello S.M.G.I. non si sentì affatto rassicurato; Vorosilov affermò, per esempio, che tutti i passaggi erano fortificati, ma Brooke, allorché sorvolò la costa occidentale del Caspio all'altezza d'una cinquantina di metri, poté constatare che si era cominciato soltanto a rafforzare la linea settentrionale di difesa con ostacoli anticarro, campi minati ecc. Durante una conversazione a quattr'occhi, Stalin mi ha confidato altri validi motivi di fiducia, tra questi un progetto di controffensiva in grande stile, ma, poiché m'ha chiesto di mantenere un rigoroso segreto in proposito, io non dirò altro in questa occasione. Personalmente, ritengo che ci siano cinquanta probabilità su cento che possano resistere; il capo dello S.M.G.I. non arriva però a tanto.

Ero stato offeso da parecchie affermazioni pronunciate durante i nostri colloqui. Mi mostrai però molto arrendevole in considerazione dello sforzo gravissimo che i capi sovietici dovevano sostenere, dato il lunghissimo fronte di oltre 3000

(1) Capo di S.M. sovietico.

chilometri, sul quale infuriavano combattimenti sanguinosi, e data la minaccia imminente dei tedeschi, che si trovavano ad appena un'ottantina di chilometri da Mosca e stavano avanzando in direzione del Mar Caspio. Le discussioni degli esperti militari non avevano dato frutti: i nostri generali avevano posto una quantità di domande alle quali i loro colleghi sovietici non erano autorizzati a rispondere. La loro unica richiesta era: « *Subito* il secondo fronte »; alla fine Brooke fu piuttosto aspro e la conferenza militare si concluse così un po' bruscamente.

Dovevamo partire all'alba del giorno 16. La sera precedente, alle 19, mi recai al Cremlino per prendere congedo da Stalin. Ebbi con lui un lungo e importante colloquio. Gli chiesi in modo particolare se l'esercito russo sarebbe stato in grado di tenere i passi montani del Caucaso e d'impedire ai tedeschi di raggiungere il Caspio, di conquistare i campi petroliferi della zona di Baku, con tutte le conseguenze che ciò comportava, e spingersi poi verso sud attraverso la Turchia o la Persia. Egli spiegò allora una carta geografica e dichiarò con la massima fiducia: « Noi li fermeremo. Non attraverseranno le montagne ». Poi aggiunse: « Circolano voci che i turchi ci attaccheranno nel Turkestan; in tal caso sarò in grado di far fronte anche a loro ». Lo assicurai che tale pericolo non esisteva: i turchi intendevano rimaner fuori del conflitto e non si sarebbero certamente schierati contro l'Inghilterra.

La nostra conversazione dopo un'ora volgeva ormai al termine e io mi alzai per congedarmi. Stalin parve improvvisamente imbarazzato e, con un tono più cordiale di quello che avesse mai usato con me, disse: « Voi partirete all'alba. Perché non andiamo a casa mia a bere qualcosa? ». Risposi che in linea di principio ero sempre favorevole a una simile politica. Allora mi fece strada attraverso una serie di corridoi e di stanze finché arrivammo a una stradetta silenziosa entro le mura del Cremlino; dopo qualche centinaio di metri giungemmo al suo appartamento privato. Mi mostrò le sue stanze, che erano piuttosto piccole, semplici e dignitose e appena quattro di numero: una sala da pranzo; una stanza da lavoro, una camera da letto e un grande bagno. Poco dopo comparvero due donne: dapprima una governante molto vecchia, poi una ragazza avve-

nente dai capelli rossi, che baciò rispettosamente suo padre. Questi mi guardò ammiccando, probabilmente per dirmi: "Vedete, anche noi bolscevichi abbiamo una vita familiare". La figlia di Stalin cominciò ad apparecchiare la tavola e poco dopo comparve la governante con alcuni piatti.

Nel frattempo Stalin aveva levato il tappo a numerose bottiglie, che cominciarono a formare una schiera imponente. Quindi disse: «Perché non facciamo venire anche Molotov? Si sta tormentando intorno al comunicato finale; lo potremmo benissimo redigere insieme. C'è una sola cosa buona in Molotov: sa bere bene». Mi resi conto allora che ci sarebbe stata una cena. Io avevo progettato di cenare alla Villa statale n. 7, dove mi attendeva il generale Anders, comandante delle truppe polacche; dissi perciò al maggiore Birse, mio nuovo ed eccellente interprete, di telefonare che non sarei stato di ritorno sin dopo mezzanotte. Subito dopo arrivò Molotov e ci mettemmo a sedere; contando i due interpreti, eravamo in cinque. Il maggiore Birse aveva vissuto a Mosca vent'anni e andò magnificamente d'accordo col Maresciallo, con cui per qualche tempo continuò a chiacchierare animatamente, senza ch'io potessi partecipare alla conversazione. Restammo seduti a tavola ininterrottamente dalle 20,30 alle 2,30 di notte, il che, tenendo conto del mio precedente colloquio a quattr'occhi, faceva salire a sette il numero delle ore trascorse in compagnia di Stalin. La cena era stata evidentemente improvvisata, ma alla spicciolata arrivavano sempre nuovi piatti. Assaggiammo un po' dell'uno e un po' dell'altro, come sembra sia di moda in Russia, da una lunga serie di piatti prelibati e sorseggiammo diverse qualità di vini eccellenti. Molotov assunse il suo atteggiamento più affabile, mentre Stalin per tener desta la conversazione lo punzecchiava senza pietà.

A un certo punto il discorso cadde sui convogli destinati alla Russia. Stalin colse l'occasione per fare aspre e dure osservazioni a proposito del convoglio britannico che era stato quasi completamente distrutto nell'Artide durante il mese di giugno. Ho narrato tale incidente a suo tempo; non sapevo allora in proposito tutto quello che so ora.

«Il signor Stalin domanda» disse Pavlov con una certa



esitazione « se la marina britannica è assolutamente priva di senso dell'onore. » Risposi: « Voi dovete credermi se vi dico che tutto fu compiuto nel modo migliore; ed io ho una lunga esperienza in fatto di marina e di guerra sul mare ». « Con ciò » disse Stalin « intendete dire che io non ne capisco nulla. » « La Russia è un animale terrestre » replicai « gli inglesi invece sono animali marini. » Stalin si fece silenzioso e ritrovò il suo buon umore. Io portai il discorso su Molotov: sapeva il Maresciallo che il suo ministro degli Esteri, durante la recente visita a Washington, aveva detto che intendeva recarsi a New York di sua iniziativa e che il ritardo nel tornare non era dovuto a un guasto dell'aereo, ma soltanto al fatto che aveva compiuto una scappatina esclusivamente personale?

Sebbene durante un pranzo russo si possa dire celiando qualsiasi cosa, Molotov sembrò accigliarsi a questa domanda. Ma il volto di Stalin s'illuminò di un sorriso divertito quando disse: « Non si è recato a New York, ma a Chicago, dove vivono gli altri *gangsters* ».

Essendo stati così ristabiliti rapporti pienamente amichevoli, la conversazione procedette senza intoppi. Abbordai il problema d'uno sbarco britannico in Norvegia con l'appoggio dei russi; spiegai come, se avessimo potuto impadronirci del Capo Nord durante l'inverno e annientare i tedeschi in quel settore, la rotta dei convogli sarebbe stata da allora in poi sicura. Tale operazione rappresentò sempre, come si è già visto, uno dei miei piani prediletti; Stalin parve interessarsi molto al progetto e dopo averne discusso i vari aspetti convenimmo che, se possibile, avremmo dovuto attuarlo.

Era ormai passata mezzanotte e Cadogan non era ancora comparso con la minuta del comunicato.

« Ditemi » chiesi a Stalin « le difficoltà di questa guerra vi hanno causato preoccupazioni tanto gravi come quelle provocate dalla costituzione delle fattorie collettive? »

Tale argomento ridestò immediatamente l'interesse del Maresciallo. « Oh no » esclamò « la collettivizzazione c'impose una lotta ben più terribile. »

« Penso che vi sia riuscita così dura per il fatto che non avevate a che fare con poche migliaia di aristocratici o di grandi latifondisti, ma con milioni di umili contadini. »

« Dieci milioni » rispose Stalin alzando entrambe le mani. « Fu una lotta terribile che durò ben quattro anni. Era assolutamente necessario per la Russia, se volevamo evitare le carestie periodiche, arare la terra con i trattori; noi dovevamo meccanizzare la nostra agricoltura. Quando li davamo ai contadini, i trattori diventavano tutti inutilizzabili nel giro di alcuni mesi. Soltanto fattorie collettive dotate di officine di riparazione potevano farli funzionare. Ci adoperammo in tutti i modi per spiegare la cosa ai contadini, ma discutere con loro non serviva a nulla. Dopo che voi avete detto tutto il possibile a un contadino, egli vi risponde che deve andare a casa a consultarsi con la moglie e con il suo *pop* [prete]. » Queste ultime parole mi riuscivano assolutamente nuove. « Dopo che ha discusso la questione con loro, il contadino risponde invariabilmente che non ne vuol sapere delle fattorie collettive e che preferisce fare a meno dei trattori. »

« Erano questi i così detti *kulaki*? »

« Sì » rispose Stalin, ma non ripeté la parola. Dopo una pausa aggiunse: « Fu davvero un'impresa molto dura e difficile, ma necessaria ».

« E che accadde? » domandai.

« Oh, bene, parecchi di essi accettarono d'entrare nelle nostre fattorie. Ad alcuni furono assegnate terre da coltivare in proprio nelle province di Tomsk o di Irkutsk o ancora più a nord, ma la grande maggioranza dei *kulaki* era molto impopolare e fu liquidata dai dipendenti. »

Ci fu un lungo silenzio, poi: « Non soltanto abbiamo notevolmente aumentato la quantità della produzione, ma abbiamo anche enormemente migliorato la qualità del grano. Un tempo si coltivavano tutte le specie; ora nessuno, da un capo all'altro del nostro paese, può seminare grano diverso dal tipo standard sovietico. Coloro che non si attengono alle disposizioni in materia incorrono in pene severe; ciò comporta un altro notevole aumento nella produzione cerealicola ».

Rammento ancora adesso la grande impressione provata nel

momento in cui sentii parlare di milioni di uomini e di donne eliminati oppure sradicati per sempre. Senza dubbio, sarebbe venuta poi un'altra generazione alla quale tali miserie sarebbero state ignote; e sarebbe stata invece sicura d'avere cibo in maggiore quantità e avrebbe perciò benedetto il nome di Stalin. Io non ripeterei allora la frase di Burke: "Se non potrò compiere riforme senza ingiustizie, non farò riforme". Mentre la guerra mondiale infieriva intorno a noi, sembrava inutile fare del moralismo ad alta voce.

Verso l'una del mattino, Cadogan arrivò finalmente con la minuta del comunicato e ci mettemmo tutti al lavoro per dargli la forma definitiva. In quel momento fu portato in tavola un grosso porcellino di latte. Sino a quel momento Stalin aveva soltanto assaggiato i vari piatti, ma all'una e mezza di notte era giunta l'ora in cui aveva l'abitudine di cenare. Invitò Cadogan a unirsi a lui nell'assalto al porcellino, ma il mio amico si schermì e allora il nostro anfitrione si gettò da solo sulla vittima. Quando ebbe terminato, si recò improvvisamente nella stanza vicina per leggere i rapporti da tutti i settori del fronte, che gli venivano consegnati dalle due in poi. S'assentò per una ventina di minuti e nel frattempo noi ci mettemmo d'accordo circa il testo del comunicato. Finalmente, alle 2,30 dissi che dovevo andarmene. Avevo circa mezz'ora d'automobile per recarmi alla villa e altrettanto per andare all'aeroporto; per di più avevo un mal di capo atroce, fatto per me del tutto insolito. Inoltre, dovevo ancora parlare con il generale Anders. Pregai Molotov di non venire a salutarmi all'alba, poiché era visibilmente stanchissimo. Mi guardo con aria di rimprovero, come per dirmi: "Credete realmente che mancherei d'assistere alla vostra partenza?"

Ecco il testo del comunicato ufficiale:

Il Primo Ministro di Gran Bretagna, signor Winston Churchill, annuncia insieme con il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S., J. V. Stalin:

«Negozianti hanno avuto luogo a Mosca tra il Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'U.R.S.S., J. V. Stalin, e il Primo Ministro di Gran Bretagna, signor Winston Churchill, ai quali ha parteci-

pato il signor Harriman, in rappresentanza del Presidente degli Stati Uniti d'America. Parteciparono pure alle discussioni il commissario del Popolo per gli Affari esteri, V. M. Molotov, e il maresciallo K. E. Vorosilov, da parte sovietica, l'ambasciatore sir A. Clark Kerr, il capo dello S.M.G.I., sir A. Brooke, con altri rappresentanti responsabili delle forze armate, e il sottosegretario permanente per gli Affari esteri, sir A. Cadogan, da parte britannica.

« Furono prese parecchie decisioni riguardanti tutti gli aspetti della guerra contro la Germania e i suoi alleati europei. I due Governi sono decisi a continuare l'attuale guerra di liberazione con tutte le loro forze e tutta la loro energia sino alla completa distruzione del nazismo e di tutte le tirannie dello stesso genere. Le discussioni, che si svolsero in atmosfera di cordialità e di completa sincerità, hanno permesso di constatare nuovamente la profonda amicizia e la perfetta identità di vedute tra l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, in piena conformità coi rapporti di alleanza esistenti fra i tre Paesi. »

Partimmo alle 5,30 del mattino. Fui molto contento di dormire in aeroplano; non ho alcun ricordo del paesaggio o del viaggio fino al momento in cui giungemmo al disopra del Caspio e cominciammo a guadagnar quota per superare i monti Elburz. A Teheran non mi recai alla Legazione, ma alle fresche e tranquille radure della residenza estiva che domina la città, dove mi attendeva una quantità di telegrammi. Avevo progettato una conferenza a Baghdad per il giorno successivo per incontrarmi con buona parte delle nostre autorità della Persia e dell'Iraq, ma non mi sentii di affrontare il caldo di Baghdad in pieno meriggio d'agosto; d'altra parte, era facilissimo cambiare e decidere di tenere la riunione al Cairo. Cenai quella sera col personale della Legazione nel delizioso boschetto e fui felicissimo di dimenticare tutte le preoccupazioni sino al mattino successivo.

Da Teheran inviai a Stalin il seguente messaggio:

*16 agosto 1942*

Giungendo a Teheran dopo un rapidissimo volo, colgo l'occasione per ringraziarvi della vostra cortese ospitalità. Sono molto lieto d'esser venuto a Mosca: in primo luogo, perché era mio dovere riferirvi come



stanno le cose; in secondo luogo, perché sono certo che i nostri contatti contribuiranno assai utilmente al successo della causa comune. Porgete i miei saluti a Molotov.

Dettai anche un promemoria per il Gabinetto di Guerra e per il Presidente.

*16-17 agosto 1942*

Mi recai da Stalin alle 19 di ieri per concludere la mia visita. Ebbi con lui un piacevole colloquio nel corso del quale m'illustrò esaurientemente la situazione russa, che mi parve molto incoraggiante; è certo ch'egli si mostra molto fiducioso di poter resistere sino all'inverno. Alle 20,30, quando mi alzai per congedarmi, mi chiese quando mi avrebbe rivisto un'altra volta; gli risposi che sarei partito all'alba. Allora mi disse: « Perché non venite nel mio appartamento del Cremlino a bere qualcosa? ». Andai e rimasi a cena; Molotov fu pure invitato a parteciparvi. Stalin mi presentò a sua figlia, una piacente ragazza, che lo baciò timidamente ma non poté restare a cena con noi. Rimanemmo a tavola sino a quando non fu redatto il testo del comunicato ufficiale, ossia sino alle 3 di stamane. Io avevo un ottimo interprete, ciò che mi permise di parlare molto più facilmente. Alla fine prevalsero le attestazioni di buona volontà e per la prima volta usammo espressioni amichevoli. Ritengo d'aver stabilito rapporti personali che saranno molto utili. Discorremmo a lungo dell'operazione "*Jupiter*", ch'egli ritiene debba essere tentata nei mesi di novembre e dicembre; in realtà, non vedo come si possano altrimenti inviare i rifornimenti, tanto necessari per permettere a questo imponente esercito di continuare la lotta. La rotta transiranica smaltisce un traffico pari solo alla metà del previsto. Ciò di cui l'esercito russo ha più bisogno sono gli autocarri; Stalin preferirebbe ricevere autocarri anziché carri armati (la produzione di questi ultimi ammonta a circa 2000 al mese). Egli ha anche gran bisogno di alluminio.

E concludo:

In complesso sono decisamente più ottimista dopo la mia visita a Mosca. Son certo che le cattive notizie che io recai non avrebbero potuto essere comunicate se non personalmente da me, senza provocare screzi veramente gravi. Era mio dovere andarci. Ora che i russi

sono a conoscenza delle notizie più sfavorevoli e hanno fatto le loro brave proteste, sono diventati amici sicuri, e ciò benché il periodo attuale sia per essi quello più drammatico e più preoccupante. Inoltre Stalin è pienamente convinto dei grandi vantaggi dell'operazione "*Torch*"; spero perciò che i preparativi necessari vengano affrettati con estrema energia sia in Gran Bretagna, sia negli Stati Uniti.

## CAPITOLO VI

### IL RITORNO AL CAIRO

*Un messaggio del Re - L'operazione "Pedestal" per salvare Malta - La flotta dell'ammiraglio Syfret - Un'aspra battaglia - Una vittoria decisiva, ma ottenuta a caro prezzo - Malta riconquista il dominio del Mediterraneo centrale - Gort viene al Cairo - Crisi in India - Si decide d'arrestare Gandhi e altri agitatori - Indebito intervento di Ciang Kai-scek - Scambio di lettere col Presidente - L'ordine facilmente mantenuto - L'attacco contro Dieppe - Eroici sforzi e gravi perdite - Una questione di responsabilità - Una ricognizione in forze - Insegnamenti preziosi - Rinforzi aerei per il fianco meridionale sovietico - Il passaggio della ferrovia transiranica sotto il controllo americano - Dono all'Australia d'un incrociatore in sostituzione del Canberra - Altra visita al fronte del Deserto, 19 agosto - Alexander e Montgomery assumono il comando - Imminente attacco di Rommel - Importanza di conservare libertà di manovra all'8ª armata - Una visita al probabile campo di battaglia - Al comando della divisione neozelandese di Bernard Freyberg - Mio rapporto al Gabinetto di Guerra del 21 agosto - Ultimi giorni al Cairo - Severe misure per difendere la linea del Nilo - In volo verso l'Inghilterra.*

Al mio ritorno al Cairo ricevetti le congratulazioni del Sovrano.

*Sua Maestà il Re al Primo Ministro*

*17 agosto 1942*

*Sono molto lieto che i vostri colloqui con Stalin si siano conclusi in un'atmosfera così amichevole. Come portatore di notizie poco piacevoli, il vostro compito era assai ingrato; mi congratulo perciò cordialmente con voi per l'abilità con cui avete saputo assolverlo. Le relazioni personali che avete stretto con Stalin dovrebbero essere preziose in avvenire; sono quindi certo che valeva la pena di compiere un viaggio così lungo. Spero*

*che non siate troppo stanco e che possiate ora affrontare la situazione con maggiore serenità.*

*Con i migliori auguri d'un buon viaggio di ritorno dopo aver compiuto la vostra missione.*

Risposi il giorno dopo nei seguenti termini:

*Il Primo Ministro al Re*

18 agosto 1942

1. Il signor Churchill, che porge i suoi devoti ossequi, è stato assai incoraggiato dal graziosissimo messaggio di Vostra Maestà.

2. Il signor Churchill spera di sistemare al Cairo durante la corrente settimana molte questioni importanti e urgenti. Egli gode ottima salute e non è affatto stanco. Vostra Maestà è sempre molto gentile, e queste nuove attestazioni di fiducia giungono assai gradite.

Ricevetti un messaggio anche dal generale Smuts.

*Il generale Smuts al Primo Ministro*

19 agosto 1942

*Ho letto col più vivo interesse i vostri messaggi da Mosca e mi congratulo con voi per i risultati veramente notevoli. Avete saputo dominare in maniera magistrale una situazione difficile dal punto di vista psicologico; a mio giudizio, ritengo in definitiva che abbiate ottenuto assai più di quanto mostrate di ritenere e stretto saldi e definitivi legami con la Russia, almeno per la durata di questa guerra. L'intermezzo burrascoso fu evidentemente un goffo tentativo di Stalin di salvare le apparenze, mentre in realtà egli considera il piano "Torch" migliore di quello "Sledgehammer". Il vostro accenno alla collaborazione aerea per la difesa del Caucaso è stato una mossa abile, e vale la pena che sia sviluppata d'accordo con Roosevelt. Dopo la lettura del vostro resoconto dei colloqui, debbo dichiarare di sentirmi molto più ottimista circa la Russia di quanto lo fossi in precedenza. Pare ci siano molte probabilità che Hitler debba trascorrere un altro inverno in mezzo al fango russo, mentre noi libereremo il bacino del Mediterraneo e costituiremo una sicura base per l'apertura del secondo fronte nel prossimo anno. Per il momento tutto dipende dal successo di Alexander e dall'attuazione del piano "Torch" al più presto possi-*



*bile, compatibilmente però con la certezza di vincere. Non ci possiamo permettere di fallire in questa impresa, dalla quale in gran parte dipende la nostra vittoria finale.*

*Dopo le vostre recenti fatiche d'Ercole vi scongiuro di riposarvi; non potete continuare col ritmo attuale. Vi prego di seguire i consigli di Charles Wilson, così come voi contate che il Paese segua i vostri.*

Durante la mia visita a Mosca parecchi problemi della più alta importanza, dei quali m'interessavo vivamente, erano venuti a maturazione. L'insuccesso dei convogli inviati a Malta nel mese di giugno dimostrava che si poteva salvare la fortezza soltanto con aiuti cospicui e immediati. La sospensione dei convogli diretti alla Russia dopo il disastro di luglio permise all'Ammiragliato d'attingere largamente alla "Home Fleet". L'ammiraglio Syfret a bordo della *Nelson* entrò nel Mediterraneo il 9 agosto, insieme alla corazzata *Rodney*, a tre grosse portaerei, a sette incrociatori e a 32 cacciatorpediniere, per eseguirvi l'operazione "Pedestal". Alla squadra si unì la *Furious* col compito di lanciare aerei alla volta di Malta. Nel frattempo, il nemico aveva aumentato le sue forze aeree con basi in Sardegna e in Sicilia.

L'11 agosto, la flotta dell'ammiraglio Syfret, che scortava 14 navi mercantili veloci cariche di rifornimenti, si trovava al largo di Algeri. La portaerei *Eagle* venne affondata da un sommergibile, ma la *Furious* riuscì a lanciare i suoi *Spitfire* alla volta di Malta. Il giorno successivo, il previsto attacco aereo ebbe inizio: una nave mercantile e un cacciatorpediniere vennero affondati e la portaerei *Indomitable* fu danneggiata; 39 aerei nemici e un sommergibile italiano furono distrutti. Verso sera, quando era ormai in vicinanza del Canale di Sicilia, l'ammiraglio Syfret si ritirò con le corazzate secondo i piani prestabiliti, lasciando il compito di scortare il convoglio al resto della squadra, comandata dal contrammiraglio Burrough. La notte successiva vide un crescendo di attacchi da parte di sommergibili e di motosiluranti nemici; prima dell'alba, sette navi mercantili erano andate perdute, al pari degli incrociatori *Manchester* e *Cairo*. Due altri incrociatori e tre navi mercantili, tra le quali

la petroliera americana *Ohio* col suo carico preziosissimo, furono danneggiati.

Senza perdersi d'animo, i superstiti proseguirono alla volta di Malta. L'alba del giorno 13 segnò la ripresa degli attacchi aerei: l'*Ohio* fu di nuovo colpita e costretta a fermarsi al pari di un'altra nave da carico. I resti del convoglio si trovavano ormai entro il raggio d'azione della caccia con base a Malta e quella sera tre navi, la *Port Chalmers*, la *Melbourne Star* e la *Rochester Castle*, entrarono finalmente nel grande porto di Malta. Generosi sforzi furono allora compiuti per trarre in salvo le tre navi danneggiate che ancora galleggiavano; la *Brisbane Star* riuscì a giungere in porto il giorno successivo e anche l'*Ohio*, benché rimorchiata e sempre meno controllabile a causa degli attacchi aerei ininterrotti, fu alla fine condotta in porto il giorno 15. Così, in conclusione, cinque mercantili su 14 riuscirono a violare il blocco col loro carico prezioso. La perdita di 350 tra ufficiali e marinai e di parecchie delle migliori unità della marina mercantile e della formazione di scorta della marina da guerra fu assai dolorosa. Ma lo scopo raggiunto giustificò le perdite subite: rifornita di viveri e di munizioni, Malta tornò a far sentire il peso della sua posizione strategica: sommergibili britannici fecero ritorno all'isola, e con l'appoggio dei cospicui contingenti della RAF riebbero il dominio del Mediterraneo centrale.

Il nemico avrebbe potuto, com'era evidentemente nel suo interesse, distruggere tutto quel convoglio. Due squadre d'incrociatori italiani presero il mare per intercettarlo la mattina del giorno 13 a sud di Pantelleria, allorché era già stato gravemente danneggiato e disperso. Gli incrociatori avevano bisogno di forte protezione aerea per poter operare a così breve distanza da Malta; a questo punto si fecero sentire gli effetti dell'azione compiuta in marzo dall'ammiraglio Vian contro la flotta italiana. Le forze aeree tedesche, non volendo nuovamente collaborare con la marina italiana, insistettero nell'attaccare da sole. Ne nacque un'aspra controversia al quartier generale italiano; un ammiraglio tedesco ricorda che ci si rivolse persino a Mussolini, in seguito al cui intervento gli incrociatori furono ritirati prima che giungessero al Canale di Sicilia. Men-

tre ritornavano alla base, due di essi furono silurati da sommergibili britannici. Lo stesso ammiraglio tedesco così conclude il suo racconto: « Non si può immaginare uno sciupio maggiore di potenziale bellico. L'operazione britannica, nonostante le gravi perdite, non rappresentò una sconfitta, ma un insuccesso strategico di prim'ordine per l'Asse, le cui ripercussioni saranno un giorno avvertite ».

Il 17 agosto inviai il seguente telegramma:

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

17 agosto 1942

1. Vi prego di trasmettere le mie congratulazioni agli ammiragli Syfret, Burrough e Lyster e a tutti gli ufficiali e marinai impegnati nella magnifica battaglia per il rifornimento di Malta, battaglia che non potrà non influire notevolmente sul futuro della guerra nel Mediterraneo.

2. I giornali inglesi riferiscono che 13 aerei nemici sono stati abbattuti. Ciò fu opera della sola caccia levatasi da Malta; non vedo invece alcuna menzione degli altri 39 aerei abbattuti dalla caccia imbarcata, particolare questo che darebbe ai combattimenti aerei svoltisi un aspetto molto diverso.

L'arrivo del convoglio mi permise d'invitare lord Gort al Cairo; desideravo molto che mi riferisse minutamente sulla situazione di Malta. Gort e il suo aiutante di campo, lord Munster (che era ministro al momento dello scoppio della guerra, ma insistette per andare al fronte), arrivarono sani e salvi. Tutti e due erano molto magri e un po' sofferenti. Il generale e il suo stato maggiore si erano imposti rigorosamente di vivere con le razioni di fame della guarnigione e della popolazione civile. Vennero cautamente sovralimentati all'Ambasciata britannica: parlammo lungamente insieme e allorché ci separammo m'ero fatto un'idea precisa delle condizioni di vita dell'isola.

Durante la mia assenza da Londra era sorta una crisi in India; il partito del Congresso aveva adottato una politica aggressiva che si manifestava con atti di sabotaggio alle ferrovie e con

una propaganda sobillatrice ch'era causa di rivolte e di disordini. In larghi tratti del paese andavano facendosi sempre più frequenti gli atti di violenza collettiva; ciò minacciava di compromettere tutto lo sforzo bellico dell'India mentre incombeva il pericolo dell'invasione giapponese. Il Consiglio del Viceré, al disopra del quale c'era un solo inglese, propose all'unanimità di arrestare e internare Gandhi, Nehru e i membri più in vista del partito del Congresso. Il Gabinetto di Guerra, dietro suggerimento del Comitato per l'India, avallò immediatamente tale politica energica. Quando venne pubblicata la notizia degli arresti, il generalissimo Ciang Kai-scek, che a quell'epoca era considerato negli Stati Uniti il supremo campione della libertà asiatica, inviò lunghissime proteste al Presidente, il quale me ne mandò copia. M'indignai per tale intervento cinese: « Il Governo dell'India » scrissi al Presidente « non dubita minimamente di poter mantenere l'ordine, di governare abilmente e di garantire il massimo contributo dell'India alla guerra, qualunque cosa il partito del Congresso possa dire o fare, sempre naturalmente che la sua autorità non sia messa in causa ».

Il Presidente rispose mostrandosi molto comprensivo.

*Il Presidente all'ex-Marinaio (Il Cairo)*

9 agosto 1942

*In base al messaggio che m'avete inviato, ho risposto a Ciang Kai-scek che non mi pare saggio od opportuno nel momento attuale prendere in considerazione l'eventualità di compiere qualcuno dei passi da lui suggeriti nel suo precedente messaggio. Ho insistito sul fatto che noi non potremmo naturalmente desiderare di svolgere alcuna azione capace di mettere in causa l'autorità del Governo indiano in questo critico periodo. Gli ho detto tuttavia che sarei lieto che rimanesse sempre a stretto contatto con me sia per questa sia per qualsiasi altra questione che interessi da vicino le Nazioni Unite; sono convinto che è più saggio fargli credere che i suoi suggerimenti siano da me tenuti in benevola considerazione. Temo infatti, non facendo così, che si lasci andare ad agire di propria iniziativa; ora, so che siete d'accordo con me nel ritenere che in questo momento ciò potrebbe essere pericolosissimo. Ho per-*



*tanto lasciato la porta aperta per consentirgli eventualmente di dare altri suggerimenti in seguito, se lo ritenesse necessario.*

Contemporaneamente, avevo dato al Viceré le più ampie assicurazioni di appoggio; egli mi rispose:

*Il Viceré dell'India al Primo Ministro*

20 agosto 1942

*Il vostro cortese messaggio mi ha assai incoraggiato. Ci troviamo di fronte a una situazione terribile e non mi sento affatto sicuro che il peggio sia passato; nutro però buone speranze che si chiarisca la situazione prima che giapponesi o tedeschi si trovino nelle condizioni di premere direttamente contro i nostri confini.*

Il fatto che parecchie crisi scoppino contemporaneamente non aggrava necessariamente le difficoltà di risolverle: alcune circostanze avverse possono controbilanciarne altre o persino elidersi reciprocamente. L'opinione pubblica americana rimase tranquilla in considerazione della lotta in corso contro il Giappone. Le misure proposte dal Viceré e approvate dal Gabinetto di Guerra entrarono rapidamente in vigore, dimostrando l'influenza poco profonda della propaganda del partito del Congresso tra le masse delle popolazioni indiane, tra le quali invece erano assai vivi il timore dell'invasione giapponese e la speranza di esser difese dalle truppe del Re Imperatore. Durante questo periodo, in cui si ebbe una prova di forza diretta con i capi del partito del Congresso, molte migliaia di nuovi volontari si arruolarono nell'esercito indiano. Quella che parve a un certo momento potesse diventare la più pericolosa rivolta indiana dopo l'ammutinamento dei Sepoy del 1857 sfumò nel giro di alcuni mesi con la perdita soltanto di poche vite umane.

Il 17 agosto, ricevetti la notizia dell'incursione contro Dieppe, ai cui piani s'era cominciato a lavorare in aprile dopo la brillante e audace operazione di Saint-Nazaire. Il 13 maggio,

le grandi linee del piano (operazione "Rutter") vennero approvate dal Comitato dei capi di S.M., lasciando ai comandanti dei vari reparti il compito di redigere il piano esecutivo particolareggiato. Era previsto l'impiego di oltre 10.000 uomini tra soldati, aviatori e marinai. Questa era evidentemente la più notevole impresa del genere che avessimo mai tentato contro la costa francese occupata dai tedeschi. Dalle informazioni pervenute ci sembrava che Dieppe fosse tenuta solo da truppe tedesche di second'ordine, numericamente della forza d'un battaglione, con l'appoggio di altri piccoli reparti; in complesso non più di 1400 uomini. In un primo tempo, l'attacco fu deciso per il 4 luglio e le truppe s'imbarcarono nei porti dell'isola di Wight; il tempo fu però sfavorevole e la data venne rinviata all'8 luglio. Quattro aerei tedeschi attaccarono il concentramento di navi alla fonda; il tempo continuò a essere avverso e le truppe vennero sbarcate. Si decise allora di rinunciare completamente alla operazione. Il generale Montgomery che, nella sua veste di comandante in capo delle forze dell'Inghilterra sud-orientale, aveva sino a quel momento atteso alla supervisione dei piani, sostenne energicamente la tesi del rinvio *sine die*, per il fatto che le truppe destinate all'operazione erano state tutte mandate in licenza e si trovavano allora disperse a terra.

Tuttavia, io ritenni indispensabile che un'operazione in grande stile avesse luogo nel corso dell'estate; gli esperti militari parvero unanimi nel ritenere che nessun generale responsabile si sarebbe assunto la responsabilità di piani esecutivi per la grande invasione, sinché non fosse stata intrapresa un'operazione di tale ampiezza.

Dalle discussioni con l'ammiraglio Mountbatten risultò evidente che il tempo non permetteva d'allestire durante l'estate una nuova operazione in forze, ma che l'operazione di Dieppe (per la quale fu scelto il nuovo nome convenzionale di "Jubilee") poteva essere tentata con un mese di preavviso, purché venissero presi provvedimenti straordinari per assicurare il segreto.

Non venne fatto perciò alcun resoconto scritto, ma, dopo che le autorità canadesi e i capi di S. M. ebbero dato la loro approvazione, elaborai personalmente i piani insieme col capo dello S.M.G.I., l'ammiraglio Mountbatten e il comandante delle

forze navali, capitano di vascello J. Hughes-Hallett. Era evidente che non si proponevano mutamenti sostanziali per il piano "*Jubilee*" rispetto a quello "*Rutter*", se si toglie il fatto che il compito di ridurre al silenzio le batterie contraeree costiere era stavolta affidato ai Commandos anziché alle truppe aviotrasportate. Ciò era diventato possibile per il fatto che erano disponibili due mezzi da sbarco di fanteria in più per il trasporto dei Commandos; quanto al pericolo che le condizioni atmosferiche costringessero a rinunciare ancora una volta alla operazione, esso era notevolmente ridotto dalla rinuncia al lancio di truppe paracadutiste. Nonostante il casuale incontro fra un mezzo da sbarco, con a bordo uno dei Commandos, e un convoglio costiero tedesco, una delle batterie nemiche fu completamente distrutta, mentre un'altra fu ridotta in condizioni da non poter ostacolare efficacemente l'operazione; si può così affermare che tale cambiamento non influì minimamente sull'esito dell'incursione.

Dall'esame compiuto nel dopoguerra dei documenti nemici risulta che i tedeschi non ricevettero dal loro servizio informazioni alcuno speciale avvertimento circa la nostra intenzione di attaccare. Tuttavia, da una valutazione generale della minaccia incombente sul settore di Dieppe, essi furono indotti a intensificare le misure difensive lungo l'intera costa. Speciali precauzioni furono imposte per periodi particolari come quello tra il 10 e il 19 agosto, allorché la luna e la marea erano favorevoli a operazioni di sbarco. La divisione che doveva provvedere alla difesa del settore di Dieppe era stata rafforzata durante i mesi di luglio e agosto e si trovava a effettivi completi e in stato di allerta permanente al momento della nostra incursione. Le forze canadesi in Gran Bretagna, che costituivano il grosso delle truppe da sbarco, erano da tempo ansiose e impazienti d'agire. La storia dell'operazione è vivacemente raccontata dallo storico ufficiale dell'esercito canadese (1) e in altre pubblicazioni ufficiali; non occorre perciò che la ripeta nel mio libro. Sebbene tutte le truppe e i Commandos britannici, insieme con gli equipaggi dei mezzi da sbarco e delle loro unità di scorta,

---

(1) Colonnello C. P. Stacey, *The Canadian Army (1939-45)*.

abbiano dato prova di straordinario valore e spirito di sacrificio, e nonostante i numerosi episodi d'eroismo, i risultati costituirono una delusione e le nostre perdite furono molto gravi. Dei 5000 uomini della 2<sup>a</sup> divisione canadese impiegati, circa il 18 per cento perse la vita, mentre quasi il 40 per cento fu fatto prigioniero.

Ripensandoci a distanza di tempo, le perdite di tale memorabile azione possono sembrare assolutamente sproporzionate rispetto ai risultati conseguiti; si avrebbe però torto a giudicare l'episodio soltanto sotto tale aspetto. Dieppe occupa un posto a sé nella storia della guerra e non deve essere giudicata un fallimento in base al numero elevatissimo delle perdite. Fu una ricognizione in forze costosa ma non inutile. Dal punto di vista tattico rappresentò una miniera d'esperienze: mise in piena luce parecchi inconvenienti del nostro piano; c'insegnò a costruire tempestivamente parecchi nuovi tipi di mezzi da sbarco e di strumenti che sarebbero stati successivamente impiegati. Imparammo ad apprezzare il valore d'un poderoso appoggio d'artiglierie di grosso calibro in caso di sbarco contrastato; la tecnica dei nostri bombardamenti, sia navali che aerei, fu perciò notevolmente migliorata. Soprattutto ci dimostrò che l'abilità e il valore individuali disgiunti da una perfetta organizzazione e da un addestramento collettivo non avrebbero avuto la meglio e che il segreto del successo stava proprio nella razionale distribuzione dei compiti. A ciò si poteva arrivare soltanto con formazioni anfibe addestrate e organizzate. Tutti questi insegnamenti furono ben appresi.

Dal punto di vista strategico, l'incursione servì a far comprendere meglio ai tedeschi il pericolo incombente su tutta la costa della Francia occupata; ciò contribuì a trattenere in Occidente truppe e materiali, alleggerendo in tal modo il peso che gravava sulla Russia. Gloria ai valorosi che caddero: il loro sacrificio non fu inutile.

Mentre mi trovavo al Cairo, insistetti affinché venissero inviati notevoli rinforzi aerei al settore meridionale sovietico.

*Il Primo Ministro (Il Cairo) al Vice-Primo Ministro, al ministro degli Esteri, al generale Ismay e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

19 agosto 1942

1. Convengo che non vi è alcuna possibilità d'influire sulla situazione nei prossimi sessanta giorni. Riconosco pure che non si può effettuare alcun trasferimento di forze prima d'aver raggiunto una decisione nel Deserto, il che avverrà entro quaranta giorni, e fors'anche assai prima.

2. Il problema, che va considerato di lunga scadenza, può riassumersi in questi termini: insediare sul fianco meridionale del fronte russo una forte aliquota dell'aviazione britannica e, più tardi, dell'aviazione americana,

a) allo scopo di rafforzare in generale l'aviazione russa;

b) allo scopo di costituire uno schermo avanzato a difesa di tutti i nostri interessi in Persia e ad Abadan;

c) come prova morale di cameratismo nei confronti dei russi, risultato questo di gran lunga superiore all'entità delle forze impiegate: dobbiamo infatti poter compiere un gesto amichevole nei loro confronti, soprattutto in considerazione della difficoltà di far partire convogli per la rotta artica dopo settembre;

d) perché ciò non costituisce affatto una dispersione di forze, ma una maggior concentrazione sul massimo obiettivo della nostra aviazione, cioè il logoramento dell'aviazione tedesca attraverso continui, quotidiani combattimenti. Noi potremmo impegnarla più vantaggiosamente durante le normali operazioni sul fronte di battaglia che non andando in cerca di guai al disopra della Manica. A parità di perdite, il vantaggio è tutto per noi.

3. Durante i miei colloqui con Stalin mi sono impegnato a far questo a nome del Governo di Sua Maestà; devo pertanto chiedere al Gabinetto di appoggiarmi. Esaminate inoltre, quando vi perverrà, il resoconto delle conversazioni militari che hanno avuto luogo a Mosca, e anche la mia corrispondenza col Presidente relativa a tale questione, alla quale egli annette grande importanza.

4. Il capo di S.M. dell'Aeronautica dovrebbe abbozzare un progetto di trasferimento di forze aeree sul genere di quello preparato dal maresciallo dell'Aria Tedder, che io potrò sottoporre preventivamente al Presidente con un telegramma di accompagnamento. Se la sua risposta sarà soddisfacente, farò un'offerta definitiva a Stalin, che non potrebbe diventare esecutiva sino a novembre, ma permetterebbe d'iniziare senz'altro il lavoro di ricognizione e preparazione dei campi d'atterrag-



gio e ci permetterebbe di accedere alla zona d'influenza russa in Persia e al settore caucasico. Se le cose andranno bene, noi avanzaeremo con l'ala meridionale russa; se andranno male, saremo in ogni caso costretti a inviare forze aeree in tale misura nella Persia settentrionale. Desidero telegrafare al Presidente prima di partire da qui; potremo decidere in maniera definitiva al mio ritorno in patria, quando avremo saputo che cosa ne pensa.

5. Tutti ritengono conveniente far sopportare dalla Russia il massimo sforzo, ma non bisogna dimenticare che è necessario mantenere buone relazioni con un paese fornito d'un esercito così poderoso, attualmente in gravi difficoltà, per non pregiudicare problemi di straordinaria importanza. Non sarà facile convincermi che l'aiuto previsto dal citato progetto di Tedder possa nuocere all'operazione "Torch".

Fui anche in grado di perfezionare l'importante accordo per il passaggio sotto controllo americano della ferrovia transiranica, di cui si era già discusso a Teheran.

*Il Primo Ministro al Vice-Primo Ministro, al generale Ismay e a tutti gli interessati*

21 agosto 1942

In seguito alle riunioni tenute a Teheran e al Cairo, con la partecipazione di Harriman e dei suoi esperti ferroviari americani, siamo tutti convinti ch'io dovrei accettare l'offerta del Presidente d'assumere l'esercizio della ferrovia transiranica e del porto di Khorramshahr. Noi non potremmo provvedervi a meno che gli americani non fornissero il 60 per cento di tutto il personale necessario. Essi propongono d'assumersi la responsabilità dell'esercizio, lasciando a noi ogni decisione circa i movimenti opportuni, ma provvedendo al funzionamento con materiale americano e con loro personale, militare e civile. Il trasferimento sarebbe graduale e richiederebbe parecchi mesi. Quando sarà completo, renderà disponibili circa 2000 britannici addetti alle ferrovie, di cui si avrà urgente necessità in altri settori del nostro sistema ferroviario militare. Leggerete il mio telegramma al Presidente prima che sia ritrasmesso.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

22 agosto 1942

1. Ho indugiato a rispondervi in attesa di studiare sul posto la situazione della ferrovia transiranica. Dopo averlo fatto, sia a Teheran che qui, ho conferito con Averell, coi generali Maxwell e Spalding e i loro esperti ferroviari. Si calcola che il traffico sulla ferrovia transira-

nica possa raggiungere le 3000 tonnellate al giorno, tutto compreso, entro la fine dell'anno. Siamo tutti convinti che tale cifra va aumentata a 6000 tonnellate: solo in tal modo saremo in grado di assicurare alla Russia un flusso maggiore di rifornimenti, mentre allestiremo le forze militari da inviare nella Persia settentrionale per far fronte a una possibile avanzata tedesca.

2. Per ottenere tale incremento del traffico, sarà necessario aumentare notevolmente il personale ferroviario e fornire altri quantitativi di materiale rotabile e di attrezzature tecniche. Inoltre, l'obiettivo sarà raggiunto entro termini di tempo ragionevoli soltanto se ci si dedicherà a tale compito con ogni energia e se lo si considererà della massima urgenza.

3. Accolgo pertanto con entusiasmo l'utilissima proposta, contenuta nel vostro telegramma, secondo cui la ferrovia dovrebbe essere fatta funzionare e migliorata sotto la responsabilità dell'esercito degli Stati Uniti; con la ferrovia andrebbero compresi anche i porti di Khorramshahr e di Bandarshahpur. Il vostro Paese si assumerebbe in tal modo il grande compito di tenere aperto il corridoio persiano attraverso il quale passeranno anzitutto i vostri rifornimenti alla Russia. Siamo tutti convinti dei benefici che deriverebbero dalla vostra approvazione di tale proposta. Noi non saremmo in grado di trovare i mezzi necessari senza il vostro aiuto e i nostri compiti nel Medio Oriente risulterebbero meno gravosi se fosse possibile disporre altrove delle unità britanniche attualmente adibite all'esercizio della transiranica. La ferrovia e i porti terminali verrebbero amministrati interamente da americani, mentre la facoltà di decidere in merito a ciò che dovrà essere trasportato dovrebbe rimanere nelle mani delle autorità militari britanniche, per le quali tale ferrovia costituisce una linea di comunicazione insostituibile in caso di eventuali operazioni. Non credo che ciò impedisca affatto un ottimo funzionamento.....

L'incrociatore australiano *Canberra* era stato affondato durante la notte del 9 agosto dai giapponesi nei pressi dell'isola Guadalcanal, nell'arcipelago delle Salomone.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare e al Primo Lord dell'Armata*

23 agosto 1942

L'Australia ha perduto il suo incrociatore *Canberra*, armato di cannoni da otto pollici. Un dono spontaneo e immediato da parte nostra alla marina australiana d'una nave dello stesso tipo potrebbe avere effetti durevoli sull'opinione pubblica australiana. Vi prego d'esaminare

con la massima simpatia questa proposta e d'essere in grado d'esprimere la vostra opinione in proposito quando sarò di ritorno. Nel frattempo, io non ne parlerò con nessuno.

Il suggerimento fu accolto; venne donato al Governo australiano l'incrociatore *Shropshire*.

Il 19 agosto feci un'altra visita al fronte del Deserto. Insieme ad Alexander mi recai in automobile dal Cairo oltre le Piramidi, attraversando circa 170 chilometri di deserto sino in riva al mare, ad Abukir; egli mi riferì che tutti mi vedevano con piacere. Giungemmo al quartier generale di Montgomery, a Burg el-Arab, che incominciava a far notte. Qui era stata costituita tra le dune di sabbia, proprio di fronte al mare, la "carovana" motorizzata che sarebbe diventata in seguito così famosa. Il generale mi cedette il suo autocarro personale, diviso da un tramezzo in una stanza da lavoro e in una camera da letto. Dopo il lungo viaggio in automobile ci prendemmo tutti un bagno delizioso. « A quest'ora tutti i soldati stanno facendo il bagno lungo la costa » disse Montgomery mentre ci avvolgevamo negli accappatoi. Protese un braccio verso occidente: a 300 metri di distanza un migliaio di soldati si stava divertendo sulla spiaggia. Sebbene sapessi ciò che mi avrebbe risposto, gli chiesi: « Perché il Ministero della Guerra butta via i quattrini per fornire ai soldati mutandine da bagno bianche? Si dovrebbe evitare senz'altro questa spesa ». Infatti, i soldati erano tutti bruciati dal sole e perfettamente abbronzati in tutto il corpo, salvo dove portavano i pantaloncini.

Come cambiano le abitudini! Quarantaquattro anni prima, quando marciavo verso Omdurman (1), viveva la teoria che si dovesse impedire a ogni costo che il sole africano dardeggiasse direttamente la pelle. Le norme in proposito erano rigorose. Sulla schiena delle nostre uniformi kaki erano abbottonate strisce supplementari di stoffa; ed era un'infrazione alla disciplina militare comparire in pubblico senza l'elmetto coloniale in testa. Ci si consigliava d'indossare biancheria pesante, seguendo l'uso

(1) Durante la guerra contro il Mahdi, il quale aveva sollevato il Sudan contro gli inglesi. Omdurman era la capitale sudanese. (N. d. T.)

degli arabi, collaudato da un'esperienza millenaria. Ora invece, a metà del secolo XX, la maggior parte dei soldati bianchi circolava normalmente a capo scoperto e con le sole mutandine. Evidentemente ciò non causava loro alcun danno; sebbene il passaggio dal color bianco al bronzo cupo richiedesse parecchie settimane e un adattamento graduale, i colpi di sole e i colpi di calore erano rari. Vorrei sapere in qual modo i medici spiegano questo fatto.

Dopo esserci vestiti per la cena — il mio abito con chiusura lampo s'infilò in un minuto — ci radunammo nell'autocarro, in cui Montgomery aveva sistemato le carte geografiche. Qui egli c'illustrò magistralmente la situazione, dimostrando d'essersi in pochi giorni impadronito perfettamente dell'intero problema. Previde con precisione l'imminente attacco di Rommel e illustrò i piani per farvi fronte: tutto ciò risultò alla prova dei fatti vero e razionale. Passò quindi a descrivere i piani per assumere a sua volta l'offensiva; aveva però bisogno di sei settimane per portare l'8ª armata in piena efficienza. Avrebbe riformato le divisioni come unità tattiche complete; dovevamo perciò attendere sino a quando le nuove divisioni avessero preso il loro posto al fronte e sino a che non fossero stati portati in linea i carri *Sherman*. Ci sarebbero stati allora tre corpi d'armata, ciascuno dei quali agli ordini d'un comandante esperto, che egli e Alexander ben conoscevano. Soprattutto, sarebbe stata impiegata l'artiglieria in misura superiore a quanto era stato fino allora possibile nel deserto.

Egli accennò alla fine di settembre; questa data fu per me motivo di delusione, ma, a ben pensarci, tutto dipendeva da Rommel. Le informazioni in nostro possesso facevano prevedere imminente la sua offensiva; personalmente, ero già informato e ben contento che fosse costretto a tentare un ampio movimento avvolgente del nostro fianco verso il deserto allo scopo di raggiungere il Cairo e che si dovesse combattere una battaglia manovrata contro le sue linee di comunicazione.

A quell'epoca pensavo con insistenza alla sconfitta subita da Napoleone nel 1814. Anch'egli s'era appostato per attaccare le comunicazioni nemiche, ma gli alleati marciarono direttamente su Parigi, quasi indifesa. Ritenni che fosse estremamente im-

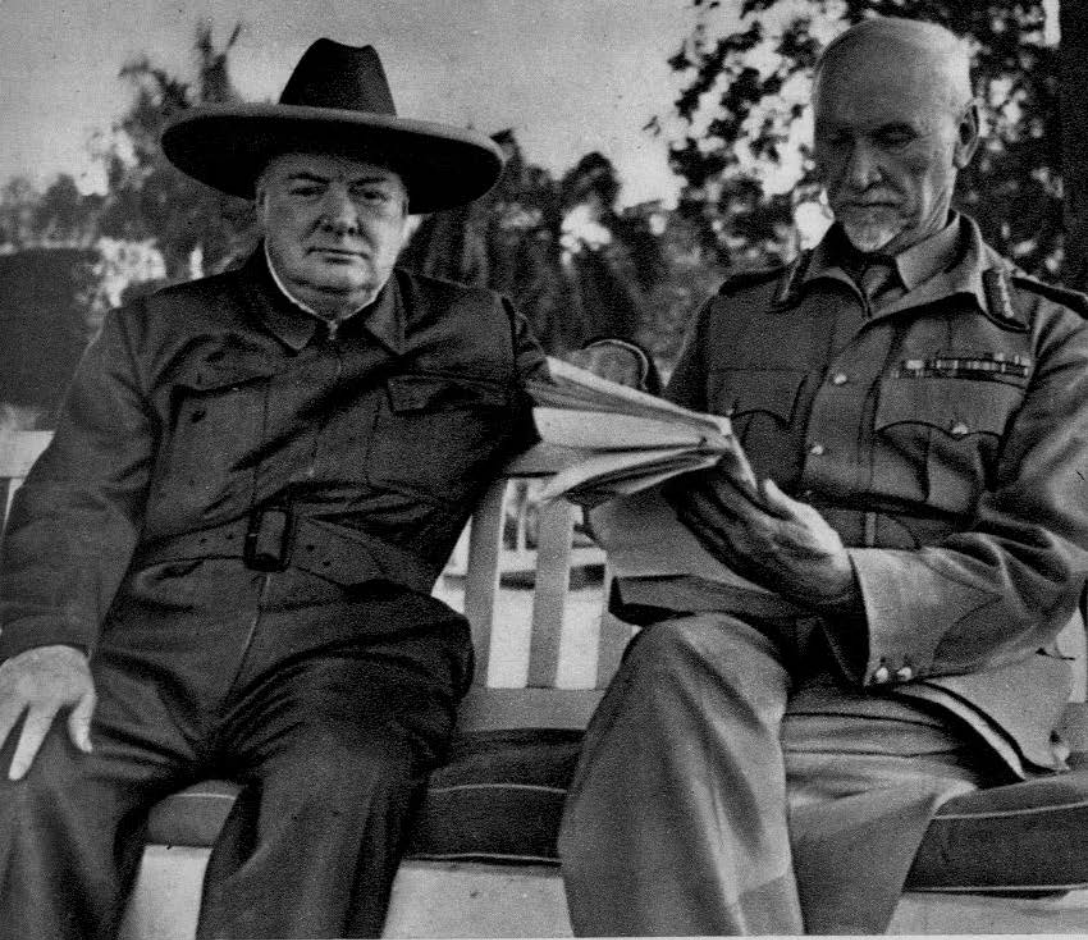
portante organizzare la difesa del Cairo con tutti gli uomini in uniforme atti al combattimento che non fossero necessari per l'8ª armata. Solo in tal modo, quest'ultima avrebbe avuto completa libertà di manovra e avrebbe anche potuto correre il rischio di lasciarsi aggirare sul fianco prima di attaccare. Costatai con molto piacere che eravamo tutti d'accordo; sebbene fossi sempre impaziente di passare all'offensiva al più presto possibile, salutai con gioia la prospettiva che l'urto di Rommel dovesse infrangersi contro il nostro schieramento prima che venisse scatenato il nostro principale attacco. Avremmo però avuto il tempo d'organizzare la difesa del Cairo? Molti sintomi facevano supporre che l'audace generale che ci stava di fronte a neppure 20 chilometri di distanza avrebbe sferrato il suo colpo decisivo prima della fine d'agosto. I miei amici dichiararono anzi ch'egli avrebbe potuto attaccare battaglia in qualsiasi momento per decidere definitivamente chi sarebbe rimasto padrone del campo.

Un rinvio di due o tre settimane sarebbe stato tutto a nostro vantaggio.

Il giorno 20, partimmo presto per ispezionare il probabile campo di battaglia e le valorose truppe che avrebbero dovuto difenderlo. Fui condotto alla posizione chiave che si trovava a sud-est dell'altura di Ruweisat. Qui, tra gli avvallamenti e le dune del deserto, era riunito il grosso delle nostre forze corazzate, mimetizzate, nascoste o disperse, ma tatticamente riunite. Qui m'incontrai col giovane generale di brigata Roberts, che comandava tutte le nostre forze corazzate di quel settore vitale. I nostri carri migliori erano ai suoi ordini; certamente molto sarebbe dipeso da lui, se Rommel avesse attaccato. Montgomery m'illustrò lo schieramento della nostra artiglieria di tutti i calibri. Ogni crepaccio del terreno era stato sfruttato per appostarvi batterie abilmente mimetizzate. Trecento o quattrocento cannoni avrebbero contemporaneamente vomitato fuoco contro i mezzi corazzati tedeschi prima del contrattacco dei nostri carri.

Sebbene naturalmente non fosse possibile alcun concentramento di truppe in considerazione della continua ricognizione aerea nemica, vidi quel giorno gran numero di soldati, che mi





5. Churchill, con la fedele "tuta" a cerniera lampo e un copricapo veramente tropicale, a colloquio col gen. Smuts, suo prezioso e congeniale consigliere dei momenti critici (Il Cairo, 8 agosto 1942).



6. Churchill e Wavell fotografati al Cairo nell'agosto 1942 con Sikander Hyat Khan, alto ufficiale delle truppe indiane sul fronte egiziano.

salutarono con sorrisi e applausi. Passai in rassegna anche il mio reggimento personale, il 4° Ussari, o per meglio dire tutti coloro che osarono riunirsi — forse una cinquantina o una sessantina — presso il cimitero da campo, dove erano stati da poco sepolti molti loro camerati. Tutto ciò era commovente, ma con la commozione si avvertiva anche un senso di crescente rinnovato entusiasmo in tutto l'esercito; tutti dicevano che c'era stato un cambiamento da quando Montgomery aveva assunto il comando. Era per me motivo di gioia e di conforto constatare la verità di tali affermazioni.

Pranzammo con Bernard Freyberg. Il mio pensiero riandò a una visita del genere che gli avevo fatta un quarto di secolo prima, quando era già comandante di brigata, al suo comando avanzato nelle Fiandre, nella valle della Scarpe. Allora egli mi aveva allegramente proposto di fare una passeggiata per ispezionare gli avamposti; però, conoscendo lui e conoscendo la linea, avevo declinato l'invito. Stavolta fui io a proporre la visita: certo, speravo di poter vedere finalmente una posizione avanzata di quei magnifici neozelandesi, che erano in contatto col nemico a circa otto chilometri di distanza. Alexander mostrò col suo atteggiamento di non opporsi all'escursione, ma anzi di volervi partecipare. Senonché Bernard Freyberg rifiutò apertamente di assumersene la responsabilità; e non era questo certamente un caso in cui si potessero impartire ordini, anche da parte dei superiori di grado più elevato.

Ci recammo invece nella tenda della mensa, dove faceva un caldo d'inferno e dove ci venne offerto un pranzo assai più sontuoso di quello della valle della Scarpe. Era un mezzogiorno d'agosto in pieno deserto; il pezzo forte del pranzo era costituito da un brodo bollente di ostriche neozelandesi in scatola, al quale mi sentii di fare solo gli onori di prammatica. Poco dopo arrivò Montgomery, che ci aveva lasciati qualche tempo prima; Freyberg uscì per salutarlo e gli disse che gli era stato tenuto un posto a tavola e lo si aspettava a pranzo. Ma "Monty", come già allora era chiamato, si era evidentemente imposto come regola di non accettare mai ospitalità da alcuno dei suoi

comandanti subordinati. Così se ne rimase nella sua automobile mangiando austeramente una tartina e bevendosi una limonata con tutte le forme dovute. Può darsi che anche Napoleone se ne sarebbe rimasto solo in omaggio alla disciplina: *Dur aux grands* era infatti una delle sue massime. Ma certamente si sarebbe fatto servire un eccellente pollo arrosto dal suo carro vivande personale. Marlborough sarebbe invece entrato nella tenda e avrebbe trincato ottimo vino con i suoi ufficiali; penso che Cromwell avrebbe fatto altrettanto. Come si vede i metodi cambiano, ma i risultati sono stati altrettanto buoni in tutti i casi.

Trascorremmo tutto il pomeriggio tra i soldati ed erano ormai passate le sette quando tornammo alla "carovana", allietata dalle vicine onde del mare. Io ero così entusiasta per quanto avevo visto che non mi sentivo affatto stanco e rimasi alzato a chiacchierare fino a tarda ora. Montgomery, prima di andare a letto alle dieci, secondo le sue abitudini, mi chiese di scrivere qualcosa sul suo diario personale. Accondiscesi all'invito, così come feci in parecchie altre occasioni durante l'interminabile guerra. Ecco quello che scrissi allora:

13th August 1945 Gen. Montgomery assumed command  
of the Desert Army. (Feb. 14. 1948)

May the anniversary of Blenheim  
which marks the opening of the  
new Command bring to  
the Commander in Chief of  
the Eighth Army & his troops  
the peace & fortune they well  
deserve.

Aug. 20, 1945 Winston Churchill.

Fac-simile della pagina del diario personale di Montgomery con l'annotazione di Churchill (v. traduzione all'inizio della pag. seguente).

Possa l'anniversario di Blenheim, che coincide con l'inizio del nuovo comando, arrecare al comandante in capo dell'8ª armata e alle sue truppe la gloria e la fortuna che certamente si sapranno meritare.

Inviai in patria il seguente rapporto:

*Il Primo Ministro al Vice-Primo Ministro per il Gabinetto di Guerra,  
al generale Ismay e a tutti gli interessati*

21 agosto 1942

1. Ho trascorso gli ultimi due giorni nel deserto occidentale presso il quartier generale dell'8ª armata. Abbiamo fatto un giro insieme con Brooke, Alexander e Montgomery, ispezionando la 44ª divisione, la 7ª divisione corazzata, la XXII brigata corazzata ed elementi della divisione neozelandese. Mi sono incontrato con un gran numero di uomini e con tutti i comandanti di grado più elevato del settore del XIII corpo d'armata, e ho rivisto anche il maresciallo dell'Aria Conyngham, che ha il quartier generale in comune col generale Montgomery.

2. Sono certo che saremmo andati incontro a un disastro col Comando precedente. L'esercito era completamente disorganizzato e in preda a un senso di delusione e d'incertezza. Evidentemente, in caso di violento attacco nemico, si pensava di ripiegare verso est, in direzione del Delta. Molti cominciarono a guardarsi indietro per esser certi d'avere un posto in autocarro; non era stato fatto pervenire ai vari reparti alcun piano preciso di battaglia né si era loro data la sensazione d'essere guidati da un Comando energico e volitivo.

3. La situazione apparve tanto grave che il generale Montgomery insistette per assumere il comando dell'8ª armata subito dopo aver visitato il fronte e Alexander decise che lo scambio di tutte le consegne tra i comandanti del Medio Oriente fosse compiuto il giorno 13.

4. Da allora, da quello che ho potuto vedere personalmente tra i soldati e sentire dai loro comandanti, è intervenuto un mutamento radicale. Alexander ordinò a Montgomery di prepararsi ad assumere l'offensiva e di tenere nel frattempo tutte le posizioni, e Montgomery impartì ai suoi comandanti istruzioni animatrici, di cui farò conoscere largamente il testo al mio ritorno. Domina ovunque l'impressione della massima alacrità e attività. Le posizioni vengono dappertutto rinsaldate e cospicue forze ammassate e raggruppate così da costituire potenti unità. La 44ª e la 10ª divisione corazzata sono già arrivate nelle prime linee; le strade sono gremite di truppe, di carri e di artiglierie in



movimento verso il fronte. Il generale Horrocks comanda il XIII corpo d'armata; Ramsden rimarrà alla testa del XXX, mentre Lumsden sta costituendo il X corpo d'armata per servirsene come massa di manovra nell'offensiva prevista per la fine di settembre, per la quale è già stato approntato un piano audace e completo.

5. Sembra tuttavia probabile che Rommel attaccherà durante il periodo di luna prima della fine d'agosto. Egli si è visto distruggere parecchio materiale sul quale faceva assegnamento e sottovaluta la nostra forza, ma noi non dobbiamo sottovalutare la sua. Dobbiamo prevedere un vastissimo movimento aggirante, eseguito probabilmente da 20.000 tedeschi e da 10.000 italiani con la partecipazione di due divisioni tedesche di carri armati e di quattro o cinque divisioni motorizzate. La battaglia che ne seguirà sarà aspra e difficile, ma io ripongo la massima fiducia in Alexander e in Montgomery e sono convinto che l'esercito si batterà nel modo migliore. Se Rommel non attaccherà in agosto, subirà allora il nostro attacco in settembre in condizioni relativamente assai più sfavorevoli per lui. Ciò costituirebbe una magnifica premessa per l'operazione "*Torch*".

6. In caso di battaglia in agosto, noi dovremmo avere in linea circa 700 carri armati, con 100 di rincalzo, circa 700 aerei atti all'impiego, 500 cannoni da campagna, quasi 400 pezzi da sei pollici e 440 pezzi anticarro da due pollici; siccome però disponiamo soltanto di 24 pezzi di medio calibro, noi saremo senz'altro più deboli in questo tipo d'artiglierie. Poiché si devono prevedere lanci di paracadutisti in grande stile, e Rommel arrischierà senza dubbio il tutto per il tutto pur di vincere, l'esercito verrà sottoposto a una durissima prova.

7. Per dare all'8ª armata la massima libertà di manovra qualora venga attaccata la settimana prossima, si sta organizzando una robusta linea di difesa lungo il Delta da Alessandria al Cairo. La 51ª divisione Highland viene schierata su tale linea; io la visiterò domani. Ho attirato l'attenzione del generale Alexander sui piani d'inondazione preparati due anni fa e già si son fatti in vari punti i preparativi necessari.

8. Per riassumere, anche se io e altri preferiremmo combattere in settembre piuttosto che in agosto per via delle nostre forze crescenti, sono convinto che possediamo comandanti attivi, fiduciosi e risoluti, che lavorano insieme magnificamente alle dipendenze di capi militari di primissimo ordine. È stato fatto e si sta facendo tutto il possibile, ed è ora mio dovere ritornare in patria poiché non devo avere parte alcuna nella battaglia la cui responsabilità va lasciata a coloro nei quali abbiamo riposto fiducia. Ho ancora molte cose da sistemare. Come potrete vedere da altri telegrammi, Gort è qui e Platt arriverà

domani. Il capo dello S.M.G.I. e io contiamo di partire domenica notte, seguendo un percorso che conoscerete da un telegramma a parte. Spero di poter partecipare martedì al pranzo settimanale col Sovrano, se questo fosse il desiderio di Sua Maestà.

9. Quanto all'operazione "*Jubilee*" [contro Dieppe] la mia impressione generale è che i risultati giustifichino pienamente le gravi perdite. Basterebbe a giustificarle la grande battaglia aerea cui l'incursione ha dato luogo.

10. Vi ringrazio tutti molto calorosamente per l'appoggio che m'avete dato mentre assolvevo compiti assai gravosi e niente affatto piacevoli.

Il 22 agosto visitai le cave di Tura nei pressi del Cairo, dove venivano compiute riparazioni importantissime; da tali cave furono estratte in tempi lontani le pietre delle Piramidi. Le riparazioni procedevano ora molto agilmente. Il lettore avrà notato le mie continue lamentele per i cattivi servizi e per la lentezza delle riparazioni degli aerei e dei carri armati. Tutto sembrava procedere sul posto molto rapidamente ed efficacemente; una immensa mole di lavoro veniva infatti compiuta giorno e notte da masse di operai specializzati. Io avevo però con me le tabelle con i dati della produzione e rimasi insoddisfatto. La cava in cui era sistemata l'officina era troppo piccola per i nostri bisogni: la colpa iniziale era dei Faraoni, che non avevano costruito un maggior numero di Piramidi e di maggiori proporzioni. Più difficile era stabilire le altre responsabilità. Trascorremmo il resto della giornata volando da un aeroporto all'altro, ispezionando gli impianti e facendo brevi discorsi agli addetti ai servizi a terra: su un solo aeroporto riunirono due o tremila avieri. Visitai inoltre, brigata per brigata, la divisione Highland, appena sbarcata. Ritornammo all'Ambasciata britannica a tarda ora.

Durante gli ultimi giorni della mia permanenza al Cairo il mio pensiero fu di continuo rivolto alla battaglia imminente. In qualsiasi momento Rommel avrebbe potuto attaccare con una massa imponente e formidabile di forze corazzate. Avrebbe

potuto giungere sino alle Piramidi incontrando un solo ostacolo prima di arrivare al Nilo, e cioè il canale che scorre placidamente intorno ai giardini dell'Ambasciata britannica del Cairo. Il bambino di lady Lampson sorrideva dalla sua carrozzella all'ombra delle palme. Gettai uno sguardo alla pianura che si stendeva al di là del fiume: tutto era calmo e pacifico, ma io insinuai alla madre che al Cairo faceva un caldo opprimente che poteva nuocere al bambino. « Perché non mandate via il bambino a godersi le fresche brezze del Libano? » Ma lady Lampson non seguì il mio consiglio e nessuno può affermare ch'essa non abbia giudicato esattamente la situazione militare.

In pieno accordo col generale Alexander e col capo dello S.M.G.I. feci adottare una serie di provvedimenti per l'estrema difesa del Cairo e delle vie d'acqua che correvano in direzione nord verso il mare. Furono costruiti nidi di mitragliatrici, furono minati i ponti e tesi reticolati per sbarrarne gli accessi, e s'inondarono larghi tratti su tutto il vasto fronte. Tutti i funzionari del Cairo, ossia migliaia d'ufficiali di stato maggiore e d'impiegati in uniforme, furono armati di moschetto e ricevettero l'ordine di schierarsi, in caso di necessità, lungo la linea d'acqua fortificata. La 51<sup>a</sup> divisione Highland, che non era ritenuta ancora « matura per il Deserto », ricevette l'ordine di schierare i suoi magnifici soldati a difesa del nuovo fronte del Nilo.

La posizione era assai forte, dato il numero relativamente piccolo dei ponti che attraversavano la zona del Delta percorsa da canali e ch'era allagata o allagabile. Sembrava senz'altro possibile bloccare una puntata di mezzi corazzati lungo i viadotti. Normalmente la difesa del Cairo sarebbe stata di competenza del generale britannico che comandava l'esercito egiziano, esso pure schierato al gran completo, ma io ritenni più opportuno affidarne la responsabilità, in caso d'emergenza, al generale Maitland-Wilson — soprannominato "Jumbo" — che era stato messo alla testa del Comando Persia-Iraq, ma il cui quartier generale durante quelle critiche settimane era in via di formazione al Cairo. Gli ordinai di studiare a fondo tutto il piano di difesa e di assumere la responsabilità del comando dal mo-

mento in cui il generale Alexander gli avrebbe comunicato che Il Cairo era in pericolo.

A questo punto, proprio alla vigilia della battaglia, dovevo rientrare in patria, e tornare a occuparmi di problemi assai più vasti e certo non meno decisivi. Il Gabinetto aveva già approvato le istruzioni da me impartite al generale Alexander, che era ora la maggiore autorità con cui avessi a che fare nel Medio Oriente. Montgomery e l'8ª armata erano ai suoi ordini; altrettanto dicasi, in caso di necessità, di Maitland-Wilson e delle truppe destinate alla difesa del Cairo.

"Alex", come io l'ho per tanto tempo chiamato, s'era già trasferito col suo quartier generale nel deserto presso le Piramidi. Calmo, allegro, intelligente, egli ispirava a tutti una tranquillità e profonda fiducia.

Partimmo dall'aeroporto del deserto alle 19,5 del 23 agosto e io dormii il sonno del giusto sino al mattino del giorno dopo. Quando, strisciando lungo il deposito delle bombe, m'arrampicai nella cabina di pilotaggio, eravamo già vicini a Gibilterra. Devo dire che la situazione sembrava molto pericolosa; tutto era avvolto nella nebbia del mattino. Non si poteva vedere a cento metri di distanza e volavamo a non più di dieci metri sopra il livello del mare. Chiesi a Vanderkloot se tutto andasse bene, aggiungendo che speravo che non andasse a sbattere contro la rocca di Gibilterra. Le sue risposte non furono pienamente tranquillanti; ma si sentiva abbastanza sicuro della sua decisione di non prendere quota com'io avrei desiderato, e rimaneva appena sopra il pelo dell'acqua. Continuammo per altri quattro o cinque minuti. Poi, improvvisamente, ci trovammo fuori della nebbia in un'atmosfera limpida; davanti a noi torreggiava la grande rupe a picco di Gibilterra, dominante l'istmo, ossia la striscia di territorio neutrale che la congiunge al retroterra e la montagna detta "Seggiola della regina di Spagna".

Dopo aver volato per tre o quattro ore nella nebbia, Vanderkloot si trovava ancora perfettamente sulla sua rotta. Passammo ad alcune centinaia di metri di distanza dalla rocca

dall'aspetto arcigno, senza dover mutare di direzione, e atterrammo in maniera perfetta. Io penso ancora che sarebbe stato meglio volare ad alta quota e scendere con amplissimi cerchi per un'ora o due; avevamo la benzina necessaria e non eravamo spinti da nessuna premura, ma fu comunque una magnifica impresa.

Trascorsi la mattinata col governatore; ripartimmo in aereo per l'Inghilterra nel pomeriggio, facendo un gran balzo attraverso il golfo di Biscaglia quando sopravvenne l'oscurità.



## CAPITOLO VII

### LA REDAZIONE DEFINITIVA DEL PIANO "TORCH"

*Il generale Eisenhower assume il comando - Accordo con il Presidente - Relazioni amichevoli con i generali americani - Necessità d'istruzioni semplici - Una notizia sensazionale da Washington - Timori americani circa operazioni di sbarco entro il Mediterraneo - Mio telegramma al Presidente, 27 agosto - Risposta del Presidente, 30 agosto - Convinzione di Roosevelt che i francesi non avrebbero sparato contro le sue truppe - Mio telegramma del 1° settembre al Presidente - Risposta del Presidente, 3 settembre - Propongo che Eisenhower si rechi a Washington per dare spiegazioni - Mia lettera non spedita a Harry Hopkins - Una rassegna generale delle ragioni che ci avevano condotti a un punto morto - Notizie più favorevoli da parte del Presidente, 4 settembre - Ci mettiamo d'accordo: Urrà! - Benissimo, avanti a tutto vapore! - Redazione del piano tattico e scelta della data dell'operazione - Altre discussioni coi generali Eisenhower e Clark - Miei timori che il rinvio comprometta la necessaria segretezza - Mio telegramma al Presidente, 15 settembre - « Un'impresa americana, nella quale noi siamo i vostri compagni » - La data della operazione "Torch" viene fissata all'8 novembre - Ultima puntata di Rommel in direzione del Cairo - Il combattimento di Alam Halfa.*

QUANDO lasciai Londra per recarmi in missione al Cairo e a Mosca, il comandante dell'operazione "Torch" non era stato ancor scelto. Il 31 luglio avevo suggerito che, se il generale Marshall fosse stato designato comandante supremo dell'operazione oltre Manica del 1943, il generale Eisenhower doveva rappresentarlo a Londra come suo sostituto e precursore e lavorare al progetto dell'operazione "Torch", ch'egli avrebbe poi personalmente diretta avendo alle immediate dipendenze il generale Alexander. Ci si orientò nel senso da me proposto;

prima di partire dal Cairo per Mosca il Presidente m'inviò i due seguenti telegrammi:

*Il Presidente all'ex-Marinaio (Il Cairo)*

6 agosto 1942

*La proposta dei capi di Stato Maggiore britannici, in data 6 agosto, che il generale Eisenhower venga designato comandante in capo dell'operazione "Torch" è bene accetta a me e ai capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti. Si stanno studiando le istruzioni formali, da impartire al generale Eisenhower, sottoposte dai capi di Stato Maggiore britannici; si riferirà in merito tra breve.*

8 agosto 1942

*Convengo pienamente sul fatto che la data d'inizio dell'operazione "Torch" debba essere anticipata; ho chiesto un anticipo di tre settimane sulla data prescelta. Lascio alla discrezione dei capi di Stato Maggiore di Londra e di Washington ogni decisione circa l'annuncio dell'assunzione del comando da parte di Eisenhower.*

Quando il 24 agosto feci ritorno a Londra dal Cairo, molto restava ancora da decidere circa l'elaborazione definitiva dei nostri piani; il giorno successivo i generali Eisenhower e Clark vennero a cena da me per discutere la situazione.

A quell'epoca io ero in rapporti strettissimi e amichevoli con quei due ufficiali americani. Dal momento del loro arrivo avevo disposto che ci s'incontrasse settimanalmente a pranzo tutti i martedì, in Downing Street n. 10. Questi incontri mi parvero dare buoni frutti: ero quasi sempre solo con loro e discutevamo in lungo e in largo di tutti i nostri problemi come se appartenessimo tutti a un solo paese. Attribuivo gran valore a questi contatti personali. Lo stufato irlandese ebbe gran successo con i miei ospiti americani, soprattutto con il generale Eisenhower. Mia moglie fu quasi sempre in grado di procurarci la carne adatta. Presto cominciai a chiamare Eisenhower col soprannome di "Ike". Per Mark Clark e Bedell Smith (quest'ultimo arrivò ai primi di settembre per diventare capo di stato maggiore di Eisenhower) coniai invece i soprannomi di "Aquila ame-

ricana" e "Bulldog americano"; per capirne la ragione basta dare uno sguardo alle loro fotografie. In tal modo, tenemmo una serie di conferenze non ufficiali nella nostra sala da pranzo al piano terreno, cominciando verso le 10 di sera e continuando talvolta sino a tarda notte. Parecchie volte i generali americani furono miei ospiti ai Chequers per una notte o per l'intero week-end. In tutte quelle occasioni si parlava soltanto di questioni d'ufficio.

Uno degli aiutanti di campo del generale Eisenhower, suo amico sin dal tempo di pace, ha insinuato in un suo libro che tutti questi incontri costituirono un gran peso per gli ufficiali americani, già sovraccarichi di lavoro. Se questo è vero, essi si mostrarono molto cortesi e molto abili nel dissimulare le loro impressioni. Sono certo a ogni modo che questi stretti rapporti erano necessari per la condotta della guerra; senza di essi, non avrei potuto afferrare tutta la situazione. In uno dei nostri convegni, il 28 settembre, resi certo un grande servizio a Bedell Smith e al suo superiore. Non era ancora tardissimo, tuttavia osservai che "lo Scarabeo", così egli era anche chiamato, sembrava terribilmente stanco e in cattive condizioni di salute. Gli suggerii d'andare a letto, ma egli insistette per rimanere. Ci fu un momento in cui pensai che stesse per svenire e abbattersi sul pavimento. Chiusi perciò la discussione; salendo disopra chiesi a Eisenhower di seguirmi da solo nella sala delle riunioni del Gabinetto. Chiusi la porta e dissi: « Se desiderate avere Bedell nella prossima battaglia, voi dovete mandarlo all'ospedale questa notte stessa, qualunque cosa possa dire. Altrimenti lo perderete completamente ». Eisenhower agì con la sua risolutezza abituale: il giorno dopo Bedell Smith era all'ospedale. Gli si dovettero fare due trasfusioni di sangue nei due giorni successivi; per un paio di settimane venne obbligato al più completo riposo, quasi sempre a letto. In tal modo poté poi partecipare, in posizione di primo piano, all'operazione che dominava tutti i nostri pensieri.

Dopo il mio colloquio con i generali americani telegrafai al Presidente in questi termini:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

26 agosto 1942

1. D'ora in poi concentrerò quasi tutti i miei sforzi sull'operazione "*Torch*"; potete esser certo che farò del mio meglio affinché la vostra grande concezione strategica sia coronata dal più completo successo. Dai colloqui avuti con Eisenhower, Clark e i miei generali, mi pare che il modo migliore, anzi l'unico, per portare a termine questa impresa consista nel fissare senz'altro la data d'inizio e subordinare ogni cosa a tale data, invece di dichiarare ch'essa avrà inizio quando tutto sia pronto. Gioverebbe enormemente alla nostra causa poter impartire insieme a Eisenhower istruzioni su per giù di questo tenore:

"Inizierete l'operazione '*Torch*' il 14 ottobre, attaccando con tutte le truppe disponibili e in tutti i punti che riterrete opportuni."

Ciò darebbe a tutti i preparativi un carattere radicalmente diverso. Eisenhower disporrebbe in tal caso effettivamente dell'autorità che dovrebbe avere come comandante in capo alleato. Ciò avrebbe inoltre il vantaggio di far cadere le obiezioni interminabili, le preoccupazioni esagerate e anche le proposte ben intenzionate di continui miglioramenti; si riuscirà così ad arrivare all'azione sfuggendo al pericolo altrimenti inevitabile di discussioni infinite. Ritengo che Eisenhower approverebbe questa proposta; comunque, essa gli offrirebbe quelle possibilità di agire che attualmente non ha.

2. A mio modo di vedere, i presupposti di questa operazione sono anzitutto d'ordine politico. La prima vittoria che dobbiamo ottenere è quella di evitare la battaglia; la seconda, se non possiamo evitarla, è di vincerla. Per avere le migliori probabilità di strappare la prima vittoria, noi dobbiamo: a) dare l'impressione di disporre di forze schiaccianti al momento del primo attacco; b) attaccare nel maggior numero di punti possibile. Si tratta d'un tipo d'operazione radicalmente diverso dalla incursione di Dieppe o da qualsiasi variante dell'operazione "*Sledgehammer*", nelle quali dovevamo affrontare la poderosa tecnica militare tedesca e le fortificazioni imponenti delle coste francesi. Con l'operazione "*Torch*" dovremo avere invece a che fare, nella peggiore delle ipotesi, con una resistenza debole e divisa e potremo scegliere, per sbarcare, tra una quantità di punti diversi. L'indugiare raddoppierà però i rischi e le difficoltà, poiché, qualunque sia l'aumento dei nostri effettivi, il rapporto rispettivo delle forze minaccerà di peggiorare. La redazione di piani minuziosi e precisi in ogni particolare, la preoccupazione di voler avere le spalle al sicuro in ogni occasione, le previsioni per una campagna a lunga scadenza, così da far fronte a ogni possibile



circostanza contraria, per quanto ammirevoli in teoria, avranno il solo risultato pratico di far fallire l'impresa. Ogni rinvio al di là della data da me citata aumenta enormemente il pericolo che filtrino indiscrezioni e che il nemico ci preceda.

3. Allo scopo di alleggerire il peso della responsabilità che grava sui comandanti militari, sono d'avviso che voi e io dovremmo formulare alcune premesse politiche e assumerci personalmente ogni responsabilità al riguardo. A mio giudizio, si potrebbe ragionevolmente presumere: *a)* che la Spagna non entrerà in guerra contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti a causa dell'operazione "*Torch*"; *b)* che passeranno almeno due mesi prima che i tedeschi siano in grado d'aprirsi la strada attraverso la Spagna o d'ottenere da questa qualche agevolazione; *c)* che la resistenza francese nell'Africa settentrionale sarà in complesso un simulacro di resistenza, e potrà pertanto essere soverchiata da un attacco improvviso e in grande stile, e che in seguito i francesi del Nord-Africa potranno collaborare attivamente con noi agli ordini dei loro comandanti; *d)* che Vichy non dichiarerà guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna; *e)* che Hitler eserciterà le più energiche pressioni su Vichy, ma non disporrà in ottobre delle forze necessarie per invadere la Francia non occupata, dato che noi contemporaneamente lo terremo inchiodato nel Pas-de-Calais. Tutte queste ipotesi possono risultare sbagliate, nel qual caso dovremo prepararci a colpire duramente. A ciò siamo già preparati, ma un tentativo coraggioso e audace di vincere senza dover combattere può assicurarci sin dall'inizio un successo strepitoso. Personalmente, sono pronto ad assumere qualunque responsabilità nel caso che i presupposti politici dell'impresa risultino sbagliati.

4. È evidente che una vittoria decisiva nel Deserto occidentale concorrerebbe grandemente ad aumentare la certezza di tali presupposti. O Rommel ci attacca entro il plenilunio d'agosto o noi attaccheremo lui entro la fine di settembre. In ogni caso ci sarà una decisione, e io sono molto fiducioso che questa sarà a noi favorevole.

5. Vi renderete conto che mi sono astenuto dall'addentrarmi in qualsiasi particolare in questa occasione perché sono convinto che nel momento attuale si deve soprattutto tendere a dare l'impressione dell'irrevocabilità della nostra decisione e della volontà sovrumana di metterla in atto.

Ma proprio allora ci giunse da Washington una notizia sensazionale. Serie divergenze si erano manifestate tra gli Stati Maggiori britannico e americano circa il carattere e la portata



del nostro piano d'invasione e d'occupazione dell'Africa settentrionale francese. I capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti aborriscono dall'idea d'impegnarsi in grosse operazioni oltre lo stretto di Gibilterra. Sembravano temere che in un modo o nell'altro le loro truppe sarebbero state isolate nel Mediterraneo. Il generale Eisenhower condivideva invece pienamente il punto di vista britannico che grandi operazioni entro il Mediterraneo, soprattutto se includevano l'Algeria, fossero indispensabili al successo. Non sembra che il suo punto di vista, almeno nei limiti in cui poteva sostenerlo, abbia influito sui suoi superiori militari. Nella preparazione dei suoi piani egli era inoltre ostacolato dalle pressioni dei vari Dipartimenti americani interessati, affinché tutto venisse rinviato sino a quando le rispettive consegne di navi da trasporto, di uomini o di merci non avessero avuto inizio in grande stile. In un'operazione così vasta era inevitabile che ci fossero ritardi di consegne di questa o di quella merce; attendere che arrivassero tutte avrebbe imposto un rinvio *sine die* nella scelta del giorno dell'attacco.

I capi di Stato Maggiore americani insistettero allora nel sostenere il loro punto di vista; io e i miei consiglieri ci opponemmo energicamente.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

27 agosto 1942

1. Siamo stati tutti profondamente sconcertati dal memorandum inviatoci il 25 scorso in merito al piano "Torch" dai capi di S.M. Combinati degli Stati Uniti. A me pare che l'operazione perderebbe completamente di significato, se non c'impadronissimo tanto di Algeri quanto di Orano sin dal primo giorno. Ad Algeri abbiamo ottime probabilità d'essere accolti amichevolmente; anche se occupassimo soltanto l'Algeria, avremmo ottenuto un importantissimo successo strategico. Il generale Eisenhower ha infatti, col nostro cordiale appoggio, previsto d'effettuare sbarchi a Philippeville e a Bona entro il terzo giorno. Non possiamo naturalmente esser certi d'arrivare a Tunisi prima dei tedeschi, ma non è neppure sicuro che i tedeschi sarebbero bene accolti dai francesi in Tunisia, anche se Vichy desse loro il permesso d'entrare.

2. Una volta insediati saldamente in Algeria e con le comunicazioni garantite dal possesso di Orano, potremmo contendere ai tedeschi la

Tunisia, anche se questi vi avessero già messo piede. Perciò, non spingersi a est di Orano significa regalare al nemico non soltanto Tunisi ma anche Algeri. Un'operazione limitata a Orano e a Casablanca non darebbe l'impressione di potenza e d'attacco simultaneo ed esteso sulla quale noi contiamo per guadagnarci il favore dei francesi dell'Africa settentrionale. Siamo tutti persuasi che Algeri costituisca la chiave di volta di tutta l'operazione; il generale Anderson, al quale è stato assegnato tale compito da Eisenhower, è fiducioso di potersi impadronire della città. L'occupazione dell'Algeria e l'avanzata in direzione di Tunisi e di Biserta costituiscono un elemento indispensabile dell'attacco contro l'Italia; questo a sua volta rappresenta la carta migliore per guadagnarci la collaborazione francese e uno degli obiettivi principali della nostra futura campagna.

3. Noi siamo tutti d'accordo circa Orano e naturalmente vedremmo volentieri che anche Casablanca venisse occupata, ma se si dovesse scegliere tra Algeri e Casablanca non possiamo non riconoscere che la prima costituisce un obiettivo assai più promettente e importante della seconda. Operazioni di sbarco entro il Mediterraneo possono venire effettuate in ottobre, quattro giorni su cinque; sulle coste atlantiche del Marocco le proporzioni sono esattamente rovesciate: solo un giorno su cinque sarebbe favorevole.

4. Se però le operazioni a Orano e ad Algeri dessero buoni risultati e suscitassero reazioni favorevoli, si potrebbe senz'altro consentire che una squadra navale con un corpo di spedizione comparisse al largo di Casablanca: una finta sarebbe certamente giustificata. Va tenuto presente che si tratta del punto senz'altro più sfavorevole per attaccare e per giunta il più remoto dagli obiettivi fondamentali nel Mediterraneo. Casablanca potrebbe costituire facilmente un insuccesso isolato e presentare per noi, senza adeguata contropartita, tutti i pericoli che dobbiamo comunque affrontare nel quadro di questa grande operazione. Per quanto riguarda Algeri, vi chiediamo soltanto una squadra di collegamento americana con la vostra bandiera a prova della vostra partecipazione all'impresa. Non possiamo però effettuare da soli contemporaneamente i due sbarchi di Algeri e di Orano. Se pertanto desiderate tentare la spedizione di Casablanca in grande stile, con tutti i suoi rischi, è indispensabile che forze americane continuino a esser fatte affluire a Orano, secondo i piani attuali del comandante in capo alleato.

5. Un mutamento radicale dei piani, secondo le proposte del memorandum, riuscirebbe naturalmente fatale alla data prescelta, e in tal modo fors'anche all'intero piano. In ottobre, Hitler non disporrà delle

forze necessarie per invadere la Spagna o la Francia non occupata; in novembre, e sempre di più col passare delle settimane, aumenteranno rapidamente le sue possibilità di esercitare pressioni sui Governi di Vichy e di Madrid.

6. Spero, signor Presidente, che terrete la promessa fatta a Stalin, appoggiata da Harriman con la vostra piena approvazione. Se l'operazione "Torch" fallisse, o subisse forti riduzioni, come viene ora proposto, la mia posizione ne uscirebbe gravemente diminuita. Per tutte queste ragioni vi prego caldissimamente che il memorandum sia riesaminato e che si permetta al comandante in capo alleato americano di procedere all'attuazione dei piani da lui già preparati, ai quali noi tutti stiamo ora lavorando giorno e notte. I capi di Stato Maggiore britannici inviano comunicazioni analoghe ai loro colleghi americani.

Il 30 agosto ricevetti la risposta del Presidente:

*Il Presidente Roosevelt all'ex-Marinaio*

30 agosto 1942

*Ho esaminato attentamente il vostro telegramma relativo all'operazione "Torch". È mio vivo desiderio scatenare l'attacco al più presto possibile. Il tempo è un elemento essenziale e noi stiamo affrettando energicamente i preparativi.*

*Sono profondamente convinto che gli attacchi iniziali debbono essere condotti esclusivamente con forze terrestri americane, appoggiate da unità della vostra aviazione e della vostra marina, sia da guerra sia mercantile. L'operazione dovrebbe essere effettuata partendo dall'ipotesi che i francesi offriranno minor resistenza a noi di quanta ne offrirebbero ai britannici. Arriverei anzi ad affermare d'essere ragionevolmente sicuro che uno sbarco simultaneo anglo-americano incontrerebbe la massima resistenza di tutti i francesi dell'Africa, mentre uno sbarco iniziale americano senza forze terrestri britanniche offre molte probabilità che non vi sia alcuna resistenza francese, o soltanto un simulacro di resistenza. Ho bisogno, se possibile, d'una settimana dal momento dello sbarco per consolidare la situazione per entrambi e per garantirvi che non vi sia alcuna resistenza da parte francese. Spero sinceramente di poter ottenere ciò. Le vostre forze potranno intervenire successivamente nelle operazioni verso est. Mi rendo benissimo conto che voi dovete sbarcare prima del nemico; è però nostra convinzione*



7. Churchill e Stalin in cordialissimo "tête-à-tête" al Cremlino nella residenza privata del Maresciallo. La fotografia reca la data dell'incontro e le firme dei due uomini di Stato.



8. Churchill in visita al quartier generale dell'Armata del Deserto, poco dopo che Montgomery ne era diventato comandante (agosto 1942). "Monty" è al centro.



che l'aviazione e le truppe paracadutiste tedesche non possano intervenire ad Algeri o a Tunisi con formazioni di qualche consistenza se non un paio di settimane dopo l'inizio dell'attacco. Nel frattempo le vostre truppe si troverebbero a terra, speriamo senza incontrare molta opposizione, e sarebbero in movimento verso est. Quanto alle località in cui sbarcare, a me sembra che dovremmo disporre d'una base sicura permanente sulla costa nord-occidentale dell'Africa, per il fatto che un'unica linea di comunicazioni attraverso lo stretto di Gibilterra costituisce un rischio assolutamente sproporzionato rispetto alle forze limitate di cui insieme disponiamo.

Propongo pertanto a) che truppe americane sbarchino simultaneamente nei pressi di Casablanca e di Orano, b) che esse cerchino di allacciare le comunicazioni stradali e ferroviarie tra le due teste di sbarco, al riparo delle montagne. La distanza non raggiunge nemmeno i 500 chilometri. Ciò garantirà all'operazione una base d'approvvigionamento nel Marocco, situata fuori del Mediterraneo, che potrà essere impiegata per inviare rinforzi e rifornimenti alle truppe operanti in Algeria e Tunisia. Il problema più grave sta nell'insufficienza di forze navali di copertura e di navi da trasporto atte al combattimento, ciò che rende impossibile effettuare più di due sbarchi. Capisco che sarebbe molto meglio poterne effettuare tre, il terzo dei quali verrebbe compiuto dalle vostre forze più a oriente, una settimana dopo che noi avremo messo piede a terra. Penso che dovremmo passare nuovamente in rassegna le nostre risorse e fare sforzi disperati per rendere possibile il terzo sbarco. A quell'epoca potremo rinunciare provvisoriamente a far partire il convoglio di rifornimenti per la Russia e arrischiare, o tenere di riserva, altre navi mercantili.

E naturalmente indispensabile che tutte le navi attualmente assegnate a Eisenhower per i due sbarchi non siano toccate; lo sbarco più orientale dovrà perciò esser compiuto con navi non disponibili per l'operazione "Torch". Mi occuperò a fondo di questa faccenda per quanto ci riguarda. Potete risponderci in proposito nel giro di quarant'otto ore, o prima ancora?

Desidero tuttavia insistere sul fatto che in ogni caso uno dei nostri sbarchi dovrà aver luogo nell'Atlantico.

Le istruzioni al comandante in capo dell'operazione dovrebbero prescrivere che l'attacco sia lanciato alla data più vicina possibile. Questa dovrebbe essere scelta in relazione ai preparativi necessari per un'ope-

*razione che abbia buone prospettive di successo; si dovrebbe perciò lasciarla fissare dallo stesso comandante in capo. In nessun caso però si dovrebbe andare al di là del 30 ottobre; io spererei ancora che l'operazione potesse aver luogo il 14 ottobre.*

Come si può constatare dal telegramma citato, molte altre difficoltà derivarono dal fermo convincimento americano che le forze degli Stati Uniti sarebbero state lasciate sbarcare dai francesi senza opposizione, o addirittura ben accolte, mentre la sola apparizione dei soldati britannici avrebbe dato luogo a una fiera e ostinata resistenza. Certo, i ricordi di Orano, di Dakar, della Siria e del Madagascar e del nostro blocco costituivano ragioni di profonda ostilità tra la Gran Bretagna e Vichy. Viceversa, l'ambasciatore americano, ammiraglio Leahy, era legato a Pétain da rapporti di stretta amicizia. Noi eravamo sempre desiderosi di serbare alla spedizione l'etichetta americana; io lo fui a tal punto da approvare sin dal primo momento che il Presidente Roosevelt ne assumesse la direzione. Tuttavia, quando si trattò di elaborare il piano, risultò necessario che contingenti notevolissimi di truppe, il grosso dei mezzi da trasporto, un contributo aereo almeno pari a quello americano e i due terzi delle forze navali impegnate venissero forniti dalla Gran Bretagna.

Non condividevo interamente il punto di vista americano secondo cui le simpatie di Vichy per gli Stati Uniti e l'odio francese per noi erano tali da provocare in un caso la sotto-missione immediata e nell'altro la resistenza armata, ma ero senz'altro propenso a consentire che le nostre truppe si tenessero nell'ombra quanto più era materialmente possibile, purché le forze necessarie fossero impegnate nell'impresa e l'operazione non venisse ridotta di proporzioni in misura che potesse riuscir fatale. Avrei persino approvato che tutte le truppe britanniche da impiegare eventualmente nella prima ondata indossassero uniformi americane. Ciò che importava era la vittoria; questa non doveva però risultar compromessa per l'insufficienza delle forze necessarie o per una limitazione assurda del loro impiego. Poiché gli Stati Maggiori non erano riusciti

in alcun modo ad accordarsi, la questione dovette essere sistemata mediante trattative personali tra il Presidente e me.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*1° settembre 1942*

1. Abbiamo attentamente esaminato il vostro ultimo messaggio. I capi di Stato Maggiore ne hanno anche discusso con Eisenhower.

2. Non potremo opporci al vostro desiderio, se così volete, d'addossare agli Stati Uniti tutto il peso, politico e militare, degli sbarchi. Al pari di voi, attribuisco enorme importanza all'aspetto politico. Non so quali informazioni abbiate circa lo stato d'animo e gli umori di Vichy e dell'Africa settentrionale, ma naturalmente qualora voi riusciate a sbarcare in tutti i punti necessari senza combattere, o incontrando solo un simulacro di resistenza, questa è la soluzione migliore di tutte. Non possiamo però affermare se ciò sia probabile o meno.

3. Spero tuttavia che abbiate considerato i seguenti punti:

a) La partecipazione britannica non sarà rivelata al nemico dalla concentrazione di piccole unità e di aeroplani britannici a Gibilterra qualche tempo prima dell'operazione?

b) Non sarà rivelata al momento dello sbarco, qualunque sia la bandiera che noi innalzeremo?

c) Non avverrebbero necessariamente nella prima fase combattimenti tra aviazione francese e britannica e tra batterie francesi e navi britanniche?

d) Se l'avvicinamento e lo sbarco avranno luogo durante l'oscurità, come è indispensabile per ottenere la sorpresa, in qual modo gli americani saranno distinti dai britannici? Di notte tutti i gatti sono bigi.

e) Che cosa accadrà se, come è probabilissimo a detta degli esperti, il mare grosso impedirà lo sbarco sulla costa atlantica?

4. Inoltre se, contrariamente alle vostre speranze, gli sbarchi incontreranno una resistenza ostinata, o verranno addirittura contenuti, noi non saremo in grado d'inviare in vostro aiuto truppe di rincalzo per un bel po' di tempo; ciò perché le nostre navi atte al combattimento sarebbero state impiegate per trasportare le vostre truppe e perché i nostri rinforzi verrebbero imbarcati su navi che possono penetrare soltanto in porti già conquistati. Così, ove la vittoria politica incruenta, per la quale riconosco con voi che esistono buone probabilità, dovesse mancare, si andrà incontro a un disastro militare di gravissime conseguenze. Noi ci saremmo impadroniti di Dakar nel settembre 1940, se non ci fossimo imbarcati in tentativi preliminari d'accomodamento. È in seguito a questa dura esperienza che i nostri esperti militari fanno

tanto assegnamento su un fattore unilaterale come la forza. Disponete di forze americane addestrate ed equipaggiate in numero sufficiente da fare tutto ciò da solo o, in ogni caso, da impressionare il nemico con l'ostentazione di mezzi imponenti?

5. Questa improvvisa rinuncia al piano cui abbiamo sinora lavorato provocherà certo uno spiacevole rinvio. Il generale Eisenhower dice che al più presto si finirà con l'arrivare al 30 ottobre; personalmente, ritengo che si possa arrivare benissimo alla metà di novembre. Sono stati impartiti ordini ieri di sospendere le operazioni di carico affinché, se necessario, si rifacciano tutti i conti. Temo che il rinvio da ottobre a novembre ci farà andare incontro a tutta una serie di pericoli, assai più gravi di quelli che si dovrebbero comunque affrontare.

6. Infine, nonostante tutte le difficoltà, a noi sembra indispensabile che Algeri venga occupata contemporaneamente a Casablanca e a Orano. Algeri è infatti il luogo in cui è più probabile che si venga accolti amichevolmente e le cui reazioni politiche influirebbero in maniera più decisiva su tutta l'Africa settentrionale. Rinunciare ad Algeri per tentare uno sbarco, di dubbia riuscita, a Casablanca pare a noi una decisione gravissima. Se ciò dovesse indurre i tedeschi a precederci non soltanto in Tunisia ma anche in Algeria, ne risulterebbe una situazione che avrebbe effetti deprecabili in tutto il Mediterraneo.

7. Signor Presidente, per concludere, l'operazione "*Torch*", al pari di quella "*Gymnasi*" precedentemente studiata, è sempre stata considerata anzitutto un'impresa americana. Noi abbiamo accettato un comandante americano e la vostra direzione e faremo del nostro meglio per assicurare il successo di ogni vostro eventuale piano. Dobbiamo però molto chiaramente dichiararci convinti che la cosa migliore sia di continuare i preparativi secondo le linee generali così limpidamente esposte nelle istruzioni al generale Eisenhower del 14 agosto. Sono sicuro che se entrambi facciamo, come voi dite, sforzi disperati, potremmo racimolare unità navali di copertura e navi da carico adatte al combattimento in quantità sufficiente per tentar di sbarcare simultaneamente a Casablanca, Orano e Algeri.

### *Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

3 settembre 1942

1. Abbiamo accolto ed esaminato con la massima considerazione il vostro messaggio del 1° settembre.

2. Viene vivamente apprezzata la vostra volontà di collaborare, attestata dall'accettazione che tutti gli sbarchi siano inizialmente com-

piuti da forze terrestri americane. È vero che la partecipazione britannica sotto forma di appoggio navale e aereo verrà conosciuta dai difensori già nella prima fase dell'operazione; non credo tuttavia che ciò dia luogo alle stesse conseguenze che si avrebbero qualora le forze britanniche partecipassero al primo sbarco sulla spiaggia.

3. La possibilità d'incontrare il mare grosso lungo le rive dell'Atlantico costituisce un rischio già previsto. Può essere che sia necessario impadronirci di parecchi porti minori, poco difesi.

4. Sarà necessario impiegare, nella prima ondata d'attacco, tutte le navi da trasporto disponibili atte al combattimento. Le truppe d'assalto, non importa se britanniche o americane, dovranno impadronirsi d'un porto prima che sia possibile sbarcare le forze della seconda ondata. La situazione sarà identica qualunque sia la nazionalità di queste truppe di rincalzo.

5. In considerazione del vostro fermo desiderio che Algeri venga occupata contemporaneamente a Casablanca e Orano, noi offriamo le seguenti soluzioni:

1) Sbarchi simultanei a Casablanca, Orano e Algeri con l'impiego di truppe d'assalto e d'immediato rincalzo, secondo il seguente piano di massima:

a) Casablanca (truppe americane): 34.000 uomini per l'ondata d'assalto e 24.000 per l'ondata successiva che dovrà essere sbarcata in un porto;

b) Orano (truppe americane): 25.000 per l'ondata d'assalto e 20.000 per l'ondata successiva che dovrà essere sbarcata in un porto;

c) Algeri (truppe americane e britanniche): sbarco di 10.000 soldati americani sulle spiagge, seguito a meno di un'ora di distanza da quello di truppe britanniche, per rendere lo sbarco sicuro; l'entità dei rincalzi dovrà essere fissata dal comandante in capo. Queste truppe di rincalzo dovranno sbarcare in un porto da navi da carico non adatte al combattimento.

2) Truppe. Per gli sbarchi citati gli Stati Uniti possono fornire:

a) le truppe destinate all'operazione di Casablanca, in partenza dagli Stati Uniti;

b) le truppe destinate all'operazione di Orano e un contingente di 10.000 uomini per quella di Algeri, che partiranno dal Regno Unito. Come forze d'immediato rincalzo, noi disponiamo d'una divisione corazzata negli Stati Uniti e d'una divisione corazzata nel Regno Unito.



(da entrambe vanno dedotti alcuni elementi partecipanti alla prima ondata dell'attacco), con relative truppe ausiliarie e compresi gli addetti a terra delle unità aeree. In seguito, si potranno fornire altre divisioni di fanteria e corazzate dagli Stati Uniti, e si potranno mettere a disposizione le altre truppe americane che si trovano nel Regno Unito.

3) Navi da trasporto. Gli Stati Uniti potranno mettere a disposizione il seguente tonnellaggio di navi mercantili, che potrà partire dai porti americani il 20 ottobre:

a) navi da carico atte al combattimento con una capacità di trasporto di 34.000 uomini;

b) navi da trasporto, distinte dalle precedenti, con una capacità di trasporto di 52.000 uomini, con navi da carico in numero sufficienti per il loro approvvigionamento. Oltre a questo tonnellaggio, saranno disponibili nel Regno Unito navi da trasporto americane con una capacità di trasporto di 15.000 uomini e 9 navi da carico precedentemente accantonate di comune accordo per questa operazione e destinate a trasportare le truppe americane dal Regno Unito. In cifra tonda, il tonnellaggio considerato disponibile negli Stati Uniti è ritenuto sufficiente per costituire i primi tre convogli destinati all'operazione di Casablanca.

4) Navi da guerra. Gli Stati Uniti non potranno fornire unità di scorta e di appoggio per questa operazione oltre a quelle attualmente disponibili nell'Atlantico, salvo tutte le navi che potranno essere approntate per l'impiego, secondo quanto ora si sta già facendo.

6. Quanto sopra rappresenta tutto lo sforzo — in fatto di mezzi terrestri e navali — che gli Stati Uniti possono compiere per questa operazione. Se l'operazione si effettuerà secondo le linee indicate, cioè con sbarchi simultanei a Casablanca, Orano e Algeri, tutto il resto dovrà essere fornito da parte britannica. A nostro giudizio ciò significherebbe, a grandi linee, che voi dovrete fornire:

a) tutte le navi mercantili (comprese quelle da carico atte al combattimento) necessarie ai corpi di spedizione di Orano e di Algeri, salvo le navi americane già destinate all'operazione "Torch" che si trovano attualmente nel Regno Unito;

b) tutte le truppe in più, necessarie per l'operazione contro Algeri, sia truppe d'assalto, sia i loro rincalzi;

c) tutti i mezzi navali necessari per l'intera operazione, salvo quelli americani sopra indicati.

7. *Affinché io possa continuare energicamente i preparativi per effettuare l'operazione "Torch" alla data più vicina possibile, vi prego di confermarmi telegraficamente che il Regno Unito fornirà le navi da trasporto, le truppe, le navi da carico e le unità navali di scorta sopra indicate come necessarie.*

8. *Riconfermo la convinzione manifestata nel mio telegramma del 30 agosto, secondo cui si dovrebbe ordinare al comandante in capo d'effettuare l'operazione alla data più vicina possibile e si dovrebbe lasciar fissare da lui tale data. Sono convinto dell'assoluta necessità d'una sollecita decisione. Ritengo che l'operazione, come sopra delineata, rappresenti tutto quello che posso fare per aderire ai vostri desideri; a me sembra una soluzione pratica che, pur comprendendo la spedizione contro Algeri, ci consente d'essere sufficientemente forti così da avere buone probabilità in tutti i punti.*

9. *Ecco le nostre ultime e più attendibili informazioni dall'Africa settentrionale: "Una spedizione americana, diretta in tutte e tre le fasi da ufficiali americani, incontrerà debole resistenza da parte dell'esercito francese dell'Africa. Viceversa, un attacco diretto in una qualunque fase da ufficiali britannici o in collaborazione con i degaulisti incontrerebbe una energica resistenza.....".*

*In base a tali informazioni ritengo indispensabile che la responsabilità delle relazioni con le autorità militari e civili francesi in Africa sia affidata a un americano molto influente.*

*Secondo quanto abbiamo deciso insieme molto tempo fa, noi dovremmo trattare con i francesi in Africa settentrionale, mentre voi dovrete controllare la situazione in Spagna.*

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*3 settembre 1942*

1. *Abbiamo trascorso la giornata esaminando le nostre possibilità materiali. Accettando il vostro piano di massima, noi riteniamo di poterlo rendere attuabile, purché si apportino alcune modificazioni; proponiamo cioè che le forze destinate a Casablanca vengano ridotte di dieci o dodicimila unità (riparando alla sottrazione nella seconda ondata). Tali truppe, con relative navi da carico armate, assicurerebbero la presenza di effettivi sufficienti entro il Mediterraneo, mentre, al tempo stesso, conferirebbero a tutta la prima fase l'etichetta americana. Con ciò i tre sbarchi verrebbero compiuti con forze su per giù uguali e si ot-*

terrebbe il requisito indispensabile della dimostrazione di forza in tutti i punti vitali. Senza un tale trasferimento non vi è alcuna speranza di impadronirci di Algeri, a causa della deficienza di navi da carico armate e di mezzi da sbarco. Noi tutti riteniamo che ciò costituirebbe un grave difetto del piano.

2. Proponiamo che il generale Clark, o il generale Eisenhower, parta domani per l'America insieme con l'ammiraglio Ramsay, il quale conosce l'intero problema della scorta alle navi da trasporto e tutta la nostra situazione navale, e con Mountbatten, profondo conoscitore di tutti i particolari delle operazioni di sbarco, particolari che hanno estrema importanza; la missione giungerebbe da voi martedì mattina. Noi non sappiamo quali forze navali siate in grado di fornire; vi prego di informarne l'ammiraglio Cunningham, al quale, in considerazione della importanza dell'operazione, proponiamo di affidare il comando della flotta, agli ordini del comandante in capo alleato.

3. Il ritardo provocato dal mutamento dei piani arriva già a tre settimane. I liberi francesi hanno avuto qualche sentore della faccenda e sono molto chiacchieroni. Ogni giorno risparmiato è prezioso. Noi abbiamo pertanto già dato ordine che si proceda secondo queste linee, ma naturalmente la decisione spetta a voi.

In questa fase, in cui tutto era ancora incerto, ritenni opportuno mettere al corrente Harry Hopkins di tutti i miei pensieri, lasciando decidere a lui se farli conoscere o meno al Presidente.

*Il Primo Ministro a Harry Hopkins*

4 settembre 1942

V'invio a mezzo di Dickie Mountbatten questa lettera, perché io so come tutti i vostri pensieri siano rivolti alla causa comune e che a questa avete reso servizi impareggiabili. Voi dovrete decidere personalmente se mostrarla o meno al nostro grande amico; se ritenete che possa inquietarlo in qualsiasi modo, non mostrategliela. Lascio decidere a voi, trattandosi di documento del tutto confidenziale.

1. Sono profondamente turbato per il modo in cui il piano "Torch" viene maltrattato e soprattutto per i rinvii del tutto non necessari che rendono assai maggiori le nostre comuni difficoltà. È stata un'impresa lunga e difficile liberarsi del piano "Sledgehammer"; quando però voi partiste di qui il 25 luglio ogni cosa era sistemata per poter procedere a tutto vapore; io ero convinto che Marshall si fosse arreso dinanzi alla decisione definitiva del Presidente. Noi accettammo con gioia il generale

Eisenhower come comandante in capo alleato; egli e Clark, due magnifici ufficiali, si posero immediatamente al lavoro. Solo tuttavia il 14 agosto arrivarono dallo Stato Maggiore Combinato di Washington istruzioni precise: tutti i pensieri si concentrarono su di esse. In un'operazione anfibia di questo genere le varie parti devono combaciare come in un braccialetto di pietre preziose; infatti, per ogni singolo luogo di sbarco si devono scegliere le navi adatte e queste navi devono essere caricate in relazione alle necessità del compito particolare che ciascun corpo di sbarco deve assolvere. Ciò non riguarda tutte le navi, poiché parecchie di esse possono disimpegnare servizi comuni, ma una gran parte deve essere adattata al compito particolare da assolvere, alla pendenza delle spiagge e alla profondità del mare al largo delle coste contro cui dovranno operare. Non voglio esagerare in proposito, giacché naturalmente si deve rischiare in moltissime cose, ma quanto più i preparativi saranno diligenti, tanto migliori saranno i risultati.

2. A ogni modo tutto procedeva bene e sino a una settimana fa nulla faceva pensare che non potessimo agire per la data prevista del 15 ottobre. Poi, improvvisamente, piovve dal cielo lo straordinario memorandum dei capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti, che venne ad alterare il carattere e gli obiettivi di tutta l'operazione, scartando Algeri, la località meno difesa e più importante sotto ogni punto di vista, e dirigendo tutti gli sforzi su Casablanca e la costa atlantica, che dopo lunghi studi noi riteniamo siano del tutto inadatte a sbarchi dal mare a cagione delle burrasche che le rendono senz'altro inaccessibili per quattro giorni su cinque, persino in ottobre. Certo, sembrava facilissimo dire "rinunciate ad Algeri; puntate su Casablanca; trovate altre truppe per Orano"; ma osservate quali effetti ciò ha avuto su tutto il lavoro compiuto sino a oggi. Sono stato testimone delle gravi difficoltà in cui i vostri due brillanti ufficiali sono venuti a trovarsi a causa degli indugi e dei mutamenti d'indirizzo dei capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti. La posizione di Eisenhower è stata davvero penosissima: da un lato, gli ufficiali di Stato Maggiore britannici e americani alle sue dipendenze, che reclamavano da lui decisioni su tutta una serie di punti particolari; dall'altro, i limiti impostigli dal rigido e al tempo stesso volubile controllo d'oltre oceano. A che serve creare un comandante in capo o un comandante supremo alleato se non può avere la più piccola libertà nel redigere i propri piani o nel decidere come, quando e dove impiegare le proprie forze? Noi siamo pronti ad accettare le sue decisioni e a ubbidire; ubbidiremo anche se non saremo d'accordo, dopo avervi sottoposto i fatti. Ci preoccupiamo soltanto di aiutarlo in tutti i modi ad attuare la grande concezione strategica del Presidente.



Ora, l'intera questione dovrà ritornare oltre Atlantico e intanto progetti del tutto nuovi ci vengono inviati. Non vedo come sia possibile un comando unico se il comandante supremo non ha la possibilità di agire.

3. Francamente, non riesco a capire che cosa ci sia dietro a tutto questo. Pensavo che si fosse d'accordo con Marshall e che King fosse stato soddisfatto con ciò di cui aveva bisogno per la sua guerra nel Pacifico. Ma ora mi sembra che ci sia un infelice ritorno sulle decisioni già prese da parte dei circoli dello Stato Maggiore dell'esercito americano e io temo sempre più che tutta l'impresa del Presidente possa essere rovinata pezzo per pezzo. Con ciò verrà a cadere la più fulgida speranza degli Alleati, anzi l'unica speranza di quest'anno. I continui mutamenti di piani provocheranno ritardi; l'enorme numero di persone dei nostri due paesi che avrà sentore dei preparativi farà sì che il nemico ne sarà certamente informato. Ogni giorno che passa i tedeschi hanno una probabilità di più di precederci. Attualmente, la data più vicina in cui si può sperar d'attaccare è la prima settimana di novembre, ma sarei assai sorpreso se poi in realtà non fosse l'ultima. Nessuno può prevedere ciò che sarà avvenuto prima di allora in altri settori.

4. Ciò che mi disorienta soprattutto è il fatto di non conoscere le ragioni che rendono i capi di Stato Maggiore così riluttanti a impegnarsi nel Mediterraneo, e specialmente ad Algeri, e così desiderosi di concentrare tutti gli sforzi su Casablanca. Esaminiamo anzitutto il problema della resistenza dei francesi. In generale, condivido le vedute e le speranze del Presidente a tale proposito; ritengo che vi siano per lo meno 50 probabilità su cento che i francesi non spargano sangue americano e che non si verifichi un'ecatombe di giovani americani sulle spiagge dell'Africa settentrionale. Il passato, e ancor più l'avvenire, della Francia sembrano escludere uno scontro cruento. Comunque, ritengo che il rischio non sia sproporzionato e vada affrontato per il fatto che la posta è tanto elevata. Ma se tale ipotesi è giusta e i francesi non opporranno resistenza, o soltanto un simulacro di resistenza, e passeranno quindi dalla nostra parte, come la logica vuole inevitabilmente in caso di non resistenza, ciò dovrebbe valere simultaneamente a Casablanca e Orano e soprattutto ad Algeri, dove l'ambiente è più favorevole. Se riuscirete allora a impadronirvi di questi porti facilmente e rapidamente, come dovrebbe avvenire, sin dal primo giorno, il mondo si troverà di fronte a un fatto nuovo e noi non abbiamo alcuna necessità di prevedere che la Spagna ci crei qualche difficoltà. Ci sarà una pacifica occupazione dell'Africa settentrionale francese, nell'intento di liberarla dalla minaccia tedesca, e la mossa successiva consisterà nel



preparare l'attacco contro la Sicilia e l'Italia e contro il rovescio delle forze di Rommel in Tripolitania.

5. Consideriamo invece l'altra alternativa. Poniamo per ipotesi che si combatta, che le batterie sparino, che l'accesso ai porti ci sia negato e che l'aviazione francese bombardi il porto di Gibilterra come fece durante l'operazione di Dakar. Allora sì che gli spagnoli potrebbero essere tentati dalle seduzioni e dalle minacce tedesche a collaborare alla neutralizzazione di Gibilterra; personalmente, ritengo che aspetterebbero per esser certi che le cose vadano male per noi prima d'esporsi alle nostre rappresaglie. In tal caso, tutti i nostri sforzi dovranno tendere a sbarcare entro il Mediterraneo con le maggiori forze e con la maggiore rapidità possibili, a infrangere la resistenza francese e impadronirci di alcuni tratti di coste e di qualche porto. Ecco perché non comprendo che si ponga l'accento su Casablanca, giacché ciò avverrà a spese degli sbarchi nel Mediterraneo e, se incontraste resistenza nel Mediterraneo, la incontrereste *a fortiori* sulle spiagge dell'Atlantico; con questa differenza tuttavia, che voi potrete infrangere la resistenza nel Mediterraneo e non riuscirci nell'Atlantico, a meno che il mare non sia favorevole; ciò che è poco probabile. Per dirla in breve, il luogo in cui si decide dell'atteggiamento francese è il Mediterraneo; se sarà favorevole in quel mare, non vi sarà alcuna difficoltà a occupare Casablanca in base a un accordo successivo. Viceversa, che cosa accadrà in caso di resistenza a Casablanca? Che cosa dovranno fare tutte le truppe che non potranno sbarcare sulle spiagge a causa del mare grosso e non potranno addentrarsi nelle piccole insenature e nei porti minori con le grosse navi con cui avranno attraversato l'Atlantico? Dovranno affrontare le batterie costiere e le mitragliatrici poste a difesa del porto, tentando un attacco frontale contro Casablanca?

La lettera non fu mai spedita a Hopkins, né Mountbatten dovette attraversare l'Atlantico. Prima che avessi bisogno di spedirla, ricevetti dal Presidente il seguente telegramma, che prometteva un facile accordo:

*Il Presidente Roosevelt all'ex-Marinaio*

*4 settembre 1942*

*.....I nostri punti di vista si stanno avvicinando notevolmente. Sono disposto a sottrarre al corpo di spedizione di Casablanca tante navi da carico armate quante ne sono necessarie per trasportare un contingente pari alla forza d'un reggimento, ossia quasi 5000 uomini. Poi-*

*ché una riduzione analoga fu apportata al corpo di spedizione inizialmente previsto per il primo attacco contro Orano, risultano disponibili navi da carico armate, britanniche e americane, in numero sufficiente per trasportare 10.000 uomini, che potranno essere impiegate ad Algeri. Le truppe americane così disponibili potranno formare il nucleo del costituendo corpo di spedizione; sono certo che le truppe mancanti potranno essere fornite dal Regno Unito.*

*Non ritengo utile che Eisenhower o Clark attraversino l'Oceano in questo momento. So che gravano sulle loro spalle le pesanti responsabilità della rapida organizzazione delle forze americane, le quali arrivano troppo lentamente, e sono certo che noi comprendiamo perfettamente il loro punto di vista. Inoltre, desidero vedere Eisenhower più tardi, prima del via definitivo, e due viaggi mi sembrano assolutamente di troppo. Saremmo lieti d'incontrarci con Ramsay e Mountbatten qualora desideriate mandarli, ma non voglio che la loro visita provochi alcun ritardo. Sto per ordinare che tutti i preparativi proseguano; dovremmo sistemare subito l'intera faccenda in maniera definitiva.*

*Spero di telegrafarvi oggi stesso un elenco delle unità della flotta americana che potranno essere messe a disposizione per l'impresa.*

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*5 settembre 1942*

1. Approviamo il piano militare da voi proposto. Disponiamo largamente di truppe magnificamente addestrate per operazioni di sbarco. Qualora lo si ritenga opportuno, esse potranno indossare la vostra uniforme. Saranno orgogliose di ciò. Il trasporto andrà magnificamente.

2. Ho appena ricevuto il vostro telegramma (1), dal quale risulta evidente che anche voi avete fatto sforzi disperati. A meno di non subire gravi perdite nei convogli destinati alla Russia, riteniamo che il numero di navi che dobbiamo ora fornire insieme ci autorizza a continuare i preparativi dell'operazione a tutto vapore.

(1) Il Presidente Roosevelt all'ex-Marinaio

*5 settembre 1942*

L'ammiraglio King mi comunica il numero massimo di navi da guerra americane che possono essere messe a disposizione per l'operazione "Torcb": una corazzata moderna, due vecchie corazzate, una nave portaerei, 2 portaerei piccole adattate (aeroplani complessivamente trasportati 78 caccia e 30 bombardieri da picchiata), 2 incrociatori con cannoni da otto pollici, 3 grossi incrociatori con cannoni da sei pollici, 40 cacciatorpediniere, 6 dragamine veloci; in totale, 57 unità.

3. Invierò immediatamente oltre Atlantico l'ammiraglio Ramsay (1), con l'approvazione del generale Eisenhower, per consentire all'ammiraglio Cunningham di approfondire con voi i particolari dell'operazione. È assolutamente indispensabile procedere ora speditamente, non perdendo neppure un'ora. Solo in questo modo potremo tradurre in atto il vostro disegno, ossia la sola speranza di fare quest'anno qualcosa di realmente importante.

4. Approviamo energicamente la richiesta, che ci risulta esser già stata fatta da Eisenhower a Marshall, secondo cui le forze sottratte all'operazione di Casablanca dovrebbero essere inviate nel Regno Unito al completo coi rispettivi reparti guastatori reggimentali.

Con i migliori saluti.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

5 settembre 1942

Urrà!

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

6 settembre 1942

Benissimo, avanti a tutto vapore!

Non restava ora che preparare i piani esecutivi dell'operazione e fissare la data per iniziarla.

*Il Primo Ministro al generale Hollis*

6 settembre 1942

Non è il caso di preoccuparsi eccessivamente del pericolo che la operazione "Torch" venga effettuata troppo presto. Sforzi energici debbono esser compiuti per attaccare il 31 ottobre; per conseguire questo risultato sarebbe bene proporsi la data del 29 ottobre. Suggerisco di telegrafare in questo senso al Presidente. Certo, se gli americani potranno esser pronti da parte loro per quella data, dovremo noi restare indietro?

---

(1) L'ammiraglio Ramsay, che aveva comandato sin dall'inizio della guerra a Dover, dando prova di grande abilità, era stato incaricato di redigere i piani navali dell'operazione "Torch".

Dobbiamo badare a non impartire ordini che provochino un rilassamento generale. Se annunciate il 31 ottobre come data più vicina, è certo che non si potrà iniziare l'operazione se non dieci giorni più tardi.

L'8 settembre Eisenhower e Clark cenarono da me; si trattava del nostro incontro normale di tutti i martedì. Io avevo appena parlato alla Camera dei Comuni sui risultati del mio recente viaggio. Principale tema della nostra conversazione di quella sera fu la scelta della data definitiva dello sbarco in Africa settentrionale. Gli addetti all'Ufficio Piani puntavano ancora sul 4 novembre. Chiesi a "Ike" il suo parere: « L'8 novembre, ossia a sessanta giorni da oggi » fu la sua risposta (1). Il nuovo rinvio era evidentemente dovuto alla necessità di equipaggiare le unità da combattimento americane. Come già in precedenza, offrii di far indossare alle formazioni magnificamente addestrate dei nostri Commandos l'uniforme americana allo scopo di evitare ulteriori ritardi. "Ike" desiderava però mantenere all'operazione un carattere esclusivamente americano.

Il 15 settembre telegrafai al Presidente:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*15 settembre 1942*

Condivido pienamente le vostre previsioni politiche in merito alla operazione "Torch"; sono previsioni assennate purché non si venga preceduti. Non vi è alcun sintomo che il nemico sia al corrente dei nostri piani; quanto all'atteggiamento della Francia, non è mai stato tanto favorevole. Io conto i giorni.

Per tutto ciò che riguarda l'operazione "Torch", sia sotto l'aspetto militare sia sotto quello politico, io mi considero il vostro luogotenente; chiedo soltanto di potervi esporre apertamente il mio punto di vista. Per il giorno X noi disporremo d'una stazione radiotrasmittente di straordinaria potenza; così, se inciderete in anticipo i vostri appelli alla Francia e altri discorsi di propaganda, li si potrà poi diffondere ovunque durante l'impresa. Le nostre truppe parteciperanno a essa solo se e quando lo giudicherete opportuno. Si tratta d'un'impresa americana, nella quale noi siamo i vostri compagni.

---

(1) H. C. Butler, *Tre anni con Eisenhower*, pag. 97 (traduz. ital.).

Nutrivo tuttavia qualche preoccupazione circa la Spagna.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al generale Hollis, per il Comitato dei C.S.M.*

16 settembre 1942

1. Dovremo seguire molto attentamente le reazioni spagnole ai preparativi per l'operazione "Torch", che saranno certamente visibili a Gibilterra. Desidererei ricevere un breve rapporto sulle forze che trasferiremo a Gibilterra, con relativa tabella-orario, in vista dell'operazione "Torch". In qual misura tali preparativi supererebbero quelli normali per inviare a Malta un grosso convoglio?

2. L'arrivo di gran numero di aerei costituirà il nocciolo del problema, anche perché comporterà l'uso della striscia di territorio neutrale.

3. Che cosa accadrà se, un paio di settimane prima dell'inizio dell'operazione "Torch", i tedeschi premeranno sulla Spagna per avere spiegazioni in merito a questi preparativi e chiederanno lo sgombero del territorio neutrale o il permesso d'insediare la loro aviazione negli aeroporti della provincia di Valencia? Quali sono le probabili reazioni spagnole a tali richieste e quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento? Può darsi che si debba arrivare a una spiegazione completa in proposito con Franco in un momento pericolosissimo. Ritengo che dovremmo esser pronti per una simile evenienza.

La decisione definitiva fu presa il 22 settembre in una riunione dei capi di S.M., da me presieduta, alla quale intervenne Eisenhower. La data d'inizio dell'operazione "Torch" fu fissata all'8 novembre.

#### LA BATTAGLIA DI ALAM HALFA

Contemporaneamente a questa mia serrata corrispondenza col Presidente a proposito della nostra grande operazione, Rommel lanciò un'energica puntata in direzione del Cairo, che alla prova dei fatti risultò essere il suo ultimo tentativo. Sino a che non si fu esaurita, i miei pensieri si concentrarono sul Deserto e sulla prova di forza ormai imminente. Avevo la massima fiducia nei nostri nuovi comandanti ed ero certo che la nostra superiorità numerica in uomini, mezzi corazzati e aviazione



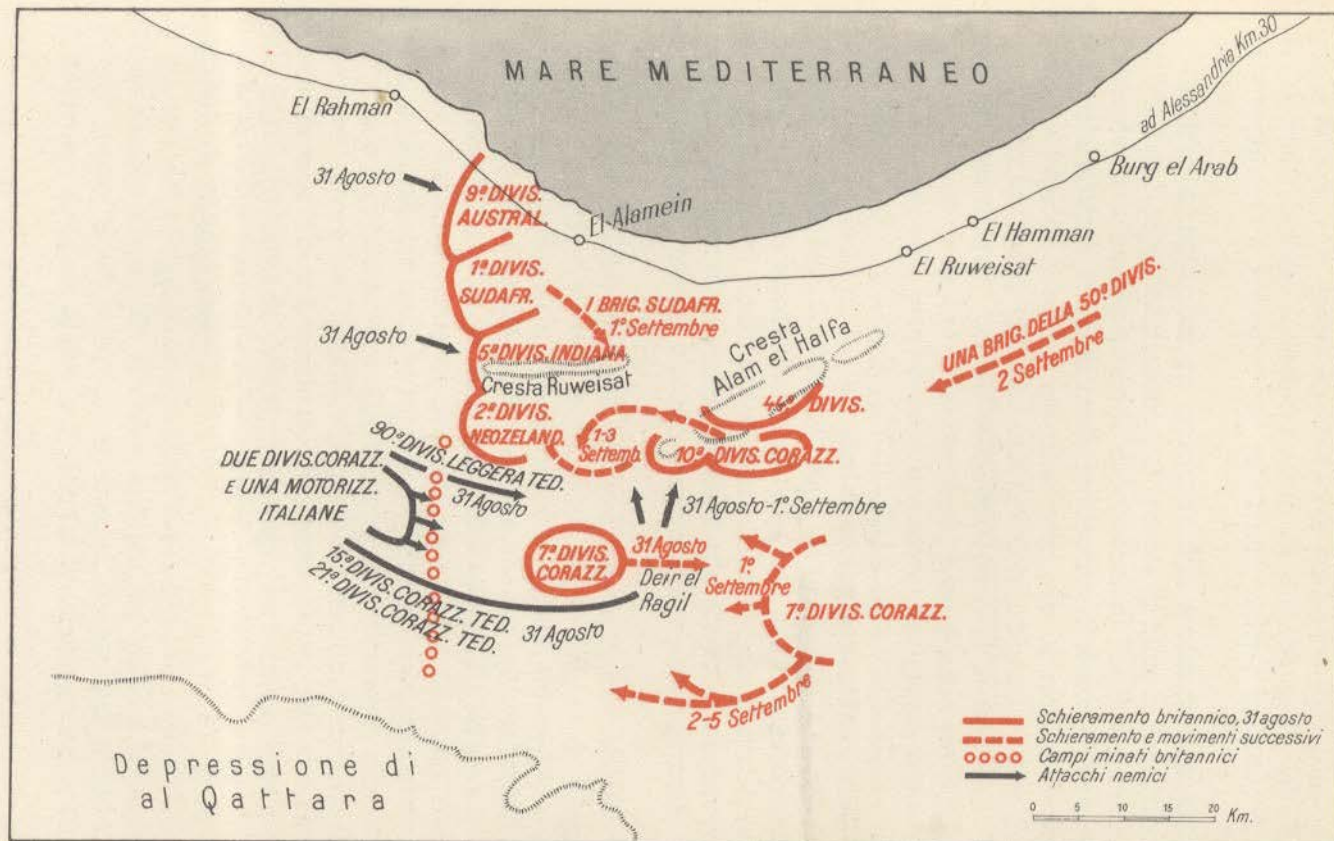
era più grande di quanto fosse mai stata; senonché, dopo le spiacevoli sorprese degli ultimi due anni, era difficile bandire ogni preoccupazione. Avendo visitato da così poco tempo il terreno sul quale la battaglia avrebbe dovuto essere combattuta e avendo quindi presente tale tratto di deserto roccioso in tutti i suoi avvallamenti e in tutte le sue ondulazioni con le batterie e i carri armati mimetizzati e i nostri uomini raccolti in attesa di partire al contrattacco, percorrevo avidamente con l'immaginazione l'intero teatro delle prossime operazioni. Un altro rovescio non sarebbe stato disastroso soltanto in se stesso, ma avrebbe recato pregiudizio al prestigio e all'influenza della Gran Bretagna nelle discussioni in corso con i nostri alleati americani. Se invece Rommel fosse stato respinto, la crescente fiducia e la convinzione che gli eventi stavano per volgere a nostro favore ci avrebbero aiutati a trovare un accordo nelle altre questioni.

Il generale Alexander mi aveva promesso di telegrafarmi la parola *Zip* (ispiratagli dai vestiti che solevo indossare) quando la battaglia avesse avuto effettivamente inizio (1).

« Che cosa ne pensate » gli chiedevo il 28 agosto « circa la possibilità che la parola *Zip* arrivi questo mese? Secondo l'ufficio informazioni militari la battaglia non viene considerata imminente. Con i migliori auguri. » « D'ora innanzi » egli mi rispose « ogni giorno che passa per l'inizio dell'operazione è tanto di guadagnato per noi. L'invio della parola *Zip* appare sempre meno probabile sino al 2 settembre, data per la quale lo si può quasi escludere. » Il 30 agosto ricevetti però il monosillabico segnale e mi affrettai a informare telegraficamente Roosevelt e Stalin: « Rommel ha iniziato l'attacco per il quale noi ci siamo preparati. Può darsi che si combatta ora una battaglia molto importante ».

Il piano di Rommel, correttamente interpretato da Montgomery, era quello di far passare le forze corazzate attraverso il debole sbarramento di mine nel tratto meridionale del fronte britannico e di volgerle quindi verso nord per avviluppare le nostre posizioni sul fianco e sul rovescio. Il terreno decisivo

(1) *Zip* in inglese significa *cerniera lampo*. (N.d.T.)



La battaglia di Alam el Halfa.



per il successo di questa manovra era costituito dall'altura di Alam Halfa; perciò lo schieramento di Montgomery mirava principalmente a impedire che tale altura cadesse in mano del nemico.

Durante la notte del 30 agosto le due divisioni corazzate dell'Afrika Korps penetrarono nel campo di mine e il mattino successivo avanzarono verso la depressione di Ragil. La nostra 7<sup>a</sup> divisione corazzata, ripiegando lentamente di fronte all'avversario, si schierò lungo il margine orientale di essa. A nord delle forze corazzate tedesche due divisioni corazzate e una divisione motorizzata italiane cercarono pure di attraversare il campo di mine, ma con poco successo. Esso era più profondo di quanto avessero previsto e si trovarono per giunta esposte al violento fuoco di artiglieria della divisione neozelandese che le prendeva d'infilata. La 90<sup>a</sup> divisione leggera tedesca riuscì tuttavia ad avanzare, così da costituire un perno per la manovra avvolgente verso nord delle forze corazzate. All'altra estremità del fronte attacchi simultanei vennero lanciati dalla 5<sup>a</sup> divisione indiana e dalla 9<sup>a</sup> divisione australiana allo scopo di trattenere il nemico; gli attacchi furono respinti dopo aspri combattimenti.

Dalla depressione di Ragil le forze corazzate italo-tedesche potevano scegliere se attaccare a nord, verso l'altura di Alam Halfa, o a nord-est, in direzione di Hamman. Montgomery sperava che non scegliessero l'ultima alternativa, preferendo naturalmente combattere sul terreno di battaglia da lui prescelto, cioè sull'altura. Era stata fatta pervenire a Rommel una carta sbagliata, che lasciava supporre che i carri armati avrebbero potuto agevolmente avanzare in quella direzione, mentre avrebbero incontrato grandi difficoltà avanzando verso est. Il generale von Thoma, catturato due mesi dopo, dichiarò che tale falsa informazione conseguì lo scopo cui mirava; fatto sta che la battaglia assunse a questo punto proprio il carattere desiderato da Montgomery.

La sera del 31 agosto una puntata verso nord fu respinta e le forze corazzate nemiche si concentrarono per passare la notte in un campo, dove si trovarono assai a disagio per il fuoco ininterrotto delle artiglierie e i violenti bombardamenti aerei.



Il mattino successivo avanzarono di nuovo verso il centro dello schieramento britannico, dove la 10ª divisione corazzata si era nel frattempo ammassata per parare l'attacco. La sabbia fu assai più faticosa di quanto il nemico fosse stato indotto a credere e la resistenza ben più energica di quanto avesse sperato.

L'attacco, benché rinnovato nel pomeriggio, fallì. Rommel aveva ormai impegnato tutte le sue riserve; gli italiani erano esausti. Rommel non poteva più sperare d'inviar rincalzi alle forze corazzate di prima linea; d'altra parte, il terreno sfavorevole aveva consumato gran parte delle sue magre riserve di combustibile. Aveva inoltre probabilmente saputo dell'affondamento di tre altre petroliere nel Mediterraneo; così, il 2 settembre, le sue unità corazzate assunsero uno schieramento difensivo e attesero l'attacco.

Montgomery non accettò l'invito e Rommel non poté far altro che ritirarsi. Il giorno 3 il ripiegamento ebbe inizio, disturbato sul fianco dalla 7ª divisione corazzata britannica, che inferì sugli automezzi non corazzati. La notte stessa ebbe inizio il contrattacco britannico, diretto non contro le unità corazzate nemiche, ma contro la 9ª divisione leggera tedesca e la divisione motorizzata italiana "Trieste". Se queste due divisioni avessero ceduto, le uscite dal campo minato avrebbero potuto essere bloccate prima che le forze corazzate tedesche riuscissero a raggiungerle. La divisione neozelandese lanciò violenti attacchi, ma urtò in una resistenza accanita, che permise all'Afrika Korps di sfuggire. Montgomery fece allora sospendere l'inseguimento; egli progettava di assumere l'iniziativa quando i tempi fossero maturi, ma non lo erano ancora. Era soddisfatto di aver respinto con gravi perdite l'attacco decisivo di Rommel mirante alla conquista dell'Egitto. A prezzo di perdite relativamente lievi, sia per l'8ª armata sia per l'aviazione del Deserto, egli aveva inflitto al nemico un duro colpo, causando un'altra crisi ai suoi rifornimenti.

Dai documenti catturati in seguito sappiamo ora che Rommel si trovò in difficoltà gravissime che lo costrinsero a lanciare insistenti richieste di aiuto; sappiamo inoltre che a quell'epoca egli era fisicamente logorato. Le conseguenze di quella



che fu poi chiamata la battaglia di Alam Halfa si fecero sentire due mesi dopo.

Le nostre perdite ammontarono a 110 ufficiali e 1640 tra sottufficiali e soldati, dei quali 984 britannici, 257 australiani, 405 neozelandesi, 65 sudafricani e 39 indiani. Fu veramente una battaglia in cui vennero impegnate forze di tutto l'Impero e di cui la Madrepatria sopportò il peso maggiore.

## CAPITOLO VIII

### INCERTEZZE E TENSIONE

*Un intermezzo assai difficile - Una serie interminabile di disastri - In cima al valico - Compattezza e forza del Gabinetto di Guerra - Lord Trenchard sostiene l'opportunità di concentrare gli sforzi sui bombardamenti - Mia risposta del 4 settembre - Sir Stafford Cripps critica il nostro modo di fare la guerra - Mia discussione con lui - Egli desidera dimettersi dal Governo - Mia lettera a Cripps del 22 settembre - I miei colleghi lo sollecitano a rinviare le dimissioni - Decide di restare sino a battaglia ultimata - Diventa ministro della Produzione aeronautica - Mutamenti nel Governo - Il piano delle quattro Potenze - Mio promemoria al ministro degli Esteri, 21 ottobre - Auspicio la futura formazione degli Stati Uniti d'Europa.*

SEBBENE le nostre due grandi operazioni ai due estremi del Mediterraneo fossero a questo punto decise e tutti i preparativi procedessero senza ostacoli, il periodo dell'attesa fu un periodo di dissimulata, ma estrema tensione. I circoli meglio informati erano preoccupati di quello che sarebbe accaduto; tutti coloro che non sapevano nulla erano invece inquieti perché nulla accadeva.

Ero ormai alla direzione del Paese da ventotto mesi durante i quali avevamo subito una serie quasi ininterrotta di disfatte militari. Eravamo sopravvissuti al collasso della Francia e agli attacchi aerei contro la Gran Bretagna. Non eravamo stati invasi; occupavamo ancora l'Egitto; eravamo vivi e sulla difensiva, ma ciò era tutto. D'altro canto, quale cataratta di disastri si era abbattuta su di noi! Il fiasco di Dakar, la perdita di tutte le conquiste fatte nel Deserto contro gli italiani, la tragedia della Grecia, la perdita di Creta, i rovesci non vendicati della guerra giapponese, la perdita di Hong Kong, l'invasione giapponese di tutti i territori del settore ABDA e la liquidazione del relativo comando, la catastrofe di Singapore, la conqui-

sta nipponica della Birmania, la disfatta di Auchinleck nel Deserto, la resa di Tobruk, il fallimento, così lo si giudicava, dell'incursione di Dieppe: tutti questi erano i tristi anelli d'una catena d'insuccessi e di delusioni senza precedenti nella nostra storia. Il fatto che non fossimo più soli, e che le due più potenti nazioni del mondo combattessero disperatamente al nostro fianco come alleate, ci dava invero la certezza della vittoria finale; ma ciò, allontanando l'impressione di mortale pericolo, aveva come solo risultato di dare maggior libertà alla critica. Non è quindi strano che il carattere e l'organizzazione di tutta la condotta della guerra, di cui io avevo la responsabilità, fossero messi in discussione e fieramente criticati.

È anzi notevole il fatto che in quel periodo di desolante bonaccia io non sia stato allontanato dal potere o messo di fronte a richieste di mutamenti di metodi, che si sapeva io non avrei mai accettato: sarei allora scomparso dalla scena schiacciato sotto il peso di tanti disastri e il merito del raccolto, quando finalmente fosse giunta l'ora di mieterlo, sarebbe stato attribuito al mio tardivo allontanamento. Infatti, l'intero aspetto della guerra stava per mutare completamente: da allora in poi ci sarebbero toccati in sorte successi sempre maggiori, appena interrotti da qualche contrattempo. Sebbene la lotta dovesse essere ancora lunga e dura, e richiedere a tutti i più energici sforzi, eravamo giunti in cima al valico; la strada che ci portava alla vittoria non solo era sicura e certa, ma accompagnata da eventi costantemente favorevoli. Non mi fu negato il diritto di partecipare a questa nuova fase della guerra grazie alla compattezza e alla forza del Gabinetto di Guerra, alla fiducia che riuscii a conservarmi dei colleghi politici e militari, alla costante fedeltà del Parlamento, e al persistente favore del Paese. Tutto ciò sta a dimostrare la grande parte che la fortuna ha nelle cose umane e come ci si debba curare ben poco di tutto, salvo che di fare il proprio dovere.

Molte persone autorevoli, con cui avevo rapporti diversi di intimità, avvertirono acutamente la tensione di quei due mesi. Uno dei più stimati e capaci alti commissari di Dominion scrisse un'importante lettera che giunse sino a me, e fu anche fatta circolare nel nostro gruppo ristretto. Tale documento in-

cominciava con questa frase: "La capacità del signor Churchill di accendere gli animi è indubbiamente molto grande, ma.....". Seguiva una lunga serie di miei insuccessi e una quantità di proposte per alleggerire le mie responsabilità, sottraendomi molti poteri.

Il mio amico lord Trenchard, che conoscevo da oltre un quarto di secolo e con cui avevo spesso collaborato, scrisse un energico documento, di cui m'inviò copia, sostenendo l'opportunità di concentrare gli sforzi soprattutto sui bombardamenti.

29 agosto 1942

*Noi e gli americani stiamo organizzando eserciti enormi (forse di sei od otto milioni da parte dei soli Stati Uniti). Questi eserciti avranno bisogno d'enormi quantità di materiali, di una mano d'opera industriale enorme per produrli, di naviglio mercantile per trasportarli, e di altre navi (e di aerei) per proteggere i convogli. È dubbio se le risorse disponibili di materie prime degli Alleati saranno sufficienti per approvvigionare tali forze e in misura da consentir loro di continuare grosse operazioni di fronte a rovesci e a consumi eccezionali.....*

*Il tempo è poco e noi ci troviamo a un bivio. Rischiamo d'infilare due strade diverse e che la nostra aviazione si trovi impegnata in grossi progetti e in lunghe operazioni di guerra a due dimensioni senza la possibilità di sganciarsi.....*

*Per il Paese invischiarsi quest'anno, o l'anno prossimo, in una guerra terrestre sul continente europeo significa fare il gioco della Germania, ritornando cioè al periodo 1914-18, significa attirare contro di noi l'unico fattore militare d'enorme potenza che resti al nemico, cioè l'esercito tedesco. La nostra forza e la nostra superiorità nei confronti della Germania sono nell'aria: nell'aviazione britannica e americana.....*

*La strategia della guerra sta oggi subendo un cambiamento ancor più radicale di quello provocato dall'invenzione della polvere da sparo o dall'apparizione della moderna corazzata. Il potere dell'aviazione cresce ogni giorno; esso ha progredito enormemente dal 1939; le bombe e il bombardiere di oggi sono assai diversi da quelli in uso allorché la guerra scoppiò.....*

*La Gran Bretagna e l'America diventano ogni giorno più forti nell'aria. Non vi è alcun limite immaginabile alla potenza che saremo in grado di conseguire con quest'arma se concentriamo i nostri sforzi su una politica in cui si tenga conto pienamente di ciò che possiamo fare, e fare rapidamente.....*

*Una strategia essenzialmente terrestre implica un impiego enorme di materiali e di manodopera. L'aria, questa nuova dimensione, questo nuovo potere della scienza militare, ha posto alle Nazioni alleate la grande alternativa. Se decidiamo d'impiegare l'aviazione con energica concentrazione di sforzi, potremo non soltanto risparmiare milioni di vite umane, ma anche abbreviare la guerra di mesi, forse di anni.....*

*Come il nemico conquistò la Polonia e la Francia con la guerra-lampo delle sue unità corazzate, così noi possiamo distruggere la macchina bellica tedesca con una "guerra-lampo dei nostri bombardieri".....*

*Finalmente, l'attuazione di questa politica esige che vi sia un unico cervello responsabile per la strategia (in ampio senso) puramente militare della guerra in Europa, assistito naturalmente da uno Stato Maggiore comprendente rappresentanti di tutte e tre le armi. È indispensabile che questo comandante sia un uomo che creda nella sua arma, nella potenza dell'aviazione, ed abbia avuto esperienza di comando durante questa guerra. Ve ne sono parecchi.*

Pur facendo tutte le debite riserve, considerando che chi scriveva era il creatore della Royal Air Force, giudicai che tale documento, proveniente da un uomo autorevole come lord Trenchard, fosse così importante da doverlo far stampare e circolare, insieme con un documento analogo del maresciallo dell'Aria Harris, tra i membri del Gabinetto di Guerra e del Comitato dei capi di Stato Maggiore, con la seguente annotazione:

Personalmente, non adotto né approvo i criteri qui espressi..... Tuttavia, poiché tali documenti sono scritti con vigore e con convinzione, ritengo che possano interessare i colleghi. Possono inoltre servire come efficace risposta a coloro che sostengono l'inutilità della nostra politica di bombardamenti.



A lord Trenchard scrissi la seguente lettera:

*Il Primo Ministro al visconte Trenchard*

4 settembre 1942

Molti ringraziamenti per il vostro interessante documento. Come forse saprete, io sono un caldo sostenitore del Comando bombardieri e faccio del mio meglio per rafforzarlo in tutti i modi e per impedire che sia ingiustamente indebolito.

Pur ammettendo e ammirando la forza delle vostre argomentazioni, ritengo che sciupiate una buona causa con affermazioni eccessive. Certo voi spingete le cose a un punto in cui pochissimi, sia qui sia negli Stati Uniti, sarebbero disposti a seguirvi. Tuttavia, dato che desidero vivamente confutare gli attacchi mossi a quello che è definito "il lusso dei bombardamenti della Germania" e la campagna di denigrazione che da tante parti è stata lanciata contro i bombardamenti, ho inviato copie del vostro documento al Gabinetto di Guerra, come ho fatto con un recente scritto del maresciallo dell'Aria Harris.

Quanto al vostro ultimo paragrafo, è assai difficile separare la direzione dell'esecutivo d'un paese dalla suprema responsabilità della condotta della guerra. Negli Stati Uniti e in Russia, il capo dell'esecutivo è anche comandante in capo, sebbene né il Presidente Roosevelt né il Primo Ministro Stalin abbiano alcuna esperienza o alcun addestramento militare. In questo paese sarebbe ancor più difficile separare la principale responsabilità costituzionale da ogni funzione di controllo sull'attività bellica, che s'identifica con tutta la vita e con tutte le fortune del Paese. Prendere un aviatore, dargli pieni poteri e dirgli di vincere la guerra è certo una politica, ma mi chiedo se avete meditato su tutte le sue conseguenze. Egli incontrerebbe certamente grandi difficoltà nei rapporti con le altre due armi; si troverebbe inoltre in difficoltà nei rapporti con gli Alleati, che adottano sistemi del tutto diversi, e in particolare con gli Stati Uniti, che si attengono rigidamente al principio della subordinazione dell'aviazione. Potrebbero esserci inoltre difficoltà con la Camera dei Comuni, con il Gabinetto e via dicendo. Se si trovasse l'uomo adatto, parecchie di queste difficoltà potrebbero essere superate se quest'uomo diventasse contemporaneamente Primo Ministro. Se fossi convinto che tale soluzione ci procurasse una rapida vittoria, sarei felicissimo di lasciargli il posto. È troppo chiedervi a chi pensate? Voi affermate che gli uomini adatti sono parecchi: io non sapevo che le nostre forze armate fossero così ricche di geni da accogliere parecchi ufficiali comandanti in questa guerra che condividano

il vostro punto di vista circa l'aviazione e che siano capaci di essere "l'unico cervello responsabile per la strategia (in ampio senso) puramente militare della guerra in Europa".

Con i migliori auguri.....

Trenchard rispose l'8 settembre:

*.....Il mio scritto non era destinato a voi, poiché so troppo bene che voi siete ansioso di colpire il nostro principale nemico in Germania. Esso era destinato a un certo numero di persone che ritenevo potessero essere influenzate dalle idee d'un uomo come me, completamente estraneo al Governo.....*

*Il mio ultimo paragrafo non intendeva in alcun modo avere il significato che gli avete attribuito: io non proponevo che la direzione dell'esecutivo fosse distinta dalla suprema responsabilità della condotta della guerra. Non ho mai espresso o sostenuto un tale punto di vista. Ciò che intendevo dire era un'altra cosa. Da parecchi giornali e in parecchie discussioni è stata suggerita la nomina d'un unico comandante in capo per l'Europa - un uomo come Marshall o Wavell - e io desideravo combattere l'idea che tale uomo dovesse necessariamente provenire dall'esercito. Se l'aviazione è il fattore dominante, il fattore che può darci la vittoria, perché il comandante deve provenire dall'esercito? Perché la nostra strategia deve fondarsi su concezioni "terrestri", quando noi invece sappiamo che proprio nell'aria si deciderà la guerra?.....*

Ma il commento più grave ai nostri metodi di condotta della guerra venne da sir Stafford Cripps, Lord del Sigillo Privato. La sua posizione, come *leader* della Camera dei Comuni, era molto importante; a lui toccava il compito d'illustrare alla Camera dei Comuni le ragioni delle nostre successive disfatte e delusioni, ed egli certo assolveva tale compito con abilità e lealtà. Un distacco tra noi due durante quel periodo di pausa opprimente avrebbe provocato una crisi politica. Fui pertanto assai preoccupato quando, al mio ritorno in patria alla fine d'agosto, constatai ch'egli aveva manifestato seri dubbi circa lo stato dell'opinione pubblica e l'efficacia del nostro sistema di direzione centrale della guerra. Nell'atteggiamento dell'opi-

nione pubblica inglese egli scoprì un senso diffuso di delusione e di malcontento. Era convinto che i lavoratori delle industrie belliche fossero profondamente demoralizzati in seguito alla notizia che le armi che si sforzavano di produrre con tanto accanimento si erano rivelate difettose in Libia. Scienziati e tecnici che avevano idee e progetti per la costruzione di efficaci strumenti non ricevevano alcun incoraggiamento. Gli uomini d'affari erano esasperati dai ritardi e dalle indecisioni della burocrazia e dall'inutile proliferazione di comitati sempre nuovi. Ufficiali e soldati alle armi erano amareggiati e turbati dall'evidente insufficienza dei capi militari. Occorreva a suo avviso imprimere al più presto allo sforzo bellico del Paese un nuovo slancio, pieno di energia e d'entusiasmo.

A tale scopo, proponeva una serie di riforme nell'organizzazione del Governo. Alcune di queste riscosero la mia incondizionata approvazione e m'adoperai immediatamente per tradurle in atto. Sulla questione fondamentale della direzione tecnica della guerra, dissentivo però profondamente dal punto di vista manifestato dal Lord del Sigillo Privato. Egli non suggeriva, è vero, ch'io venissi sostituito o rimosso dalla mia carica; proponeva invece che, nella mia veste di ministro della Difesa, mi associassi, come consiglieri, tre persone di calibro uguale a quello dei capi di Stato Maggiore, le quali avrebbero seguito da vicino l'attività dell'Ufficio Piani Combinato e avrebbero potuto dedicare tutto il loro tempo alla redazione, nel suo significato più ampio, dei piani militari. Quei tre consiglieri avrebbero dovuto costituire una Direzione Piani di Guerra indipendente, che avrebbe seguito da vicino l'intera strategia bellica e preso in considerazione tutte le future operazioni; in queste ultime funzioni essa avrebbe dovuto sostituire il Comitato dei capi di Stato Maggiore. In ogni teatro d'operazioni avrebbe dovuto esserci un unico comandante con pieni poteri su tutte le forze navali, terrestri e aeree. Tali comandanti, assistiti da un piccolo stato maggiore misto, sarebbero stati direttamente responsabili verso la Direzione Piani di Guerra. Il concetto era, per dirla in breve, che il ministro della Difesa dovesse trasformarsi in comandante in capo supremo, avente direttamente ai suoi ordini tutte e tre le armi in tutto il mondo, affinché dal ministro

in giù ci fosse una catena ininterrotta di uomini per prevedere, redigere piani ed agire.

In realtà, era solo il sogno d'un pianificatore. La nuova Direzione, preoccupata soltanto della redazione dei piani e fornita di pieni poteri di direzione e di controllo, sarebbe stata libera di continuare per la propria strada, senza esser distratta dalle cure quotidiane dei capi di Stato Maggiore, che devono continuamente badare alle forze sulle quali esercitano la loro autorità. Tali molteplici cure avrebbero continuato a essere lasciate ai capi di Stato Maggiore e agli uffici alle loro dipendenze in base alle rispettive responsabilità individuali e collettive, mentre il comando supremo avrebbe elaborato i suoi piani strategici e tattici in uno splendido isolamento. Io ero convinto che un simile dualismo non poteva aver successo; perciò m'occupai personalmente con zelo ed energia delle proposte del Lord del Sigillo Privato, che giudicavo sbagliate in teoria e inattuabili in pratica.

Il principio fondamentale della condotta della guerra è a mio giudizio il seguente: i piani di guerra devono essere formulati da coloro che hanno il potere e la responsabilità di eseguirli. In base a tale sistema, che noi avevamo elaborato alla dura scuola dell'esperienza, la necessità d'una redazione dei piani concordata tra le varie armi veniva pienamente soddisfatta dall'esistenza del Comitato dei capi di Stato Maggiore e dei loro organismi subordinati, nei quali coloro che avevano la responsabilità di agire si riunivano insieme per elaborare in comune i piani da attuare. La creazione d'una Direzione Piani di Guerra, indipendente dagli Stati Maggiori delle tre armi responsabili dell'azione, sarebbe stata un errore dal punto di vista teorico, giacché avrebbe creato due organismi rivali — l'uno responsabile e l'altro irresponsabile — e tuttavia entrambi nominalmente su piede di parità. Ciò avrebbe posto i ministri costantemente di fronte alla necessità di trascurare il parere dell'uno o dell'altro dei due organismi; il che avrebbe immediatamente dato luogo a violenti contrasti. Si poteva dare a un ammiraglio la responsabilità della Direzione Piani di Guerra, con l'autorità di suggerire al Primo Lord del Mare il modo d'impiegare la flotta, o un maresciallo dell'Aria "di pari calibro"



poteva implicitamente criticare il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica? Era facile scorgere i pericoli e gli antagonismi derivanti da un tale sistema. Ogni persona di senno può fare dei piani per vincere una guerra se non ha alcuna responsabilità della loro esecuzione. Una simile capacità inventiva va incoraggiata nei membri degli uffici Piani, in quanto essi sono gerarchicamente subordinati, in maniera precisa ed effettiva, ai capi di Stato Maggiore che hanno la responsabilità esecutiva. Io non ero tuttavia disposto a invitare un altro inconsistente comitato di esperti a frugare tra i nostri segreti e ad accrescere il numero già enorme dei comitati e degli uffici di consulenza. La mia lunga esperienza in proposito m'aveva insegnato che un ministro della Difesa deve lavorare con e mediante consiglieri responsabili, ossia capi militari che possano tradurre in pratica le decisioni prese e debbano rispondere dei loro risultati. Non c'è stato un altro periodo, in questa guerra o nella precedente, in cui le relazioni tra il Primo Ministro e i tre capi di Stato Maggiore siano state altrettanto buone e facili o in cui ci sia stata un'uguale completa identità di vedute su tutti i provvedimenti da prendere. Perché mai avrei dovuto non aver più fiducia nei miei consiglieri tecnici che ritenevo in quel momento i migliori delle rispettive armi, per affidarmi, in parte almeno, a ufficiali che sarebbero stati non soltanto meno responsabili ma anche meno capaci? Era un'illusione supporre che vi fosse grande abbondanza di uomini di "calibro pari" a coloro che avevo scelti per sostenere le gravi responsabilità dei capi di Stato Maggiore.

Queste e simili argomentazioni io addussi nelle mie discussioni col Lord del Sigillo Privato per cercare di guadagnarlo al mio modo di vedere. La lunga discussione occupò gran parte del mese di settembre; non riuscii però a convincerlo e il 21 settembre egli mi fece sapere che riteneva suo dovere dimettersi dal Governo, nel quale occupava una carica così importante. A suo giudizio, dopo il ritorno dall'India io non facevo più assegnamento sulla sua collaborazione; perciò si trovava a essere sempre più all'oscuro su molti argomenti che, come *leader* della Camera dei Comuni, avrebbe invece dovuto conoscere perfettamente. Egli era inoltre assai preoccupato



per la situazione militare e, in considerazione degli avvenimenti degli ultimi mesi e delle gravi responsabilità che pesavano su tutti i membri del Gabinetto di Guerra, desiderava vivamente sapere che cosa pensassi dell'avvenire. Gli risposi in questi termini:

22 settembre 1942

*Mio caro Cripps,*

sono sorpreso e un poco addolorato di ricevere la vostra lettera. Io non sapevo certo che fossero intervenuti mutamenti nelle nostre relazioni da quando assumeste per la prima volta il vostro ufficio sette mesi or sono. Ritenevo che andassimo perfettamente d'accordo quando partii per il mio viaggio all'inizio d'agosto. Nelle sette settimane trascorse da allora, io sono stato assente per quasi un mese e voi, in seguito, per più d'una settimana. Oltre alle riunioni del Gabinetto (ne abbiamo avute tre, per un totale di sei ore e mezzo, nelle ultime ventiquattr'ore), ho sempre fatto del mio meglio per incontrarmi con i miei principali collaboratori. Le nostre conversazioni sono state sempre per me un piacere e uno stimolo; spero che non mancherete di venire a trovarmi tutte le volte che lo desidererete.

Quanto all'altro memorandum, che avete avuto la bontà d'inviarmi, sull'intero sistema e sui metodi con i quali, bene o male che sia, io mi sforzo d'assolvere il mio compito di capo responsabile del Governo e della condotta della guerra, nessuno sa meglio di voi il carattere opinabile di tutto ciò che scrivete. Io pure ho convinzioni ben salde su tali argomenti, che sono il risultato d'una lunga esperienza e di pesanti responsabilità. Un altro, certamente, agirebbe in maniera ancora diversa.

Non intendo dilungarmi qui, perché ciò potrebbe continuare all'infinito, ma sono certo che voi non sottovalutereste la saggezza, la preparazione e la lucidità d'ingegno del Primo Lord del Mare, se aveste lavorato con lui altrettanto strettamente quanto me in mezzo a tutte le difficoltà di questa guerra. In verità, non posso fare a meno di dichiarare che vi considero assai poco generoso nel giudicare l'attività dell'Ammiragliato, attività che ci ha permesso di vivere.

Mi chiedete come io veda l'avvenire. Sono pieno di speranza e, penso, animato da una non minore forza di volontà. Sono imminenti grandi operazioni, che rispondono perfettamente alle vostre idee, e sulle quali siamo tutti d'accordo. Dobbiamo avere la forza e l'energia

di sopportare gli indugi e di attendere i risultati. Quanto a me, poiché ritengo personalmente più logorante l'attesa dell'azione, posso perfettamente comprendere il disagio che dite di provare.

Molto sinceramente vostro  
WINSTON S. CHURCHILL

Mi resi tuttavia conto che egli non avrebbe potuto ridarmi tutta la sua fiducia e continuare per molto tempo a sopportare la sua parte di responsabilità come collega del Gabinetto di Guerra. Era evidente per me che le sue dimissioni dal Governo avrebbero dato luogo senz'altro a una crisi politica; sebbene fossi deciso ad affrontare tale situazione, speravo tuttavia che non se ne sarebbe andato sinché tutto era ancora incerto sui campi di battaglia africani. Parecchi miei colleghi del Gabinetto di Guerra invitarono Cripps a considerare quale danno avrebbe causato al Paese la sua uscita dal Governo in quella congiuntura, in considerazione delle grandi operazioni ormai imminenti. Sebbene fosse evidente che vincendo le prossime battaglie in Africa settentrionale la mia posizione ne sarebbe uscita enormemente rafforzata e la sua indebolita nella stessa misura, egli si lasciò guidare dal suo patriottismo.

3 ottobre 1942

Mio caro Primo Ministro,

*secondo la promessa fattavi durante il nostro incontro di ieri, vi scrivo in merito alla mia posizione nel Gabinetto di Guerra, di cui abbiamo discusso durante gli ultimi giorni.*

*Voi non mi avete convinto che i mutamenti da me proposti nella direzione centrale della guerra non siano necessari. Credo fermamente che innovazioni di tale natura siano indispensabili, se vogliamo trarre il massimo partito dal nostro potenziale bellico.*

*Una simile convinzione mi avrebbe indotto a chiedervi di rassegnare le mie dimissioni nelle mani di Sua Maestà il Re, se non fosse per speciali circostanze sulle quali voi e altri colleghi avete attirato la mia attenzione.*

*Mi rendo tuttavia pienamente conto, come voi avete voluto sottolineare con me, che questo è senza dubbio un momento di grave preoccupazione.*

*pazione per il Paese e per il Governo. Pertanto è evidente che, se appena è possibile, durante questi giorni particolarmente critici nulla vada fatto che possa dare l'impressione di disunione o di divergenze circa la direzione centrale della guerra, perché ciò potrebbe deprimere il morale dei nostri soldati o aumentare le nostre difficoltà internazionali.*

*Queste considerazioni contingenti mi sembrano ancora più importanti dei mutamenti da me proposti; ho pertanto deciso che è mio dovere, nell'interesse della felice continuazione delle prossime operazioni, aspettare a prendere ogni ulteriore decisione in merito alla mia posizione in seno al Gabinetto di Guerra, sino a che le operazioni non siano per lo meno ben avviate.*

*Quando giungerà il momento, ritornerò sull'argomento.*

*Non è necessario aggiungere che nel frattempo farò quanto è in me per aiutarvi e che vi darò il più energico appoggio in tutte le occasioni e tutte le volte che mi sarà possibile.*

*P. S. Ho mostrato questa lettera a Anthony Eden e a Clement Attlee e ho riferito agli altri membri del Gabinetto di Guerra in merito alla linea ispiratrice della mia condotta.*

3 ottobre 1942

*Mio caro Stafford Cripps,*

sono certo che avete ragione a rinviare le vostre dimissioni sino a quando le grandi operazioni sulle quali ci siamo trovati tutti d'accordo non siano, come voi dite, per lo meno bene avviate. Le discussioni che accompagnerebbero la vostra uscita dal Governo non potrebbero, nel momento attuale, non recare pregiudizio al Paese e alla sicurezza delle truppe britanniche e americane. Sarebbe per me assai difficile intervenire in tali discussioni senza dire qualcosa di cui il nemico potrebbe avvantaggiarsi. D'altro canto, voi siete pienamente autorizzato a trovare una soluzione alle nostre divergenze in una fase successiva. Nel frattempo, vi ringrazio dell'assicurazione che mi presterete per intanto tutto l'aiuto possibile; da parte mia, ricambierò certamente ogni vostro aiuto e tutte le vostre cortesie.

In realtà, sir Stafford Cripps non abbandonò completamente il Governo. Sebbene non fosse più disposto ad accettare

tutte le responsabilità che accompagnavano la carica di membro del Gabinetto di Guerra, io ero ansioso di trovargli entro il Governo un altro campo di attività nel quale egli potesse continuare a far valere le sue qualità e le sue energie. In novembre, quando la battaglia in Africa era magnificamente iniziata, riuscii a indurlo ad assumere la direzione del Ministero della Produzione aeronautica, carica che egli occupò sino alla fine della guerra con abilità ed efficacia crescenti. Sono lieto di poterlo ringraziare pubblicamente per i leali e importanti servizi da lui resi come ministro della Produzione aeronautica durante quei tre difficili anni. In altri punti di quest'opera ho affermato che un ministro senza responsabilità ministeriali dirette finisce troppo spesso con l'occuparsi eccessivamente dell'attività dei colleghi. Un uomo dall'intelletto acuto come il suo, ma non ancora temprato dall'esperienza amministrativa, di così alti ideali e dotato di tanto ingegno per l'esposizione teorica, era portato più di altri a interferire pericolosamente nell'attività altrui. La sua grande energia intellettuale aveva bisogno di essere impegnata in un compito più pratico; i successi da lui conseguiti come ministro della Produzione aeronautica, non meno che le delusioni provate come Lord del Sigillo Privato, mi fanno ancor più rimpiangere ch'egli abbia declinato la mia offerta iniziale di entrare a far parte del Governo alla prima occasione come ministro dei Rifornimenti.

Qui giunti sarà opportuno, non tenendo conto della cronologia, completare questa parte della mia storia ricordando gli altri mutamenti ministeriali resisi necessari alla fine di novembre. Io avevo da lungo tempo avvertito la necessità di un ministro residente a Washington per trattare i numerosi problemi in materia di rifornimenti che si dovevano discutere con il Governo degli Stati Uniti e potevano essere meglio sistemati da un rappresentante con rango di ministro. Il colonnello J. J. Llewellyn accettò immediatamente di lasciare il posto a sir Stafford Cripps al Ministero della Produzione aeronautica, assumendo invece la nuova carica di ministro responsabile a Washington. Il visconte Cranborne, che aveva un compito assai



Churchill s'intrattiene affabilmente con un veterano del Sud-  
ca, la cui tenuta (casco e cal-  
cini) documenta la volubilità  
a moda militare africana da  
quant'anni a questa parte.





Churchill, in visita alle trup-  
pe nell'Africa settentrionale, gira  
stancabile fra le tende degli  
accampamenti.



gravoso come *leader* della Camera dei Lord, accettò l'ufficio di Lord del Sigillo Privato, cedendo le sue funzioni di ministro delle Colonie al colonnello Oliver Stanley, che a quell'epoca desiderava abbandonare l'attività militare e riavere un incarico nel Governo. Anthony Eden accettò di aggiungere ai suoi compiti di ministro degli Esteri quello di *leader* della Camera dei Comuni.

Il passaggio di sir Stafford Cripps al Ministero della Produzione aeronautica lasciò un vuoto in seno al Gabinetto di Guerra, che fu colmato da Herbert Morrison. Come ministro degli Interni e della Sicurezza interna egli aveva dato prova della sua grande capacità amministrativa, adattando la nostra organizzazione burocratica alle diverse nuove esigenze degli anni 1940-41; a quest'epoca disponeva di più tempo, così da poter dare nuova prova della sua versatilità politica. I miei colleghi del Gabinetto di Guerra furono lieti della sua proficua partecipazione alle nostre riunioni.

In mezzo a quelle difficoltà di politica interna trovai qualche conforto nell'esaminare le proposte che il Foreign Office andava elaborando, d'intesa con il Dipartimento di Stato di Washington, circa la futura direzione della politica mondiale postbellica. Il ministro degli Esteri fece circolare in ottobre tra i membri del Gabinetto di Guerra un importante documento su tale problema dal titolo "Piano delle quattro Potenze", in base al quale la direzione suprema sarebbe stata affidata a un Consiglio composto di Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Cina. Sono lieto d'aver trovato allora l'energia per documentare le mie opinioni in proposito nel seguente promemoria:

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

21 ottobre 1942

1. Nonostante l'incalzare degli eventi, mi sforzerò di rispondervi per iscritto. Sembra molto semplice scegliere queste quattro grandi Potenze; tuttavia io non posso prevedere a qual tipo di Russia e a quale sorta di richieste russe noi ci troveremo di fronte. Un po' più avanti può darsi che ciò sia possibile. Quanto alla Cina, non riesco a considerare il Governo di Ciung-king come rappresentante d'una grande

Potenza mondiale; certamente, esso rappresenterebbe un voto acquisito per gli Stati Uniti in ogni tentativo di liquidare l'Impero britannico d'oltremare.

2. Devo ammettere che i miei pensieri sono anzitutto rivolti alla Europa, alla rinascita della gloria dell'Europa, il continente che ha dato vita alle nazioni e alle civiltà moderne. Sarebbe un disastro smisurato se la barbarie russa avesse il sopravvento sulla cultura e l'indipendenza degli antichi Stati europei. Per quanto sia ora difficile prevederlo, confido che la famiglia europea possa agire come un'unica comunità sotto un Consiglio d'Europa. Io anticipo col desiderio l'avvento degli Stati Uniti d'Europa, nei quali le barriere tra le nazioni siano ridotte al minimo e sia possibile viaggiare senza alcuna restrizione. Spero di vedere il giorno in cui l'economia europea sia studiata come una cosa sola; spero di veder nascere un consiglio di forse dieci membri, che comprenda le grandi nazioni d'un tempo e parecchie confederazioni - scandinava, danubiana, balcanica, ecc. - che posseda una polizia internazionale ed abbia il compito di mantenere disarmata la Prussia. Naturalmente, dovremo collaborare con gli americani in molte cose, e per le cose più importanti, ma l'Europa è la nostra prima preoccupazione e noi certamente non vorremmo appartarci con russi e cinesi, quando svedesi, norvegesi, danesi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli, polacchi, cechi e turchi ci porranno domande scottanti, chiederanno il nostro aiuto e avranno tanta forza da far udire le loro voci. Sarebbe facile dilungarsi su questo argomento; purtroppo la guerra ci costringe ad occuparci anzitutto di essa.

Così ci avviammo alla grande impresa militare nella quale tutto doveva essere messo in gioco.

## CAPITOLO IX

### IL "GRAZIE" SOVIETICO

*Ferma decisione di aiutare i russi - Appoggio aereo anglo-americano sul loro fianco meridionale: l'operazione "Velvet" - Il Presidente approva - Speranze di riprendere i convogli artici dopo l'operazione "Torch" - Mio telegramma a Stalin, 6 settembre - Miei ulteriori sforzi per varare l'operazione "Jupiter" - Necessità d'informare Stalin che i convogli artici vengono sospesi - Corrispondenza col Presidente - Il Caucaso in pericolo: mie confidenze - Espulsione del personale sanitario della nostra marina mercantile da Arcangelo e Murmansk - Un brutto momento di Molotov - La minaccia tedesca in direzione del Caspio - Il telegramma del Presidente del 5 ottobre sugli aiuti alla Russia - Telegramma di Stalin del 5 ottobre - Miei commenti nella lettera al Presidente del 7 ottobre - Illustro a Stalin le grandi linee del piano "Velvet" - Il suo "grazie" - Sospetti e propaganda dei sovietici - La splendida lotta degli eserciti russi - Insuccesso tedesco nella spinta verso i campi petroliferi - L'esca di Stalingrado - Hitler licenzia Halder - Il grande contrattacco russo - Le braccia della tenaglia si chiudono, 23 novembre - Ineluttabile destino della 6<sup>a</sup> armata tedesca.*

TORNAI da Mosca con la ferma decisione d'aiutare la Russia entro i limiti delle nostre possibilità. Era evidente che la campagna dell'inverno successivo avrebbe rappresentato la crisi decisiva della lotta sul fronte orientale, che il settore meridionale russo — e in particolare le regioni del Don e del Caucaso — sarebbero state il teatro delle operazioni, e che i campi petroliferi di Baku e il dominio della zona del Caspio costituivano l'obiettivo immediato dei tedeschi. Stalin mi aveva trasmesso la sua ferma fiducia nella vittoria, quando m'aveva riferito al Cremlino ch'egli progettava un imponente contrattacco. Potevamo fare ben poco per influire su quel gigantesco conflitto; dovevamo inviare rifornimenti a ogni costo e per

ogni via agli eserciti russi; dovevamo insistere coi convogli artici e intensificare il traffico sulla ferrovia transiranica. L'unico aiuto militare diretto che potevamo fornire consisteva nell'insediare un forte contingente dell'aviazione anglo-americana nella zona del Caspio; anche per questo, dovevamo attendere l'esito della battaglia nel Deserto occidentale. Nel frattempo, tutti i preparativi per il trasferimento di tali forze sarebbero continuati sotto il nome convenzionale di operazione "*Velvet*".

Appena fui di ritorno in patria, sottoposi formalmente il progetto al Presidente.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

30 agosto 1942

1. Il progetto d'insediare sul fianco meridionale del fronte russo forze aeree britanniche, e al più presto anche americane, deve essere considerato come un piano a lunga scadenza nel quadro della nostra collaborazione con la Russia e in vista della difesa dei campi petroliferi persiani. I principali obiettivi sembrano essere:

- a) rafforzare in generale l'aviazione russa;
- b) costituire uno schermo avanzato a difesa di tutti i nostri interessi in Persia e ad Abadan;
- c) dare una prova morale di cameratismo nei confronti dei russi, risultato incomparabilmente superiore alle forze impiegate;
- d) tutto ciò non costituisce affatto una dispersione di mezzi, ma una maggiore concentrazione sul massimo obiettivo dell'aviazione alleata, cioè il logoramento dell'aviazione tedesca mediante continui, quotidiani combattimenti.

2. In seguito ai vari accenni a tale argomento, ricorrenti nella nostra corrispondenza, e al favore con cui voi lo avete sempre trattato in linea di principio, durante i miei colloqui con Stalin ho impegnato il Governo di Sua Maestà a una politica generale di aiuti di tal genere e ho dichiarato che anche voi v'interessate molto della questione. Vi sottopongo ora, signor Presidente, un progetto di massima formale, sul quale desidererei conoscere il vostro parere definitivo:

- a) Propongo d'insediare nella Transcaucasia un contingente aereo anglo-americano per aiutare le forze terrestri e aeree russe a tenere la linea del Caucaso e la costa del Mar Nero. Le aliquote aeree necessarie verrebbero ritirate dall'Egitto non appena la situazione nel Deserto



occidentale lo consenta e potrebbero essere concentrate nel settore Baku-Batum nel giro di due mesi, a partire da quel momento.

b) Tale proposta è già stata fatta in termini generali al Primo Ministro Stalin, che la accettò con riconoscenza e dichiarò che si sarebbero dovuti continuare gli studi dei particolari del piano. Nelle discussioni tra il capo dello S.M.G.I., il maresciallo dell'Aria Tedder e il maresciallo Voroscilov fu convenuto che la redazione d'un piano esecutivo e i preparativi comuni dovessero incominciare immediatamente e venne suggerito d'inviare a Mosca a tale scopo rappresentanti dell'aviazione alleata.

3. Subordinatamente all'approvazione americana il contingente previsto dovrebbe comprendere le seguenti formazioni: 8 squadriglie di caccia a limitata autonomia; 1 squadriglia di caccia a larga autonomia; 3 squadriglie di bombardieri leggeri; 2 squadriglie di bombardieri medi, 1 gruppo di bombardieri pesanti americani e possibilmente, in seguito, 1 squadriglia da ricognizione strategica.

4. A causa delle gravissime difficoltà che s'incontreranno nell'approvvigionamento di tale contingente per la mancanza di buone comunicazioni terrestri, sarà indispensabile ricorrere in larga misura al trasporto per via aerea. Un gruppo di aerei da trasporto americani di circa 50 apparecchi è considerato il minimo necessario allo scopo.

5. In tal modo, il contributo americano proposto consisterebbe in un gruppo di bombardieri pesanti, attualmente in Egitto, e in un gruppo di aerei da trasporto, che invece non è attualmente disponibile nel Medio Oriente. Il primo gruppo richiederà un flusso adeguato di apparecchi e di equipaggi addestrati per far fronte alle perdite. Inoltre, è estremamente importante compiere tutti gli sforzi possibili per garantire che almeno gli apparecchi e gli equipaggi - sia di prima linea sia di rincalzo, insieme con il minimo indispensabile di parti di ricambio - dei gruppi di bombardieri pesanti e medi americani destinati al Medio Oriente siano disponibili in Egitto, pronti per l'impiego, entro le date previste. Anche se Rommel verrà respinto dalla Cirenaica, la difesa aerea dell'Egitto e delle nostre lunghissime linee di comunicazione nel Deserto occidentale costituirà un compito assai oneroso. È perciò indispensabile che le consegne alla RAF di caccia americani per il settore egiziano siano fatte integralmente e prontamente, giacché noi dobbiamo prevedere perdite assai elevate nella zona del Caucaso, non soltanto in seguito ai combattimenti aerei, ma anche a causa delle insufficienti comunicazioni e della mancanza in tale settore di adeguate possibilità di riparazioni.

6. Il contingente aereo dovrà fare assegnamento, per la protezione

delle sue basi e delle linee di comunicazione, anzitutto sulle forze russe, ma noi dovremmo esser pronti a inviare batterie contraeree leggere per la difesa degli aerodromi. Può darsi inoltre che si debbano inviare alcune formazioni di genieri per i lavori degli aeroporti.

7. È opportuno che il numero degli addetti agli impianti a terra non superi lo stretto necessario all'attività effettiva della nostra aviazione, giacché essi dovranno necessariamente venire inviati e approvvigionati attraverso la rotta del golfo Persico, a spese dei rifornimenti destinati alla Russia. Ciò non dovrebbe però incidere seriamente sull'entità di tali rifornimenti; il trasferimento comporterà infatti un traffico ferroviario e marittimo tra l'Iraq e il Caucaso del seguente ordine: 12.000 uomini, 2000 automezzi e 4000 tonnellate di rifornimenti. L'approvvigionamento successivo, nell'ipotesi che la benzina e i lubrificanti possano essere forniti dai russi, non dovrebbe superare le 2000 tonnellate al giorno, buona parte delle quali potrebbero essere trasportate per via aerea.

8. Il contingente opererà sotto il controllo strategico dell'Alto Comando russo, ma continuerà a essere un'unità alleata omogenea agli ordini d'un ufficiale d'aviazione britannico, con diritto di ricorso al proprio Governo.

9. Quanto sopra dovrebbe costituire la base delle istruzioni per una missione comprendente ufficiali d'aviazione britannici e americani, da inviare immediatamente in Russia per iniziare, insieme con i russi, il necessario esame dei piani esecutivi e i non meno necessari preparativi pratici. È della massima urgenza che il progetto sia attuato senza indugi.

Il Presidente, che in quel periodo era impegnato nella campagna elettorale per il Congresso, mi rispose brevemente:

*Il Presidente al Primo Ministro*

31 agosto 1942

*Vi farò sapere entro martedì le nostre decisioni in merito al vostro telegramma. Sono pienamente d'accordo quanto all'opportunità del progetto e farò ogni sforzo per inserirlo tra le altre operazioni. Ci stiamo occupando inoltre del problema della ferrovia transiranica, sul quale vi riferirò.*

Desideravo ardentemente che si facesse da parte nostra tutto il possibile per inviare convogli a Stalin.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

26 agosto 1942

1. È vero che nessuno può prevedere dove ci porterà, una volta iniziata, un'impresa come l'operazione "*Torch*"; tuttavia noi dovremo fare piani per riavviare i convogli artici verso la fine di ottobre o all'inizio di novembre. Può darsi che le perdite subite nell'operazione "*Torch*", o viceversa grandiosi e promettenti sviluppi di essa, ci costringano o ci inducano a concentrare tutti i nostri sforzi nel Mediterraneo. Comunque, i risultati della battaglia parleranno da soli e noi dovremo lasciarci guidare da essi.

2. Sebbene io abbia dichiarato durante le conversazioni con Stalin, e ciò figura agli atti, che l'operazione "*Torch*" influirà sui convogli artici, ritengo che sarebbe grave errore fargli supporre in questo momento critico che per quest'anno non riceverà più nulla dopo il convoglio di settembre. Dovremmo pertanto ottenere dal Presidente il massimo aiuto possibile e proseguire i piani per i convogli artici sinché, o salvo il caso che, non vi si debba rinunciare per causa di forza maggiore. Ritengo ancora, che si possano trovare i mezzi per allestirli; se non li troveremo, ci dovranno essere ragioni schiaccianti che ce lo impediscano.

All'inizio di settembre partì un altro convoglio per la rotta dell'Artide; il suo viaggio avventuroso è già stato raccontato nel precedente volume (1). Informai Stalin della sua partenza.

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

6 settembre 1942

1. Il convoglio P.Q. 18, composto di 40 navi, è partito. Non potendo far operare le nostre navi pesanti entro il raggio d'azione degli aerei nemici con basi terrestri, abbiamo provveduto a far scortare il convoglio da una potentissima formazione di cacciatorpediniere che verrà impiegata contro le navi di superficie nemiche, se queste ci attaccassero a est dell'isola degli Orsi. Abbiamo anche aggregato alla scorta del convoglio, per collaborare alla sua difesa contro gli attacchi dell'aria, una nave portaerei ausiliaria appena completata. Inoltre, abbiamo scaglionato tutta una serie di forti pattuglie e di sommergibili tra il convoglio e

---

(1) Parte quarta, volume I, cap. XV.

le basi tedesche. Con tutto ciò il rischio d'un attacco da parte delle corazzate nemiche continua a essere serio; esso può venire scongiurato soltanto fornendo nel Mare di Barents forze aeree di tale potenza da indurre i tedeschi a non arrischiare le loro corazzate così come noi non arrischiavamo le nostre in tale settore. Alla ricognizione provvediamo con 8 idrovolanti del tipo *Catalina* e con 3 *Spitfire* d'una squadra di ricognizione fotografica, che dovranno operare dalle basi della Russia settentrionale. Per accrescere la nostra potenza d'attacco nell'aria abbiamo inviato 32 aerosiluranti, che però nel frattempo hanno subito perdite; speriamo tuttavia che almeno 24 di essi saranno disponibili per l'operazione.

Tutto ciò, insieme con i 19 bombardieri, i 10 aerosiluranti, i 42 caccia a limitata autonomia e i 43 a larga autonomia, che sappiamo essere stati messi da voi a disposizione, certamente non basterà per indurre il nemico a non attaccare. Ciò di cui abbiamo bisogno è un maggior numero di bombardieri a larga autonomia; comprendiamo perfettamente che l'enorme pressione che dovete sostenere sul fronte principale della battaglia non vi permette facilmente di fornire altri bombardieri a larga autonomia in dotazione all'esercito russo; dobbiamo però sottolineare la grande importanza di questo convoglio, per il quale stiamo impiegando ben 77 navi da guerra, che hanno richiesto un carico di ben 15.000 tonnellate di combustibile per questa sola operazione. Se potete provvisoriamente destinare altri bombardieri a larga autonomia al settore nord, vi prego di farlo. Ciò è molto importante nel comune interesse.

2. L'attacco di Rommel in Egitto è stato nettamente respinto; abbiamo buone speranze di giungere a una decisione favorevole durante il mese in corso.

3. I preparativi per l'operazione "*Torch*", sebbene il suo inizio sia stato rinviato di circa tre settimane rispetto alla data più vicina da me citata a suo tempo, continuano a tutto vapore.

4. Sono in attesa della risposta del Presidente alle mie proposte particolareggiate per far entrare in azione durante l'inverno un contingente aereo anglo-americano sul vostro fianco meridionale. So che è d'accordo in linea di massima e conto perciò di ricevere da lui controproposte precise. Non appena ne sarò in possesso vi telegraferò nuovamente; spero intanto che la redazione dei piani per gli aeroporti e le comunicazioni possa procedere secondo quanto convenuto con i vostri ufficiali, salvo la vostra approvazione, durante il mio soggiorno a Mosca. A tale scopo desideriamo vivamente inviare dall'Egitto a Mosca alla prima occasione ufficiali di Stato Maggiore, non appena siate pronti ad agire.

5. Noi tutti seguiamo con commossa ammirazione la magnifica resistenza che gli eserciti russi continuano a opporre. Le perdite tedesche sono certamente gravi e l'inverno si avvicina. Quando martedì prossimo parlerò alla Camera dei Comuni, farò un resoconto della mia visita a Mosca, di cui serbo un piacevolissimo ricordo, parlandone in termini che spero voi apprezzerete.

6. Vi prego di porgere i miei migliori auguri a Molotov e di ringraziarlo per le sue congratulazioni per il mio felice ritorno. Che Dio benedica tutte le nostre imprese.

### *Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

8 settembre 1942

*Ho ricevuto ieri il vostro messaggio. Comprendo quanto sia importante che il convoglio P.Q. 18 arrivi felicemente nei porti dell'Unione Sovietica e la necessità di prendere misure adeguate per la sua protezione. Sebbene in questo momento sia per noi difficile destinare altri bombardieri a larga autonomia a tale compito, abbiamo deciso d'accogliere la vostra richiesta. Oggi stesso sono stati emanati gli ordini opportuni in vista dello scopo da voi illustrato. Vi auguro il miglior successo nelle operazioni contro Rommel in Egitto e anche nell'operazione "Torch".*

Le gravi perdite subite dai convogli artici, comprese le 12 navi del convoglio P.Q. 18, il peggioramento della nostra situazione nell'Atlantico e la crescente necessità di naviglio mercantile per l'operazione "Torch" ci costrinsero a prendere seriamente in esame la possibilità di continuare o meno a far partire convogli per la Russia lungo la rotta settentrionale. Di ciò avevo già avvertito il Presidente.

### *Il Presidente all'ex-Marinaio*

16 settembre 1942

*Noi siamo disposti ad assumerci la responsabilità della ferrovia transiranica; tutti i progetti relativi sono in via d'approntamento. Stiamo esaminando attentamente la proposta d'inviare un contingente aereo anglo-americano nella Russia meridionale e spero di sapervi dire qualcosa in merito molto presto. Mi rendo ben conto dell'impor-*



*tanza di far sapere a Stalin che non intendiamo starcene inoperosi..... Se si deciderà di non inviare altri convogli, in tal caso io farò naturalmente per Stalin tutto quel che potrò.*

La gravità del problema dei convogli mi spingeva a studiare con accresciuta attenzione il piano "Jupiter". Il lettore ricorderà che io avevo chiesto al generale McNaughton, comandante in capo delle truppe canadesi in Inghilterra, di riferirmi in merito; il 16 settembre dettai per i capi di Stato Maggiore il seguente commento al rapporto da lui presentatomi.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

16 settembre 1942

#### OPERAZIONE "JUPITER" (1)

1. Tenere aperte le comunicazioni con la Russia e continuare a rifornire l'esercito russo con un flusso ininterrotto di materiali per permettergli di proseguire la lotta va considerato come uno dei tre o quattro obiettivi per noi più importanti e decisivi. A tale scopo gli Alleati devono compiere i più grandi sacrifici e i più grandi sforzi. La disfatta totale della Russia o la riduzione di tale paese a una potenza militare di secondo ordine consentirebbero d'impegnare contro di noi tutta la massa delle forze tedesche. Il Presidente ha dichiarato che a suo giudizio la continuazione dei convogli P.Q. è un'operazione altrettanto importante quanto l'operazione "Torch", sebbene sia pronto a rinunciare a uno, o forse a due convogli, a cagione dell'operazione "Torch".

2. Abbiamo pertanto dinanzi a noi le seguenti alternative:

a) continuare a far partire i convogli P.Q. (salvo forse uno o due) sia durante l'operazione "Torch", con ciò che questo implica, sia per tutto il 1943 (in realtà, il sistema dei convogli deve essere sviluppato: i russi hanno ricevuto la promessa di maggiori consegne, d'altronde essi tanto più dipenderanno dall'importazione di armi quanto più il loro territorio si riduce in seguito all'invasione nemica);

b) eliminare i tedeschi dalla Norvegia settentrionale con un'operazione del tipo di quella "Jupiter".

Quando consideriamo, da un lato, le perdite che accompagnano l'invio di tali convogli e che questi si dovranno succedere a un ritmo di

(1) Cfr. Parte IV, vol. I, cap. XX, pag. 403 e segg.

almeno tre ogni due mesi, e dall'altro le gravi conseguenze che potrebbe avere l'annuncio che non siamo in grado di inviare più nulla, è possibilissimo che l'operazione "*Jupiter*", nonostante il suo costo e i suoi rischi, finisca col risultare non soltanto necessaria ma, a lungo andare, anche molto a buon mercato.

3. Ho finito ora di leggere il rapporto McNaughton, che certamente non incorre nell'errore di sottovalutare le difficoltà dell'impresa. Pur tenendo conto di ciò, il rapporto McNaughton può essere preso come base per ulteriori discussioni.

4. Quando verrà l'inverno, i russi dovranno assumere l'offensiva contro le linee tedesche. Qui nel nord essi troverebbero il terreno più adatto; tenuto conto della loro assoluta necessità di rifornimenti alleati, io non dubito, dopo i miei colloqui con il Primo Ministro Stalin, che non soltanto resisteranno agli attacchi contro le linee ferroviarie di Murmansk e di Arcangelo, ma sarebbero anche propensi a scatenare una violenta offensiva in direzione di Petsamo. Comunque, prima di fare affermazioni dogmatiche in proposito, dovremo appurare ciò che sono pronti a fare; presumo tuttavia che non soltanto trasferirebbero nel settore nord forze sufficienti per attaccare il nemico, secondo quanto propone il generale McNaughton, ma anche parteciperebbero, se necessario, alle stesse operazioni di sbarco.

5. L'accettazione dell'operazione "*Jupiter*" può essere presa in considerazione solo in relazione all'operazione "*Torch*". Noi non possiamo ancora dire che cosa quest'ultima comporterà. Se i francesi si schiereranno dalla nostra parte, tutta l'Africa settentrionale francese potrà essere trasformata in un trampolino di lancio contro la Germania in una settimana, o addirittura in una sola notte. Se ciò avvenisse, noi disposeremmo di porti con difese adeguate, di aeroporti, di otto o nove divisioni francesi, d'una certa quantità di apparecchi, e forse della flotta francese di Tolone. In questo caso le truppe britanniche potrebbero esser fatte proseguire rapidamente per attaccare la Tripolitania da occidente. Non si può neppure pensare che i tedeschi siano in grado nello spazio di tempo previsto — una quindicina di giorni, o anche un mese — di preparare e scatenare un potente attacco, soprattutto per il fatto che non dispongono dell'aviazione necessaria. Dobbiamo inoltre prevedere che importantissime operazioni saranno già in corso in Egitto e in Libia. Ritengo pertanto possibile, se le cose procederanno bene per noi sulle spiagge nord-africane, che gran numero di navi d'assalto e di mezzi da sbarco per carri armati sia disponibile per l'operazione "*Jupiter*" nell'estremo Nord. A tali forze si dovrebbero aggiungere tutti i nuovi mezzi da sbarco e le nuove navi d'assalto, oltre

a quelle assegnate per l'operazione "*Torch*", che affluiranno nel frattempo in Gran Bretagna, in base al piano "*Bolero*", in vista dell'operazione "*Round-up*". Non serve a nulla dire che gli americani hanno rinunciato a quest'ultima, dato che noi non abbiamo ancora fatto conoscere loro le ragioni che sconsigliano tale imprudente operazione. Sono certo di ottenere dagli Stati Uniti per l'operazione "*Jupiter*" tutti i mezzi da sbarco che erano in via di allestimento nel quadro del piano "*Bolero*" per un'operazione del tipo "*Round-up*" da effettuarsi in aprile, o per lo meno buona parte di essi. Riconosco che il problema più difficile resta quello delle unità navali di scorta.

6. Viceversa, se i francesi combatteranno contro gli americani in Africa e inviteranno i tedeschi a venire ad aiutarli e i tedeschi vi andranno, o gli spagnoli ci attaccheranno e noi dovremo batterci alla disperata, allora naturalmente non si dovrà discutere dell'operazione "*Jupiter*".

7. Sono certo che se potessimo disporre d'un paio di divisioni americane addestrate per i territori artici oltre che del corpo d'armata canadese e di alcune altre divisioni russe, noi avremmo, anche senza l'offensiva russa, forze certo sufficienti per conquistare la Norvegia settentrionale. Se però non iniziamo immediatamente i preparativi necessari, non semplici piani cartacei (che a ogni modo potrebbero servire per l'inverno 1943-44), se non ordiniamo l'equipaggiamento, non addestriamo le truppe, ecc., non saremo neppure in grado di decidere se convenga compiere una mossa piuttosto che un'altra.

8. Ne consegue che, ove dovessero aver luogo tanto l'operazione "*Jupiter*" quanto l'operazione "*Torch*", non si potrebbe effettuare alcuna operazione "*Round-up*" sino al 1944. Questo è anche il punto di vista americano; l'operazione "*Torch*" da sola non sostituisce però affatto l'operazione "*Round-up*".

Ritenni opportuno sottoporre questo piano a Stalin e proporgli d'inviare McNaughton in persona a illustrarlo all'Alto Comando russo. Era anche necessario far capire a Stalin che, mentre eravamo pronti a prendere in considerazione un'operazione sul tipo di quella "*Jupiter*", gl'impegni dell'operazione "*Torch*" ci avrebbero inevitabilmente costretti a ridurre provvisoriamente la misura dei rifornimenti destinati alla Russia, così che era senz'altro da escludersi un altro convoglio della importanza del P.Q. 18. Il 22 settembre telegrafai al Presidente nei seguenti termini:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

22 settembre 1942

Ecco il testo del telegramma che desidero inviare a Stalin.

« 1. Come vi ho già detto a Mosca, noi siamo convinti che il maggior contributo che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti possono dare nel 1942 alla sconfitta della Germania consiste nell'effettuare l'operazione "*Torch*" al più presto possibile.

« 2. La data dell'attacco è stata ora definitivamente fissata, d'accordo con il Presidente, ai primi di novembre.

« 3. L'operazione "*Torch*" può avere il risultato di a) obbligare i tedeschi a distogliere forze aeree e terrestri per contrastare la nostra mossa, b) o costringerli ad accettare la nuova situazione creata dal successo dell'operazione "*Torch*", che potrebbe poi originare un'altra diversione data la minaccia imminente sulla Sicilia e sull'Europa meridionale.

« 4. Il notevole successo dell'ultimo convoglio fu ottenuto solo mediante l'impiego nell'operazione di non meno di 77 navi da guerra. Una protezione di tale entità sarà impossibile sino alla fine dell'anno, allorché le unità navali di scorta che devono essere attualmente riunite per l'operazione "*Torch*" potranno essere nuovamente disponibili nelle acque del Mare Artico.

« 5. Nel frattempo cerchiamo di trovare i mezzi per inviarvi rifornimenti su scala ridotta per la rotta settentrionale durante il resto del 1942.

« 6. Intendiamo riprendere l'invio di tutti i rifornimenti previsti a partire dal gennaio 1943.

« 7. Allo scopo di ridurre le perdite di naviglio mercantile in seguito ad azione nemica, così da poter intensificare al massimo i convogli durante il 1943, desideriamo vivamente esaminare con voi la possibilità di effettuare durante quest'inverno l'operazione "*Jupiter*".

« 8. Propongo pertanto d'inviare a Mosca il generale McNaughton, comandante in capo dell'esercito canadese, che arriverebbe ai primi di ottobre, così da poter discutere a fondo il problema insieme col vostro Stato Maggiore. Egli ha già compiuto un esame preliminare del piano. »

Era una questione spiacevole da affrontare; il Presidente non era ancora tornato a Washington. Il 27 settembre ricevetti la seguente risposta:

*Il Presidente al Primo Ministro*

27 settembre 1942

*Convengo con voi che la realtà della situazione ci impone di rinunciare al P. Q. 19. Pur ritenendo che si tratti d'un colpo assai duro per i russi, penso che, sia per il periodo sia per la zona in cui le unità di scorta dovranno essere impiegate, questa decisione sia inevitabile. Comunque, visto che il P. Q. 19 non sarebbe in nessun caso partito prima di una decina di giorni, io sono profondamente convinto che non si debba comunicare ai russi che il convoglio non partirà sino a quel momento, quando lo sapremo con certezza. Non vedo infatti che cosa si guadagni facendo una comunicazione del genere a Stalin prima del necessario, vedo anzi che ci si può rimettere molto. Sono inoltre convinto che entro dieci giorni si potrà giungere a una decisione definitiva circa il contingente aereo da inviare in Transcaucasia, decisione che dovrebbe essere comunicata a Stalin contemporaneamente.*

*Per ragioni di sicurezza ritengo inopportuno scaricare in Islanda qualsiasi nave. Se è vero che siamo a corto di naviglio, è anche vero che con ogni probabilità non avremo bisogno per l'operazione "Torch" di navi di quel tipo particolare; penso che sia meglio compiere il sacrificio di lasciare le navi inoperose in Islanda piuttosto che correre il rischio di far sapere al nemico che non faremo partire il prossimo convoglio. Credo non si debba rinviare l'operazione "Torch" neppure d'un giorno; noi stiamo gettando tutte le nostre riserve in tale impresa, sulla quale ripongo le più grandi speranze.*

*Tornerò a Washington giovedì e vi telegraferò allora a proposito del contingente aereo del Caucaso e di altri argomenti. Sono ormai alla fine di un lunghissimo giro. L'addestramento delle nostre truppe è molto migliorato e il loro morale è eccellente; la produzione è buona, ma deve migliorare.*

*L'ex-Marinaio al Presidente*

28 settembre 1942

*La data più vicina in cui il convoglio P. Q. 19 avrebbe potuto partire è il 2 ottobre, ossia a soli cinque giorni di distanza da quella del vostro messaggio del 27 settembre. Tuttavia, se lo ritenete opportuno, possiamo continuare a far finta di nulla, come se esso dovesse realmente partire, sino al giorno 7 o anche dopo. Il grosso delle navi si trova nei*



porti scozzesi. Riconosco che è estremamente importante fare un'offerta definitiva circa gli aiuti aerei nel Caucaso.

La situazione nel Caucaso era ancora motivo di preoccupazione benché io non credessi che i tedeschi avrebbero raggiunto Baku. A tale proposito era sempre pendente una scommessa tra me e il capo dello S.M.G.I., ragion per cui ogni settimana, durante le riunioni del Gabinetto, io avevo l'abitudine di chiedergli ironicamente: « Come va la nostra scommessa questa settimana? ». Dall'opinione che si aveva in proposito dipendeva se la 10<sup>a</sup> armata del generale Wilson, dislocata in Persia, doveva avanzare o meno.

Tutto dipendeva dalla scelta del momento giusto.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.*

28 settembre 1942

1. La proposta del generale Wilson di occupare posizioni più avanzate in Persia è ragionevole in linea di principio e merita d'essere studiata.

Il prezzo che si deve pagare tagliando i rifornimenti alla Russia è assai alto e il momento in cui si rinuncia a far partire il P.Q. 19 non è certamente il più adatto per fare una comunicazione del genere ai russi. Il problema sta pertanto nel saper scegliere il momento giusto ed è in relazione con l'idea che si ha circa l'avanzata tedesca nel Caucaso. Nelle sei settimane trascorse da quando il capo dello S.M.G.I. e io ci recammo a Mosca, la situazione nel Caucaso è notevolmente migliorata. Sono ormai passati più di 40 dei 60 giorni durante i quali, a detta di Stalin, i russi avrebbero dovuto resistere. La resistenza russa è stata assai vigorosa; la loro artiglieria domina ancora la periferia di Novorossisk; i tedeschi infiltratisi sino agli alti valichi non hanno compiuto alcun progresso e la neve sta ormai cadendo sui monti del Caucaso. I campi petroliferi di Grozny non sono stati ancora occupati; le fortificazioni che il capo di Stato Maggiore ha visto iniziare lungo le rive del Caspio devono a quest'ora essere giunte a buon punto. Personalmente, ho sempre ritenuto che i russi avrebbero tenuto la linea del Caucaso sino alla primavera e che Baku non sarebbe stata conquistata quest'anno. Devo riconoscere che tale opinione è fondata più su impressioni soggettive che su dati tecnici. Dobbiamo comunque ammettere che le cose sono andate meglio di quanto molti si aspettassero.

2. In base a quanto sopra, pare senz'altro che ci si possa permettere di aspettare un altro paio di settimane prima di deciderci a far avanzare la 10<sup>a</sup> armata. Entro la metà d'ottobre si dovrebbe poter giudicare tutta la situazione con maggiore sicurezza; propongo di aspettare sino ad allora prima d'affrontare con i russi e gli americani la questione del traffico sulla ferrovia transiranica.

3. Il Presidente ci ha ora promesso di darci una risposta, probabilmente favorevole, circa l'operazione "*Velvet*" entro il 7 ottobre. Si dovrebbe preparare un orario di massima, partendo dall'ipotesi che la risposta sia favorevole. Io non so se le venti squadriglie dell'operazione "*Velvet*" comprendano tutti gli apparecchi, inclusi quelli in dotazione all'esercito, a disposizione della nostra 10<sup>a</sup> armata. Esse costituiranno certamente per quest'ultima un'avanguardia e uno schermo; se poi le cose andassero male, ritornerebbero a far parte integrante dell'armata. Sarebbe opportuno disporre d'una tabella dalla quale risultino tutte le formazioni aeree assegnate all'operazione, anche prima di ricevere il messaggio del Presidente.

4. Non è ancora necessario né possibile pensare all'impiego della 10<sup>a</sup> armata nel caso che l'attacco tedesco contro la Russia nel 1942 si risolva in un completo insuccesso. Questo problema si ripresenterà però in termini più precisi quando avremo visto come andranno le operazioni "*Lightfoot*" [offensiva nel Deserto] e "*Torch*".

I russi non mostrarono né di apprezzare i nostri sforzi né di comprendere le nostre difficoltà; il seguente incidente di secondaria importanza è un esempio significativo dello stato delle nostre relazioni.

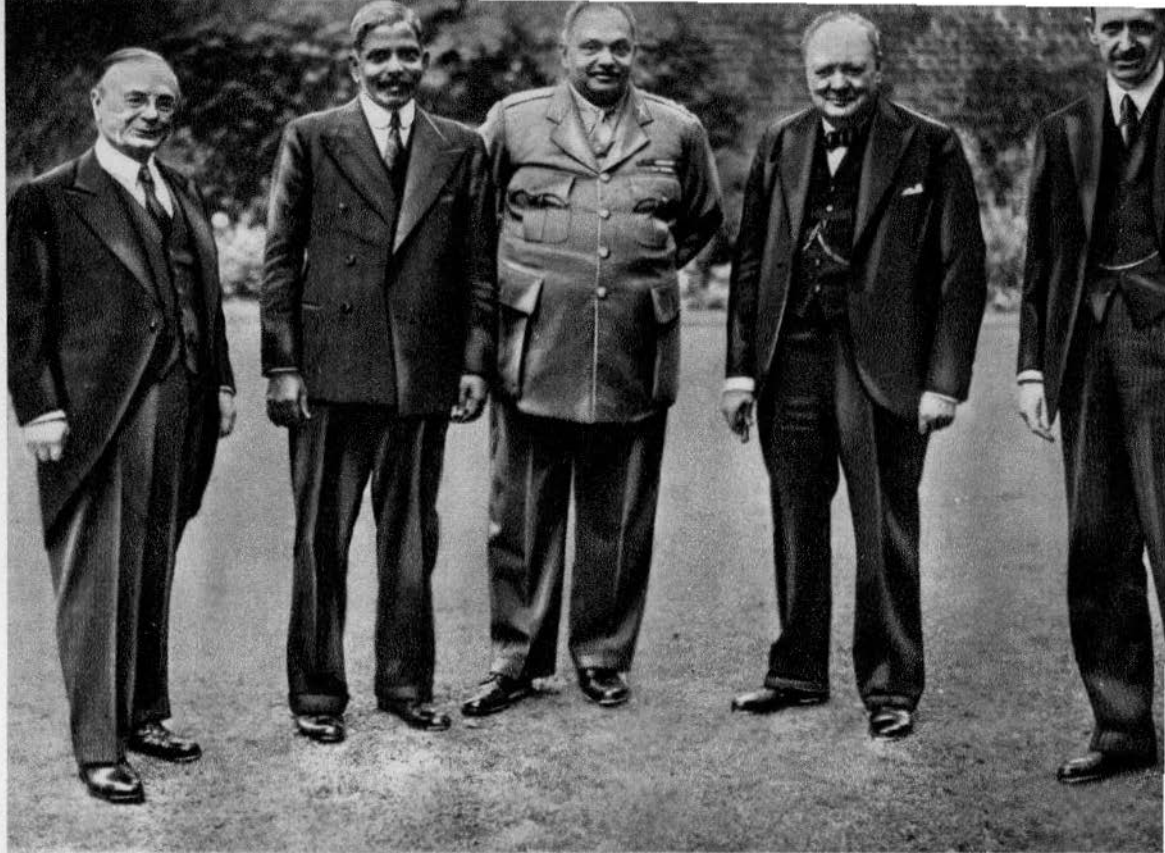
*Il Primo Ministro al signor Molotov*

27 settembre 1942

Il ministro degli Esteri mi riferisce d'avervi inviato un messaggio a proposito dell'ospedale navale britannico di Vaenga (Murmansk), il cui personale ha ricevuto l'ordine di chiudere e di far ritorno in patria. Sarei lieto se vi occupaste personalmente della questione. Ci vengono ora riferiti casi terribili di mutilazioni a causa del gelo e io devo perciò preoccuparmi costantemente del morale dei marinai, che sinora hanno accettato con tanto slancio d'imbarcarsi sulle navi mercantili dirette alla Russia. Il nucleo ospitaliero britannico fu inviato con la sola intenzione di essere d'aiuto, senza pensare minimamente alle precauzioni

1. Churchill fa una ricognizio-  
ne del terreno in cui si comba-  
terà la battaglia decisiva di El  
Alamein; gli fa da guida il gen.  
Morshead, comandante della 9ª  
divisione australiana.





12. Principi indiani in visita a Downing Street n. 10 (settembre 1942); nella foto, da sinistra, Amery, ministro per l'India, sir R. Mudaliar, il maragià di Nawanager, Churchill e lord Cranborne.

russe in caso di bombardamenti aerei, ecc. È doloroso per i malati non essere assistiti da infermieri che parlino la loro lingua. Comunque, spero mi darete spiegazioni plausibili di cui io possa avvalermi qualora l'argomento venisse affrontato in Parlamento, come è assai probabile che avverrà.

Ecco l'edificante risposta:

*Il signor Molotov al Primo Ministro*

2 ottobre 1942

*Nella mia lettera al signor Eden io lo pregavo d'informarvi, signor Primo Ministro, del contenuto della mia risposta in merito al problema del personale sanitario britannico di Arcangelo e Vaenga. Ritengo, qualora scorriate il memorandum del Ministero degli Esteri sovietico del 27 agosto e la mia lettera del 12 settembre indirizzata all'ambasciatore britannico, che sarete perfettamente edotto sull'argomento e in grado di trarre le conclusioni necessarie circa la situazione reale delle cose, soprattutto per quel che riguarda alcune irregolarità commesse dalle autorità navali britanniche delle due località.*

Questa lettera insulsa può servire magnificamente per dimostrare che il gergo burocratico può talora venire impiegato per escludere qualsiasi contatto improntato a umanità, o addirittura l'uso della ragione.

Il 5 ottobre ricevetti la lettera del Presidente con il suo commento al testo del messaggio a Stalin, da me proposto il 22 settembre.

*Il Presidente al Primo Ministro*

5 ottobre 1942

*Ho esaminato con attenzione il messaggio che voi proponete d'inviare a Stalin. Sono profondamente convinto che ci si debba impegnare con risolutezza a inviare un contingente aereo nel Caucaso e che tale invio non debba essere subordinato a nessun'altra operazione.*

*Il fronte russo costituisce oggi la nostra più grande speranza e noi dobbiamo trovare senz'altro un modo diretto per venire in aiuto ai*



*russi anziché diminuire i nostri rifornimenti. Da parte nostra, dovremmo adoperarci per sostituire nel Medio Oriente tutti gli aeroplani che verranno trasferiti e assistervi in tutti i modi possibili nei vostri problemi aerei del Medio Oriente.*

*Per quanto riguarda il convoglio P.Q. 19, sono profondamente convinto che non si debba comunicare a Stalin che non partirà. Dopo averne parlato con l'ammiraglio King, sarei propenso a sollecitare l'impiego d'un diverso sistema, nel quale la fuga e la dispersione hanno gran parte. Fate così partire il convoglio P.Q. 19 a gruppi successivi, comprendenti le navi più veloci ora già caricate o sotto carico per la Russia. Questi gruppi, di due o tre navi ciascuno, dovrebbero essere appoggiati da due o tre navi di scorta e partire a intervalli di 24 o di 48 ore. Può darsi che debbano viaggiare senza la scorta navale che proteggerebbe il convoglio dalla Tirpitz o dagli incrociatori pesanti tedeschi, ma si tratta semplicemente di un rischio che dobbiamo correre. Sappiamo però, per quanto riguarda gli attacchi aerei, che il tempo, con tutta probabilità, non ci sarà sfavorevole tutti i giorni, mentre le notti più lunghe ci saranno certamente d'aiuto.*

*Credo che abbiamo buone probabilità di riuscire a far passare una percentuale di navi altrettanto alta quanto nel caso del P.Q. 18. Comunque sia, ritengo sia meglio correre questo rischio che compromettere in questo momento tutte le nostre relazioni con la Russia. So che voi e Pound esaminerete questa mia proposta con la massima attenzione. Dovrei inoltre riferirvi che il nostro ambasciatore (ammiraglio Standley) ha chiesto di rientrare in patria per consegnarmi personalmente un importantissimo messaggio e io temo di sapere di quale messaggio si tratti.*

Circa l'operazione "Velvet", il Presidente proponeva che inviassi a Stalin il seguente messaggio:

*« Voi vi ricorderete della nostra conversazione a proposito dell'invio nel Caucaso d'un contingente aereo anglo-americano. Ho esaminato il problema col Presidente e abbiamo deciso di procedere all'attuazione del progetto senza indugi. Vi farò sapere l'entità delle forze che possiamo mettere a disposizione e i nostri piani per completare il contingente durante i mesi successivi. »*

Il Presidente così concludeva:

*Vi prego di farmi sapere quando invierete il messaggio a Stalin; io gli invierò subito dopo un messaggio dello stesso tenore. Sono convinto che entrambi i messaggi debbano essere concepiti in maniera tale da lasciargli la migliore impressione.*

Durante le settimane seguenti continuarono le discussioni tra me e il Presidente circa la possibilità o meno dell'operazione "Velvet" e circa i mezzi e i modi per l'invio dei convogli artici. Il 5 ottobre, dopo quasi un mese di silenzio, ricevetti, tramite l'ambasciatore Maiskij, il seguente telegramma di Stalin:

5 ottobre 1942

1. *Debbo informarvi che la situazione nel settore di Stalingrado è peggiorata a partire dai primi di settembre. I tedeschi sono stati in grado di concentrare forti riserve di aviazione, assicurandosi in tal modo una superiorità aerea nella proporzione di 2 a 1. Noi non disponiamo di apparecchi da caccia a sufficienza per proteggere le nostre truppe; anche le truppe più valorose sono impotenti senza protezione aerea. Soprattutto abbiamo bisogno di caccia dei tipi Spitfire e Air-Cobra. Ho informato di tutto ciò particolareggiatamente Wendell Wilkie.*

2. *Le navi cariche di armi sono arrivate ad Arcangelo e si trovano sotto scarico. Questo è per noi un grande aiuto; in considerazione tuttavia della vostra scarsità di tonnellaggio, saremmo provvisoriamente disposti a rinunciare a una parte dei materiali promessi pur di ricevere in questo modo un numero maggiore di aerei da caccia.*

3. *La notizia del vostro servizio d'informazioni, secondo cui la Germania non produrrebbe più di 1300 apparecchi da combattimento al mese, non è confermata dalle nostre fonti; secondo queste ultime, le fabbriche di apparecchi tedeschi, insieme con quelle dei paesi occupati che attendono alla produzione di singoli pezzi, producono attualmente non meno di 2500 apparecchi da combattimento al mese.*

Trasmisi copia di tale telegramma al Presidente, col seguente commento:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

7 ottobre 1942

1. Non vi è alcuna possibilità di far partire il P.Q. 19 a gruppi successivi con scorta ridotta, come voi suggerite, e neppure si può nascondere più a lungo ai russi il fatto che il convoglio non partirà. Maiskij è già al corrente della situazione, senza essere stato informato ufficialmente, e io penso ch'egli abbia già fatto conoscere a Stalin come stanno le cose. Noi ci prepariamo a far partire dieci navi alla spicciolata durante il periodo di oscurità di ottobre (1). Si tratta soltanto di navi britanniche, i cui equipaggi devono offrirsi spontaneamente, in considerazione dei terribili rischi e del fatto che l'unica speranza in caso di affondamento senza soccorsi immediati consiste nel vestiario artico e nei modesti impianti termici che si possono sistemare nelle barche di salvataggio. Nient'altro è assolutamente possibile a meno che ci possiate fornire alcune navi per viaggi isolati dopo il 9 novembre, sempre che l'esperienza abbia dimostrato che il tentativo può essere compiuto con buone probabilità.

2. Sono convinto che con Stalin sia meglio dire la verità nuda e cruda, anche se è stato vantaggioso aspettare quindici giorni a comunicargliela, come avete proposto. Credo fermamente che ora sia giunto il momento di parlare.

3. Quanto all'operazione "*Velvet*", non si può fare nulla prima della battaglia d'Egitto. Vi è il pericolo che i tedeschi ritirino la loro aviazione dalla Russia per impiegarla nel Deserto; è anche probabile ch'essi siano comunque costretti a impiegarne una buona parte per far fronte all'operazione "*Torch*".

Tuttavia, anche se non possiamo fissare una data precisa per il trasferimento, pare a me che potremmo essere più precisi nell'indicare la composizione del contingente da inviare. Abbiamo già fatto preparare da parecchie settimane un piano completo con l'indicazione esatta degli apparecchi che comporranno le venti squadriglie, piano che è però subordinato alla vostra partecipazione e al vostro aiuto. Desidererei fissare la composizione effettiva del contingente aereo e il tempo necessario per trasferirlo e farlo entrare in azione.

---

(1) Tredici navi mercantili partirono alla spicciolata per la Russia in questo periodo; cinque arrivarono a destinazione.

4. Non riesco a capire di quale messaggio sia latore l'ammiraglio Standley da parte di Stalin, ma non posso credere che ci rechi la minaccia d'una pace separata. Sinora la campagna di Russia è stata assai sfavorevole per Hitler; sebbene siano entrambi furiosi contro di noi, non sono affatto ridotti alla disperazione.

5. Però, se proponiamo l'operazione "*Velvet*", secondo le linee già accennate, oltre a maggiori consegne di aerei e all'invio alla spicciolata di navi per la rotta settentrionale, confido che ciò sarà sufficiente a colmare il vuoto prima dell'inizio dell'operazione "*Torch*".

Il 9 ottobre telegrafai a Stalin, esponendogli le grandi linee dell'operazione "*Velvet*".

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*9 ottobre 1942*

1. Attaccheremo in Egitto verso la fine di questo mese e l'operazione "*Torch*" avrà inizio al principio di novembre. Queste operazioni dovrebbero dare i seguenti risultati:

a) obbligare i tedeschi a distogliere forze aeree per contrastare la nostra mossa;

b) oppure costringerli ad accettare la nuova situazione creata dal nostro successo, che potrebbe originare un'altra diversione data la minaccia incombente sulla Sicilia e sull'Europa meridionale.

2. Il nostro attacco in Egitto sarà scatenato con ingenti forze. L'operazione "*Torch*" sarà una grande operazione; oltre alla marina degli Stati Uniti, vi parteciperanno 240 navi da guerra britanniche e vi sarà impegnato oltre mezzo milione di uomini. Tutto procede irrevocabilmente.

3. Il Presidente e io siamo ansiosi di trasferire un contingente aereo anglo-americano sul vostro fianco meridionale, facendolo operare sotto il controllo strategico dell'Alto Comando sovietico. Sono stati emanati gli ordini necessari affinché tale contingente venga riunito e raggiunga le posizioni prestabilite in modo da entrare in azione all'inizio del nuovo anno. La maggior parte di queste forze provverrà dall'Egitto, non appena potrà disimpegnarsi dalla battaglia che speriamo di concludere vittoriosamente.

4. Nella lettera che il signor Maiskij mi ha consegnato il 5 ottobre, voi chiedevate un notevole aumento dei rifornimenti di aerei da caccia sia da parte nostra sia da parte degli Stati Uniti. Al più presto possibile

vi invieremo per la rotta del golfo Persico 150 *Spitfire*, oltre a una cinquantina di riserva in pezzi da montare, che vi saranno spediti non appena disponibili, come riserva speciale non rinnovabile. Questa riserva speciale va aggiunta ai rifornimenti che, secondo gli accordi, dovremo inviare per la rotta artica sinché questa potrà essere usata. Il Presidente Roosevelt vi telegraferà da parte sua il contributo degli Stati Uniti.

5. Ho appreso con grande sollievo che un'aliquota così notevole dell'ultimo convoglio ha raggiunto Arcangelo. Questo successo è stato ottenuto solo grazie all'impiego di ben 77 unità da guerra per il servizio di scorta. La protezione navale sarà d'ora in poi impossibile sino a quando non saranno state compiute le operazioni ormai imminenti. Quando le unità necessarie di scorta saranno disimpegnate dall'operazione "*Torch*" potranno essere nuovamente messe a disposizione nelle acque del Mare Artico.

6. Nel frattempo noi intendiamo fare tutto il possibile per inviarvi rifornimenti lungo la rotta artica mediante navi che viaggeranno isolate anziché in convogli scortati. Sono già stati presi provvedimenti per far partire alcune navi dall'Islanda durante il periodo senza luna dal 28 ottobre all'8 novembre. Dieci nostre navi si preparano a partire oltre a quelle che invieranno gli americani. Le navi partiranno una per volta, a intervalli di circa 200 miglia, salvo qualche caso in cui l'intervallo sarà maggiore, e faranno soprattutto assegnamento sulla velocità e sul fatto di viaggiare isolate.

7. Speriamo di poter riprendere in pieno le spedizioni di rifornimenti con convogli fortemente scortati a partire dal gennaio 1943.

8. Sarebbe naturalmente di grande vantaggio sia per noi sia per voi se si potesse impedire ai tedeschi l'uso degli aeroporti della Norvegia settentrionale. Se il vostro Stato Maggiore potesse preparare un buon piano, il Presidente e io esamineremmo immediatamente l'eventualità di collaborare con voi entro i limiti delle nostre possibilità.

Il Presidente adottò un atteggiamento analogo.

*Il Presidente al Primo Ministro*

9 ottobre 1942

*Invierò oggi al Primo Ministro Stalin il seguente messaggio:*

*« Il Primo Ministro mi ha trasmesso copia del messaggio inviatovi. Noi ci apprestiamo ad agire il più rapidamente possibile per trasferire nel Caucaso un contingente aereo sotto il vostro comando strategico. Sto ora cercando di mettere insieme altri aeroplani da inviarvi imme-*



*diatamente; vi riferirò in merito tra breve. Sto pure cercando di fare in modo che alcune nostre navi mercantili passino sotto la vostra bandiera in modo da accrescere l'afflusso dei rifornimenti alla Russia nel Pacifico. Ho dato ordine poco fa di mettere a vostra disposizione un impianto per la produzione di pneumatici per automobili. Stiamo inviando rinforzi assai importanti nel golfo Persico per accrescere l'invio di rifornimenti lungo tale rotta; nutro fiducia che tale obiettivo possa essere conseguito. Abbiamo infatti spedito numeroso macchinario e altre attrezzature insieme col personale relativo. Spero che l'operazione che voi progettate sarà coronata da successo. Tutti gli americani sono entusiasti per la valorosa difesa di Stalingrado, che speriamo possa concludersi vittoriosamente. Roosevelt. »*

Il 13 ottobre ricevetti una comunicazione di Stalin; non dava alcuna informazione né alcuna speranza.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro*

*13 ottobre 1942*

*Ho ricevuto il vostro messaggio del giorno 9. Grazie.*

L'atmosfera era carica di pesanti sospetti. La stampa di Mosca faceva un gran baccano, a scoppio ritardato, intorno all'episodio Hess. Il 15 ottobre Molotov pronunciò un discorso in pubblico, chiedendo che Hess venisse immediatamente processato come criminale di guerra da un tribunale internazionale. Il 27 ottobre un autorevole giornalista sovietico, nel corso d'una conferenza, denunciò « le macchinazioni di lady Astor e della cricca di Cliveden », che erano accusati di manovrare per una pace separata.

Nessuno di questi fatti influì minimamente sulle vedute o sui sentimenti miei o del Presidente; continuavamo a fare del nostro meglio. Lo stesso 27 ottobre io inviai al ministro degli Esteri il seguente promemoria:

1. Sono certo che sarebbe un grave errore correr dietro ai russi dato il loro attuale stato d'animo; e ancor di più dare importanza alle loro

fantasie. Il Lord del Sigillo Privato (sir Stafford Cripps) faccia tutto il possibile per mettere a fuoco e richiamare alla nostra memoria la storia di Hess. Quando il suo rapporto sia pronto, il Gabinetto potrà esaminare l'eventualità di comunicare o meno i fatti al Governo russo. Vi assicuro che l'unica cosa che conta è combattere duramente e vincere battaglie. Attualmente sono in corso grossi combattimenti, e altri ancora più aspri dovranno aver luogo. In caso di successo, vedrete che ci troveremo in una situazione molto diversa. Per intanto io tratterei i russi con freddezza, non lasciandomi impressionare dalle bugie che raccontano, ma continuando senza incertezze per la nostra strada. Dovete ricordarvi che i bolscevichi hanno minato parecchi forti Governi con le bugie e con la propaganda in grande stile; probabilmente ritengono d'impressionarci con gli stessi metodi.

2. Sono in attesa della risposta del Presidente alla mia domanda se ha avuto notizie da Stalin in risposta al suo e al mio telegramma. Non appena saprò qualcosa, redigerò personalmente un telegramma per Stalin. Sarà brevissimo; in esso chiederò se il suo "grazie" voleva essere una risposta al mio lungo telegramma e, se le cose stanno così, che cosa intende fare della nostra offerta di 20 squadriglie per il fianco meridionale, aggiungendo qualcosa sugli *Spitfire* che stiamo per mandare e in merito alle navi che dovranno compiere la traversata dell'Artico, una alla volta, durante il periodo senza luna. Ora che la *Tirpitz* è stata trasferita più a sud, a Trondheim, può darsi che sia possibile, dopo la prima fase dell'operazione "*Torch*", riprendere in esame il problema dei convogli, anche se lo scoglio da superare sarà sempre rappresentato dalla scarsità delle unità di scorta.

Contemporaneamente il Presidente m'inviava il seguente telegramma:

28 ottobre 1942

*Non mi sento eccessivamente turbato per la risposta o la mancata risposta di Stalin. Mi sono convinto ch'egli non ha l'abitudine di parlare per le stesse ragioni che inducono noi a farlo.*

*Per quello che ci riguarda non ho notizia che sia sorta alcuna difficoltà in merito alla preparazione dei campi di atterraggio nel settore meridionale sovietico; comunque mi occuperò subito della faccenda presso gli organi competenti di Washington.*

*Sono profondamente convinto che i russi riusciranno a resistere per tutto l'inverno; noi dovremmo pertanto proseguire energicamente i no-*

*stri sforzi sia per rifornirli sia per allestire un contingente aereo destinato a combattere sul loro fronte. Voglio che si possa dire a Stalin che abbiamo fatto onore ai nostri impegni al cento per cento.*

Le difficoltà e la tensione dei mesi invernali dovevano essere attenuate dal successo di El Alamein e dell'operazione "Torch" e dalla grande vittoria russa a Stalingrado. Nell'Artico, prima della fine dell'anno, un convoglio doveva riuscire ad arrivare felicemente in porto con una brillante operazione. Giudicando retrospettivamente, si ha l'impressione che l'atteggiamento dei sovietici vada in parte attribuito alla convinzione che, se fossero riusciti a superare i mesi invernali, sarebbero stati in grado di rifiutare qualsiasi aiuto militare diretto dell'Occidente, che essi consideravano un contatto contagioso e un'offesa al loro prestigio. Ritengo che ci si possa attribuire per lo meno il merito d'aver saputo sopportare pazientemente i continui affronti ricevuti da uomini che avevano sperato di collaborare con Hitler fino al momento in cui quest'ultimo aveva attaccato e quasi distrutto il loro potentissimo Stato.

Questo è comunque il momento per parlare, sia pur sempre troppo brevemente, della magnifica lotta e della decisiva vittoria delle truppe russe.

Allo scopo d'aprire la strada alla loro avanzata verso sud-est in direzione del Caucaso, i tedeschi dovevano impadronirsi di Rostov e cacciare i sovietici dall'interno dell'ansa del basso Don. I primi attacchi, il 28 maggio, furono lanciati dal settore a nord di Kursk e di Bielgorod. Il 7 luglio, la prima colonna attaccante aveva raggiunto i dintorni di Rostov, ma non riuscì a impadronirsi della città. La protezione del lungo fianco da Orel a Voronezh, sul quale i tedeschi si mantenevano sulla difensiva, fu affidata in gran parte agli ungheresi, mentre la 4<sup>a</sup> armata corazzata tedesca avanzava lungo la riva occidentale del Don. Una colonna sfondò successivamente le linee russe davanti a Iziurm e si congiunse alla colonna marciante verso sud. Finalmente, una terza colonna proveniente da Stalino compì

una rapida manovra aggirante per raggiungere il basso Don a nord di Rostov. Tutto ciò procedette quasi secondo i piani prestabiliti, sebbene non così rapidamente come si era sperato. La resistenza dei russi fu tenace ma le numerose brecce aperte nelle loro linee da truppe corazzate e motorizzate imposero una ritirata generale, molto disturbata dal nemico, dietro il fiume Don.



La campagna tedesca in Russia nel 1942.

Dopo tre settimane la prima fase era virtualmente finita e Hitler emanò gli ordini per la fase successiva. Il gruppo d'armate meridionale fu allora diviso in un gruppo d'armate A, comandato da List, e un gruppo d'armate B, agli ordini di Bock. Le istruzioni di Hitler del 23 luglio davano loro i seguenti com-

piti. Il gruppo d'armate A doveva occupare l'intera riva orientale del Mar Nero. Dopo la conquista dei campi petroliferi di Maikop, una colonna mobile doveva impadronirsi di Grozny. « Successivamente si dovrà occupare il settore di Baku, avanzando lungo il mar Caspio. » Il gruppo d'armate B, dopo aver costituito una linea difensiva sul fianco verso il Don, doveva avanzare su Stalingrado, « distruggere le forze nemiche ivi concentrate e occupare la città ». Colonne mobili dovevano procedere lungo il corso meridionale del Volga sino ad Astrakhan.

Operazioni locali dovevano essere svolte dal gruppo d'armate centrale per impedire ai russi di ritirare truppe da tale fronte, mentre nel nord Leningrado doveva essere occupata ai primi di settembre. A tale scopo Hitler ordinò a cinque divisioni dell'11ª armata, rese disponibili dalla conquista di Sebastopoli, di unirsi al gruppo d'armate settentrionale: fu questa una mossa imprudente, perché indeboliva l'attacco principale. Tali divisioni arrivarono in tempo non per attaccare, ma per difendere le linee tedesche che vacillavano sotto gli attacchi russi.

La puntata del gruppo d'armate A in direzione del Caucaso era stata eseguita dalla 1ª armata corazzata di Kleist, forte di 15 divisioni. Una volta superato il Don, essa poté fare grandi progressi incontrando solo debole resistenza: il 9 agosto raggiunse Maikop, dove trovò i pozzi petroliferi completamente devastati. Un'altra colonna si impadronì di Mozdok il 25 agosto, ma fu arrestata sul fiume Terek e non riuscì a raggiungere i campi petroliferi di Grozny. La colonna che moveva su Baku, la più grossa di tutte, si trovava ancora a quasi 500 chilometri dal suo obiettivo. Sulla riva del Mar Nero, Novorossiisk fu occupata il 10 settembre e la flotta russa del Mar Nero, che si era rifugiata in quel porto dopo la caduta di Sebastopoli, partì per Tuapse, dove rimase per lungo tempo. Gli ordini di Hitler di occupare tutto il litorale del Mar Nero non poterono essere eseguiti. Nel settore centrale, i tedeschi raggiunsero le alture ai piedi del Caucaso, ma non riuscirono a proseguire. La resistenza russa, rafforzata da truppe fresche inviate per ferrovia lungo la costa occidentale del Caspio, fu salda ovunque. Kleist, indebolito dalla sottrazione di forze destinate all'attacco di Stalingrado, continuò a battersi sino a novembre; il 2 di novembre



infatti s'impadroní di Nalcik. Poi, sopravvenne l'inverno col suo clima proibitivo; la sua offensiva era finita.

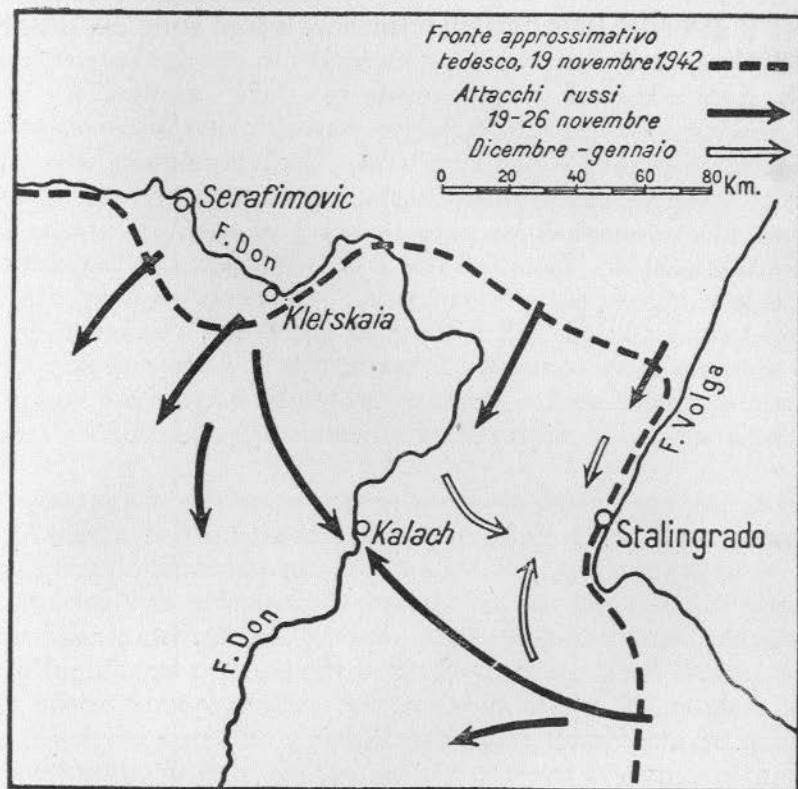
Sul fronte del gruppo d'armate B le cose andarono assai peggio. L'esca di Stalingrado affascinava Hitler; già il suo nome era per lui una sfida. La città era importante come centro industriale, e anche come caposaldo sul fianco tedesco che doveva proteggere il principale attacco di Kleist in direzione del Caucaso. Essa diventò una calamita che attirò su di sé lo sforzo supremo dell'esercito e dell'aviazione di Hitler.

Anche la diversione verso sud della 4ª armata corazzata, per aiutare il gruppo d'armate A a superare il Don, ebbe gravi conseguenze: essa ritardò infatti l'attacco contro Stalingrado; quando tale armata si volse nuovamente verso est, le forze russe che si erano ritirate dietro il fiume stavano ormai riorganizzandosi. La resistenza russa divenne ogni giorno più accanita: solo il 15 settembre, dopo aspri combattimenti tra il Don e il Volga, i tedeschi raggiunsero i dintorni di Stalingrado. Gli attacchi frontali del mese successivo conseguirono qualche progresso ma a costo di perdite spaventose. Nulla riuscì ad avere ragione dei russi, che si batterono con eroico spirito di sacrificio in mezzo alle rovine della loro città.

I generali tedeschi, da lungo tempo in difficoltà, avevano ben ragione di preoccuparsi. Dopo tre mesi di lotta i principali obiettivi della campagna — il Caucaso, Stalingrado e Leningrado — erano ancora in mani russe. Le perdite erano state gravissime e i rincalzi insufficienti. Hitler, invece d'inviare in prima linea rinforzi freschi per sostituire le perdite, si serviva di essi per costituire nuove divisioni, prive d'addestramento. A giudizio dei militari era ormai tempo di fermarsi, ma lo stratega da strapazzo non diede retta. Alla fine di settembre, il capo di Stato Maggiore di Hitler, Halder, finalmente resistette al suo padrone e fu allontanato. Hitler continuava a spingere innanzi le sue truppe.

Verso la metà di ottobre, la situazione tedesca era notevolmente peggiorata. Il fronte del gruppo d'armate B si estendeva per oltre 1100 chilometri; la 6ª armata del generale Paulus aveva speso tutte le sue energie a Stalingrado e ormai si trovava esausta con i fianchi debolmente protetti da alleati di dubbio

valore. L'inverno era imminente e i russi avrebbero certamente lanciato il loro contrattacco: se il fronte del Don non poteva esser difeso, la sicurezza delle truppe che si trovavano nel settore del Caucaso avrebbe corso grave pericolo. Ma Hitler non volle tener conto di alcun suggerimento di ritirarsi. Il 19 novembre i russi iniziarono la loro grande manovra d'accerchia-



Contrattacchi russi a Stalingrado

mento, preparata da lungo tempo con grande abilità, attaccando sia a nord che a sud di Stalingrado i fianchi tedeschi debolmente difesi. Dopo quattro giorni le branche della tenaglia russa s'incontrarono e la 6<sup>a</sup> armata tedesca fu chiusa in trappola tra il Don e il Volga. Paulus propose di rompere l'accerchiamento

cercando di ritirarsi, ma Hitler gli ordinò di difendere il terreno conquistato. Via via che i giorni passavano la sua armata veniva compressa in uno spazio sempre più ristretto. Il 12 dicembre, in mezzo a condizioni atmosferiche durissime, i tedeschi fecero uno sforzo disperato per sfondare l'anello sovietico e per liberare la 6<sup>a</sup> armata assediata. Il tentativo fallì; da quel momento, sebbene Paulus con la sua armata continuasse a resistere per altre sette terribili settimane, la loro sorte era ormai segnata.

## CAPITOLO X

### LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

*Preparativi per l'offensiva nel Deserto - Uno spiacevole ritardo - Le giustificazioni del generale Alexander - La data della battaglia s'avvicina - L'annuncio "Zip", 23 ottobre 1942 - Lo schieramento di Montgomery - Il bombardamento iniziale di mille pezzi d'artiglieria - L'assalto generale - Gli alti e bassi della lotta - Fruttuosa puntata della 9ª divisione australiana - Aspri combattimenti dei giorni 27 e 28 ottobre - Riferisco ai Primi Ministri dei Dominions - Mie congratulazioni ai comandanti - Le perdite britanniche - Il piano decisivo di Montgomery: l'operazione "Supercharge" - La puntata in avanti degli australiani - Una breccia nel fronte di Rommel - Le nostre forze corazzate inseguono - Il telegramma di Alexander del 4 novembre - Disfatta e distruzione delle forze nemiche - « Fate suonare le campane! » - Una battaglia secondo la vecchia tattica - La svolta fatale.*

**D**URANTE le settimane successive ai mutamenti verificatisi in seno agli Alti Comandi, piani, preparativi e addestramento delle truppe procedettero senza interruzione al Cairo e al fronte. L'8ª armata fu rafforzata in una misura che non era mai stata possibile in precedenza. La 51ª e la 44ª divisione erano arrivate dall'Inghilterra e divennero in breve « mature per il Deserto ». Le nostre forze corazzate aumentarono sino a raggiungere le sette brigate, con oltre un migliaio di carri, quasi metà dei quali era costituita da carri dei tipi *Grant* e *Sherman* provenienti dagli Stati Uniti; in quel momento disponevamo d'una superiorità numerica secondo il rapporto 2 a 1 ed eravamo per lo meno pari al nemico dal punto di vista qualitativo. Un'artiglieria potente e magnificamente addestrata fu per la prima volta ammassata nel Deserto occidentale per sostenere l'imminente attacco.

L'aviazione del Medio Oriente, in base alle istruzioni del 7 ottobre 1941, era stata subordinata alle esigenze operative del comandante in capo. Ma col maresciallo dell'Aria Tedder non

ci fu alcun bisogno d'invocare precedenti rigidamente stabiliti; i rapporti tra il Comando aereo e i nuovi generali furono cordiali sotto tutti gli aspetti. L'aviazione del Deserto occidentale, agli ordini del maresciallo dell'Aria Conyngham, aveva allora raggiunto una forza da combattimento pari a 550 apparecchi. C'erano poi due altri gruppi, oltre all'aviazione con base a Malta, dotati complessivamente di 650 aeroplani, il cui compito consisteva nell'attaccare i porti e le vie di rifornimento del nemico, tanto attraverso il Mediterraneo quanto attraverso il Deserto. Tenendo conto anche d'un centinaio di caccia e di bombardieri medi americani, la nostra forza totale ammontava così a circa 1200 aerei atti all'impiego.

Mentre tutti questi preparativi procedevano era necessario ch'io venissi informato al più presto possibile delle intenzioni di Alexander; il 17 settembre gl'inviai pertanto il seguente dispaccio:

*Il Primo Ministro al generale Alexander*

*17 settembre 1942*

Attendo con ansia qualche ragguaglio sulle vostre intenzioni. Eravamo d'accordo che l'attacco avesse inizio nella quarta settimana di settembre. Dopo di allora voi avete affermato che il recente scontro, che ha grandemente indebolito il nemico, ha provocato anche qualche ritardo nel concentramento delle vostre forze, ecc. Io non voglio conoscere né il vostro piano né la data esatta, ma devo sapere in quale settimana l'attacco avrà inizio, altrimenti non potrò farmi un'idea, come è necessario, dell'andamento generale della guerra.

Alexander ci riferì in diversi telegrammi che la data scelta per l'inizio del "*Lightfoot*", così l'operazione doveva venir chiamata convenzionalmente, si aggirava intorno al 24 ottobre. « Dato che non vi è alcun fianco scoperto, la battaglia » egli diceva « dovrà essere condotta in modo da aprire un varco nel fronte nemico. » Attraverso questo avrebbe lanciato durante il giorno il corpo d'armata, comprendente il grosso dei mezzi corazzati, che doveva pertanto costituire la punta del nostro attacco. Ora, tale corpo d'armata non avrebbe ricevuto tutte le armi e l'equipaggiamento previsti prima del 1° ottobre; ci sa-



ti del battaglione "San  
ne sventarono nel set-  
2 un insidioso tentativo  
di sbarcare alle spalle  
e italo-tedesche di Röm-  
a schierate a El Alamein.



W. Churchill, per l'occasione  
"marinaio" in divisa, e sir Staf-  
Cripps visitano (ottobre 1942)  
una corazzata britannica.



rebbe poi voluto un addestramento di quasi un mese per prepararlo al suo difficile compito. « A mio giudizio è indispensabile che l'attacco iniziale di rottura sia lanciato durante il periodo di luna piena. Si tratterà d'un'operazione imponente, che richiederà qualche tempo, e si dovrà aprire nelle linee nemiche un varco piuttosto ampio se si vuole che le nostre unità corazzate possano disporre d'un'intera giornata per imprimere alla operazione un carattere decisivo. La luna piena è in realtà indispensabile per tutto il mio piano; ho scelto attentamente il momento dell'attacco in relazione all'operazione "Torch" e sono giunto alla conclusione che la data migliore per attaccare sia tredici giorni prima dell'inizio dell'operazione "Torch" » (allora fissato per il 4 novembre).

*Il Primo Ministro al comandante in capo del Medio Oriente*

23 settembre 1942

Noi siamo nelle vostre mani; naturalmente, se la battaglia sarà coronata da successo, il lungo ritardo sarà giustificato. Qualunque cosa accada, vi appoggeremo e vi accompagneremo con i nostri pensieri.

Desidererei richiamare la vostra attenzione sulla possibilità che il nemico approfitti di questo periodo per approntare fortificazioni campali. Invece d'un sottile velo di copertura attraverso il quale ci si potrebbe aprire un varco in una notte, non può essere che vi troviate di fronte a un sistema fortificato d'una quarantina di chilometri di profondità, con ostruzioni, postazioni d'artiglieria e nidi di mitragliatrici? Il carro armato fu ideato originariamente per aprire la strada alla fanteria sotto il fuoco delle mitragliatrici; ora è la fanteria che dovrà aprire la strada ai carri armati e a me sembra che il suo compito sarà difficilissimo dato che la potenza di fuoco è tanto aumentata. Certamente voi avete pensato a tutto ciò e al modo di estendere il vostro fronte d'attacco così da far pesare la vostra superiorità numerica.

Passò quasi un mese; la data della battaglia si avvicinava.

*Il Primo Ministro al generale Alexander*

20 ottobre 1942

Gli avvenimenti si sviluppano favorevolmente per noi sia nell'Africa settentrionale sia nella Francia di Vichy; i preparativi per l'opera-

zione "*Torch*" procedono senza soste, secondo i piani. Tutte le nostre speranze sono però concentrate in questo momento sulla battaglia che voi e Montgomery vi apprestate a scatenare. Può darsi benissimo che essa sia la chiave dell'avvenire. Porgete i miei più calorosi saluti a Montgomery e anche a Conyngham. Telegrafatemi la parola *Zip*, quando attaccherete.

La RAF aveva già iniziato la sua battaglia, attaccando truppe, aeroporti e comunicazioni del nemico. Una speciale attenzione veniva dedicata ai convogli; in settembre, il 30 per cento del naviglio dell'Asse adibito al rifornimento dell'Africa settentrionale venne affondato, in gran parte a opera dell'aviazione. In ottobre, tale percentuale salì al 40 per cento; la perdita di petroliere fu del 66 per cento. Negli ultimi quattro mesi del 1942 oltre 200.000 tonnellate di naviglio dell'Asse vennero distrutte; fu un grave danno per l'esercito di Rommel.

Finalmente arrivò la parola fatidica:

*Il comandante in capo al Primo Ministro e al capo dello S.M.G.I.*

*23 ottobre 1942*

"Zip!"

Informai il Presidente com'era mio dovere.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*23 ottobre 1942*

La battaglia in Egitto è incominciata alle 20, ora di Londra. Tutte le forze dell'8<sup>a</sup> armata verranno impegnate. Vi terrò informato. Una vittoria laggiù contribuirà moltissimo al successo della nostra maggiore impresa. I carri *Sherman* e i cannoni semoventi, che mi offriste in quella triste mattina in cui ci giunse la notizia di Tobruk, avranno una parte molto importante.

Il generale Montgomery aveva a sua immediata disposizione tre divisioni corazzate e l'equivalente di sette divisioni di fanteria. Il concentramento di forze così ingenti richiese molte misure ingegnose di occultamento e molte precauzioni. So-

prattutto, fu necessario impedire all'aviazione nemica di rendersi conto perfettamente dell'imponenza dei preparativi. Tale sforzo fu coronato da un completo successo così che l'attacco costituì per il nemico una vera sorpresa.

Sotto la luce della luna piena, quasi un migliaio di pezzi di artiglieria aprì il fuoco sulle batterie nemiche la sera del 23 ottobre per una ventina di minuti; il tiro fu quindi diretto contro le posizioni occupate dalla fanteria. Sotto la protezione del fuoco delle artiglierie, resa più efficace dai bombardamenti aerei, avanzarono il XXX e il XIII corpo d'armata, comandati rispettivamente dai generali Leese e Horrocks, che attaccarono su un fronte di quattro divisioni; l'intero XXX corpo cercò di aprirsi due varchi attraverso le linee fortificate nemiche. Dietro di esso seguivano le due divisioni corazzate del X corpo d'armata (generale Lumsden) per sfruttare l'eventuale successo. Notevoli progressi furono compiuti sotto la protezione di un fuoco imponente; all'alba erano state create nello schieramento nemico profonde sacche. I soldati del genio avevano intanto sgombrato il terreno dalle mine alle spalle delle truppe di punta; ma il sistema di campi minati non era stato sfondato in tutta la sua profondità e non vi era alcuna speranza che le nostre forze corazzate riuscissero ad aprirsi molto presto una breccia. Più a sud, la 4<sup>a</sup> divisione indiana lanciò diversi attacchi dalla collina di Ruweisat, mentre la 7<sup>a</sup> divisione corazzata e la 44<sup>a</sup> divisione del XIII corpo d'armata irrompevano contro le linee nemiche che stavano di fronte a loro. Con ciò si ottenne il risultato di indurre il nemico a trattenere per tre giorni due divisioni corazzate dietro questo tratto del fronte, mentre la battaglia decisiva si sviluppava più a nord.

Tuttavia, sino a quel momento nessuna breccia era stata aperta nel profondo sistema di campi minati e di sistemazioni difensive del nemico. Nelle primissime ore del giorno 25 Montgomery tenne rapporto ai comandanti di grado più elevato, dando ordine di spingere di nuovo all'attacco prima dell'alba le forze corazzate, in conformità alle sue istruzioni iniziali. Effettivamente, durante la giornata altro terreno fu guadagnato dopo aspri combattimenti; l'altura chiamata Kidney Ridge divenne teatro d'una battaglia furiosa con le divisioni corazzate nemi-



che, la 15<sup>a</sup> tedesca e l'“Ariete” italiana, che lanciarono una serie di violenti contrattacchi. Sul fronte del XIII corpo d'armata l'attacco ebbe una sosta, allo scopo di mantenere intatta la 7<sup>a</sup> divisione corazzata per farla entrare in azione al momento decisivo.

Negli Alti Comandi nemici c'erano stati gravi sconvolgimenti. Alla fine di settembre, Rommel era stato ricoverato in ospedale in Germania ed era stato sostituito dal generale Stumme. Ventiquattr'ore dopo l'inizio della battaglia Stumme morì in seguito ad un attacco cardiaco; su richiesta di Hitler, Rommel lasciò l'ospedale e riprese il comando nel tardo pomeriggio del giorno 25.

Aspri combattimenti si svolsero per tutto il 26 lungo la profonda sacca aperta sino a quel momento nelle linee nemiche, e soprattutto ancora nella zona di Kidney Ridge. L'aviazione nemica, che nei due giorni precedenti era rimasta inoperosa, lanciò ora l'ultima sfida alla nostra superiorità aerea. Ci furono parecchi scontri, che si risolsero per la maggior parte a nostro favore. Gli sforzi del XIII corpo d'armata avevano ritardato, ma non erano riusciti a impedire, il trasferimento delle unità corazzate tedesche verso quello che ormai Rommel sapeva essere il settore decisivo della battaglia. Questo movimento fu tuttavia duramente ostacolato dalla nostra aviazione.

A questo punto la 9<sup>a</sup> divisione australiana, agli ordini del generale Morshead, fece una nuova ed efficace puntata in direzione nord, dalla sacca verso il mare. Montgomery fu pronto a sfruttare questo importante successo: egli trattenne i neozelandesi nella loro avanzata verso occidente, e ordinò agli australiani di continuare a premere in direzione nord. Questa mossa minacciava seriamente la ritirata d'una parte della divisione di fanteria tedesca che si trovava a nord del saliente. Contemporaneamente, Montgomery si rese conto che l'impeto del suo attacco principale cominciava ad affievolirsi in mezzo ai campi minati e di fronte alle robuste postazioni anticarro; riunì pertanto le sue forze e le sue riserve per un nuovo e più intenso attacco.

Durante tutto il 27 e il 28 ottobre infuriò una violenta battaglia per l'altura di Kidney, scatenata ripetutamente dalla 15<sup>a</sup>

e dalla 21<sup>a</sup> divisione corazzata tedesche, che erano appena arrivate dal settore sud. Ecco come il generale Alexander ha descritto le fasi di questa battaglia (1):

*Il 27 ottobre si ebbe un forte contrattacco di forze corazzate nemiche secondo il vecchio stile. Per cinque volte, tedeschi e italiani attaccarono con tutti i carri armati disponibili, ma non guadagnarono terreno e subirono perdite gravi e, quel che è peggio, assolutamente sproporzionate rispetto a quelle lievi subite dalle nostre forze corazzate che combattevano sulla difensiva. Il 28 ottobre, il nemico ritornò all'attacco, dopo lunghe e meticolose ricognizioni compiute durante tutta la mattinata, allo scopo d'individuare i nostri punti deboli e di localizzare le nostre postazioni anticarro; a ciò Rommel fece seguire nel pomeriggio un furioso e imponente attacco, mentre il sole tramontava alle sue spalle. Ma le ricognizioni furono meno fortunate di quanto avvenisse un tempo, poiché tanto i nostri carri armati quanto le nostre batterie anticarro potevano ora controbattere con cannoni di maggiore portata. Quando il nemico tentò di raccogliersi per l'attacco decisivo, intervenne ancora una volta la RAF con bombardamenti micidiali. In due ore e mezzo furono scaricate 80 tonnellate di bombe sulla zona dove il nemico si andava concentrando, zona che misurava 5 chilometri per 3; in tal modo l'attacco nemico fu infranto prima ancora che potesse venire organizzato. Questa fu l'ultima volta che il nemico cercò di prendere l'iniziativa.*

Nei giorni tra il 27 e il 28 ottobre tre petroliere d'importanza decisiva furono affondate dalla nostra aviazione; in tal modo essa coronava la lunga serie di operazioni aeree, che costituivano una parte integrante della battaglia terrestre.

Sebbene la decisione della battaglia fosse ancora incerta, ri-  
tenni giunto il momento d'informare della situazione i Primi  
Ministri dei Dominions.

---

(1) In un telegramma, in data 9 novembre, inviatomi poco dopo la battaglia.

*Il Primo Ministro ai Primi Ministri di Canada, Nuova Zelanda e Australia**28 ottobre 1942*

La grande battaglia in Egitto si è iniziata sotto buoni auspici, anche se nessuno può ancora prevederne i risultati. Il nemico si trova a corto di munizioni e di combustibile e noi abbiamo appena distrutto una petroliera sulla quale faceva certo grande assegnamento. Le nostre forze sono nettamente superiori quanto ad aerei e carri armati, anche per i tipi più efficienti, a potenza di fuoco ed effettivi; dispongono inoltre di linee di comunicazioni assai più favorevoli. Rommel è gravemente malato ed è stato rimandato al fronte solo come misura estrema. I nostri generali Alexander e Montgomery sono fermamente decisi a condurre la battaglia sino alle sue ultime conseguenze. Se riuscissero vincitori, sarà molto difficile per l'esercito nemico ritirarsi in buon ordine a causa della scarsità di mezzi di trasporto e di benzina. Perciò a noi conviene molto di più combatterlo senza quartiere sull'attuale fronte che più a ovest.

Aggiungevo per Fraser:

Avrete seguito con orgoglio e con soddisfazione ciò che i vostri valorosi neozelandesi stanno facendo e la parte notevole da essi svolta in una battaglia che molto probabilmente costituirà un avvenimento memorabile.

E per Curtin:

Avrete seguito con orgoglio e con soddisfazione la notevole parte che la 9ª divisione australiana sta sostenendo in una battaglia che molto probabilmente sarà considerata come un avvenimento di straordinaria importanza.

Inviai inoltre al generale Alexander il seguente messaggio:

*29 ottobre 1942*

1. Il Comitato di Difesa del Gabinetto di Guerra si congratula per il modo brillante e risoluto con cui voi e il generale Montgomery avete scatenato la battaglia decisiva attualmente in corso. Il Comitato di Difesa ritiene che la situazione generale giustifichi tutti i rischi e tutti i sacrifici connessi al proseguimento senza sosta della battaglia; vi assi-

curiamo che, qualunque sia il prezzo, tutte le decisioni che voi prenderete allo scopo di annientare l'esercito di Rommel e per combattere questa battaglia sino all'ultimo sangue verranno da noi pienamente approvate.

2. Il brillante successo conseguito dall'aviazione affondando le petroliere di cui il nemico ha estremo bisogno, le gravi preoccupazioni e l'evidente sforzo che si manifestano nelle retrovie di Rommel ci danno motivo di sperare con fiducia nel vostro successo finale. Saremo lieti di ricevere un vostro eventuale rapporto nel quale vi sia possibile darci un quadro panoramico delle vostre intenzioni immediate.

3. Nel frattempo, i preparativi per l'operazione "Torch" proseguono, almeno sinora, nel più rigoroso segreto e sotto i migliori auspici; risponderemo la data fissata per l'inizio, con assoluta puntualità.

4. *Quanto segue è destinato solamente a voi e a Montgomery.* Clark ha visitato l'Africa settentrionale e ha parlato lungamente con generali francesi a noi favorevoli. Abbiamo ragione di credere che non soltanto incontreremo debole resistenza, ma ne trarremo notevoli aiuti. Può darsi perciò che le cose procedano più rapidamente, forse assai più rapidamente di quanto previsto. Si possono aspettare reazioni decisive in Francia; in Spagna non si è verificato sinora nulla che possa preoccuparci. Per quel che ne sappiamo, il nemico non ha ancora la più pallida idea di ciò che lo attende, e neppure il minimo sospetto dell'imponenza o dell'imminenza dell'attacco. Con i migliori auguri per voi e per Montgomery. Se la vostra battaglia continuerà senza soste, essa contribuirà in maniera decisiva alla nostra vittoria.

*Il generale Alexander al Primo Ministro e al capo dello S.M.G.I.*

*30 ottobre 1942*

*Montgomery e io siamo pienamente d'accordo sulla necessità d'insistere nell'offensiva con la massima energia. I campi minati e le postazioni anticarro del nemico sono stati causa di difficoltà e di ritardi; comunque, ci apprestiamo ora a lanciare un attacco in grande stile con la fanteria e i carri armati per aprire la strada al X corpo d'armata. Se l'attacco riuscirà, avrà conseguenze di vastissima portata.*

*Il Primo Ministro al maresciallo dell'Aria Tedder*

*30 ottobre 1942*

Molte congratulazioni per il modo mirabile con cui date addosso al nemico nel cielo, per terra e sul mare. Vi prego di trasmettere i miei



complimenti a Conyngham, come pure a tutti gli ufficiali e avieri che mi accolsero con tanta cordialità nel deserto. Sono certo inoltre che grandi giornate ci aspettano; queste sono anzi arrivate e voi tutti sostenete in esse una parte gloriosa.

*Il maresciallo dell'Aria Tedder al Primo Ministro*

31 ottobre 1942

*A nome di tutti noi desidero ringraziarvi molto cordialmente per il vostro messaggio d'incoraggiamento. Noi tutti siamo impegnati sino al collo e desiderosi di marciare sino in fondo.*

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

31 ottobre 1942

*Vi ringrazio per il cordiale messaggio. Il nemico si batte disperatamente, ma noi stiamo attaccandolo duramente e senza tregua ed infliggendogli colpi gravissimi senza pietà. Abbiamo buone speranze che cederà presto.*

*Il generale Alexander al Primo Ministro e al capo dello S.M.G.I.*

1° novembre 1942

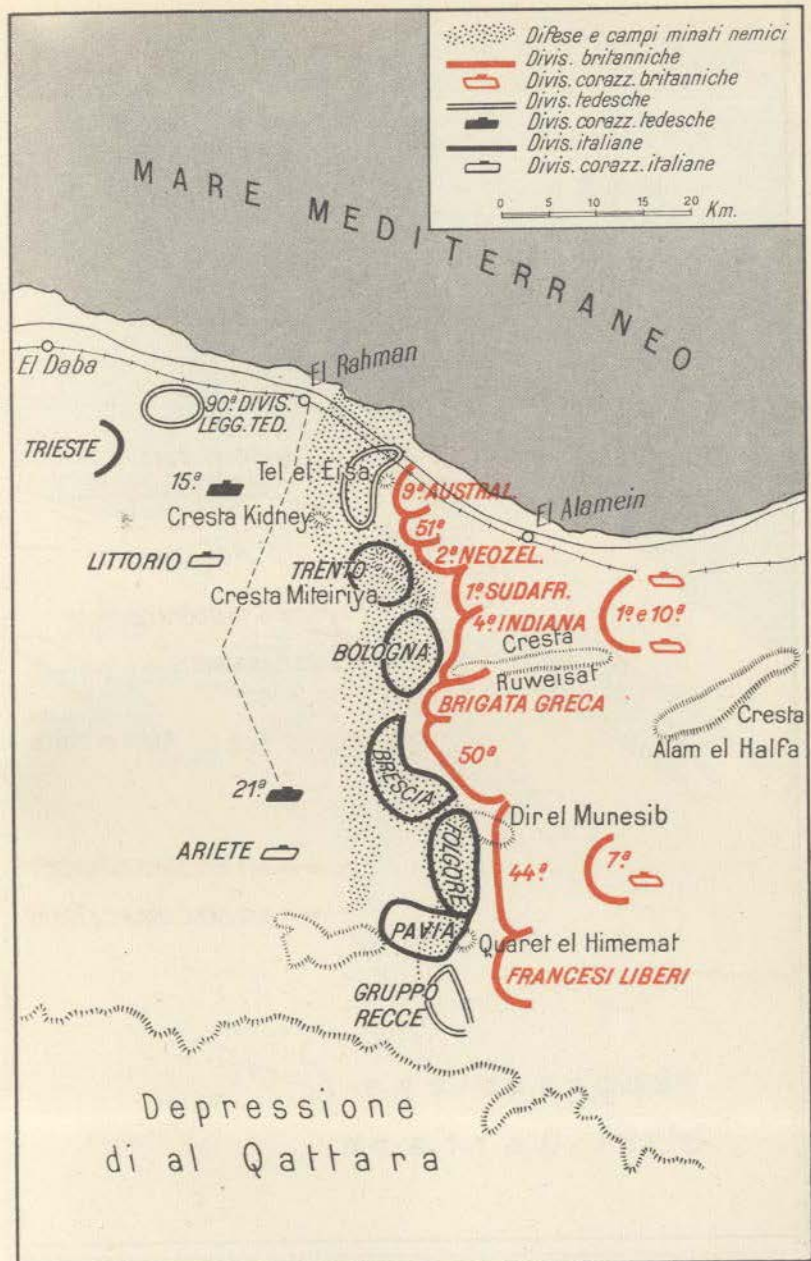
*Ecco le stime più attendibili delle nostre perdite sino alle ore 6 antimeridiane del 31 ottobre. Morti, feriti e dispersi: ufficiali, 695, sottufficiali e soldati, 9435.*

*Le unità più tartassate sono state la 51ª divisione Highland e la 9ª divisione australiana ciascuna con perdite che si aggirano sui 2000 uomini, e la 10ª divisione corazzata, che ha perso 1350 unità.*

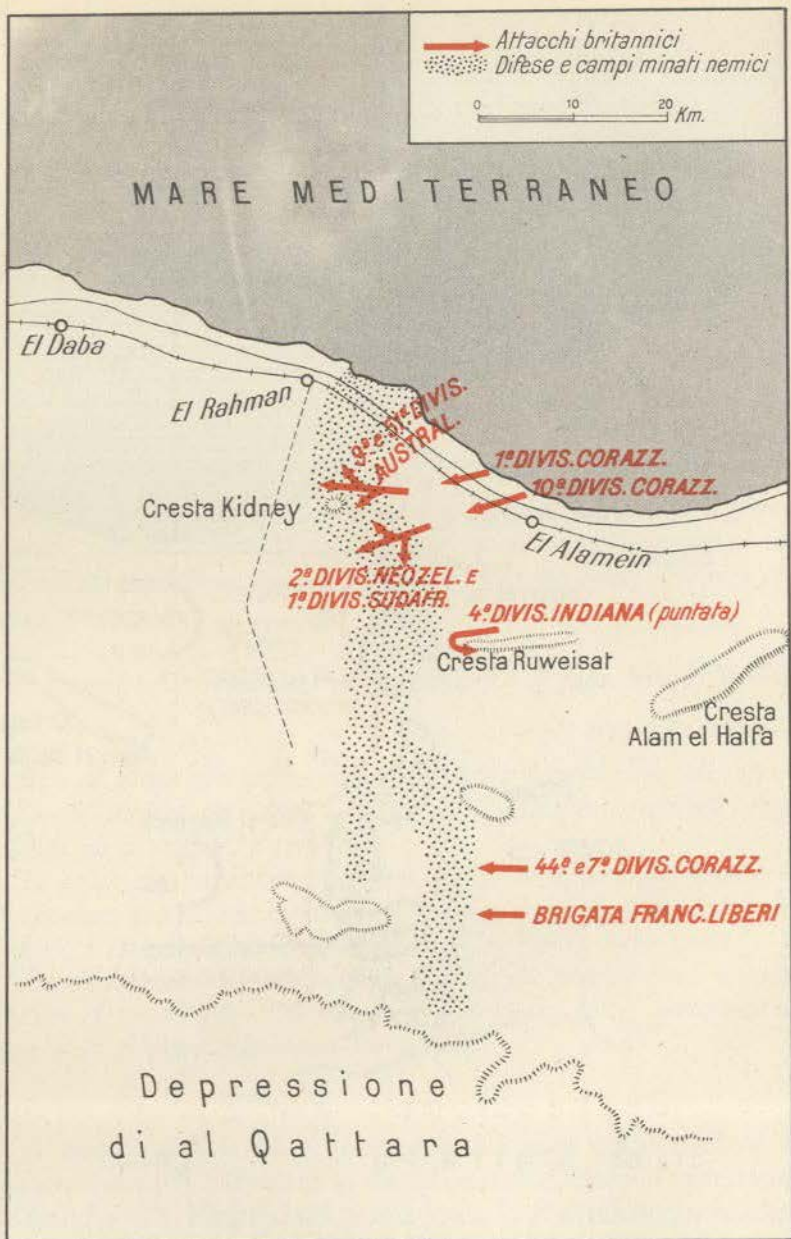
*La riparazione dei carri armati danneggiati procede bene: durante i primi sei giorni sono stati inviati in officina 213 carri, di cui solo 16 sono stati ritenuti definitivamente perduti.*

A questo punto Montgomery fece i suoi piani e diede le disposizioni per effettuare lo sfondamento decisivo (operazione "Supercharge"). Ritirò dalla prima linea la 2ª divisione neozelandese e la 1ª divisione corazzata, l'ultima delle quali soprattutto aveva bisogno di essere riorganizzata dopo aver partecipato

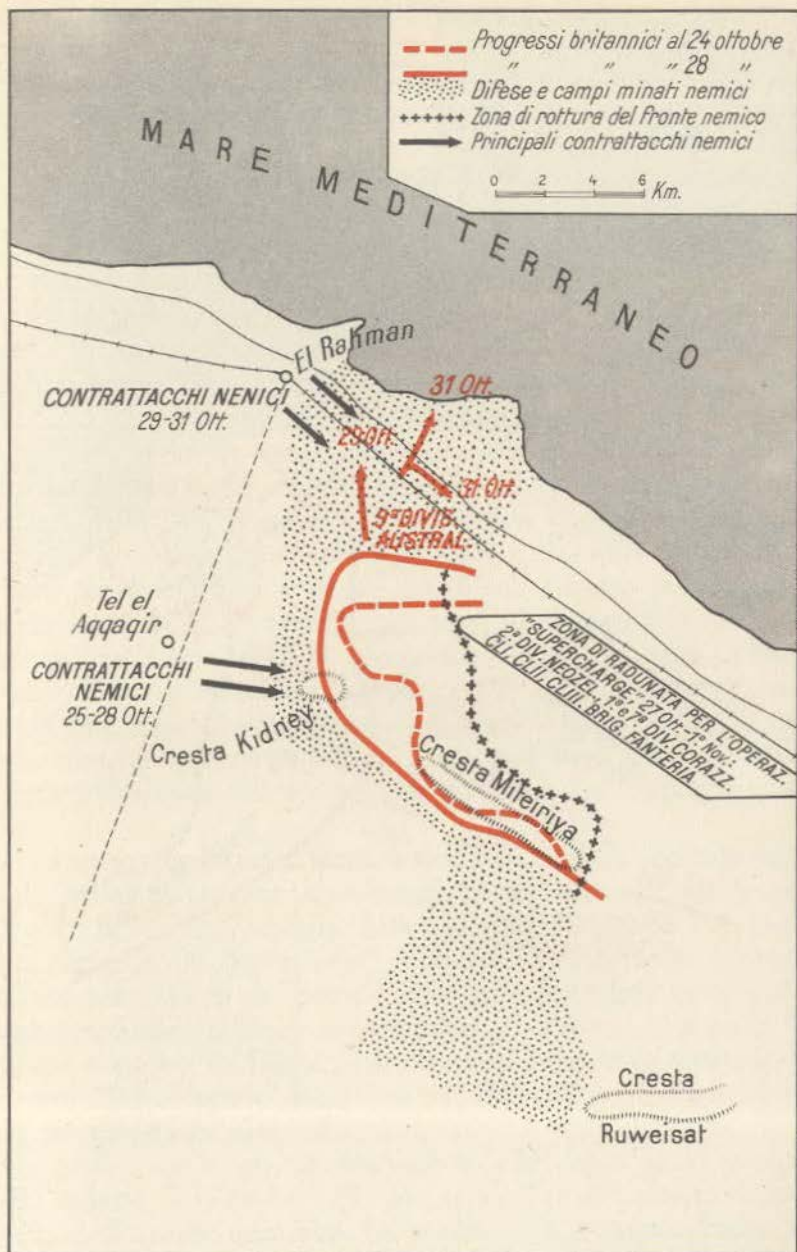




Le forze contrapposte, 23 ottobre 1942.

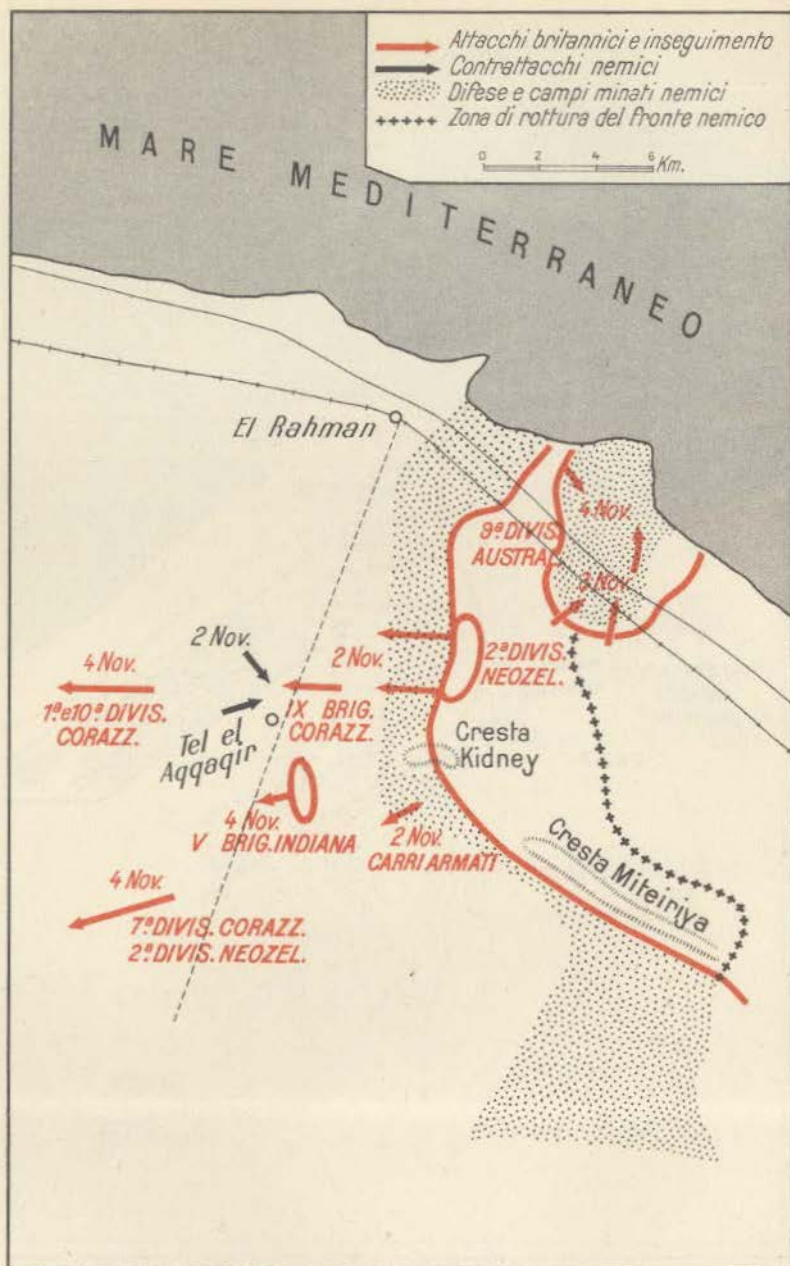


Il piano d'attacco.



La battaglia di El Alamein: Settore Nord.





« Supercharge »: lo sfondamento.

attivamente all'azione intorno all'altura di Kidney in cui erano state respinte le forze corazzate tedesche. La VII brigata corazzata britannica, la 51<sup>a</sup> divisione britannica e una brigata della 44<sup>a</sup> divisione furono raggruppate per costituire una nuova riserva. Lo sfondamento avrebbe dovuto essere effettuato dalla 2<sup>a</sup> divisione neozelandese, dalla CLI e dalla CLII brigata britannica di fanteria e dalla IX brigata corazzata britannica. Ecco come si svolse l'operazione, secondo le parole stesse di Alexander:

*La notte del 28 e poi nuovamente il 30 ottobre gli australiani attaccarono verso nord in direzione della costa, riuscendo finalmente a isolare quattro battaglioni tedeschi rimasti sul posto. Il nemico sembrava fermamente convinto che intendessimo attaccare lungo la strada e la linea ferroviaria e reagì alla nostra puntata con estrema energia. Rommel spostò la 21<sup>a</sup> divisione corazzata dalla sua posizione a ovest del nostro saliente, vi aggiunse la 90<sup>a</sup> divisione leggera, che sorvegliava il fianco nord dello stesso saliente, e lanciò le due unità in furiosi attacchi per disimpegnare le truppe accerchiate. Al posto lasciato libero dalla 21<sup>a</sup> divisione corazzata fece avanzare la divisione "Trieste", che era la sua ultima unità di riserva non ancora impiegata. Mentre Rommel era così duramente impegnato e dava fondo alle ultime formazioni fresche che gli rimanevano nel tentativo di disimpegnare un solo reggimento, noi fummo in grado di completare senza essere disturbati la riorganizzazione delle nostre forze per l'operazione "Supercharge".*

La magnifica puntata degli australiani, attuata con una serie ininterrotta di aspri combattimenti, aveva volto a nostro favore le sorti di tutta la battaglia. All'una antimeridiana del 2 novembre l'operazione "Supercharge" aveva inizio. Protette da un fuoco di sbarramento di 300 pezzi d'artiglieria, le brigate britanniche aggregate alla divisione neozelandese sfondarono il sistema di difesa nemico e la IX brigata corazzata britannica si lanciò in avanti. Esse urtarono tuttavia in una nuova linea di difesa, forte di numerose postazioni anticarro, lungo la pista di El Rahman. Ne risultò un lungo combattimento che costò gravi perdite alla brigata; il corridoio alle sue spalle fu però tenuto aperto e la 1<sup>a</sup> divisione corazzata britannica poté avanzare lungo di esso. A questo punto si ebbe l'ultimo scontro di forze corazzate



della battaglia. Tutti i carri armati nemici superstiti attaccarono il nostro saliente sui due fianchi, ma furono respinti. Fu questo il fatto decisivo; tuttavia il giorno successivo, 3 novembre, quando la nostra ricognizione aerea già ci segnalava che il nemico aveva cominciato a ripiegare, le retroguardie di Rommel, rimaste a coprire la pista di El Rahman, riuscirono ancora a tenere a bada il grosso delle nostre forze corazzate. Arrivò allora l'ordine di Hitler che proibiva qualsiasi ritirata, ma la decisione non era più nelle mani dei tedeschi. V'era ancora un varco da aprire: nelle prime ore del giorno 4, la V brigata indiana scatenò un fulmineo attacco a otto chilometri a sud di Tel el-Aggagir, che ebbe pieno successo. La battaglia era ormai vinta e la via era finalmente aperta ai nostri carri armati per inseguire il nemico attraverso il deserto ormai sgombro di ostacoli.

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

4 novembre 1942

*Dopo dodici giorni di aspri e violenti combattimenti l'8ª armata ha inflitto una severa disfatta alle truppe tedesche e italiane agli ordini di Rommel. Il fronte nemico è stato infranto e le formazioni corazzate britanniche sono passate in forze e stanno ora operando alle spalle dell'avversario. I reparti nemici che possono disimpegnarsi sono in piena ritirata e vengono attaccati incessantemente dalle nostre unità corazzate e motorizzate e dall'aviazione. Altre divisioni nemiche sono ancora schierate e tentano di sottrarsi all'annientamento; è probabile che queste ultime vengano circondate e isolate.*

*La RAF ha prestato un magnifico appoggio alla battaglia terrestre per tutta la sua durata e sta ora martellando senza tregua le colonne in ritirata. I combattimenti continuano.*

*Il Primo Ministro al generale Alexander*

4 novembre 1942

Vi invio le mie cordiali congratulazioni per lo splendido successo conseguito dall'8ª armata agli ordini del vostro brillante luogotenente, generale Montgomery, nella battaglia d'Egitto. Sebbene possa accadere che siano necessari alcuni giorni, o addirittura settimane, per raccogliere i frutti, è evidente che si è verificato un avvenimento di straordinaria

importanza che farà sentire le sue conseguenze su tutto il corso futuro della guerra mondiale. Se le ragionevoli speranze del vostro telegramma si avvereranno e, come pare probabile, interi reparti nemici saranno fatti prigionieri mentre gli altri saranno costretti a una ritirata generale, io mi propongo di far suonare le campane in tutta l'Inghilterra, per la prima volta nel corso di questa guerra. Cercate di indicarmi il momento preciso per impartire tale ordine durante i prossimi giorni. Sarebbero necessari per lo meno 20.000 prigionieri. Vi renderete perfettamente conto che una simile dimostrazione di gioia sarebbe assai opportuna alla vigilia dell'operazione "*Torch*", sia per incoraggiare i nostri amici dell'Africa settentrionale francese, sia per distrarre l'attenzione del nemico da ciò che sta per capitargli addosso tra pochissime ore.

I movimenti previsti per l'operazione "*Torch*" procedono con la massima precisione e, sino a questo momento, con sorprendente segretezza. Noi tutti dovremo tra non molto farci una nuova idea della situazione generale.

Rommel si trovava ormai in piena ritirata, ma vi erano mezzi di trasporto e carburante sufficienti soltanto per una parte delle sue truppe e i tedeschi, che pure avevano combattuto valorosamente, si arrogarono la precedenza nell'uso degli automezzi. Parecchie migliaia di uomini appartenenti alle sei divisioni italiane furono così abbandonate in pieno deserto con poca acqua e poco cibo, e senz'altra prospettiva che quella di essere circondati e spediti nei campi di concentramento. Il campo di battaglia era seminato di carri armati distrutti o inutilizzabili, di cannoni e di automezzi abbandonati. Secondo le stesse fonti tedesche, le divisioni corazzate germaniche, che avevano iniziato la battaglia con 240 carri efficienti, ne allineavano il 5 novembre soltanto 38. L'aviazione tedesca aveva rinunciato alla disperata impresa di contrastare la nostra superiorità aerea, così che la nostra aviazione operava pressoché indisturbata, attaccando senza tregua con tutte le sue forze le lunghe colonne di uomini e di automezzi che fuggivano verso ovest. Rommel stesso ha reso il dovuto omaggio all'eccezionale attività svolta dalla RAF (1). Egli era stato battuto in maniera decisiva; il

---

(1) D. Young, *Rommel*, pagg. 352-54 (traduz. ital.).

suo luogotenente, generale von Thoma, era caduto nelle nostre mani insieme con nove generali italiani.

Sembrava che ci fossero buone probabilità di trasformare la sconfitta nemica in una completa catastrofe. La divisione neozelandese fu lanciata in direzione di Fuka, ma quando vi giunse, il 5 novembre, il nemico era già passato. C'era ancora la possibilità di tagliargli la strada a Mersa Matruh, sulla quale puntavano la 1<sup>a</sup> e la 7<sup>a</sup> divisione corazzata britanniche. Al cader della notte del giorno 6 esse erano assai vicine al loro obiettivo, mentre il nemico tentava ancora di sfuggire alla trappola che si stava chiudendo. Ma a questo punto cominciò a piovere e per giunta i reparti avanzati scarseggiavano di carburante. Durante tutto il giorno 7 il nostro inseguimento subì una sosta: queste ventiquattro ore di respiro impedirono l'accerchiamento completo. Tuttavia, quattro divisioni germaniche e otto italiane avevano cessato di esistere come unità combattenti. Furono catturati 30.000 prigionieri con enormi quantità di materiale d'ogni genere. Rommel ha lasciato questa testimonianza circa il contributo dato dai nostri artiglieri alla sua disfatta: « L'artiglieria britannica dimostrò ancora una volta la sua ben nota abilità. Specialmente notevoli furono la straordinaria mobilità e la rapidità con cui corrispose alle necessità delle truppe attaccanti » (1).

Il racconto di questa disfatta può concludersi col seguente passo del telegramma inviatomi il 9 novembre dal generale Alexander:

*La grande battaglia può essere divisa in quattro fasi. Raggruppamento e concentramento delle nostre forze in vista della battaglia, ed efficace mimetizzazione che ci consentì di ottenere la sorpresa, fattore decisivo per la vittoria. Attacco di sfondamento che ci permise di aprire una breccia nelle difese nemiche e, rompendo la continuità della linea difensiva, creò profondi salienti che ci consentirono nuove possibilità di manovra. Attacchi simultanei contro vari punti dello schieramento nemico, che costrinsero Rommel ad attingere alle sue riserve per tamponare le brecce e per lanciare frequenti contrattacchi. Possente spallata*

---

(1) D. Young, *op. cit.*, pagg. 387-88.

*finale, che infranse l'ultima superstita linea di difesa nemica e aprì il varco attraverso il quale dilagarono le nostre unità corazzate e le nostre colonne mobili.*

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

*6 novembre 1942*

*Fate sonare le campane! Attualmente, si calcola che i prigionieri catturati siano 20.000, i carri armati 350, i pezzi d'artiglieria 400, gli autocarri parecchie migliaia. Le punte delle nostre colonne mobili si trovano a sud di Mersa Matruh. L'8ª armata serra sotto.*

Ricordandomi di quel che era accaduto dopo Cambrai nel 1917, decisi, in un secondo momento, di non far suonare le campane sinché l'operazione "Torch", ormai imminente, non fosse stata iniziata con successo. Speravo tuttavia di poter dare tale ordine entro una settimana e informai in questo senso il generale Alexander.

La battaglia di El Alamein ebbe caratteristiche diverse da tutte le precedenti battaglie svoltesi nel deserto. Il fronte era limitato, molto fortificato e tenuto con grossi effettivi. Non c'era alcun fianco da aggirare; chi era più forte e desiderava passare all'offensiva doveva aprirsi una breccia. In tal modo eravamo ricondotti alle battaglie della prima guerra mondiale sul fronte francese. Vediamo infatti ripetersi in Egitto le stesse prove di forza che si ebbero a Cambrai sul finire del 1917 e in parecchie battaglie del 1918, cioè comunicazioni brevi e comode per l'attaccante, impiego dell'artiglieria a grandi masse, tiro di sbarramento tambureggiante e scatto in avanti dei carri armati.

Il generale Montgomery e il suo superiore, generale Alexander, erano particolarmente versati in questo tipo di battaglia per esperienza, per studi e per personali riflessioni. Montgomery era un grande artigliere; egli credeva fermamente, come Bernard Shaw dice di Napoleone, che i cannoni uccidono gli uomini. Cercò sempre di far entrare in azione 300 o 400 pezzi di artiglieria sotto un unico comando, invece di ricorrere alle schermaglie tra singole batterie che erano state la caratteristica

costante dei grandi urti tra mezzi corazzati nei vasti spazi del deserto. Naturalmente, tutto si svolse su scala assai più ridotta che non in Francia e nelle Fiandre nell'altra guerra. A El Alamein perdemmo poco più di 13.000 uomini in dodici giorni, contro quasi 60.000 nella sola prima giornata della battaglia della Somme. D'altro canto, la potenza di fuoco dei difensori era straordinariamente aumentata rispetto alla prima guerra mondiale: a quell'epoca si riteneva normalmente che fosse necessario disporre di una superiorità di 2 o di 3 a 1 non soltanto di pezzi di artiglieria, ma anche di uomini, per poter aprire una breccia e sfondare una linea accuratamente fortificata. La nostra superiorità a El Alamein non era certo tanto grande. Il sistema difensivo nemico era formato non soltanto da linee successive di capisaldi e di nidi di mitragliatrici, scaglionati in profondità, ma era protetto davanti da uno scudo formidabile di campi minati di densità e qualità mai viste prima di allora. Per questi motivi la battaglia di El Alamein costituirà per sempre una pagina gloriosa nella storia militare britannica. Ma vi è anche un altro motivo per il quale il ricordo di tale battaglia sopravviverà: essa segnò infatti "la svolta fatale". Possiamo quasi affermare: « Prima di El Alamein non avevamo mai ottenuto una vittoria; dopo El Alamein non conoscemmo più la sconfitta ».



## CAPITOLO XI

### LA "TORCIA" È ACCESA (1)

*La posizione del generale De Gaulle - Il generale Giraud, detto King-pin, arriva a Gibilterra - Le flotte alleate si avvicinano al teatro d'operazioni - Il messaggio del Presidente a Pétain e compagni - Eisenhower si reca in volo a Gibilterra, 5 novembre - La Rocca trasformata in base d'operazioni - Le illusioni del generale Giraud - L'ora dell'azione - Una curiosa complicazione - L'ammiraglio Darlan ad Algeri - Murphy e il generale Juin ricorrono a lui - La terribile situazione di Darlan - Cominciano gli sbarchi anglo-americani - L'attacco americano contro Orano, 8 novembre - I francesi cessano la resistenza a Orano e Algeri - Lo sbarco puramente americano in Marocco - Lealtà del generale Béthouart - Il residente generale Noguès riprende in mano la situazione e ordina la resistenza - Il "corpo di spedizione occidentale" effettua lo sbarco - Aspro scontro fra le navi francesi e la flotta americana - Noguès si arrende, 11 novembre - I generali Giraud e Clark si recano in volo ad Algeri - Fredda accoglienza a Giraud da parte dei comandanti francesi - I tedeschi invadono la Francia non occupata - Darlan ordina di cessare il fuoco in tutta l'Africa settentrionale - Laval viene a conoscenza della situazione - S'impone al maresciallo Pétain - Viene convocato a Berchtesgaden - Il generale Clark riesce finalmente a guadagnare l'ammiraglio Darlan alla causa alleata - Il generale Anderson assume il comando in Algeria - Rapidi progressi in direzione est - I tedeschi occupano la Tunisia con truppe aviotrasportate - La sorte della flotta francese a Tolone.*

**L**E prevenzioni di Roosevelt nei confronti del generale De Gaulle, i contatti ch'egli manteneva con Vichy attraverso l'ammiraglio Leahy e il ricordo che noi serbavamo delle indiscrezioni che due anni prima avevano provocato il falli-

(1) Gioco di parole sul termine *Torch* (inglese = torcia) con cui fu designata l'operazione di sbarco anglo-americano nell'Africa settentrionale francese. (N. d. T.)

mento del tentativo d'impadronirci di Dakar indussero a tenere i liberi francesi completamente all'oscuro dell'operazione "Torch". Io non mi opposi a tale decisione, ma ero nondimeno consapevole della gravità dell'affronto — tanto più grave in considerazione dei nostri stretti rapporti con lui — che sarebbe stato inflitto a De Gaulle, impedendogli deliberatamente di partecipare in qualsiasi modo all'impresa. Avevo perciò in animo d'informarlo per lo meno alla vigilia dell'attacco; allo scopo poi di rendere meno amara la pillola per lui e il suo movimento, avevo fatto in modo di affidargli l'amministrazione del Madagascar. Tutti gli elementi di fatto in nostro possesso durante i mesi di preparazione e tutto ciò che avevamo saputo dall'inizio dei preparativi giustificavano l'idea che la partecipazione di De Gaulle all'impresa avrebbe provocato reazioni assai sfavorevoli alla nostra causa in tutta l'Africa settentrionale.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

5 novembre 1942

1. Sarà necessario che io illustri l'operazione "Torch" a De Gaulle in un momento o l'altro il giorno prima dell'attacco, quando avremo la certezza che le condizioni atmosferiche sono assolutamente favorevoli. Certo ricorderete che nel 1940 io l'ho riconosciuto, attraverso un formale scambio di lettere, come capo dei liberi francesi. Ho fiducia di poter fare assegnamento sul suo senso dell'onore militare.

2. Gli spiegherò che, se non è stato messo al corrente dell'operazione "Torch", ciò è avvenuto perché si tratta di un'impresa americana e d'un segreto americano, aggiungendo che lui e il suo movimento non sono stati invitati a parteciparvi non certo per mancanza di fiducia da parte nostra, ma soltanto per prevenire complicazioni locali in Africa settentrionale ed evitare il più possibile ogni spargimento di sangue. Ho fatto in modo ch'egli possa annunciare nella giornata di venerdì la nomina del generale Le Gentilhomme a governatore generale del Madagascar; ciò servirà come premio di consolazione e anche come prova che non intendiamo gettare a mare i liberi francesi. Quanto alle sue relazioni con Giraud, per parte mia ritengo che finiranno per accordarsi politicamente, sebbene non possa ancora prevedere a quali condizioni. Spero naturalmente che approverete le mie proposte.



15. Una visione della depressione di El Qattara, sul fianco dello schieramento britannico a El Alamein; su questo difficilissimo terreno fallirono i ripetuti tentativi d'aggiramento delle forze dell'Asse.



16. Carri armati pesanti italiani in ricognizione avanzata verso la depressione di El Qattara, sul fronte egiziano.

*Il Presidente al Primo Ministro*

5 novembre 1942

*Sono molto preoccupato per le conseguenze negative che un'eventuale partecipazione di De Gaulle allo sviluppo dell'operazione "Torch" potrebbe avere per i nostri sforzi, attualmente bene avviati, diretti ad aggregare gran parte delle truppe francesi dell'Africa al nostro corpo di spedizione.*

*Ritengo pertanto inopportuno fornire a De Gaulle informazioni sull'operazione "Torch" prima che lo sbarco appaia sicuramente riuscito. Solo allora dovrete comunicargli che il comandante americano d'una spedizione americana ha preteso, con la mia approvazione, la più assoluta segretezza come necessaria misura di precauzione.*

*L'annuncio che farà venerdì De Gaulle che uno dei suoi è stato nominato governatore generale del Madagascar non favorirà in alcun modo l'operazione "Torch"; comunque, dovrebbe essere sufficiente, per il momento, a tutelare il prestigio di De Gaulle agli occhi dei suoi seguaci.*

*L'ammiraglio Leahy approva pienamente quanto sopra.*

Era evidente la necessità di guadagnare alla nostra causa qualche francese di grande prestigio; agli occhi di inglesi e americani nessuno appariva più adatto del generale Giraud, il valoroso comandante di truppe combattenti, la cui audacissima e drammatica fuga dalla prigionia tedesca era a suo tempo diventata leggendaria. Ho già narrato il mio incontro con Giraud nel 1937 a Metz (1), quando compii una visita alla linea Maginot, della quale comandava il settore più importante: egli mi raccontò allora le sue avventure di prigioniero evaso dietro le linee tedesche durante la prima guerra mondiale. Per il fatto d'esser riuscito anch'io a evadere a mio tempo dal campo di concentramento, sentii di avere qualcosa in comune con lui. Diventato poi comandante d'armata era riuscito a ripetere l'impresa giovanile in maniera ancora più sensazionale. È curioso notare come nell'aprile precedente avessi inviato il seguente telegramma al Presidente, allorché l'opera-

(1) Parte Prima, vol. II, pag. 90.



zione "*Torch*", « il piano accarezzato in segreto » dal Presidente, stava ancora celato nel grembo dell'avvenire.

29 aprile 1942

Mi interessano vivamente la fuga del generale Giraud e il suo arrivo a Vichy; può essere che quest'uomo abbia una parte decisiva nell'attuazione dei vostri progetti. Vi prego di comunicarmi tutto ciò che saprete.

Allora, a sei mesi di distanza, quest'uomo aveva assunto ai nostri occhi un'importanza straordinaria. Gli americani ebbero contatti segreti con lui e si progettò di trasportarlo dalla Costa Azzurra a Gibilterra al momento decisivo. Molte speranze erano riposte su "King-pin", come fu chiamato nei nostri cifrari. Il 3 novembre telegrafai al Presidente:

"King-pin" ci ha fatto sapere per radio che egli ha deciso di passare immediatamente dalla nostra parte e chiede un aeroplano per farsi trasportare a Gibilterra. Eisenhower ha risposto suggerendo che Giraud si serva del sommergibile britannico agli ordini d'un comandante americano che si trova già al largo della costa.

Non senza pericolo a causa del mare grosso, Giraud e i due figli furono portati al sicuro.

Nel frattempo le nostre grandi flotte stavano avvicinandosi al teatro d'operazioni: eravamo decisi a non badare a spese pur di proteggere la loro traversata. La maggior parte dei convogli che partivano da porti britannici dovevano attraversare il golfo di Biscaglia, ossia tutte le rotte dei sommergibili tedeschi. Furono necessarie potenti squadre di scorta; dovemmo inoltre cercar di nascondere in qualche modo non soltanto il concentramento del naviglio, che aveva avuto inizio a partire dai primi di ottobre nei porti della Clyde e in altri porti occidentali, ma anche il momento in cui i convogli sarebbero effettivamente partiti. In ciò ottenemmo il successo più completo: i tedeschi furono indotti a credere dal loro stesso servizio d'informazioni che il nostro obiettivo fosse nuovamente Dakar. Verso la fine di ottobre una quarantina di sommergibili tra

tedeschi e italiani fu appostata a sud e a est delle Azzorre; essi riuscirono a ridurre a mal partito un grosso convoglio che dalla Sierra Leone faceva ritorno in patria, affondando ben 13 navi. Date le circostanze, era una perdita che si poteva ben sopportare. Il primo dei convogli per l'operazione "*Torch*" salpò dall'estuario della Clyde il 22 ottobre; prima del 26 tutti i trasporti di truppa veloci erano in mare, mentre anche le forze americane navigavano alla volta di Casablanca movendo direttamente dagli Stati Uniti. L'intero corpo di spedizione di circa 650 navi era in quel momento lanciato nell'impresa; esso attraversò il golfo di Biscaglia e l'Atlantico senza essere avvistato dai sommergibili o dall'aviazione del nemico.

Tutte le nostre risorse erano completamente impegnate. All'estremo Nord i nostri incrociatori sorvegliavano lo stretto di Danimarca e le uscite del Mare del Nord per impedire l'intervento delle navi di superficie nemiche. Altri incrociatori proteggevano l'ultimo tratto della rotta americana nei pressi delle Azzorre, mentre bombardieri anglo-americani attaccavano le basi degli *U-boote* lungo le coste francesi sull'Atlantico. Sebbene fosse stato notato un branco di sommergibili tedeschi che si dirigeva verso lo stretto di Gibilterra, le navi di testa del convoglio cominciarono a entrare nel Mediterraneo nella notte fra il 5 e il 6 novembre, senza essere ancora scoperte. Solo il 7 novembre, quando il convoglio destinato ad Algeri si trovava a meno di ventiquattr'ore di viaggio dal suo obiettivo, esso fu avvistato; anche allora, una sola nave venne attaccata.

Era venuto il momento per diffondere il manifesto del Presidente. La prima bozza ch'egli mi inviò mi allarmò alquanto; in essa infatti si rivolgeva al Maresciallo Pétain, chiamandolo « mio vecchio amico » e rievocando le glorie, alquanto stinte, di Verdun che risalivano al 1916. Ritenni che ciò avrebbe rappresentato il colpo decisivo per i degaullisti.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

3 novembre 1942

Mi permetterete di dirvi che il messaggio che vi proponete d'inviare a Pétain mi sembra troppo cortese? Il valore di Pétain dev'essere sti-

mato ora molto basso: ha sciupato la sua reputazione, nuocendo alla nostra causa più di qualsiasi altro. Vi prego di pensare all'effetto che ciò può avere sui degaullisti verso i quali abbiamo assunto solenni impegni e che devono ora già ingoiare l'amarissima pillola d'essere stati tenuti completamente da parte. Mi viene inoltre fatto notare che ciò produrrebbe reazioni sfavorevoli anche in altri ambienti; naturalmente, non si può non mandare a Pétain un messaggio amichevole, ma cercate il modo d'attenuarne alquanto il tenore.

*Il Presidente al Primo Ministro*

4 novembre 1942

*Convengo sul fatto che il messaggio a Pétain debba essere attenuato; l'ho riscritto in modo da esser certo che non suoni offesa per gli amici della Francia.*

Le modificazioni apportate dal Presidente furono soddisfacenti e possono essere studiate tra i documenti pubblicati da Hopkins (1).

Il 5 novembre, Eisenhower si recò a Gibilterra con un'audace trasvolata. Io avevo posto la piazzaforte ai suoi ordini come sede provvisoria del quartier generale del comandante della prima grande operazione comune anglo-americana.

Era venuto per Gibilterra il gran momento. Misure militari di difesa erano state naturalmente attuate dal settembre 1939 in poi in vista d'un possibile assedio. Verso la frontiera spagnola era stato allestito un po' alla volta un forte sistema difensivo, dominato dalla stessa Rocca, all'esterno della quale erano state scavate con la dinamite parecchie gallerie per sistemarvi i cannoni che battevano l'istmo. Si erano dovute prendere inoltre misure sia contro gli attacchi dal mare e dall'aria, sia contro lo sbarco di truppe aviotrasportate. Il bisogno maggiore era rappresentato dall'acqua: per la metà del 1940 erano stati completati gli impianti di distillazione entro la solida roccia, dove esistevano le più ampie possibilità di costruire grossi serbatoi. Fu un'opera prodigiosa.

(1) *Roosevelt and Hopkins*, pubbl. a cura di R. Sherwood (traduz. ital.: *La seconda guerra mondiale nei documenti segreti della Casa Bianca*, vol. II, pag. 230).

Il più grande contributo di Gibilterra al conflitto consisté nel potenziamento del suo nuovo aeroporto e nel largo uso che di esso venne fatto. All'inizio non v'era che un modesto campo d'atterraggio sull'ippodromo; tale campo fu gradualmente trasformato dal 1942 in poi in un vasto aeroporto di oltre un miglio di lunghezza, la cui estremità occidentale, che guardava sulla baia di Gibilterra, era stata costruita con i detriti dei lavori di scavo delle gallerie. Su questo aeroporto si effettuò il grande concentramento di aerei per l'operazione "Torch"; tutto l'istmo fu gremito di apparecchi, quattordici squadriglie di caccia essendo state infatti riunite per l'ora X. Tutta questa febbrile attività si svolse necessariamente sotto gli occhi degli osservatori tedeschi; potevamo solo sperare ch'essi pensassero che i preparativi servissero per il rafforzamento di Malta. Da parte nostra, facemmo tutto il possibile per darlo a credere, ed evidentemente essi lo credettero.

Ben a ragione il generale Eisenhower ha scritto che «Gibilterra britannica rese possibile l'invasione dell'Africa nord-occidentale» (1).

### *Il generale Eisenhower al Primo Ministro*

7 novembre 1942

*Sono arrivato ieri sano e salvo. Spero di poter mandare "Kingpin" in Africa settentrionale prima dello sbarco; ciò dipende però dalle condizioni atmosferiche che gli potranno permettere o meno di passare dal sommergibile all'aeroplano. Vi riferirò in merito ufficialmente.*

*Desidero esprimervi personalmente ancora una volta i miei più sentiti ringraziamenti per l'appoggio e l'incoraggiamento con cui m'avete costantemente sostenuto durante gli ultimi mesi. Siamo ottimisti e ci sentiamo fiduciosi che la fortuna continuerà a favorirci.*

Giraud arrivò tempestivamente all'appuntamento; per contribuire al felice sviluppo degli avvenimenti, gl'inviò il seguente messaggio:

---

(1) Eisenhower, *Crociata in Europa*, traduz. ital., pag. 129.

Come collega in evasioni sono felicissimo del fatto che si lavori assieme. Ricordo tutti i nostri lunghi colloqui di Metz. Per 35 anni ho avuto fede nella Francia; mi rallegro quindi che le nostre due Nazioni si apprestino a sferrare, insieme con gli Stati Uniti, il primo grosso colpo per la riconquista dell'Alsazia-Lorena.

*Il generale Eisenhower al Primo Ministro*

8 novembre 1942

*“King-pin” è rimasto visibilmente soddisfatto del vostro messaggio e mi ha pregato di farvi pervenire la seguente risposta: « Vi ringrazio per il cortese telegramma. Anch'io ricordo i nostri cordiali colloqui di Metz. Al pari di voi, nonostante le difficili prove, non ho mai avuto il minimo dubbio circa la vittoria finale. Oggi sono certo che, grazie agli sforzi di tutti, l'Alsazia e la Lorena resteranno alla Francia.*

Giraud era arrivato con l'idea che sarebbe stato nominato comandante supremo in Africa settentrionale e che le truppe americane e britanniche, sui cui effettivi egli non aveva avuto in precedenza alcun ragguaglio, sarebbero state poste ai suoi ordini. Personalmente, caldeggiava uno sbarco in Francia anziché in Africa, o addirittura in aggiunta a quello africano, e per qualche tempo mostrò di ritenere che i suoi sogni corrispondessero alla realtà. Furono necessarie lunghe discussioni, durate oltre quarantott'ore, tra lui e il generale Eisenhower prima che questo coraggioso francese si lasciasse convincere delle effettive proporzioni dell'impresa. Avevamo tutti contato moltissimo su “King-pin”, ma nessuno aveva più bisogno di lui di essere disingannato circa la sua influenza su governatori, generali, e in genere su tutti gli ufficiali francesi dell'Africa settentrionale.

Il momento dell'attacco era finalmente arrivato. Il generale Eisenhower ha fatto nelle sue memorie un vivace racconto delle ansie e delle preoccupazioni provate nella notte fra il 7 e l'8 novembre e durante i giorni immediatamente successivi. Egli fu sempre magnifico nel sopportare difficoltà del ge-



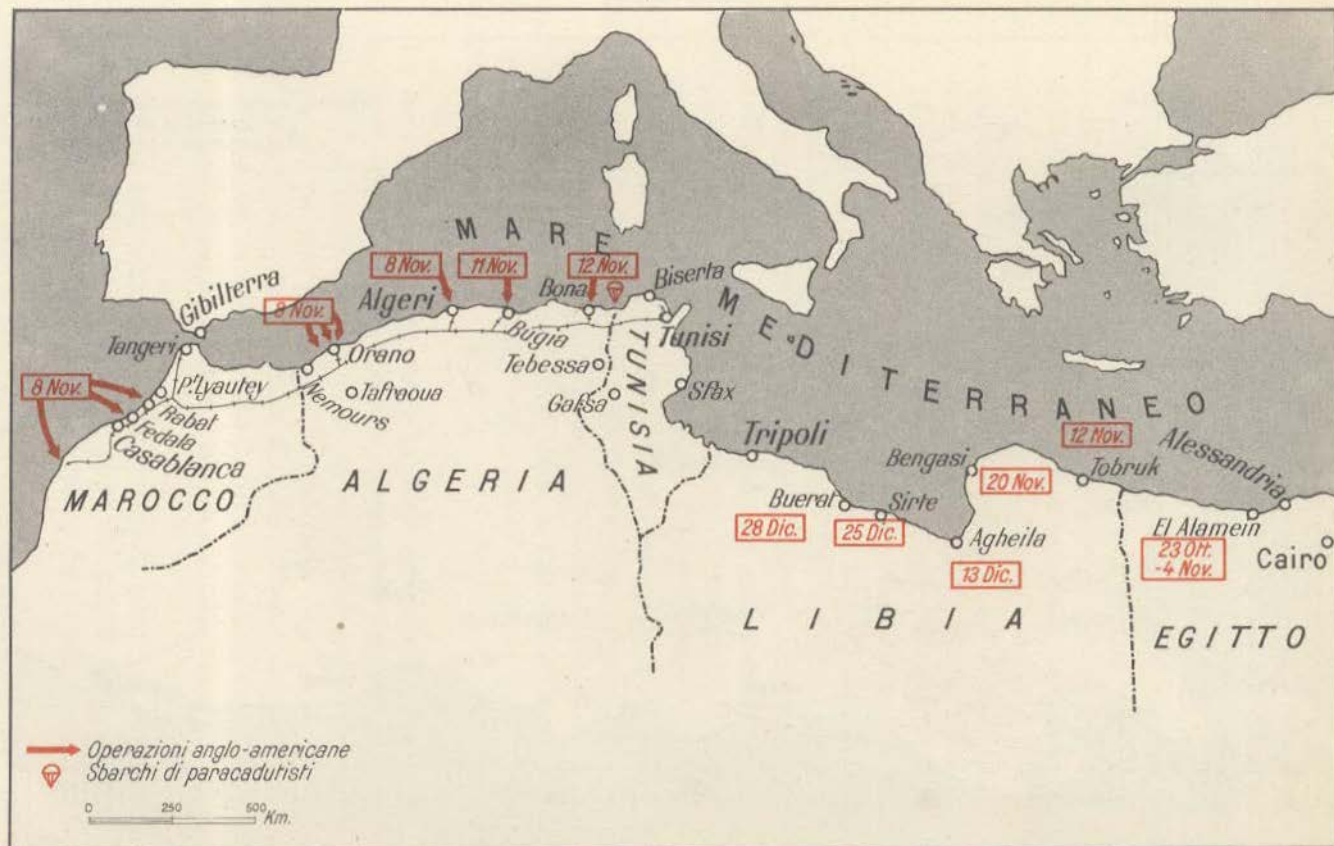
nere: l'immensità della posta in gioco, l'incertezza delle condizioni atmosferiche – che potevano rovinare tutta l'impresa – la frammentarietà delle notizie, le straordinarie complicazioni dell'atteggiamento francese, il pericolo imminente dalla Spagna, tutto ciò, senza contare i veri e propri combattimenti, deve aver costituito una durissima prova per il comandante, le cui responsabilità erano enormi e dirette.

Una curiosa, ma in definitiva assai fortunata complicazione si verificò in quel momento. L'ammiraglio Darlan, avendo concluso il suo giro d'ispezione in Africa settentrionale, aveva fatto ritorno in Francia. Suo figlio fu però colpito da paralisi infantile e ricoverato all'ospedale di Algeri; la notizia che versava in imminente pericolo di vita indusse l'ammiraglio a tornare in volo il 5 novembre: in tal modo, egli si trovava ad Algeri proprio alla vigilia dello sbarco anglo-americano. Fu questa una coincidenza straordinaria e gravida delle più opposte conseguenze. Murphy sperava che ripartisse prima che il corpo di spedizione raggiungesse le spiagge, ma Darlan, tutto preso dalla malattia del figlio, si fermò un altro giorno, alloggiando nella villa d'un ufficiale francese, l'ammiraglio Fénard.

Nelle ultime settimane la nostra maggiore speranza ad Algeri era stata il generale Juin, comandante militare francese, che era con Murphy in stretti rapporti ma non era stato informato della data precisa dello sbarco. Poco dopo la mezzanotte del giorno 7, Murphy si recò da Juin per comunicargli che l'ora era scoccata. Una possente armata anglo-americana, appoggiata da imponenti forze aeronavali, si stava avvicinando; avrebbe iniziato lo sbarco in Africa entro alcune ore. Il generale Juin, sebbene fosse impegnato a fondo nella faccenda e ne auspicasse sinceramente il successo, rimase sbalordito da tale notizia; riteneva di controllare personalmente l'intera situazione in Algeri, senonché ora la presenza di Darlan lo faceva passare nettamente in seconda linea. Disponeva soltanto di alcune centinaia di francesi giovani ed entusiasti, e sapeva quindi anche troppo bene che il dominio di tutta la situazione politica e militare era passato dalle sue mani in quelle dell'ammiraglio e Primo Ministro: in queste condizioni egli

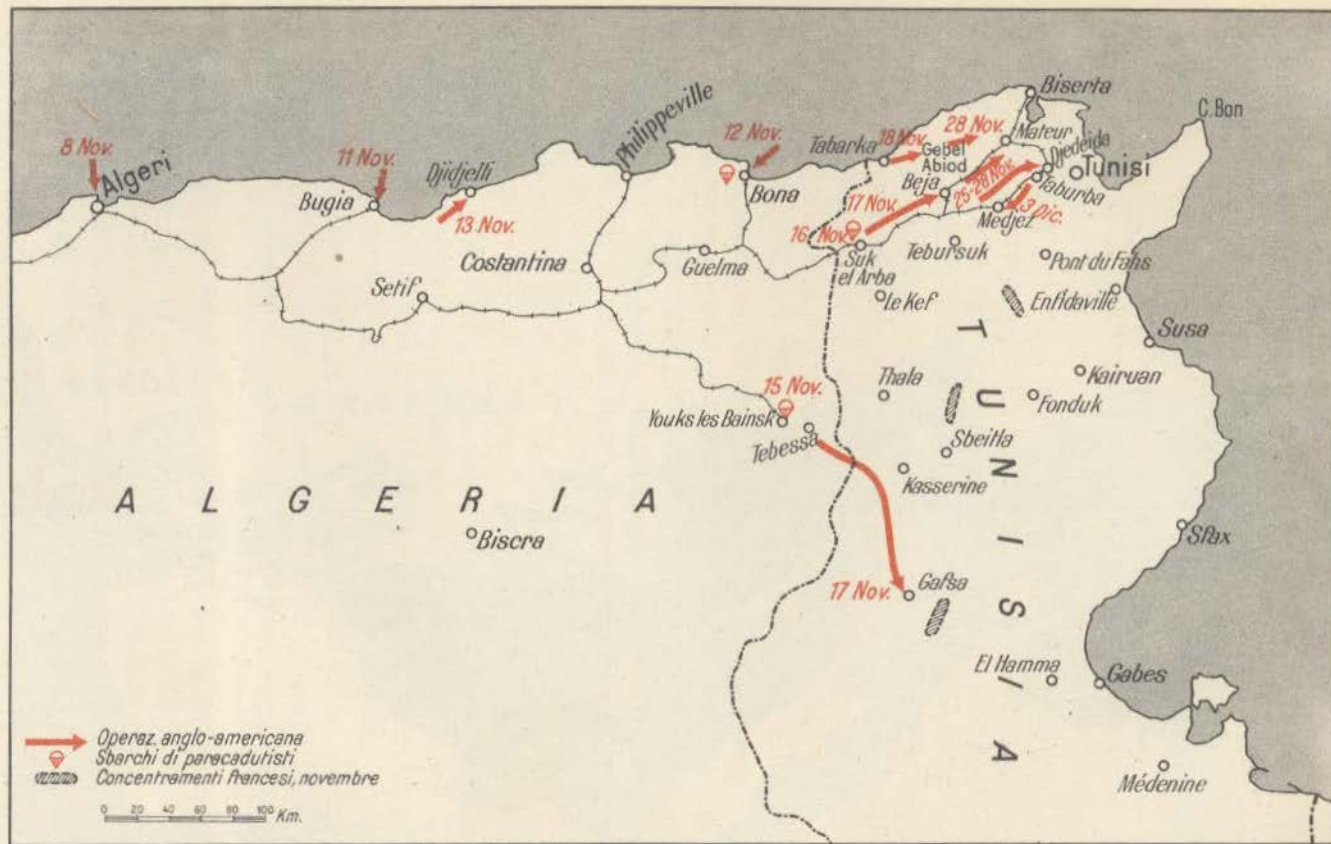
non sarebbe stato certamente obbedito. Perché, chiedeva, non era stato informato prima dell'ora X? Le ragioni di ciò erano ovvie; tale fatto non avrebbe in ogni caso menomato la sua autorità. Darlan era sul posto e a Darlan erano fedeli tutti i francesi di Vichy. Murphy e Juin decisero d'invitare Darlan telefonicamente a recarsi subito da loro. Poco prima delle due del mattino, Darlan, svegliato dall'urgente appello del generale Juin, giunse all'appuntamento. Udendo la notizia dell'imminente attacco arrossì con violenza dicendo: « Sapevo da molto tempo che gli inglesi sono stupidi, ma ho sempre creduto che gli americani fossero più intelligenti. Comincio a credere che voi commettete non meno errori di loro ».

Darlan, la cui avversione per la Gran Bretagna era nota, era stato per lungo tempo collaboratore dell'Asse. Nel maggio 1941 aveva accettato di concedere agevolazioni ai tedeschi sia a Dakar sia in Libia, consentendo il passaggio attraverso la Tunisia dei rifornimenti per le truppe di Rommel. Allora tale atteggiamento proditorio era stato reso vano dal generale Weygand, comandante dell'Africa settentrionale, che era riuscito a persuadere Pétain a respingere le richieste tedesche. Hitler, tutto preso a quell'epoca dall'imminente campagna di Russia, non insistette, nonostante il parere contrario del suo stato maggiore della Marina. Nel novembre dello stesso anno, Weygand, ritenuto infido dai tedeschi, fu allontanato dal comando. Sebbene non si avesse più alcuna notizia circa i piani dell'Asse di usare il porto di Dakar contro di noi, i porti della Tunisia furono successivamente aperti al naviglio nemico, ciò che contribuì non poco all'approvvigionamento delle truppe di Rommel durante l'estate del 1942. Poi le circostanze erano mutate e con esse era mutato anche l'atteggiamento di Darlan; tuttavia, quali che fossero le sue intenzioni di favorire l'occupazione dell'Africa settentrionale da parte degli anglo-americani, egli era ancora legato al maresciallo Pétain, sia formalmente sia praticamente. Darlan si rendeva conto che se fosse passato dalla parte degli Alleati avrebbe avuto la personale responsabilità dell'inevitabile invasione e occupazione tedesca della Francia non ancora occupata. Date le circostanze, il massimo che si poté ottenere



La costa settentrionale dell'Africa.





Algeria - Tunisia.

da lui fu di convincerlo a chiedere telegraficamente a Pétain libertà d'azione. Nella terribile situazione in cui era venuto a trovarsi in seguito all'inesorabile procedere degli eventi, ciò costituiva per lui l'unico modo di agire.

Nel frattempo, il piano di Juin veniva attuato. Ben presto infatti gruppi di giovani francesi contrari a Vichy circondarono la villa armati di fucili, decisi a garantirsi delle future intenzioni dei suoi ospiti. Tutte le porte furono sbarrate. Poco prima dell'alba una cinquantina di guardie mobili, inviate dall'autorità di polizia per il normale giro d'ispezione, arrivò alla villa e disperse la banda di rivoltosi; quindi prese in custodia, a sua volta, il gruppetto degli ospiti della villa, mettendo agli arresti Juin, Murphy, e il suo assistente, Kenneth Pendar, viceconsole americano a Marrakech, che si trovava con lui. Si rivolsero quindi a Darlan per avere altre istruzioni; egli autorizzò Pendar a consegnare il testo del suo telegramma per Pétain al comando navale francese di Algeri. L'ammiraglio francese di servizio, dopo essersi assicurato dell'autenticità del messaggio, fece spedire il telegramma, ma ne trattenne il latore. L'ora era sonata e gli sbarchi a Orano e Algeri erano ormai in atto. Quando sorse il giorno e giunsero maggiori particolari, Darlan e Juin, sorvegliandosi a vicenda attentamente e lasciando Murphy sempre in stato di arresto, si recarono insieme al quartier generale di Algeri, con sede a Fort-l'Empéreur, da dove, alle 7,40 del mattino, Darlan spedì a Pétain quest'altro telegramma:

*Alle ore 7,30 la situazione era la seguente: sbarchi di truppe americane, trasportate da navi britanniche, hanno avuto luogo ad Algeri e dintorni. I difensori hanno respinto gli attacchi in parecchi punti, soprattutto nel porto e presso il Comando della Marina. In altri punti gli sbarchi sono stati effettuati di sorpresa e con completo successo. La situazione va peggiorando e le difese saranno presto sopraffatte. I rapporti segnalano che altri sbarchi massicci sono in vista.*

Gli sbarchi anglo-americani ebbero inizio poco dopo l'una antimeridiana dell'8 novembre in parecchi punti della costa, a est e a ovest di Algeri, sotto la direzione del contrammiraglio



Burrough. Preparativi molto accurati erano stati fatti per dirigere i mezzi da sbarco verso le spiagge prescelte. A ovest di Algeri, avanguardie della XI brigata britannica ottennero un completo successo; più a oriente, le navi e i mezzi da sbarco che trasportavano i soldati americani furono invece sospinti da un'inattesa marea qualche chilometro lontano dalle posizioni previste, il che, anche per via dell'oscurità, fu causa di confusioni e di ritardi. Fortunatamente, giungemmo del tutto inaspettati; la resistenza fu perciò quasi inesistente lungo tutta la costa. Dopo il sorgere del sole, in seguito all'arrivo di rinforzi, la nostra superiorità divenne in breve incontrastata. Un aereo dell'aviazione della flotta, avendo notato segnali d'intesa, atterrò sull'aeroporto di Blida, che riuscì a tenere grazie alla collaborazione del comandante francese locale, sino a quando giunsero in aiuto le truppe alleate sbarcate sulle spiagge.

I più aspri combattimenti ebbero luogo proprio nel porto di Algeri, dove i cacciatorpediniere britannici *Broke* e *Malcolm* cercarono di forzare l'ingresso e di sbarcare sul molo reparti della guardia forestale americana con il compito d'impadronirsi del porto, tenere impegnate le batterie e impedire l'affondamento delle navi. Questa audace azione, che fece giungere le due navi britanniche sotto il tiro diretto delle batterie costiere, si concluse con un disastro. Il *Malcolm* fu presto danneggiato, mentre il *Broke*, al quarto tentativo, riuscì a penetrare nel porto e a sbarcarvi truppe. Più tardi, anch'esso fu gravemente danneggiato mentre si ritirava, così alla fine colò a picco. Molti dei soldati sbarcati furono circondati e dovettero arrendersi.

Alle 11,30 Darlan spedì un altro telegramma al suo capo del seguente tenore: « Algeri sarà probabilmente occupata in serata ». In un successivo telegramma, delle 5 del pomeriggio, aggiungeva: « Poiché le truppe americane sono entrate nella città nonostante la nostra azione ritardatrice, ho autorizzato il generale Juin, comandante in capo, a negoziare la resa, limitatamente alla sola città di Algeri ». Pendar, rimesso in libertà, fu munito d'un salvacondotto per recarsi dal comandante americano; la resa di Algeri divenne effettiva a partire dalle ore 19. Da quel momento l'ammiraglio Darlan fu nelle mani degli

americani e il generale Juin riprese possesso del comando sotto il controllo degli Alleati.

A Orano l'attacco fu eseguito dal "corpo di spedizione centrale" americano, che era stato addestrato in Gran Bretagna e s'era imbarcato in porti britannici. L'assalto principale, appoggiato dalla marina britannica, ebbe luogo nella baia di Arzeu, a est della città, verso l'una antimeridiana dell'8 novembre, mentre due sbarchi secondari venivano effettuati più a ovest. La resistenza francese fu in questa zona assai più energica che ad Algeri: diverse unità regolari francesi, che avevano combattuto contro gli inglesi in Siria, e le forze agli ordini del comando navale, che serbavano ancor vivo il ricordo amaro dell'attacco britannico del 1940 contro Mers el-Kebir, resistettero tenacemente. A causa di tali precedenti gli americani avevano previsto in questo settore una resistenza maggiore che in qualsiasi altro, ma gli sbarchi ebbero luogo secondo i piani. La sfortuna fece invece fallire due operazioni fiancheggiatrici, a cominciare dall'audace sbarco di truppe aviotrasportate che, secondo i piani, avrebbero dovuto impadronirsi degli aeroporti situati alle spalle della città. Un battaglione di fanteria paracadutista americano partì dall'Inghilterra per questa temeraria impresa, ma la formazione si disperse al disopra della Spagna a causa del tempo burrascoso. Gli elementi di punta continuarono il viaggio, ma la navigazione aerea risultò assai difficile, tanto da farli atterrare a parecchi chilometri dall'obiettivo. In seguito, essi si unirono ai loro camerati, che si trovavano già sulle spiagge, e collaborarono alla conquista dell'aeroporto di Tafaroui.

Altrettanto sfortunato fu il tentativo compiuto da due piccole unità da guerra britanniche di sbarcare un contingente americano nel porto di Orano. Questi uomini miravano, come i loro camerati ad Algeri, a impadronirsi delle installazioni portuali e a impedire ai francesi di danneggiarle o di affondare il naviglio. Proprio per questo molti di essi erano tecnici e specialisti: l'importanza di questa rischiosa operazione stava nel fatto che era assolutamente necessario servirsi al più presto

possibile del porto di Orano come base alleata. Al comando del capitano di vascello della marina britannica F. T. Peters, la *Walney* entrò nel porto, seguita immediatamente dalla *Hartland*, non appena avvenuti gli sbarchi principali. Si trattava di due guardacoste già appartenenti alla marina americana, ceduti in base alla legge Affitti e Prestiti. Le due navi subirono il micidiale fuoco diretto delle batterie e furono entrambe danneggiate, con gravissime perdite tra gli equipaggi. Il comandante Peters sopravvisse per miracolo, ma soltanto per morire alcuni giorni più tardi in un disastro aereo mentre stava ritornando in Inghilterra; alla sua memoria furono assegnate la "Victoria Cross" e l'"American Distinguished Service Cross".

Prima dell'alba i cacciatorpediniere e i sommergibili francesi entrarono in azione nella baia di Orano, ma, scontratisi con forze soverchianti, furono o affondati o dispersi. Le batterie costiere continuarono a opporsi agli sbarchi, ma furono efficacemente bombardate con proiettili d'ogni calibro dalle unità navali britanniche, tra cui in prima linea la *Rodney*. I combattimenti continuarono sino al mattino del giorno 10, quando le truppe americane sbarcate lanciarono l'assalto decisivo contro la città. Prima di mezzogiorno i francesi capitolarono.

Sebbene la resistenza francese fosse cessata a Orano e ad Algeri, la reazione tedesca lungo le coste dell'Africa settentrionale andò rapidamente crescendo, e la nostra rotta marittima, fondamentale per i rifornimenti, fu presto minacciata da un nugolo di sommergibili. Questi ottennero qualche successo, riuscendo fra l'altro ad affondare tre grossi piroscafi di linea per il trasporto passeggeri che ritornavano vuoti dalle località di sbarco; ma le nostre contromisure furono energiche così che prima della fine di novembre nove sommergibili tedeschi erano stati affondati in quelle acque.

Si era sperato che lo sbarco esclusivamente americano in Marocco sarebbe stato favorito da forti appoggi locali. Il generale Béthouart, comandante divisionale francese a Casablanca, aveva combattuto a Narvik ed era un accanito avversario dei tedeschi. Egli aveva la responsabilità della difesa terrestre del-

la maggior parte della costa marocchina. Nell'ultima fase dei preparativi dell'operazione "*Torch*" era stato messo a parte del segreto e si era dichiarato pronto ad accettare Giraud come supremo comandante francese. Egli sperava inoltre che, giunto il momento, tanto il residente generale Noguès quanto l'ammiraglio Michelier si sarebbero schierati dalla parte degli Alleati. I nostri agenti gli avevano però raccomandato di non correre rischi e di far arrestare il residente generale, ma Béthouart non era disposto a farlo: evidentemente non desiderava incorrere nell'accusa di aver voluto soppiantare il suo superiore. Alle ore 23 del 7 novembre, egli radunò presso il suo comando gli ufficiali messi a parte del disegno. Disse loro: « Gli americani sbarcheranno domattina alle 5 ». A mezzanotte, il gruppetto lasciò Casablanca su tre automobili e due ore più tardi s'impadroniva del Quartier Generale della capitale, Rabat, oltre che del centralino telefonico dello Stato Maggiore generale e dell'ufficio postale. Disgraziatamente la linea telefonica segreta di Noguès fu dimenticata; così, durante le fatidiche ore successive il residente generale fu in grado di comunicare liberamente con i comandanti delle principali basi in tutto il Marocco.

Appena giunto a Rabat, Béthouart inviò il suo aiutante di campo da Noguès, con un rapporto scritto particolareggiato sulle conversazioni intercorse tra Giraud e Murphy e sull'imminente sbarco alleato. Per ordine di Béthouart, la residenza di Noguès fu circondata da una compagnia di fanteria coloniale. Ciò fece infuriare Noguès che ordinò l'arresto dell'aiutante di campo, che pure era suo nipote, e chiamò immediatamente al telefono l'ammiraglio Michelier, comandante della base navale di Casablanca. Dalla base gli fu detto che non v'era alcun indizio di avvicinamento alla costa da parte di navi alleate. Queste notizie influirono in maniera decisiva sull'atteggiamento di Noguès, il quale ordinò l'allerta e intimò a Michelier di sostituire Béthouart, che a quell'ora si trovava a Rabat. In quel momento il convoglio americano di oltre un centinaio di navi, che trasportava il corpo di spedizione del generale Patton, si trovava in realtà a sole 30 miglia dalla costa; ma Noguès non era stato neppure informato degli sbarchi che già erano in



corso in Algeria. In questa situazione così tesa il generale Béthouart aveva ben motivo di essere preoccupato: lui solo era direttamente informato dell'imminente attacco, ma il colpo mancato su Rabat della piccola banda dei suoi sostenitori aveva avuto il solo effetto di mettere tutto il Marocco in stato d'assedio agli ordini di Noguès.

Alle 5 antimeridiane Noguès ricevette dal vice-console americano di Rabat una lettera personale del Presidente Roosevelt in cui veniva sollecitato ad aiutare gli Alleati. Due ore più tardi, quando gli sbarchi erano già cominciati, egli informò Darlan ad Algeri d'aver respinto questo ultimatum americano. Béthouart e i suoi pochi sostenitori furono circondati; Noguès telefonò personalmente, minacciando di far fucilare gli ufficiali del reggimento coloniale implicati nella faccenda. Tutti furono immediatamente arrestati; Béthouart fu processato da una corte marziale due giorni dopo e non fu rimesso in libertà sino al 17 novembre.

Durante la redazione dei piani, l'attacco contro la costa atlantica del Marocco aveva dato maggiori preoccupazioni di quello contro la costa mediterranea. Infatti, non soltanto l'intero corpo di spedizione doveva essere inviato direttamente alle spiagge di sbarco attraverso l'Atlantico settentrionale dai porti americani, rispettando un orario ben preciso, ma si nutrivano grossi timori che le condizioni atmosferiche lungo le coste africane rendessero impossibile lo sbarco nel giorno prefisso, soprattutto in considerazione della stagione tanto avanzata. Il 7 novembre, i bollettini delle previsioni meteorologiche trasmessi da Londra e da Washington alla nave dell'ammiraglio Hewitt non facevano prevedere nulla di buono, tanto che l'ammiraglio dovette allora decidere lì per lì se attenersi al piano originale o adottare la soluzione di ripiego, che prevedeva il passaggio dell'intero convoglio attraverso lo stretto di Gibilterra e lo sbarco del generale Patton presso Nemours, sulle spiagge poco note in prossimità della frontiera del Marocco spagnolo. A parte altre considerazioni, questa soluzione importava un grave, forse fatale ritardo. Fortunatamente, lo

stato maggiore di Hewitt predisse ottimisticamente un temporaneo miglioramento locale e l'ammiraglio si attenne audacemente, ma alla prova dei fatti correttamente, alla loro previsione. I dadi erano tratti e il convoglio prima di notte si frazionò in piccoli gruppi che proseguirono per le rispettive destinazioni.

Il "corpo di spedizione occidentale" raggiunse le coste del Marocco prima dell'alba dell'8 novembre. Scontando un più lungo avvicinamento nell'oscurità, si decise che l'attacco in questo settore dovesse avvenire tre ore dopo gli sbarchi in Algeria. Questa decisione era stata preventivamente criticata dal generale Patton, perché egli era convinto, non senza ragione, che l'appello radiofonico del Presidente Roosevelt ai francesi dell'Africa settentrionale, che era stato fissato in concomitanza con gli sbarchi in Algeria per l'una antimeridiana, avrebbe servito soltanto a mettere in guardia le truppe che difendevano il Marocco. In realtà, il messaggio radiofonico non ebbe per il Marocco alcuna conseguenza; tuttavia, come abbiamo già visto, le difese locali erano già state messe in stato d'allerta. L'operazione prevedeva tre diversi sbarchi. Al centro l'attacco principale fu lanciato contro Fedala, vicino a Casablanca; attacchi di fiancheggiamento ebbero luogo a Port Lyautey, più a nord, e a Safi, più a sud. Durante la mattinata il tempo fu bello ma nuvoloso, e i marosi sulle spiagge meno imponenti di quanto si era temuto. Più tardi il mare peggiorò, ma ormai erano state costituite in tutti i punti solide teste di ponte; in alcune località le prime truppe sbarcarono senza incontrare opposizione, ma ben presto la resistenza s'irrigidì e per qualche tempo si combatté accanitamente, soprattutto nei pressi di Port Lyautey.

Sul mare si svolse una violenta battaglia. A Casablanca stazionava la nuova nave da battaglia *Jean Bart*, non ancora ultimata, incapace di navigare ma che poteva benissimo impiegare i suoi cannoni da quindici pollici. La corazzata si trovò presto impegnata in un duello d'artiglieria con la corazzata americana *Massachusetts*, mentre le unità minori francesi, appoggiate dall'incrociatore *Primauguet*, prendevano il mare per impedire lo sbarco. Tale squadra si scontrò con il grosso della flotta ameri-

cana; quando le operazioni cessarono, sette navi francesi e tre sommergibili erano stati affondati, con la perdita d'un migliaio di uomini. La *Jean Bart*, sventrata dalle cannonate, si era adagiata sul fondo.

Durante il giorno 9 gli americani consolidarono le loro teste di sbarco e puntarono verso l'interno. Noguès si arrese soltanto la mattina dell'11 novembre, per ordine di Darlan. « Ho perduto » egli riferì « tutte le nostre navi e i nostri aerei da combattimento dopo tre giorni di aspra battaglia. » Il capitano di vascello Mercier, comandante del *Primauguet*, auspicava in cuor suo la vittoria degli Alleati, tuttavia morì sul ponte della sua nave, eseguendo fedelmente gli ordini ricevuti.

Possiamo tutti ringraziare il cielo che la nostra coscienza non sia stata lacerata da così odiose alternative e da così opposti sentimenti di fedeltà.

Notizie frammentarie di questi avvenimenti e della resistenza ufficiale francese agli sbarchi alleati cominciarono ad affluire al quartier generale di Eisenhower a Gibilterra. Il comandante supremo alleato si trovava allora di fronte a una grave situazione politica. Egli s'era messo d'accordo con Giraud per affidargli il comando di tutte le forze francesi che fosse riuscito a far schierare a fianco degli Alleati. Senonché a questo punto era apparso improvvisamente, e per caso, al centro della scena politica un uomo che avrebbe potuto effettivamente decidere se le forze francesi dell'Africa settentrionale dovevano passare o meno a ranghi completi dalla parte degli Alleati. Le previsioni secondo cui Giraud avrebbe rappresentato l'elemento catalizzatore delle forze francesi non erano state ancora messe alla prova, ma le prime reazioni nelle zone di sbarco non erano state incoraggianti.

La mattina del 9 novembre il generale Giraud, e poco dopo anche il generale Clark come rappresentante personale del generale Eisenhower, si recarono in volo ad Algeri per concordare con le autorità francesi l'immediata cessazione delle ostilità in tutta l'Africa settentrionale.

L'accoglienza riservata a Giraud da parte dei comandanti

francesi di grado più elevato fu assolutamente gelida. Il movimento di resistenza locale, per tanto tempo alimentato dagli agenti americani e britannici, era già crollato. La prima riunione indetta da Clark quella sera stessa con Darlan e Giraud non portò ad alcun accordo. Era evidente che Giraud non sarebbe stato accettato da alcun francese autorevole come comandante supremo. Il generale Clark combinò un secondo incontro con l'ammiraglio per la mattina del 10 novembre; riferì intanto a Eisenhower per radio che l'unica soluzione consisteva in un compromesso con Darlan. Non c'era tempo per avviare discussioni per telegrafo con Londra e Washington; Giraud non fu presente al secondo incontro. Darlan esitava ancora allegando la mancanza di istruzioni da parte di Vichy; Clark gli diede mezz'ora di tempo per prendere una decisione. L'ammiraglio alla fine accettò d'ordinare la cessazione completa del fuoco in tutta l'Africa settentrionale; egli assunse il potere in tutti i territori francesi dell'Africa settentrionale « in nome del Maresciallo » e ordinò a tutti i funzionari di rimanere al loro posto.

Più tardi, durante la stessa giornata, giunse l'importante notizia che i tedeschi avevano iniziato l'invasione della Francia non occupata. Ciò rendeva assai più semplice la situazione di Darlan: egli poteva ora infatti sostenere – e la sua parola sarebbe stata tenuta per buona dai funzionari e dagli altri ufficiali locali – che il Maresciallo Pétain non era più in grado di agire liberamente. La mossa tedesca feriva inoltre Darlan nel suo punto più delicato: entro breve tempo elementi avanzati tedeschi sarebbero certamente penetrati nella grande base navale di Tolone. Come nel 1940, la sorte della flotta francese era in gioco; l'unico uomo, il cui prestigio avrebbe potuto servire in tali circostanze a far prendere il mare alla flotta da battaglia francese, sarebbe stato appunto Darlan.

A questo punto egli agì con decisione; nel pomeriggio dell'11 novembre telegrafò in Francia che la flotta di Tolone avrebbe dovuto prendere il largo in caso d'imminente pericolo di cattura da parte dei tedeschi. Precauzioni navali e aeree furono prese da parte degli Alleati per proteggere in simile eventualità la sortita delle navi francesi.



Effettivamente l'Alto Comando germanico non seppe sin quasi all'ultimo momento verso dove fossero diretti i grandi convogli alleati in navigazione alla volta dell'Africa settentrionale francese. L'ampio settore battuto dalle pattuglie dei sommergibili tedeschi era stato attraversato in parecchi punti. Non appena però il grosso della flotta ebbe superato lo stretto di Gibilterra la sua destinazione fu meglio precisata. Sembra tuttavia che anche allora i tedeschi abbiano ritenuto che la spedizione alleata potesse mirare all'Italia o semplicemente al rafforzamento di Malta. Il capo dello Stato Maggiore generale italiano, maresciallo Cavallero, riporta nel suo diario una conversazione telefonica da lui colta a volo tra Göring e Kesselring (1).

« Göring: « Secondo i nostri calcoli il convoglio si troverà fra quaranta o cinquanta ore entro il raggio d'azione dei nostri aerei. Si devono pertanto diramare tutti gli ordini necessari per agire con prontezza ».

Kesselring: « Signor Maresciallo, supponete che si tratti d'un convoglio destinato a tentare uno sbarco in Africa? ».

Göring: « Secondo me, uno sbarco verrà tentato in Corsica o in Sardegna, o a Derna, o a Tripoli ».

Kesselring: « È più probabile in un porto dell'Africa settentrionale ».

Göring: « Sì, ma in un porto non francese ».

Kesselring: « Se il convoglio dovrà attraversare il Canale di Sicilia, avrò tempo ».

Göring: « Se non punterà sulla Sardegna, attraverserà certamente il Canale, dove gli italiani non hanno provveduto a minare le acque. E ciò bisognerà dirlo loro chiaramente ».

Sino a mezzanotte del 7 novembre non ci furono contatti ufficiali tra le autorità tedesche e Vichy. Il capo della Commissione tedesca d'armistizio a Wiesbaden convocò allora uno degli ufficiali francesi addetti alla commissione e lo informò che obiettivo dei grossi convogli alleati che in quel momento si trovavano nel Mediterraneo sarebbero state probabilmente l'Al-

---

(1) Cavallero, *Comando Supremo*, pagg. 371-72.

geria e la Tunisia. Fu inviata a Vichy da parte tedesca un'offerta di aiuto militare.

Nelle prime ore dell'8 novembre cominciarono ad affluire a Vichy i rapporti sullo sbarco alleato. Laval, che stava dormendo saporitamente a casa sua, fu svegliato da una chiamata telefonica del rappresentante politico della Germania a Vichy, che gli ripeté l'offerta di appoggio tedesco qualora gli sbarchi nell'Africa settentrionale avessero assunto grosse proporzioni. Laval si precipitò alla sede del Governo. Alle 4 antimeridiane, l'incaricato d'affari americano, Pinckney Tuck, fu ammesso nell'ufficio privato del Maresciallo Pétain con la lettera personale del Presidente Roosevelt. Laval assunse immediatamente il controllo della situazione: riunì i suoi più intimi collaboratori e preparò la minuta d'una risposta negativa e ostile, che il Maresciallo avrebbe dovuto firmare al mattino. Un'ora più tardi, l'Ammiragliato di Vichy informò Darlan ad Algeri dell'offerta tedesca di aiuto aereo contro gli sbarchi alleati; Darlan rispose suggerendo che le forze aeree tedesche con basi in Sicilia e in Sardegna attaccassero i trasporti alleati in mare.

Il Maresciallo fu svegliato per essere messo al corrente degli avvenimenti soltanto alle 7 del mattino. Dimostrò ben scarsa emozione, o anche solo interesse, di fronte alla minuta di risposta al Presidente americano preparatagli da Laval. L'approvò senza esitazione, fischiettando a se stesso un motivetto di caccia. Alle 9 ricevette Pinckney Tuck per consegnargli la risposta. Esistono differenti versioni circa l'atmosfera di questo incontro; si dice persino che Pétain, nel consegnare il documento all'americano, gli abbia battuto un colpetto sulla spalla in segno di comprensione. Durante tutti quei giorni il vecchio Maresciallo si comportò come un uomo che stesse sognando.

Ben presto però fu distrutta qualsiasi illusione che Vichy potesse ancora condurre un doppio gioco tra gli Alleati e i tedeschi. La pressione tedesca si accentuò e alle 11,30 antimeridiane il Gabinetto di Vichy accettò l'offerta tedesca d'appoggio aereo dalle basi della Sicilia e della Sardegna. Questa decisione consentì ai tedeschi di attuare rapidamente la mossa risolutiva

di occupare alcuni aeroporti in Tunisia, con tutte le gravissime conseguenze che ciò ebbe per la nostra campagna.

Piú tardi, nello stesso giorno, il Gabinetto, riunito per la seconda volta, approvò la rottura formale delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti.

Quella sera Hitler convocò Laval a Berchtesgaden. Laval partí in automobile il mattino successivo, ma, a causa della fitta nebbia, giunse a Monaco solo nelle prime ore del giorno 10. Si trovava perciò in viaggio allorché Darlan stava negoziando ad Algeri con gli Alleati e mentre le notizie di queste trattative infondevano un po' di speranza in quei pochi uomini che a Vichy ancora desideravano che il Maresciallo si schierasse a fianco degli Alleati. Sia Weygand, che era venuto a Vichy col proposito d'indurre il Maresciallo a non cedere, sia l'ammiraglio Auphan, ministro della Marina, fecero tutti i tentativi possibili. Giunsero persino a fargli accettare la bozza d'un telegramma a Darlan nel quale si approvavano le sue decisioni. Quando da Monaco fu informato di ciò che avveniva ad Algeri e a Vichy, Laval andò su tutte le furie e, minacciando di dare le dimissioni, estorse al Maresciallo il ritiro del telegramma a Darlan. Laval s'incontrò con Hitler nel tardo pomeriggio di quel giorno. Il Führer, col suo senso istrionesco della storia, inflisse al francese una lunga tirata sulle relazioni franco-tedesche del passato, risalendo indietro per un bel tratto. Lo mise inoltre di fronte a una nota comune italo-tedesca in cui si chiedeva il consenso francese allo sbarco di truppe dell'Asse in Tunisia. Ciano, che era presente, dice che Laval fece una figura pietosa: gli si può credere facilmente. Nelle prime ore del mattino dell'11 novembre Laval fu svegliato da Abetz per sentirsi dire che il Führer aveva ordinato all'esercito di occupare la zona libera della Francia; nello stesso giorno gli italiani occuparono Nizza e la Corsica. Questo per quanto riguardava la Francia di Vichy.

I tedeschi avevano intercettato il messaggio di Darlan a Vichy, e Laval, sotto la loro pressione, costrinse Pétain a in-

viare un messaggio in cui sconfessava l'operato di Darlan. Il generale Clark, non appena si rese conto che Darlan si mostrava disposto a ritirare gli ordini emanati, mise l'ammiraglio agli arresti. Tuttavia l'arrivo d'un messaggio segreto di Pétain, cifrato in un codice speciale della Marina, e le notizie sui progressi dell'avanzata tedesca nella Francia non occupata, ristabilirono la situazione e anche placarono il nervosismo di tutti coloro che avevano avuto parte nella situazione di Algeri. Il giorno successivo, 11 novembre, fu convenuto che Darlan inviasse alla flotta di Tolone l'ordine categorico di prendere il largo; un altro messaggio fu poi inviato al residente generale francese in Tunisia, ammiraglio Esteva, ingiungendogli di unirsi agli Alleati.

L'ammiraglio Esteva era un fedele servitore di Vichy; seguiva perciò l'incalzare degli avvenimenti con sempre crescente disorientamento e allarme. Essendo il più vicino alle basi nemiche in Sicilia e alla frontiera libica, la sua posizione era assai peggiore di quella di Darlan e di Noguès. I suoi collaboratori più prossimi gareggiavano con lui in fatto d'indecisione. Sin dal 9 novembre unità dell'aviazione tedesca avevano occupato l'importante aeroporto di El Aouina. Lo stesso giorno truppe tedesche e italiane arrivarono in Tunisia. Sgomento ed esitante, Esteva si attenne al principio dell'obbedienza formale a Vichy, mentre le forze dell'Asse in Tripolitania si avvicinavano da oriente e gli Alleati avanzavano a gran velocità da occidente. Il generale Barre, sconcertato a tutta prima da un problema angoscioso che il destino volle risparmiare a noi inglesi, decise alla fine di trasferire il grosso della guarnigione francese verso ovest e di porsi agli ordini del generale Giraud. Tuttavia, a Biserta, quattro cacciatorpediniere e sei sommergibili si arresero alle forze dell'Asse.

Ad Alessandria, dove la squadra navale francese era stata immobilizzata fin dal 1940, si svolsero lunghe trattative, senza alcun frutto. L'ammiraglio Godefroy, che la comandava, persistette nel suo atteggiamento di lealismo verso Vichy e si rifiutò di riconoscere l'autorità dell'ammiraglio Darlan. A suo



giudizio, gli Alleati non avrebbero potuto sostenere d'essere in grado di liberare la Francia sinché non avessero conquistato la Tunisia. Così le sue navi continuarono a rimanere inoperose sino a quando, come Dio volle, conquistammo Tunisi.

A Dakar, il governatore generale di Vichy Boisson accettò il 23 novembre l'ordine di Darlan di cessare il fuoco, ma le unità della marina francese colà rifugiate rifiutarono di unirsi alla flotta alleata.

Solo dopo ultimata la conquista di tutta l'Africa settentrionale, la corazzata *Richelieu*, insieme con tre incrociatori, si unì alla nostra flotta.

Non appena lo sbarco ad Algeri fu ben consolidato, il generale Anderson, secondo i piani prestabiliti, assunse il comando delle truppe sino a quel momento agli ordini del generale americano Ryder. Anderson spedì immediatamente la XXXVI brigata di fanteria per via di mare a Bugia, che fu occupata senza incontrare resistenza l'11 novembre; il giorno successivo uno dei battaglioni della brigata occupò l'aeroporto di Djidjelli. Pure il giorno 12 due compagnie di paracadutisti britannici si calarono su Bona, appoggiate da formazioni di Commandos sbarcate dal mare. Altre unità di paracadutisti furono lanciate sull'aeroporto di Souk el-Arba; di qui avanzarono su Beja, poco oltre la quale urtarono nelle posizioni occupate dai tedeschi. La XXXVI brigata, avanzando rapidamente per via di terra, penetrò in Tunisia, scontrandosi il 17 novembre con reparti tedeschi a Gebel Abiod. Nel frattempo paracadutisti americani erano scesi il giorno 15 a Youks-les-Bains; due giorni dopo raggiungevano anche Gafsa.

Questi rapidi e incontrastati movimenti avevano assicurato il possesso degli aeroporti orientali dell'Algeria, necessari per appoggiare le forze terrestri non più protette da Gibilterra, che si trovava ormai a 1300 chilometri di distanza. In questa rapida conquista di territori così vasti era stata data prova di grande audacia e di notevole spirito d'iniziativa; ma ora l'andatura doveva essere rallentata, essendo comparso in scena il nemico. I tedeschi avevano infatti preso immediati provvedimenti. I

loro primi contingenti giunsero per via aerea il 9 novembre; ben presto due reggimenti di paracadutisti e quattro battaglioni di rinforzi, destinati in origine a Rommel, tentarono di sbarcarci la strada. A tali contingenti seguirono elementi di punta della 10ª divisione corazzata tedesca, due battaglioni di bersaglieri e sei battaglioni della divisione italiana di fanteria "Superga". Alla fine del mese le forze dell'Asse in Tunisia ammontavano a 15.000 soldati di prima linea, con cento carri armati, sessanta pezzi di artiglieria da campagna e trenta cannoni anticarro. I bombardieri da picchiata, dislocati nei buoni aeroporti della Tunisia, cominciarono a rivelarsi assai fastidiosi. Comunque, si era già recato un certo sollievo alle truppe russe: durante il mese di novembre i tedeschi ritirarono dal fronte orientale, per impiegarli nel Mediterraneo, 400 aeroplani da combattimento, per la maggior parte bombardieri a larga autonomia. In quel momento si trovava impegnato in questo settore un quarto di tutta l'aviazione tedesca, percentuale che va messa a confronto con il dodicesimo soltanto di diciotto mesi prima.

Lo sbarco anglo-americano nell'Africa settentrionale provocò immediate reazioni in Francia. Sin dal 1940 i tedeschi avevano redatto piani particolareggiati per l'occupazione della zona libera della Francia; le istruzioni relative a tale operazione, chiamata convenzionalmente "*Attila*", erano state emanate da Hitler il 10 dicembre 1940. L'idea primitiva del piano era quella di rispondere a un'eventuale mossa di Weygand in Africa settentrionale; ogni volta che le relazioni franco-tedesche diventavano tese, si tornava a parlare dell'attuazione del piano "*Attila*". Il principale obiettivo di un'operazione simile era quello di catturare le più potenti unità della flotta francese, alla fonda a Tolone, in stato di piena efficienza. Ma tanto Hitler quanto Raeder furono sempre d'accordo nell'attribuire gran peso alla collaborazione con Vichy e desideravano pertanto evitare mosse che potessero provocare l'occupazione totale della Francia metropolitana.

Gli sbarchi alleati in Africa settentrionale mutarono tuttavia radicalmente la situazione. Può darsi benissimo che l'esposi-

zione fatta ai tedeschi a Berchtesgaden da Laval circa le trattative di Darlan con gli Alleati ad Algeri sia stata determinante. Il generale Eisenhower desiderava porre le mani sulla flotta francese al pari dei tedeschi. La principale giustificazione per qualsiasi negoziato con Darlan era il prestigio di cui questi godeva presso gli ammiragli e gli ufficiali della marina di Vichy. I tedeschi non potevano evidentemente permettersi di correre alcun rischio; così, mentre Darlan inviava messaggi a Vichy e a Tolone invitando la flotta francese a prendere il mare per dirigersi verso i porti controllati dagli Alleati, i tedeschi avanzavano rapidamente verso la costa del Mediterraneo.

L'ammiraglio Auphan, ministro della Marina di Vichy, desiderava schierarsi con Darlan, ma non poteva far nulla di fronte a Laval e all'atteggiamento dei comandanti navali di Tolone. L'ammiraglio de Laborde, comandante la flotta francese del Mediterraneo, era infatti fanaticamente anti-inglese. Nell'udire la notizia degli sbarchi egli avrebbe voluto prendere il mare e attaccare i convogli alleati; respinse pertanto gl'inviti di Darlan a trasferirsi con la flotta in Africa e quando i tedeschi giunsero alla periferia della base navale francese si limitò a concludere con essi un accordo in base al quale una zona libera intorno al porto avrebbe dovuto essere presidiata da truppe francesi. Auphan avallò a malincuore tale accordo e s'adoperò affinché venissero fatti seri preparativi per mettere il porto in stato di difesa.

Senonché, il 18 ottobre, i tedeschi chiesero il ritiro di tutte le truppe francesi dalla zona, che poteva essere presidiata solo da unità della marina. Il giorno successivo Auphan diede le dimissioni.

I tedeschi progettarono allora un colpo di mano contro la flotta. L'operazione ebbe luogo il 27 novembre: il coraggio e l'abilità di alcuni ufficiali, compreso Laborde, che all'ultimo momento si schierò contro i tedeschi, permisero di affondare tutta la flotta.

Una corazzata, due incrociatori da battaglia, sette incrociatori, ventinove cacciatorpediniere e torpediniere, e sedici sommergibili oltre a unità minori, per un complesso di 73 navi, furono affondati nel porto.

La fase iniziale dell'operazione "*Torch*", coronata da uno splendido successo, costituiva di per sé un'operazione notevolissima. Algeri e Casablanca erano state conquistate a buon mercato, in parte grazie all'intervento dell'ammiraglio Darlan. Le esitazioni dei capi militari francesi della Tunisia ci privarono però del completo successo. Nel rapporto su tali avvenimenti l'ammiraglio Cunningham ha scritto: « Sarà sempre per me motivo di rammarico il fatto che non sia stata adottata la più audace concezione d'un attacco iniziale contro Bona. Il nemico fu sorpreso e messo in grave imbarazzo; noi ci astenemmo però dall'assestargli il colpo che avrebbe fatto piegare definitivamente la bilancia dalla nostra parte ».



## CAPITOLO XII

### L'EPISODIO DARLAN

*Situazione del generale De Gaulle e dei liberi francesi - Mio telegramma al Presidente, 11 novembre - Sua risposta, 12 novembre - Eisenhower si reca in volo ad Algeri - L'autorità di Darlan s'impone ai francesi dell'Africa settentrionale e occidentale - Diffusa inquietudine in Inghilterra - Avverto il Presidente, 17 novembre - La sua dichiarazione pubblica - Parere del generale Smuts da Algeri - Aumenta la tensione in Inghilterra - L'"affare Darlan" - La Camera dei Comuni riunita in sessione segreta, 10 dicembre - La mentalità militare e burocratica francese - "In nome del Maresciallo" - La Camera dei Comuni si persuade - L'assassinio dell'ammiraglio Darlan, 24 dicembre - Una tragica carriera.*

I FATTI narrati nel capitolo precedente mostrano succintamente ciò che accadde in Africa e in quale ordine cronologico. Sebbene fossero in prevalenza politici, tali avvenimenti costituirono un elemento della battaglia allo stesso titolo dei movimenti di truppe e di navi. Il generale Clark trattò con Darlan nel solo modo che consentisse di conseguire i principali scopi dell'impresa: ottenere il massimo aiuto da parte dei francesi ed evitare urti cruenti tra questi e gli Alleati. Clark diede prova d'audacia, intelligenza e grande spirito d'iniziativa; a Eisenhower toccò invece la responsabilità di approvare e difendere ciò che era stato fatto. La condotta dei due alti ufficiali americani, i quali solo un anno prima erano semplici generali di brigata, fu davvero esemplare per coraggio e buon senso; tuttavia, il loro operato fece nascere problemi morali e sentimentali di straordinaria importanza per i popoli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, le cui reazioni si ripercossero in tutto il mondo alleato. Convinto sempre d'essere in grado di comprendere l'anima della Francia, io ero in quel periodo assai preoccupato per la violenta ostilità del Presidente Roosevelt verso De

Gaulle e il suo movimento; nonostante tutto, costoro rappresentavano il fulcro della resistenza francese e la bandiera dell'onore della Francia.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

11 novembre 1942

È certo estremamente importante mettere d'accordo con ogni mezzo tutti i francesi che considerano i tedeschi come i loro nemici veri. L'invasione della Francia non occupata da parte di Hitler ci dovrebbe fornire la possibilità di conseguire tale scopo. Certamente vi rendete conto che il Governo di Sua Maestà ha assunto impegni ben precisi e solenni verso De Gaulle e il suo movimento: dobbiamo pertanto vegliare affinché siano trattati lealmente. Pare a me che dovremmo evitare a ogni costo la creazione di Governi francesi in esilio rivali, ciascuno dei quali forte del nostro appoggio. Dobbiamo cercare di riunire tutte le forze francesi antitedesche e di costituire un unico Governo. Ciò richiederà forse qualche tempo, e resta inteso che nulla deve pregiudicare le operazioni militari, ma dobbiamo far intendere chiaramente a tutti ciò che desideriamo e ciò che ci apprestiamo a fare.

Nel frattempo apparve chiaro che avevamo riportato a El Alamein una vittoria decisiva.

*Il Presidente al Primo Ministro*

12 novembre 1942

Sono felicissimo per le ultime notizie sulla vostra splendida campagna in Egitto e per i successi che hanno accompagnato i nostri sbarchi comuni nell'Africa nord-occidentale; ciò favorisce le altre mosse che si dovrebbero compiere se e quando tutta la costa meridionale del Mediterraneo sarà liberata e sotto il nostro controllo. È sperabile che voi a Londra con i vostri capi di Stato Maggiore e io qui a Washington con lo Stato Maggiore Combinato siamo in grado di riesaminare tutte le possibilità, tra queste un'offensiva in direzione di Sardegna, Sicilia, penisola italiana, Grecia e altre regioni balcaniche, e l'eventuale collaborazione della Turchia a un attacco attraverso il Mar Nero contro il fianco della Germania.

Quanto a De Gaulle, sinora sono stato molto soddisfatto d'averlo lasciato alle vostre cure. Evidentemente, mi sono ora procurato un grattacapo analogo proteggendo Giraud. Convegno perfettamente che

*dobbiamo evitare ogni rivalità tra le fazioni degli emigrati francesi e non mi sento di obiettare al fatto che emissari di De Gaulle s'incontrino con Giraud ad Algeri. Dobbiamo tener presente che è in corso una lotta ferocissima tra Giraud e Darlan, ciascuno dei quali rivendica per sé il comando militare di tutte le forze francesi nell'Africa nord-occidentale.*

*La cosa principale da cacciare in testa a queste tre primedonne è che la situazione dipende oggi esclusivamente dall'andamento delle operazioni militari e che qualsiasi decisione da parte di uno di loro, o di tutti e tre, è subordinata al controllo e all'approvazione di Eisenhower.*

*Ritengo inoltre opportuno, prima che un emissario di De Gaulle parta per l'Africa, conoscere esattamente le sue istruzioni.*

Il 13 novembre il generale Eisenhower si recò in volo da Gibilterra ad Algeri per convalidare il compromesso appena concluso tra Clark e Darlan e assumere personalmente il controllo della situazione. I comandanti e i funzionari civili alleati sul posto furono unanimi nel dichiarare che Darlan era l'unico francese che avrebbe potuto far passare l'Africa nord-occidentale nel campo alleato. Giraud, la cui influenza si era già rivelata un mito, s'era offerto di collaborare con Darlan quando aveva saputo che i tedeschi avevano invaso la Francia non occupata. L'autorità di Darlan era stata invece dimostrata dalla prontezza con cui a Orano, in tutta l'Algeria e nel Marocco era stato eseguito il suo ordine di cessare il fuoco. Perciò in quello stesso giorno fu concluso tra Darlan e Eisenhower un accordo formale e definitivo. Da Londra ritenni che l'operato di Eisenhower fosse giustificato a usura dalla situazione militare; il 14 novembre, gl'inviai il seguente messaggio: « Tutti gli sforzi debbono essere rivolti al combattimento; quanto alle questioni politiche, dovranno essere sistemate in seguito ».

Telegrafai il giorno dopo al Presidente:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*15 novembre 1942*

1. Non possiamo affermare che i nostri dubbi o le nostre preoccupazioni siano fugati dagli accordi conclusi o che la soluzione adot-

tata sia tanto soddisfacente da durare a lungo. Tuttavia, data la necessità impellente di far presto e visto che l'opinione del comandante in capo alleato, espressa con tanta energia e abilità, ha ottenuto l'appoggio dei nostri comandanti, tra i quali l'ammiraglio Cunningham, che si trovano sul posto, riteniamo di non poter far altro che approvare gli accordi del generale Eisenhower, diretti a mantenere provvisoriamente la situazione locale esistente e ad assicurarci posizioni strategicamente importantissime in Tunisia.

2. Siamo certi che ci consulterete prima di adottare provvedimenti di vasta portata, che mirino sempre allo scopo di riunire tutti i francesi disposti a combattere contro Hitler.

Quando l'accordo con Darlan divenne di dominio pubblico, si diffuse in Inghilterra una profonda inquietudine. Io mi avvedo del continuo salire della marea di malcontento ed ero addolorato di dover constatare che il successo della gigantesca operazione anfibia e la vittoria di El Alamein erano offuscati agli occhi di molti dei miei migliori amici da quello che sembrava loro un basso e sporco compromesso con uno dei nostri più accaniti nemici. Giudicavo il loro atteggiamento irragionevole, sia perché non abbastanza comprensivo della durezza della lotta, sia perché non teneva nel conto dovuto la vita dei soldati. Via via che le loro critiche si facevano più aspre, aumentavano il mio risentimento e un pochino anche il mio disprezzo per la loro mancanza di senso delle proporzioni; ma capivo ciò che li turbava e quello che io stesso provavo. La reazione negli Stati Uniti non fu così violenta come in Inghilterra, ma anche laggiù molti erano ansiosi di sapere. Ritenni che il Presidente non si rendesse abbastanza conto del turbamento dell'opinione pubblica, almeno per quanto riguardava quella britannica.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*17 novembre 1942*

1. Devo informarvi che correnti molto vaste dell'opinione pubblica sono turbate dall'accordo concluso con Darlan. Più ci rifletto, più mi convinco che esso può rappresentare solo un espediente provvisorio,



giustificabile unicamente in considerazione delle impellenti necessità militari. Non dobbiamo trascurare il grave danno politico che può arrecare alla nostra causa non solo in Francia, ma in tutta l'Europa, la convinzione che noi siamo pronti ad accordarci con i vari Quisling locali. Darlan ha un odioso passato. È stato lui a inculcare nella marina francese un così profondo sentimento antibritannico, promuovendo ai gradi più alti i suoi favoriti. È notizia di ieri il fatto che marinai francesi sono stati mandati a morire al largo di Casablanca sotto il fuoco delle nostre navi schierate in linea di battaglia; e ora, per ambizione di potere e di onori, Darlan volta improvvisamente gabbana. Un accordo permanente con Darlan o la formazione di un Governo Darlan nell'Africa settentrionale francese non verrebbero compresi dalla gran massa della gente comune, il cui istintivo sentimento di lealtà costituisce la nostra forza.

2. Personalmente, ritengo che dovremmo continuare i combattimenti e fare in modo che le trattative arrivino di sorpresa; tutti noi siamo lietissimi della notizia che il generale Eisenhower conta di poter ordinare a elementi avanzati della nostra 1ª armata di attaccare i tedeschi a Tunisi e a Biserta durante i prossimi giorni.

Il Presidente rispose:

*Io pure ho incontrato seria opposizione all'accordo con Darlan. Ritengo che si dovrebbe agire rapidamente; perciò ho fatto testé, alla mia conferenza stampa, una dichiarazione che spero approverete e che confido sarà valutata come merita.*

Fui molto sollevato dalla sua dichiarazione pubblica, che egli mi telegrafò; eccone i brani salienti:

*Ho approvato gli accordi politici conclusi provvisoriamente nell'Africa nord-occidentale dal generale Eisenhower. Comprendo pienamente e approvo l'opinione generalmente diffusa negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in tutte le altre Nazioni Unite, che, in considerazione degli avvenimenti svoltisi negli ultimi due anni, non si possa concludere alcun accordo permanente con l'ammiraglio Darlan. L'opinione pubblica delle Nazioni Unite non ammetterebbe ugualmente il riconoscimento oppure la ricostituzione del Governo di Vichy in Francia o in qualsiasi altro territorio francese. Noi siamo contrari a tutti i francesi che appoggiano Hitler e l'Asse.*

*Nessuno nel nostro esercito ha l'autorità necessaria per decidere sul futuro Governo della Francia e dell'Impero francese. Tale Governo sarà scelto non da un singolo individuo della Francia metropolitana o d'oltremare, ma dallo stesso popolo francese dopo che sarà stato liberato dalle Nazioni Unite vittoriose. Il presente accordo concluso nell'Africa nord-occidentale è soltanto un espediente provvisorio, giustificato unicamente dalle attuali necessità belliche.*

La dichiarazione diceva più avanti:

*Nostro primo obiettivo militare era salvare da un lato molte vite di soldati americani e britannici, dall'altro quelle di molti francesi. Il secondo obiettivo era rappresentato dal fattore decisivo tempo..... Ogni giorno d'indugio durante le operazioni in corso avrebbe permesso ai tedeschi e agli italiani di preparare una forte resistenza, di scavare trincee e di costringerci, per vincere, a un'operazione di vastissime proporzioni. Anche sotto questo punto di vista, un numero maggiore di vite umane è stato risparmiato grazie alla rapidità della presente offensiva che non se avessimo dovuto attardarci per un mese o più..... I rapporti in nostro possesso indicano che i francesi dell'Africa settentrionale subordinano attualmente tutte le questioni politiche alla formazione d'un fronte comune contro il comune nemico.*

Ciò corrispondeva appunto alle mie opinioni e all'interesse generale.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

19 novembre 1942

La vostra dichiarazione pubblica su Darlan ha sistemato la faccenda nel miglior modo possibile. Desidero vivamente tuttavia, al pari di voi e di Eisenhower, che nell'urto ormai imminente si possa approfittare al massimo della collaborazione francese. Inoltre, ammetto senz'altro che, se Darlan e compagni renderanno servigi concreti durante le operazioni, ciò dovrebbe naturalmente contare a loro favore. Mi sento abbastanza sicuro che voi e io abbiamo in proposito esattamente lo stesso punto di vista. Con i migliori auguri.

Il generale Smuts si trovava in quei giorni in Inghilterra; fu per noi un grande conforto il constatare sino a che punto le nostre vedute concordassero. Dopo un lungo colloquio egli ripartì in aereo per ritornare nel Sud-Africa, fermandosi però durante il viaggio nella zona d'operazioni. Da Algeri, dove ebbe lunghe discussioni con le maggiori autorità, mi fece pervenire le seguenti considerazioni personali, tutte improntate a praticità e buon senso:

*Il feldmaresciallo Smuts al Primo Ministro*

20 novembre 1942

*Dopo il mio arrivo ho avuto stamane un lungo colloquio con Eisenhower e Cunningham, che vi riassumo per vostra informazione. Per quanto riguarda le operazioni che avranno inizio domenica o lunedì prossimo, è dubbio se Anderson sia abbastanza forte per impadronirsi di Biserta; sembra invece più facile la conquista di Tunisi. Comunque, ogni sforzo verrà compiuto per rinchiudere il nemico nella zona o nella testa di ponte più angusta possibile, in modo da liquidarlo poi con attacchi aerei e d'altro genere. Più a sud si tenterà di ripulire le piccole sacche nemiche a Sfax e altrove; non saranno però impiegati per il momento grossi contingenti in direzione di Tripoli. Le perdite sul mare sono state sinora sanate: quelle di navi da trasporto sono state compensate dall'acquisto di un numero uguale di navi francesi, mentre per ogni nave da carico perduta abbiamo affondato un sommergibile tedesco.*

*Per quanto riguarda Darlan, le dichiarazioni pubblicate hanno profondamente disorientato i comandanti locali francesi, ragion per cui sarebbe pericoloso proseguire in questa direzione. Noguès ha minacciato di dare le dimissioni e, siccome controlla la situazione nel Marocco, ciò potrebbe avere gravi e imprevedute conseguenze. Al fine di assicurarci la collaborazione francese e di stabilizzare la situazione, nulla potrebbe nuocere quanto l'impressione che noi ci serviamo puramente e semplicemente dei capi francesi per eliminarli non appena avranno compiuto tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Non vi può essere alcun dubbio circa il fatto che Darlan e i suoi amici hanno bruciato i loro*



17. Rommel, il generale tedesco che passerà alla storia come uno dei maestri nell'impiego dei mezzi corazzati, fotografato mentre esamina un carro armato nemico appena catturato.



18. Mezzi da sbarco americani penetrano nelle prime ore dell'8 novembre 1942 nel piccolo porto di Fedala (Marocco francese), a circa 30 chilometri da Casablanca.



vascelli e stanno ora facendo del loro meglio per combattere l'Asse e riunire tutti i francesi dietro di noi in questa lotta. I francesi collaborano nei servizi militari, e anche nei combattimenti di minore importanza, ma il loro contributo diretto alle operazioni militari è assai scarso per mancanza d'armi adeguate. Darlan non è stato scelto da Eisenhower, ma dagli altri capi francesi, alcuni dei quali erano suoi avversari e nostri decisi sostenitori; tutti hanno però convenuto che la sua presenza alla testa delle truppe che collaborano con gli Alleati era indispensabile alle nostre operazioni. Sarebbe un grave errore dare l'impressione che dovrà essere eliminato a breve scadenza. La situazione militare può infatti richiedere la sua collaborazione per un periodo piuttosto lungo; perciò nel frattempo non si dovrebbe dare pubblicamente l'impressione contraria.

Ho spiegato a Eisenhower che non credo ci sia alcuna intenzione di ripetere o di aggravare le dichiarazioni già fatte, le quali miravano soltanto ad attenuare l'impressione sfavorevole suscitata dall'accordo politico con elementi di Vichy. In avvenire, gli accordi politici dovrebbero essere lasciati ai Governi interessati e a intese tra i vari gruppi francesi. Ritengo opportuno far conoscere al Presidente Roosevelt la mia assoluta convinzione che eventuali nuove dichiarazioni contro Darlan potrebbero nuocere alla nostra causa, e che comunque non sono necessarie. Partiremo nel tardo pomeriggio; vi manderò un nuovo cenno dal Cairo. La vostra compagnia e la vostra conversazione di ieri sera sono state per me un grande onore e motivo di profonda soddisfazione.

Il Presidente mi tenne informato del proprio stato d'animo.

*Il Presidente al Primo Ministro*

20 novembre 1942

Ieri ho riferito in confidenza ai giornalisti un vecchio proverbio della Chiesa ortodossa, molto in uso nei Balcani, che mi pare si possa applicare al problema attuale Darlan-De Gaulle: « Ragazzi miei, in tempi di grave pericolo vi è consentito accompagnarvi col diavolo finché non abbiate attraversato il ponte ».

Quanto all'Africa settentrionale e alle altre possibili zone d'operazioni future, penso che si debba prendere in considerazione l'idea di nominare un ufficiale britannico e un ufficiale americano, i quali non

*dovrebbero avere il compito di esercitare funzioni dirette di amministratori civili, ma dovrebbero avere un potere di veto nei confronti dei funzionari francesi e quello d'impartire loro, in certe occasioni, le direttive da seguire. Per esempio, ho fatto sapere a Eisenhower che devono essere messi in libertà tutti i prigionieri politici dell'Africa nord-occidentale. Se Darlan non eseguirà l'ordine, Eisenhower dovrà immediatamente esercitare la sua autorità di comandante supremo e agire di sua iniziativa.*

Il 5 dicembre il generale Eisenhower mi telegrafò nei seguenti termini:

*Vi assicuro nuovamente che non partecipiamo ad alcun intrigo tendente a porre Darlan alla testa di organismi che non siano puramente locali. Qui sul posto egli è assolutamente necessario, giacché è senz'altro il solo che ci abbia recato sinora qualche aiuto concreto. Se considerate la situazione attuale, con le nostre linee di comunicazione che si estendono per ottocento chilometri da Algeri alla Tunisia attraverso un territorio montuoso, vi renderete conto che i francesi del luogo potrebbero, senza timore di essere scoperti, recarci danni tali da costringerci a ripiegare in tutta fretta verso i porti, dai quali dobbiamo ricevere i rifornimenti via mare. Giraud rinunciò presto a tentar di aiutarci, e soltanto grazie all'appoggio di Darlan noi ora stiamo combattendo contro i tedeschi in Tunisia anziché nei pressi di Bona, o addirittura ancora più a ovest. A noi pare che tanto Boisson quanto Darlan si siano irrevocabilmente compromessi a favore d'una vittoria alleata.....*

Darlan era stato assai colpito dall'accento del Presidente a un "espediente provvisorio" e cominciava ad avvertire un senso di crescente isolamento. A quell'epoca egli scrisse al generale Clark la seguente lettera:

*Signor Generale,*

*Informazioni da fonti diverse tendono a dar credito alla voce che io sono « soltanto un limone che gli americani getteranno via dopo averlo spremuto ».*

*Circa la linea di condotta che ho adottato per puro sentimento patriottico di francese, nonostante i gravi svantaggi che essa comportava*

*per me in un momento in cui mi sarebbe stato estremamente facile lasciare che gli avvenimenti seguissero il loro corso senza intervenire, non si deve tener alcun conto della mia posizione personale.*

*Io ho agito solo per il fatto che il Governo americano si è solennemente impegnato a ripristinare la sovranità francese nella sua integrità prebellica e per il fatto che l'armistizio tra l'Asse e la Francia è stato violato in seguito all'occupazione totale della Francia metropolitana, contro la quale il Maresciallo ha solennemente protestato.*

*Non ho agito per orgoglio, ambizione o calcolo di sorta, ma per il fatto che la carica da me occupata m'impondeva moralmente di agire in tal senso.*

*Quando la restaurazione della sovranità francese nella sua integrità sarà un fatto compiuto — e io spero che ciò avvenga entro il più breve tempo possibile — è mia ferma intenzione ritornare a vita privata e concludere la mia esistenza, nel corso della quale ho sempre servito il mio paese con entusiasmo, nel massimo isolamento.*

L'ammiraglio non si dimise immediatamente solo perché ritenne di essere per il momento indispensabile al Comando alleato in Africa settentrionale. Il 22 novembre fu firmato il cosiddetto accordo Clark-Darlan, in base al quale fu costituita un'amministrazione provvisoria per la regione. Due giorni più tardi, il governatore generale Boisson, lasciandosi persuadere da emissari di Darlan, schierò l'Africa occidentale francese, con la grande base navale di Dakar, a fianco degli Alleati.

Ma l'agitazione in Inghilterra per il compromesso con Darlan continuava ad aumentare; esso addolorò profondamente alcuni dei miei amici che erano stati più duramente offesi dall'accordo di Monaco e per incitamento dei quali io avevo agito nei momenti cruciali anteriori alla guerra. « È questo dunque ciò per cui combattiamo? » mi chiedevano. Molti di coloro con i quali andavo maggiormente d'accordo per affinità d'ingegno e di sentimenti si trovavano estremamente a disagio. Naturalmente, il comitato e il movimento di De Gaulle andavano soffiando nel fuoco. La stampa faceva eco al diffuso malcontento con sempre maggiore intensità; certo, era una questione realmente molto sentita che doveva essere dibattuta e affrontata

con energia. Non soltanto il Parlamento, ma tutto il Paese non riusciva a ingoiare l'amara pillola: « De Gaulle al bando, Darlan sugli altari ». Nello stesso tempo non si potevano raccontare pubblicamente come erano andate le cose né si poteva pubblicamente discutere il pro e il contro. Mentre, a torto o a ragione, io non avevo mai avuto il menomo dubbio sulla necessità di sostenere il generale Eisenhower e di risparmiare la vita dei soldati impegnati nell'impresa, sentivo molto acutamente la forza degli argomenti contrari e comprendevo, fosse pur soltanto per superarla, il valore morale della tesi dell'intransigenza di cui non si era tenuto conto.

Il 9 dicembre comunicai la mia inquietudine al Presidente:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

9 dicembre 1942

1. Sono stato assai turbato dai rapporti giunti negli ultimissimi giorni dall'Africa settentrionale sulle condizioni esistenti nel Marocco e nell'Algeria. Tali rapporti, che giungono da fonti indipendenti e attendibili, ci offrono tutti lo stesso quadro sconcertante sulla situazione provocata dalla nostra incapacità di esercitare nelle attuali circostanze un adeguato controllo sulle autorità locali francesi in fatto di amministrazione interna. Sono certo che anche voi siete perfettamente al corrente di questo stato di cose, ma ritengo mio dovere farvi conoscere la situazione quale appare dai rapporti in nostro possesso.

2. Questi rapporti dimostrano che il S. O. L. [*Service d'Ordre Légionnaire*, organizzazione di ex-combattenti di Vichy] e organizzazioni fasciste consimili continuano a operare e perseguitare i francesi che hanno simpatizzato per noi, alcuni dei quali non sono stati ancora dimessi dalle prigioni. La prima reazione di queste organizzazioni allo sbarco alleato fu comprensibilmente di paura, ma sembra che ora abbiano ripreso coraggio per ricostituirsi e rientrare in attività. Ben noti filonazisti, che erano stati cacciati dagli uffici, sono stati reintegrati. In tal modo, i nostri nemici sono stati incoraggiati e viceversa i nostri amici sono stati disorientati e oppressi. Si è dato persino il caso di soldati francesi condannati per diserzione per aver cercato di appoggiare le truppe alleate durante lo sbarco.....

Il giorno successivo, 10 dicembre, a un mese di distanza dallo sbarco, la marea montante di malcontento nei circoli più vicini al Governo m'indusse a cercar rifugio in una riunione segreta della Camera dei Comuni. Il discorso che tenni allora mirava soltanto a correggere l'opinione prevalente; scelsi perciò con la massima cura gli argomenti da far valere. Cominciai, cercando di attenuare fortemente la realtà dei fatti:

La domanda che dobbiamo farci non è se approviamo o non approviamo ciò che sta avvenendo, ma che cosa ci apprestiamo a fare. In tempo di guerra non è sempre possibile fare in modo che tutte le cose vadano esattamente per il verso migliore. Collaborando con alleati, capita talvolta che questi abbiano opinioni diverse dalle nostre. Dal 1776 non siamo stati più in grado di decidere la politica che gli Stati Uniti debbono seguire. Si tratta d'una spedizione americana nella quale essi impegneranno in definitiva contingenti terrestri forse due o tre volte superiori ai nostri e mezzi aerei tripli senz'altro dei nostri.

Ciò era vero in quel momento, ma, come vedremo, doveva essere presto contraddetto dagli avvenimenti.

Sul mare la proporzione delle forze è di gran lunga a nostro favore e noi abbiamo naturalmente contribuito in ogni modo a gran parte dell'organizzazione dell'impresa. Tuttavia, gli Stati Uniti la giudicano una spedizione americana sotto il comando supremo del Presidente degli Stati Uniti e considerano l'Africa nord-occidentale francese un teatro d'operazioni di loro competenza, allo stesso modo che noi consideriamo il Mediterraneo orientale un settore operativo sottoposto alla nostra responsabilità. Noi abbiamo accettato questa situazione sin dal primo momento e stiamo servendo ai loro ordini. Ciò non vuol dire però che non abbiamo ampie possibilità di far valere il nostro punto di vista e io sono naturalmente in intimi rapporti col Presidente; significa soltanto che non controlliamo direttamente lo svolgersi degli avvenimenti, né dal punto di vista militare né da quello politico. E appunto perché sarebbe gravemente pregiudizievole alla nostra causa tenere un dibattito pubblico sulla politica americana o sulle relazioni anglo-americane il Governo di Sua Maestà ha convocato la Camera in riunione segreta. Solo in riunione segreta il tema potrà essere discusso senza pericolo di recare offesa al nostro grande alleato o di rendere più difficili i rap-



porti tra i francesi, che, quale che sia il loro passato, stanno ora combattendo contro i tedeschi.

Io non intendo assumere le difese dell'ammiraglio Darlan. Al pari di me, egli è oggetto dell'avversione di Hitler e di Laval; per ogni altro aspetto invece, non ho nulla in comune con lui. Ma è necessario che la Camera si renda conto che il Governo e gran parte degli abitanti degli Stati Uniti non condividono i nostri sentimenti nei riguardi di Darlan. Egli non li ha traditi; non ha infranto alcun trattato concluso con loro; non li ha diffamati; non ha maltrattato alcuno dei loro concittadini. Essi non hanno molta stima di lui, ma non lo odiano e non lo disprezzano al pari di noi inglesi. Molti di loro si preoccupano più della vita dei soldati americani che non delle passate vicende dei capi politici francesi. Inoltre, gli americani hanno coltivato sino all'ultimo momento le loro relazioni con Vichy, relazioni che erano piuttosto strette e che a mio giudizio hanno assai giovato all'interesse comune. A ogni modo, la situazione degli americani a Vichy ci permise di avere notizie riservate che altrimenti non avremmo avute.....

L'ammiraglio Leahy è stato ambasciatore a Vichy sino a pochissimo tempo fa. Ha allacciato rapporti assai stretti con il Maresciallo Pétain usando in ogni occasione la propria influenza per impedire che la Francia di Vichy diventasse alleata della Germania o ci dichiarasse guerra, allorquando fummo costretti a sparare sulle truppe di Vichy a Orano e a Dakar, in Siria e nel Madagascar. In tutte queste occasioni io ero convinto, e la mia opinione fu preventivamente messa a verbale, che la Francia non ci avrebbe dichiarato guerra; è però indubbio che uno degli elementi che contribuirono a formare tale mia opinione era l'enorme influenza americana su tutti i francesi, influenza cresciuta, come è naturale, dopo l'intervento in guerra degli Stati Uniti. L'ammiraglio Leahy è un intimo amico del Presidente Roosevelt ed è stato recentemente nominato suo capo di Stato Maggiore personale. L'atteggiamento del Governo e del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti verso Vichy e tutta la loro attività vanno visti in questo quadro.

Passo ora a esaminare l'aspetto peculiare della mentalità francese, o piuttosto della mentalità di gran parte dei francesi, in mezzo alla terribile catastrofe abbattutasi sul loro paese. Non intendo prendere la difesa, e ancor meno tessere l'elogio, di questa mentalità francese; ma sarebbe davvero pazzesco non cercar di capire ciò che avviene nella mente di un altro popolo e quali sono le molle segrete che ne determinano l'azione. L'Onnipotente, nella sua infinita saggezza, non ha ritenuto op-

portuno creare i francesi a immagine degli inglesi. In uno Stato come la Francia, che ha conosciuto tante convulsioni – Monarchia, Convenzione, Direttorio, Consolato, Impero, Monarchia, Impero e finalmente Repubblica – si è sviluppata una dottrina, fondata sul *diritto amministrativo*, che indubbiamente ispira l'operato di parecchi ufficiali e funzionari francesi in tempi di rivoluzioni e di grandi rivolgimenti. Si tratta d'un abito mentale strettamente legalitario, che trae le sue origini da un inconscio sentimento di autoconservazione nazionale di fronte ai pericoli di completa anarchia. Per esempio, un ufficiale che obbedisce all'ordine del suo superiore legittimo, o di uno che ritiene essere il suo superiore legittimo, va completamente esente da qualsiasi punizione. Agli occhi degli ufficiali francesi molto dipende pertanto dal fatto se vi sia o meno una catena diretta e ininterrotta di superiori legittimi e ciò è giudicato da parecchi francesi più importante di molte considerazioni morali, nazionali o internazionali. Da questo punto di vista parecchi francesi che ammirano il generale De Gaulle, e ne invidiano la funzione, lo considerano tuttavia un uomo che si è ribellato all'autorità dello Stato francese, che, nel loro avvilitimento, ritengono incarnata nella persona di quel vecchio disfattista che è per loro l'illustre e venerabile Maresciallo Pétain, l'eroe di Verdun e la sola speranza della Francia.

Ora, tutto questo può sembrare assurdo ai nostri occhi. Ma vi è, in tale concezione, un punto per noi molto importante: proprio in ossequio agli ordini e all'autorità trasmessi, o che si dicono trasmessi, dal Maresciallo Pétain le truppe francesi dell'Africa nord-occidentale hanno puntato e sparato contro i tedeschi e gli italiani, invece di continuare a puntare e sparare contro gl'inglesi e gli americani. Mi spiace di dover accennare a un elemento come questo, ma per un soldato è molto diverso che un uomo spari contro di lui o contro il suo nemico; ed è probabile che anche la moglie o il padre di tale soldato abbiano una loro opinione in proposito.....

Tutto ciò è stato fatto nel sacro nome del Maresciallo; e quando il Maresciallo bela al telefono ordini contrari e priva Darlan della nazionalità francese, l'ammiraglio può continuare comodamente a fare di sua testa basandosi sul fatto o sulla finzione – la distinzione non conta molto – che il Maresciallo agisce sotto la pressione dell'Unno invasore e che lui, Darlan, continua a eseguire i suoi veri desideri. In realtà, se l'ammiraglio Darlan dovesse far fucilare il Maresciallo Pétain, certamente lo farebbe in nome del Maresciallo Pétain.....

Devo pertanto dichiarare che personalmente ritengo che il generale Eisenhower, nelle circostanze attuali, abbia ragione e che, se anche non avesse completamente ragione, io avrei dovuto essere molto rilut-

tante a ostacolare o impedire la sua azione, essendo in gioco tante vite umane e problemi di così vitale importanza. Io non desidero in alcun modo ripararmi dietro le spalle degli americani o di chiunque altro.

Conclusi con un po' di amarezza dando sfogo ai violenti sentimenti che urgevano in me.

Debbo dichiarare che considero uomo da poco, dal cervello malato e dai sentimenti confusi, colui che di fronte agli straordinari avvenimenti africani, sia quelli d'Occidente, sia quelli d'Oriente, non riesce a trovare altro per alimentare le proprie passioni che gli accordi conclusi tra il generale Eisenhower e l'ammiraglio Darlan. La battaglia per la penisola tunisina sta ora giungendo al suo culmine e lo scontro principale è imminente. Un'altra prova di forza è prossima alle frontiere della Cirenaica. Entrambe le battaglie saranno combattute quasi per intero da soldati di quest'isola. La 1<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> armata britannica saranno impegnate al completo. Io non posso distogliere il mio pensiero da loro e dal loro destino e spero che il mio sentimento sarà condiviso dalla Camera dei Comuni.....

Vi prego di trattare col disprezzo che si merita quella piccola banda di uomini indaffarati e velenosi che nutrono e si sforzano di diffondere indegni e infondati sospetti, e di continuare a procedere con noi in mezzo a tutte le difficoltà attraverso le quali stiamo aprendoci la via con tenacia e successo.

Non ricordo alcun discorso, tra le centinaia che ho tenuti, in cui abbia potuto avvertire in maniera così palpabile e decisiva il mutare progressivo delle opinioni. Non si trattava di strappare applausi, ma soltanto di ottenere risultati. I deputati della Camera dei Comuni furono convinti e il fatto che ogni opposizione parlamentare cessò dopo la sessione segreta calmò la stampa ostile e rassicurò il Paese. A ciò contribuì anche il crescente entusiasmo per la vittoria dopo tanti durissimi mesi di delusioni o di disfatte.

Il generale Eisenhower, nel libro da lui scritto dopo la guerra, fornisce, dal suo punto di vista, una pratica e soldatesca conferma:

*E' possibile comprendere come mai De Gaulle non fosse amato tra le file dell'esercito francese. All'epoca della resa della Francia nel*

*1940, gli ufficiali che rimasero nell'esercito avevano accettato la decisione e gli ordini del loro Governo e rinunciato a combattere. Dal loro punto di vista, se la soluzione scelta da De Gaulle era giusta, ogni ufficiale francese che aveva obbedito agli ordini del suo Governo diventava un vile. Se De Gaulle era un francese leale, essi dovevano considerarsi codardi. Naturalmente, gli ufficiali preferivano non giudicarsi in questo modo; si ritenevano invece leali cittadini francesi ossequenti agli ordini del potere civile costituito, dal che derivava logicamente che consideravano, ufficialmente e personalmente, De Gaulle come un disertore.*

La situazione politica in Africa settentrionale peggiorò rapidamente durante gli ultimi giorni del 1942. Non solo era in corso una lotta disperata contro Giraud per il potere e il riconoscimento ufficiale tra i più recenti adepti della causa alleata - Darlan, Noguès, Boisson, e altri - ma regnava anche un vivo malcontento tra coloro che avevano favorito gli sbarchi alleati l'8 novembre, e tra il piccolo ma attivissimo gruppo che seguiva con entusiasmo De Gaulle. Per giunta, andava facendo proseliti un movimento che mirava a porre a capo di un'amministrazione provvisoria dell'Africa settentrionale in contrasto con Vichy il conte di Parigi, che a quell'epoca se ne viveva tranquillo nei pressi di Tangeri. Il complicato accordo, in base al quale Darlan venne messo alla testa dell'amministrazione civile e Giraud assunse il comando delle forze armate francesi dell'Africa settentrionale, fu attuato pertanto in una situazione di crescente tensione.

Il 19 dicembre il primo emissario di De Gaulle, generale François d'Astier de la Vigerie, arrivò come privato ad Algeri per esplorare il terreno a nome del suo capo. Era fratello di Henri, che aveva avuto una parte di primo piano nella rivolta della città di Algeri dell'8 novembre e che ora era membro del movimento monarchico mirante a insediare al governo il conte di Parigi. La visita dell'emissario degaullista fu puramente esplorativa: la collaborazione militare dei liberi francesi venne formalmente offerta sia a Giraud sia a Eisenhower nelle conversazioni del 20 dicembre, ma non fu presa alcu-

na decisione. L'unico risultato pratico della visita del generale d'Astier de la Vigerie fu quello d'accentuare l'ostilità degaulista nei confronti di Darlan. Mentre erano in corso questi colloqui, gli elementi monarchici di Algeri decisero di fare pressioni su Darlan per indurlo a dimettersi e a cedere il potere a un Governo in cui fossero rappresentati tutti i partiti. Non è chiaro neppure ora su quali forze potessero contare.

Il pomeriggio del 24 dicembre Darlan si recò in automobile dalla villa dove abitava al Palazzo d'Estate, sede del Governo. Alla porta del suo ufficio fu abbattuto a rivoltellate da un giovane ventenne di nome Bonnier de la Chapelle: l'ammiraglio morì un'ora dopo sul tavolo operatorio dell'ospedale più vicino. Il giovanissimo assassino, secondo alcune voci, aveva avuto rapporti con Henri d'Astier e, sotto l'influenza di questi, era giunto a tal grado di esaltazione da credersi destinato a salvare la Francia dai suoi malvagi governanti. Il suo gesto non ottenne alcun appoggio palese ad Algeri se non da un piccolo gruppo di amici personali raccolti intorno a Henri d'Astier. Bonnier venne processato da una corte marziale per ordine di Giraud e, con sua grande sorpresa, fucilato nelle primissime ore del mattino del 26 dicembre. Alla notizia dell'assassinio di Darlan, Eisenhower tornò precipitosamente dal fronte tunisino. Data la situazione, non c'era altro da fare che nominare Giraud al posto rimasto vacante. Non potevamo certo correre il rischio del caos amministrativo nelle retrovie; perciò le autorità americane esercitarono pressioni, indirette ma decisive, per ottenere che il generale Giraud assumesse, sia pure provvisoriamente, il supremo potere politico in Africa settentrionale.

L'assassinio di Darlan, benché criminoso, tolse gli Alleati dall'imbarazzo di dover collaborare con lui e nello stesso tempo lasciò loro tutti i vantaggi che Darlan era stato in grado di procurare durante le ore decisive dello sbarco. La sua autorità fu trasmessa senza difficoltà all'organismo creato d'accordo con le autorità americane durante i mesi di novembre e dicembre. Giraud occupò il posto vacante. La strada era ora sgombra per fondere le forze francesi dell'Africa nord-occidentale passate dalla nostra parte con il movimento dei francesi liberi di



De Gaulle, così da comprendere i francesi di tutto il mondo non soggetti al dominio tedesco. Appena avuta notizia della fine di Darlan, De Gaulle fece i primi approcci. Egli era infatti in procinto di recarsi a Washington per il suo primo incontro con il Presidente, già più volte rimandato, quando le prime notizie del delitto giunsero a Londra. Redasse allora immediatamente un messaggio per Giraud, che venne inoltrato tramite gli Alleati. Mi sembrò opportuno rinviare ancora una volta la visita a Washington nella speranza di fondere tutte le frazioni della resistenza francese. Illustrai la situazione in un telegramma al Presidente, al quale acclusi copia del messaggio di De Gaulle a Giraud.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*27 dicembre 1942*

1. Come ho già riferito a Harry, ho chiesto al Quartier Generale americano a Londra di rinviare di quarantott'ore la partenza dell'aereo che doveva trasportare De Gaulle, in attesa degli sviluppi della situazione in Africa settentrionale. Mi sembra che si debba cercare soprattutto di mettere d'accordo i francesi per avere un organismo solido e compatto con cui collaborare. Vedrò De Gaulle in giornata e vi telegraferò più tardi.

2. Sono certo che la sistemazione dell'Africa settentrionale non può essere tenuta in sospenso per via di "*Symbol*" [nome convenzionale della nostra conferenza di Casablanca]. Abbiamo appreso che "King-pin" è stato eletto all'unanimità alto commissario e comandante in capo da parte delle maggiori autorità francesi. Ho già informato Eisenhower che per quanto ci riguarda noi approviamo pienamente tale soluzione.

3. Il Gabinetto di Guerra annette molta importanza alla nomina e all'arrivo di Macmillan ad Algeri. Noi riteniamo di non essere affatto rappresentati laggiù, sebbene sia in gioco tanta parte del nostro destino e nonostante i nostri sforzi per contribuire tangibilmente alla vostra impresa.

La nomina di Murphy è già stata annunciata e spero che mi consentirete di annunciare quella di Macmillan, il quale, ne sono certo, vi sarà di grande aiuto. Egli è infatti animato dai sentimenti più amichevoli nei confronti degli Stati Uniti, anche per il fatto che sua madre è originaria del Kentucky.

Seguiva quindi il messaggio di De Gaulle a Giraud, trasmesso attraverso l'Ambasciata americana a Londra:

27 dicembre 1942

*L'assassinio di Algeri è un sintomo e un monito: un sintomo dell'esasperazione intellettuale e morale dei francesi in seguito alla tragedia della Francia; un monito circa le conseguenze di ogni genere che necessariamente derivano dalla mancanza di un'autorità nazionale durante la più grave crisi della storia del nostro paese. È più che mai necessario che venga instaurata questa autorità nazionale. Io vi propongo, signor generale, di incontrarci al più presto possibile su territorio francese, in Algeria o nel Ciad, allo scopo di studiare i mezzi per riunire attorno a un'autorità centrale provvisoria tutte le forze francesi all'interno e all'esterno della Francia e tutti i territori francesi in grado di combattere per la liberazione e la salvezza della Francia.*

Pochi uomini hanno pagato più duramente dell'ammiraglio Darlan i loro errori di valutazione e la loro mancanza di carattere. Era uomo di profonde conoscenze tecniche e di forte personalità; la sua esistenza era stata dedicata alla ricostruzione della marina francese, che, grazie alle sue cure, aveva raggiunto un livello al quale non era più pervenuta dall'epoca dei re di Francia. Godeva della più assoluta fiducia non soltanto del corpo degli ufficiali di marina, ma di tutto il personale. Per coerenza con le sue reiterate promesse, nel 1940 avrebbe dovuto ordinare alle navi francesi di trasferirsi nei porti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Africa, in qualunque luogo insomma che non fosse controllato dai tedeschi. Non era impegnato a far ciò da alcun trattato od obbligo formale, ma soltanto dalle assicurazioni da lui date spontaneamente; tuttavia parve deciso ad agire in tal senso sino a quel fatale 20 giugno 1940, in cui accettò dalle mani del Maresciallo Pétain l'incarico di ministro della Marina. Poi, forse cedendo a ragioni di carattere ministeriale, giurò fedeltà al Governo del Maresciallo Pétain. Cessando di essere un marinaio per diven-

tare un politico, rinunciò a un'attività in cui era versatissimo per occuparsi di un'altra in cui era mosso principalmente dai suoi pregiudizi antibritannici, che risalivano, come ho già detto (1), alla battaglia di Trafalgar, nella quale era morto un suo bisnonno.

Nella nuova carica diede prova di essere un uomo energico e deciso, che non comprendeva però interamente il significato morale di molti dei suoi atti. L'ambizione lo incitava a commettere grossi errori: come ammiraglio non sapeva vedere al di là della sua flotta, come ministro non sapeva vedere al di là dei vantaggi immediati, locali o personali. Per un anno e mezzo era stato potentissimo nella Francia a brandelli. All'epoca del nostro sbarco nell'Africa settentrionale era il sicuro erede del vecchissimo Maresciallo. A questo punto una serie di avvenimenti straordinari si abbatté improvvisa su di lui; per un caso singolare la malattia del figlio lo aveva condotto ad Algeri, dove cadde nelle mani degli anglo-americani.

Abbiamo ricordato le pressioni alle quali fu sottoposto; tutta l'Africa nord-occidentale francese guardò a lui; l'invasione della Francia di Vichy da parte di Hitler gli diede il potere, e forse il diritto, di prendere nuove decisioni. Egli recò agli Alleati anglo-americani proprio ciò di cui avevano bisogno, ossia una voce francese alla quale tutti gli ufficiali e i funzionari francesi di quel vasto territorio, coinvolto allora nella guerra, avrebbero prestato obbedienza. Fece il suo ultimo colpo a nostro vantaggio e non toccò certamente a coloro che trassero enorme profitto dal suo passaggio nel nostro campo gettare fango sulla sua memoria. Un giudice severo e imparziale potrebbe forse affermare che, se avesse rifiutato qualsiasi rapporto con gli Alleati, avrebbe corso seri pericoli giacché il suo rifiuto li avrebbe spinti a inferire su di lui. Possiamo tutti rallegrarci che non abbia scelto tale strada. Ciò gli costò la vita, ma in verità molte delle sue ragioni di vivere gli erano venute a mancare. Era ormai evidente che aveva avuto torto a non far partire la flotta francese nel giugno 1940 alla volta di porti alleati o neutrali; aveva però avuto ragione quando aveva pre-

---

(1) Parte II, vol. I, pag. 226.

so la seconda terribile decisione. Probabilmente, il dolore piú atroce per lui fu quello di non esser riuscito a portare in salvo la flotta di Tolone. Aveva sempre dichiarato che non sarebbe mai caduta in mano ai tedeschi: e a questo suo impegno di fronte alla storia non venne meno. Lasciamolo riposare in pace e ringraziamo insieme il cielo di non aver mai dovuto affrontare quelle prove alle quali egli non seppe resistere.

## CAPITOLO XIII

### PROBLEMI DELLA VITTORIA

*Piani degli Stati Maggiori per lo sfruttamento dell'operazione "Torch" - Mio promemoria del 9 novembre 1942 - E del 18 novembre - Spero ancora nell'operazione oltre Manica nel 1943 - Uno sconcertante messaggio da Washington - Mio telegramma al Presidente del 24 novembre - Un malinteso rimosso - Il telegramma del Presidente del 26 novembre - Mia nota per i capi di Stato Maggiore del 25 novembre - Preferenze per la Sicilia - Mia nuova nota del 3 dicembre - Meravigliosa resistenza della Russia - Sue ripercussioni sul teatro operativo occidentale - Necessità di riesaminare tutta la situazione - Spero ancora che si possa effettuare l'operazione "Round-up" nel 1943.*

NEGLI ambienti militari americani, e non soltanto nei gradi più elevati, si era convinti che la decisione di effettuare l'operazione "Torch" escludesse ogni possibilità d'uno sbarco in grande stile oltre Manica nella Francia non occupata durante il 1943. Io non mi ero ancora adattato a tale conclusione; speravo ancora che l'Africa nord-occidentale francese, compresa la penisola tunisina, potesse cadere nelle nostre mani dopo qualche mese di combattimento. In tal caso, la grande invasione dall'Inghilterra della Francia occupata sarebbe stata ancora possibile nei mesi di luglio o agosto del 1943. Desideravo perciò ardentemente che insieme all'operazione "Torch" continuasse in Gran Bretagna il massimo concentramento di truppe americane consentito dalle nostre disponibilità di naviglio. L'idea di poter attaccare tanto da sinistra quanto da destra e il fatto che il nemico era costretto a prepararsi contro attacchi provenienti dalle due direzioni sembravano accordarsi perfettamente con le esigenze della più rigida economia bellica. Gli eventi avrebbero deciso se dovevamo attaccare attraverso la Manica o sfruttare i nostri successi nel Mediterraneo, oppure anche agire contemporaneamente nelle due



direzioni. Sembrava indispensabile, nell'interesse della guerra totale e in particolare della Russia, che gli eserciti anglo-americani penetrassero nell'anno successivo in Europa da occidente e da oriente.

Sussisteva tuttavia il pericolo che non riuscissimo ad attaccare in nessuna delle due direzioni. Anche se la nostra campagna in Algeria e Tunisia si fosse conclusa rapidamente e con successo, ci saremmo potuti limitare a conquistare la Sardegna o la Sicilia, o entrambe, rinviando l'operazione oltre Manica sino al 1944. Ciò avrebbe significato la perdita d'un anno per gli alleati occidentali, con risultati che potevano essere fatali non tanto alla nostra sopravvivenza, quanto a una vittoria decisiva. Non potevamo continuare indefinitamente a perdere ogni mese 500.000 o 600.000 tonnellate di naviglio. Uno "stallo" rappresentava l'ultima speranza della Germania.

Prima ancora di sapere quel che sarebbe accaduto a El Alamein o dell'operazione "*Torch*", e mentre la terribile lotta nel Caucaso sembrava ancora indecisa, i capi di Stato Maggiore britannici andavano vagliando tutte queste possibilità. Gli addetti all'Ufficio Piani, che lavoravano alle loro dipendenze, si occupavano pure attivamente di tali questioni; i loro rapporti erano a mio giudizio eccessivamente pessimistici, secondo quanto risulta dal commento ch'io stesi il 9 novembre per i capi di S.M., quando gli sbarchi in Africa erano ancora in corso:

Sarebbe assai spiacevole che lo sfruttamento del successo dell'operazione "*Torch*" e della battaglia di El Alamein si limitasse nel 1943 all'occupazione della Sicilia e della Sardegna. Noi ci eravamo già impegnati con gli americani a effettuare nel 1943 un'operazione di grandissime proporzioni come la "*Round-up*". L'esecuzione nel frattempo dell'operazione "*Torch*" non può costituire una scusa per starcene inoperosi durante il 1943 e per accontentarci di sbarchi in Sicilia e in Sardegna e di qualche altra operazione sul tipo di quella di Dieppe (che si può considerare al massimo come un esperimento).

Obiettivo della campagna del 1943 dovrebbe essere chiaramente quello di costringere il nemico a tenere impegnate grandi forze nella Francia settentrionale, nel Belgio e in Olanda, con continui preparativi per l'invasione, e di attaccare energicamente in Italia o, ancor meglio, nella Francia meridionale, oltre a operazioni che non comportino gravi



19. Uomini di Vichy: (da sinistra, in prima fila) Pétain, Darlan e Laval, fotografati in occasione di una parata militare.

an, sorpreso ad Algeri dallo  
ell'8 settembre 1942, diven-  
mani di Eisenhower (a sini-  
Clark (a destra) una pedina  
ssima per gli alleati, anche  
o ingombrante. La mano  
assino lo tolse presto di  
ezzo (24 dicembre).



perdite di naviglio, e ad altre forme di pressione per far intervenire la Turchia in guerra e per operare nei Balcani insieme con i russi.

Se l'Africa settentrionale francese deve diventare una scusa per immobilizzare grandi forze sulla difensiva, dicendo che si tratta di « un impegno », sarebbe stato meglio rinunciare senz'altro allo sbarco. Si può credere realmente che i russi saranno soddisfatti di vederci a tal punto inoperosi durante tutto il 1943, mentre Hitler li sottoporrà a una terza torchiatura? Per quanto allarmante tale prospettiva possa sembrare, dobbiamo tentare di metter piede sul continente europeo e combattere su vasto fronte contro il nemico durante il 1943.

Aggiungevo poi il giorno 18 novembre:

...In base agli accordi conclusi col generale Marshall circa le operazioni "Round-up" e "Bolero", noi avremmo dovuto approntare per lo sbarco sul continente entro il 1° aprile 1943 27 divisioni americane e 21 britanniche, con tutti i mezzi da sbarco necessari, ecc. Questo impegno fu solennemente sottoscritto e un'immensa quantità di lavoro è già stata fatta. In seguito, noi ci imbarcammo nell'operazione "Torch", che è attualmente in corso; ma quest'ultima impegna soltanto 13 divisioni, mentre ci eravamo preparati a impegnarne 48 nel 1943. Abbiamo pertanto ridotto il nostro sforzo offensivo contro i tedeschi di 35 divisioni. Si devono senz'altro ammettere riduzioni sensibili in considerazione delle maggiori distanze dall'Inghilterra al teatro d'operazione africano rispetto a quelle che si dovrebbero superare per attraversare la Manica; ma noi abbiamo dato a intendere a Stalin che il grande attacco contro il continente avrà luogo nel 1943, e ora stiamo combattendo con 35 divisioni di meno di quanto ci si proponeva per il periodo aprile-luglio 1943 o, in altri termini, con poco più di un quarto delle unità previste.

Non serve chiudere gli occhi di fronte a questo fatto o immaginare che non ci si accorgerà dell'enorme differenza. Personalmente, sono certo che noi e il generale Marshall abbiamo sopravvalutato la nostra capacità di trasporto misurata in tonnellaggio, e anche la rapidità con cui si sarebbero potuti approntare le truppe americane e i mezzi da sbarco speciali. Esiste a ogni modo una differenza enorme tra quanto i capi di Stato Maggiore ritenevano di poter prevedere ragionevolmente nell'estate 1942 per la campagna 1943 e quanto essi dichiarano ora possibile per la stessa campagna. Non intendo muovere critiche, per il fatto che queste m'investirebbero in pieno; ritengo però che dobbiamo esaminare tutta questa faccenda assai più da vicino. Temo di dover andare negli

Stati Uniti in un prossimo avvenire. Certamente facevamo piani troppo ambiziosi per il 1943 nell'estate scorsa, ma attualmente i nostri progetti sono certo troppo limitati. Devo ripetere che l'operazione "*Torch*" non può sostituire quella "*Round-up*".

Ci si deve inoltre ricordare che ci siamo proposti di continuare la campagna nel Medio Oriente durante l'operazione "*Round-up*" e ora ci troviamo laggiù assai meno impegnati in seguito alla virtuale distruzione delle forze di Rommel. In realtà, abbiamo moderato le nostre pretese in misura davvero eccessiva e io non riesco a immaginare quel che diranno o faranno i russi quando se ne renderanno conto. Personalmente, continuo a propormi l'attuazione del piano "*Round-up*", sia pur rinviandola ad agosto; non posso rinunciare a essa senza una massiccia documentazione, con fatti e dati precisi che ne dimostrino l'impossibilità materiale. Tali dati, se riuscissero a provare l'assunto, metterebbero però in ridicolo le ambizioni e i giudizi di quest'estate, sia nostri sia americani.....

Io non ho mai pensato che l'esercito anglo-americano dovesse stabilirsi in Africa settentrionale. Questa è un trampolino, e non un divano..... Può darsi che dobbiamo concludere le operazioni nel Mediterraneo entro la fine di giugno per effettuare l'operazione "*Round-up*" in agosto. Tali decisioni dovranno essere prese dalle massime autorità alleate dopo che saremo riusciti ad accordarci fra di noi.

Eravamo così giunti sulle due rive dell'Atlantico a una sorta di punto morto combinato: lo Stato Maggiore britannico era favorevole al Mediterraneo e a un attacco contro la Sardegna e la Sicilia, avendo l'Italia come obiettivo; gli esperti militari americani avevano rinunciato a ogni speranza d'invasione oltre Manica nel 1943, ma erano ansiosi di non impegnarsi troppo nel Mediterraneo, per non impedire l'attuazione nel 1944 del loro grande progetto. « Sembra » così io scrissi allora « che la somma di tutti i timori americani debba essere moltiplicata per la somma di tutti i timori britannici, somme alle quali hanno contribuito lealmente tutte e tre le armi. »

Gli Stati Maggiori americani, sviati dall'eccessivo amore per le decisioni logiche e nette, quale che ne possa essere la desiderabilità (che ho avuto occasione di notare in capitoli precedenti), avevano di fatto rallentato con un gesto decisivo i pre-



parativi del piano "Bolero" in Gran Bretagna dopo che era stata presa la decisione di effettuare l'operazione "Torch". Verso la fine di novembre ci giunse dagli Stati Uniti per le normali vie burocratiche una comunicazione scritta che provocò lo stupore generale. Il seguente messaggio da me inviato al Presidente dovrebbe incidentalmente, ma spero in maniera definitiva, far piazza pulita delle parecchie leggende americane secondo le quali io sarei stato un avversario di vecchia data del piano di sbarco in grande stile oltre Manica durante il 1943, e, ancor meglio, delle affermazioni sovietiche postbelliche secondo le quali io mi sarei servito dell'operazione "Torch" col deliberato proposito d'impedire la creazione di « un secondo fronte nel 1943 ».

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

24 novembre 1942

1. Abbiamo ricevuto una lettera dal generale Hartle in cui si dichiara che per ordine del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti « qualsiasi costruzione eccedente il fabbisogno per un corpo di spedizione di 427.000 uomini deve essere compiuta impiegando solo vostra manodopera e vostri materiali » e che « per tali costruzioni non possono venire forniti materiali in base alla legge Affitti e Prestiti ». Questo è stato per noi causa di gravissime preoccupazioni non tanto per quello che riguarda gli accordi Affitti e Prestiti, quanto per ragioni di strategia generale. Noi stavamo preparandoci in base al piano "Bolero" ad allestire un esercito di 1.100.000 uomini e questa è la prima volta che ci viene comunicato che tale obiettivo dev'essere abbandonato. Non sapevamo affatto che aveste deciso di rinunciare definitivamente all'operazione "Round-up" e pertanto i nostri preparativi proseguivano su vasto fronte nel quadro del piano "Bolero".

2. Mi sembra che sarebbe una decisione gravissima rinunciare alla operazione "Round-up". L'operazione "Torch" non può affatto sostituirla dato che essa impegna soltanto 13 divisioni di fronte alle 48 previste per quella "Round-up". Tutte le mie conversazioni con Stalin, presente Averell, si fondavano sul presupposto del rinvio dell'operazione "Round-up", ma non si lasciò mai supporre che non avremmo tentato di creare un secondo fronte in Europa nel 1943, o magari neppure nel 1944.

3. Signor Presidente, questo è un argomento che certo richiede la più attenta considerazione. Sono rimasto molto impressionato dalle

argomentazioni del generale Marshall secondo le quali soltanto con la operazione "Round-up" si potrebbe lanciare il grosso delle nostre forze in Francia, in Belgio e in Olanda e soltanto in tale settore si potrebbe far entrare in azione il grosso dell'aviazione britannica metropolitana e di quella americana d'oltremare. Una delle argomentazioni di cui ci servimmo per respingere il piano "Sledgehammer" fu che esso avrebbe assorbito nel 1942 i quadri delle forze, assai più numerose, necessarie per effettuare nel 1943 l'operazione "Round-up". Senza dubbio, noi tutti siamo stati troppo ottimisti circa le disponibilità di naviglio, ma questo è un problema che il tempo può risolvere. Solo allestendo nel Regno Unito un corpo di spedizione per l'operazione "Round-up" con la maggior rapidità e regolarità consentite dalle altre urgenti necessità di naviglio, potremo impegnare in battaglia il grosso delle forze nemiche e liberare le nazioni europee. Può darsi benissimo che, nonostante tutti i tentativi, le nostre forze non raggiungano il livello necessario nel 1943; in tal caso però è tanto più importante esser certi di non lasciar passare invano anche il 1944.

4. Anche nel 1943 può presentarsi qualche possibilità. Se l'offensiva di Stalin raggiungesse Rostov sul Don, che ne costituisce l'obiettivo, il gruppo d'armate meridionali tedesco potrebbe incorrere in un disastro irreparabile. Le nostre operazioni nel Mediterraneo successive all'operazione "Torch" potrebbero costringere l'Italia a deporre le armi. Il panico e lo scoraggiamento potrebbero cominciare a diffondersi tra i tedeschi; dobbiamo essere pronti ad approfittare di qualunque occasione ci si presenti.

5. Vi prego, Signor Presidente, di farmi sapere ciò che è accaduto. In questo momento noi siamo completamente disorientati da questa notizia e dal modo in cui ci è pervenuta. Mi sembra assolutamente necessario che il generale Marshall e l'ammiraglio King vengano in Inghilterra insieme con Harry o che io mi rechi da voi con i miei consiglieri.

Il Presidente chiarì immediatamente tale malinteso, nato nei rapporti tra i Comandi inferiori.

*Il Presidente al Primo Ministro*

*26 novembre 1942*

*Non abbiamo alcuna intenzione di rinunciare al piano "Round-up". Nessuno può probabilmente prevedere sin d'ora se avremo la possibilità o meno di attaccare attraverso la Manica nel 1943; ma se la pos-*

sibilità si presentasse, noi dovremmo evidentemente approfittarne. Tuttavia, fissare gli effettivi che dovremmo aver pronti nel 1943 nel Regno Unito è problema che andrebbe risolto di comune accordo dai nostri strateghi. Attualmente, io penso che dovremmo allestire nel Regno Unito, con tutta la rapidità consentitaci dalle operazioni in corso, un corpo di spedizione sempre più forte da impiegare immediatamente in caso di collasso tedesco, o comunque un esercito destinato a diventare potentissimo, qualora la Germania rimanga intatta e assuma uno schieramento difensivo.

I capi dello Stato Maggiore Combinato, nella loro riunione dell'estate scorsa a Londra, giunsero a conclusioni che lasciavano intendere come la preparazione dell'operazione "Torch" imponesse necessariamente il rinvio del concentramento nel Regno Unito delle forze previste. Date le necessità iniziali e successive dell'operazione "Torch", i nostri piani lasciavano prevedere che non avremmo potuto inviare uomini e materiali nel Regno Unito durante questa fase, oltre a quelli indicati dal generale Hartle. Sinché non ci saremo adeguatamente premuniti contro possibili reazioni provenienti dal Marocco spagnolo e non saremo certi per quel che riguarda la situazione in Tunisia, l'Africa settentrionale dovrà naturalmente avere la precedenza. Noi siamo per giunta assai più duramente impegnati nel Pacifico sud-occidentale di quanto avessi preveduto alcuni mesi or sono; continueremo tuttavia i preparativi previsti dal piano "Bolero" con tutta la rapidità consentitaci dalle nostre disponibilità di naviglio e di altri mezzi essenziali.

Cercai a questo punto di passare in rassegna la situazione del Mediterraneo.

#### NOTA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

25 novembre 1942

1. Per stabilire ciò che si deve fare in una situazione militare come la presente in cui si combatte su tanti fronti, può talvolta essere più opportuno prendere in considerazione una singola grande operazione nella quale impegnarsi completamente e da proseguire sino in fondo con la massima energia, subordinando a essa molte altre cose, piuttosto che riunire tutti i dati della situazione mondiale in un elenco interminabile che servirebbe solo a confondere le idee. Dopo che le necessità

dell'operazione principale saranno state soddisfatte nei limiti del possibile, si terrà conto opportunamente degli altri aspetti della guerra. Inoltre, non va dimenticato che solo insistendo continuamente sull'operazione principale si potrà imporre al nemico la nostra volontà e riconquistare l'iniziativa.

2. I compiti fondamentali che dobbiamo affrontare sono: primo, occupare le coste africane del Mediterraneo e allestirvi basi navali e aeree necessarie per assicurare effettivamente il transito per il traffico militare; secondo, impiegare le basi dislocate lungo le coste dell'Africa per colpire il bassoventre dell'Asse con la massima efficacia e nel più breve tempo possibile.

3. Si dovrà pertanto passare per due fasi: consolidamento e sfruttamento. Occupandoci anzitutto del consolidamento, è lecito sperare che il generale Alexander riuscirà a impadronirsi di tutta la Cirenaica durante il mese corrente e che poi incalzerà il nemico sino alle posizioni di Agheila o addirittura sino a Sirte. Possiamo inoltre presumere che nello stesso torno di tempo, o poco più in là, le unità anglo-americane riusciranno a occupare tutta l'Africa settentrionale francese, Tunisi compresa, sempre che avanzino con l'energia e lo slancio di cui attualmente danno prova.

4. Sarà necessario allestire basi aeree, a convenienti intervalli, lungo tutta la costa africana in nostro possesso, ma soprattutto e prima di tutto sulla penisola tunisina. Su questa infatti devono essere apprestate le installazioni più imponenti necessarie per i bombardieri americani, affinché gli apparecchi a larga autonomia inviati dagli Stati Uniti nell'Africa settentrionale, insieme con gli apparecchi americani già nel Medio Oriente, possano operare contro gli obiettivi italiani. Il tipo di attacco diurno condotto dai bombardieri americani otterrebbe i migliori risultati possibili, date le più favorevoli condizioni atmosferiche del Mediterraneo.

5. Il peso dei bombardamenti notturni britannici dovrebbe essere spostato sull'Italia ogni volta che le condizioni atmosferiche siano più favorevoli sulla penisola che sulla Germania.

6. Sarà certo necessario operare anche contro gli aeroporti di Catania e di Cagliari per ridurre gli attacchi aerei nemici contro la Tunisia durante il periodo di consolidamento.

7. Non appena saremo sicuri del fatto nostro e ci saremo consolidati nell'Africa settentrionale francese, e specialmente in Tunisia, si presenterà la possibilità di due successive operazioni. La prima consiste nell'avanzare su Tripoli; può darsi che il generale Alexander riesca a conquistare questa posta importante da oriente; e io gli ho chiesto che

cosa ne pensa in merito e quanto tempo ritiene gli occorra; ma noi dobbiamo essere pronti anche a una rapida avanzata da occidente. Le due divisioni britanniche del generale Anderson sarebbero sufficienti, ammettendo che la Tunisia potesse esser tenuta da truppe alleate, americane e francesi? Desidererei conoscere la valutazione più attendibile del tempo necessario per questa operazione.

8. Il secondo obiettivo immediato è evidentemente rappresentato dalla Sardegna o dalla Sicilia. Il possesso di una di queste isole e degli aeroporti del Mediterraneo meridionale creerebbe un triangolo aereo, entro il quale dovremmo combattere per conquistare e mantenere il dominio dell'aria. Per di più, dall'una all'altra delle due isole si potrebbero effettuare continui e intensi attacchi aerei contro località vicine importanti - Napoli, Roma e le basi della flotta italiana - che farebbero gravare sull'Italia il peso della guerra in misura mai prima raggiunta. Fatemi preparare immediatamente un rapporto affinché sia possibile una pronta decisione. Qualunque cosa accada, la battaglia per il dominio dell'aria nel Mediterraneo centrale dovrebbe essere intrapresa come una grande battaglia aerea cui va assegnata la massima precedenza, dovendosi approfittare pienamente della debolezza dell'aviazione dell'Asse..... Tenete presente che i preparativi per attaccare la Sardegna possono richiedere lo stesso tempo di quelli necessari per attaccare la Sicilia, e che quest'ultima rappresenta un obiettivo di gran lunga più importante.

Il resto del documento trattava della necessità di far intervenire in guerra la Turchia; esso troverà posto più avanti nel nostro racconto.

A questo punto mi occupai ancora una volta del progetto decisivo per una grande operazione oltre Manica nel 1943.

#### NOTA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

3 dicembre 1942

1. Nell'aprile scorso il generale Marshall c'illustrò il piano successivamente chiamato "*Round-up*", del quale il piano "*Bolero*" rappresenta la premessa organizzativa. Un argomento decisivo in favore del piano "*Round-up*" era ch'esso costituiva l'unico modo per far sì che ingenti forze americane e britanniche venissero a diretto contatto col nemico e che l'aviazione metropolitana britannica e quella americana d'oltrema-



re facessero sentire tutto il loro peso. Gli esperti militari americani furono all'unanimità favorevoli a tale impresa; da allora i preparativi previsti del piano "*Bolero*" vennero proseguiti senza interruzioni, salvo soltanto quelle imposte dall'operazione "*Torch*". A complemento del piano "*Round-up*", fu proposto in luglio il piano "*Sledgehammer*". Da parte dello Stato Maggiore Combinato si convenne doversi effettuare l'operazione "*Torch*" in luogo di quella "*Sledgehammer*"; nel frattempo il piano "*Bolero*" doveva continuare, con i relativi preparativi, per effettuare più tardi, oppure in caso di circostanze favorevoli, l'operazione "*Round-up*".

2. Gli Stati Maggiori americani furono tuttavia del parere che l'abbandono del piano "*Sledgehammer*" e l'adozione di quello "*Torch*" rendevano di fatto impossibile l'attuazione, sia pure ritardata, del piano "*Round-up*". A sostegno di questa tesi venne addotta la probabilità che la Russia nel frattempo s'indebolisse al punto da permettere a Hitler di ritirare dal fronte orientale forze ingenti, di fronte alle quali sarebbero state del tutto inadeguate quelle alleate disponibili per l'operazione "*Round-up*" nel 1943. Gli americani sostennero inoltre che il concentramento delle unità necessarie per l'operazione "*Round-up*" sarebbe stato talmente ritardato dalla diversione di naviglio imposta dall'operazione "*Torch*" da impedirci, durante tutto il 1943, di effettuare uno sbarco sul continente, anche contro forze relativamente esigue. Lo Stato Maggiore americano prevede perciò che le truppe restassero inoperose nel Regno Unito, eventualità questa che il Presidente Roosevelt e il generale Marshall erano ansiosi di evitare.

3. Per di più, la deficienza di naviglio si è fatta assai più acuta. Lo sviluppo delle nuove costruzioni di mezzi da sbarco e dell'addestramento dei relativi equipaggi è stato assai rallentato, se non addirittura in gran parte arrestato. L'operazione "*Torch*" è in pieno sviluppo, assorbendo una quantità ingente di naviglio, e noi abbiamo in progetto vari tipi di operazione "*Brimstone*" [contro la Sardegna], che, sebbene secondaria, è pur sempre un'impresa notevole.

4. D'altro canto, i russi sono stati indotti a credere che ci apprestavamo a costituire un secondo fronte nel 1943. L'operazione "*Round-up*" fu illustrata personalmente da me, alla presenza del rappresentante degli Stati Uniti, signor Harriman; di queste conversazioni moscovite venne debitamente informato il Presidente. Ritengo che il Primo Ministro Stalin avrebbe fondati motivi per lamentarsi, se la nostra offensiva terrestre contro la Germania e l'Italia nel 1943 fosse condotta da appena tredici divisioni anziché da una cinquantina come gli era stato detto. Inoltre, anche senza tener conto degli impegni verso la Russia,

io sono del parere che i nostri piani offensivi per il 1943 sono assolutamente sproporzionati all'imponenza di risorse e di potenza della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

5. Avvenimenti recenti e importantissimi hanno mutato, e continuano a mutare, i dati di fatto su cui si fondavano sin qui i ragionamenti degli esperti delle due rive dell'Atlantico. I russi non sono stati sconfitti o indeboliti durante la campagna del 1942; al contrario, è Hitler che è stato sconfitto ed è l'esercito tedesco che è stato assai gravemente indebolito. Il generale von Thoma, caduto prigioniero a El Alamein, avrebbe affermato che le 180 divisioni tedesche sul fronte russo sono ridotte in parecchi casi con effettivi di poco superiori a quelli delle normali brigate. Fra le truppe ungheresi, romene e italiane del fronte orientale il morale è molto basso; i finlandesi non combattono più, salvo alcuni reparti alpini.

6. Le grandi battaglie attualmente in corso a Stalingrado e nel settore centrale del fronte russo non sono ancora giunte a una decisione. Può darsi benissimo che le imminenti offensive russe abbiano serissime conseguenze per il potenziale bellico tedesco. Se la 6<sup>a</sup> armata tedesca, che si trova attualmente accerchiata davanti a Stalingrado, venisse distrutta, l'offensiva russa sul fronte meridionale potrebbe raggiungere il suo obiettivo, cioè Rostov sul Don. In tal caso, la situazione delle tre altre armate tedesche a nord del Caucaso, già duramente impegnate dai russi, potrebbe venire gravemente, e fors'anche definitivamente, compromessa, con conseguenze anche in questo caso assolutamente imprevedibili. L'offensiva russa nel settore centrale e i contrattacchi lanciati in parecchi punti lungo il fronte potrebbero costringere i tedeschi a ripiegare su una nuova linea difensiva invernale. L'inverno imporrà privazioni e sacrifici terribili agli indeboliti eserciti tedeschi, nonostante il sistema ferroviario migliore di cui attualmente dispongono. Prima della fine del 1942 potremo certamente arrivare per lo meno a concludere *che Hitler non potrà procedere ad alcun trasferimento rilevante di forze tedesche dal fronte orientale a quello occidentale durante il 1943*. Ciò costituirebbe un fatto nuovo della massima importanza.....

7. Gli avvenimenti verificatisi in Francia hanno costretto i tedeschi, per difendere le coste meridionali della Francia, a trasferire 11 divisioni delle 40 schierate di fronte alla Gran Bretagna in Francia, in Belgio e in Olanda. Il compito di mantenere l'ordine pubblico in Francia è stato reso più difficile. I tedeschi saranno probabilmente costretti a trovare altre quattro o sei divisioni per proteggere e tenere a bada l'Italia contro la minaccia che si profila in Africa settentrionale e per presidiare la Sicilia, e fors'anche la Sardegna. La resistenza jugoslava

continua e l'Asse non può attendersi alcun sollievo in alcuna parte della penisola balcanica; dovrà anzi rafforzare la Grecia, la Romania e la Bulgaria, sia a causa della situazione generale, sia per il possibile intervento in guerra della Turchia al nostro fianco, per il quale noi dobbiamo darci da fare. Nessuna di queste circostanze ricorreva allorché le operazioni "Round-up" e "Sledgehammer" furono prese in esame durante i colloqui londinesi dello scorso luglio.

8. Ritengo pertanto che l'intera situazione debba essere completamente riesaminata, nell'intento di trovare il modo d'impegnare direttamente sul continente gli eserciti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. In vista di ciò, le ipotesi formulate nei paragrafi precedenti dovrebbero essere accettate come dati di fatto. Si dovrebbe inoltre presumere che la costa dell'Africa settentrionale sarà adeguatamente fornita di forze aeree e che il Mediterraneo sarà aperto al traffico militare entro la fine di marzo, consentendoci così un notevolissimo risparmio di naviglio; che le eventuali operazioni contro la Sardegna saranno concluse per i primi di giugno; che tutti i mezzi da sbarco ecc. necessari all'operazione "Round-up" saranno di ritorno in Gran Bretagna per la fine di giugno; che il mese di luglio debba essere dedicato agli ultimi preparativi e alla prova generale; e che il mese di agosto, o in caso di tempo sfavorevole quello di settembre, debba essere considerato l'epoca in cui avrà luogo l'attacco.

Fui molto contento di vedere che le mie argomentazioni erano pienamente condivise dal generale Marshall, da me tenuto al corrente delle mie riflessioni attraverso Dill.

### *Il Feldmaresciallo Dill al Primo Ministro*

*14 dicembre 1942*

1. Ho avuto un colloquio privato con Marshall, il quale è assai confortato dalla constatazione che le vostre considerazioni sono tanto vicine alle sue; egli ha però messo bene in chiaro con me che, fino a quando non avrà visto l'esito delle operazioni in Africa settentrionale e non conoscerà il parere di Eisenhower, non potrà avere opinioni definitive circa la nostra futura strategia.

2. Egli sta però convincendosi sempre più che dovremmo essere in grado d'intraprendere una variante dell'operazione "Round-up" prima dell'estate [del 1943] se, non appena liberata l'Africa settentrionale dalle forze dell'Asse, cominceremo a inviare truppe americane in In-

*ghilterra anziché in Africa per lo sfruttamento del successo conseguito. Egli è convinto che una tale operazione sarebbe assai più efficace di quella "Brimstone" o "Husky" [contro la Sicilia], meno dispendiosa in fatto di naviglio, più soddisfacente per i russi; essa impegnerebbe inoltre più aviazione tedesca e costituirebbe la risposta più vigorosa a un eventuale attacco tedesco attraverso la Spagna.*

*3. Marshall avrebbe naturalmente desiderato discutere questi problemi con voi e con i capi di Stato Maggiore; poiché però le opinioni americane e britanniche sembrano ora così vicine, ritiene meno urgente la necessità di contatti personali.*

Ho così esposto al lettore il mio modo di giudicare la situazione sul finire del 1942. Si dirà certamente che il corso degli eventi ha dimostrato il mio eccessivo ottimismo nel valutare le nostre possibilità nell'Africa nord-occidentale e che gli Stati Maggiori americani avevano avuto ragione nel ritenere che la decisione di effettuare l'operazione "Torch", da noi presa in luglio, escludeva la possibilità di effettuare quella "Round-up" nel 1943. E, certo, appunto questo accadde. Nessuno poteva però prevedere che Hitler avrebbe compiuto uno sforzo enorme per potenziare la penisola tunisina, inviandovi, per via aerea e per mare, a prezzo di gravi perdite, quasi 100.000 uomini delle sue unità migliori. Ciò fu da parte sua un grave errore strategico. Certo ritardò di parecchi mesi la nostra vittoria in Africa; se avesse però trattenuto le truppe che furono catturate o distrutte in Tunisia in maggio, avrebbe potuto rafforzare il fronte orientale in ripiegamento o avrebbe potuto ammassarle in Normandia, ciò che ci avrebbe distolti, anche se così avessimo deciso, dal tentar di effettuare l'operazione "Round-up" nel 1943. È difficile contestare ora l'opportunità della decisione di attendere sino al 1944. Sento in coscienza di non aver ingannato o indotto in errore Stalin: feci tutto quello che potei. D'altro canto, purché avessimo invaso il continente europeo dal Mediterraneo nella campagna successiva e le truppe anglo-americane fossero sempre a diretto contatto con il nemico, io non ero del tutto malcontento della decisione che il Fato e gli eventi finirono per imporci.



## CAPITOLO XIV

### NECESSITÀ D'INCONTRARCI

*Inaspettato rovescio in Tunisia - Decisione presa dal generale Eisenhower alla vigilia di Natale - Rapida avanzata dell'8ª armata - Necessità d'una conferenza con l'intervento delle più alte autorità - Mio telegramma al Presidente del 26 novembre - Sua risposta del 3 dicembre - Depreco una conferenza puramente militare, specie se tenuta a Mosca, 3 dicembre - Stalin non può abbandonare la Russia - Successiva corrispondenza col Presidente - Indispensabile un incontro anglo-americano - La lettera del Presidente del 14 dicembre - Propone che il nostro incontro abbia luogo a Casablanca - Vengono compiuti tutti i preparativi - L'"Ammiraglio Q" - Divergenze strategiche anglo-americane - Non mi reco a Casablanca a mani vuote - Alexander riferisce sull'ulteriore avanzata di Montgomery - Si spera di conquistare Tripoli.*

A QUESTO punto subimmo in Africa settentrionale un rovescio inaspettato che ci obbligò ad arrestarci per molto tempo. Sebbene avessimo l'iniziativa e il vantaggio della sorpresa, il consolidamento delle nostre posizioni era inevitabilmente lento. La scarsità di naviglio c'imponeva dure limitazioni; lo scarico delle navi era ostacolato dagli attacchi aerei nemici contro Algeri e Bona; i trasporti stradali erano insufficienti; la linea ferroviaria costiera a un solo binario, lunga ottocento chilometri, era in pessime condizioni e contava centinaia di ponti fra grandi e piccoli, ognuno dei quali poteva essere oggetto di sabotaggio. Con l'arrivo in Tunisia per via aerea di soldati tedeschi in gran numero, cominciò una resistenza tenace ed energica, militarmente di prim'ordine. Le truppe francesi già passate a quell'epoca dalla nostra parte superavano numericamente i 100.000 uomini, per la maggior parte indigeni di buone qualità militari, ma ancora male equipaggiati e disorganizzati. Il generale Eisenhower mise a disposi-



zione del comando di Anderson tutte le unità americane su cui poté mettere le mani; anche noi impegnammo nell'avanzata tutte le forze disponibili. Una brigata di fanteria britannica, con parte della 1<sup>a</sup> divisione corazzata americana, attaccò e occupò Medjez e il 28 novembre giunse nei pressi di Djedeida, a una ventina di chilometri da Tunisi. Fu questo il culmine dei combattimenti invernali.

Ma a questo punto incominciò la stagione delle piogge. Diluviava: i nostri aeroporti improvvisati si trasformavano in pantani. L'aviazione tedesca, sebbene debole numericamente, operava invece da ottimi aeroporti, in grado di funzionare con qualsiasi tempo. Il 1<sup>o</sup> dicembre i tedeschi contrattaccarono sventando l'avanzata da noi progettata, tanto che nel giro di alcuni giorni la brigata britannica fu costretta a ripiegare su Medjez. Le truppe di prima linea potevano essere rifornite soltanto via mare e in piccola misura; a dir il vero, era appena possibile approvvigionarle, tanto meno si poteva pensare ad accumulare riserve. Solo dopo tre settimane, la notte del 22 dicembre, si poté lanciare un nuovo attacco che ottenne qualche successo iniziale, ma all'alba cominciò a piovere per tre giorni in maniera torrenziale. I nostri aeroporti divennero inservibili e gli automezzi poterono spostarsi soltanto lungo le strade di minore importanza.

In una conferenza tenuta la vigilia di Natale, il generale Eisenhower decise di rinunciare al progetto di conquista immediata di Tunisi e di limitarsi a presidiare gli aeroporti avanzati lungo il fronte già raggiunto, sino a quando non fosse stato possibile riprendere le operazioni militari. Sebbene subissero gravi perdite sul mare, i tedeschi in Tunisia aumentavano continuamente: alla fine di dicembre erano quasi 50.000.

Mentre si svolgevano queste operazioni, l'8<sup>a</sup> armata aveva superato enormi distanze. Rommel riuscì a ritirare le sue truppe sconfitte da El Alamein ad Agheila; le unità della sua retroguardia furono duramente premute, ma un tentativo di tagliargli la strada a sud di Bengasi non riuscì. Rommel riprese fiato ad Agheila, mentre Montgomery, dopo la lunga avanzata,

si trovò a lottare con le stesse difficoltà di trasporti e di rifornimenti che avevano condotto al fallimento i suoi predecessori. Il 13 dicembre, le truppe di Rommel furono sloggiate, e quasi isolate, grazie a un vasto movimento avvolgente della 2<sup>a</sup> divisione neozelandese; i tedeschi subirono gravi perdite e l'aviazione britannica del Deserto inferì duramente sui trasporti nemici lungo la strada costiera. Montgomery poté inseguire in un primo momento soltanto con forze leggere: l'8<sup>a</sup> armata aveva già percorso oltre 1700 chilometri da El Alamein. Dopo aver occupato Sirte e i suoi campi di atterraggio il giorno di Natale, le nostre truppe urtarono presso Buerat, sul finire dell'anno, nella principale linea difensiva di Rommel.

Il telegramma inviatomi dal Presidente il 26 novembre, già citato in parte nel capitolo precedente, conteneva anche la proposta d'una conferenza a tre, con l'intervento di rappresentanti dei tre Stati Maggiori.

*Sono convinto che, non appena avremo eliminato i tedeschi dalla Tunisia, dovremmo indire una conferenza per decidere sulla strategia della guerra con la partecipazione di Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti. Spero che la nostra situazione militare in Africa sarà tale da permetterci di tenere la conferenza entro un mese o sei settimane. Credo che i nostri capi dello Stato Maggiore Combinato saranno in grado entro alcuni giorni di darci suggerimenti sulle prossime mosse da compiere, ma sono fermamente persuaso che dobbiamo sederci attorno a un tavolo insieme con i russi. Personalmente, proporrei una conferenza, da tenere al Cairo o a Mosca, nella quale ciascuno di noi sarebbe rappresentato da un piccolo gruppo di esperti e che dovrebbe essere tenuta rigorosamente segreta. Naturalmente, le conclusioni di essa verrebbero approvate da noi tre. Probabilmente io invierei Marshall come capo della nostra delegazione; ritengo però che tutte le armi dovrebbero essere rappresentate. Penso che sarebbe opportuno limitare il numero dei rappresentanti a tre per ciascun paese.*

*Fatemi sapere al più presto possibile ciò che pensate della mia proposta.*

Risposi il giorno stesso, dichiarando che non credevo che una conferenza di esperti potesse far fronte alle nostre necessità.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

26 novembre 1942

Convengo pienamente in linea di principio circa l'opportunità d'un incontro con i russi, ma dubito assai che una conferenza sulla strategia generale della guerra con la partecipazione di soli militari possa servire a qualcosa, se non per qualche questione particolare. Se una delegazione russa si recasse al Cairo, ciò che ritengo improbabile, essa avrebbe certamente le mani così legate da dover consultare Stalin a Mosca su qualunque punto di qualche rilievo. Se la conferenza fosse tenuta a Mosca, si perderebbe meno tempo; spero tuttavia che prima di recarsi a Mosca le missioni di Gran Bretagna e Stati Uniti si accordino su un progetto comune, che dovrebbe almeno servire come base di discussione. Spero inoltre che, qualora il generale Marshall sia fra i vostri delegati, egli non si rechi al luogo della conferenza senza prima fare una sosta in Inghilterra.

Ritengo di potervi dire in anticipo quale sarà il punto di vista sovietico. I russi ci chiederanno: « Quante divisioni tedesche impegnerete nell'estate 1943? Quante ne avete impegnate nel 1942? ». Certamente, chiederanno la creazione d'un forte secondo fronte nel 1943 mediante un'invasione in grande stile del continente da occidente o da sud, o da entrambe le direzioni. A richieste del genere, che mi son sentito fare infinite volte a Mosca, dovrebbero rispondere o i capi politici responsabili o le maggiori autorità in fatto di marina da guerra e di naviglio mercantile, che dovrebbero certamente essere presenti. Ora, sarebbe assai difficile poter fare a meno per tanto tempo di tutti i nostri capi di Stato Maggiore in questo periodo.

Stalin mi parlò a Mosca come se fosse disposto a incontrarsi quest'inverno con noi due in qualche luogo, e accennò all'Islanda. Io sottolineai che l'Inghilterra era più adatta e non più lontana; egli non accettò l'idea né la respinse. Al tempo stesso, a parte il clima, ci sarebbero molte ragioni a favore d'una nuova conferenza atlantica a tre in Islanda. Le navi potrebbero riunirsi nello Halfjord e noi metteremmo a disposizione di Stalin una nave adatta che alzerebbe provvisoriamente la bandiera sovietica. Egli mi parlò con un certo entusiasmo del suo desiderio di volare e della sua fiducia negli aerei russi. Solo un incontro

fra i capi politici responsabili potrebbe dare risultati concreti. Che ne dite se proponessimo d'incontrarci in gennaio? Per quell'epoca l'Africa dovrebbe essere liberata e la grande battaglia della Russia meridionale ormai decisa.

Potrei aggiungere che, se riuscissi a persuadervi a recarvi in Islanda, non mi darei pace finché non vi avessi indotto a fare una capatina in questo posticino prima di ritornare in patria.

Il 3 dicembre, il Presidente mi telegrafò nuovamente:

*Il Presidente Roosevelt all'ex-Marinaio*

3 dicembre 1942

*Ho riflettuto a lungo intorno alla proposta di conferenza comune con i russi e convengo con voi che il solo modo soddisfacente per giungere alle decisioni strategiche fondamentali che la situazione militare esige consista in un nostro incontro personale con Stalin. Per conto mio, ritengo che ciascuno di noi due debba farsi accompagnare da un ridottissimo stato maggiore, costituito dalle maggiori autorità delle tre armi: esercito, aviazione e marina. Io condurrei Harry e Averell, ma nessun rappresentante del Dipartimento di Stato, sebbene sia convinto che si debba giungere a fissare i criteri di massima da adottare in caso di collasso tedesco. Desidererei che la conferenza avesse luogo intorno al 15 gennaio, o poco dopo. Tunisi e Biserta dovrebbero essere state liberate e le truppe di Rommel liquidate prima della conferenza. Quanto al luogo, l'Islanda o l'Alasca sono da escludere per me, in questa stagione, e credo che la stessa cosa valga per Stalin. Preferirei un luogo sicuro a sud di Algeri o a Khartum, o nelle vicinanze di questa città. Non mi piacciono le zanzare. Ritengo che la conferenza debba aver luogo in tutta segretezza e che la stampa non debba esservi ammessa. Dubito dell'opportunità che Marshall e colleghi si rechino in Inghilterra prima della conferenza, per il fatto che non desidero dare a Stalin l'impressione che ci accordiamo tra noi su tutti i particolari prima d'incontrarci con lui.*

*Penso che voi e io c'intendiamo così bene da rendere superflua una conferenza preliminare a due; quando giungerà il momento, potremo concludere da un giorno all'altro l'esame dei problemi pendenti. I nostri esperti militari lavoreranno inoltre in stretta collaborazione da questo momento in poi.*

*Sono d'avviso che questa conferenza possa senz'altro avere il risultato di metter fuori combattimento la Germania più presto di quanto abbiamo preveduto. Come sapete, Stalin ha già approvato la proposta d'indire a Mosca una conferenza esclusivamente militare e io gli ho inviato proprio oggi un messaggio in cui lo sollecito a incontrarsi con noi due. Penso che accetterà.*

*Preferisco un'oasi con tutte le comodità alla zattera di Tilsit.*

Risposi immediatamente nei seguenti termini:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*3 dicembre 1942*

1. Sono molto contento della vostra proposta, che rappresenta l'unico mezzo per preparare un buon piano per il 1943. Attualmente non disponiamo per il 1943 di alcun piano che sia all'altezza della situazione. La vostra proposta di spostarvi è molto generosa e io sono pronto a incontrarvi in qualsiasi località. Sto per telegrafare a Stalin allo scopo di dar forza al vostro invito.

2. Debbo però deprecare l'invio a Mosca dei nostri rappresentanti militari: ciò avrà soltanto il risultato di portarci a un punto morto e di allargare la frattura. Noi riteniamo ancora che Marshall, King e Arnold debbano recarsi prima in Inghilterra affinché si possa almeno disporre di piani precisi come base di discussione per quando c'incontreremo tutti insieme in gennaio "in qualche parte dell'Africa". Altrimenti Stalin ci saluterà con la domanda: « Avete dunque il piano per la creazione del secondo fronte in Europa che mi avete promesso per il 1943? ».

3. Khartum è a vostra disposizione e sarebbe una località assai soddisfacente per quel che riguarda clima, sicurezza e facilità di comunicazioni; vi riferirò domani circa il problema degli alloggi. Saremo lusingati di fare gli onori di casa. Io non so nulla, ma sono prontissimo sempre a imparare, sulle oasi a sud di Algeri. Posso invece garantire personalmente per Marrakech quanto a comodità di alloggio e al clima, godendo infatti tale località d'una temperatura mite che esclude qualsiasi brusco sbalzo.

4. Una conferenza sulla strategia generale della guerra, come vorrebbe essere questa, dovrebbe poter contare sugli esperti e sui servizi necessari. Per quel che riguarda noi, desidererei condurre con me Eden, come membro del Gabinetto di Guerra, e i tre capi di Stato Maggiore, o i loro sostituti, scortati da un valido ufficio di segreteria, con addet-



ti al cifrario, addetti alle carte geografiche ecc., ossia all'incirca 25 persone.

5. Quanto al tempo, più presto è tanto meglio. Ogni giorno conta. Possiamo ragionevolmente prevedere che la Tunisia sarà liberata per la fine di dicembre e la Tripolitania per quella di gennaio. Non dobbiamo però aspettare l'effettiva conclusione di queste operazioni: la possibilità di attaccare l'Europa nel 1943 dipende infatti da una pronta decisione.

6. Tuttavia, ogni decisione è nelle mani di Stalin.

Ma Stalin decise di non farne nulla, come il seguente scambio di telegrammi dimostra.

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*3 dicembre 1942*

Il Presidente m'informa d'avervi proposto un incontro a tre in gennaio in una località qualsiasi dell'Africa settentrionale. La proposta è assai migliore di quella di cui discutemmo insieme a Mosca, quando si pensava a un incontro in Islanda. Voi potreste infatti recarvi in qualsiasi punto in tre giorni, io in due e il Presidente su per giù in tre giorni come voi. Spero vivamente che accetterete. Dobbiamo decidere al più presto sul modo migliore di attaccare la Germania in Europa durante il 1943 col massimo di forze. Tale decisione può esser presa soltanto in un incontro fra i capi di Governo o di Stato accompagnati dalle massime autorità militari dei rispettivi paesi. Solo mediante un incontro del genere l'intero peso della guerra potrà essere ripartito secondo le capacità dei singoli e la convenienza generale.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

*4 dicembre 1942*

*Approvo senz'altro l'idea di combinare un incontro fra i capi di Governo dei tre paesi allo scopo di stabilire una linea comune di strategia militare.*

*Con mio grande rincrescimento non sarò però in grado di abbandonare l'Unione Sovietica. Il tempo incalza e sarebbe per me impossibile assentarmi anche solo per un giorno, giacché proprio in questa epoca stanno sviluppandosi alcune importanti operazioni militari del-*

*la nostra campagna invernale. Queste operazioni non saranno rallentate in gennaio; probabilmente accadrà anzi il contrario.*

*Rimango in attesa della vostra risposta al paragrafo della mia lettera precedente, in cui si trattava del problema della creazione del secondo fronte nell'Europa occidentale durante la primavera del 1943.*

*Le operazioni nel settore di Stalingrado così come nel settore centrale sono tuttora in pieno sviluppo. Nel settore di Stalingrado continuiamo a tenere accerchiata una grossa unità tedesca, che speriamo di annientare completamente.*

Il Presidente, rispondendo a un identico messaggio, espresse a Stalin il suo vivo dispiacere; a me invece scrisse:

*Ritengo che sarebbe un errore che i nostri Stati Maggiori discutessero a Mosca delle grandi operazioni in progetto per la prossima estate. Da un punto di vista pratico, essi non potrebbero vincolare il vostro Governo o il mio, né, d'altra parte, piani definitivi potrebbero essere approvati da voi o da me senza un attento studio preliminare con i nostri esperti in patria.*

*Che cosa ne dite pertanto se propongo che conversazioni di carattere tecnico abbiano luogo tra esperti militari del Regno Unito, della Russia e dell'America in Africa, ad Algeri o a Khartum o in qualche altra località adatta? I risultati e le raccomandazioni di una tale conferenza dovrebbero naturalmente venire esaminati nelle tre capitali prima dell'approvazione definitiva.*

Io ero sempre della stessa opinione: ero lieto che il Presidente vedesse gli svantaggi d'una conferenza di esperti a Mosca, ma non mi andava molto più a genio una conferenza tenuta a Khartum o ad Algeri. Ero certo che un incontro tra soli rappresentanti militari in un punto così remoto e senza una qualsiasi intesa precedente tra noi e gli americani circa i nostri problemi comuni avrebbe significato soltanto una perdita di tempo; anzi, avrebbe potuto facilmente sboccare, dopo uno scambio di molti lunghi telegrammi in cifra, in un vicolo cieco sia per gli esperti sul luogo, sia addirittura per i loro superiori politici. Soltanto i capi di Stato o di Governo a tu per tu avrebbero potuto sistemare le imponenti questioni tut-

tora pendenti. Perché il rifiuto di Stalin a partecipare a una conferenza a tre avrebbe dovuto impedire un sollecito incontro anglo-americano? Il Presidente sembrava però deciso ad arrivare a un incontro militare a tre; ritenni perciò necessario approvare in linea di principio. Sulla questione più vasta, egli mi comunicò il 17 dicembre le ultime notizie ricevute da Stalin. Diceva Stalin:

*Anch'io devo esprimere il mio vivo rincrescimento per il fatto che mi è impossibile lasciare l'Unione Sovietica sia nel prossimo futuro, sia anche all'inizio di marzo. I problemi militari me lo impediscono assolutamente, essendo necessaria la mia costante presenza vicino alle truppe. Non so ancora quali siano esattamente i problemi che voi, signor Presidente, e il signor Churchill intendete discutere durante la nostra conferenza comune. Mi chiedo se non sia possibile discutere questi problemi per corrispondenza sin tanto che non si sia riusciti a metterci d'accordo circa l'incontro. Sono certo che andremo perfettamente d'accordo.*

*Permettetemi inoltre d'esprimere la speranza che non si perda tempo e che le promesse circa l'apertura d'un secondo fronte in Europa fattemi da voi, signor Presidente, e dal signor Churchill per il 1942, e in ogni caso per la primavera del 1943, saranno mantenute e che un secondo fronte in Europa sarà effettivamente aperto dalle forze comuni della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America nella primavera del prossimo anno.*

*In considerazione delle voci d'ogni genere circolanti sull'atteggiamento dell'U.R.S.S. nei confronti dell'uso che è stato fatto di Darlan e di altri uomini di tal genere, può darsi non sia superfluo che io dichiaro che, a giudizio mio, e così pure dei miei colleghi, l'operato di Eisenhower per quanto riguarda Darlan, Boisson, Giraud e compagni è perfettamente corretto. Ritengo sia stato un grande risultato esser riusciti a guadagnare Darlan e soci alla causa degli Alleati che combattono contro Hitler. Qualche tempo fa ho fatto conoscere questo mio punto di vista anche al signor Churchill.*

A questo punto il Presidente m'inviò una lettera simpaticissima nella quale mi chiedeva di rispondere sì o no.

Dalla Casa Bianca (Washington)  
14 dicembre 1942

Confidenziale

Caro Winston,

Non ho ancora ricevuto alcuna risposta al mio secondo invito al nostro "Uncle Joe"; ritengo però, prevedendo un nuovo rifiuto, che ci dobbiamo incontrare lo stesso, poiché vi sono problemi che possono essere risolti in maniera definitiva solo da noi due con la scorta dei nostri capi di Stato Maggiore. Entrambi, ne sono certo, desideriamo evitare gli indugi che hanno accompagnato nel luglio scorso la decisione di effettuare l'operazione "Torch".

1. A causa del clima impossibile e del pericolo delle incrostazioni di ghiaccio sulle ali degli aerei, l'Islanda deve essere senz'altro scartata per tutti e due.

2. L'Inghilterra va scartata per me per ragioni politiche.

3. Ci sarà una grande agitazione in America se si saprà che ho sorvolato qualcuno degli antichi mari. Le Bermude dovrebbero pertanto essere escluse per me alla stessa stregua dell'Africa. Tuttavia, a patto che possa partire nel più assoluto segreto e che il mio viaggio sia mantenuto segreto sino al ritorno, mi sono ormai adattato all'idea di dar corso al progetto di conferenza africana, partendo dall'ipotesi che l'opinione pubblica americana si placherà subito se sarà informata a viaggio concluso.

4. Una circostanza che varrebbe ad attenuare il malcontento potrebbe essere la notizia che mi sono incontrato con i nostri capi militari nell'Africa nord-occidentale; appunto per questo ritengo più opportuno che il nostro incontro abbia luogo in una località qualsiasi dell'Africa francese anziché a Khartum. Sia detto per incidenza, in tal caso potrei effettivamente ispezionare qualcuna delle nostre unità.

5. Aggiungo, ancora per incidenza, che a me personalmente farebbe un enorme piacere potermi sottrarre per un paio di settimane all'atmosfera politica di Washington.

6. Propongo pertanto, se la sorte favorirà i vostri piani, d'incontrarci nel retroterra di Algeri o di Casablanca intorno al 15 gennaio. Ciò significa che dovrei partire verso il giorno 11, pregando il cielo che il tempo ci assista. Io seguirei una di queste rotte: Washington,



Trinidad, Dakar e quindi verso nord; oppure Washington, Natal, e poi Monrovia o Freetown, e quindi verso nord.

7. In previsione dell'assenza di Stalin, ritengo superfluo portare con noi qualche esperto di politica estera, giacché il nostro lavoro verterà essenzialmente su problemi militari. Può darsi che sia opportuno che le tre maggiori autorità militari dei nostri due paesi s'incontrino nella stessa località quattro o cinque giorni prima del nostro arrivo, affinché possano preparare nel frattempo piani di massima abbastanza ben elaborati. Ho pregato il generale Bedell Smith, che è partito dagli Stati Uniti quattro o cinque giorni fa, d'informarmi confidenzialmente su qualche oasi adatta per turisti, che sia il più lontano possibile da qualsiasi città o grosso centro abitato. In un dizionario ho letto: "un'oasi non è mai completamente asciutta". Oh caro vecchio dizionario!

8. Ecco ora un piano di riserva per il caso che "Uncle Joe" dichiari d'esser pronto a incontrarsi con noi per i primi di marzo.

Proporrei che i capi di Stato Maggiore dei nostri due paesi s'incontrino con i colleghi russi in qualche località africana, o addirittura a Baghdad, e cerchino di formulare alcune raccomandazioni che darebbero almeno l'avvio alle nuove operazioni. Noi tre potremmo così, incontrandoci, sistemare definitivamente le questioni rimaste in sospeso e anche cominciare ad affrontare alcuni dei problemi del dopoguerra.

Con i più cordiali saluti, vostro come sempre

FRANKLIN D. ROOSEVELT

Per guadagnare tempo Roosevelt mi telegrafò anche il sunto della lettera:

Nonostante l'impossibilità di Stalin a incontrarsi con noi ritengo che dovremmo combinare immediatamente un incontro fra i nostri Stati Maggiori. Desidererei che l'incontro avesse luogo in Africa verso il 15 gennaio; credo vi sia un posto soddisfacente e sicuro poco a nord di Casablanca. Sarebbe opportuno che alcuni dei nostri consiglieri militari ci precedessero di qualche giorno per sgombrare il terreno. Ritengo che in quattro o cinque giorni potremmo risolvere tutti i nostri problemi. Volete farmi sapere che cosa ne pensate in merito?



Io fui naturalmente soddisfatto di tale soluzione, anche perché ero certo che con ciò sarebbe venuto a cadere il progetto d'un incontro puramente tecnico di esperti militari. Mi affrettai a rispondere:

*L'ex-Marinaio al Presidente*

21 dicembre 1942

Sì, certamente. Quanto più presto tanto meglio. Sono molto sollevato. È la sola cosa da fare. Tutti i nostri preparativi si fonderanno sull'ipotesi d'un incontro dei soli Stati Maggiori. Si propone il nome convenzionale di "*Symbol*".

Le settimane successive furono impiegate nella redazione di rapporti militari in vista dell'incontro imminente. Non si dovevano elaborare soltanto soluzioni di strategia militare, ma si doveva anche tener conto dei gravi problemi politici sollevati nell'Africa settentrionale francese dal nostro sbarco e dall'assassinio di Darlan. Avevo ottenuto l'approvazione del Presidente alla nomina di Harold Macmillan ad assistente del rappresentante politico americano in Africa settentrionale, Robert Murphy; Macmillan procedette sul posto allo studio della situazione.

Nel frattempo i preparativi per "*Symbol*" proseguivano regolarmente.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

30 dicembre 1942

1. Il giorno di Natale ho inviato in Africa settentrionale il generale di brigata Jacob a consultarsi con i generali Eisenhower e Bedell Smith sui preparativi per "*Symbol*". Jacob mi ha ora telegrafato di aver trovato da sistemarci con ogni comodità, e che il generale Bedell Smith, pienamente d'accordo con lui, vi telegraferà i risultati della loro ricognizione.

2. Ritengo che il meglio che possiamo fare è di accettare queste proposte; poiché il tempo stringe, io proseguo nella presunzione che voi approverete.

3. È mia intenzione di far partire dal Regno Unito verso il 4 gennaio

la nave *Bulolo*, particolarmente adatta come sede di un quartier generale, con gli ufficiali di Stato Maggiore di grado inferiore della mia delegazione, gli addetti al cifrario, i segretari, ecc. La *Bulolo* getterà l'ancora nel porto e funzionerà da nave avviso.

4. Voi proponete che alcuni dei nostri consiglieri militari ci precedano di alcuni giorni per sgombrare il terreno. Sono interamente d'accordo e farò in modo che i capi dello Stato Maggiore britannico giungano in aereo al luogo dell'incontro nel giorno in cui i capi dello Stato Maggiore americano saranno in grado di recarvisi. Potete farmi sapere la data?

5. Sarebbe pure molto utile se mi poteste far conoscere al più presto possibile il vostro programma personale, affinché anch'io possa fare i miei preparativi.

6. Molti ringraziamenti per la nomina di Macmillan. Sono d'accordo circa quanto dite in merito alla suprema autorità di Eisenhower.

A questo punto ci fu tra me e il Presidente un piacevole scambio di messaggi nei quali affrontammo i problemi relativi alla nostra sicurezza. Egli propose di farsi chiamare convenzionalmente "Ammiraglio Q".

*L'ex-Marinaio al Presidente*

3 gennaio 1943

Che cosa ne pensate di simile impenetrabile travestimento? Per aumentare le difficoltà del nemico e scoraggiare l'irriverente attività dei suoi uffici di decifrazione, propongo che noi ci chiamiamo rispettivamente "Ammiraglio Q" e "Signor P".

N. B. - Dobbiamo aver cura dei nostri *P* e *Q*. Quanto a De Gaulle, ritengo assai più opportuno che la sua visita sia rinviata sino a quando i problemi dell'Africa settentrionale non saranno stati "simboleggiati" (1).

Il comitato dei capi di Stato Maggiore preparò per il Gabinetto di Guerra due documenti nei quali venivano riassunte le loro ragionate opinioni sulla futura strategia. Nell'esporre le conclusioni essi misero in luce una grave divergenza di vedute verificatasi tra loro e i colleghi americani. Era una diver-

(1) Gioco di parole col nome convenzionale dell'imminente conferenza ("*Symbol*"): "simboleggiati" significa quindi "esaminati nell'incontro di Casablanca". (N. d. T.)

genza più di accento e di priorità che di principio; sarebbe stato in realtà compito della prossima conferenza giungere a un accordo. I capi dello Stato Maggiore britannico sostenevano che la migliore politica da seguire consistesse nello spingere a fondo l'operazione "Torch", accompagnandola con i maggiori preparativi possibili in Inghilterra in vista dell'operazione "Round-up", mentre i capi dello Stato Maggiore americano preferivano che i nostri principali sforzi in Europa si concentrassero sull'operazione "Round-up", limitandoci in Africa settentrionale al consolidamento delle posizioni. Nel loro primo documento i capi dello Stato Maggiore britannico, commentando le proposte americane, adducevano le seguenti argomentazioni:

*Riteniamo che la nostra politica debba proporsi questi obiettivi:*

1. *Sfruttare il successo dell'operazione "Torch" il più energicamente possibile allo scopo di a) costringere l'Italia a uscire dal conflitto, b) far intervenire in guerra la Turchia, c) non dare all'Asse alcuna tregua.*

2. *Intensificare i bombardamenti della Germania.*

3. *Continuare i rifornimenti alla Russia.*

4. *Allestire, in base al piano "Bolero", il corpo di spedizione più potente possibile compatibilmente con le operazioni precedenti, così da essere in grado di rimetter piede sul continente con circa 21 divisioni nell'agosto o nel settembre 1943, qualora la situazione sia tale da presentare buone probabilità di successo.*

*Siamo convinti che una simile politica recherà alla Russia, sia direttamente sia indirettamente, un sollievo più grande e più sollecito di quello che potremmo offrirle concentrando i nostri sforzi sul piano "Bolero" con esclusione di tutte le altre operazioni, tenendo conto che nella migliore ipotesi non potremmo sbarcare sul continente nella tarda estate del 1943 un corpo di spedizione superiore alle 25 divisioni.*

Informai Stalin dei nostri progetti di conferenza a due. Egli mi rispose:

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill**5 gennaio 1943*

*Molti ringraziamenti per la vostra comunicazione relativa alle prossime conversazioni tra voi e il Presidente. Vi sarò molto grato se vorrete informarmi sui risultati di tali conversazioni.*

A questo punto furono presi gli accordi definitivi.

Non ci recammo a mani vuote alla conferenza dalla quale dipendevano decisioni di tanta importanza. I piani di Alexander e di Montgomery per l'avanzata in Tripolitania erano ormai completi.

*Il generale Alexander al Primo Ministro**5 gennaio 1943*

1. *La situazione logistica dell'8ª armata impedisce che il grosso di essa possa avanzare prima della notte tra il 14 e il 15 gennaio. Montgomery intende però avanzare in forze per tale data. Le operazioni proseguiranno senza tregua sino a che Tripoli non sia raggiunta.*

2. *Il 4 gennaio una violenta burrasca inflisse danni notevoli alle navi e agli impianti del porto di Bengasi. Ciò potrebbe imporre un rinvio dell'avanzata di alcuni giorni o ridurre l'entità delle forze impiegate. Ho chiesto a Montgomery se le sue intenzioni sono mutate.*

*Il generale Alexander al Primo Ministro**6 gennaio 1943*

*Avanti senza tregua. Nessun mutamento circa la data prevista da Montgomery.*

*Il generale Alexander al Primo Ministro è al capo dello S.M.G.I.**9 gennaio 1943*

*Ecco il piano delle operazioni:*

*L'avanzata avrà inizio nella notte tra il 14 e il 15 gennaio a opera del XXX corpo d'armata. La 7ª divisione corazzata e la 2ª divisione*

neozelandese punteranno su Sedada; probabilmente incontreranno opposizione nel settore di Gheddabi. Una volta liquidata tale resistenza, l'avanzata continuerà in direzione di Beni Ulid-Tarbuna, con la 7<sup>a</sup> divisione corazzata in testa. La 51<sup>a</sup> divisione seguirà lungo la strada costiera principale; il comando dell'armata si troverà con la XXII brigata corazzata. Il X corpo d'armata non verrà portato in linea. Bombardamenti violenti contro Tripoli e i colli di bottiglia della strada costiera avranno inizio l'8 gennaio.

Il XXX corpo d'armata disporrà approssimativamente di benzina per 800 chilometri, di razioni per dieci giorni e di acqua per l'intera unità. Le dotazioni di munizioni saranno complete. In generale, la situazione dei rifornimenti sarà prevedibilmente buona per un periodo di dieci giorni. Il corpo d'armata favorirà l'avanzata trasportando rifornimenti da Tobruk a Bengasi. Una volta giunti a Tripoli, ci troveremo molto a corto di tutto sino a che il porto non sarà riaperto al traffico. I rifornimenti che potranno essere avviati al XXX corpo d'armata per strada ammonteranno a circa 800 tonnellate al giorno, il che sarebbe sufficiente solo nel caso che non dovessimo più combattere dopo la conquista di Tripoli sino alla riapertura del porto.

La conquista del porto di Tripoli rappresenterebbe una posta graditissima; essa avvicinerrebbe di 300 chilometri l'8<sup>a</sup> armata alla Tunisia e farebbe intervenire così sul teatro d'operazioni nord-africano un nuovo elemento favorevole di decisiva importanza.



## CAPITOLO XV

### LA CONFERENZA DI CASABLANCA

*Il viaggio in aereo alla volta di Casablanca - Il sobborgo di Anfa - Arriva il Presidente - Il generale Eisenhower e Alexander ci raggiungono - Si spera di occupare Tripoli - Mio primo rapporto al Gabinetto di Guerra, 18 gennaio - Divergenze tra i capi di Stato Maggiore e gli addetti all'Ufficio Piani Combinato - Miei colloqui col generale Eaker in merito alle fortexze volanti - Mi convinco della loro straordinaria importanza - L'invito al generale De Gaulle - Suo arrivo - Conversazioni piuttosto tese - Un elogio al generale De Gaulle - Nuovo rapporto al Gabinetto di Guerra del 20 gennaio - La "resa incondizionata" - La vera storia di tale annuncio - "Controllate le vostre affermazioni" - Rapporto definitivo sulla conferenza da parte dei capi dello Stato Maggiore Combinato - "La condotta della guerra nel 1943" - La conferenza stampa del 24 gennaio - Il Presidente e io ci rechiamo in automobile a Marrakech - La villa Taylor - Il Presidente parte all'alba del giorno 25.*

IL 12 gennaio partii per l'Africa settentrionale. Il viaggio in aereo ebbe momenti di ansia, perché, nell'intento di riscaldare il *Commando*, era stato installato nell'apparecchio un motore a petrolio che dava fumo e riscaldava eccessivamente alcuni radiatori. Alle due del mattino, quando ci trovavamo in pieno Atlantico a non meno di 800 chilometri dal punto più vicino, fui destato da uno di quei radiatori surriscaldati che mi stava arrostando le dita dei piedi e sembrava sul punto di diventare incandescente e di dar fuoco alle coperte. Mi calai pertanto giù dalla cuccetta, andai a svegliare Peter Portal, che stava dormendo sul suo sedile nello scompartimento posteriore, e gli feci notare il radiatore surriscaldato. Ci guardammo allora attorno nella cabina e constatammo che altri due radiatori sembravano sul punto di diventare incandescenti. Scendemmo allora in quello che era stato il deposito delle bombe (il *Com-*

*mando* era un bombardiere trasformato) e scoprimmo due uomini dell'equipaggio impegnati ad alimentare la caldaia a petrolio. Ritenni che la faccenda fosse pericolosissima sotto ogni punto di vista: i radiatori avrebbero potuto provocare lo scoppio dell'apparecchio a causa dell'atmosfera impregnata di vapori di petrolio surriscaldati. Portal fu del mio avviso; stabilii perciò che era preferibile gelare che bruciare e ordinai di spegnere l'impianto di riscaldamento; poi ce ne tornammo a riposare rabbrivendo nella gelida aria invernale all'altezza di 2500 metri, alla quale dovevamo volare per mantenerci al di sopra delle nubi. Debbo confessare che quello fu per me un momento ben poco piacevole.

Giungendo a Casablanca trovammo che erano stati fatti grandi preparativi per accoglierci: nel sobborgo di Anfa era stato requisito un grande albergo fornito di tutte le comodità, comprese grandi sale per riunioni, sia per la missione britannica sia per quella americana. Intorno all'albergo c'erano parecchie ville magnificamente attrezzate, riservate per il Presidente, per me, per il generale Giraud e anche per il generale De Gaulle, se fosse venuto. Tutta la zona era circondata da un reticolato di filo spinato e strettamente sorvegliata da truppe americane. Io e il mio stato maggiore arrivammo due giorni prima del Presidente; feci alcune piacevoli passeggiate con Pound e gli altri capi di Stato Maggiore sulle colline rocciose e sulla spiaggia. Enormi ondate spumeggianti si abbattevano sulla riva, e sorprendevo che si fosse potuto sbarcare in quel tratto. Non era però una giornata calma: paurose ondate alte quasi cinque metri andavano a infrangersi contro le rocce. Non c'era affatto da meravigliarsi se tanti mezzi da sbarco e tanti canotti si erano rovesciati con i loro equipaggi.

Mio figlio Randolph era venuto a trovarmi dal fronte tunisino. C'era un mucchio di cose cui pensare e i due giorni trascorsero rapidamente; nel frattempo gli esperti tenevano riunioni quotidiane che duravano parecchie ore.

Il Presidente arrivò nel pomeriggio del giorno 14. L'incontro fu molto caloroso e amichevole e provai un vivo piacere nel rivedere il mio eminente collega su quel territorio conquistato o liberato, che lui e io avevamo saputo assicurarci a di-

spetto del parere contrario di tutti i suoi consiglieri militari. Il giorno successivo arrivò anche il generale Eisenhower, dopo un volo molto pericoloso; desiderava ardentemente conoscere le decisioni che avrebbero preso i capi dello Stato Maggiore Combinato e tenersi a stretto contatto con loro, dovendo egli sottostare completamente alle loro decisioni. Un giorno o due dopo arrivò Alexander, che riferì a me e al Presidente sull'avanzata dell'8ª armata. Fece un'ottima impressione sul Presidente che provò una grande simpatia per lui e si rallegrò molto delle notizie di cui era latore, ossia che l'8ª armata avrebbe conquistato Tripoli a brevissima scadenza. Spiegò come Montgomery, che disponeva di due potenti corpi d'armata, ne avesse appiedato uno e si fosse servito di tutti gli automezzi resisi così disponibili per far proseguire l'avanzata dell'altro, e come quest'ultimo sarebbe stato abbastanza forte da costringere Rommel a ripiegare oltre Tripoli sino alla linea di frontiera del Mareth, che costituiva un ostacolo molto serio. Tutti furono assai rallegrati da tali notizie e conquistati dal fascino sorridente di Alexander. Il suo ottimismo inespresso era contagioso.

Ecco il mio rapporto ai colleghi di Londra:

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al Gabinetto di Guerra*

18 gennaio 1943

I capi di Stato Maggiore si sono riuniti ogni giorno due o tre volte da soli o insieme con i loro colleghi americani. L'intera situazione militare è stata passata in rassegna settore per settore. L'ammiraglio King ritiene naturalmente che il Pacifico dovrebbe avere la precedenza nell'assegnazione delle nostre riserve comuni. Tanto i capi dell'esercito americano quanto quelli della marina americana sono impazienti d'iniziare energiche operazioni in Birmania per venire in aiuto alla Cina, operazioni che dovrebbero culminare più tardi, ma sempre nel corso di quest'anno, in un'offensiva in grande stile (operazione "Anakim"). Anche il generale Marshall condivide tale desiderio, ma sembra preferire preparativi su vasta scala delle operazioni "Round-up" o "Sledgehammer" a spese del Mediterraneo.

D'altro canto, sono convinto che il Presidente è senz'altro favorevole a che venga data la precedenza al Mediterraneo. Egli pare inoltre sem-

pre più favorevole all'operazione "*Husky*" [contro la Sicilia], per la quale ha suggerito ieri sera il nome di "*Belly*", mentre io ho proposto quello di "*Bellona*". Sebbene non sia stato deciso nulla in maniera definitiva in attesa dei risultati delle conversazioni tra gli Stati Maggiori, sono sicuro che siamo perfettamente d'accordo sui punti essenziali.

Nel frattempo, dalle riunioni dello Stato Maggiore Combinato è apparso evidente che gli americani sono sempre più propensi ad attaccare la Sicilia anziché la Sardegna. Questo è appunto il mio desiderio; l'ammiraglio King è giunto persino ad affermare che, se si decidesse di compiere uno sbarco in Sicilia, egli procurerebbe le unità di scorta necessarie.

La situazione nel Mediterraneo va decisamente mutando in seguito alla vittoriosa avanzata dell'armata del Deserto. Alexander, che si trova con noi, ha fatto una grande impressione su tutti i presenti, durante la riunione presieduta da Roosevelt il giorno 15, con un resoconto chiaro, preciso e ottimistico sui suoi progressi e sulle sue intenzioni. Egli spera di conquistare Tripoli entro il giorno 26 e di poter impiegare ben sei divisioni contro la linea del Mareth entro la metà di marzo; a scadenza più vicina potrebbe mettere in linea un numero inferiore di divisioni. In tal modo, tenendo conto delle quattro divisioni di Anderson, possiamo contare su una disponibilità di dieci divisioni britanniche, appartenenti alla 1ª e all'8ª armata, nella battaglia decisiva per la penisola tunisina.

Poiché gli Stati Uniti non disporranno per tale data in Tunisia di più di due divisioni e dato che i francesi sono così male equipaggiati, noi avremo su questo teatro d'operazioni una schiacciante preponderanza. In tali circostanze, se tutto procederà bene nella battaglia attualmente in corso per Tripoli e se la riattivazione di tale porto non risulterà troppo difficile, l'arrivo dell'armata del Deserto a ranghi completi sul teatro operativo tunisino dovrebbe essere decisivo. Un così forte aumento dei nostri effettivi giustificerebbe evidentemente una maggior rappresentanza britannica in seno all'Alto Comando. Il Presidente ha accolto molto favorevolmente il suggerimento da me avanzato ieri sera, d'accordo con il capo dello S.M.G.I., secondo il quale Alexander dovrebbe a suo tempo occupare il posto di vice-comandante in capo di Eisenhower, rimasto vacante in seguito alla nomina di Clark a comandante della 5ª armata americana. Ciò scongiurerebbe le difficoltà che potrebbero provenire da parte francese in caso di nomina d'un generale britannico a comandante di tutte le forze impegnate in Tunisia.

È stata davvero una fortuna che ci siamo trovati tutti assieme a Casablanca e che io abbia fatto intervenire il generale Alexander. Eisen-

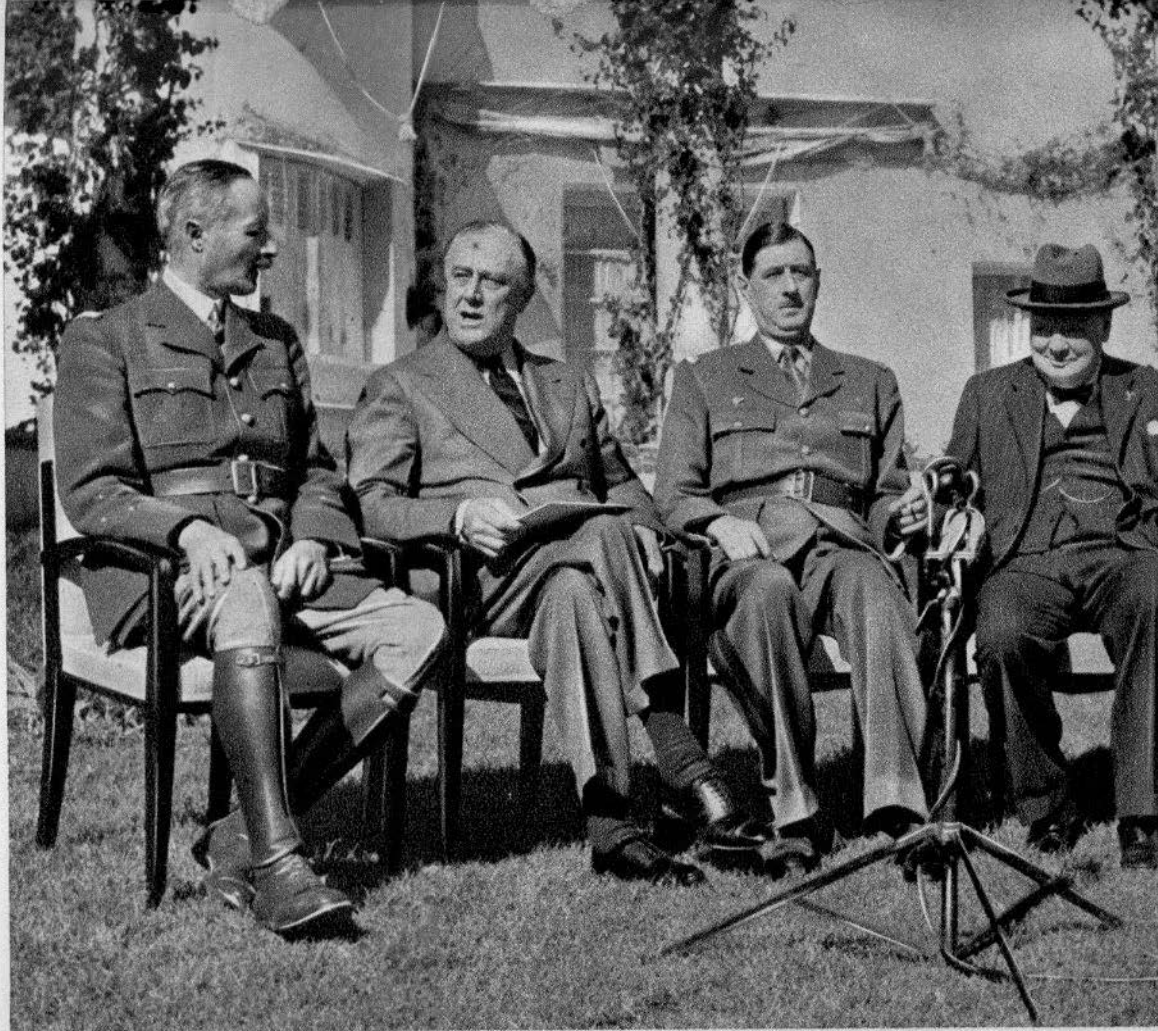
hower stava infatti per iniziare un'operazione molto audace e coraggiosa, ma anche molto pericolosa, contro Sfax, ch'egli si apprestava a tenere facendosi parzialmente rifornire da Malta. Tale operazione doveva evidentemente esser concertata con l'avanzata di Alexander, giacché altrimenti gli americani avrebbero potuto essere oggetto a Sfax di duri attacchi proprio nel periodo in cui l'armata del Deserto sarebbe rimasta inattiva a Tripoli, in attesa di ricostituire le scorte di combustibili e di rifornimenti a un ritmo imprevedibile che dipenderà necessariamente dalle condizioni del porto.

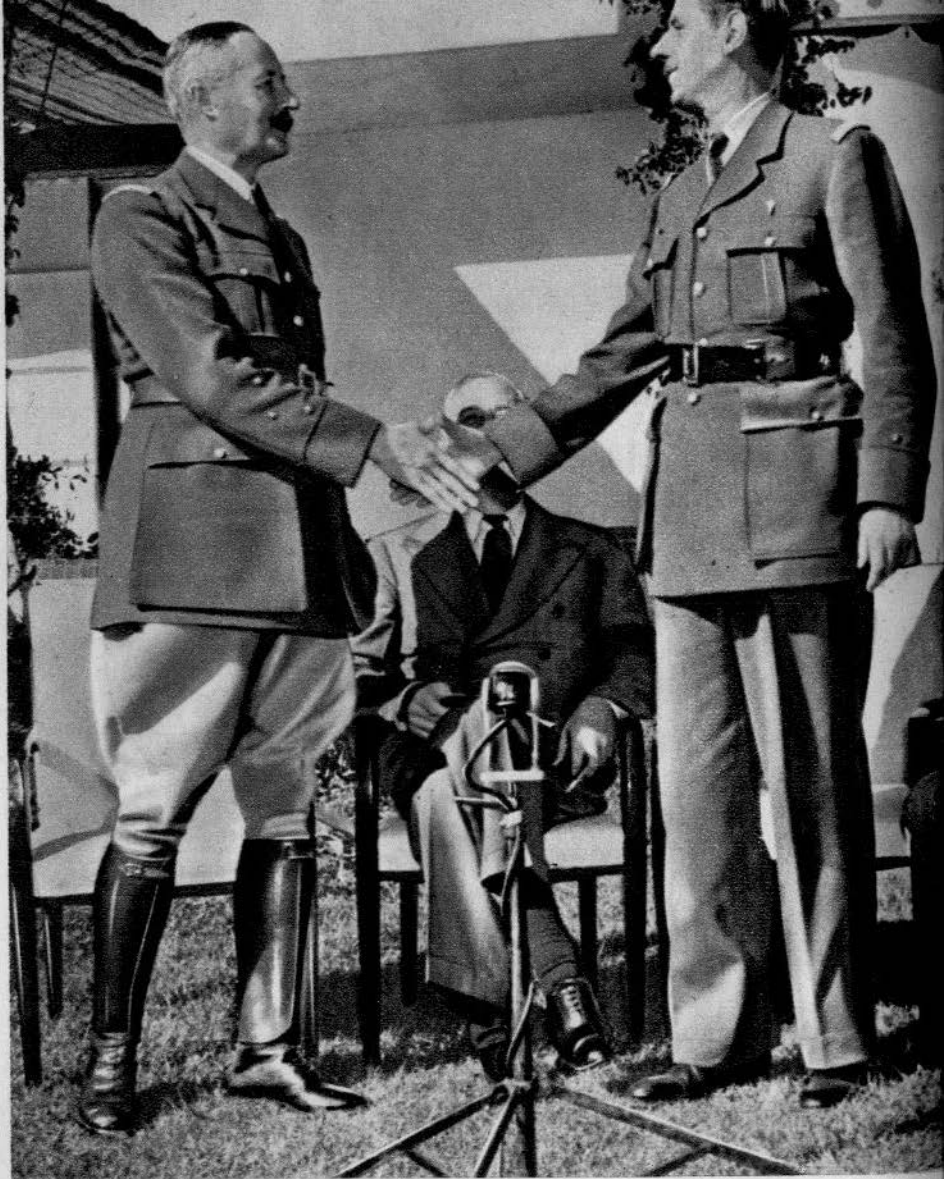
Proprio per questo ho fatto incontrare Alexander e Eisenhower, che vanno perfettamente d'accordo, sia da soli sia con l'intervento del capo dello S.M.G.I. e di Marshall. Tali incontri hanno avuto per risultato una perfetta intesa tra i due; sono stati anche presi accordi per successivi incontri ai rispettivi comandi, in caso di necessità. Eisenhower è stato molto sollevato quando si è reso conto della rapidità e dell'importanza delle forze con cui Alexander potrà venirgli in soccorso; invece di agire da solo contro le posizioni nemiche, egli è ora in grado di predisporre una manovra combinata veramente efficace. In generale, si può dire che tutti e quattro i comandanti sono d'avviso che noi abbiamo in Tunisia prospettive assai favorevoli purché non si commettano errori. Personalmente, sono molto soddisfatto del modo in cui i colloqui si sono svolti.

Né io né il Presidente partecipammo alle riunioni degli Stati Maggiori, ma ne fummo tenuti costantemente al corrente; ogni giorno ci consultavamo con i nostri consiglieri tecnici. Le divergenze verificatesi non derivarono da un dissidio tra tesi britanniche e tesi americane, ma furono essenzialmente dovute al contrasto esistente tra i capi di Stato Maggiore e gli addetti all'Ufficio Piani Combinato. Personalmente, ero convinto che la Sicilia dovesse costituire il prossimo obiettivo e i capi di Stato Maggiore erano dello stesso parere. Gli addetti all'Ufficio Piani Combinato, insieme con lord Mountbatten, sostenevano viceversa che avremmo dovuto attaccare la Sardegna invece della Sicilia, perché ritenevano che si potesse effettuare tale operazione tre mesi prima. Mountbatten si diede molto da fare per conquistare alla sua tesi Hopkins e altri; io rimasi ostinatamente del mio parere e, validamente appoggiato dai capi dello Stato Maggiore Combinato, insistetti per la Sici-



Intermezzo alla conferenza di  
Yalta, "la conferenza della re-  
condizionata" (gennaio 1943):  
Roosevelt, Churchill, De Gaulle e  
Stalin riuniti per una fotografia  
"storica".





22. Un'altra fotografia memorabile di Casablanca: Giraud e De Gaulle, le due "primedonne" della resistenza francese, costretti a stringersi la mano davanti all'obiettivo dai rispettivi padroni anglosassoni.

lia. Gli addetti all'Ufficio Piani, rispettosamente ma con insistenza, affermarono allora che lo sbarco in Sicilia non avrebbe potuto aver luogo prima del 30 agosto; a questo punto affrontai personalmente con loro l'esame di tutti i dati tecnici, dopo di che, insieme col Presidente, decidemmo che il giorno X dovesse cadere in luglio durante il periodo di luna favorevole (o, se possibile, in giugno). In realtà, le truppe aviotrasportate partirono la notte del 9 e gli sbarchi ebbero inizio il mattino del 10 luglio.

In quei giorni di gennaio il generale Eaker, comandante delle forze aeree americane in Inghilterra, mi chiese un colloquio. Discutemmo insieme i piani americani di bombardamento diurno della Germania con l'impiego di superforze volanti. Personalmente, ero scettico sull'efficacia di tale metodo; avevo sempre lamentato che tanti sforzi fossero dedicati al bombardamento diurno e ritengo ancora che se gli americani si fossero maggiormente impegnati nei bombardamenti notturni avrebbero potuto lanciare sulla Germania un peso assai più notevole di bombe, mentre noi avremmo gradatamente raggiunto, come raggiungeremo in effetti più tardi, una precisione assoluta grazie all'impiego di metodi scientifici rigorosi. Feci l'obiezione a Eaker, che conosceva già il mio punto di vista e ne era molto preoccupato, ma egli sostenne con energica ostinazione la tesi dei bombardamenti diurni da parte di superforze volanti, insistendo sugli straordinari preparativi già compiuti in Inghilterra — trasferimento di parecchie squadriglie dall'America, concentramento di uomini, materiali, parti di ricambio, ecc. — e anche sul fatto che gli aeroporti necessari erano finalmente pronti.

Replicai sottolineando che eravamo ormai all'inizio del 1943 e gli americani si trovavano in guerra da oltre un anno, durante il quale avevano continuato a far affluire apparecchi in Inghilterra, ma non avevano lanciato sino a quel momento neppure una bomba sulla Germania durante il giorno, salvo forse in un solo caso in cui una loro brevissima incursione era stata protetta dalla caccia britannica. L'anno prece-

dente, a Washington, noi eravamo stati indotti a credere che nel giro di quattro o cinque mesi violenti bombardamenti sarebbero stati effettuati dall'aviazione americana, ma nulla in realtà era accaduto, anche se erano stati profusi mezzi eccezionali. Eaker difese tuttavia la sua tesi con abilità e ostinazione: disse che era senz'altro vero che gli americani non avevano sino allora partecipato ai bombardamenti, ma che se accordavamo loro un mese o due di tempo sarebbero intervenuti in misura sempre crescente.

Considerando ciò che gli americani avevano messo in gioco in questa impresa e il profondo convincimento ch'essi nutrivano in proposito, decisi di appoggiare Eaker e la sua tesi, mutando completamente di parere e rinunciando del tutto a oppormi ai bombardamenti diurni da parte delle superforze volanti. Eaker ne fu molto lieto, giacché aveva temuto che anche il suo Governo avesse già perduto buona parte della fiducia nei bombardamenti diurni: era certo un fatto gravissimo che in tutto il secondo semestre 1942 non si fosse visto alcun risultato concreto di così enorme spiegamento di forze e che neppure una bomba fosse stata lanciata sulla Germania. Dovevano esserci allora nell'Inghilterra meridionale 20.000 uomini e 500 aeroplani, ma sino ad allora, a quanto risultava, non si era dato prova di saper combinare qualcosa. Tuttavia, quando mutai punto di vista e non insistetti più su tale argomento formidabile, che ero andato sino allora sviluppando, ci fu una profonda distensione e i piani americani non furono più oggetto di critiche da parte britannica. Tali piani proseguirono e cominciarono ben presto a dare i loro frutti. Comunque ritengo ancora che, se gli americani avessero puntato sin dall'inizio sui bombardamenti notturni, saremmo giunti molto prima al culmine della nostra offensiva aerea. Il generale Eaker dichiarò in seguito in parecchie occasioni d'aver evitato che le superforze volanti venissero abbandonate dagli Stati Uniti proprio nel momento in cui stavano per entrare in lizza. Se ciò è vero, allora fui io a salvarle, cessando di oppormi al loro impiego.



A questo punto venne sollevata la questione di De Gaulle. Io attendevo con impazienza il suo arrivo ed il Presidente condivideva i miei sentimenti. Chiesi al Presidente di telegrafargli personalmente invitandolo a venire; il generale si mostrò molto altezzoso e rifiutò ripetutamente. Allora io indussi Eden a esercitare su di lui la massima pressione, arrivando al punto di dirgli che, se non fosse venuto, saremmo stati costretti a insistere affinché fosse sostituito da qualcun altro alla direzione del Comitato francese di Liberazione di sede a Londra. Nel libro che il figlio del Presidente, Elliott Roosevelt, si è affrettato a scrivere sui colloqui confidenziali uditi durante i pranzi ai quali fu fatto intervenire dal padre, si può leggere in proposito un racconto assolutamente inesatto. Esso lascia infatti supporre che il Presidente avesse il sospetto ch'io cercassi d'impedire la venuta di De Gaulle e mi vi opponessi, mentre facevo tutti gli sforzi possibili affinché accettasse il nostro invito. Queste frottole hanno avuto larga diffusione e sono circolate per molto tempo; ma il seguente telegramma varrà a smentirle definitivamente.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

*18 gennaio 1943*

Se lo ritenete opportuno dovrete trasmettere a De Gaulle il seguente messaggio:

« Sono autorizzato a informarvi che l'invito a recarvi in Africa proviene sia dal Presidente degli Stati Uniti d'America sia da me.

« Non ho ancora informato del vostro rifiuto il generale Giraud, che è arrivato in compagnia di due soli ufficiali di Stato Maggiore ed è qui ad attendervi. Se insistete nel rifiuto, le conseguenze saranno sfavorevoli per voi personalmente e per il vostro Movimento. Anzi tutto noi stiamo per prendere alcune decisioni circa l'Africa settentrionale, in merito alle quali saremmo stati lieti di consultarvi, ma che dovranno essere comunque prese anche in vostra assenza. Una volta prese, tali decisioni saranno appoggiate sia dalla Gran Bretagna sia dagli Stati Uniti.

« Il vostro rifiuto ad accettare l'invito a partecipare alla conferenza



sarà, a mio giudizio, quasi universalmente criticato dall'opinione pubblica e renderà vana ogni vostra lagnanza successiva. Se respingete ora l'invito del Presidente, non sarà nemmeno il caso di parlare d'una vostra possibile visita agli Stati Uniti in un prossimo futuro. Tutti i miei tentativi per appianare le divergenze tra il vostro Movimento e il Governo degli Stati Uniti saranno destinati a fallire definitivamente. Non sarei certo in grado d'insistere nei miei sforzi in tale direzione, finché rimaneste a capo del Movimento.

« Anche la posizione del Governo di Sua Maestà nei riguardi del vostro Movimento dovrà essere riveduta fino a quando il Movimento sarà capeggiato da voi. Se respingete a ragion veduta questa occasione unica, noi ci sforzeremo di procedere nel miglior modo possibile anche senza di voi. La porta è ancora aperta. »

Lascio a voi facoltà di apportare a questo messaggio tutte le modifiche che riterrete opportune, purché però non ne venga attenuata la gravità. La maggior difficoltà sta nel fatto che per ragioni di segretezza non possiamo fare appello al Comitato Nazionale Francese. Durante tutti questi giorni ci siamo qui battuti per la causa di De Gaulle, facendo tutti gli sforzi immaginabili per una effettiva riconciliazione tra i diversi gruppi francesi. Se egli respinge l'occasione che gli viene ora offerta, sarò costretto a pensare che la sua rimozione da capo del Movimento dei Liberi francesi è indispensabile affinché il Governo di Sua Maestà possa continuare ad appoggiare tale movimento. Spero che gli farete intendere ciò nel modo che riterrete più opportuno. Nel suo stesso interesse, noi dovremmo trattarlo piuttosto duramente.

Finalmente, il 22 gennaio, De Gaulle arrivò. Fu condotto alla villa a lui riservata, che era vicinissima a quella di Giraud. De Gaulle non avrebbe voluto recarsi da Giraud e ci vollero alcune ore per convincerlo della necessità di tale incontro. Ebbi un colloquio molto energico con De Gaulle, nel quale misi bene in chiaro che, se avesse continuato a essere un ostacolo, non avremmo esitato a rompere definitivamente con lui. Il generale fu estremamente corretto e uscì dalla villa e scese nel piccolo giardino sempre a testa alta. Alla fine si riuscì a convincerlo a incontrarsi con Giraud; il colloquio, che durò due o tre ore, dev'essere stato molto piacevole per entrambi. Nel pomeriggio De Gaulle si recò a far visita al Presidente

e, con mio grande sollievo, le cose andarono inaspettatamente bene. Roosevelt si sentì attratto «dalla luce spirituale che brillava nei suoi occhi», ma si poté fare ben poco per mettere d'accordo lui e Giraud.

In queste pagine sono stati espressi in varie occasioni giudizi severi sul conto di De Gaulle, dovuti a motivi contingenti; indubbiamente io ebbi continue difficoltà nel trattare con lui e spesso ci furono aspri dissensi. Tuttavia, i nostri rapporti erano dominati da un fattore costante: io non potevo considerarlo come il rappresentante della Francia sconfitta e occupata e neppure della Francia che aveva diritto di decidere liberamente del suo futuro destino. Sapevo che non era amico dell'Inghilterra, ma riconobbi sempre in lui quello spirito e quelle concezioni che la parola "Francia" evocaranno sempre nelle pagine della storia. Comprendevo e ammiravo, sebbene ne fossi offeso, le sue maniere arroganti. Egli era un profugo, esule dal suo paese che lo aveva condannato a morte; si trovava perciò a dipendere interamente dalla buona volontà del Governo britannico, e ora anche da quello degli Stati Uniti; i tedeschi avevano conquistato il suo paese ed egli non aveva alcuna solida base in alcun luogo. Ma non si curava di ciò: continuava a sfidare tutto e tutti. Sempre, anche quando si comportava nel peggiore dei modi, sembrava esprimere l'essenza stessa della Francia: una grande nazione, piena d'orgoglio, di prestigio e d'ambizione. Si è detto, in tono di scherzo, che egli si considerava l'incarnazione vivente di Giovanna d'Arco, della quale, a quanto si affermò, uno dei suoi antenati era stato fedele seguace. Questa affermazione non mi sembrava assurda come appariva ad altri. Clemenceau, al quale si diceva ch'egli si paragonasse, era uno statista di gran lunga più saggio ed esperto; ma entrambi davano la stessa impressione di francesi indomabili.

Inviai al Gabinetto di Guerra un altro rapporto.

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al Gabinetto di Guerra*

20 gennaio 1943

1. L'Ammiraglio "Q" [Roosevelt] e io abbiamo indetto nel pomeriggio di oggi una riunione plenaria, durante la quale i capi dello Stato Maggiore Combinato hanno riferito sui progressi compiuti. È stata una riunione assai soddisfacente. Dopo cinque giorni di discussioni e molte visibili divergenze ritengo che i capi dello Stato Maggiore Combinato siano ora perfettamente d'accordo circa le grandi linee della nostra campagna militare del 1943. Il loro rapporto definitivo non è ancora pronto, ma sono in grado di comunicarvi il nocciolo della dichiarazione che il capo dello S.M.G.I. ha fatto a loro nome. Si è convenuto che la sicurezza delle comunicazioni marittime debba rappresentare il primo obiettivo dei nostri sforzi comuni e si è ribadito il principio di concentrare anzitutto i nostri sforzi sulla disfatta della Germania. Preparativi completi per l'occupazione della Sicilia debbono aver inizio immediatamente nell'intento di effettuare l'operazione al più presto possibile. Speriamo inoltre di passare all'offensiva in Birmania verso la fine di quest'anno; gli americani si sono impegnati a fornire il grosso delle navi e dei mezzi da sbarco, con equipaggi americani, e anche ad aiutare a mettere insieme le forze navali di copertura necessarie. In Inghilterra i preparativi previsti dal piano "*Bolero*" devono proseguire con la rapidità consentita dai nostri impegni, nell'intento di effettuare un'operazione del tipo "*Sledgehammer*" nel corso di quest'anno o di rimetter piede sul continente con tutte le forze disponibili qualora la Germania dia segni evidenti d'imminente collasso. Nel Pacifico, le operazioni per la conquista di Rabaul e la liberazione della Nuova Guinea devono continuare per conservare l'iniziativa e tenere impegnato il Giappone. Si deciderà in seguito, nel corso di quest'anno, se tale offensiva debba successivamente spingersi sino all'isola di Truk.

L'Ammiraglio "Q" e io siamo perfettamente d'accordo circa quanto sopra.

2. Essendo venuto a sapere che durante le discussioni dei capi dello Stato Maggiore Combinato è stato espresso dai rappresentanti americani il timore che noi possiamo ritirarci dal conflitto una volta sconfitta la Germania, ho ritenuto opportuno affermare categoricamente che il nostro interesse e il nostro onore sono ugualmente impegnati e che non si può mettere in dubbio la volontà del Parlamento e del popolo di Gran Bretagna di consacrare tutte le proprie risorse alla disfatta del Giappone quando la Germania sia messa in ginocchio. Ho aggiunto d'esser certo

che il Gabinetto di Guerra è pronto senz'altro a impegnarsi formalmente in proposito con gli Stati Uniti mediante un trattato od un patto. L'Ammiraglio "Q" ha scartato l'idea, dichiarandosi fiducioso che gli Stati Uniti e l'Impero britannico siano completamente solidali su tale punto. Ha aggiunto tuttavia che sarebbe desiderabile, potendo, ottenere dalla Russia un impegno preciso — segreto, se necessario — che essa parteciperà alla guerra contro il Giappone dopo l'eliminazione della Germania.

3. Essendoci messi d'accordo sui principi generali, i capi di Stato Maggiore dovranno dedicare i prossimi dieci giorni all'esame delle modalità e dei mezzi necessari per metterli in atto. Ci sarà ancora da compiere un mucchio di lavoro tecnico e io penso che non debbano separarsi per parecchi giorni. In ogni caso sarà necessaria un'altra conferenza del genere entro i prossimi sei mesi; sulla sua necessità ha particolarmente insistito il generale Marshall.

4. Ho ritenuto che la riunione offrisse una buona occasione per affrontare alla presenza di tutti il problema della nomina, a tempo debito, di Alexander a vice-comandante in capo di Eisenhower. La proposta è stata accolta calorosamente da Marshall e King; è invece ancora oggetto d'attenta considerazione il non facile problema del comando delle forze aeree, ma sono certo che sarà risolto in maniera soddisfacente.

5. Il Gabinetto di Guerra deve essere informato che il generale Marshall ha chiesto che fossero messe agli atti le sue parole d'elogio per il grande contributo dato dall'ammiraglio Cunningham alla causa alleata in Africa settentrionale. La sua esperienza e la sua abilità di comandante navale sono state straordinarie; la sua saggezza e i suoi consigli sono stati di grandissimo aiuto al generale Eisenhower. L'Ammiraglio "Q" ha inoltre reso un caldo omaggio alle qualità del feldmaresciallo sir John Dill, che è ormai considerato oltre Atlantico un anello indispensabile alla nostra strategia per i rapporti fra i capi di Stato Maggiore britannici e americani.

6. Ci proponiamo di stilare una dichiarazione sui risultati della conferenza da comunicare alla stampa al momento opportuno. Sarei lieto di sapere che cosa ne pensa il Gabinetto di Guerra dell'inclusione in tale comunicato d'una frase che attesti la ferma intenzione degli Stati Uniti e dell'Impero britannico di continuare la guerra sinché non avremo ottenuto la "resa incondizionata" della Germania e del Giappone. L'omissione dell'Italia servirebbe ad alimentare in questo paese le tendenze favorevoli a una pace separata. Il Presidente approva questa idea che suonerebbe d'incoraggiamento ai nostri amici in ogni Paese.



7. Alla fine della conferenza sarà anche necessario redigere una dichiarazione da trasmettere al Primo Ministro Stalin. A nostro avviso tale dichiarazione dovrebbe esporre le nostre intenzioni comuni, ma non dovrebbe contenere alcuna promessa.

8. Se i paragrafi precedenti (redatti su mie istruzioni dal generale Ismay), che danno il punto sull'andamento dei nostri colloqui, si conciliano perfettamente, come i miei colleghi sanno, con le idee da noi sempre caldeggiate, si deve però riconoscere che tutte le nostre operazioni militari, prese nel loro complesso, sono assolutamente sproporzionate alle immense risorse della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, e ancor più allo sforzo gigantesco della Russia. Sono propenso a credere che il Presidente condivida questo punto di vista, giacché Hopkins mi disse ieri in proposito queste testuali parole: « Tutto ciò va benissimo, ma non è sufficiente ». Pur tenendo tutto il debito conto dei giganteschi sforzi da noi compiuti sul mare e nell'aria, io sono più che mai convinto di ciò. Durante i prossimi giorni dovremo pertanto occuparci del modo più efficace per intensificare al massimo i nostri attacchi.

Il lettore dovrebbe aver notato il paragrafo 6 del messaggio, giacché l'espressione "resa incondizionata" usata dal Presidente durante la conferenza stampa sollevò questioni che ricorrono più volte in questo racconto e saranno certamente ancora oggetto di lunghe discussioni. Sia in Inghilterra sia in America c'è chi sostiene che tale frase abbia prolungato la guerra e fatto il gioco dei dittatori spingendo i loro popoli e i loro eserciti alla disperazione. Io non condivido tale opinione, per motivi che verranno illustrati nel seguito del racconto. Tuttavia, poiché la mia memoria ha accusato qualche lacuna in certi punti, sarà opportuno esporre i fatti così come risultano dai miei documenti. Nel suo libro Elliott Roosevelt afferma che l'espressione fu usata dal Presidente durante un pranzo. Quanto a me, egli afferma testualmente: « Churchill si fece meditabondo, corrugò la fronte, meditò ancora, poi fece una smorfia e finalmente esclamò: *Ben detto!* »; aggiunge poi che l'ultimo brindisi di quella sera fu da me dedicato appunto alla "resa incondizionata". Non mi rammento assolutamente di queste conversazioni del tutto private e confidenziali in cui si parlava liberamente e senza soppesare le parole. Certo l'ar-



gomento dev'essere stato affrontato nei miei colloqui ufficiali col Presidente, altrimenti non si spiegherebbe il paragrafo 6.

Gli atti del Gabinetto di Guerra dimostrano inoltre che la questione fu da esso affrontata nella seduta pomeridiana del 20 gennaio. La discussione sembra essersi concentrata non sul principio della "resa incondizionata", ma sull'opportunità o meno di estenderla all'Italia. A conclusione del dibattito mi venne inviato il 21 gennaio il seguente messaggio, che naturalmente ricevetti poco dopo:

*Il vice-Primo Ministro e il ministro degli Esteri al Primo Ministro*

*Il Gabinetto, valutati tutti i pro e i contro, è stato unanime nel ritenere che non sia opportuna l'esclusione dell'Italia, giacché darebbe luogo inevitabilmente a preoccupazioni in Turchia, nei Balcani e altrove. Non siamo convinti neppure che l'esclusione susciterebbe reazioni favorevoli in Italia. È assai più probabile ottenere l'effetto desiderato dagli italiani facendo conoscere tutti i guai ai quali stanno per andare incontro.*

Non vi può essere pertanto alcun dubbio sul fatto che la frase "resa incondizionata", contenuta nella bozza di dichiarazione comune allora redatta, fu da me riferita al Gabinetto di Guerra senza che quest'ultimo la disapprovasse in alcun modo. Anzi, il solo desiderio manifestato dai miei colleghi fu di non escluderne l'Italia. Io non mi rammento, né posseggo alcun documento, quanto passò tra me e il Presidente a tale proposito dopo che ebbi ricevuto il messaggio del Gabinetto ed è senz'altro possibile che, sotto l'incalzare degli eventi, soprattutto a causa delle interminabili discussioni sui rapporti tra Giraud e De Gaulle, dell'argomento non si sia più parlato tra di noi. Nel frattempo, i nostri consiglieri e i capi di Stato Maggiore prepararono la minuta della dichiarazione ufficiale comune; ne uscì un documento accuratamente studiato, in cui ogni parola era attentamente pesata, e che tanto il Presidente quanto io esaminammo e ratificammo. È probabile che, per il fatto che non approvavo l'applicazione della resa incondizionata all'Italia, io non abbia risollevato la questione

col Presidente, certo è però che approvammo entrambi il comunicato che avevamo preparato insieme con i nostri consiglieri. In esso non si fa alcuna menzione di "resa incondizionata"; il comunicato fu poi sottoposto al Gabinetto di Guerra, che l'approvò senza mutare una virgola. Fui perciò un po' sorpreso quando, alla conferenza stampa del 24 gennaio, sentii dire dal Presidente che avremmo imposto a tutti i nostri nemici la "resa incondizionata". Era logico ritenere che il testo del comunicato ufficiale avesse superato tutto quello che era stato detto nelle nostre conversazioni private. Il generale Ismay, che per consuetudine quotidiana conosceva perfettamente le mie opinioni ed era stato presente a tutte le discussioni dei capi di Stato Maggiore durante la preparazione del comunicato, fu pure assai sorpreso. Nel mio discorso, che seguì a quello del Presidente, io naturalmente lo appoggiai, confermando tutto ciò che aveva detto. Qualsiasi divergenza tra di noi, anche se dovuta a semplice omissione, avrebbe potuto in simile occasione e in simile periodo danneggiare o addirittura compromettere il nostro sforzo bellico. Naturalmente, io mi assumo la mia parte di responsabilità insieme con il Gabinetto di Guerra britannico.

Tuttavia, su questa faccenda, il resoconto del Presidente a Hopkins sembra assolutamente decisivo:

*Incontrammo tante difficoltà nel mettere d'accordo quei due generali francesi che pensai in cuor mio che sarebbe stato altrettanto difficile combinare un incontro fra Grant e Lee (1); poi mi trovai di colpo in piena conferenza stampa, così che Winston e io non avemmo il tempo di prepararci. Mi venne allora d'improvviso in mente che Grant era stato nominato "il vecchio dalla resa incondizionata" e subito dopo mi accorsi che avevo pronunciato quelle parole (2).*

Non ritengo che questa franca dichiarazione sia in alcun modo infirmata dal fatto che la frase ricorre negli appunti che servirono al suo discorso.

---

(1) I due generali comandanti rispettivamente le truppe nordiste e sudiste durante la guerra di secessione americana. (N. d. T.)

(2) *Roosevelt and Hopkins*, cit., pag. 284.

I ricordi di guerra possono essere vivaci e sinceri, ma non si dovrebbe mai prenderli alla lettera senza prima consultare le fonti, soprattutto per quel che riguarda la successione degli avvenimenti. Personalmente, ho fatto parecchie dichiarazioni imprecise in merito all'incidente della "resa incondizionata", per il fatto che dicevo lì per lì quel che pensavo e credevo, senza ricorrere alle fonti ufficiali. Ma la mia memoria non era la sola in difetto, giacché Bevin nella seduta della Camera dei Comuni del 21 luglio 1949 fece un quadro assai fosco delle difficoltà che aveva dovuto incontrare nella ricostruzione della Germania postbellica a causa della politica della "resa incondizionata" sulla quale, a sentirlo, né lui né il Gabinetto di Guerra sarebbero stati consultati a suo tempo. Risposi immediatamente, con uguale imprecisione e buona fede, di aver sentito pronunziare per la prima volta quelle parole dalle labbra del Presidente alla conferenza stampa di Casablanca. Solo quando tornai a casa e compulsai i miei archivi, constatai che i fatti stavano come li ho sopra esposti. Ricordai allora quel professore il quale, agli allievi fedeli che in punto di morte gli chiedevano il suo ultimo consiglio, rispose: « Controllate le vostre affermazioni ».

L'espressione "resa incondizionata", sebbene fosse calorosamente approvata a quell'epoca, è stata in seguito giudicata da diversi uomini autorevoli come uno dei più gravi errori della politica di guerra anglo-americana. Questo punto merita di essere discusso: si è detto che essa prolungò la guerra e rese più difficile la ricostruzione postbellica. Io non sono convinto di ciò. Il 30 giugno 1943, parlando alla Guildhall, ebbi occasione di affermare:

Noi, Nazioni Unite, chiediamo la resa incondizionata delle tirannidi nazista, fascista e nipponica. Con ciò intendiamo che la loro volontà di resistenza debba essere completamente stroncata e che esse debbano affidarsi interamente al nostro senso di giustizia e alla nostra miseri-

cordia. Ciò significa inoltre che dobbiamo prendere tutte quelle misure lungimiranti che valgano a impedire che il mondo sia nuovamente sconvolto, distrutto e oscurato dalle loro macchinazioni e dalle loro aggressioni. Ciò non significa però, né potrà mai significare, che noi macchieremo le nostre armi vittoriose per inumanità o per puro spirito di vendetta, né che non miriamo a costruire un mondo in cui tutti i membri della famiglia umana possano aspirare a ciò che la dichiarazione americana d'indipendenza definisce opportunamente: la vita, la libertà e la ricerca della felicità.

Il Presidente Roosevelt dichiarò inoltre il 24 dicembre 1943:

*Le Nazioni Unite non hanno alcuna intenzione di ridurre in schiavitù il popolo tedesco. Noi desideriamo che esso abbia normali possibilità di progresso pacifico, come utile e rispettabile membro della famiglia europea. Dobbiamo però insistere senz'altro sulla parola "rispettabile", giacché intendiamo liberarlo subito e per sempre dal nazismo e dal militarismo e dalla fantastica e rovinosa convinzione di rappresentare la "razza eletta".*

Mi opposi costantemente, nonostante molte pressioni, a formulare condizioni di pace in termini precisi soprattutto per il fatto che una precisazione delle condizioni effettive sulle quali i tre grandi Alleati avrebbero insistito – e sarebbero stati costretti a insistervi sotto la pressione dell'opinione pubblica – avrebbe prodotto su qualsiasi movimento pacifista tedesco un effetto assai più grave dell'espressione generica "resa incondizionata". Ricordo che parecchi tentativi furono fatti per redigere condizioni di pace tali da soddisfare il furore dei vincitori nei confronti della Germania. Ma una volta messe sulla carta, tali condizioni apparvero così terribili, e tanto più gravi di ciò che in realtà fu fatto, che la loro pubblicazione avrebbe avuto il solo effetto di rinfocolare la resistenza tedesca. In realtà, tali condizioni furono scritte soltanto per essere immediatamente lasciate cadere.

In proposito io sottoposi ai miei colleghi una nota, in data 14 gennaio 1944, subito dopo che i russi ebbero fatto conoscere a Teheran il loro atteggiamento.



Per “resa incondizionata” io intendo che i tedeschi non abbiano alcun diritto a un trattamento particolare. Per esempio, la Carta Atlantica non verrebbe applicata loro *in linea di diritto*. D'altro canto, le nazioni vincitrici hanno il dovere verso se stesse di osservare gli obblighi imposti dall'umanità e dalla civiltà.

C'è da chiedersi se, nel momento attuale, non dobbiamo spingerci più innanzi. È forse opportuno guardare a ciò che sta effettivamente per accadere in Germania prima di decidere se dichiarazioni più particolareggiate potrebbero indurla o meno ad arrendersi.

Primo, i tedeschi devono essere completamente disarmati e privati di ogni possibilità di riarmarsi.

Secondo, deve essere loro vietato ogni impiego dell'aviazione, sia civile sia militare, e ogni pratica della navigazione aerea.

Terzo, numerosi individui accusati di aver commesso atrocità durante la guerra dovranno essere consegnati, per esservi giudicati, ai paesi dove i loro delitti furono commessi. Il Primo Ministro Stalin ha lasciato intendere a Teheran che certamente chiederà che almeno quattro milioni di tedeschi lavorino per parecchi anni in Russia per ripararvi le rovine da essi provocate. Sono certo che i russi insisteranno anche sulla consegna di grandi quantità di macchinario tedesco per ripararsi a usura di ciò che è stato distrutto. Può darsi benissimo che rivendicazioni analoghe vengano avanzate da altre Potenze vincitrici. In considerazione delle gravi atrocità commesse nei confronti d'un numero enorme di prigionieri di guerra e d'internati francesi, italiani e russi, un simile trattamento non sembrerebbe del tutto privo di giustizia.

Quarto, a quanto presumo i Governi di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e di Russia convengono sul fatto che la Germania debba essere definitivamente smembrata in parecchi Stati separati. La Prussia orientale e i territori tedeschi a oriente dell'Oder devono essere ceduti per sempre e la popolazione trasferita. La Prussia stessa deve essere divisa e rimpicciolita. La Ruhr e gli altri grandi centri di produzione di carbone e di acciaio devono essere sottratti all'autorità della Prussia.

Quinto, il nucleo fondamentale dell'esercito tedesco, rappresentato dal suo Stato Maggiore, dev'essere completamente spezzato; può anche darsi che i russi chiedano che gran numero di ufficiali dello Stato Maggiore tedesco venga o messo a morte o internato per parecchi anni. Personalmente, ho espresso il desiderio che sia pubblicato un elenco di 50-100 criminali tra i più noti allo scopo di distinguere la massa del popolo da coloro che subiranno la pena capitale per mano degli Alleati e di evitare tutto ciò che può avere il carattere di un'esecuzione in



massa. Ciò mirerebbe a assicurare la gente comune. Queste proposte sono state però scartate a Teheran come eccessivamente miti, sebbene io non sappia esattamente sino a che punto il Maresciallo Stalin parlasse seriamente trattando di questi argomenti.

A ogni modo, quanto sopra esposto è sufficiente per dimostrare che un'esplicita dichiarazione circa la sorte futura della Germania non avrebbe necessariamente un effetto rassicurante sul popolo tedesco e che può darsi benissimo che quest'ultimo preferisca le vaghe minacce implicite nell'espressione "resa incondizionata", con le attenuazioni contenute nelle dichiarazioni del Presidente.

Infine, dichiarai alla Camera dei Comuni il 22 febbraio 1944:

L'espressione "resa incondizionata" non significa che il popolo tedesco sarà annientato o ridotto in schiavitù; significa solo che gli Alleati non saranno impegnati verso di esso al momento della resa da alcun patto o impegno. Non si potrà neppure parlare, per esempio, di applicare la Carta Atlantica alla Germania in linea di diritto, né si potrà sostenere che tale documento vieti trasferimenti di territori o nuove sistemazioni nei paesi nemici. Noi non ammetteremo alcuno degli argomenti usati dalla Germania dopo l'ultima guerra, allorché affermò di essersi arresa in seguito ai "quattordici punti" del Presidente Wilson. "Resa incondizionata" significa che i vincitori avranno mani libere. Ma non s'intende con ciò che saranno autorizzati a comportarsi da barbari, né che desiderino eliminare la Germania dal novero delle nazioni europee. Se saremo vincolati da qualcosa, lo saremo soltanto dai nostri doveri di popoli civili. Noi non dovremo essere impegnati verso i tedeschi da nulla che possa avere l'aspetto d'un contratto. Questo è il significato dell'espressione "resa incondizionata".

Non si può mettere in dubbio il fatto che negli ultimi anni di guerra ciò fu perfettamente inteso in Germania.

Alla fine, dopo dieci giorni di lavoro intorno ai problemi principali, i capi dello Stato Maggiore Combinato giunsero a un accordo. Il Presidente e io fummo quotidianamente informati della loro attività e approvammo le loro conclusioni. Fu deciso che avremmo concentrato tutti gli sforzi sulla conquista di Tunisi, impegnando in tale operazione sia l'armata del De-

serto e tutte le forze britanniche che si sarebbero potute mettere insieme, sia l'armata di Eisenhower; che Alexander sarebbe diventato il sostituto di Eisenhower e virtualmente il responsabile di tutte le operazioni. Inoltre, fu accordato agli inglesi il comando operativo delle forze navali e aeree, agli ordini rispettivamente dell'ammiraglio Cunningham e del maresciallo dell'Aria Tedder. Era evidente che, se l'8ª armata fosse riuscita ad arrivare sul terreno della lotta con le sue sei o sette divisioni, queste, aggiunte alle quattro o cinque comprese nella 1ª armata britannica del generale Anderson, avrebbero fatto salire il numero delle divisioni britanniche a dieci o dodici, di fronte alle tre e forse quattro degli americani, che rappresentavano tutto ciò che essi potevano distaccare per la fase decisiva della battaglia tunisina dopo aver provveduto ai presidi del Marocco e dell'Algeria. Due anni più tardi il generale Marshall mi riferì a Malta il suo stupore per il fatto che non avessimo allora proposto che Eisenhower cedesse la sua carica a un comandante britannico, sebbene disponessimo di una così schiacciante superiorità numerica per quanto riguardava le divisioni impegnate nella battaglia per Tunisi. Tale idea non mi era mai balenata per il cervello; essa contraddiceva ai principi ai quali si era ispirata la mia collaborazione con il Presidente. Circa i rapporti tra Eisenhower e Alexander si parlerà in seguito: erano entrambi altruisti e nei loro riguardi reciproci si comportarono con perfetta lealtà. Eisenhower affidò ad Alexander l'intera direzione della battaglia.

Era giunto il momento di concludere. L'ultima riunione ufficiale e plenaria con i capi di Stato Maggiore ebbe luogo il 23 gennaio, allorché ci sottoposero il loro rapporto conclusivo dal titolo "La condotta della guerra nel 1943". Tale documento può essere così riassunto:

*L'annientamento dei sommergibili tedeschi deve continuare a essere uno dei primi obiettivi degli sforzi delle Nazioni Unite. Le armate sovietiche devono essere rifornite con la maggiore quantità di materiali che riusciremo a trasportare in Russia.*

*Operazioni sul continente europeo verranno effettuate col massimo delle forze che riusciremo a schierare in campo, nell'intento di sconfiggere la Germania.*

*L'offensiva s'ispirerà in linea di massima a questi punti:*

*Nel Mediterraneo:*

*a) Occupazione della Sicilia, allo scopo di:*

*1) rendere più sicura la linea di comunicazione attraverso il Mediterraneo;*

*2) allentare la pressione tedesca sul fronte russo;*

*3) intensificare la pressione sull'Italia.*

*b) Creare una situazione che ci permetta di ottenere l'attiva collaborazione degli alleati turchi.*

*Nel Regno Unito:*

*c) Offensiva aerea più intensa possibile contro l'apparato bellico tedesco.*

*d) Operazioni offensive limitate quali sono possibili con le forze anfibie disponibili.*

*e) Concentramento d'un potente corpo di spedizione in stato di costante preparazione, così da poter rimettere piede sul continente non appena la resistenza tedesca si affievolisca nella misura richiesta.*

*Le operazioni nel Pacifico e nell'Estremo Oriente dovranno continuare, nell'intento di tenere i nipponici sotto pressione e in vista della offensiva in grande stile da lanciare contro il Giappone non appena la Germania sia sconfitta. Queste operazioni non devono superare limiti tali da compromettere, a giudizio dei capi dello Stato Maggiore Combinato, per le Nazioni Unite la possibilità di approfittare di qualunque occasione favorevole per battere definitivamente la Germania nel 1943. Subordinatamente a questa riserva, piani e preparativi dovranno essere fatti per iniziare nel 1943 la riconquista della Birmania [operazione "Anakim"] e per operazioni contro le isole Marshall e Caroline, tempo e risorse permettendo, senza pregiudizio per l'operazione "Anakim".*

*Dando la nostra approvazione a questa politica che eravamo andati delineando in ogni singola fase insieme con i nostri con-*

Il primo carro armato britan-  
(tipo *Valentine*) fa il suo in-  
so a Tripoli il 23 gennaio 1943  
pletando virtualmente la con-  
quista dell'Impero italiano.





li zampognari del 51° reggi-  
o Highland aprono la gran-  
sfilata - oltre 40.000 soldati -  
armata a Tripoli (4 febbraio  
alla presenza di W. Churchill.





siglieri tecnici, il Presidente e io indirizzammo la seguente lettera ai capi di Stato Maggiore dei nostri rispettivi paesi:

*Nel momento in cui approvano pienamente il rapporto redatto dai capi dello Stato Maggiore Combinato dopo attento esame di tutti i problemi, il Presidente e il Primo Ministro desiderano sottolineare i seguenti punti, che dovrebbero essere costantemente tenuti presenti in tutti i preparativi:*

1) *L'opportunità di trovare i mezzi per allestire i convogli artistici destinati alla Russia anche durante l'operazione "Husky".*

2) *L'urgenza d'inviare rinforzi aerei al generale Chenault in Cina e di trovare il personale adatto per rendere tali rinforzi pienamente efficaci.*

3) *L'importanza di approfittare del periodo lunare favorevole di giugno per attaccare la Sicilia, tenendo presente il grave danno che avrebbe per tutti i nostri interessi un'evidente sospensione della nostra attività durante i mesi estivi.*

4) *La necessità di allestire più rapidamente nel Regno Unito il corpo di spedizione americano, in modo da essere in grado di approfittare del periodo favorevole di agosto per effettuare un'operazione del tipo "Sledgehammer". A tale proposito non soltanto si dovranno riesaminare attentamente le assegnazioni per l'attacco iniziale e quelle mensili successive destinate ad alimentarlo, ma anche si dovranno mutare le precedenze già stabilite, circa il trasferimento dagli Stati Uniti in Gran Bretagna di materiali e mano d'opera, in rapporto alla situazione tattica che probabilmente si presenterà al momento dell'attacco.*

Finalmente, la mattina del giorno 24 ci recammo alla conferenza stampa, alla quale De Gaulle e Giraud furono indotti a partecipare seduti su una stessa fila di sedie alternandosi con il Presidente e con me; li costringemmo inoltre a stringersi pubblicamente la mano di fronte a tutti i giornalisti e ai fotografi. Essi cedettero alle nostre pressioni e le fotografie di quell'avvenimento non possono essere riviste, anche in mezzo alle difficoltà di questi tragici tempi, senza scoppiare a ridere. Il fatto che il Presidente e io ci trovavamo a Casablanca era rimasto

segreto. Quando i giornalisti ci videro assieme in fotografia non riuscivano a credere ai loro occhi; quando poi seppero che eravamo stati assieme per quasi quindici giorni, non crederono neppure ai loro orecchi.

Dopo quel matrimonio forzato, che ci aveva procurato tante preoccupazioni, il Presidente tenne ai giornalisti il suo discorso e io poi lo appoggiai.

Il Presidente si preparava alla partenza, ma io gli dissi: «Dopo questo lungo viaggio per venire in Africa settentrionale voi non potete andarvene senza aver prima visto Marrakech. Passiamo due giorni insieme laggiù. Voglio trovarmi con voi ad ammirare il tramonto sulle cime nevose dell'Atlante». Feci pressioni in tal senso anche su Harry Hopkins. A Marrakech c'era una magnifica villa, che poteva ospitare me e il Presidente e che la proprietaria americana, signora Taylor, aveva dato in affitto al vice-console americano Kenneth Pendar. C'era inoltre abbondanza di alloggi nei dintorni per le nostre comitive, così decidemmo di compiere una escursione collettiva a Marrakech. Roosevelt e io percorremmo insieme in automobile 250 chilometri attraverso il deserto – mi sembrava già di ringiovanire – per raggiungere la celebre oasi. Secondo le mie descrizioni Marrakech era “la Parigi del Sahara” dove da secoli affluivano tutte le carovane dal centro dell'Africa dopo essere state duramente taglieggiate lungo il cammino dalle tribù delle montagne; ai mercati della città esse recavano le loro merci, ricevendone in cambio – cambio che altamente apprezzavano – i piaceri della gaia vita cittadina: indovini, incantatori di serpenti, cibi e bevande in quantità e, soprattutto, le più grandiose e raffinate case di malaffare di tutto il continente africano. Tutto ciò godeva di una lunga e antica reputazione.

Fu convenuto tra noi che avrei provveduto io al pranzo, e il mio Tommy fu perciò incaricato di prepararlo. Durante tutto il tempo del viaggio, ben cinque ore, parlammo d'una quantità di questioni politiche, non disdegnando però anche argomenti meno impegnativi. Parecchie migliaia di soldati americani erano

dislocate lungo la strada per proteggerci da qualsiasi pericolo, mentre alcuni aeroplani volavano senza tregua sul nostro capo. Alla sera giungemmo alla villa, dove fummo accolti da Kenneth Pendar in modo squisitamente ospitale. Invitai il Presidente sulla torretta della villa; egli fu portato lassù con una seggiola e se ne rimase a contemplare lo splendido tramonto sulle cime nevose dell'Atlante. Vi fu quindi un'allegria cena, alla quale parteciparono quindici o sedici invitati, e poi tutti cominciammo a cantare. Cantai anch'io e il Presidente si unì al coro accennando persino a un certo momento un "a solo". Ma qualcuno lo interruppe e così non mi fu più dato d'udirlo.

Il mio illustre collega doveva partire all'alba del 25 gennaio per il lungo volo che, per Lagos e Dakar e quindi il Brasile, doveva riportarlo a Washington. Ci eravamo salutati la sera precedente, ma al mattino, nel recarsi all'aeroporto, fece una capatina da me per salutarmi un'altra volta. Io ero a letto, ma non volli assolutamente saperne di lasciarlo andare all'aeroporto da solo; così mi alzai, infilai la tuta con chiusura lampo e le pantofole, e in quella tenuta assai poco diplomatica lo accompagnai in automobile all'aeroporto, e poi all'aereo, e non fui contento sinché non lo vidi comodamente seduto al suo posto. Ammiravo molto il coraggio con cui egli sapeva reagire a tutte le sue deficienze fisiche ed ero preoccupato non poco dei rischi che avrebbe dovuto affrontare. Simili viaggi in aereo dovevano essere considerati d'ordinaria amministrazione durante la guerra, ma io li ho sempre ritenuti assai pericolosi. Comunque tutto andò bene.

Me ne tornai alla villa Taylor, dove mi trattenni ancora due giorni discutendo nella corrispondenza col Gabinetto di Guerra i miei futuri movimenti e dipingendo, dalla torretta della villa, l'unico quadro che sia riuscito ad abbozzare durante il conflitto.

## CAPITOLO XVI

### ADANA E TRIPOLI

*Necessità di far entrare in guerra la Turchia - Mia nota ai capi di Stato Maggiore in data 18 novembre - Mio telegramma a Stalin del 24 novembre - Desidero incontrarmi col Presidente turco - Obiezioni del Gabinetto - Il Presidente Roosevelt approva il mio progetto - Rinnovo la richiesta ai colleghi - Finalmente acconsentono - In volo al disopra della catena dell'Atlante - Il Governo turco accoglie con favore la proposta di conferenza - In volo alla volta di Adana - Mio memorandum ai turchi - Una lettera piena di blandizie - Illustro la nostra situazione in tutti i particolari - Le conversazioni sul treno del Presidente İnönü - Le "riflessioni del mattino" - Mio rapporto del 31 gennaio al Gabinetto di Guerra - Sospetti turchi nei riguardi della Russia - Epopea russa a Stalingrado - Mio telegramma a Stalin del 2 febbraio - Sua risposta, 6 febbraio - Occasioni perdute.*

LA situazione strategica nel Mediterraneo era stata trasformata dall'occupazione alleata dell'Africa nord-occidentale; infatti, il possesso d'una solida base di partenza sulle rive meridionali di quel mare ci dava la possibilità di passare all'offensiva contro il nemico. Il Presidente e io discutevamo da tempo sul modo d'aprire una nuova rotta per i rifornimenti alla Russia e di colpire la Germania sul fianco meridionale. La Turchia costituiva la chiave di volta di tutti questi progetti: far intervenire la Turchia in guerra al nostro fianco era da parecchi mesi il nostro obiettivo, obiettivo che appariva assai vicino e urgente.

Non appena furono evidenti i risultati della battaglia di El Alamein e dell'operazione "Torch" inviai, in data 18 novembre 1942, una nota ai capi dello Stato Maggiore britannico sul problema dell'intervento turco. Avevamo già in Egitto e nel Medio Oriente considerevoli forze che dovevano in ogni caso rimanere in quel settore, ma che, grazie alla migliorata situa-

zione, avrebbero potuto partecipare attivamente a operazioni militari. Ecco il nucleo essenziale del mio rapporto:

Si deve insistere con ogni mezzo per far intervenire in guerra la Turchia a primavera. Dobbiamo prevedere che le nostre navi da guerra e mercantili, i mezzi da sbarco ecc. si troveranno completamente impegnati nel Mediterraneo centrale e che saranno perciò possibili nel Levante soltanto operazioni anfibe di minore importanza. Si potrà tuttavia far affluire rinforzi in Turchia lungo la ferrovia che passa per la Siria e ricorrendo alla navigazione di cabotaggio; si può anche ritenere che, con un graduale potenziamento della protezione aerea, non soltanto Adalia ma persino i Dardanelli potranno essere aperti al traffico con la Turchia, il che ci consentirà d'inviarle armi e materiali. Quanto agli uomini, potranno arrivare a destinazione per strada e per ferrovia dalla Siria.

Desidero che venga registrata agli atti la mia opinione secondo cui, agendo accortamente, la Turchia può essere convinta a intervenire. La Turchia è nostra alleata; essa desidera sedere tra le Potenze vincitrici al tavolo della Conferenza della Pace e desidera vivamente avere un esercito behe armato. Ora, quest'ultimo è in buona efficienza salvo per le armi moderne più recenti, per le quali i bulgari si trovano in notevole vantaggio grazie agli aiuti tedeschi. Le truppe sono mobilitate da quasi tre anni e assai bellicose. Sino a questo momento la Turchia è stata indotta dalla paura a non adempiere ai suoi obblighi e noi abbiamo giudicato con indulgenza tale sua politica in considerazione della nostra incapacità di venirle in aiuto. La situazione è ora mutata: in seguito alla distruzione dell'esercito di Rommel, ingenti forze possono rendersi disponibili a breve scadenza in Egitto e in Cirenaica. L'irrigidirsi della resistenza dei russi e un loro possibile contrattacco nella regione del Caucaso, per il quale noi dovremo insistere col massimo calore, recherebbero alla Persia notevole sollievo e ci permetterebbero di attingere alla nostra 10<sup>a</sup> armata. Inoltre, abbiamo in Siria la 9<sup>a</sup> armata. Con tutte queste unità dovrebbe esser possibile, sempre che i russi riescano a mantenersi a nord della catena del Caucaso e a difendere il Caspio, costituire un potente corpo di spedizione britannico, comprendente unità terrestri e aeree, per venire in aiuto ai turchi. Ci si dovrebbe proporre di concentrare tali unità entro aprile o maggio. Fatemi conoscere i vostri suggerimenti in merito.

Ecco quale dovrebbe essere a mio giudizio la successione delle nostre mosse, politiche e militari:

a) Si dovrebbe offrire alla Turchia una garanzia russo-anglo-ameri-



cana d'integrità territoriale e politica. I russi sono già d'accordo con noi su questo punto. L'inclusione degli Stati Uniti tra le Potenze garanti varrebbe probabilmente a assicurare i turchi in maniera decisiva. All'offerta dovrebbe seguire l'invio in Turchia d'una numerosa missione militare anglo-americana.

b) D'ora in poi, e per tutto l'inverno, la Turchia dovrebbe ricevere dall'Egitto e dagli Stati Uniti carri armati e pezzi contraerei e anticarro; si dovrebbe inoltre procedere attivamente alla costruzione di aeroporti, alla quale attendiamo già da due anni. Quali progressi sono stati fatti sino a questo momento? Ora che Rommel è stato sconfitto, vi è certamente sovrabbondanza di materiali in Egitto. L'esercito del Medio Oriente dispone infatti di oltre 2500 carri armati; molto materiale nemico, tedesco e italiano, è stato catturato. Questo vale anche per i cannoni anticarro e contraerei. Si dovrebbero inviare esperti per insegnare ai turchi l'uso e la manutenzione di questo materiale. Armi ed equipaggiamento dovrebbero affluire ininterrottamente in Turchia. Abbiamo già promesso di effettuare una consegna; non appena la Turchia accetti segretamente il piano esposto, si dovrebbero inviare quantitativi di materiali assai maggiori. Qual è la capacità di traffico della ferrovia che va dalla Siria al Bosforo e ai Dardanelli? Sarebbe un grave errore attaccare Rodi e altre isole del Mediterraneo orientale in mano al nemico, sinché la Turchia non si schiererà al nostro fianco. Solo in tal caso infatti gli attacchi potrebbero essere appoggiati da una potente aviazione con basi terrestri. Dovremo procedere lungo la costa per terra e per mare, potenziando l'aviazione come ci apprestiamo a fare.

c) In relazione a quanto sopra, dovremmo sollecitare i russi a rafforzare il loro fianco meridionale, a cercar di liberare il Caucaso, di riconquistare Novorossiisk, e soprattutto a riprendere al più presto il progetto, illustratomi da Stalin, di attacco in direzione sud-ovest, dal settore a nord di Stalingrado verso Rostov sul Don. Queste operazioni, se coronate da successo, avrebbero come lontana conseguenza l'apertura dei Dardanelli, sotto forte protezione aerea, alle nostre navi cariche di rifornimenti dirette ai porti russi del Mar Nero; l'apertura dei Dardanelli ci permetterebbe inoltre d'intervenire eventualmente in quel mare con la nostra flotta.....

Questo documento costituì il preludio del nostro tentativo. Il 24 novembre informai Stalin dei miei progetti.

Ho informato il Presidente Roosevelt di alcune mie idee circa la Turchia e ho potuto constatare che egli è giunto per conto suo a con-

clusioni analoghe. A me sembra che dovremmo compiere tutti insieme un altro sforzo per far intervenire la Turchia in guerra al nostro fianco. A tale scopo desidererei che gli Stati Uniti aderissero a una garanzia anglo-sovietica d'integrità territoriale e politica della Turchia. In secondo luogo, stiamo già trasferendo in Turchia dal Medio Oriente grossi quantitativi di munizioni e materiali, tra cui 200 carri armati..... In terzo luogo, spero di poter ammassare entro aprile in Siria un forte esercito..... così da poter recare aiuto alla Turchia, se fosse minacciata o desiderasse intervenire in guerra al nostro fianco. È evidente che le vostre operazioni nel Caucaso, e in generale nel settore meridionale, possono aver pure una grande influenza. Se la Turchia dovesse intervenire, noi potremmo non soltanto iniziare operazioni destinate ad aprire la rotta del Mar Nero, ma anche bombardare intensamente, dalle basi turche, i campi petroliferi romeni, che sono tanto indispensabili all'Asse, in considerazione anche della vostra brillante difesa dei principali centri petroliferi del Caucaso.

Il 28 novembre, Stalin rispose d'essere pienamente d'accordo col Presidente e con me circa la questione turca. « Sarebbe desiderabile fare tutto il possibile per indurre la Turchia a schierarsi al nostro fianco in primavera. Ciò sarebbe molto importante al fine di accelerare la disfatta di Hitler e dei suoi complici. »

La questione rimase a questo punto sino alla conferenza di Casablanca, di cui aveva costituito uno dei principali temi di discussione. Il nostro accordo di massima circa la necessità di far intervenire in guerra la Turchia fu illustrato nel rapporto comune e nella lettera che lo accompagnava. Io desideravo a questo punto stringere i tempi, incontrandomi personalmente col Presidente İnönü in territorio turco. C'erano inoltre molte altre questioni da risolvere al Caïro e speravo nel viaggio di ritorno di passare in rassegna l'8<sup>a</sup> armata a Tripoli, se la città fosse stata nel frattempo occupata, e anche di fare una capatina ad Algeri. C'erano parecchie cose che avrei potuto sistemare sul posto e molte altre che avevo bisogno di vedere con i miei occhi. Il 20 gennaio telegrafai pertanto da Casablanca al vice-Primo Ministro e al ministro degli Esteri nei seguenti termini:

Dopo aver esplorato in precedenza il terreno, ho sollevato il problema turco col Presidente Roosevelt. Si è rimasti d'accordo che noi avremo l'iniziativa in Turchia, sia diplomatica sia per l'invio di armi, mentre gli americani guideranno il gioco in Cina, e naturalmente nell'Africa settentrionale francese. Sarete certamente soddisfatti di ciò..... Non appena il Presidente sarà partito, mi recherò in volo, tempo permettendo, da Marrakech al Cairo, dove mi propongo di rimanere due o tre giorni e di sistemare parecchie questioni importanti..... Non è questo il momento propizio per incontrarmi personalmente con i turchi?..... Se entrambi siete d'accordo su questo punto, il ministro degli Esteri dovrebbe fare senza indugio ai turchi la proposta ufficiale.

Il giorno successivo Attlee e Eden, rispondendo al mio telegramma, mi comunicavano d'aver consultato il Gabinetto di Guerra e, in base ai risultati di tale consultazione, mi sollecitavano a rientrare direttamente a Londra per riferire al Parlamento sul mio incontro col Presidente. I miei colleghi si opponevano alla proposta di viaggio al Cairo, sostenendo che ciò comportava per me rischi non necessari. Si opponevano ancora più energicamente al viaggio in Turchia, poiché erano convinti che il momento non fosse maturo per un approccio e che, se avessi insistito, sarei certamente andato incontro « o a un rifiuto o a un fallimento ».

Io non fui affatto convinto.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

21 gennaio 1943

Sono assai spiacente per quel che riguarda la Turchia. Ritengo che si lasci sfuggire un'occasione d'oro. Non è mia intenzione estorcere alcun impegno, ma solo illustrare ai turchi in qual modo noi ora potremmo garantire al loro paese la sicurezza desiderata. Potremmo aiutarli in tre modi:

- 1) con garanzie formali;
- 2) con notevoli quantitativi di materiale bellico;
- 3) inviando rinforzi, in caso d'attacco, cioè le unità necessarie per la difesa contraerea, carri armati, aeroplani, armi anticarro, apparecchiature radar e via dicendo.

Se i turchi avessero ancora paura a intervenire, non per questo riterrei d'aver fallito completamente il mio scopo.

Eden m'inviò un messaggio personale per farmi sapere che giudicava assai ragionevoli gli argomenti avanzati dal Gabinetto di Guerra e che il risultato al quale annettevo tanta importanza poteva essere conseguito con altri mezzi. Dopo aver discusso della questione col Presidente in base ai messaggi ricevuti da Londra, telegrafai nuovamente:

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al ministro degli Esteri*

*24 gennaio 1943*

Devo chiedere con tutta franchezza che la questione venga riesaminata dal Gabinetto e che mi venga comunicata la sua decisione al più presto possibile. Desidero e chiedo che venga ora inviato a mio nome il seguente telegramma al Presidente İnönü o al Primo Ministro turco, secondo quanto si riterrà più opportuno:

«Dopo il mio incontro nell'Africa settentrionale con il Presidente degli Stati Uniti farò una breve visita al Cairo. A nome sia della Gran Bretagna sia degli Stati Uniti ho l'incarico di discutere con voi della possibilità di fornire all'esercito turco le armi più recenti, che ora finalmente vengono prodotte in notevole quantità, e anche di esaminare a grandi linee i problemi relativi alla difesa e alla sicurezza della Turchia. Desidererei pertanto incontrarmi nel più assoluto segreto col Primo Ministro turco; se lo desiderate potrei fare anche in modo che il capo dello S.M.G.I. s'incontri col maresciallo Ciakmak e con altre autorità militari turche. Per me Cipro offre i requisiti di segretezza e di sicurezza necessari per discutere tranquillamente della situazione generale; sarei dispostissimo a recarmici, se voi foste d'accordo.»

Il Presidente Roosevelt annette molta importanza a un tentativo di questo genere; se i miei colleghi fossero disposti a inviare il messaggio sopra riferito, egli telegraferebbe personalmente al Presidente İnönü nei seguenti termini:

«Presidente İnönü, il Primo Ministro Churchill, che ha conferito con me, farà una breve visita al Cairo. Con ogni probabilità, vorrà incontrarsi segretamente con voi o con il vostro Primo Ministro in una località adatta. Nel caso che egli vi chieda un colloquio, spero vivamente che voi o il vostro Primo Ministro troverete il modo d'incontrarvi con lui. Roosevelt.»

Anche se i turchi mi diranno di no, la cosa non ci recherà danno. Io non faccio questioni di prestigio in proposito. La riconquista di Tri-



poli, le sempre più brillanti vittorie russe e il fatto ch'io parlerei a nome dei due grandi Alleati creano un'occasione favorevolissima. Vi prego di non lasciarla sfuggire con leggerezza.

Il problema del volo da Marrakech al Cairo è stato esaminato e discusso con molta attenzione e si ritiene che non presenti alcuna difficoltà. Non si dovranno sorvolare territori nemici o passare in vicinanza d'alcun fronte d'operazioni; il capo di S.M. dell'Aeronautica e il pilota lo giudicano un volo assai facile e sicuro. Comunque sia, il capo dello S.M.G.I. e io dobbiamo recarci al Cairo in ogni caso per discutere con Wilson dell'intero problema del suo nuovo comando e dello schieramento della 10ª armata, dalla quale noi attingeremo largamente in vista dell'attacco contro la Sicilia.

Confido che voi e i colleghi mi accorderete quella facoltà di decisione circa i miei movimenti personali che reputo necessaria nell'interesse collettivo.

Il Gabinetto di Guerra rinnovò le sue obiezioni alla mia proposta d'incontrarmi con le autorità turche. Era favorevole alla continuazione di conversazioni tra gli Stati Maggiori e riteneva che un approccio con la Turchia compiuto dal capo politico responsabile, senza preparazione preliminare, sarebbe stato prematuro, soprattutto in considerazione della scarsità di naviglio e delle insufficienti comunicazioni che avrebbero reso molto difficile l'invio di rifornimenti che fosse stato eventualmente concordato. Fui molto deluso dell'atteggiamento negativo del Gabinetto, tanto più che dal mio magnifico letto della villa Taylor contemplavo ogni giorno la catena dell'Atlante e non vedevo l'ora di sorvolarla col *Commando* che con tanta pazienza mi attendeva all'aeroporto.

Ero sempre più convinto di essere nel giusto e il Presidente era pienamente d'accordo con me su tale punto. Pertanto replicai ancora il 25 gennaio:

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al Gabinetto di Guerra*

1. Né io né il Presidente siamo convinti delle argomentazioni addotte. Non mi è mai passata per la testa l'idea d'indurre la Turchia a entrare in guerra senza tener conto di circostanze e di condizioni che dovranno essere create e preparate preventivamente. In primo luogo, la Turchia dovrà essere ben armata ed equipaggiata. In secondo luogo,



l'avanzata russa e la minaccia incombente sull'Italia contribuiscono a garantire validamente la sicurezza della Turchia. Tuttavia mi sorprenderebbe assai il fatto che qualcuno potesse dubitare, ove fossero create le condizioni adatte, della convenienza della Turchia a intervenire in guerra al nostro fianco. Nessuno intende sollecitare i turchi a spingersi oltre i loro confini, ma la semplice occupazione e l'uso degli aerodromi turchi ci darebbero la possibilità di paralizzare la produzione dei campi petroliferi di Ploesti, con conseguenze che i capi di Stato Maggiore giudicano della più alta importanza. Oltre a ciò, si dovrebbe senz'altro riconoscere che l'intervento turco al nostro fianco tra quattro o cinque mesi, quando saranno in corso le grandi operazioni progettate, costituirebbe un prezioso contributo al nostro sforzo bellico. Sono convintissimo che i capi dello Stato Maggiore Combinato sarebbero del mio parere, ma purtroppo in questo momento sono irraggiungibili; posso solo affermare che il capo dello S.M.G.I. condivide il parere del Presidente e dei suoi consiglieri.

2. Ho chiesto con la massima energia che il telegramma in questione venisse spedito. Sono certo, e il Presidente è d'accordo con me, che quello che voi chiamate "un rifiuto", se ci fosse — il che non è affatto certo — non avrebbe alcuna conseguenza di rilievo. Se viceversa i turchi accettassero, non sarebbe certamente nel loro interesse lasciar fallire questi importanti negoziati coi futuri vincitori. Quanto a loro eventuali richieste di munizioni, prima di accoglierle dovrei naturalmente riferirne a voi.

3. Vi chiedo pertanto nuovamente che il mio telegramma venga spedito. Il Presidente, che partirà tra qualche ora (lunedì mattina), mi ha dato facoltà di spedire il suo non appena voi abbiate deciso.

Questo pressante appello ottenne naturalmente il suo scopo. Nel pomeriggio dello stesso giorno ricevetti la risposta del Gabinetto di Guerra, di adesione al mio piano, e telegrafai a Londra in termini assai mutati:

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al ministro degli Esteri*

*25 gennaio 1943*

1. Vi sono molto grato per avermi permesso di tentare l'attuazione del mio piano. Tutto quel che ci può capitare è di ricevere un rifiuto, nel qual caso la colpa sarà mia, ma io non penso di dover aspettare la risposta turca. Credo che vi sia un margine di probabilità a favore della accettazione. Se acconsentiranno, son convinto di fare buoni progressi.

Come tutto diventa difficile quando non si può parlare direttamente!

2. A parte la Turchia, si presentano straordinarie possibilità nella Tunisia meridionale; cercherò di fare in modo che vengano sfruttate in pieno. L'arrivo della nostra gloriosa armata del Deserto, che ho vista l'ultima volta in preda a tanto scoraggiamento e confusione, rappresenta in questo momento dopo la sua avanzata di 2500 chilometri la nostra carta migliore sulle coste dell'Africa settentrionale. Mi fa una certa impressione pensare che entro mezzogiorno posso decidere se rispondere domani alle interrogazioni rivoltemi alla Camera dei Comuni o incontrarmi al Cairo col generale Wilson.

Non potei fare a meno d'inviare questo messaggio:

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al ministro degli Esteri*

26 gennaio 1943

Abbiamo appena sorvolato le montagne dell'Atlante, che risplendono all'orizzonte con le loro cime nevose illuminate dal sole. Potete immaginare come desidererei invece volare verso l'Inghilterra per trovarmi con voi domani al banco del Governo, ma il dovere mi chiama.

Nel pomeriggio del giorno 26 partii dunque col *Commando* e, dopo una magnifica cena fatta preparare da Kenneth Pendar a villa Taylor, dormii saporitamente sino a quando ancora una volta, a distanza di otto mesi, andai a sedermi sul seggiolino a fianco del tenente Vanderkloot, il mio giovane pilota americano, e assistemmo ancora insieme al sorgere del sole sulle acque del Nilo. Ora però non dovemmo spingerci tanto a sud, per il fatto che la vittoria di El Alamein aveva ricacciato il nemico 2500 chilometri più a ovest. Arrivammo all'aeroporto, a 15 chilometri dalle Piramidi, dove fummo salutati dall'ambasciatore lord Killearn e dagli alti ufficiali del Comando al Cairo. Ci recammo quindi immediatamente all'Ambasciata, dove fui raggiunto da sir Alexander Cadogan, sottosegretario di Stato permanente al Foreign Office, inviato dall'Inghilterra dal Gabinetto su mia richiesta. Insieme procedemmo a un confronto tra la situazione del momento e quella dell'agosto 1942, provando un sentimento di vivo sollievo e di profonda soddisfazione.

Al Cairo fui informato che il Presidente İsmet İnönü aveva accolto con piacere la proposta d'un incontro. Furono avanzati diversi suggerimenti circa il tempo e il luogo più opportuni. Uno di essi contemplava una mia visita ad Ankara; ma incontrò l'energica opposizione del Foreign Office, soprattutto a causa dell'insufficiente sicurezza, di cui era prova il recente tentativo di assassinare con una bomba l'ambasciatore tedesco von Papen. Secondo un'altra proposta, avanzata dal Presidente turco, io avrei dovuto incontrarmi il 31 gennaio col Primo Ministro di Turchia Saragıoglu a Cipro, dove questi avrebbe potuto recarsi dopo aver cenato all'Ambasciata tedesca. Un'altra proposta più accettabile, pure di fonte turca, suggeriva un incontro fra me e il Presidente, accompagnato dal suo Stato Maggiore, nel treno presidenziale in una località qualsiasi di mia scelta del territorio turco. Furono presi accordi per un incontro ad Adana, sulla costa turca in prossimità del confine siriano, che avrebbe dovuto aver luogo il 3 gennaio. Mi affrettai a informare della decisione tanto il Presidente quanto Stalin.

*Il Primo Ministro al Presidente Roosevelt*

27 gennaio 1943

İnönü accetta, come avrete potuto vedere dal messaggio che avrà inviato a voi. Io mi trovo ora al Cairo, da dove partirò tra un giorno o due per un appuntamento segreto in territorio turco; in un telegramma successivo vi comunicherò la località. Vi terrò al corrente delle nostre conversazioni; spero che stiate bene e che non siate per nulla affaticato. A quanto pare la stampa di tutto il mondo ci ha trattati bene.

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

27 gennaio 1943

Il Presidente Roosevelt e io abbiamo deciso di proporre al Presidente turco un incontro fra lui e me allo scopo di provvedere a un migliore e più rapido equipaggiamento dell'esercito turco in vista di possibili sviluppi. Il Presidente turco mi ha risposto favorevolmente, accettando la proposta di potenziare la "difesa laterale" della Turchia, e si è detto disposto, qualora io lo desidero, a consentire a suo tempo alla divulgazione della notizia dell'incontro dopo che questo avrà avuto luogo. Voi conoscete già il mio parere in proposito dai telegrammi che ci siamo

scambiati e potete esser certo che v'informerò prontamente e pienamente dell'andamento dei colloqui.

Vi prego di accettare la mia rinnovata espressione di ammirazione per le continue mirabili imprese delle truppe sovietiche.

Mi recai all'appuntamento con i turchi sull'aereo *Commando*; si trattava d'un volo di appena quattro ore attraverso il Mediterraneo, per la maggior parte costeggiando la Palestina e la Siria. In un altro aeroplano seguivano Cadogan, il generale Brooke, Alexander, Wilson e altri ufficiali. Atterrammo non senza qualche difficoltà sul piccolo aeroporto turco di Adana e avevamo appena terminato i saluti e le presentazioni d'uso quando cominciò a sbucare dalle montagne un lunghissimo treno a cremagliera, verniciato a colori vivacissimi, sul quale viaggiavano il Presidente İnönü, tutti i membri del Governo turco e il maresciallo Ciakmak. Ci accolsero con la massima cordialità e col più vivo entusiasmo. Al treno erano state agganciate molte vetture salone destinate a ospitarci, dato che non c'era alcun altro alloggio possibile nei dintorni. Trascorsi due notti su quel treno ed ebbi lunghi colloqui quotidiani con i ministri e piacevoli conversazioni durante i pranzi col Presidente İnönü. In viaggio avevo preparato una dichiarazione destinata ai turchi e scritta per loro uso e consumo; voleva essere una lettera piena di blandizie in cui si proponeva un matrimonio platonico tra me e il loro Presidente.

1. Il pericolo incombente sul fronte settentrionale della Turchia è stato momentaneamente allontanato dalle imponenti vittorie russe; quanto alla minaccia sul fianco meridionale, essa è stata fugata dal fatto che i generali Alexander e Montgomery hanno ricacciato Rommel a oltre 2500 chilometri dal Cairo, distruggendo i tre quarti del suo esercito e i nove decimi del suo equipaggiamento. Sussiste tuttavia per i tedeschi la necessità di ottenere petrolio e di riprendere il "Drang nach Osten"; può essere che in estate essi cerchino di aprirsi la via puntando al centro. La Turchia deve essere nelle migliori condizioni possibili per opporsi con la forza delle armi a un simile atto di aggressione; noi siamo venuti qui allo scopo di stabilire il modo migliore per aiutare il nostro alleato in questa congiuntura grave, ma al tempo stesso promettente. Siamo disposti ad affrettare e a intensificare l'invio di armi

moderne di cui l'esercito turco disgraziatamente difetta. Il Presidente degli Stati Uniti mi ha chiesto di sistemare questa faccenda non solo a nome del mio paese ma anche per conto degli Stati Uniti. Ciò non significa naturalmente che io possa rilasciare una cambiale in bianco a nome del Presidente: dovrò infatti chiedere istruzioni su punti particolari. In ogni modo Roosevelt ha vivamente auspicato quest'incontro, poiché desidera che la Turchia sia forte e sicura, sia strettamente associata alle due grandi democrazie occidentali non soltanto durante le ultime fasi della guerra, ma anche nell'opera generale di ricostruzione mondiale che a essa seguirà. Ritengo perciò di poter contare sulla più benevola considerazione di tutte le mie raccomandazioni.

2. Con quali mezzi possiamo aumentare i quantitativi e affrettare il miglior impiego del materiale bellico che noi invieremo? Qual è lo stato attuale delle vostre comunicazioni e quali misure si dovrebbero prendere per ridurre eventuali congestioni del traffico? Quali misure si dovrebbero prendere per assicurare un conveniente impiego dei nostri materiali da parte del nostro alleato? Su tali questioni noi inglesi non abbiamo pregiudizi e pensiamo soltanto al modo di diventare più forti e di essere meglio equipaggiati. Per esempio, gli americani hanno inviato alcuni istruttori per insegnarci l'impiego dei vari tipi di carri armati e di armi che ci hanno mandati nel Medio Oriente. Prima d'intervenire in guerra hanno persino inviato gran numero di tecnici qualificati in borghese per insegnarci il modo di far funzionare e di riparare le loro macchine. Un altro esempio lo offre la ferrovia transiranica. Noi ritenevamo di farla funzionare perfettamente, ma gli americani ci hanno mosso parecchie critiche e ci hanno offerto di assumersene la responsabilità con un personale più numeroso e di aiutarci a migliorarne il funzionamento; essi stanno attualmente rilevandola tronco per tronco. Dico questo solo per dimostrare che non suggeriamo nulla di straordinario proponendo che un numero notevole di nostri esperti e tecnici in borghese si rechi in Turchia per provvedere al buon funzionamento del materiale e garantire che esso sia consegnato alle truppe e sia da queste tenuto in perfetto ordine. Siamo inoltre dispostissimi a inviargli ufficiali esperti nell'impiego dei carri armati più recenti e in altri rami della tecnica scientifica della guerra e a fornirvi tutte le possibili informazioni che poteste desiderare.

Mi ha infatti assai amareggiato lo spettacolo dell'esercito turco, che dispone di ottima fanteria e di buona artiglieria da campagna, ma non è stato in grado di ottenere durante i tre anni e mezzo della guerra in corso quell'equipaggiamento moderno che decide la sorte delle battaglie e che invece i tedeschi, per esempio, hanno potuto fornire ai



bulgari, attingendo ai depositi saccheggiati dei paesi invasi. Questo fatto mi ha permesso di comprendere perfettamente sino a ora l'atteggiamento della Turchia durante tutte le fasi della guerra. Il momento è però giunto in cui si possono e si debbono sanare con la massima rapidità possibile simili sproporzioni di forze..... Gli anglo-americani invieranno certamente, non appena la Turchia sia in guerra, per lo meno 25 squadriglie aeree. Nel frattempo sono già stati allestiti diversi aeroporti e grandi quantitativi di materiale sono già giunti a destinazione. Tuttavia esiste un'altra serie di aeroporti, il cui allestimento fu interrotto circa un anno fa, da completare a ritmo accelerato; materiali, parti di ricambio e officine da campo dovrebbero pure essere fatti affluire senza indugio. Si devono preparare i nidi per accogliervi al più presto gli uccelli: se i nidi non sono pronti, gli uccelli non possono vivere e combattere. Questi preparativi, davvero fondamentali per la difesa della Turchia, dovrebbero essere portati innanzi con disperata energia; tecnici e ufficiali d'aviazione britannici e americani sono disposti a offrire i loro servigi nella misura che potrà essere necessaria. Una volta conclusi gli accordi tra gli Stati Maggiori non si dovrebbe perdere un giorno di più.....

3. L'esercito turco non è in grado di dotare le sue unità di tutte le armi più recenti, se una situazione di emergenza dovesse verificarsi agli inizi dell'estate del corrente anno. Gli inglesi potrebbero mettere a disposizione alcune unità di specialisti, già pienamente addestrate, indispensabili alla difesa degli aeroporti e anche alla lotta contro carri armati, senza che ciò implichi il trasferimento di grandi masse di uomini. A tale scopo noi terremo pronti in località adatte, con l'aiuto americano che risultasse necessario e possa essere ottenuto, tanti reggimenti di artiglieria anticarro quanti potranno esserne convenientemente impiegati dai turchi, comprese alcune delle nostre recentissime batterie di cannoni da 17 pollici, non ancora impiegate in combattimento. Terremo inoltre a vostra disposizione un certo numero di reggimenti di artiglieria contraerea per inviarli a rinforzo delle batterie che saranno già state messe in posizione. Ci prepareremo inoltre a trasferire al più presto possibile due divisioni corazzate, che abbiano già affrontato il fuoco della battaglia. Oltre a tutto questo, avremo a disposizione la 9ª e la 10ª armata. Attualmente stiamo attingendo alla 10ª armata per le future operazioni nel Mediterraneo centrale, ma il corpo d'armata polacco, già per tre quarti equipaggiato e costituito da elementi di primissimo ordine, dovrebbe essere disponibile, a meno che il fronte russo del Caucaso non ceda e i tedeschi non avanzino in direzione della Persia. Ciò non è però affatto probabile. Inoltre, la 9ª armata dislocata in Si-

ria è in via d'incremento, così che forse arriverà a comprendere cinque divisioni. Si ritiene tuttavia che il movimento di queste grosse unità potrebbe intasare le comunicazioni e che è quindi assai più opportuno in un primo momento far affluire i reparti di specialisti con la massima celerità.....

6. Vi riferirò ora sulla conferenza di Casablanca e sulla decisione di effettuare nel Mediterraneo centrale grossi concentramenti di truppe. Naturalmente, non possiamo fornirvi particolari con piani e date precise; vi potremo dire soltanto che è nostra intenzione annientare l'Italia, così da costringerla a uscire dal conflitto. A tale scopo ci proponiamo sia di effettuare bombardamenti terroristici con aerei operanti dalla Tunisia e dalla Gran Bretagna, sia di attaccarla in forze dal mare; i grandi preparativi necessari sono già in corso. Il collasso dell'Italia ci porterebbe a contatto con i Balcani occidentali e con i movimenti di resistenza, assai promettenti, del generale Michailovich in Serbia e dei partigiani in Croazia e in Slovenia. Secondo i nostri calcoli e le nostre ragionevoli speranze, noi cacteremo il nemico dalle coste dell'Africa prima dell'estate, e forse anche molto prima. In tal caso, durante i mesi estivi avranno luogo nel Mediterraneo le imponenti operazioni militari che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono in grado d'iniziare. Tali operazioni, e soprattutto l'atteggiamento dell'Italia, saranno causa di vivissimo fermento in tutti i Balcani. Né si può escludere la possibilità di un'ulteriore avanzata delle truppe russe; si deve anzi ritenere possibile che i russi, grazie alla superiorità della loro flotta, siano in grado di operare attraverso il Mar Nero. Per tutte queste ragioni dobbiamo dedurre che in estate la crisi giungerà al vertice e sarà quindi più grande la necessità per la Turchia di garantire le proprie frontiere.

7. Sono informato che il Primo Ministro Stalin desidera vivamente che la Turchia sia bene armata e pronta a difendersi contro eventuali aggressioni. So che è desiderio del Presidente Roosevelt, come lo è senz'altro del Governo di Sua Maestà, che la Turchia partecipi di pieno diritto alla Conferenza della Pace, nella quale si dovranno sistemare tutte le questioni relative a mutamenti dello *status quo* attuale. Non è possibile prevedere quando questa guerra mondiale avrà fine; noi britannici e americani siamo però certissimi di vincerla. Ecco perché il Presidente ha definito la Conferenza di Casablanca la "conferenza della resa incondizionata". Si deve tener presente che le nostre nazioni sono nazioni amanti della pace che hanno fatto pochissimi preparativi per la guerra, ma che stanno ora diventando nazioni guerriere con risorse di uomini e di munizioni assai maggiori di quelle di cui possono disporre tedeschi, giapponesi e italiani. Siamo irrevocabilmente decisi ad

andare sino in fondo e a sistemare durevolmente il mondo, questa volta. Voi probabilmente conoscete al pari di noi, e forse anche meglio di noi, la situazione interna della Germania. Non facciamo assegnamento su un suo improvviso collasso a breve scadenza, ma naturalmente nessuno può escludere che esso non si verifichi da un momento all'altro, come è accaduto l'altra volta. Dobbiamo perciò essere pronti al peggio e al meglio.

8. Io non sono più stato in Turchia dal 1909, allorché m'incontrai con parecchi di quegli uomini coraggiosi che hanno posto le fondamenta della Turchia moderna. È una storia assai lunga quella delle relazioni amichevoli tra Gran Bretagna e Turchia, solo interrotta dal terribile ricordo dell'ultima guerra, allorché gl'intrighi tedeschi e gli errori britannici e turchi fecero sì che i nostri paesi si trovassero in campi opposti. Combattemmo allora da avversari coraggiosi e onesti; ma quei giorni sono ormai passati e noi e i nostri alleati americani siamo disposti a fare energici sforzi affinché si debba combattere insieme e insieme attuare una sistemazione del mondo che consenta ai popoli amanti della pace di vivere tranquilli e dia a tutti la possibilità di aiutarsi reciprocamente.

Consegnai tale documento al Presidente turco in occasione del nostro primo incontro sul suo treno, nel tardo pomeriggio del giorno in cui arrivammo.

La discussione generale che seguì ebbe in gran parte per oggetto questi due problemi: struttura del mondo postbellico e accordi per un'organizzazione internazionale; futuri rapporti tra Turchia e Russia. Riferirò soltanto alcune delle osservazioni che, a quanto risulta dal resoconto ufficiale, io feci ai capi turchi. Dissi d'aver visto Molotov e Stalin e d'aver avuto l'impressione che entrambi desiderassero una pacifica e amichevole collaborazione con gli Stati Uniti e il Regno Unito. Nel campo economico entrambe le Potenze occidentali avevano molto da offrire alla Russia; esse potevano anzitutto aiutarla a sanare le sue perdite. Non potevo prevedere quel che sarebbe successo a vent'anni di distanza, ma il fatto era che avevamo concluso un trattato per la durata di vent'anni. Ritenevo che la Russia avrebbe concentrato i suoi sforzi sulla ricostruzione per i dieci anni successivi. Forse ci sarebbero stati mutamenti: il comuni-

smo si era già modificato. Ritenevo che avremmo vissuto in ottime relazioni con la Russia; se avessero agito di comune accordo e mantenuto una potente aviazione, Gran Bretagna e Stati Uniti sarebbero stati in grado di assicurare un periodo di stabilità, dal quale la Russia avrebbe potuto trarre senz'altro vantaggio, dal momento che possedeva vaste zone ancora da valorizzare, per esempio in Siberia.

Il Primo Ministro turco osservò che io non avevo escluso la possibilità che la Russia svolgesse una politica imperialistica, il che costringeva la Turchia a essere molto prudente. Replicai affermando che ci sarebbe stata un'organizzazione internazionale per garantire la pace e la sicurezza, assai più efficiente della Società delle Nazioni, e aggiunsi che non avevo paura del comunismo.

Saragioglu disse che mirava a qualcosa di assai più solido: l'Europa era piena di slavi e di comunisti; una volta sconfitta la Germania, tutti i paesi sconfitti sarebbero stati bolscevizzati e slavizzati. Risposi che non sempre le cose vanno tanto male quanto ci si aspetta; ma che in tal caso era assai meglio per la Turchia essere strettamente legata al Regno Unito e agli Stati Uniti. Se la Russia, senza alcun motivo, avesse attaccato la Turchia, tutta l'organizzazione internazionale di cui avevo parlato si sarebbe mossa in sua difesa; le garanzie dopo la guerra in corso sarebbero state assai più forti, non soltanto per quel che riguardava la Turchia, ma nei confronti di tutta l'Europa. Io non sarei stato amico della Russia, se questa avesse imitato la Germania; in tal caso avremmo costituito contro di essa la più forte coalizione possibile. Non avrei esitato a ripetere le stesse affermazioni a Stalin. Molotov aveva chiesto un trattato in base al quale gli Stati baltici avrebbero dovuto esser considerati parte integrante della Russia. Noi ci eravamo rifiutati di sottoscrivere un simile documento per due ragioni: primo, perché tutte le questioni territoriali avrebbero dovuto essere sistemate a guerra finita; secondo, perché ritenevamo necessario salvaguardare la libera decisione degli abitanti di quegli Stati.

La mattina successiva mi svegliai di buon'ora e me ne rimasi nella cuccetta della mia vettura salone, attendendo alla compilazione d'un memorandum in cui esponevo le mie vedute sul sistema di sicurezza postbellico, in base alla discussione generale che aveva avuto luogo il giorno prima. Intitolai tale documento "Riflessioni del mattino". Vale forse la pena di riportarne un passo in vista degli avvenimenti successivi:

È intenzione dei capi delle Nazioni Unite creare un'organizzazione mondiale per il mantenimento della pace, fondata su principi di libertà e di giustizia e sulla rinascita economica. Nel quadro di tale organizzazione sarà creato una sorta di Governo europeo che incarna lo spirito dell'ex-Società delle Nazioni ma non ne avrà le debolezze. Di questo organismo faranno parte non soltanto le grandi nazioni dell'Europa e dell'Asia Minore da tempo organizzate in Stati, ma anche un certo numero di confederazioni composte dagli Stati minori, tra le quali sembrano inevitabili una scandinava, una danubiana e una balcanica. Un organismo analogo dovrà essere costituito nell'Estremo Oriente, con una diversa composizione, e l'intero sistema dovrà essere tenuto insieme dal fatto che le grandi Potenze vittoriose intendono continuare a essere armate, soprattutto per quel che riguarda l'aviazione, mentre imporranno ai colpevoli un disarmo totale. Nessuno può affermare con sicurezza che i vincitori non verranno mai a contrasto tra loro oppure che gli Stati Uniti non si ritireranno ancora una volta dall'Europa, ma, dopo tutte le prove che abbiamo superate, dopo tutte le sofferenze e con la certezza che una terza guerra mondiale distruggerebbe quel che è rimasto della civiltà, della cultura e della ricchezza dell'umanità e ci ridurrebbe quasi al livello di animali selvatici, le grandi Potenze faranno ogni possibile sforzo per continuare la loro onorevole collaborazione e conquistarsi, con spirito di sacrificio e senso di moderazione, un nome glorioso nella storia dell'umanità. La Gran Bretagna farà sicuramente tutto il possibile per organizzare una coalizione in grado di resistere a qualsiasi atto di aggressione commesso da qualsiasi Potenza ed è convinta che gli Stati Uniti collaboreranno con essa, e fors'anche assumeranno la direzione del mondo - data la loro forza e il numero dei loro abitanti - nell'intento lodevolissimo di soffocare simili tendenze aggressive prima che possano esplodere in una guerra aperta.



Durante queste discussioni di politica generale continuavano le conversazioni militari con il nostro capo dello S.M.G.I. e gli altri alti comandanti britannici. I due punti principali in discussione erano la fornitura di armi all'esercito turco, sia prima sia dopo un'eventuale mossa politica turca, e la preparazione di piani per il suo rafforzamento con unità britanniche nel caso d'intervento in guerra. Le conclusioni di tali colloqui furono comprese in un accordo militare.

Dobbiamo ora riparlare del terribile dramma che si stava svolgendo intorno a Stalingrado. Come è già stato narrato, la 6<sup>a</sup> armata tedesca del generale von Paulus era stata chiusa in una morsa dalle forze russe in seguito ai combattimenti del mese di novembre. Il tentativo disperato compiuto in dicembre da von Manstein per aprire da sud-ovest una breccia nell'anello russo e liberare la guarnigione assediata era fallito. Egli era riuscito a sfondare le linee sovietiche per una profondità di 65 chilometri, ma poi era stato fermato quando si trovava ancora a 80 chilometri da Stalingrado. Una nuova offensiva russa proveniente da nord minacciò il suo fianco e lo costrinse a una ritirata che coinvolse l'intero fronte meridionale tedesco, settore del Caucaso compreso, e terminò solo quando Rostov sul Don fu sgombrata.

Ormai non c'era più per von Paulus alcun'altra speranza di soccorso. Furono fatti grandi sforzi per rifornirlo dall'aria, ma ben poco arrivava a destinazione e solo a prezzo di gravi perdite da parte dell'aviazione tedesca. Il freddo era intenso, viveri e munizioni scarseggiavano e un'epidemia di tifo venne ad aggravare le sofferenze dei suoi uomini. L'8 gennaio von Paulus respinse un'intimazione di resa e il giorno successivo ebbe inizio l'ultima fase con violenti attacchi russi da occidente. I tedeschi si batterono energicamente, così da perdere soltanto 8 chilometri di terreno in altrettanti giorni; ma poi cominciarono a cedere. Il 17 gennaio, i russi si trovavano a quindici chilometri dal centro di Stalingrado. Paulus gettò nella battaglia

tutti gli uomini atti alle armi, ma anche questo non servì a nulla. Il 22 gennaio i russi si lanciarono ancora all'attacco, costringendo i tedeschi a ripiegare sino ai dintorni della città che invano avevano cercato di conquistare. I resti di quella che era stata un tempo una potente armata furono costretti a schierarsi in un rettangolo di appena sei chilometri di profondità per tredici di larghezza. Esposti a un intenso fuoco d'artiglieria e a pesanti bombardamenti aerei i superstiti si difesero accanitamente con combattimenti di casa in casa, ma la loro situazione era disperata e quando i russi ritornarono all'attacco le unità decimate cominciarono ad arrendersi in blocco. Paulus e il suo stato maggiore furono fatti prigionieri il 31 gennaio; e il 2 febbraio il maresciallo Voronov annunciò che ogni resistenza era cessata con la cattura di 90.000 prigionieri: erano i resti di 22 divisioni: ventuna tedesche e una romena.

Questo immane disastro per le armi tedesche pose fine al titanico sforzo di Hitler di conquistare la Russia con le armi e di distruggere il comunismo con una forma di tirannide ugualmente odiosa.

Informai Stalin delle conversazioni che avevano avuto luogo ad Adana.

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*2 febbraio 1943*

1. Grazie per il vostro telegramma relativo alla Turchia. Il giorno 30 mi sono incontrato ad Adana con tutti i capi turchi e ho avuto con loro lunghi e amichevolissimi colloqui. Non vi è dubbio che ci sono venuti incontro notevolmente e anche che le notizie ch'essi posseggono sulla Germania dimostrano come la situazione interna tedesca sia assai difficile. La prima cosa da fare è fornire loro armi moderne, cosa che sinora abbiamo potuto fare solo in piccolissima parte. Ho impartito disposizioni per inviar loro tutto il possibile attraverso la ferrovia del Tauro, unica linea di comunicazioni terrestri, e anche per prestare alcune navi allo scopo di trasferire dall'Egitto maggiori quantitativi di rifornimenti. Ci prepariamo inoltre a cedere ai turchi una parte del materiale tedesco catturato nel Deserto. Stiamo per creare ad Ankara una commissione militare mista anglo-turca, con il compito di miglio-

rare le linee di comunicazione e di facilitare così il trasferimento di materiale bellico. Stiamo preparando piani comuni per venir loro in aiuto in caso di attacco da parte della Germania e della Bulgaria.

2. Non ho chiesto alcun impegno o alcuna promessa precisa di carattere politico circa l'intervento in guerra al nostro fianco, ma ritengo che si decideranno a intervenire prima della fine dell'anno; probabilmente assai prima ci concederanno, con un'interpretazione stiracchiata della neutralità analoga a quella degli Stati Uniti prima del loro intervento, di usare i loro aeroporti per il rifornimento dei bombardieri britannici e americani destinati ad attaccare i pozzi petroliferi di Ploesti, così importanti per la Germania, soprattutto ora che le vostre truppe hanno riconquistato Maikop. Mi preme ripetere di non aver chiesto o ricevuto alcuna promessa precisa di carattere politico e di aver detto loro che sono perfettamente liberi di non impegnarsi. Tuttavia il fatto di essersi incontrati con me, tutto il loro atteggiamento e il comunicato comune, che vi trasmetterò immediatamente, hanno avuto il risultato di inserirli assai più chiaramente di prima nel sistema antihitleriano e questa sarà l'interpretazione che verrà data in tutto il mondo.

3. Naturalmente, essi nutrono molti timori circa la loro situazione postbellica in considerazione della grande potenza dell'Unione Sovietica. Ho detto loro che a quanto mi risulta l'U.R.S.S. non è mai venuta meno ad alcun impegno o trattato, che era giunto per essi il momento di concludere un buon accordo e che la miglior garanzia per la Turchia consiste nel poter sedere con i vincitori al tavolo della pace in veste di Potenza belligerante. Tutto questo l'ho detto nell'interesse comune in base ai principi cui s'ispira la nostra alleanza; spero pertanto che approverete. Sono sicuro che i turchi risponderebbero col massimo favore a un eventuale gesto di amicizia da parte dell'U.R.S.S.; sarei molto lieto di conoscere la vostra schietta opinione in proposito. Io ho avviato rapporti molto cordiali, particolarmente col Presidente İnönü.

4. Nel telegramma che avete recentemente inviato al Presidente Roosevelt voi avete chiesto informazioni sul rallentamento delle operazioni alleate in Africa settentrionale. Per quanto riguarda l'8ª armata britannica, noi abbiamo nel frattempo occupato Tripoli e speriamo di entrare al più presto in forze in Tunisia e di cacciare il nemico dalle posizioni del Mareth e da Gabes. Le operazioni di sgombero e di ripristino del porto di Tripoli procedono a tutta velocità; attualmente però le nostre linee di rifornimento passano per Bengasi, e in parte addirittura per il Cairo a 2500 chilometri dal fronte. La nostra 1ª armata, rafforzata da notevoli contingenti americani, sta portando innanzi i suoi magaz-

zini e attaccherà al più presto possibile in concomitanza con l'8ª armata. Il tempo piovoso rappresenta un elemento negativo assai grave al pari delle linee di comunicazione, che sono del tutto insufficienti, sia per strada sia per ferrovia, e misurano quasi un migliaio di chilometri. Spero che il nemico verrà completamente annientato o espulso dalle coste africane entro la fine di aprile, e forse prima. Secondo le mie valutazioni, fondate su informazioni attendibili, la 5ª armata corazzata tedesca in Tunisia ha in forza 80.000 tedeschi e da 25.000 a 30.000 italiani. Dal canto suo, Rommel dispone in tutto di 150.000 uomini, tra tedeschi e italiani, di cui forse solo 40.000 combattenti e debolmente armati. Nostro obiettivo immediato è la distruzione di queste forze.

5. Risponderò in seguito alle vostre domande più particolareggiate circa le operazioni effettivamente decise a Casablanca.

6. Vi prego di accettare le mie congratulazioni per la resa del feldmaresciallo von Paulus e per la fine della 6ª armata tedesca. È stato veramente un mirabile successo.

La vittoria non rese Stalin più trattabile; il 6 febbraio ricevetti una risposta piuttosto gelida.

### *Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

1. Molti ringraziamenti per le informazioni circa i vostri colloqui ad Adana con le maggiori autorità turche.

2. In relazione al vostro accenno al fatto che i turchi ricambierebbero cordialmente un eventuale gesto amichevole da parte dell'Unione Sovietica, desidero ricordarvi che abbiamo già fatto, sia alcuni mesi prima della guerra russo-tedesca sia dopo il suo inizio, parecchie dichiarazioni, il cui carattere amichevole è ben noto al Governo britannico. I turchi non hanno però risposto alle nostre iniziative; evidentemente, temevano d'incorrere nell'ira dei tedeschi. Temo che un'accoglienza analoga verrebbe fatta al gesto da voi suggerito.

3. La situazione internazionale della Turchia continua a essere molto delicata. Da un lato, essa ha un trattato di neutralità e di amicizia con l'U.R.S.S. e un trattato di assistenza reciproca contro eventuali aggressioni con la Gran Bretagna; dall'altro, è impegnata con la Germania dal trattato di amicizia concluso tre giorni prima dell'attacco tedesco contro l'Unione Sovietica. Non mi risulta chiaro in qual modo la Turchia ritenga, nelle attuali circostanze, di conciliare i suoi obblighi verso l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna con quelli contratti nei

confronti della Germania. Tuttavia, se la Turchia desidera che le sue relazioni con l'Unione Sovietica divengano più cordiali e intime, non ha che a dirlo. In tal caso l'Unione Sovietica sarebbe ben lieta di venire incontro al desiderio turco.

4. Naturalmente io non ho nulla da obiettare al fatto che dichiarate d'avermi messo al corrente dell'incontro anglo-turco, sebbene non possa dire di esser stato pienamente informato.

5. Auguro sia alla 1<sup>a</sup> e all'8<sup>a</sup> armata britannica sia alle truppe americane in Africa settentrionale ogni successo durante la loro prossima offensiva e auspico una rapida eliminazione delle truppe italo-tedesche dal suolo africano.

6. Permettetemi di ringraziarvi delle cordiali congratulazioni per la resa del feldmaresciallo von Paulus e per il riuscito annientamento delle truppe nemiche accerchiate nei pressi di Stalingrado.

Soltanto il 2 marzo ricevetti un altro messaggio da Stalin circa le relazioni russo-turche. Qualche progresso era stato fatto.

*Desidero comunicarvi che il 13 febbraio il ministro degli Esteri turco ha fatto sapere all'ambasciatore sovietico ad Ankara che il Governo turco desidererebbe avviare trattative col Governo sovietico allo scopo di migliorare i rapporti tra i due paesi. Il Governo Sovietico ha risposto, tramite il suo ambasciatore ad Ankara, di vedere con favore il gesto del Governo turco e si è dichiarato pronto a iniziare trattative. Attualmente, attendiamo il ritorno da Ankara dell'ambasciatore turco; si conta di aprire i negoziati subito dopo.*

I miei colloqui con i turchi miravano a preparare il terreno per il loro intervento in guerra nell'autunno del 1943. Se questo non accadde dopo il collasso dell'Italia e in concomitanza dei nuovi progressi russi contro i tedeschi a nord del Mar Nero, fu per una serie di avvenimenti sfortunati verificatisi sul finire dell'anno nell'Egeo, avvenimenti che saranno ampiamente narrati più avanti.

Naturalmente, quando si vince sembra che tutto vada nel migliore dei modi; in realtà in quel momento ci aspettavano ancora lunghe e terribili battaglie. Comunque sono convinto che, se mi fosse stato permesso di attuare il mio progetto, il cui obiet-



tivo è stato chiaramente esposto, sarei riuscito a far intervenire la Turchia in guerra al nostro fianco prima della fine del 1943, senza alcun danno per i nostri progetti più importanti e con ogni sorta di vantaggi per gli Alleati, e specialmente per la Turchia. In questi anni in cui, a guerra finita, vediamo gli Stati Uniti intervenire in aiuto della Turchia con tutta la loro potenza, l'equilibrio è stato ristabilito; non abbiamo però fruito dei grandi vantaggi dell'aiuto turco e di tutto ciò che esso implicava per la situazione balcanica nei primi mesi del 1944.

## CAPITOLO XVII

### DI RITORNO, VERSO NUOVE PREOCCUPAZIONI

*Sviluppi della campagna in Africa settentrionale - Avanzata della 8ª armata - Occupazione di Tripoli, 23 gennaio - Mi reco in volo a Tripoli passando per Cipro e il Cairo - Trionfale ingresso dell'8ª armata - Risposta del generale Alexander alle mie istruzioni del 10 agosto 1942 - Problemi in discussione ad Algeri - Felice ritorno in patria - Mia dichiarazione alla Camera dei Comuni dell'11 febbraio - Viaggio di Eden negli Stati Uniti - Mi busco una polmonite - Mi regalano un leone - Il generale Sylvester Churchill - Lettera del Sovrano - Mia risposta, 22 febbraio - Il Presidente si ammala a sua volta - Gandhi attua lo sciopero della fame - I documentari sulla battaglia di Stalingrado e sulla "vittoria nel Deserto" - La lettera del Presidente del 17 marzo.*

Dopo la mancata conquista di Tunisi nel mese di dicembre, lo slancio della nostra offensiva iniziale in Africa settentrionale si esaurì e l'Alto Comando tedesco fu in grado di ristabilire provvisoriamente la situazione in Tunisia. Hitler, rifiutandosi di riconoscere la propria incapacità a proteggere dal mare o dall'aria anche il breve tratto tra Sicilia e Tunisia, ordinò la creazione d'una nuova armata in Tunisia per far fronte agli imminenti attacchi alleati da oriente e da occidente. Intanto lo sconfitto Afrika Korps di Rommel continuava a ripiegare sotto l'insistente pressione dell'8ª armata.

Nel Mediterraneo centrale Malta, rifornita di viveri e di armi, aveva ripreso in pieno la sua funzione. Le nostre forze navali e aeree operavano a notevole distanza dalle nuovi basi dell'Algeria e della Cirenaica, proteggendo il naviglio alleato e infliggendo ai rifornimenti nemici gravissime perdite di uomini e materiali. Oltre a bloccare Tunisi, dove si trovavano ancora ingenti aliquote d'aviazione tedesca, la nostra aviazione infieriva sui porti della penisola italiana. Palermo, Napoli e La Spe-

zia furono attaccate sempre più duramente via via che le nostre disponibilità di apparecchi aumentavano, mentre l'Italia settentrionale veniva bombardata dalla RAF con basi in Inghilterra. La flotta italiana non tentò neppure d'intervenire, perché, a prescindere dalla presenza della flotta britannica, era assai a corto di nafta. Ci furono giorni in cui non si trovava in tutta la Sicilia neppure una tonnellata di combustibile per le unità destinate a scortare i rifornimenti per Tunisi.

Quanto alle operazioni terrestri, il generale Eisenhower si era reso conto che le sue truppe dell'Africa nord-occidentale avevano bisogno d'una pausa per riorganizzarsi e completare i quadri. Nel settore nord, si dovevano consolidare le conquiste fatte dalla 78ª e dalla 6ª divisione corazzata britannica. Più a sud, il fronte lungo e sottile – tenuto con deboli forze dal XIX corpo d'armata francese al centro e da una parte del II corpo d'armata americano sulla destra – sembrava offrire al nemico un'occasione allettante per sfondare e aggirare l'intero schieramento alleato. Le nostre unità erano composite e il problema era reso ancora più complicato dal fatto che il generale Giraud non aveva consentito che truppe francesi fossero poste agli ordini di comandanti britannici. Un violento attacco contro il XIX corpo d'armata francese verso la metà di gennaio indusse Eisenhower a inviare come rinforzi nuove unità britanniche e americane e a emanare contemporaneamente l'ordine, accettato da Giraud, che l'intero fronte passasse alle dipendenze del generale Anderson, comandante della 1ª armata britannica.

Durante il mese di gennaio l'avanzata dell'8ª armata fece buoni progressi. Ai primi del mese era ferma di fronte alle posizioni nemiche nei pressi di Buerat; il generale Montgomery ritenne necessario rinviare il suo attacco sino a che non fosse ragionevolmente sicuro di poterlo sfruttare rapidamente. L'armata veniva rifornita da Bengasi, da Tobruk e, appena fu possibile, da Tripoli. Il 15 gennaio, Montgomery lanciò all'attacco la 51ª divisione lungo la strada costiera e la XXII brigata corazzata contro il centro dello schieramento nemico, mentre la

7<sup>a</sup> divisione corazzata e la 2<sup>a</sup> divisione neozelandese ne aggiravano il fianco verso il deserto. Tripoli fu occupata il 23 gennaio, esattamente secondo i piani prestabiliti. Il porto aveva subito danni gravissimi; l'ingresso era stato completamente bloccato da alcune navi affondate e gli accessi erano abbondantemente minati. Tutto ciò era stato però previsto e si riuscì quindi a far entrare nel porto la prima nave di rifornimenti già il 2 febbraio; una settimana più tardi il traffico giornaliero ammontava ormai a 2000 tonnellate. Sebbene l'8<sup>a</sup> armata dovesse ancora superare grandi distanze, il suo approvvigionamento durante l'avanzata di 2500 chilometri da El Alamein e la rapida riapertura al traffico del porto di Tripoli costituivano successi logistici straordinari, il cui merito va attribuito al generale Lindsell del Comando del Cairo e al generale Robertson dell'8<sup>a</sup> armata. Alla fine del mese all'8<sup>a</sup> armata si unì la colonna mista di liberi francesi di circa 2500 uomini, che il generale Leclerc aveva guidata per 2500 chilometri attraverso il deserto muovendo dall'Africa Equatoriale francese. Leclerc si pose a disposizione di Montgomery senza alcuna riserva: con le sue truppe egli doveva avere una parte assai importante nella successiva campagna tunisina.

L'8<sup>a</sup> armata attraversò la frontiera tunisina il 4 febbraio, completando così la conquista britannica dell'Impero italiano. In base alle decisioni prese alla conferenza di Casablanca, l'armata passò allora agli ordini del generale Eisenhower, mentre il generale Alexander assumeva, come suo sostituto, il comando tattico delle operazioni terrestri.

Ritornando in aereo da Adana feci scalo a Cipro, dove dormii due notti e dove approfittai della sosta per passare in rassegna, per la seconda volta durante la guerra, il 4<sup>o</sup> Ussari di cui ero colonnello; l'avevo infatti visto appena un mese prima a El Alamein. A Cipro tutto sembrava prosperare; e gli abitanti mi accolsero in maniera così cordiale ed entusiastica come non mi era mai accaduto in alcun altro luogo. Si sentivano infatti molto più sicuri di un anno prima e tanto i turchi quanto i greci erano felicissimi che gli Alleati vincessero e non avevano assolutamente nulla da rimproverare all'amministrazione bri-

tannica. Ebbi contatti assai piacevoli con la popolazione e rivolsi un discorsetto a tutti i notabili, riuniti nel giardino del Palazzo del Governatore. Era questa la mia terza visita all'isola: la prima volta era stato nel 1907, quando ero sottosegretario alle Colonie nel Ministero Campbell-Bannerman; la seconda, durante una crociera col panfilio di Walter Moyne nel 1936. Avevo sempre seguito attentamente i problemi dell'isola e sono lieto d'aver contribuito a far abolire il tributo imposto così ingiustamente dal Tesoro britannico.

Trascorsi altre due notti al Cairo e quindi continuai in volo alla volta di Tripoli, dove Montgomery, giunto vittorioso al termine della sua storica avanzata, mi attendeva all'aeroporto; il nemico era stato ormai respinto a 60 o 70 chilometri a ovest della città. Mi fermai per due giorni anche a Tripoli e assistetti alla magnifica sfilata dell'8ª armata per le grandiose strade della città. Aprivano il corteo gli zampognari della 51ª divisione Highland, che sembravano lindi e freschi nonostante tutte le fatiche dell'avanzata e dei combattimenti. Nel pomeriggio passai in rassegna due divisioni; ero ospite della "carovana" di Montgomery, dove non avevo più dormito dopo il nostro incontro prima della battaglia di El Alamein. Tenni un discorsetto ai circa 2000 uomini tra ufficiali e soldati che facevano parte del suo Comando. Ricordai loro i versi

Yet nightly pitch our moving tent  
a day's march nearer home (1);

in realtà dovevano percorrere ancora molto cammino prima di giungere a casa, né la strada doveva essere senza giri viziosi.

M'ero proposto di recarmi in volo a Malta; in seguito agli ordini da me impartiti dal Cairo, tutto era stato preparato da Montgomery. Poiché il volo era ritenuto pericoloso, data la vicinanza del nemico, io avrei dovuto viaggiare in un piccolo aeroplano a due posti scortato da una mezza dozzina di *Spitfire*. Quando però manifestai il mio compiacimento e la mia sorpresa per i magnifici preparativi predisposti da Montgomery,

---

(1) "Drizziamo ancora di notte la nostra mobile tenda, più vicini a casa di un giorno di marcia." Versi di James Montgomery. (N. d. T.)



quest'ultimo si rese conto d'aver preso per un ordine quello che era soltanto un desiderio. Cominciò allora a sollevare tante obiezioni sui pericoli del volo che alla fine mi arresi ai suoi consigli. E me ne spiace, poiché gradirei tanto avere qualche ricordo della Malta di quell'epico periodo.

Il lettore probabilmente ricorderà che partendo dal Cairo sei mesi prima avevo dato al generale Alexander le seguenti istruzioni:

*Il Primo Ministro al generale Alexander, comandante in capo nel Medio Oriente.*

10 agosto 1942

1. Vostro primo e principale compito sarà quello di catturare o distruggere alla prima occasione l'esercito italo-tedesco comandato dal feldmaresciallo Rommel, insieme con tutti i suoi rifornimenti e con tutte le sue installazioni in Egitto e in Libia.

2. Voi assolverete o farete in modo che altri assolva tutti quegli altri compiti che sono di competenza del vostro Comando, senza che ciò pregiudichi il compito indicato al paragrafo 1, che deve essere considerato assolutamente più importante nell'interesse di Sua Maestà.

Egli m'inviò allora la seguente risposta:

AND RECEIVED TIME	OUT			
TO Prime Minister				
FROM Gen. Alexander				
SUBJ: The orders you gave me on AUG 15 <sup>th</sup> 1942 have been fulfilled. His Majesty's enemies together with their impediments have been completely eliminated from EGYPT, CYRENAICA, LIBYA and TRIPOLITANIA. I now await your further instructions.				
1942/8/19				

Fac-simile del telegramma di Alexander a Churchill annunciante la completa vittoria in Africa (vedi a pag. seguente il testo italiano).

*Il generale Alexander al Primo Ministro**Signore,*

*gli ordini che mi avete impartiti il 10 agosto 1942 sono stati eseguiti. I nemici di Sua Maestà sono stati completamente spazzati con tutti i loro bagagli dall'Egitto, dalla Cirenaica, dalla Libia e dalla Tripolitania. Attendo ora da voi ulteriori istruzioni.*

Dopo queste due intense e luminose giornate partii con la mia comitiva da Tripoli per incontrarmi ad Algeri con Eisenhower e tutti gli altri.

*Il Primo Ministro al generale Eisenhower (Africa)**3 febbraio 1943*

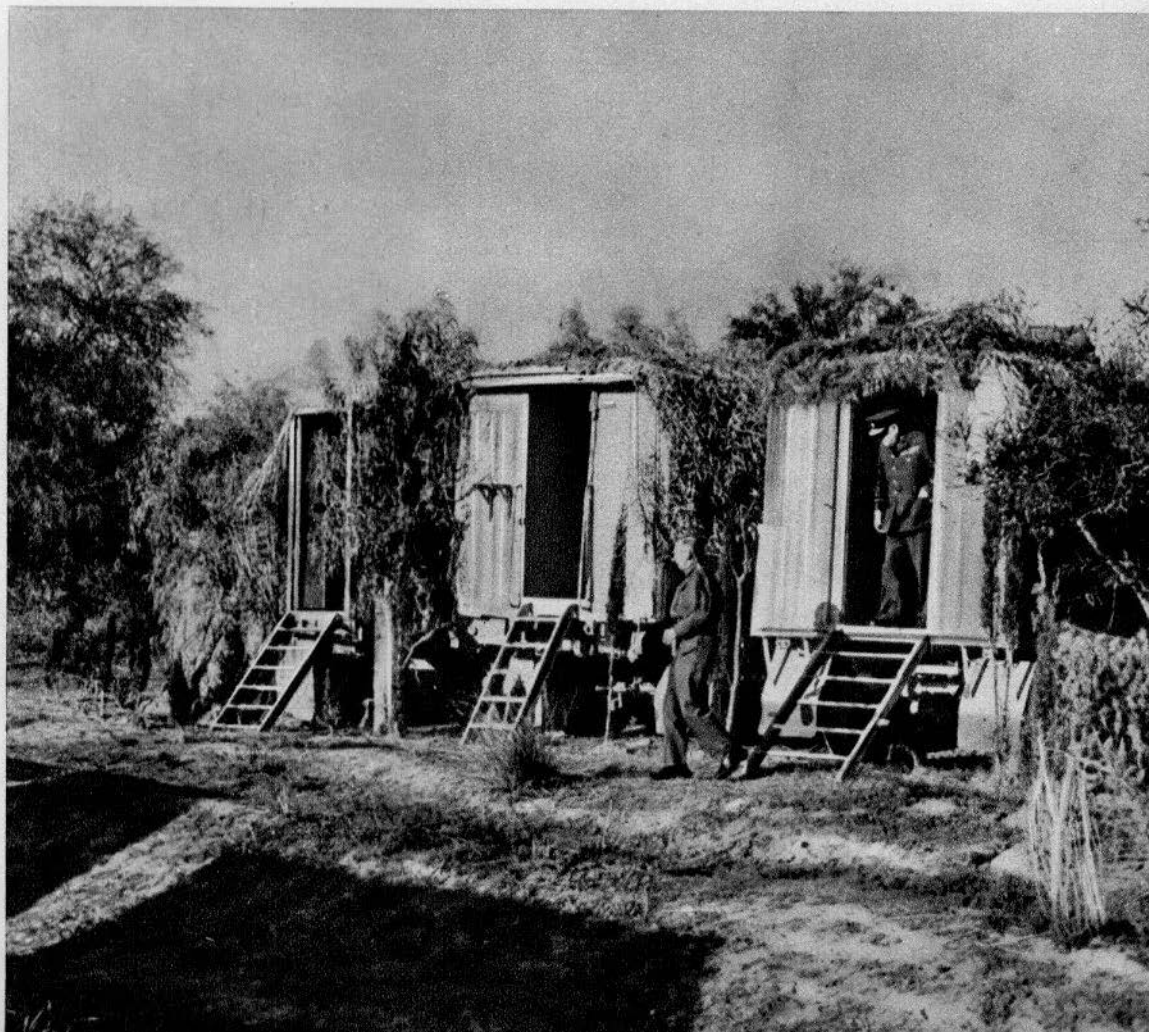
In base ai miei progetti attuali, dovrei arrivare il giorno 5. Spero che non vi spiacerà pranzare con me in piccola brigata. Conto d'incontrarmi con Giraud e Murphy, e naturalmente anche con Macmillan. Desidero che il generale Anderson non sia richiamato dal fronte a meno che non riteniate ciò assolutamente desiderabile e opportuno. Conto di partire per Gibilterra dopo aver pranzato piuttosto presto. Non vedo l'ora di rivedervi. Vi prego d'informare soltanto l'ammiraglio Cunningham.

Ad Algeri la situazione era assai tesa. L'assassinio di Darlan imponeva ancora molte precauzioni a tutti i personaggi di maggiore rilievo. Il Gabinetto continuava a preoccuparsi della mia incolumità e desiderava evidentemente che ritornassi in patria al più presto possibile, il che almeno era un complimento per me. D'altro canto, mi resi subito conto che avrei dovuto rimanere ad Algeri più a lungo del previsto.

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro**5 febbraio 1943*

Noi alloggiavamo nella villa dell'ammiraglio Cunningham, che è vicina a quella del generale Eisenhower; entrambe le ville sono circondate da reticolati di filo spinato e sorvegliate da forti pattuglie. Siamo arrivati a destinazione su un'automobile blindata dopo aver fatto un giro

25. Churchill a Tripoli ospite  
di Montgomery, in uno dei  
grossi furgoni della sua famo-  
sa "carovana" motorizzata.





26. Esultanza generale dei soldati dell'8ª armata per la visita di Churchill, che ringrazia e saluta agitando in alto il casco con il bastone.



vizioso. Non intendo abbandonare la zona protetta; in queste condizioni nessuno ritiene che sussista qualche pericolo purché siano adottate le necessarie precauzioni.

Conto di volare direttamente dall'Africa all'Inghilterra non appena il tempo si sia ristabilito in maniera del tutto soddisfacente. Ma dopo una settimana faticosissima, desidererei prendermi un giorno di riposo. Ieri ho passato in rivista oltre 40.000 soldati a Tripoli; gli italiani non erano secondi a nessuno in fatto d'entusiasmo.

Vi prego di non preoccuparvi della mia incolumità personale, poiché sono prudentissimo e prontissimo a scorgere i pericoli che mi minacciano. Spero di rispondere martedì alla Camera alle interrogazioni rivoltemi. Dovrò chiedere al ritorno qualche giorno di respiro prima di fare le mie dichiarazioni; conto di poter parlare giovedì.

Fu quella una giornata intensissima; ebbi lunghi colloqui con Eisenhower e appresi da lui e dall'ammiraglio Cunningham molti particolari che non avrebbero potuto essere comunicati per telegramma. Le due ville distavano soltanto un centinaio di metri. Al pranzo parteciparono sia De Gaulle sia Giraud. C'erano tante cose da sistemare che non potei ripartire se non nel tardo pomeriggio di sabato. Cenai insieme a Eisenhower nella villa di Cunningham con una scelta piacevolissima compagnia. Il 6 febbraio m'incontrai con Noguès e Peyrouton, che si trovavano entrambi in una situazione estremamente difficile. Nonostante l'atteggiamento tenuto in occasione degli sbarchi americani, Noguès era ancora governatore generale del Marocco; quanto a Peyrouton, era appena arrivato, per invito americano, dall'Argentina (dove era stato ambasciatore di Vichy) per assumere la carica di governatore generale dell'Algeria. Io dissi loro che, se avessero marciato con noi, non ci saremmo preoccupati delle divergenze del passato. Essi erano investiti di un'alta autorità, ma non erano per questo meno preoccupati.

Verso mezzanotte mi recai all'aeroporto; presi posto sull'apparecchio insieme con i miei compagni di viaggio in attesa della partenza, ma inutilmente, perché era scritto che non saremmo partiti. Uno dei miei segretari era di statura così piccola che non potei fare a meno di osservare: « Il vostro peso leggero rappresenta un grande vantaggio durante il volo, ma



se saremo costretti ad atterrare nel deserto non riuscirete a reggere a lungo al nostro passo ». Alla fine, stanco di aspettare, decisi di ritornarmene alla comoda villa dell'ammiraglio Cunningham. Il mio medico personale, sir Charles Wilson, ch'era già andato a dormire, non si accorse che noi venivamo via; così se ne rimase chiuso per tutta la notte dentro l'aereo e fu liberato solo al mattino seguente. Fu perciò necessario trascorrere un altro giorno ad Algeri: non mancava certamente il lavoro. Telegrafai al ministro degli Esteri nei seguenti termini:

La notte scorsa fummo costretti a rinviare la partenza per due ore e mezzo a causa d'un guasto al magnete; poiché ciò avrebbe voluto dire arrivare sull'Inghilterra in pieno giorno, probabilmente senza alcuna scorta, noi tutti abbiamo ritenuto più opportuno aspettare altre ventiquattr'ore. Dobbiamo essere molto grati al magnete d'essersi guastato prima della partenza invece che dopo.

Finalmente, la notte di domenica 7 febbraio, partimmo, questa volta senza nessun inconveniente, giungendo sani e salvi in patria. Fu quello il mio ultimo volo a bordo del *Commando*, che precipitò più tardi con tutti i suoi uomini, ma con pilota ed equipaggio diversi.

Mio primo dovere, tornando in patria, era quello di fare alla Camera dei Comuni una esauriente relazione sulla conferenza di Casablanca, sul mio viaggio nel Mediterraneo e sulla situazione generale. Poiché desideravo annunciare in tale occasione le importanti nomine di alti ufficiali che erano state concordate, telegrafai al Presidente quanto segue:

8 febbraio 1943

Mi propongo di riferire giovedì prossimo a mezzogiorno, 11 febbraio, alla Camera, sui nostri problemi comuni. Ho ricevuto dal generale Alexander un messaggio in cui m'informa che le mie istruzioni del 10 agosto scorso sono state completamente eseguite, in quanto il nemico è stato cacciato dall'Egitto, dalla Cirenaica e dalla Tripolitania. Le avanguardie dell'armata del Deserto stanno già penetrando in

Tunisia. Questo è pertanto il momento in cui l'8ª armata dovrebbe passare agli ordini del generale Eisenhower. Ho intenzione di dare notizie di tale mutamento, il cui annuncio dovrebbe certamente provenire da fonte britannica. Vi propongo perciò di annunciare le nomine di Alexander e di Tedder contemporaneamente alla mia dichiarazione al Parlamento; spero che nessuna indiscrezione in proposito avrà luogo prima ch'io parli ai Comuni. Sono appena tornato da Algeri, dove ho avuto conversazioni assai soddisfacenti con Eisenhower, Smith, Giraud, Murphy e altri. Da quando vi ho visto l'ultima volta ho viaggiato quasi senza interruzione; v'inverò un altro messaggio tra qualche giorno.

Con i migliori auguri per voi, Harry, e tutti gli amici.

Il Presidente rispose immediatamente.

*Il Presidente Roosevelt al Primo Ministro*

9 febbraio 1943

*Consento a che annunciate l'11 febbraio il passaggio dell'8ª armata agli ordini del generale Eisenhower, la nomina di Alexander a sostituto di Eisenhower e anche quella di Tedder. Personalmente ritengo che la collaborazione delle forze francesi sarà migliore se si porrà l'accento sul carattere americano del comando supremo dell'Africa settentrionale; giudico perciò inopportuno divulgare, e far in tal modo giungere al nemico, qualsiasi informazione particolareggiata circa i compiti rispettivi di Alexander e di Tedder. Sono contento che siate tornato a casa sano e salvo; avete fatto miracoli.*

Credetti opportuno informare il Presidente di tutte le possibili reazioni – favorevoli e sfavorevoli – dell'opinione pubblica britannica.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

10 febbraio 1943

Agirò nel senso da voi desiderato, ma non vi posso garantire che non ci saranno critiche. Ho ricevuto da Brendan Bracken [ministro delle Informazioni], che è a diretto contatto con la stampa britannica e con i corrispondenti americani in Inghilterra, il rapporto seguente:

« Ho incontrato un mucchio di difficoltà per convincere alcuni giornali a non criticare la condotta della campagna nel Nord-Africa da parte americana. Se s'insiste sulla nomina del generale Eisenhower a comandante supremo e non si definiscono con precisione le funzioni rispettive

del generale Alexander e del maresciallo dell'Aria Tedder, ritengo che dobbiamo aspettarci una valanga di critiche da parte della stampa britannica. Sono certo che in ciò la stampa rispecchierebbe il sentimento generale del Paese; infatti, moltissime persone penserebbero sinceramente che i comandanti e i soldati britannici sono stati ingiustamente lasciati nell'ombra in seguito a qualche oscura manovra di politica internazionale.

« Il Governo britannico è abituato alle critiche e molto probabilmente non ne sarebbe eccessivamente turbato; gli americani saranno invece assai offesi dalle critiche quasi inevitabili alla nomina del generale Eisenhower o da un eventuale confronto tra le sue capacità militari e quelle del generale Alexander. Trovo perciò opportuno annunciare che il generale Eisenhower è il comandante in capo, che Alexander comanda le forze delle Nazioni Unite combattenti in Tunisia, e che Tedder comanda le forze aeree. »

Sento la necessità di mettere in guardia nella maniera più solenne contro qualsiasi pubblica divergenza in questa materia; a ogni modo, Bracken farà dietro le quinte tutto il possibile per accomodare la faccenda. Vi prego di agire nello stesso senso a Washington per aiutare il vostro fedele collaboratore. Mi pare che i successi russi vadano creando una situazione completamente nuova. Cordiali congratulazioni per Guadalcanal (1).

Impiegai più di due ore per pronunciare il mio discorso dell'11 febbraio; ritenni opportuno dilungarmi nell'illustrare tante buone notizie. Naturalmente, il culmine del discorso consistette nella lettura delle mie istruzioni al generale Alexander del 10 agosto 1942 e della risposta ch'egli mi aveva fatto pervenire il 2 febbraio 1943 al quartier generale di Montgomery. Delineai quindi la situazione generale esistente nell'Africa nord-occidentale francese e feci le comunicazioni concordate con il Presidente circa i mutamenti in seno ai comandi e la nomina del generale Eisenhower a comandante supremo.

C'erano sul tappeto tante questioni complesse, che ritenni opportuno che il ministro degli Esteri si recasse a Washington, per la prima volta durante la guerra, a stringere rapporti personali e confidenziali con il Presidente e prendere anche contatto

(1) La conquista di Guadalcanal fu completata il 9 febbraio; verrà narrata nel prossimo volume.

diretto con Cordell Hull e il Dipartimento di Stato. Il Presidente approvò l'idea e io mi preparai ad assumere personalmente la responsabilità del Foreign Office durante l'assenza di Eden.

*Il Presidente al Primo Ministro*

12 febbraio 1943

*La vostra idea d'inviare Anthony Eden è davvero ottima. Sono felicissimo di averlo mio ospite. Quanto più presto, tanto meglio. Il vostro discorso è stato superbo e avrà ripercussioni favorevoli ovunque.*

I viaggi mi avevano stancato assai più di quanto non mi fossi reso conto lì per lì; inoltre, dovevo essermi buscato un'infreddatura. Pochi giorni dopo il mio ritorno un raffreddore e un forte mal di gola mi obbligarono a restare a letto. La sera del 16 febbraio, mentre mi trovavo solo con mia moglie, fui colto improvvisamente da una forte febbre e lord Moran, che mi aveva in osservazione, mi diagnosticò con sicurezza un'inflammazione alla base di un polmone, per la quale mi prescrisse una medicina chiamata M. e B. Il giorno successivo le radiografie confermarono la sua diagnosi e fu chiamato a consulto il dottor Geoffrey Marshall del Guy's Hospital. Fino ad allora tutto il lavoro abituale era passato per le mie mani nella *dependence* di Downing Street n. 10, e io ero riuscito a smaltirlo regolarmente sebbene mi sentissi piuttosto male. Ma da quel momento mi accorsi che il numero delle pratiche che mi pervenivano si era sensibilmente ridotto. Alle mie proteste i medici, appoggiati da mia moglie, sostennero che avrei dovuto abbandonare completamente il lavoro. Io non avrei voluto sentirme parlare: che cosa avrei fatto tutto il giorno? Allora mi dissero che ero ammalato di polmonite, al che io replicai: « Bene, voi siete certamente in grado di curarmi. Non avete fiducia nella vostra nuova medicina? ». Il dottor Marshall affermò che egli soleva chiamare la polmonite "l'amica dei vecchi". « Perché mai? » domandai io. « Perché se li porta via senza che se ne accorgano. » Risposi come si doveva in un'occasione simile, ma finimmo poi per accor-



darci su queste basi: mi sarebbero stati mandati soltanto i documenti più importanti e di maggiore interesse e avrei potuto leggere un romanzo. Scelsi *Moll Flanders*, sul cui conto avevo sentito pronunciare giudizi molto favorevoli, senza però che avessi mai trovato il tempo di controllarli personalmente. In tal modo passai la settimana successiva in preda alla febbre e allo sconforto; in qualche momento mi sentii effettivamente molto male. Ecco perché c'è una lacuna nella serie dei miei promemoria nel periodo che va dal 19 al 25 febbraio.

Lo *speaker*, capitano Fitzroy, s'era ammalato quasi contemporaneamente a me; anch'egli s'era buscato una polmonite e nei primi giorni potevamo porci reciprocamente le stesse domande. Le risposte che ricevetti non mi rassicurarono: lo *speaker* aveva cinque anni più di me e il suo caso era grave.

I giorni passavano per me molto lentamente, ma non senza qualche piacevole variazione. Un certo signor Thomson mi regalò molto gentilmente un leone, inviandomi una magnifica fotografia dell'animale con i migliori auguri per la mia guarigione. Il leone si chiamava "Rota" e io dovetti invocare l'aiuto del duca di Devonshire, che era stato l'intermediario del signor Thomson, per trovare un alloggio alla belva. Era un maschio di ottima razza e nello spazio di otto anni divenne padre di numerosi leoncelli. Un giorno venne da me con alcune carte il segretario che mi aveva accompagnato in aeroplano; era un uomo simpaticissimo e molto sicuro del fatto suo ma fisicamente di taglia molto ridotta. Abbandonandomi allo scherzo, gli mostrai allora la magnifica fotografia di "Rota" con le fauci spalancate dicendogli: « Se il vostro lavoro non sarà più che perfetto, vi manderò da lui: la carne è molto scarsa in questo periodo ». Egli prese l'osservazione sul serio e riferì ai miei colleghi che ero in delirio.

Quanto al duca di Devonshire, gli scrissi nei seguenti termini:

Sarò molto lieto di diventare proprietario del leone, a patto di non doverlo mantenere, di non dover badare a lui e che il giardino zoologico mi garantisca di non lasciarlo scappare.



Avete perfettamente ragione di ritenere che in questo momento io non voglia avere il leone né a Downing Street né ai Chequers, per non turbare la calma ministeriale. Il giardino zoologico non è però molto lontano e può darsi che si verifichino situazioni in cui avrò molto bisogno di lui.

Spero di poter fare qualche visita al leone quando farà bel tempo, e anche ai miei prediletti cigni neri.

Vi ritengo personalmente impegnato ad accogliere il leone a Chatsworth, se non si combinasse altrove.

Ben presto cominciarono a fioccare telegrammi del Presidente, del generale Smuts e di altri amici che erano venuti a sapere della mia malattia e mi sollecitavano a ubbidire agli ordini del medico. Io rispettai lealmente il mio accordo; quando ebbi finito di leggere *Moll Flanders*, diedi il libro al dottor Marshall per tirarlo su di morale. La cura ebbe successo.

Su per giù in quei giorni mi giunse anche da parte del Presidente un ritratto del generale americano Sylvester Churchill, morto nel 1862, che era certamente un diretto discendente del ramo dei Churchill del Dorsetshire. Il suo albero genealogico era allegato alla fotografia; il Presidente riteneva che io gli assomigliassi moltissimo.

*Dalla Casa Bianca (Washington)*

*Caro Winston,*

*2 marzo 1943*

*quando voi e i vostri familiari avrete un minuto di tempo, date un'occhiata a questa fotografia. Non c'è bisogno che mi rispondiate. Penso tuttavia che la signora Harrison, moglie del nostro ministro in Svizzera, abbia ragione a sostenere che vi sia tra voi una notevole rassomiglianza.*

*Vostro come sempre*

FRANKLIN D. ROOSEVELT

*P. S. Eccovi ora la lettera della signora Harrison.*

*Caro signor Presidente,*

*27 febbraio 1943*

*V'invio una fotografia del ritratto del nostro trisavolo generale Sylvester Churchill. Molte persone che lo vedono in casa mia, senza co-*

*noscerne il nome, esclamano: « Guarda, ecco Winston Churchill! ». Al che io rispondo: « Era un Churchill, un Churchill americano! ». Ciò incuriosisce molto i miei ospiti; pensando che possa incuriosire anche voi, signor Presidente, ho fatto fotografare il ritratto e ve ne ho inviato una copia.*

Risposi:

19 marzo 1943

Vi ringrazio molto per la lettera del 2 marzo. Ho mostrato la fotografia e la lettera della signora Harrison a mia moglie; ne siamo stati entrambi molto sorpresi. Vorreste essere così cortese da ringraziare la signora Harrison per averci fatto pervenire la fotografia? Molti giudici esperti ritengono che vi sia una rassomiglianza davvero singolare.

Sebbene la velocità dell'avanzata in Africa da oriente avesse superato le aspettative, la situazione degli Alleati verso la metà di febbraio era preoccupante. Le dure perdite inflittegli sul mare e nell'aria non avevano impedito al nemico di ammassare ben quattordici divisioni, comprese quelle già dell'esercito di Rommel. La maggior parte dei soldati tedeschi affluì per via aerea; quattro divisioni, tre delle quali tedesche e una italiana, erano cotazzate. Gli Alleati disponevano per le operazioni soltanto di nove divisioni, due delle quali, quelle facenti parte del XIX corpo d'armata francese, assai male equipaggiate. Il II corpo d'armata americano era ancora incompleto; delle sue quattro divisioni sola la 1<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 1<sup>a</sup> divisione corazzata erano in linea. Il settore settentrionale del fronte, dal Mediterraneo a Bu Arada (1), era tenuto dal V corpo d'armata britannico composto di tre divisioni. Alla sua destra era schierato il XIX corpo d'armata francese, composto di una divisione francese, della 1<sup>a</sup> divisione di fanteria americana e di due brigate britanniche, e difendeva i passi montani che dominavano la pianura costiera. Verso sud, il fronte era tenuto dal II corpo d'armata americano, comprendente la 1<sup>a</sup> divisione corazzata americana e una divisione francese, con un'altra divisione di fanteria americana in via di for-

(1) Confrontare la cartina a pag. 408.

mazione. Queste truppe erano assai sparpagliate, avendo anche il compito di difendere i valichi del loro tratto di fronte, con la sola importante eccezione del passo Faid, che era stato conquistato dai tedeschi il 30 gennaio.

Rommel, divenuto comandante di tutte le truppe dell'Asse in Tunisia, concentrò una massa imponente di due divisioni corazzate tedesche ad est del passo di Faid nell'intento di costringere a ripiegare il II corpo d'armata americano e d'impe- dirgli di attaccarlo sul fianco e alle spalle quando si fosse trovato impegnato con la 1<sup>a</sup> armata. L'attacco ebbe inizio il 14 febbraio; si era erroneamente previsto che lo sforzo maggiore del nemico si sarebbe esercitato in direzione di Fondouk e non di Faid, ragion per cui la 1<sup>a</sup> divisione corazzata americana, agli ordini del generale Anderson, era troppo frazionata. Solo la metà di essa doveva sostenere l'urto nemico a sud di Faid; fu perciò soverchiata e costretta a ripiegare in disordine. Il giorno 17 Kasserine, Feriana e Sbeitla cadevano in mano ai tedeschi.

A questo punto Rommel poteva scegliere: o avanzare attraverso il passo di Kasserine su Tebessa, grosso centro di comunicazioni alle cui spalle si trovava l'importante aeroporto di Youks-les-Bains, o attaccare verso nord. Egli puntò verso nord, ma urtò nella resistenza tenacissima della I brigata Guardie e di un distaccamento della 9<sup>a</sup> divisione americana, che Anderson si era affrettato a inviare in tale settore. La 21<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca, che conduceva l'attacco, urtò sulla strada di Thala nella nostra XXVI brigata corazzata e in altri due battaglioni britannici appoggiati da fanteria e da artiglieria americana. Ne seguì un aspro scontro in seguito al quale Rommel iniziò, verso il mezzogiorno del 22 febbraio, un ripiegamento generale, però sempre in buon ordine. Kasserine e Feriana furono rioccupate dalle nostre truppe il 27 febbraio, Sbeitla il 28; in seguito fu ristabilito il fronte iniziale.

Rommel non aveva però ancora rinunciato ai suoi tentativi di mantenere in Tunisia almeno una testa di ponte. Il 26 febbraio iniziò una serie di vigorosi attacchi sul fronte del V corpo d'armata britannico. Il nemico fu respinto a sud di Medjez senza che fosse riuscito a guadagnare sensibilmente terreno; più a nord, riuscì invece ad avanzare di parecchi chilo-

metri così che la città stessa venne a trovarsi in un saliente gravemente minacciato. Lungo la costa, le nostre truppe furono costrette a ripiegare di una trentina di chilometri su Gebel Abiod, ma riuscirono poi a resistere su questa posizione.

In quei giorni ricevetti una lettera del Sovrano, che seguiva con molta attenzione gli avvenimenti ed era piuttosto preoccupato per alcuni dei più recenti sviluppi della guerra.

Buckingham Palace

22 febbraio 1943

Mio caro Winston,

Apprendo con molto dispiacere che siete malato e spero che presto vi rimetterete in salute. Vi prego di approfittare di questa occasione per concedervi un po' di riposo; confido che non dimenticherete di esservelo meritato dopo il vostro ultimo viaggio e inoltre che dovrete recuperare tutte le vostre energie per affrontare le fatiche dei prossimi mesi. Non sono riuscito a incontrarmi con voi martedì scorso e apprendo ora che non potrò vedervi neppure martedì prossimo; perciò vi scrivo questa lettera.

Non sono per nulla soddisfatto dell'attuale situazione politica in Africa settentrionale. So che abbiamo dovuto lasciare agli americani la direzione politica dell'operazione "Torch", mentre noi riuscivamo a tenere amichevolmente a bada Spagna e Portogallo nella fase critica dello sbarco. So che all'inizio abbiamo dovuto procedere faticosamente, ma non sarebbe ora possibile fare qualcosa per rafforzare i poteri di Macmillan e di Alexander nel campo politico e in quello militare e per cercar di riunire i due movimenti francesi?

Apprendo ora che, secondo gli americani, la data fissata per l'operazione "Husky" dovrà essere rinviata, mentre noi saremmo in grado di effettuarla per una data anteriore; tutto questo non fa che aggravare le difficoltà dei nostri preparativi. Tutti i nostri piani, accuratamente studiati, per l'allestimento dei convogli e la loro scorta saranno sconvolti al pari del nostro programma d'importazioni. Non dovrei angustiarvi con simili questioni in questo momento, ma sono preoccupato e vorrei che voi mi assicuraste che tutto viene esaminato col massimo



*scrupolo. Io non posso discutere di problemi così importanti se non con voi.*

*Credetemi, molto sinceramente vostro*

GIORGIO R. I.

Risposi immediatamente; non appena cominciai a dettare mi parve facile poter dare le assicurazioni richieste.

22 febbraio 1943

*Sire,*

È stato un gesto molto benevolo da parte di Vostra Maestà quello di scrivermi una lettera di vostro pugno.

Io non sono molto preoccupato dello sviluppo degli avvenimenti in Africa settentrionale, sia sul piano politico sia anche su quello militare, sebbene naturalmente essi presentino alcuni aspetti molto diversi da quelli che avrei voluto.

Ho letto con attenzione tutti i telegrammi più importanti sino a due giorni fa, allorché, lo devo ammettere, sono rimasto un po' in arretrato. Sono sicuro che lo scopo di Murphy è quello di sostenere Giraud per dare un Governo sicuro e tranquillo ai sedici milioni di uomini che abitano nell'Africa nord-occidentale francese. Solo in tal modo noi potremo conquistarci la loro fiducia.

È perfettamente vero che, per raggiungere tale scopo e salvaguardare le nostre comunicazioni vitali, noi dobbiamo trattare con gran numero di funzionari francesi che sono stati nominati da Vichy, ma senza di essi non saprei proprio come si potrebbe governare il paese. Anche in Siria abbiamo seguito lo stesso sistema, almeno in parte. Personalmente, non vedo il pericolo che questi funzionari cambino bandiera o sabotino le nostre operazioni: il loro pane e il loro companatico, e fors'anche le loro vite, dipendono dalla loro buona condotta.

L'intrusione di De Gaulle o dei suoi agenti in questo campo, specie se imposta da noi con la forza, non provocherebbe altro che guai. È tutta colpa di De Gaulle se non è stato concluso tra le due fazioni francesi un accordo soddisfacente; la maniera sgarbata con cui respinse in un primo tempo l'invito del Presidente (e mio) a venire a Casablanca per concludere amichevolmente un accordo ha squalificato praticamente lui e il Comitato Nazionale francese agli occhi degli americani.

Come già ebbi a dire a Vostra Maestà l'ultima volta che ci incontrammo, io ho fatto tutto il possibile per anticipare l'operazione "*Husky*" a giugno; in ciò fui magnificamente sostenuto dai capi di Stato Maggiore



e da tutti gli interessati. Il generale Eisenhower dichiarò tuttavia recisamente che un'operazione in giugno « avrebbe scarse probabilità di successo » e insistette perché fosse rimandata, al più presto, a luglio. I nostri capi di Stato Maggiore inviarono perciò il loro rapporto ai capi dello Stato Maggiore Combinato a Washington, mentre anch'io telegrafavo a Hopkins sollecitandolo a far passare la mia proposta, con il risultato che, in base alle ultime informazioni, i capi dello Stato Maggiore Combinato – che costituiscono l'organo ufficiale e supremo che decide in ultima istanza sul da farsi – hanno ordinato al generale Eisenhower di prepararsi con la massima energia ad effettuare lo sbarco in giugno e a riferire entro il 10 aprile sui progressi compiuti nel frattempo. Come vedete, i capi dello Stato Maggiore americano hanno adottato la nostra, anzi, posso dire, la mia tesi. Così stanno le cose attualmente per quello che riguarda l'operazione "*Husky*".

Quanto ai combattimenti in corso, aspetto a dare un giudizio sino a quando non avrò avuto informazioni da Alexander. Il II corpo d'armata americano ha subito una grave sconfitta ed ha evidentemente perduto circa metà del suo armamento pesante senza infliggere al nemico perdite rilevanti. Tuttavia, noi disponiamo su tale fronte di circa sei dei nostri migliori gruppi di brigate di fanteria e della 6ª divisione corazzata, oltre che di una brigata di carri pesanti del tipo *Churchill*. Altre unità sono in viaggio; i rifornimenti affluiscono in quantità sempre maggiore. La I brigata Guardie è già entrata in azione a Sbeitla, con che abbiamo fatto capire al nemico ch'esso ha urtato nella nostra vera linea di difesa.

Nell'intento di lanciare questa nuova offensiva, non prevista nel suo piano iniziale, il nemico ha sguernito notevolmente la linea del Mareth. Montgomery, che ha ben presente l'intero quadro della situazione e che sta ricevendo ogni giorno sia attraverso il porto di Tripoli sia attraverso quello di Bengasi grossi rifornimenti (che ammontano talvolta complessivamente a 6000 tonnellate), sarà presto in grado di far intervenire in linea il X corpo d'armata, dei cui automezzi s'era servito sin qui per l'approvvigionamento e la costituzione di riserve. Prevedo che i nostri X e XXX corpo d'armata entreranno in azione in Tunisia per la metà di marzo, o fors'anche prima. Tuttavia, può anche darsi che non si debba attendere così a lungo, giacché Montgomery, se dovesse accorgersi che il nemico sta vacillando sul suo fronte, non mancherebbe certo di approfittarne.

Suppongo che Vostra Maestà si renda conto che queste due grandi unità dell'8ª armata, che contano complessivamente circa 160.000 uomini, sono forse le migliori del mondo; io attendo perciò con fiducia la loro

entrata in azione. Inoltre, noi contiamo sul generale Alexander, agli ordini immediati di Eisenhower, per concertare e combinare tutti i movimenti. Può darsi benissimo che il nemico stia sciupando le sue forze partendo da un presupposto errato ed offrendo così a Montgomery la possibilità di attaccare con successo prima del previsto.

Non è neppure il caso che io dica che con le mie parole non ho inteso minimamente svalutare gli americani, le cui truppe, valorose ma inesperte, trarranno certamente dalla sconfitta utili ammaestramenti e continueranno a migliorare sinché le loro ottime qualità militari non brilleranno sui campi di battaglia. È stato veramente provvidenziale che io abbia tanto insistito affinché il comando supremo venisse affidato al generale Eisenhower, poiché, se le truppe americane fossero state sconfitte agli ordini di un generale inglese, ciò avrebbe sicuramente offerto ai nostri nemici negli Stati Uniti una magnifica occasione per vilipenderci.

In linea generale, ritengo che possiamo attendere con ragionevole fiducia gli sviluppi della situazione in Africa settentrionale; io conto su un miglioramento a breve scadenza.

Sebbene la febbre mi abbia impedito di leggere tutti i telegrammi, ritengo di aver un'idea esatta della situazione; avrei sinceramente desiderato poter fare questo rapporto a Vostra Maestà a viva voce durante il nostro pranzo abituale. Ho dovuto invece inviarvi questa lettera.

Con i più devoti ossequi

WINSTON S. CHURCHILL

Il traffico smaltito dal porto di Tripoli continuava a salire magnificamente; il giorno 24, telegrafai perciò al comandante del porto: « Riferite agli scaricatori del porto da parte mia che la loro impresa passerà alla storia ».

Da quanto avevo appreso dai rapporti che continuavano a pervenirmi, sia pure con ritmo meno intenso, mi ero convinto che la 1<sup>a</sup> armata britannica fosse stata impiegata nella dura battaglia svoltasi da poco in Tunisia in maniera poco felice.

*Il Primo Ministro al generale Alexander*

24 febbraio 1943

1. Verso Natale si era rinunciato all'idea di lanciare all'attacco la 1<sup>a</sup> armata e negli ultimi due mesi era stato fatto ogni sforzo per rifornire i depositi e far affluire rincalzi. È vero che il ritiro dal fronte delle truppe francesi rappresenta una complicazione, ma in compenso sono arrivati numerosi reparti americani. Queste stesse truppe americane sono

però passate agli ordini di Anderson e sono state da lui o da qualche altro disperse a pezzi e bocconi, come voi stesso riferite, su un ampio fronte debolmente difeso. Non c'era lo stato d'animo adatto né si aveva alcuna idea circa l'impiego della 1<sup>a</sup> armata; i reparti si trovavano in condizioni molto simili a quelle dell'8<sup>a</sup> armata quando voi e Monty ne assumeste il comando. Sarebbe stato forse opportuno far indietreggiare il fronte a sud delle alture; invece, non si provvide né alla costituzione d'un solido fronte né a un prudente ripiegamento. Prima che l'attacco avesse inizio, il nostro servizio d'informazioni diede ripetuti avvertimenti; anche allora una ritirata sarebbe stata assai ragionevole. Nessuno si curò di queste posizioni, i cui nomi continuarono a essere ignorati, sino a che non furono perdute. Anche una manovra diversiva avrebbe potuto essere molto opportuna, ma non se ne fece niente lasciando che il II corpo d'armata americano venisse scompaginato e subisse gravi perdite sotto l'impeto dei 150 carri armati nemici lanciati all'attacco contro il tratto di fronte da esso tenuto.

2. La situazione è stata ora ristabilita ma si dovrà indagare attentamente su quanto è avvenuto. Conto su di voi e sulla vostra lucidità di giudizio, essendo certo che non vi presterete a coprire uomini incompetenti o incapaci.

3. Sono pure lieto di apprendere che i carri *Churchill* tanto vituperati hanno dato buona prova. Naturalmente, mia principale preoccupazione è stata quella di fornirli di una potente corazzatura; sono convinto che sapranno prendersi la rivincita. Mi interessa qualunque informazione possiate mandarmi o farmi pervenire tramite uno dei vostri ufficiali.

4. Oggi non ho avuto febbre per parecchie ore; spero che sia l'inizio della guarigione da una malattia assai spiacevole. Con i migliori auguri per voi. Sono certo che avete ora nelle mani tutti i fili necessari per ottenere magnifici risultati prima della metà di aprile. Come sono contento che vi troviate costì! Le operazioni di scarico a Tripoli procedono magnificamente. Vi prego di tenermi informato.

*Il Primo Ministro a Harry Hopkins*

24 febbraio 1943

Ho passato brutti giorni, che avrebbero potuto facilmente essere anche peggiori. Ora mi sento decisamente meglio. Ritengo che la battaglia per Tunisi proceda bene e continuerà anche meglio; i nostri soldati, britannici e americani, stanno combattendo fraternamente mescolati nelle stesse unità o in unità affiancate. Una grande ricompensa li aspetta. A Tripoli sono state sbarcate ieri 6300 tonnellate di merci. Montgomery sta affilando le armi.

Vi ringrazio moltissimo per averci aiutati a fissare a giugno la data di inizio dello sbarco in Sicilia. I recenti combattimenti non dovrebbero influire in alcun modo su tale decisione, anche se qualcuno cercherà di sostenere il contrario.

I miei più cordiali saluti per il Presidente.

*Il Primo Ministro al generale Einsenbower (Algeri)*

25 febbraio 1943

Vi ringrazio molto per il cordiale messaggio. Ero certo che la battaglia di Kassérine si sarebbe conclusa magnificamente.

A questo punto toccò al Presidente ammalarsi.

*L'ex-Marinaio al Presidente*

27 febbraio 1943

Spero che siate in via di guarigione e che la febbre se ne andrà presto. Dato che mi sono liberato della mia, che per parecchi giorni si mantenne molto elevata, spero per il meglio. Con i migliori auguri.

Mentre mi trovavo personalmente in pessime condizioni di salute, dovetti preoccuparmi della salute di un altro invalido i cui bollettini medici riempivano i giornali. Parecchie centinaia di membri del partito del Congresso indiano erano stati arrestati e internati per ordine del Viceré, col pieno consenso del Gabinetto di Guerra, accordato durante la mia permanenza al Cairo. Ai primi di febbraio Gandhi annunciò che avrebbe digiunato per tre settimane; egli si trovava rinchiuso con tutte le comodità possibili in un palazzetto di Poona, sotto l'assidua sorveglianza di medici britannici e indiani. Continuò imperterrito a digiunare, mentre veniva condotta in tutto il mondo un'attivissima propaganda annunciante la sua morte a breve scadenza. Era certo tuttavia sin dai primi giorni ch'egli veniva alimentato con zucchero, sciolto nell'acqua che beveva; cosa che, insieme con la straordinaria vitalità e l'abituale austerità, permise al suo fragile corpo di continuare così a lungo ad astenersi da qualsiasi forma visibile di cibo. Quasi tutti i membri indiani del Consiglio esecutivo del Viceré ne chiesero la li-



berazione e, in seguito al nostro rifiuto, diedero le dimissioni in segno di protesta. Alla fine, convintosi della nostra inflessibilità, Gandhi rinunciò a digiunare; comunque, sebbene indebolito, la sua salute non ne soffrì gravemente.

Durante tutto il tempo tenni il Presidente continuamente informato; nessuna pressione venne però esercitata su di noi da parte degli Stati Uniti. L'incidente fu per me causa allora di grave preoccupazione giacché la morte di Gandhi avrebbe potuto destare profonda impressione in tutta l'India, dove le sue qualità ascetiche suscitavano vivissima ammirazione. A ogni modo, noi avevamo rettamente giudicato la situazione.

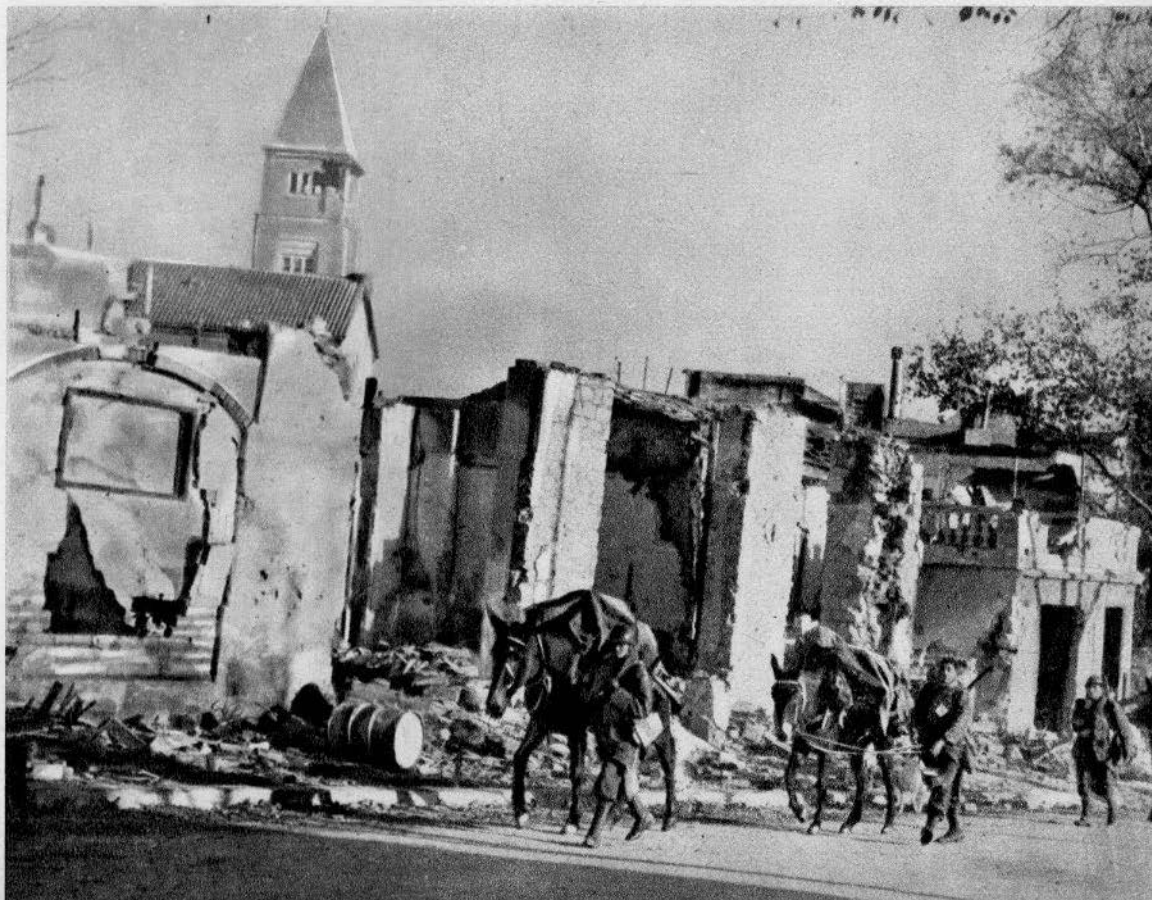
A quest'epoca Stalin m'inviò un documentario sulla vittoria di Stalingrado, che ritraeva fedelmente tutta la disperata lotta e si concludeva con la resa del feldmaresciallo von Paulus e il suo processo dinanzi alla corte marziale sovietica. Il Governo russo trattò con il massimo rispetto questo alto capo militare tedesco che da allora in poi è stato sempre al suo servizio. Un destino assai meno lieto attendeva le interminabili schiere di prigionieri germanici, che si vedevano nel documentario intenti a marciare faticosamente attraverso sconfinite distese nevose.

Vicino alla mia camera avevo fatto installare una macchina da proiezione; fui così in grado di alzarmi da letto per vedere il documentario verso il 24 febbraio. Si trattava di un'opera assai pregevole che commemorava degnamente quel glorioso episodio della guerra sul fronte orientale. Inviai a mia volta a Stalin, al Presidente e ai Governi dei Domini un nostro documentario, appena finito, sulla battaglia di El Alamein, dal titolo "*Vittoria nel Deserto*". Al pari di quello russo era stato girato per intero sotto il fuoco tambureggiante della battaglia, tanto che si era lamentata la morte di alcuni operatori. Il sacrificio non fu inutile, giacché il frutto della loro opera suscitò la più viva ammirazione e il più grande entusiasmo in tutto il mondo alleato e ci affratellò maggiormente nella lotta comune.

Scrissi allora al Presidente, che era ancora indisposto:



27. Truppe francesi del gen.  
Giraud in marcia verso i loro  
avamposti sul fronte tunisino.





28. Reparti britannici avanzano in Tunisia con l'appoggio del fuoco dei carri armati americani.

Spero che accetterete in dono la copia allegata del nostro nuovo documentario "*Vittoria nel Deserto*", che ho visto ieri sera e mi è parso ottimo. Esso offre un quadro efficace e realistico dei combattimenti; io so che v'interessaranno molto i fotogrammi che mostrano in azione i carri armati *Sherman*. Ho fatto spedire il film per aereo affinché lo possiate vedere al più presto possibile.

Sono stato molto spiacente di apprendere che eravate indisposto, ma spero che vi siate pienamente ristabilito. Io mi sento assai meglio e conto di riprendere assai presto in pieno la mia attività.

Con i più cordiali saluti e con i migliori auguri per vostra moglie, per Harry e per voi.....

Il Presidente mi rispose:

17 marzo 1943

*Caro Winston, il nuovo film sulla "Vittoria nel Deserto" è forse il miglior documentario di guerra sinora prodotto nei nostri due paesi. Tutti qui ne sono entusiasti. L'ho fatto proiettare ieri per i funzionari della Casa Bianca; stasera, poiché tutti ne parlano, anche i funzionari del Ministero degli Interni assisteranno a una proiezione speciale. A quanto mi è stato riferito, tra dieci giorni esso sarà in distribuzione nei cinematografi. Gioverà molto alla nostra causa.*

*Credo di essermi buscato la malattia del sonno o la febbre della Gambia o qualche altra infezione del genere in quella vostra infernale Bathurst. Sono stato costretto a rimanere a letto per quattro giorni ingurgitando una quantità di sulfamidici, che hanno curato la febbre ma mi hanno ridotto come uno straccio bagnato. Non mi sentii più bene dopo il giorno 2, ragion per cui, dopo aver resistito per una settimana o poco più, mi sono recato per cinque giorni a Hyde Park; recuperata la salute con un magnifico tempo piuttosto rigido, sono tornato a Washington la settimana scorsa e mi sono sentito più galletto che mai.*

*Antony [Eden] ha trascorso tre serate con me. È un magnifico conversatore e abbiamo parlato di ogni cosa, dalla Rutenia alla produzione dei pistacchi!*

*E sorprendente come ci troviamo d'accordo su per giù sul 95 per cento delle questioni: una percentuale davvero ragguardevole.*

*Mi pare che egli ritenga che ve la caviate piuttosto bene nelle vostre*

*funzioni di leader della Camera dei Comuni; entrambi siamo invece preoccupati per quello che potrete fare al Foreign Office! Temiamo che Eden al suo ritorno non lo riconoscerà più.*

*Vi prego caldamente, per amor del Cielo, non strafate in questi giorni. Dovete ricordarvi che avete bisogno di un mese di attività moderata prima di poter ritrovare tutte le vostre energie.*

*Harry è in gran forma e tutto qui procede bene. Riferite a vostra moglie che durante la mia malattia sono stato un paziente davvero esemplare e che spero possiate col tempo riscattare la cattiva reputazione che vi siete fatta nella stampa americana di "peggior paziente del mondo". Che Dio vi benedica!*

## CAPITOLO XVIII

### LA RUSSIA E GLI ALLEATI OCCIDENTALI

*Le vittorie russe - Sforzi anglo-americani - Lagnanze di Stalin, 16 febbraio - La nostra offensiva aerea contro la Germania - La risposta del Presidente a Stalin, 5 marzo - Mio telegramma a Stalin, 11 marzo - Rassegna completa delle nostre forze e della loro dislocazione - Ulteriore corrispondenza con Stalin - La posizione della Finlandia - Telegramma di Stalin del 15 marzo - Mia risposta del 20 marzo - Conversazioni di Eden col Presidente a Washington - Nostri sforzi per continuare l'invio dei convogli artici - Tono più amichevole della mia corrispondenza con Stalin - Questi comincia ad apprezzare l'importanza delle nostre operazioni in Tunisia - Katyn: la sorte degli ufficiali polacchi - I campi di concentramento presso Smolensk - Un silenzio di pessimo augurio - Maiskij viene a trovarmi - Rottura dei rapporti diplomatici tra polacchi e sovietici - L'omissione di Norimberga.*

La primavera del 1943 segnò la svolta della guerra sul fronte orientale. Anche prima che l'armata tedesca venisse soverchiata a Stalingrado, la marea montante sovietica aveva costretto il nemico a ripiegare lungo tutto il fronte. L'armata tedesca del Caucaso era stata ritirata con grande abilità; metà di essa aveva ripiegato su Rostov, mentre il resto aveva servito a costituire solide teste di ponte a Novorossiisk e nella penisola del Kuban. I russi incalzarono il nemico dal Don sin oltre il Donez, fiume che aveva costituito la linea di partenza dell'offensiva di Hitler nell'estate precedente. Anche più a nord i tedeschi perdettero terreno sino a trovarsi a un certo punto a oltre 400 chilometri da Mosca; l'accerchiamento di Leningrado venne spezzato. I tedeschi e i loro satelliti subirono perdite immense di uomini e materiali, sgombrando tutto il terreno guadagnato l'anno precedente. Per terra, essi non erano più superiori ai russi; nell'aria, dovevano ormai fare i conti con la



crescente potenza dell'aviazione anglo-americana, che operava dalle basi inglesi e da quelle africane.



Il fronte russo, aprile 1942 - marzo 1943.

Se Stalin avesse potuto recarsi a Casablanca, i tre alleati sarebbero stati in grado di elaborare a quattr'occhi un piano comune; ma questo non era accaduto e le discussioni continuarono per corrispondenza. Il 26 gennaio, noi lo avevamo informato delle decisioni militari prese durante la conferenza.

*Il Presidente Roosevelt e il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin**26 gennaio 1943*

1. Dopo lunghe discussioni con i nostri esperti militari abbiamo fissato le operazioni che le forze anglo-americane dovranno intraprendere nei primi nove mesi del 1943. Desideriamo che siate informato immediatamente delle nostre intenzioni. Siamo convinti che tali operazioni, insieme con la vostra vigorosa offensiva, possano costringere la Germania ad arrendersi nel 1943. Ogni sforzo dovrà essere compiuto per conseguire tale obiettivo.

2. Noi siamo unanimi nel ritenere che nostro primo obiettivo strategico debba essere la sconfitta della Germania, nell'intento di ottenere a breve scadenza una vittoria decisiva nel settore europeo. Contemporaneamente, non dobbiamo allentare la pressione sul Giappone per mantenere l'iniziativa nel Pacifico e nell'Estremo Oriente, per aiutare la Cina e impedire ai giapponesi di invadere altri territori, quali a esempio le vostre province marittime.

3. Il nostro più grande desiderio è stato finora quello di distogliere dal fronte orientale ingenti forze terrestri e aeree tedesche e d'inviare alla Russia la maggior quantità possibile di rifornimenti. Noi non ci sottrarremo ad alcun sacrificio per aiutarvi in maniera concreta, servendoci di ogni possibile rotta.

4. Nostro obiettivo immediato è ora quello di espellere le truppe dell'Asse dall'Africa settentrionale, allestendo in questa zona basi navali e aeree con i due seguenti scopi:

- a) aprire effettivamente il Mediterraneo al traffico militare;
- b) bombardare continuamente e intensamente i più importanti obiettivi militari dell'Asse nell'Europa meridionale.

5. Noi abbiamo deciso di effettuare nel Mediterraneo al più presto possibili operazioni anfibie su vasta scala. I preparativi relativi sono attualmente in corso e richiederanno un imponente concentramento di forze, anzitutto di mezzi da sbarco e di navi da carico nei porti dell'Egitto e dell'Africa settentrionale francese.

Noi concentreremo inoltre nel Regno Unito un imponente corpo di spedizione americano terrestre e aereo. Queste forze, insieme con quelle britanniche di stanza nel Regno Unito, si prepareranno a rimetter piede sul continente europeo al più presto possibile. Tutto ciò è certamente a conoscenza dei nostri nemici, i quali però ignorano dove, quando e con quali forze ci proponiamo di attaccare. Saranno perciò costretti a disperdere le loro forze terrestri e aeree lungo tutte le coste di Francia,

Belgio, Olanda, Corsica, Sardegna, Sicilia, Italia meridionale, Jugoslavia, Grecia, Creta e Dodecanneso.

6. In Europa, intensificheremo sempre più l'offensiva aerea dal Regno Unito contro la Germania; verso la metà dell'estate l'intensità dei bombardamenti dovrebbe essere più che doppia rispetto al livello attuale. Le nostre esperienze più recenti ci hanno convinti che i bombardamenti diurni provocano la distruzione e il danneggiamento di un maggior numero di apparecchi da caccia tedeschi. Siamo convinti che una maggiore durata e una maggior violenza dei bombardamenti diurni e notturni provocheranno in Germania un logoramento materiale e morale assai maggiore ed esauriranno rapidamente le riserve nemiche di aerei da caccia. Come certo sapete, noi stiamo già impegnando nell'Europa occidentale e nel Mediterraneo più di metà dell'aviazione nemica. Siamo certi che aumentando e variando gli obiettivi della nostra offensiva aerea, unitamente alle altre operazioni che ci apprestiamo a intraprendere, costringeremo Hitler a ritirare altre forze, aeree e non aeree, dal fronte russo.

7. Nel Pacifico, è nostra intenzione espellere i giapponesi da Rabaul entro i prossimi mesi e sfruttare poi il successo, puntando in direzione del Giappone. Ci proponiamo inoltre d'intensificare le nostre operazioni in Birmania nell'intento di riaprire la via dei rifornimenti per Ciang Kai-scek. Abbiamo intenzione di potenziare immediatamente la nostra aviazione con basi in Cina. Tuttavia, sapremo evitare che le nostre operazioni contro il Giappone compromettano la possibilità di approfittare di eventuali occasioni favorevoli per sconfiggere definitivamente la Germania nel 1943.

8. Tutte le nostre azioni sono dominate dal principio d'impegnare contro la Germania e l'Italia ogni mezzo terrestre, navale e aereo di cui si potrà materialmente disporre.

Più tardi, al mio ritorno a Londra, inviai, con l'approvazione del Presidente, le seguenti spiegazioni supplementari:

*12 febbraio 1943*

a) Nella Tunisia orientale si trovano attualmente 250.000 uomini tra tedeschi e italiani, che speriamo di annientare o cacciare a mare durante il mese di aprile, se non prima.

b) Quando tale obiettivo sarà stato conseguito, ci proponiamo di conquistare la Sicilia durante il mese di luglio, o anche prima se possibile, per liberare il Mediterraneo, provocare il collasso dell'Italia (con tutte

le ripercussioni relative in Grecia e Jugoslavia) e logorare l'aviazione tedesca. A tale sbarco dovrà seguire immediatamente un'operazione nel Mediterraneo orientale, probabilmente contro il Dodecaneso.

c) Tali operazioni richiederanno l'impiego di tutto il naviglio e di tutti i mezzi da sbarco che potremo riunire nel Mediterraneo e di tutte le truppe che saremo riusciti ad addestrare alle operazioni di sbarco, ossia qualcosa come 300-400.000 uomini. Sfrutteremo al massimo ogni eventuale occasione favorevole, una volta padroni di qualche porto o di tratti idonei adatti a operazioni di sbarco.

d) Stiamo inoltre continuando, nei limiti delle nostre disponibilità, i preparativi per un'operazione di sbarco oltre Manica durante il mese d'agosto, alla quale parteciperebbero unità britanniche e americane. Anche in questo caso, l'insufficienza delle navi da carico e dei mezzi da sbarco costituirà un fattore negativo. Se l'operazione sarà rinviata a causa del tempo sfavorevole o di altre ragioni, ci si preparerà a effettuarla in settembre con forze più imponenti. La scelta del momento dell'attacco dipenderà naturalmente dalla capacità di difendersi della Germania oltre Manica in tale periodo.

e) Entrambe le operazioni saranno appoggiate da ingenti forze aeree americane e britanniche; in quella oltre Manica interverrà l'intera aviazione metropolitana della Gran Bretagna. Complessivamente, queste operazioni assorbiranno la maggior parte del naviglio da carico della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

f) Il Presidente e io abbiamo fatto intendere ai nostri capi dello Stato Maggiore Combinato la necessità di agire al più presto e di potenziare le operazioni sino al massimo limite umanamente e materialmente possibile.

Due giorni dopo, scrissi ancora:

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*14 febbraio 1943*

La notizia della liberazione di Rostov sul Don, ultima della serie delle vostre prodigiose vittorie, è tale che io non trovo parole per esprimervi l'ammirazione e la gratitudine che noi tutti proviamo per l'esercito russo. Il mio augurio più sincero è di poter fare di più per venirvi in aiuto.

Egli mi rispose prontamente:

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

16 febbraio 1943

1. Ho ricevuto il vostro messaggio del 12 febbraio relativo alle progettate operazioni militari anglo-americane. Vi ringrazio assai per le vostre informazioni supplementari in merito alle decisioni di Casablanca. Non posso tuttavia astenermi dal fare alcune osservazioni al vostro messaggio, che, a quanto affermate, esprime anche il punto di vista del Presidente.

2. Dal messaggio risulta chiaro che, contrariamente ai vostri calcoli precedenti, contate ora di concludere le operazioni in Tunisia in aprile anziché in febbraio. È inutile che io insista sul fatto che tale ritardo costituisce per noi una grave delusione. Un'intensa attività delle forze anglo-americane che si trovano in Africa settentrionale è più che mai necessaria in questo momento in cui le truppe sovietiche sono ancora in grado d'insistere nella loro offensiva generale. Attaccando simultaneamente Hitler dal nostro e dal vostro fronte, noi potremmo ottenere risultati grandiosi; una situazione simile creerebbe infatti a Hitler e a Mussolini enormi difficoltà. Per la stessa ragione le operazioni progettate contro la Sicilia e nel Mediterraneo orientale dovrebbero essere affrettate.

3. Dal vostro messaggio appare inoltre evidente che la creazione del secondo fronte, soprattutto per quel che riguarda la Francia, è prevista soltanto per i mesi di agosto o settembre. Pare a me che la situazione attuale esiga che si affretti il più possibile l'operazione progettata, ossia l'apertura del secondo fronte in Occidente assai prima della data indicata. Allo scopo di non dare al nemico neppure un attimo di tregua è estremamente importante scatenare l'offensiva da occidente in primavera o all'inizio dell'estate, senza rinviarla al secondo semestre.

4. Da informazioni attendibili in nostro possesso ci risulta che i tedeschi dalla fine di dicembre, allorché le operazioni anglo-americane in Tunisia subirono un improvviso rallentamento, hanno trasferito dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda e dalla stessa Germania sul fronte orientale ben ventisette divisioni, di cui cinque corazzate. In tal modo, invece di aiutare l'Unione Sovietica, distogliendo unità tedesche dal nostro fronte, si è rafforzata la situazione di Hitler; questi ha potuto



*inviare contro i russi altre truppe proprio perché le operazioni militari in Tunisia sono state rallentate.*

*5. Tutto ciò m'induce a concludere che quanto più presto approfitteremo insieme delle difficoltà militari di Hitler, tanto più potremo fare assegnamento su una sua sconfitta a breve scadenza. A meno che non si tenga conto di ciò e non si approfitti di questo momento nel comune interesse, può ancora accadere che i tedeschi, valendosi di un periodo di tregua per allestire nuove unità, ritrovino ancora una volta lo slancio perduto. È evidente per ciascuno di noi l'opportunità di scongiurare una simile eventualità.*

*Ho ritenuto necessario inviare copia di questa risposta anche al signor Roosevelt. Molti ringraziamenti per le vostre cordialissime congratulazioni per la liberazione di Rostov. Oggi le nostre truppe hanno conquistato Kharkov.*

Questo messaggio mi giunse mentre ero ammalato.

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*24 febbraio 1943*

*Mi spiace molto di non aver potuto rispondere subito al vostro ultimo telegramma. Avevo già preparato la minuta della lettera, quando fui colto da una febbre tale che ritenni opportuno aspettare a spedirla. Tra qualche giorno spero d'inviarvi altre notizie su tutta la situazione. Quello che voi state facendo nel frattempo è semplicemente meraviglioso. La battaglia in Tunisia procede benissimo. Il nemico ha sparato tutti i suoi colpi e tra poco conoscerà la stretta della nostra morsa. Con i migliori auguri.*

*Il Presidente m'inviò il 5 marzo copia della sua risposta a Stalin.*

*Ho ricevuto il vostro messaggio del 16 febbraio, nel quale elencate alcune osservazioni da voi comunicate al signor Churchill in risposta al suo messaggio del 12 febbraio.*

*Sono spiacente al pari di voi che l'offensiva alleata in Africa settentrionale non si sia sviluppata secondo i piani prestabiliti; essa fu interrotta dal sopravvenire imprevisto di un periodo di violente piogge che rese le strade estremamente faticose sia per le truppe sia per i rifornimenti in marcia dai porti di sbarco verso le prime linee ed im-*

*pedi completamente i movimenti attraverso i campi e le montagne.*

*Mi rendo conto dell'effetto negativo di questo ritardo per il comune sforzo alleato e sto prendendo tutti i provvedimenti opportuni per iniziare al più presto una nuova e brillante offensiva contro le truppe dell'Asse in Africa nell'intento di annientarle.*

*Voi siete perfettamente al corrente della straordinaria dispersione attuale dei mezzi di trasporto americani, ma vi posso assicurare che stiamo facendo uno sforzo eccezionale per utilizzare al massimo le nostre navi in modo da intensificare i movimenti.*

*Comprendo tutta l'importanza di effettuare al più presto possibile una grande operazione militare sul continente europeo per indebolire la resistenza opposta dalle truppe dell'Asse al vostro eroico esercito; siate certo che faremo sul continente europeo il massimo sforzo non appena, conclusa vittoriosamente la campagna africana, disporremo dei mezzi di trasporto necessari.*

*Speriamo che il vostro eroico esercito continui a mietere successi, che servono a tutti noi d'incoraggiamento e d'esempio.*

Ritenni opportuno illustrare personalmente la nostra situazione.

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*11 marzo 1943*

1. Il signor Roosevelt mi ha inviato copia della sua risposta al vostro ampio messaggio del 16 febbraio. Ora mi sento abbastanza bene per rispondervi personalmente.

2. Nostro primo compito è quello di liberare l'Africa settentrionale dalle truppe dell'Asse mediante un'operazione che abbiamo convenzionalmente chiamata "*Vulcan*". Speriamo di concluderla entro la fine di aprile, epoca in cui avremo di fronte in tale settore circa 250.000 soldati dell'Asse.....

5. Il tentativo anglo-americano di conquistare Tunisi e Biserta di slancio fu abbandonato in dicembre in considerazione delle imponenti forze nemiche, dell'imminenza della stagione delle piogge, della trasformazione già avvenuta del terreno, e del fatto che le nostre comunicazioni si estendevano per quasi 1000 chilometri da Algeri e per 250 da Bona, lungo pessime strade o linee ferroviarie francesi a un binario, che impongono viaggi della durata di una settimana. Era possibile inviare rinforzi alle truppe soltanto per mare, e solo su piccola

scala, a causa dei numerosi aerei e sommergibili nemici che incrociavano lungo la costa. Non eravamo perciò in grado di accumulare nelle zone avanzate benzina e altri rifornimenti indispensabili; anzi, era appena possibile provvedere al mantenimento delle truppe che si trovavano già in linea. Lo stesso poteva dirsi per l'aviazione, per il fatto che gli aeroporti improvvisati si erano trasformati in acquitrini. Quando sospendemmo l'offensiva si trovavano ormai in Tunisia circa 40.000 tedeschi, senza contare gli italiani e le truppe di Rommel ancora in Tripolitania. Il corpo di spedizione tedesco nella Tunisia settentrionale si è nel frattempo più che raddoppiato, poiché i tedeschi stanno facendo affluire tutti i rinforzi possibili mediante aerei da trasporto e cacciatorpediniere. Verso la fine del mese scorso subimmo alcuni duri rovesci a carattere locale, ma la situazione è ora completamente ristabilita. Speriamo che il tempo perduto a causa di tali insuccessi verrà recuperato con una più rapida avanzata dell'armata di Montgomery, che dovrebbe disporre di sei divisioni (ossia 200.000 uomini), operanti dalla Tripolitania, e di rifornimenti sufficienti per attaccare la linea del Mareth prima della fine di marzo. Già il 6 marzo le forze di Montgomery hanno respinto con gravi perdite un attacco di Rommel, che mirava a prevenirlo. Le forze anglo-americane operanti nel settore settentrionale della Tunisia attaccheranno simultaneamente a quelle di Montgomery.

6. Penso che desideriate conoscere questi particolari della situazione, sebbene siano ben poca cosa rispetto alle straordinarie operazioni di cui vi state occupando.

7. Gli esperti militari britannici ritengono che circa la metà delle divisioni inviate sul fronte orientale dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda a partire dallo scorso novembre sia già stata sostituita, per la maggior parte con divisioni provenienti dalla Russia e dalla Germania e per il resto da nuove divisioni costituite in Francia. Essi giudicano che attualmente si trovino complessivamente in Francia, in Belgio e in Olanda trenta divisioni tedesche.

8. Desidero vivamente che sappiate con precisione, in via assolutamente riservata e strettamente confidenziale, di quali forze disponiamo per un eventuale sbarco sul continente nel Mediterraneo o nella Manica. Le truppe britanniche si trovano per la maggior parte in Africa settentrionale, nel Medio Oriente e in India ed è materialmente impossibile farle tornare per mare nelle Isole britanniche. Verso la fine di aprile noi disporremo nella Tunisia meridionale di circa 200.000 uomini, oltre alle circa sei divisioni dell'8ª armata del generale Montgomery; stiamo inoltre richiamando dalla Persia, in vista dello sbarco in Sicilia, due divisioni britanniche addestrate *ad hoc* ed inviandone un'al-

tra di rinforzo dalla Gran Bretagna; con ciò disporremo complessivamente in tale settore di quattordici divisioni. Abbiamo inoltre nel Medio Oriente quattro divisioni motorizzate britanniche, due polacche, una di liberi francesi ed una greca. A Gibilterra, Malta e Cipro si trovano concentrati effettivi pari a quattro divisioni normali. Senza contare le truppe di presidio e di copertura, si trovano in India, formate o in via di formazione, dieci o dodici divisioni, destinate a riconquistare la Birmania dopo la stagione dei monsoni e a ristabilire i collegamenti con la Cina (operazione "*Anakim*"). In tal modo, noi abbiamo sotto comando britannico, disseminate lungo una fascia di oltre 10.000 chilometri da Gibilterra a Calcutta, ben 38 divisioni, con imponenti forze corazzate e aeree. Per tutte queste unità sono già stati stabiliti precisi compiti operativi per il 1943.

9. Gli effettivi di una divisione britannica, compresi i reparti di corpo d'armata, d'armata e gli addetti alle linee di comunicazione, possono essere valutati intorno ai 40.000 uomini. Rimangono attualmente nel Regno Unito circa diciannove divisioni già formate, quattro divisioni addette alla difesa metropolitana e quattro divisioni di reclute; di queste, sedici sono in via di approntamento per una grande operazione oltre Manica da effettuare in agosto. Voi dovete tener presente che la nostra popolazione ammonta complessivamente a 46 milioni di abitanti e che la nostra prima preoccupazione è rappresentata dalla marina, da guerra e mercantile, senza di cui non potremmo vivere. Seguono in ordine di priorità la nostra potentissima aviazione, forte di circa 1.200.000 uomini, e quindi le varie esigenze della produzione di materiale bellico, dell'agricoltura e della difesa contraerea. In tal modo tutte le disponibilità di manodopera maschile e femminile di questo paese sono già da tempo e sono tuttora completamente assorbite.

10. Gli Stati Uniti proposero nel luglio scorso d'inviare nel Regno Unito ventisette divisioni, ciascuna con effettivi completi tra i 40 e i 45.000 uomini, in vista dell'invasione della Francia. Da allora hanno inviato sette divisioni per l'operazione "*Torch*"; tre altre dovranno partire tra breve per l'Africa. Così, nel Regno Unito vi è attualmente solo una divisione americana, oltre ad una forte aviazione. Con ciò non voglio affatto svalutare lo sforzo americano: infatti, se la realtà è tanto lontana dai progetti dello scorso anno, ciò non avviene perché le truppe non ci siano, ma perché non disponiamo di naviglio sufficiente e delle unità di scorta relative. In verità non esiste alcuna prospettiva di poter trasportare nel Regno Unito più di quanto vi ho detto durante il periodo in questione.....

Dopo un paragrafo in cui illustravo la nostra offensiva aerea contro la Germania, concludevo in questi termini:

12. Quanto all'invasione oltre Manica, il Presidente e io desideriamo sinceramente che le nostre truppe partecipino alla battaglia decisiva sul continente europeo che voi state ora combattendo con tanto straordinario valore. Allo scopo però di alimentare le nostre operazioni in Africa settentrionale, nel Pacifico e in India e d'inviare rifornimenti alla Russia, il programma d'importazioni nel Regno Unito è stato ridotto all'osso e noi abbiamo intaccato, e stiamo intaccando tuttora, le nostre riserve. Tuttavia, nell'eventualità che il nemico dovesse dar segni d'indebolimento, noi ci prepariamo ad attaccare prima di agosto; i piani relativi vengono aggiornati settimanalmente. Se invece tale indebolimento non si verificasse, un attacco prematuro con forze inferiori e insufficienti si concluderebbe senza dubbio con una sanguinosa disfatta, a tutto vantaggio e onore del nemico che non mancherebbe di vendicarsi atrocemente di un'eventuale insurrezione delle popolazioni dei paesi occupati. La situazione nella Manica potrà essere giudicata soltanto in seguito, nell'imminenza della data fissata per l'operazione; mi preme però sottolineare, comunicandovi le nostre intenzioni in via strettamente riservata, che non voglio con ciò pregiudicare la nostra libertà di decisione.

Era evidente che l'aiuto più efficace che potessimo offrire ai russi consisteva nell'eliminare al più presto le forze dell'Asse dall'Africa settentrionale e nell'intensificare l'offensiva aerea contro la Germania.

Stalin dal canto suo insisteva però nella richiesta del secondo fronte.

### *Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

15 marzo 1943

*E evidente che le operazioni anglo-americane in Africa settentrionale non solo non sono state affrettate, ma sono state anzi rinviate sino alla fine di aprile. Neppure quest'ultima data è del resto del tutto sicura; così, nel momento culminante della nostra offensiva contro Hitler - cioè nel periodo febbraio-marzo - non soltanto gli anglo-*



*americani non hanno intensificato la loro offensiva in Africa settentrionale, ma l'hanno anzi completamente interrotta, posticipando ancora la data da essi stessi fissata per la conclusione dell'operazione. Nel frattempo, la Germania è riuscita a trasferire dall'occidente al fronte orientale ben trentasei divisioni, tra cui sei corazzate. È facile constatare quali difficoltà ciò abbia creato per le truppe sovietiche e quale miglioramento abbia invece segnato per le truppe di Hitler schierate sul fronte russo-tedesco.*

*Pur rendendomi pienamente conto dell'importanza della Sicilia, devo tuttavia sottolineare che essa non può sostituire il secondo fronte in Francia. Comunque, approvo cordialmente la progettata anticipazione di questa operazione.*

*Oggi come ieri, ritengo che il vostro compito principale sia quello di affrettare la creazione del secondo fronte in Francia. Come certo ricordate, voi ammettete la possibilità di crearlo già nel 1942, e in ogni caso non più tardi della primavera del 1943. Una simile ammissione era certo confortata da serie ragioni; ho pertanto giustamente insistito nel mio precedente messaggio sulla necessità di attaccare da occidente non più tardi della primavera o dell'inizio dell'estate di quest'anno.*

*Le truppe sovietiche sono state impegnate durante tutto l'inverno in aspri combattimenti, che ancora continuano. Hitler sta prendendo gravi provvedimenti nell'intento di rifornire di uomini e materiali il suo esercito in vista di nuove operazioni contro l'Unione Sovietica in primavera e in estate.*

*In queste circostanze è per noi estremamente importante che l'attacco da occidente non sia rinviato e abbia effettivamente luogo in primavera o all'inizio dell'estate.*

*Ho esaminato attentamente le vostre osservazioni, contenute nei paragrafi 8, 9 e 10, sulle difficoltà delle operazioni anglo-americane in Europa. Riconosco tali difficoltà; ciononostante, ritengo mio dovere ammonirvi nella maniera più solenne sui pericoli che, per i nostri comuni interessi, presenterebbe un ulteriore indugio ad aprire il secondo fronte in Francia. Ecco perché le vostre incerte dichiarazioni circa la progettata offensiva anglo-americana oltre Manica hanno suscitato in me gravi preoccupazioni, di cui non posso fare a meno di informarvi.*

Verso quest'epoca il Governo sovietico, senza dubbio per via del successo della sua offensiva primaverile contro i tedeschi, andava facendo sondaggi presso il Foreign Office e il Dipartimento di Stato circa la sistemazione postbellica delle frontiere occidentali della Russia. L'opinione pubblica americana era assai sensibile a qualsiasi accenno ad un riconoscimento dell'occupazione russa degli Stati Baltici; quanto alla Finlandia, la sua causa trovava molti sostenitori a Washington. I russi avevano rifiutato un'offerta americana di mediazione tra la Finlandia e l'Unione Sovietica tendente a far uscire la Finlandia dal conflitto.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

15 marzo 1943

*Il 12 marzo l'ambasciatore americano, ammiraglio Standley, ha consegnato al signor Molotov il seguente messaggio: "Il Governo degli Stati Uniti offre i suoi buoni uffici come intermediario tra l'Unione Sovietica e la Finlandia nell'intento di accertare la possibilità d'una pace separata".*

*Alle domande del signor Molotov se al Governo americano risulti che la Finlandia desideri la pace e circa la vera situazione di quest'ultima, l'ammiraglio Standley rispose di non poter dire nulla in proposito. Come è ben noto, il trattato anglo-sovietico del 26 maggio 1942 stabilisce che nessuno dei nostri due paesi può concludere una pace separata con la Germania o con i suoi alleati senza l'approvazione dell'altro contraente. Io ritengo che ciò costituisca un principio fondamentale e immutabile; ho perciò creduto mio dovere, in primo luogo, informarvi della proposta americana, in secondo luogo, di chiedervi che cosa ne pensiate.*

*Io non ho alcuna ragione per credere che la Finlandia desideri realmente la pace o che abbia già deciso di rompere con la Germania e di offrire condizionali accettabili. A me sembra che la Finlandia non sia ancora sfuggita agli artigli di Hitler, posto che ne abbia l'intenzione. È difficile che l'attuale Governo finnico, che concluse un trattato di pace con l'Unione Sovietica per poi violarlo a breve scadenza attaccan-*

*do l'U.R.S.S. in veste di alleata della Germania, sia in grado di romperla con Hitler.*

*Ciononostante, in considerazione della proposta avanzata dal Governo degli Stati Uniti, ho ritenuto mio dovere informarvi di quanto sopra.*

Risposi nei seguenti termini:

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

20 marzo 1943

Voi siete in condizioni di giudicare meglio di ogni altro sul significato militare del ritiro della Finlandia dalla guerra ai fini della lotta in corso sul vostro fronte contro i tedeschi. Personalmente, ritengo che esso permetta d'impiegare altrove un maggior numero di divisioni sovietiche che non di divisioni tedesche. La defezione della Finlandia dal fronte dell'Asse potrebbe inoltre avere notevoli ripercussioni sugli altri satelliti della Germania.....

In linea generale, ho sempre pensato che i finnici avrebbero desiderato ritirarsi dalla guerra non appena si fossero convinti dell'inevitabilità della sconfitta tedesca. Se le cose stanno così, a me sembra che potrebbe forse essere già giunto il momento per chiedere al Governo degli Stati Uniti se conosce o può accertare, senza naturalmente far supporre che ciò vi interessi, le condizioni alle quali i finnici sarebbero disposti a deporre le armi. Comunque, voi sarete il miglior giudice sulla tattica da seguire.

I nostri piani di sbarco in Sicilia assorbivano a tal punto le disponibilità di naviglio che poteva imporsi la necessità di rinunciare a far partire convogli di rifornimenti per la Russia. Consultammo in proposito i nostri alleati americani tramite Anthony Eden, che si trovava ancora a Washington.

*Il signor Eden al Primo Ministro*

19 marzo 1943

*Ho parlato stamane con il Presidente e gli ho consegnato il vostro messaggio relativo ai convogli per la Russia. In considerazione della dislocazione delle navi nemiche, egli è d'accordo circa l'opportunità di*

*rinviare il convoglio di marzo. Dubita tuttavia sull'opportunità di decidere ora di non inviare alcun altro convoglio sin dopo lo sbarco in Sicilia. È convinto che ciò costituirebbe per Stalin un altro duro colpo, mentre, se il concentramento di navi nemiche dovesse cessare, per una ragione qualsiasi, entro le prossime settimane, noi potremmo ancora essere in grado di far partire un convoglio. Riesaminerà però l'intero problema e v'inverà tra pochissimi giorni un messaggio personale.*

*Il Presidente ha ricevuto da Stalin un messaggio piuttosto aspro, simile a quello spedito a voi, che evidentemente è stato spedito per primo.*

Il giorno successivo mi arrivò il seguente dispaccio:

*Il Presidente Roosevelt all'ex-Marinaio*

*20 marzo 1943*

*Di fronte al concentramento di forze navali e aeree tedesche lungo la rotta del convoglio di marzo, non sembra esservi alcuna giustificazione militarmente valida per farlo partire alla data prestabilita..... Fra altri tre o quattro giorni può darsi che sia assolutamente necessario comunicare a Stalin che i convogli di rifornimenti per la Russia dovranno essere interrotti sino ad agosto o settembre per poter provvedere all'operazione contro la Sicilia, ma mi sembra che per ora la cosa più saggia sia aspettare a dargli la cattiva notizia, tanto più, sia detto incidentalmente, che nessuno di noi può prevedere quale sarà la situazione di qui a quattro o cinque mesi.*

A questo punto la mia corrispondenza con Stalin assunse un tono più amichevole.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

*27 marzo 1943*

*Ho ricevuto il vostro messaggio sulla grande battaglia in corso in Tunisia. Auguro alle truppe anglo-americane un rapido e completo successo. Spero che sarete ora in grado di sfondare il fronte e sconfiggere il nemico, scacciandolo completamente dalla Tunisia.*

*Spero inoltre che l'offensiva aerea contro la Germania aumenterà*

*inesorabilmente d'intensità. Vi sarò assai grato se mi invierete le fotografie in vostro possesso sulle distruzioni provocate a Essen.*

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

*29 marzo 1943*

*Mi congratulo con l'aviazione britannica per il nuovo grande e riuscito bombardamento di Berlino.*

*Spero che le unità corazzate britanniche saranno in grado di sfruttare in pieno la situazione favorevole in Tunisia, non dando al nemico neppure un attimo di respiro.*

*Insieme con i miei colleghi, ho assistito ieri alla proiezione del documentario "Vittoria nel Deserto", che mi avete mandato. Esso ci ha fatto grandissima impressione; il film documenta in maniera superba in qual modo la Gran Bretagna stia combattendo, a solenne confusione di quei furfanti (ce ne sono anche nel nostro paese) che vanno blaterando che la Gran Bretagna non combatte affatto e che si limita a farla da spettatrice. Attendo con impazienza un documentario simile sulla vostra vittoria in Tunisia.*

*Il film "Vittoria nel Deserto" sarà fatto circolare fra le nostre truppe al fronte e fra larghe masse della popolazione civile.*

*Ritenni che fosse giunto il momento di dargli la cattiva notizia circa i convogli.*

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*30 marzo 1943*

1. I tedeschi hanno concentrato a Narvik una potente formazione da battaglia comprendente la *Tirpitz*, lo *Scharnhorst*, il *Lützow*, un incrociatore con cannoni da sei pollici ed otto caccia. In tal modo il pericolo per i convogli alla Russia, da me illustrato nel mio messaggio del 17 luglio scorso, ha ripreso consistenza in forma ancor più minacciosa. Vi dissi allora che non ritenevamo opportuno arrischiare la nostra flotta metropolitana nel mare di Barents, dove avrebbe potuto essere oggetto degli attacchi dei sommergibili e degli aerei tedeschi con basi terrestri, senza adeguata protezione contro gli uni e gli altri, e vi spiegai che, ove una o due delle nostre corazzate più moderne fossero andate perdute o anche soltanto seriamente danneggiate, mentre la *Tirpitz* e le altre grosse unità della flotta da battaglia tedesche fossero



rimaste efficienti, l'intero dominio dell'Atlantico sarebbe stato compromesso, con conseguenze gravissime per la causa comune.

2. Il Presidente Roosevelt e io abbiamo pertanto deciso, sia pure assai a malincuore, che non è possibile fornire protezione adeguata al prossimo convoglio destinato alla Russia e che senza tale protezione non vi è la più piccola probabilità che anche una sola delle nostre navi giunga a destinazione, dati gli ormai noti preparativi tedeschi. Sono stati pertanto impartiti gli ordini opportuni affinché la partenza del convoglio di marzo venga rinviata.

3. Tale rinvio addolora profondamente tanto il Presidente Roosevelt quanto me. Se il concentramento delle forze tedesche non avesse avuto luogo, era nostra ferma intenzione inviare un convoglio di trenta navi in marzo e un altro eguale ai primi di maggio. Nello stesso tempo, riteniamo che sia nostro dovere farvi sapere subito che non ci sarà possibile continuare l'invio dei convogli per la rotta artica dopo i primi di maggio, poiché da quel momento in avanti ogni unità di scorta disponibile sarà necessaria per appoggiare le nostre operazioni offensive nel Mediterraneo, lasciando nell'Atlantico solo lo stretto indispensabile per la protezione della rotta vitale dei nostri rifornimenti. Noi abbiamo per giunta subito nell'Atlantico durante le ultime tre settimane perdite assai gravi, e quasi senza precedenti. Se lo sbarco in Sicilia riuscisse, spereremmo di riprendere i convogli ai primi di settembre, sempre che la dislocazione delle maggiori navi tedesche lo consenta e che la situazione nell'Atlantico settentrionale sia tale da permetterci di fornire le unità di scorta e la squadra di copertura necessarie.

4. Siamo facendo tutto il possibile per aumentare il volume dei rifornimenti lungo la rotta del golfo Persico. La media mensile è più che raddoppiata negli ultimi sei mesi e abbiamo ragione di sperare che l'aumento continuerà e che in agosto raggiungeremo le 240.000 tonnellate. Con ciò, le consegne mensili saranno aumentate di otto volte in dodici mesi. Inoltre, gli Stati Uniti intensificheranno notevolmente le spedizioni via Vladivostok. Ciò varrà in parte ad alleviare il vostro e il nostro dispiacere per l'interruzione dei convogli artici.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro*

*2 aprile 1943*

*Ho ricevuto il vostro messaggio del 30 marzo in cui mi comunicate che la situazione impone a voi e al signor Roosevelt di sospendere i convogli per l'Unione Sovietica sino a settembre.*

*Ritengo che questa inaspettata decisione provocherà una diminuzione catastrofica dei rifornimenti di armi e di materie prime strategiche promessi all'Unione Sovietica dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti d'America, per il fatto che i trasporti nel Pacifico sono limitati dalla scarsità di tonnellaggio e insicuri e che la rotta del golfo Persico può smaltire solo un piccolo volume di traffico. Per tali ragioni le due rotte citate non possono compensare in alcun modo l'interruzione dei trasporti lungo la rotta artica.*

*Voi comprendete senza dubbio che ciò non potrà non influire sfavorevolmente sulla situazione delle truppe sovietiche.*

*Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin*

*6 aprile 1943*

1. Riconosco la fondatezza delle affermazioni contenute nel vostro telegramma relativo ai convogli. Vi assicuro che farò quanto sta in me per ottenere tutti i miglioramenti possibili. Sono perfettamente consapevole del peso gigantesco che grava sulle truppe russe e del contributo impareggiabile ch'esse danno alla causa comune.

2. Sabato, 348 nostri bombardieri pesanti hanno lanciato 900 tonnellate di esplosivo su Essen allo scopo di accrescermi i danni inflitti alle officine Krupp, che sono state infatti nuovamente ed efficacemente colpite; hanno poi seminato la rovina nel settore sud-occidentale della città, che in precedenza aveva subito danni di poco conto. La notte scorsa 507 apparecchi, dei quali ben 341 pesanti, hanno lanciato 1400 tonnellate di bombe su Kiel: è stata questa una delle più pesanti incursioni che abbiano mai avuto luogo. La cortina di nubi era più spessa del previsto, ma speriamo che l'attacco sia andato a segno. Il bombardamento diurno delle fortezze volanti americane diventa ogni giorno più efficace: ieri esse hanno attaccato le officine Renault presso Parigi, che avevano cominciato a lavorare intensamente. Tali apparecchi, oltre a saper bombardare di giorno da grandi altezze con notevole precisione, hanno il merito d'indurre i caccia nemici a intervenire; ne nascono combattimenti nei quali l'armamento pesante delle fortezze volanti ha quasi sempre la meglio. Nelle ultime tre incursioni sono andati perduti 4 bombardieri americani e circa 33 britannici. Devo nuovamente sottolineare il fatto che la nostra offensiva aerea contro la Germania aumenterà d'intensità di mese in mese, e che saremo in grado di colpire gli obiettivi con sempre maggiore precisione.

3. Nella settimana in corso avrà inizio la battaglia decisiva in Tunisia nella quale saranno impegnate secondo i piani prestabiliti la 1<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup>

armata britanniche e tutte le forze americane e francesi disponibili. Il nemico si prepara a ripiegare nella sua ultima testa di ponte: esso ha già incominciato infatti le demolizioni a Sfax e a smontare le batterie costiere. Sotto la ripresa della nostra offensiva è probabile che Rommel si ritiri, forse rapidamente, sulla linea in corso di fortificazione che parte da Enfidaville, sul golfo di Hammamet. Queste nuove posizioni verranno inserite nel fronte principale, che guarda a occidente, il cui fianco settentrionale si appoggia sul Mediterraneo, a circa 50 chilometri da Biserta. Stiamo attaccando anche in tale settore. Vi terrò informato dei nostri progressi e vi farò sapere se saremo in grado d'isolare qualche grossa unità della cosiddetta "armata di Rommel" prima che raggiunga l'ultima testa di ponte.

4. Hitler, con la sua testardaggine abituale, sta inviando in Tunisia la 9<sup>a</sup> divisione tedesca e la divisione Hermann Göring, soprattutto per via aerea, impiegando nel trasporto almeno un centinaio di grossi apparecchi. I primi reparti di queste due divisioni sono già arrivati; prevediamo quindi di dover superare nella penisola tunisina la resistenza ostinata di circa 250.000 uomini, compresi però anche quelli che periranno in viaggio. Le nostre truppe sono notevolmente superiori sia per effettivi sia per equipaggiamento. Stiamo bombardando ininterrottamente e violentemente i porti nemici e facendo tutti i preparativi per impedire una ritirata tipo Dunkerque. Questo è particolarmente importante in vista dell'operazione contro la Sicilia. Dopo un mese circa dalla conquista di Biserta e di Tunisi contiamo di far passare per il Mediterraneo le nostre navi da carico, accorciando così di molto il viaggio per l'Egitto e per il golfo Persico.

Le mie particolareggiate e motivate spiegazioni diedero qualche frutto: la risposta fu più amichevole del solito.

*Il Primo Ministro Stalin al Primo Ministro Churchill*

*12 aprile 1943*

*I rapidi progressi dell'avanzata anglo-americana in Tunisia costituiscono un importante successo nella guerra contro Hitler e Mussolini. Vi auguro di annientare l'esercito nemico, catturando il maggior numero di prigionieri e la maggior quantità di materiale possibili.*

*Siamo molto lieti che non diate tregua a Hitler. Ai vostri violenti ed efficaci bombardamenti delle grandi città tedesche noi aggiungiamo ora le nostre incursioni contro i centri industriali della Prussia orien-*

*tale. Molti ringraziamenti per il documentario sul bombardamento di Essen. Tale film, al pari di tutti gli altri che mi avete promessi, sarà fatto largamente circolare fra le truppe e la popolazione civile.*

*Le progettate consegne dei caccia che avrebbero dovuto essere spediti con i convogli soppressi sono assai importanti per noi. Vi sono riconoscente per l'offerta di sessanta caccia del tipo Hurricane, armati con cannoni da 40 millimetri. Noi abbiamo grande bisogno di simili apparecchi, soprattutto contro i carri armati pesanti. Spero che gli sforzi vostri e del signor Harriman per garantire l'invio di aeroplani all'U.R.S.S. saranno presto coronati da successo.*

*Il nostro popolo apprezza altamente i sentimenti di profonda simpatia del popolo britannico di cui è prova il Fondo per gli aiuti alla Russia da voi citato (1). Vi prego di trasmettere a vostra moglie, che dirige il Fondo, i miei ringraziamenti per l'instancabile attività da lei svolta a favore di tale iniziativa.*

A questo punto si verificò una rottura dei rapporti diplomatici tra il Governo sovietico e il Governo polacco in esilio a Londra. Dopo che la Polonia era stata invasa dagli eserciti tedeschi e russi in seguito all'accordo Ribbentrop-Molotov del settembre 1939, molte migliaia di polacchi si erano arresi ai russi, con i quali la Polonia non era in stato di guerra, e furono internati. Con un successivo accordo nazi-sovietico molti di essi vennero però consegnati ai tedeschi, che li impiegarono in lavori forzati. In base alla convenzione di Ginevra i prigionieri di guerra col grado di ufficiale non possono essere impiegati in tal modo; perciò, fra i 14.500 polacchi trattenuti dai sovietici in tre campi di concentramento nella regione di Smolensk, si contavano ben 8000 ufficiali, per lo più appartenenti alla classe dirigente polacca: professori di università, ingegneri, ecc., che erano stati mobilitati come riservisti. Fino alla primavera del 1940 si ebbero notizie intermittenti sulla loro esistenza; dall'aprile 1940 calò però sui tre campi il silenzio più impenetrabile: per tredici o quattordici mesi non si ebbe un solo segno di vita su coloro che li occupavano. Benché fossero

---

(1) Parte III, vol. II, pagg. 117-18.

certamente in mani sovietiche, di essi non giunse mai alcuna notizia: né una lettera, né un messaggio, né un evaso.

Quando Hitler, il 22 giugno 1941, colse i russi di sorpresa con la sua invasione, le relazioni tra la Russia e la Polonia cambiarono radicalmente da un giorno all'altro. I due paesi divennero alleati; il generale Anders e altri generali polacchi, che fino a quel momento erano stati detenuti nelle prigioni sovietiche e soggetti a maltrattamenti (che non escludevano nemmeno le percosse), furono ben ripuliti, vestiti a nuovo, liberati, trattati con molti riguardi e insediati in posti di comando nell'esercito polacco, che ora i russi stavano reclutando per combattere l'invasore. I polacchi, che già da tempo nutrivano serie apprensioni sulla sorte dei numerosissimi ufficiali internati nei tre campi di Smolensk, chiesero che venissero rilasciati e arruolati nel loro esercito di nuova formazione, per il quale sarebbero stati preziosissimi. Furono raccolti circa 4000 ufficiali provenienti da varie parti della Russia, ma non fu possibile trovarne uno solo che provenisse dai tre campi di concentramento, passati in mano ai tedeschi. Nessuna risposta fu mai data alle ripetute richieste polacche da parte dei loro nuovi camerati. I capi polacchi, i quali avevano allora molte occasioni per venire a contatto con le autorità sovietiche, con le quali collaboravano e dalle quali erano aiutati a costituire un nuovo esercito, si resero conto in numerose occasioni dell'imbarazzo degli ufficiali russi quando si toccava quell'argomento; ma nessuna notizia si riuscì mai a ottenere sulla sorte dei 14.500 internati dei tre campi né mai comparve alcun superstite. Questo fatto provocò naturalmente sospetti e contrasti tra il Governo polacco e il Governo sovietico.

La guerra continuava. I tedeschi occupavano ora il territorio dove si trovavano i tre famosi campi. Passò quasi un altro anno. Ai primi di aprile del 1943 il generale Sikorski venne a pranzo in Downing Street, n. 10. Egli mi riferì di avere le prove che il Governo sovietico aveva fatto massacrare i 14.500 polacchi, tra ufficiali e soldati, che erano nelle sue mani, e li aveva poi fatti seppellire in grandi fosse comuni nelle foreste attorno a Katyn. Di ciò egli possedeva prove in abbondanza. Io gli dissi allora: « Se sono morti, non potrete fare nulla per



richiamarli in vita ». Mi rispose che non aveva potuto trattenerne i suoi amici, i quali già avevano comunicato alla stampa tutte le notizie in loro possesso. Il giorno 17 aprile, il Governo polacco, senza informare preventivamente il Gabinetto britannico delle proprie intenzioni, diramò un comunicato in cui si affermava che erano stati fatti approcci in Svizzera presso la Croce Rossa Internazionale affinché venisse inviata a Katyn una commissione d'inchiesta. Il 20 aprile l'ambasciatore polacco in Russia ricevette dal suo Governo l'ordine di chiedere ai russi chiarimenti sulle notizie diffuse dai tedeschi.

Il 13 aprile precedente, la radio tedesca aveva intanto accusato pubblicamente il Governo sovietico di aver fatto massacrare i 14.500 polacchi internati nei tre campi e aveva proposto di svolgere sul posto un'inchiesta internazionale. Non possiamo certo meravigliarci che il Governo polacco avesse accolto con favore tale proposta, ma la Croce Rossa Internazionale annunciò da Ginevra che non avrebbe potuto iniziare un'inchiesta in merito alle accuse tedesche se non avesse prima ricevuto un invito analogo da parte del Governo sovietico. I tedeschi condussero pertanto un'inchiesta per loro conto; una commissione di esperti, tutti provenienti da paesi sotto l'influenza germanica, compilò un rapporto particolareggiato in cui si sosteneva che oltre 10.000 cadaveri erano stati ritrovati nelle fosse comuni e che i documenti rinvenuti sui cadaveri e l'età degli alberi piantati sopra le fosse attestavano che il massacro risaliva alla primavera del 1940, cioè all'epoca in cui quel territorio era occupato dai russi.

Finalmente, nel settembre 1943, la zona di Katyn fu rioccupata dai russi. Subito dopo la riconquista di Smolensk una commissione, composta esclusivamente di russi, fu incaricata d'indagare sulla sorte dei polacchi di Katyn. Nel rapporto di tale commissione, reso pubblico nel gennaio 1944, si sostenne che i tre campi in questione non poterono essere sgomberati in tempo a causa della rapidità dell'avanzata germanica e che i prigionieri polacchi caddero nelle mani dei tedeschi, che più tardi li massacrarono. Per accettare simile versione, bisogna credere senz'altro che i circa 15.000 polacchi, tra ufficiali e soldati, di cui non si avevano più avute notizie sin dalla prima-

vera del 1940, siano caduti in mano tedesca nel luglio 1941 e siano stati successivamente da questi massacrati senza che neppure uno solo di essi riuscisse a fuggire e a riferire alle autorità russe o a qualche console polacco in Russia o al movimento clandestino di resistenza in Polonia. Se si pensa alla confusione provocata dall'avanzata tedesca e alle possibilità di evasione, che si presentarono allorché le guardie dei campi dovettero fuggire all'avvicinarsi del nemico, e a tutti i contatti che fu poi possibile stabilire tra russi e polacchi durante il periodo della loro collaborazione, l'accettazione della tesi sovietica non può non apparire un atto di fede.

In quei giorni feci una delle mie rare visite a Chartwell per trascorrere una notte nel villino di campagna. Il telefono mi annunciò che l'ambasciatore sovietico doveva vedermi immediatamente ed era già in viaggio. Maiskij arrivò in preda a un insolito turbamento. Mi consegnò un messaggio di Stalin in cui si annunciava che, dopo le infami accuse alla Russia d'aver fatto assassinare tutti gli ufficiali polacchi prigionieri, diffuse e avallate dal Governo polacco di Londra, l'accordo del 1941 sarebbe stato immediatamente denunciato. Dissi che ritenevo che i polacchi fossero stati poco saggi a fare simili dichiarazioni e a prestarsi alla loro pubblicazione, ma che speravo sinceramente che un simile errore, per quanto grossolano, non avrebbe provocato una rottura delle relazioni russo-polacche. Redassi anzi seduta stante un telegramma a Stalin in tal senso. Maiskij continuò a sostenere la falsità delle accuse e a portare nuove ragioni per dimostrare che era materialmente impossibile che tale delitto fosse stato compiuto dai russi. Su tale questione io avevo udito una quantità di diverse argomentazioni da fonti diverse, ma non tentai neppure di entrare nel merito. « Noi dobbiamo sconfiggere Hitler » osservai « e questo non è il momento per discussioni e accuse. » Ma, nonostante i miei sforzi, non riuscii a impedire la rottura tra i Governi di Russia e di Polonia. Ciò fu causa di parecchi inconvenienti; comunque, eravamo riusciti a far uscire dalla Russia buon numero di polacchi atti alle armi e molte delle loro fami-

glie. Tale esodo, per noi molto utile, continuò ancora saltuariamente e servì a completare i quadri delle tre divisioni polacche, alla cui formazione e al cui equipaggiamento stava attendendo in Persia il generale Anders.

Durante il processo di Norimberga ai criminali di guerra tedeschi il massacro dei polacchi a Katyn fu uno dei capi di accusa contro Göring e compagni; questi però si difesero presentando al tribunale il libro bianco della commissione d'inchiesta tedesca. I Governi vittoriosi interessati decisero di accantonare la questione; e così nessuna indagine esauriente fu mai condotta circa il massacro. Il Governo sovietico non approfittò dell'occasione per scolparsi della orribile accusa (ritenuta da molti fondata) e per rigettarla in maniera definitiva sul Governo tedesco, mentre alcuni dei principali esponenti di questo si trovavano sul banco degli accusati sotto imputazioni gravissime. Nella sentenza conclusiva del tribunale internazionale di Norimberga il massacro di Katyn non figura nella sezione dedicata al trattamento dei prigionieri di guerra da parte dei nazisti. Ognuno è perciò autorizzato a farsi una sua opinione e non manca certo il materiale nei numerosi libri pubblicati dai capi polacchi tuttora in esilio, e in particolare in quelli dell'ex-Primo Ministro Mikolajczyk, che fece parte dopo la guerra del primo Governo polacco, e del generale Anders.

## CAPITOLO XIX

### VITTORIA IN TUNISIA

*Il generale Alexander assume il comando effettivo delle operazioni - Suo telegramma del 27 febbraio - Il generale Montgomery avanza sino alla linea del Mareth - L'attacco incomincia - "Zip" - Telegramma di Montgomery del 21 marzo - Aggiramento del fianco destro nemico - Ripiegamento dell'armata italo-tedesca - La posizione di Akarit presa d'assalto - Telegramma di Montgomery del 6 aprile - Alexander cambia i suoi piani - L'8ª armata si arresta di fronte a Enfidaville - Due delle sue divisioni vengono trasferite alla 1ª armata - Sorte dei rinforzi tedeschi inviati per via aerea - La grande offensiva di Alexander incomincia, 22 aprile - Suo telegramma del 30 aprile - Mio resoconto a Stalin, 3 maggio - Attacco generale di Alexander - Gli americani entrano in Biserta - Il nemico comincia a cedere - 50.000 prigionieri catturati - Mie congratulazioni ad Alexander, 10 maggio - Al generale Eisenhower, 11 maggio - Al maresciallo dell'Aria Tedder, 11 maggio - A Giraud, 12 maggio - L'ammiraglio Cunningham impedisce qualsiasi sgombero via mare - Splendido comportamento della Marina - Il Mediterraneo riaperto al traffico - Possesso incontrastato delle coste dell'Africa settentrionale - Importanza della vittoria - 250.000 prigionieri - Il Sovrano m'invia un grazioso messaggio.*

IL generale Alexander assunse il comando dell'intero fronte nell'ultima settimana di febbraio; contemporaneamente, secondo gli accordi di Casablanca, il maresciallo dell'Aria Tedder assumeva il comando dell'aviazione alleata. La battaglia in Tunisia era allora giunta al culmine: il generale Eisenhower, investito della suprema responsabilità, non poteva dirigere operazioni così complesse e mutevoli — alle quali partecipavano truppe britanniche, americane e francesi — dal suo quartier generale di Algeri, distante più di 600 chilometri. Occor-

reva un uomo sul posto: questi era finalmente arrivato, munito di pieni poteri.

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

27 febbraio 1943

*Sono appena tornato da un giro d'ispezione, durato tre giorni, alle linee avanzate americane e francesi. Il raggruppamento e la riorganizzazione delle forze sono attualmente in corso, un po' ritardati però dall'azione nemica nel settore nord. In linea generale, si può affermare che gli americani mancano di esperienza e i francesi di armi. Quanto agli americani, sto inviando i migliori ufficiali disponibili a istruirli nella tecnica del combattimento e a collaborare al loro addestramento. Per ciò che riguarda i francesi, ho telegrafato in Gran Bretagna e nel Medio Oriente, chiedendo che siano inviati per via aerea le armi essenziali e l'equipaggiamento leggero, e faccio intanto tutto il possibile con i mezzi di cui dispongo. Il ripiegamento del nemico nel settore meridionale e la riconquista delle posizioni iniziali hanno assai incoraggiato gli americani. Ho ordinato loro di attaccare con energia, sempre però su scala ridotta, nel settore meridionale per riprendere l'iniziativa. A dirla con franchezza, sono stato sfavorevolmente colpito dalla situazione che ho trovato. Anche se è vero che Anderson avrebbe dovuto afferrare più rapidamente la reale situazione e cominciar subito a fare quello che io sto ora facendo, bisogna tener presente che ha assunto il comando dell'intero fronte soltanto il 24 gennaio.*

*Sto organizzando le truppe in tre grandi aggruppamenti: truppe britanniche e francesi agli ordini di Anderson, tutti gli americani agli ordini di Friedendall, 8ª armata agli ordini di Montgomery.*

*Mi duole darvi un dispiacere, ma la vittoria finale in Africa settentrionale non è affatto imminente. C'è ancora moltissimo da fare sia per terra sia nell'aria. Il generale Eisenhower non potrebbe essere più pronto ad aiutarci.*

*Sono lieto di apprendere che state meglio. Con i migliori auguri.*

Sino a che il porto di Tripoli non funzionò in pieno, Montgomery poté far avanzare in Tunisia una parte soltanto delle sue truppe. Rendendosi conto che Rommel, non appena ter-



minata la battaglia di Kasserine, si sarebbe certamente volto contro di lui, Montgomery schierò le tre divisioni di prima linea — la 7<sup>a</sup> corazzata, la 51<sup>a</sup> britannica e la 2<sup>a</sup> neozelandese — nei pressi di Médenine. Non c'era stato il tempo per stendere campi di mine o reticolati, ma si era provveduto a piazzare non meno di 500 pezzi anticarro.

*Il generale Montgomery al Primo Ministro*

28 febbraio 1943

*Il X corpo d'armata, che ha riavuto tutti i suoi automezzi, sta ora avanzando da Bengasi. Le unità di punta raggiungeranno al completo la zona di Tripoli entro il 10 marzo, e poi man mano seguiranno le altre; l'intero X corpo si troverà concentrato ai miei ordini nella zona avanzata per il 19 marzo. Sto prendendo le misure necessarie per sostenere l'urto di Rommel sulle attuali posizioni; di qui potrò seguire i suoi movimenti da notevole distanza, qualora tentasse un colpo mancino prima ch'io sia pronto a riprendere l'offensiva. Ho intenzione di tenere saldamente le attuali posizioni, poiché sono esattamente quelle di cui ho bisogno per poter sviluppare a suo tempo la mia offensiva contro la linea del Mareth.*

Il 6 marzo Rommel lanciò quattro robuste puntate, impiegando tutte e tre le divisioni corazzate tedesche. Ognuno degli attacchi fu respinto con gravi perdite: il nemico si ritirò, lasciando sul terreno ben 52 carri armati, tutti distrutti dal fuoco dei nostri pezzi anticarro; da parte nostra, non perdemmo neppure un carro e soltanto 130 uomini tra morti e feriti. Non si era mai avuto sino a quel momento un esempio così probante dell'efficacia dell'artiglieria anticarro contro la corazza dei carri armati. Questo fu probabilmente il più duro colpo subito da Rommel in tutte le sue imprese africane, e segnò inoltre la fine della sua attività in Tunisia: poco dopo, ammalatosi, partì per la Germania e fu sostituito dal generale von Arnim.

L'8<sup>a</sup> armata si concentrò allora davanti alla linea del Mareth, che rappresentava la principale linea nemica (1). Si trattava

---

(1) Vedi cartina a pag. 408.

d'un sistema difensivo assai bene organizzato e profondo ben 30 chilometri, costruito dai francesi prima della guerra per parare un'eventuale incursione italiana in Tunisia. Per uno scherzo del destino, in quel momento gl'italiani se ne servivano contro i britannici! Alla sua estremità verso il mare l'uadi Zigzau con le sue sponde dirupate costituiva un formidabile ostacolo anticarro, immediatamente antistante il grosso del sistema difensivo; più a sud, *bunkers* di cemento armato, fossati anticarro e reticolati prolungavano il fronte sino alle alture di Matmata. Non v'era alcuna possibilità di eseguire un movimento avvolgente, se non compiendo un lunghissimo giro lungo una pista che conduceva allo stretto varco tra i monti Tebaga e Melab. In precedenza, i francesi avevano sostenuto che era intransitabile per gli automezzi, ma il gruppo di ricognizione lontana del Deserto aveva poi accertato in gennaio che era percorribile, anche se molto difficile. Questo non fu certo il meno importante dei molti servizi resi durante la campagna africana da questa unità infaticabile e mobilissima. Evidentemente il nemico non si faceva alcuna illusione, visto che aveva già fortificato il passo affidandone la difesa a una divisione corazzata tedesca e a reparti di fanteria italiana. In considerazione della forza della linea del Mareth, tenuta da ben sei divisioni, due delle quali tedesche, e con la 15<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca di riserva, Montgomery decise d'includere nei suoi piani una manovra avvolgente di una colonna con il compito di aprirsi la strada attraverso il passo e di cadere sulle retrovie del principale fronte nemico.

Fu necessaria una settimana per preparare l'attacco decisivo contro posizioni tenute da forze così ingenti. Nel frattempo, il II corpo d'armata americano riconquistò Gafsa, puntando verso est; sebbene non fosse poi capace di sfondare in direzione della pianura costiera, esso inchiodò sul suo fronte la 10<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca durante tutta la battaglia del Mareth. Il 10 marzo, anche le truppe del generale Leclerc furono duramente attaccate da una colonna mista di autoblindo e di pezzi semoventi, appoggiata dall'aviazione. I francesi resistettero, e, col concorso della RAF, respinsero il nemico infliggendogli notevoli perdite.

In tal modo erano poste le premesse per la battaglia del Mareth, battaglia cui fu dato il nome convenzionale di operazione "Pugilist". S'era predisposto un intenso programma di bombardamenti diurni per aprire la strada alle forze terrestri, ma il maltempo impedì ai bombardieri di operare sino al giorno 20. Un attacco preliminare della CCI brigata Guardie, lanciato il 16 marzo, fallì con gravi perdite. Montgomery sviluppò allora l'altra parte del suo piano: nella notte del 19 marzo, distaccò per l'ampia manovra avvolgente una colonna agli ordini del generale Freyberg, comprendente la 2ª divisione neozelandese, l'VIII brigata corazzata e un reggimento d'artiglieria di medio calibro. La sera del giorno successivo, 20 marzo, la colonna era nei pressi del valico.

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

21 marzo 1943

*Si conta di passare stanotte all'attacco con l'8ª armata. Tutto è ormai pronto e voi riceverete la conferma non appena si alzerà il sipario. Il II corpo d'armata americano ha occupato Gafsa, mentre la 1ª divisione corazzata americana avanza su Maknassy. Sinora i tedeschi non hanno reagito alla minaccia, che mira a richiamare forze dal fronte dell'8ª armata, ma forse tra ventiquattr'ore vi potrò dare maggiori particolari. Montgomery v'informerà direttamente domani.*

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

21 marzo 1943

"Zip" (1).

*Il generale Montgomery al Primo Ministro*

21 marzo 1943

*L'operazione "Pugilist" si è iniziata brillantemente ieri. Il corpo d'armata neozelandese, che ha aggirato il fianco verso ovest, si trovava oggi già a 25 chilometri a sud-ovest di El Hamma, diretto verso Gabes. Il XXX corpo d'armata ha attaccato la scorsa notte il fianco nemico*

---

(1) Segnale convenuto per indicare l'inizio di una battaglia (cfr. Cap. VII, pag. 160). (N. d. T.)

*verso est, costituendo una testa di ponte al di là dei principali ostacoli e dei campi minati della linea del Mareth; in questo momento, si sta allargando la testa di ponte e sfruttando il successo conseguito. Il nemico ha evidentemente intenzione di resistere e di combattere e io mi preparo a una battaglia molto aspra nel settore del Mareth, che potrà durare parecchi giorni. Può darsi che l'azione del corpo neozelandese operante nel settore di Gabes influisca sulla battaglia in maniera decisiva.*

Poco prima di mezzanotte il XXX corpo d'armata aveva lanciato il principale attacco contro il settore costiero della linea del Mareth. La 50<sup>a</sup> divisione aveva attraversato l'uadi Zigzau e conquistato una base oltre il fiume, che risultò essere un ostacolo ancor più duro del previsto; né i carri armati, né i pezzi anticarro poterono infatti attraversarlo, nonostante gli sforzi straordinari dei genieri. La divisione difese il terreno conquistato per tutto il giorno successivo, ma il 22 marzo fu costretta a ripiegare in seguito a un violento contrattacco della 15<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca, appoggiata da reparti di fanteria. Nella notte del giorno 23 dovette ripassare il fiume.

Poiché l'attacco frontale era fallito, Montgomery mutò rapidamente i suoi piani: assegnò alle divisioni schierate di fronte alla linea del Mareth un compito difensivo, trasferendo il grosso delle forze all'ala sinistra. Il comando del X corpo d'armata e la 1<sup>a</sup> divisione corazzata furono inviati a raggiungere Freyberg dinanzi al passo per la stessa difficile e lunga pista desertica, mentre la 4<sup>a</sup> divisione indiana si apriva la strada attraverso le alture di Matmata, a ovest di Médenine.

Le difficoltà di forzare il passo montano in direzione di El Hamma erano formidabili, anche dopo l'invio d'ingenti aiuti a Freyberg. I tedeschi avevano avvertito il pericolo e rinsaldato il fianco destro con la CLXIV brigata di fanteria e con una parte della 15<sup>a</sup> divisione corazzata. Soltanto un robusto attacco avrebbe potuto aprire un varco e a esso l'aviazione del Deserto occidentale, che già aveva prestato all'8<sup>a</sup> armata un aiuto preziosissimo in tutte le battaglie, seppe contribuire con uno sforzo eccezionale. Trenta squadriglie, otto delle quali

americane, sottoposero le difese del passo a una serie di violenti bombardamenti aerei, che culminarono nel pomeriggio del 26 marzo in un attacco incessante durato due ore e mezzo con bombardieri e caccia operanti a bassa quota, che si davano continuamente il cambio. Sostenuti da tale attacco e dal nutrito tiro di sbarramento delle artiglierie, i neozelandesi e l'VIII brigata corazzata aprirono una breccia nello schieramento nemico. Sulle loro orme si lanciò la 1<sup>a</sup> divisione corazzata, la quale, al sorgere della luna, li superò e all'alba aveva quasi raggiunto El Hamma. Preso tra i neozelandesi di fronte e la divisione corazzata alle spalle, il nemico combatté col coraggio della disperazione, ma inutilmente. Le sue perdite furono spaventose; rimasero in nostre mani ben 7000 prigionieri. Così riportammo una magnifica vittoria, nella quale rifulsero non soltanto il valore delle truppe ma anche l'abilità del loro comandante.

*Il generale Montgomery al Primo Ministro*

28 marzo 1943

*Dopo sette giorni di continui e aspri combattimenti l'8<sup>a</sup> armata ha inflitto al nemico una dura disfatta. La sua resistenza a sud della linea El Hamma-Gabes va esaurendosi. Le mie truppe sono ora in possesso di tutto il sistema difensivo del Mareth.*

Di fronte al pericolo di vedersi tagliare la ritirata, il generale italiano Messe, comandante di questo fronte, si affrettò a ritirare le sue truppe e a ricostituire la linea a una quindicina di chilometri a nord di Gabes, sull'uadi Akarit, che corre attraverso una sottile striscia di terra posta tra il mare a oriente e le paludi a occidente. L'8<sup>a</sup> armata serrò sotto, ma prima che fosse pronta all'attacco si verificarono più a nord avvenimenti importanti. Alla fine di marzo la 46<sup>a</sup> divisione britannica cominciò ad avanzare lungo il settore costiero, rioccupando dopo parecchi giorni di combattimenti tutto il terreno precedentemente perduto. La 4<sup>a</sup> e la 78<sup>a</sup> divisione britannica attaccarono con successo anche a oriente di Beja. Nel giro di due settimane era stata sostanzialmente ristabilita a nord di Medjez la linea



occupata prima che l'offensiva tedesca ci avesse costretti a ripiegare. Il 31 marzo, il II corpo d'armata americano riprese ad attaccare lungo la strada Gafsa-Gabes, minacciando il tergo delle truppe nemiche schierate sull'uadi Akarit. Non riuscì a sfondare, ma l'operazione ebbe il risultato importantissimo di far accorrere la 21<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca in aiuto della 10<sup>a</sup>. In tal modo, entrambe le divisioni furono completamente impegnate dall'offensiva americana, mentre era in corso l'attacco contro le posizioni dell'uadi Akarit. Contemporaneamente, l'aviazione tattica iniziò una serie di attacchi contro i campi di atterraggio nemici: l'azione fu coronata da tale successo, che si può affermare che a essa si dovette alla fine l'eliminazione dell'aviazione nemica dai cieli della Tunisia.

Il 5 aprile, il generale Alexander sottopose al generale Eisenhower il piano particolareggiato della sua offensiva; il 6 aprile, l'8<sup>a</sup> armata era già schierata per il nuovo attacco. L'uadi Akarit, che costituiva già da solo un notevole ostacolo, era dominato a nord da alcune alture formanti col fiume una posizione difensiva fortissima. Montgomery impiegò l'artiglieria secondo le sue abitudini: prima dell'alba, la 51<sup>a</sup> e la 50<sup>a</sup> divisione britannica e la 4<sup>a</sup> divisione indiana, sostenute da un massiccio concentramento di artiglierie, furono lanciate all'attacco e incontrarono accanita resistenza. Il nemico effettuò contrattacchi così energici che la battaglia fu vinta solo al cader della notte.

*Il generale Montgomery al Primo Ministro*

6 aprile 1943

*Nelle prime ore di stamane ho lanciato un potente attacco contro le posizioni nemiche sull'Akarit. In questa occasione ho fatto due cose assolutamente inconsuete per me: ho attaccato al centro dello schieramento nemico e in una notte senza luna. L'attacco è stato condotto da circa tre divisioni di fanteria, sostenute dal fuoco di 450 cannoni; il nemico è stato colto di sorpresa e soverchiato; tutti gli obiettivi sono stati conquistati. Attraverso la breccia sto facendo passare il X corpo d'armata, comprendente la divisione neozelandese e una divisio-*

*ne corazzata; questo movimento è appena iniziato nel momento in cui vi scrivo. Dopo sole sei ore di lotta i prigionieri catturati si valutano intorno ai 2000, ma molti altri ne stanno affluendo ai punti di raccolta.*

*Mi sforzerò di ridurre il nemico all'impotenza in questo settore, infliggendogli le maggiori perdite possibili, affinché disponga di meno truppe e di meno materiali con cui battersi su posizioni più arretrate. Aspri combattimenti sono in corso ed è probabile che il nemico, una volta riavutosi dalla sorpresa, lotti col coraggio della disperazione; comunque, non potrà resistere a lungo sulle posizioni dell'Akarit per il fatto che ormai ho inserito un profondo cuneo nel centro del suo schieramento e sono in possesso di tutte le posizioni dominanti.*

*Le mie truppe sono in forma straordinaria e hanno combattuto magnificamente. Punterò verso nord non appena avrò terminato in questo settore.*

Il nemico fu inseguito durante il giorno successivo lungo le due strade che portavano al nord; tutti gli aerei britannici e americani disponibili infierirono sulle sue colonne in ritirata. Il 7 aprile, una pattuglia della 4<sup>a</sup> divisione indiana s'incontrò con una del II corpo d'armata americano. Gli americani salutarono al grido di « *Hello, Limey* (1) » che, sebbene non compreso, fu accolto con la massima cordialità; i due eserciti, che erano partiti da punti opposti distanti quasi 3000 chilometri l'uno dall'altro, si erano finalmente congiunti. Lo stesso giorno, allo scopo di tagliare al nemico la ritirata verso nord, il IX corpo d'armata britannico, comprendente la 6<sup>a</sup> divisione corazzata britannica, una brigata della 46<sup>a</sup> divisione e la 34<sup>a</sup> divisione di fanteria americana, cercò di forzare il passo di Fondouk. Pichon fu conquistata, ma bisognò attendere sino al giorno 9, perché la divisione corazzata sfondasse le difese nemiche, entrando quindi a Kairouan il giorno 11, dopo riuscite azioni contro la 10<sup>a</sup> e la 21<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca.

Il ripiegamento nemico dinanzi all'8<sup>a</sup> armata fu abilmente condotto, anche se l'audace operazione della nostra 6<sup>a</sup> divi-

---

(1) *Limey*, termine in uso nella flotta americana per indicare i marinai britannici; trae origine dall'abitudine, in vigore un tempo sulle navi britanniche, di bere succo di limone (*lime* = limone) per prevenire lo scorbuto. (N. d. T.)

sione corazzata ne accelerò indubbiamente i tempi. Sfax, notevole per il suo porto ora che Tripoli era ormai a quasi 500 chilometri dal fronte, fu conquistata il 10 aprile e Susa due giorni dopo. Il giorno 13, le nostre avanguardie vennero a contatto con l'estrema linea difensiva nemica sulle alture a nord di Enfidaville. I primi attacchi esplorativi incontrarono una forte opposizione.

Disponendo di aeroporti avanzati, il generale Eisenhower poté rendere più rigoroso il blocco aereo e navale della Tunisia. Il nemico aveva intensificato sempre più i convogli aerei via via che il blocco navale s'irrigidiva; ogni giorno arrivavano grosse formazioni di aerei da trasporto scortate dalla caccia. I nostri caccia, sia britannici sia americani, ebbero proprio il compito di colpire tali allettanti bersagli. Nei giorni 10 e 11 aprile furono segnalati come distrutti ben 71 aerei da trasporto nemici; il giorno 18, un grande convoglio, forte d'un centinaio di apparecchi, fu attaccato dai nostri *Spitfire* e da quattro squadriglie di caccia americani del tipo *Warhawk* al largo di Capo Bon. Il convoglio fu completamente disperso e circa 50 apparecchi furono abbattuti. Il giorno successivo caccia sudafricani del tipo *Kittyhawk* abbatterono 15 aerei da trasporto su 18; finalmente, il 22 aprile, un'altra trentina di apparecchi, molti dei quali carichi di carburante, furono fatti precipitare in fiamme nel mare. Queste azioni posero praticamente fine all'ostinato tentativo di Hitler, che la Germania mal poteva permettersi. Nessun aereo da trasporto osò più volare alla luce del giorno; i risultati raggiunti dai tedeschi erano però stati grandiosi: nei quattro mesi da dicembre a marzo avevano trasportato in Africa oltre 40.000 uomini e 14.000 tonnellate di rifornimenti.

Resosi conto della forza della linea di Enfidaville, Alexander decise che il principale attacco in direzione di Tunisi dovesse provenire da occidente. Il II corpo d'armata americano abbandonò il fronte meridionale e fu trasferito verso nord durante le prime settimane di aprile; il suo posto nel settore da Beja al mare fu occupato dal V corpo d'armata britannico. Anche la 1<sup>a</sup> divisione corazzata britannica passò dall'8<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup> armata. L'8<sup>a</sup> armata, che aveva tuttavia ancora il compito

di trattenere le unità nemiche schierate sul fronte di Enfidaville, passò all'attacco nella notte del 19 aprile con tre divisioni, sostenute validamente dal fuoco dell'artiglieria e dall'aviazione, mentre si andava preparando altrove il colpo decisivo. In due giorni di aspri combattimenti guadagnò molto terreno, ma era ormai chiaro che ulteriori progressi in quella direzione sarebbero stati possibili solo a prezzo di sanguinose perdite.

L'attacco decisivo della 1ª armata ebbe inizio il 22 aprile. Sulla destra, a sud di Goubellat, il IX corpo d'armata fece avanzare la 46ª divisione di fanteria e la 1ª e la 6ª divisione corazzata; più a nord, operava il V corpo d'armata con le divisioni 1ª, 4ª e 78ª, che avanzarono lungo le due rive del fiume Medjerda in direzione di Massicault. Cinque giorni di dure battaglie non bastarono a spezzare la resistenza del nemico, che subì però perdite gravissime; intanto venivano conquistate importanti posizioni, il cui valore doveva risultare evidente una settimana più tardi. A sud del settore britannico, il XIX corpo d'armata francese occupò il monte Fkirine, mentre più a nord il II corpo d'armata, che era mosso all'attacco il giorno 23, faceva continui progressi in direzione di Mateur. Nonostante le difficoltà del terreno, gli americani non rallentarono mai la loro pressione, costringendo i tedeschi a retrocedere sia pur lentamente.

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

*30 aprile 1943*

*Oggi ho avuto un lungo colloquio con Montgomery, in seguito al quale sono giunto alla conclusione che, a causa dell'estrema difficoltà del terreno e del forte concentramento di pezzi d'artiglieria nel settore costiero di fronte all'8ª armata, le operazioni di quest'ultima in direzione di Bou Ficha avrebbero provocato gravissime perdite senza garantire il successo. Ho perciò rinunciato a impiegarla in operazioni importanti; l'8ª armata seguirà però a svolgere continue operazioni locali, proponendosi come primo obiettivo d'impedire al nemico di trasferire truppe dal suo fronte a quello della 1ª armata. La 4ª divi-*

sione indiana, la 7<sup>a</sup> divisione corazzata e la CCI brigata Guardie a partire da stanotte passeranno alla 1<sup>a</sup> armata. Un violentissimo attacco, sostenuto dal fuoco di tutta l'aviazione e di tutta l'artiglieria disponibile, verrà lanciato dal V corpo d'armata probabilmente il 4 maggio, lungo l'asse Medjez-Tunisi. Il IX corpo d'armata, con due o tre divisioni corazzate, dovrà superare il V corpo e puntare su Tunisi. Ho buone speranze che quest'attacco darà risultati decisivi.

Durante gli ultimi due giorni il nemico ha contrattaccato continuamente sul fronte della 4<sup>a</sup> e della 1<sup>a</sup> divisione e anche su quello del II corpo d'armata americano. Sul fronte del V corpo d'armata si sono avuti combattimenti particolarmente aspri e sanguinosi; molte località hanno cambiato parecchie volte di mano. Tanto la 1<sup>a</sup> quanto la 4<sup>a</sup> divisione hanno combattuto splendidamente e le nostre posizioni sono sostanzialmente intatte. Le perdite del nemico sono state gravissime. Esso ha impiegato in parecchi contrattacchi gran numero di carri armati; sette del tipo Mark VI sono stati messi fuori combattimento.

Come prova della disperata resistenza nemica, citerò il caso di una cinquantina di soldati della divisione Hermann Göring; si erano appena arresi, quando uno di essi persuase i compagni a riprendere le armi. Tutti ricominciarono a combattere e l'intero gruppo dovette essere sterminato sino all'ultimo uomo.

Il generale Crocker è stato ferito; Horrocks sta per assumere il comando del IX corpo d'armata e Freyberg del X.

*Il Primo Ministro al Maresciallo Stalin*

3 maggio 1943

La battaglia nella penisola tunisina continua violentissima e con gravi perdite per ambe le parti. Da quando siamo entrati in Tunisia abbiamo catturato circa 40.000 prigionieri; il nemico ha inoltre perduto altri 35.000 uomini tra morti e feriti. Le perdite della 1<sup>a</sup> armata ammontano a circa 23.000 uomini, quelle dell'8<sup>a</sup> armata a circa 10.000. Complessivamente, le perdite degli Alleati si aggirano sui 50.000 uomini, per i due terzi britannici. La battaglia verrà condotta con la massima energia lungo l'intero fronte; il generale Alexander sta raggruppando le sue truppe per lanciare assai presto un potentissimo attacco. Quasi 200.000 soldati nemici sono bloccati; essi continuano ancora a



ricevere rinforzi, ma negli ultimissimi giorni la nostra aviazione, che si fa sempre più poderosa e avvicina sempre più le proprie basi, ha duramente inferito sui convogli di rifornimenti. Così grande è stato infatti il numero dei cacciatorpediniere e degli aerei da trasporto nemici distrutti, parecchi dei quali trasportavano rinforzi tedeschi, che ogni movimento è stato per ora sospeso. A meno che il traffico non possa esser ripreso immediatamente, la situazione dei rifornimenti diverrà gravissima per il nemico; inoltre, esso sembra avere assai scarse probabilità di trarre in salvo per mare una parte notevole delle sue truppe. Il carattere tipicamente montuoso del terreno, con pianure dominate da cime dirupate e imponenti, ciascuna delle quali costituisce una fortezza, favorisce la difesa nemica e rallenta la nostra avanzata. Spero tuttavia di avere buone notizie per voi prima della fine del mese. Comunque, la lotta risulta assai costosa per il nemico, imponendogli altre perdite nel tentativo di forzare il nostro blocco.

Era ormai chiaro che solo un'altra violenta spallata avrebbe potuto far crollare la resistenza nemica. Un deciso attacco lanciato il 24 aprile dall'8ª armata aveva dimostrato che le posizioni di Enfidaville erano troppo salde per essere conquistate senza gravi perdite. Come abbiamo già visto, il generale Alexander aveva passato alla 1ª armata tre delle sue divisioni veterane, che avevano combattuto nel deserto sin dai primissimi giorni della guerra. Il 6 maggio fu lanciato l'attacco decisivo (1). Il IX corpo d'armata ne sostenne il peso maggiore, operando su un ristretto fronte lungo i due lati della strada Medjez-Tunisi. Conduceva l'assalto la fanteria della 4ª divisione britannica e della 4ª divisione indiana, seguita da vicino dalla 6ª e dalla 7ª divisione corazzata. Sulla sinistra, il V corpo d'armata proteggeva il fianco dei reparti avanzanti. L'aviazione alleata s'impegnò ancora una volta in uno sforzo supremo, compiendo 2500 missioni in quella sola giornata. L'aviazione dell'Asse era stata progressivamente logorata nel corso di parecchie settimane e nel momento della crisi poté effettuare soltanto 60 missioni. La battaglia era giunta al culmine: il blocco aereo e navale era diventato rigidissimo; i movimenti del nemico per mare furono completamente interrotti e la sua

(1) Vedi cartina a pag. 409.

attività aerea annullata. Ecco quanto riferisce in proposito un successivo rapporto tedesco:

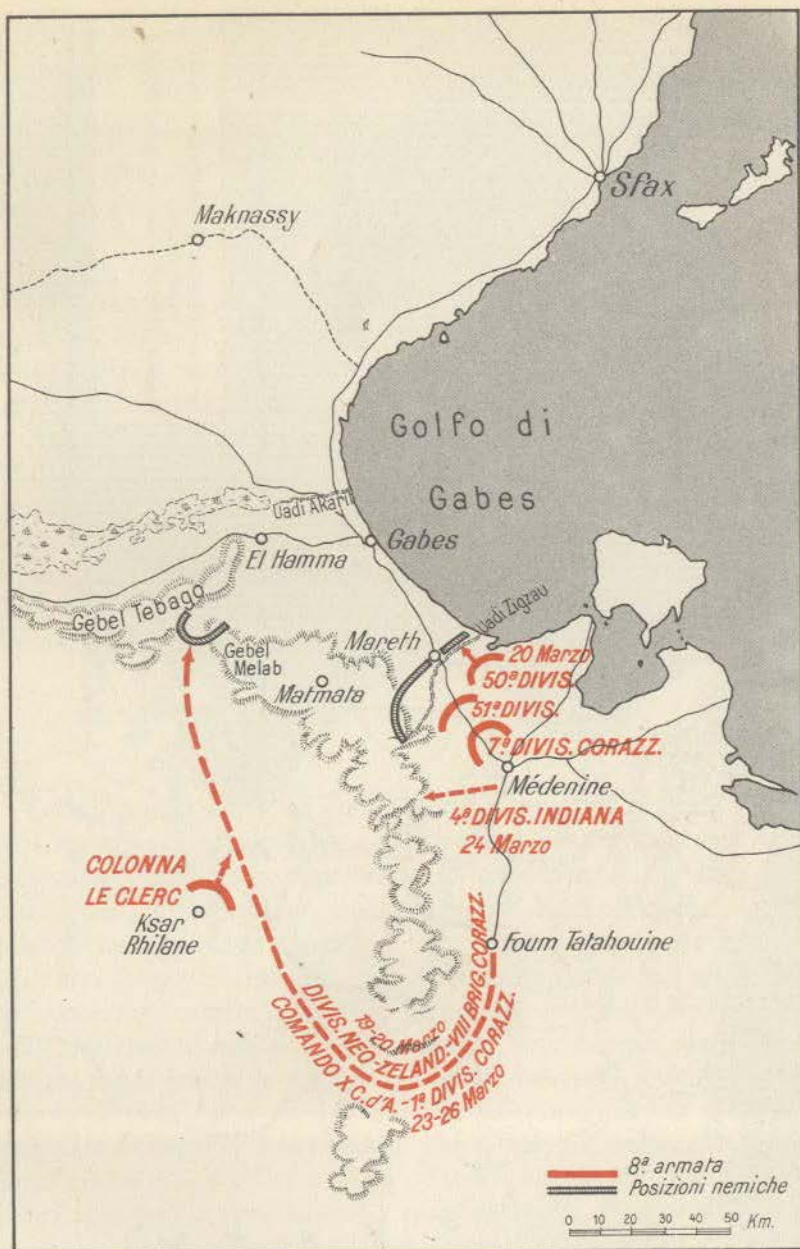
*L'aviazione anglo-americana ha avuto un ruolo preminente nel successo operativo nemico che ha segnato la distruzione della testa di ponte italo-germanica in Tunisia, collaborando alle operazioni terrestri in una misura ignota sino a quel giorno.*

Il IX corpo d'armata aprì una larga breccia nello schieramento avversario. Le due divisioni corazzate sorpassarono le fanterie e raggiunsero Massicault, a metà strada da Tunisi. Il giorno successivo, 7 maggio, insistettero nell'offensiva e la 7<sup>a</sup> divisione corazzata entrava in Tunisi, operando quindi una conversione verso nord per congiungersi con le forze americane. La resistenza del nemico sul fronte principale tenuto dagli americani era crollata quasi contemporaneamente e la 9<sup>a</sup> divisione di fanteria raggiungeva Biserta. In tal modo tre divisioni germaniche si trovavano prese in trappola; il 9 maggio si arrendevano.

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

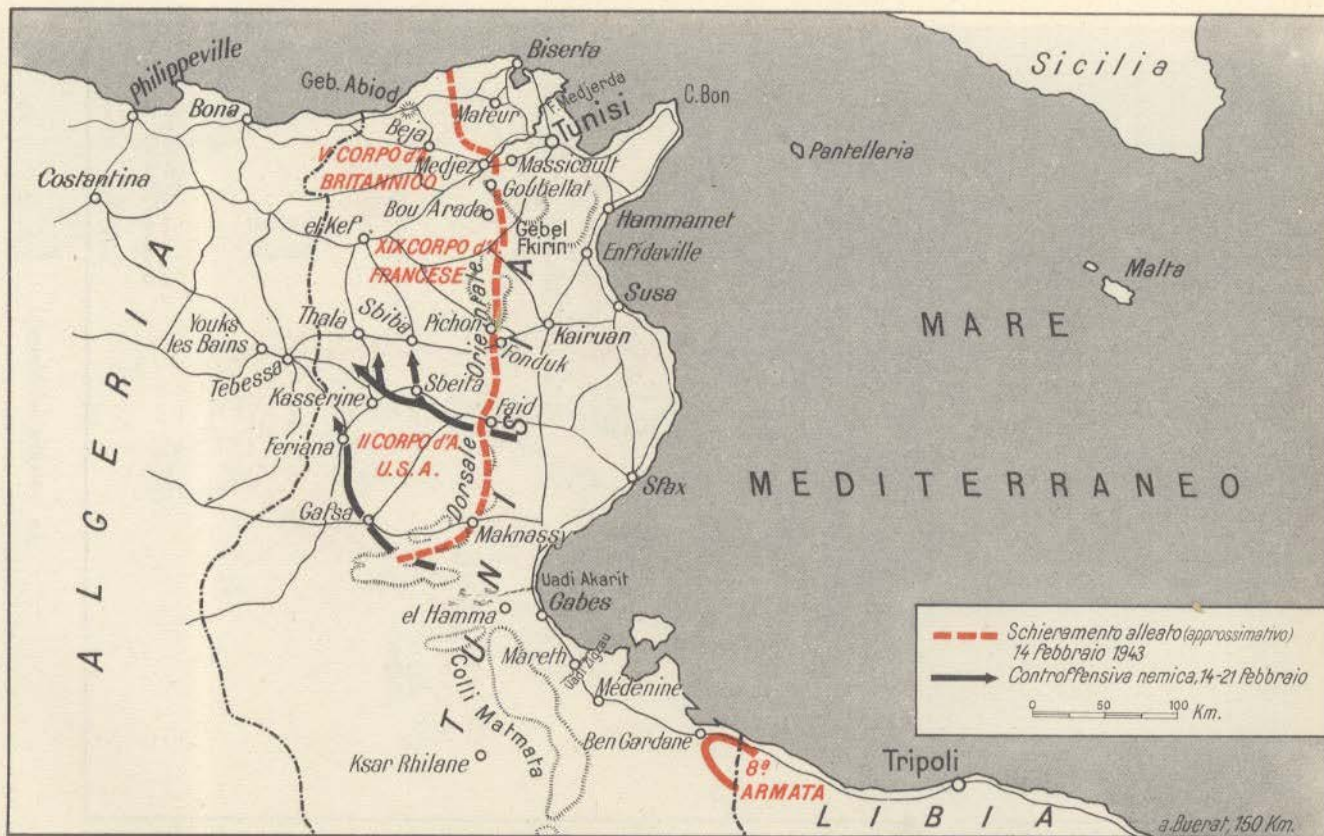
*8 maggio 1943*

*Tutto è andato meglio di quanto potessi sperare. Per lasciare agli americani l'onore della conquista di Biserta, avevo proceduto a un raggruppamento delle forze; così, come già sapete, essi sono entrati a Biserta nella stessa ora in cui la 1<sup>a</sup> armata conquistava Tunisi. Ho mandato un reggimento francese a Tunisi perché la prenda in consegna e vi innalzi il tricolore. Noi avevamo preparato una diversione per ingannare il nemico e indurlo a credere che avremmo sferrato l'attacco principale a sud; la mossa è riuscita perfettamente tanto che i tedeschi hanno inviato la maggior parte dei loro carri armati e gran numero dei loro pezzi da 88 millimetri a fronteggiare la divisione corazzata britannica, sgombrando il fronte del IX corpo d'armata. Quest'ultimo mosse all'attacco con grande spiegamento di fuoco e di mezzi corazzati e, praticamente, con l'appoggio di tutta la nostra aviazione. Fu un autentico colpo di fulmine; il IX corpo d'armata raggiunse infatti Tunisi, distante 50 chilometri, in sole trentasei ore.*

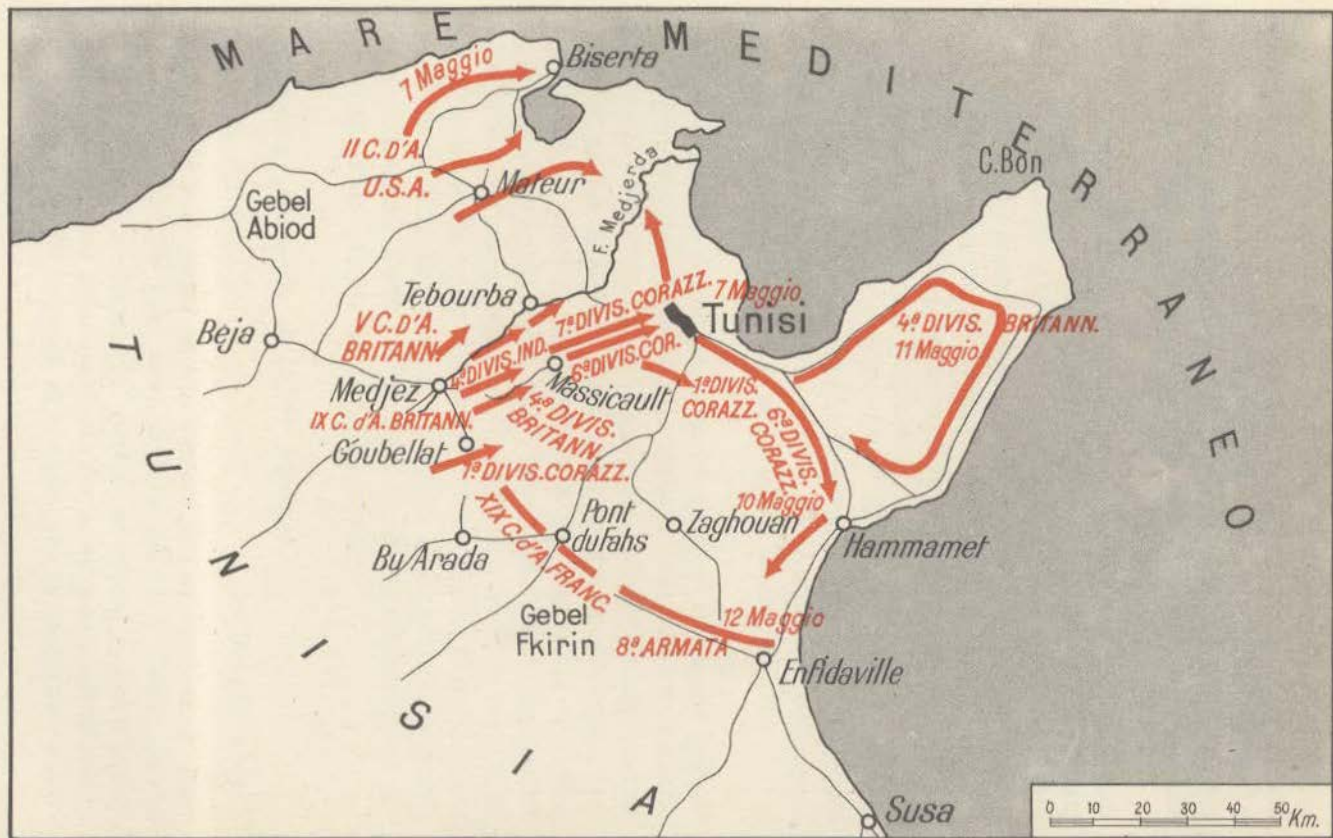


La battaglia del Mareth.



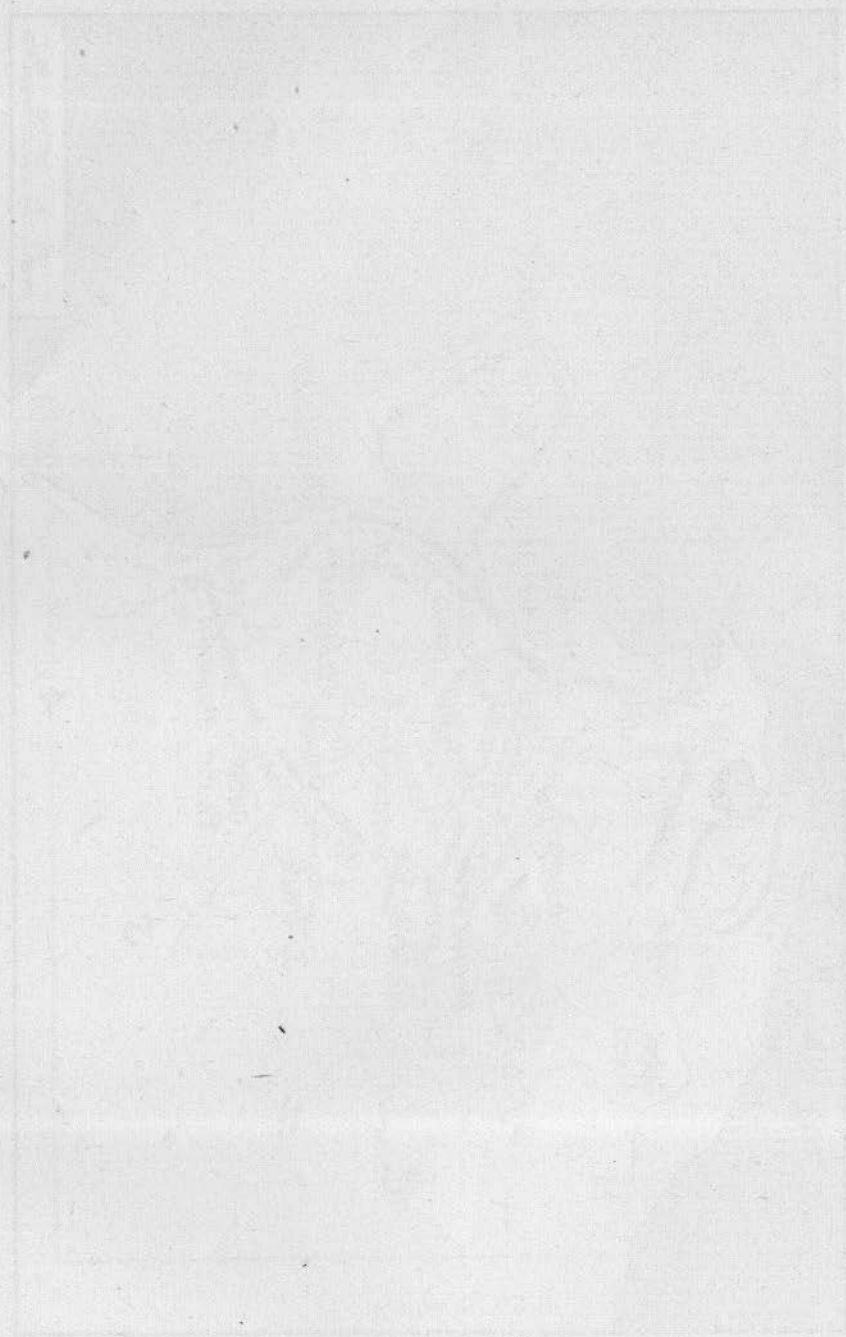


Tunisia.



Tunisia: la fase finale, 6-12 maggio 1943.





*Il fronte nemico è crollato, dissolvendosi completamente. Avremo ancora da ripulire alcune piccole sacche tedesche. Sino a questo momento sono stati catturati probabilmente 20.000 prigionieri, oltre a molti cannoni, autocarri e depositi. Le nostre perdite in uomini e carri armati sono lievi; in totale, le perdite della 1ª armata sono valutate intorno ai 1200 uomini.*

*Conyngham e io siamo appena tornati da Tunisi, dove siamo stati accolti entusiasticamente dalla popolazione. Ci siamo poi recati sul fronte del IX corpo d'armata, dove la XXVI brigata corazzata stava attaccando Hamman Lif. La I brigata Guardie va rastrellando alcune alture a sud di questa località; la 1ª divisione corazzata britannica ha raggiunto la rotabile. I carri armati francesi operano immediatamente a ovest di Zaghouan.*

*Attualmente tendiamo soprattutto ad accerchiare il maggior numero possibile di nemici, impedendo loro di raggiungere la penisola di Capo Bon. Il comportamento della RAF è stato davvero magnifico; tutti i soldati sono animati dal più vivo entusiasmo.*

*La 6ª divisione corazzata, seguita dalla 4ª divisione britannica e fiancheggiata sulla destra dalla 1ª divisione corazzata, puntò verso est dopo aver raggiunto e oltrepassato Tunisi. A poche miglia a oriente della città le tre unità furono fermate lungo la stretta strada costiera da una linea di difesa frettolosamente organizzata, ma i loro carri armati riuscivano poi a sfondare, raggiungendo Hammamet, sulla costa orientale, al cader della notte del 10 maggio. La 4ª divisione deviò rapidamente oltre la penisola di Capo Bon senza incontrare alcuna resistenza. Tutte le superstiti forze nemiche furono intrappolate nella grande sacca più a sud.*

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

*10 maggio 1943*

*Conyngham e io siamo appena tornati da un'ispezione in automobile e in aereo alla zona compresa tra Biserta e Tunisi, dove il terreno è cosparso di automezzi, cannoni ed equipaggiamento nemico d'ogni genere, in parte abbandonato ma per la maggior parte distrutto. Sono già stati censiti ai centri di raccolta 50.000 prigionieri e altri*

*ancora stanno affluendo; inoltre, sono stati sinora catturati nove generali tedeschi. Elementi avanzati della 1ª armata hanno raggiunto Grombalia alle sei del pomeriggio di oggi. Con un po' di fortuna, tutte le truppe dell'Asse schierate contro l'8ª armata saranno completamente circondate.*

*Il Primo Ministro al generale Alexander*

*10 maggio 1943*

È toccato a voi il compito di dirigere la serie di battaglie che si sono concluse con la distruzione delle forze militari italiane e tedesche in Africa. Lungo tutto il cammino da El Alamein a Tunisi, in combattimenti e marce continuati per ben sei mesi, voi e il vostro brillante luogotenente Montgomery avete aggiunto un altro capitolo glorioso agli annali del Commonwealth e dell'Impero britannico. I piani da voi adottati nella grande battaglia decisiva saranno giudicati dalla storia un modello di arte militare. Ma, ciò che è ancora più importante, voi avete saputo ispirare ai vostri soldati la fiducia e l'entusiasmo con cui si superano tutti gli ostacoli e si vincono le fatiche e le difficoltà. Essi con i loro fedeli alleati americani e francesi, sia soldati sia avieri, hanno ora il diritto di conoscere quanta ammirazione e gratitudine l'intero popolo britannico e tutto l'Impero provino per loro e per le loro splendide gesta. Il generoso spirito di emulazione sul campo di battaglia tra la 1ª e l'8ª armata britannica ci ha dato la vittoria. Sia gloria a ciascuno dei soldati e a tutte le unità.

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

*11 maggio 1943*

*..... Prevedo che ogni resistenza organizzata avrà termine entro le prossime quarantott'ore e che la completa liquidazione di tutte le forze dell'Asse sarà un fatto compiuto entro due o tre giorni. Calcolo che i prigionieri superino già i 100.000 ma si tratta di cifra non ancora confermata; d'altronde essi continuano ad affluire. Ieri ho visto un carro, trainato da cavalli, carico di tedeschi che si recavano spontaneamente a consegnarsi a un centro di raccolta. Al loro passaggio non potemmo trattenere le risa, ed essi risero a loro volta. La scena richiamava irresistibilmente lo spettacolo delle carrozze che si recano a Epsom nel giorno del Derby. Ci vorrà tempo per fare l'inventario di tutto il materiale catturato; una parte di esso è distrutta, ma il*

*più è intatto. Quasi nessuno è riuscito a sfuggire, se si eccettua un gruppetto di uomini postisi in salvo per via aerea. Abbiamo liberato 2000 prigionieri, compresi alcuni feriti. Tutto questo ci riempie di soddisfazione ed è di ottimo auspicio per l'avvenire.*

*Il Primo Ministro al generale Eisenhower (Algeri)*

*11 maggio 1943*

Permettetemi di aggiungere le mie cordiali congratulazioni a quelle che vi sono state inviate da Sua Maestà e dal Gabinetto di Guerra per la brillante conclusione della campagna condotta in Africa settentrionale dall'esercito di cui voi siete il supremo comandante.

Il senso di cameratismo e l'abilità con cui avete tenuto alto il morale delle truppe impegnate nella dura e lunga battaglia di Tunisia e la perfetta intesa che avete saputo mantenere, nonostante tutti i contrasti della guerra, fra le truppe anglo-americane e quelle dei nostri alleati francesi si sono dimostrati una valida premessa per la nostra vittoria.

L'avanzata simultanea e coordinata su Tunisi e Biserta delle truppe britanniche e americane è un auspicio assai promettente per l'avvenire del mondo. Possano esse marciare a lungo insieme, abbattendo i tiranni e gli oppressori dell'umanità.

*Il generale Eisenhower al Primo Ministro*

*11 maggio 1943*

*Ieri vi ho scritto una lettera cercando di esprimere in qualche modo la mia profonda riconoscenza per l'appoggio e la fiducia di cui avete sempre dato prova nei confronti miei e dell'esercito alleato. Oggi mi è giunto il vostro cordialissimo telegramma e io rimpiango di non saper trovare le parole per esprimervi tutta la mia soddisfazione. Posso solo dirvi "grazie" e assicurarvi che questo esercito non cesserà mai di combattere sin tanto che il nazismo non sarà cancellato dalla faccia della terra.*

*Il Primo Ministro al generale Giraud (Algeri)*

*12 maggio 1943*

I nostri cuori si rallegrano dinanzi allo spettacolo di parecchie divisioni francesi che avanzano trionfalmente contro il comune nemico, catturando migliaia di prigionieri tedeschi. Vogliate accettare le mie più

cordiali congratulazioni per lo spirito combattivo dimostrato dall'esercito francese ai vostri ordini e per la tenacia nella difensiva e l'aggressività nell'attacco di cui esso ha dato prova nonostante l'insufficiente armamento. Con i migliori auguri.

L'ammiraglio Cunningham aveva compiuto tutti i preparativi necessari per completare la disfatta nemica; il giorno 7 maggio egli ordinò a tutte le navi disponibili di pattugliare lo stretto di Sicilia per impedire qualsiasi tentativo delle forze dell'Asse di organizzare uno sgombero via mare tipo Dunkerque. Il nome convenzionale, ben scelto, per questa operazione fu "*Retribution*" (Punizione). Il giorno 8, egli impartì le seguenti istruzioni: « Affondate, bruciate, distruggete; non lasciate passare nulla ». Soltanto poche barche tentarono di sfuggire, ma quasi tutte furono catturate o affondate. Giorno e notte cacciatorpediniere e battelli guardacoste, insieme con la RAF, continuarono la caccia spietata; complessivamente, si arresero alla Marina britannica 879 uomini, mentre solo 653 risultano essere effettivamente riusciti a sfuggire, per lo più per via aerea e di notte. Le nostre perdite furono trascurabili. Solo un mese più tardi, allorché mi recai nuovamente ad Algeri, fui in grado di apprezzare il contributo dato alla nostra vittoria da tutti i tipi di navi della flotta.

*Il Primo Ministro all'ammiraglio Cunningham*

11 giugno 1943

L'audacia e lo spirito di sacrificio dei nostri sommergibilisti ci hanno permesso d'affondare 47 navi, alle quali vanno aggiunte le 42 affondate dalle unità di superficie per un totale di 268.600 tonnellate. Se si aggiungono poi le navi affondate dall'aviazione si arriva complessivamente a un totale di 137 navi, per 433.400 tonnellate, il che rappresenta, secondo stime attendibili, il 32 % del tonnello di cui disponevano le Potenze dell'Asse all'inizio della campagna di Tunisia.

Durante la lunga battaglia terrestre la marina e l'aviazione, operando in stretta collaborazione, affondarono 21 cacciatorpediniere o torpediniere e parecchie unità minori, impedendo al 35 % delle navi e dei trasporti nemici di raggiungere la Tunisia.

Ai dragamine toccò l'onore di riaprire la rotta del Mediterraneo,



provvedendo a rastrellare tutto il Canale di Sicilia, ossia un tratto di circa 1000 chilometri, nel periodo compreso tra il 9 e il 21 maggio.

Quanto alla protezione dei nostri convogli, essa fu assicurata in maniera superba. Dell'enorme tonnellaggio entrato nel Mediterraneo tra l'8 novembre 1942 e l'8 maggio 1943, andò perduto meno del 2,25 per cento.....

Il primo grande convoglio che riuscì a completare la traversata del Mediterraneo dopo il 1941 partì da Gibilterra il 17 maggio 1943, giungendo ad Alessandria senza alcuna perdita il 26 successivo. La riapertura di questa rotta significò accorciare il viaggio per il Medio Oriente di quasi 9000 miglia, risparmiando quarantacinque giorni di navigazione per una normale nave da carico.

Il giorno 12 maggio ricevetti il seguente telegramma:

*Il generale Alexander al Primo Ministro*

*12 maggio 1943*

*La fine è imminente. Von Arnim è stato catturato ed è probabile che il numero dei prigionieri superi di già i 150.000. Ogni resistenza organizzata è crollata; non resistono che alcuni nuclei isolati. Pare che sino a ora abbiamo catturato oltre 1000 pezzi d'artiglieria, tra i quali 180 cannoni da 88 millimetri, 250 carri armati e parecchie migliaia di automezzi, molti dei quali ancora utilizzabili. La colonna degli automezzi tedeschi, guidati personalmente dai prigionieri, ha intasato per tutta la giornata di oggi la strada tra Grombalia e Medjez el-Bab.*

*Conto d'inviarvi tra alcune ore un altro telegramma, per annunciarvi la conclusione formale della battaglia.*

Quello stesso giorno la 6ª divisione corazzata si congiunse con l'8ª armata; l'accerchiamento era completo e il nemico depose le armi; ecco le parole con cui Alexander mi riferì tale notizia:

*Era uno spettacolo straordinario vedere lunghe colonne di tedeschi dirigersi verso ovest in cerca dei campi di raccolta dei prigionieri,*

*pilotando personalmente i loro automezzi o guidando carri e cavalli requisiti.*

Alle ore 2,15 del pomeriggio del 13 maggio Alexander mi comunicò:

*Signore,*

*ho il dovere d'informarvi che la campagna tunisina è finita. Ogni resistenza nemica è cessata. Siamo padroni di tutte le coste dell'Africa settentrionale.*

Nessuno potrebbe mettere in dubbio l'importanza della vittoria di Tunisia; essa poteva reggere il confronto con quella di Stalingrado. Quasi 250.000 prigionieri erano stati catturati; erano state inflitte al nemico perdite sanguinosissime. Un terzo delle sue navi da carico era stato affondato. I nostri nemici erano stati cacciati dall'Africa; un continente era stato liberato. A Londra, per la prima volta durante la guerra, si avvertì un senso di profondo sollievo. Il Parlamento accolse i ministri con onori e con entusiasmo e manifestò la sua gratitudine verso i comandanti in termini molto calorosi. Io avevo chiesto che le campane di tutte le chiese sonassero a distesa; mi spiace di non aver potuto ascoltare il loro festoso scampanio, ma avevo questioni molto più importanti da sistemare al di là dell'Atlantico.

Ero già ospite della Casa Bianca quando ricevetti il seguente grazioso messaggio del Sovrano:

*13 maggio 1943*

*Ora che la campagna d'Africa si è gloriosamente conclusa, desidero dirvi quanto profondamente io apprezzi il fatto che la prima concezione di essa e la sua brillante continuazione siano dovute in gran parte alla vostra ispirazione e alla vostra inflessibile volontà di fronte alle difficoltà iniziali. La campagna d'Africa ha accresciuto smisuratamente il debito che questo Paese, anzi tutte le Nazioni Unite, hanno verso di voi.*

GIORGIO RE IMPERATORE

## CAPITOLO XX

### LA MIA TERZA VISITA A WASHINGTON

*Necessità d'una conferenza anglo-americana - Viaggio a bordo della Queen Mary - Preparativi per la conferenza "Trident" - Nostro rapporto sfavorevole sulla Birmania - Mia relazione sull'India e l'Estremo Oriente - Importanza della sorpresa nell'impiego della flotta - Possibilità di attaccare indifferentemente gran numero di obiettivi isolati - Massima espansione delle conquiste giapponesi - La rotta aerea dall'India alla Cina - Il nostro arrivo a Washington - Il saluto del Presidente - L'inizio della conferenza "Trident", 12 maggio - Mie dichiarazioni preliminari - Invito a cogliere i frutti del successo - La Turchia e i Balcani - Vantaggi d'una pace separata con l'Italia - Necessità di alleggerire lo sforzo militare della Russia - I nostri eserciti non devono rimanere inoperosi - L'invasione oltre Manica - Gli aiuti alla Cina - Possibilità d'uno sbarco sulla punta occidentale di Sumatra - Il piano a lunga scadenza - La disfatta definitiva del Giappone - La risposta del Presidente - Trascorriamo un week-end a Shangri-la - Passiamo per la città di Frederick - "Barbara Frietchie" - Sono assai ammirato per le mie citazioni a memoria - La capanna di tronchi, rifugio del Presidente - Progettato incontro con la signora Chiang Kai-scek - Parlo per la seconda volta al Congresso, mercoledì 19 maggio - Una pietra miliare nella storia della guerra - "Un continente liberato" - Un duro compito ci attende - Pericoli di una guerra prolungata.*

**L**E ragioni che m'indussero a recarmi in tutta fretta a Washington, una volta sicuro dell'esito della lotta in Africa, erano molto gravi. Che cosa avremmo dovuto fare della nostra vittoria? Ci si doveva limitare a coglierne i frutti soltanto nella penisola tunisina, o non avremmo dovuto costringere l'Italia a deporre le armi e far intervenire la Turchia al nostro fianco? Erano questi problemi gravidi di conseguenze che avrebbero potuto essere risolti soltanto in un incontro diretto

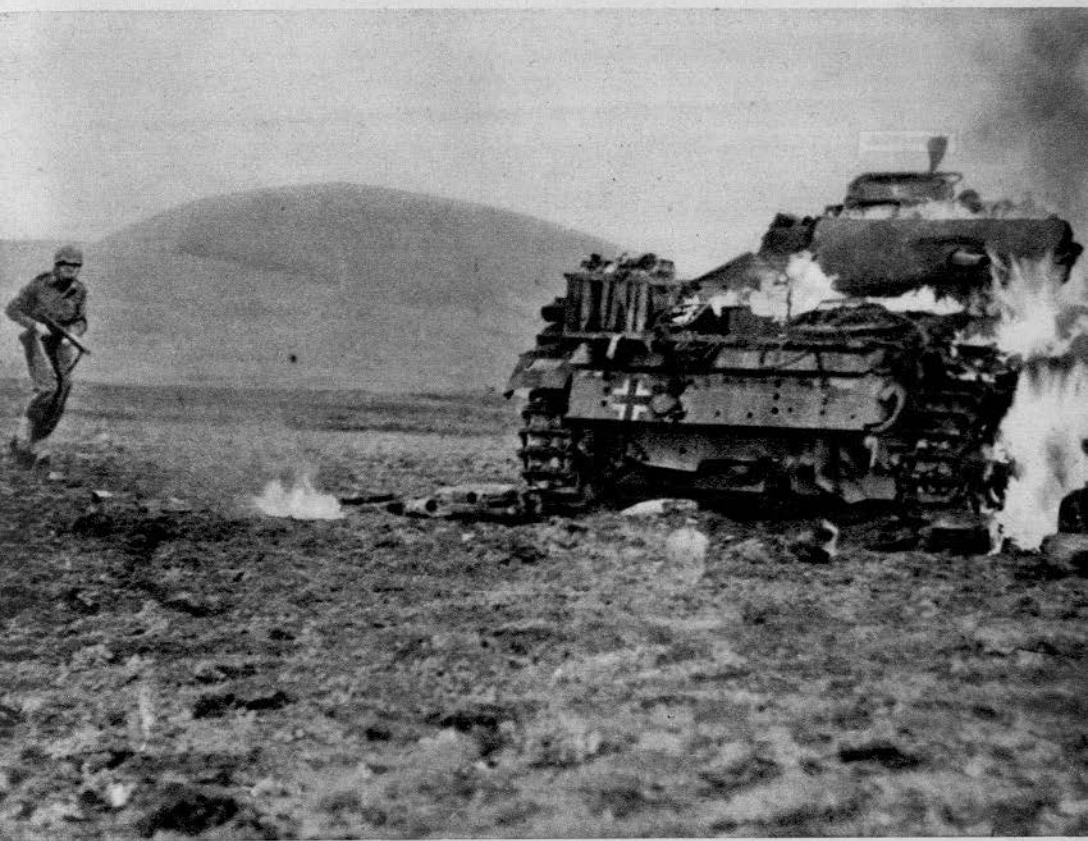
con il Presidente. Subito dopo, in ordine d'importanza, venivano i progetti di operazioni nel settore indiano. Mi rendevo ben conto dell'esistenza di forti divergenze non ancora emerse alla superficie, che, se non composte, avrebbero potuto provocare gravi difficoltà e indebolire la nostra azione comune durante il resto dell'anno. Ero perciò deciso ad arrivare a una conferenza alla quale avrebbero dovuto partecipare le maggiori autorità politiche e militari dei due paesi.

Il 29 aprile, telegrafai al Presidente Roosevelt:

Mi pare assolutamente necessario che si sistemino ora insieme le seguenti questioni: primo, operazioni contro la Sicilia e sfruttamento di un eventuale successo; secondo, campagna in Birmania, tenendo conto delle esperienze fatte e della presente scarsità di naviglio. Esistono poi numerose altre questioni scottanti che voi e io potremmo fruttuosamente sistemare. Penso di potermi incontrare con voi per martedì 11 maggio. Vi prego di esaminare la mia proposta e di decidere se siete d'accordo o se invece preferite inviare oltre Atlantico persone di vostra fiducia, il che naturalmente sarebbe per noi più comodo.

I medici non vollero che viaggiassi in aereo alle grandi altitudini alle quali deve volare un bombardiere; d'altro canto, gl'idrovolanti transatlantici che percorrevano le rotte settentrionali non avrebbero potuto partire a causa del disgelo tardivo se non dopo il 20 maggio. Si decise perciò di fare il viaggio per mare. Partimmo da Londra la notte del 4 maggio e c'imbarcammo sulla *Queen Mary*, nell'estuario della Clyde, il giorno successivo. La nave era stata mirabilmente adattata per soddisfare tutte le nostre esigenze. L'intera missione fu sistemata sul ponte principale, che venne rigorosamente isolato dal resto della nave. Uffici, sale di riunioni, compresa naturalmente anche quella delle carte geografiche, erano a nostra disposizione. Dal momento in cui salimmo a bordo il nostro lavoro procedette senza interruzioni.

Tutte le possibili precauzioni erano state prese per nascondere l'identità dei passeggeri della *Queen Mary*. Erano stati appesi parecchi cartelli in olandese per far supporre che la regina Guglielmina e il suo seguito viaggiassero sulla nave alla volta



29. Un grosso carro armato tedesco in fiamme sul fronte tunisino in seguito a colpi ben aggiustati dei pezzi anticarro; un soldato americano si avvicina per completare l'opera.





30. Una batteria anticarro italiana pronta a entrare in azione sul fronte tunisino.

dell'America. Nei corridoi furono ostentatamente sistemati piani inclinati così da permettere a una carrozzella di superare senza difficoltà i vari dislivelli: ciò per far correre la voce che il Presidente degli Stati Uniti si sarebbe imbarcato per l'Inghilterra nel viaggio di ritorno insieme a molti collaboratori. Quanto più numerose le voci messe in giro, tanto maggiore la sicurezza. Le nostre misure di mimetizzazione risultarono così efficaci che persino alcuni alti funzionari addetti agli uffici del Governo, che si erano imbarcati sulla *Queen Mary* per recarsi alla conferenza sull'alimentazione di Hot Springs, rimasero trasecolati vedendoci salire a bordo. Sulla nave si trovavano inoltre circa 5000 prigionieri tedeschi. Era stato proposto di trasferirli ad altra nave; poiché però non riuscivo a vedere quale danno avrebbero potuto recarci, purché debitamente vigilati e disarmati, e fui io a dover decidere in merito, così diedi ordine di lasciarli a bordo.

La conferenza, che avevo battezzata col nome convenzionale di "*Trident*" (Tridente), doveva durare almeno due settimane, poiché in essa intendevamo affrontare tutti i vari aspetti della situazione. Io avevo condotto pertanto con me gran numero di persone. I miei consiglieri abituali c'erano tutti: i capi di Stato Maggiore con parecchi esperti militari; lord Leathers, con alti funzionari del Ministero dei Trasporti bellici; Ismay, con alcuni tecnici del Ministero della Difesa. Erano pure della partita i comandanti in capo in India delle tre armi: il feldmaresciallo Wavell, l'ammiraglio Somerville e il maresciallo dell'Aria Peirse. Li avevo convocati perché ero certo che i nostri amici americani avrebbero desiderato vivamente che facessimo tutto il possibile — e persino l'impossibile — per attaccare immediatamente nel settore indiano. La conferenza doveva prima di tutto ascoltare il parere degli uomini che avrebbero dovuto tradurre in atto i progetti eventualmente adottati.

Dovevamo sistemare molte cose tra noi prima di giungere a Washington e il viaggio ci offriva l'occasione di vivere tutti sotto lo stesso tetto. L'Ufficio Piani Combinato e l'Ufficio Informazioni Combinato sedevano quasi in permanenza; i capi

di Stato Maggiore s'incontravano tutti i giorni e talora due volte al giorno. Quanto a me, mi attenni al solito sistema di far conoscere le mie opinioni ogni mattina sotto forma di promemoria e d'istruzioni, che di solito poi discutevo con loro nel pomeriggio o in serata. Questo metodo di proporre, vagliare e discutere continuò per tutto il viaggio, permettendoci di giungere a importanti decisioni dopo matura riflessione.

Dovevamo anzitutto considerare la situazione generale di tutti i fronti nel loro complesso. Circa le operazioni in Europa, successive alla conclusione vittoriosa della lotta in Africa, eravamo completamente d'accordo. A Casablanca era stato deciso di attaccare la Sicilia, e, come si è già visto, i preparativi necessari erano già molto avanzati. I capi di Stato Maggiore erano convinti che un attacco alla penisola italiana avrebbe dovuto seguire, o addirittura sovrapporsi, all'occupazione della Sicilia. Essi proponevano di conquistare una testa di ponte in Calabria, e di procedere poi all'attacco della penisola salentina come preludio a un'avanzata su Bari e Napoli. A bordo della nave fu preparato un rapporto in cui venivano esposti questi concetti e i motivi che li avevano ispirati, rapporto che al nostro arrivo a Washington fu consegnato ai capi dello Stato Maggiore americano come base di discussione.

Prevedevamo d'incontrare maggiori difficoltà presso gli americani per giungere a un accordo circa l'altro grande settore di competenza britannica, cioè sulle operazioni da intraprendere dall'India. A Casablanca si era convenuto che prima del maggio 1943 avremmo dovuto tentar di occupare Akyab (1) allo scopo di disporre, in seguito a un'avanzata limitata dall'Assam, di nuove basi per i collegamenti e i rifornimenti alla Cina. In via provvisoria era stata fissata per l'attacco la data del 15 novembre 1943, data che avrebbe poi dovuto venire riesaminata in luglio in base alle forze disponibili in quel momento. Tutto ciò era stato previsto sulla carta, ma in realtà ben poco era stato compiuto. L'avanzata su Akyab era fallita

---

(1) Operazione "Canniba".

e ormai era da escludersi la possibilità di conquistarla prima del periodo dei monsoni. Quanto all'offensiva dall'Assam, non la si era tentata date le grandi difficoltà logistiche e in considerazione dell'incapacità dei cinesi ad avanzare su Kun-ming durante la primavera. Alcuni progressi erano stati compiuti nei trasporti aerei lungo la rotta per la Cina, ma si era dovuto constatare che il completo sviluppo delle comunicazioni aeree e le necessità di un'avanzata terrestre attraverso la Birmania centrale superavano di gran lunga le nostre risorse. Sembrava pertanto incontestabile che non si potesse effettuare l'operazione "*Anakim*", sulla scala prevista, durante l'inverno 1943-44.

Ero certo che tali conclusioni avrebbero assai deluso gli americani. Il Presidente e i suoi intimi nutrivano ancora idee esagerate circa il contributo militare che la Cina avrebbe potuto dare se rifornita a sufficienza di armi e di materiali. Essi temevano inoltre eccessivamente l'imminenza di un collasso cinese, se fossero venuti a mancare aiuti dall'esterno. Non sopportavo l'idea di riconquistare la Birmania con un'avanzata lungo le scarsissime comunicazioni dell'Assam. Odiavo la giungla — la quale poi tocca sempre e in ogni caso al vincitore — e ragionavo in termini di potenza aerea, di potenza navale, di operazioni anfibie e di basi strategiche. Ma era indispensabile al buon andamento di tutte le importantissime trattative che i nostri amici non ci ritenessero poco solleciti nel cercar di attuare i progetti di Casablanca e si convincessero che eravamo pronti a fare il possibile per soddisfare i loro desideri. Durante i primi giorni del viaggio preparai perciò un rapporto minuziosissimo sull'intera situazione militare dell'India e dell'Estremo Oriente, e soprattutto di quelle regioni di cui eravamo direttamente responsabili.

.....Noi tutti siamo d'accordo nel ritenere che l'operazione "*Anakim*" [Birmania], quale è stata progettata, è materialmente inattuabile durante il 1943; i nostri capi di Stato Maggiore cercano giustamente di escogitare varianti o alternative. In proposito si possono fare alcune osservazioni di carattere generale.

5. Inoltrarsi nelle giungle paludose per combattervi i giapponesi equivale a tuffarsi nell'acqua per combattervi un pescecane. È assai meglio attirare il pescecane in una trappola o colpirlo con un arpione e quindi



finirlo a colpi di ascia, dopo averlo trascinato a riva sull'asciutto. In qual modo però possiamo ingannare il pescecane e attirarlo in trappola?

6. L'operazione "*Torch*" ha avuto strategicamente il merito di costringere o d'indurre il nemico a combattere in un teatro bellico molto più sfavorevole per lui che non per noi. Essa ci ha fatto conquistare territori importanti, parecchie basi strategiche e un nuovo esercito francese, che alla fine conterà probabilmente da otto a dieci divisioni. La sua conclusione vittoriosa ci apre la rotta del Mediterraneo, liberando in tal modo una delle nostre più importanti vie di comunicazioni marittime. Non potremmo noi impadronirci in Estremo Oriente di qualche punto o di alcuni punti strategici così da costringere i giapponesi a contrattaccare in condizioni sfavorevoli per loro e favorevoli per noi? A tal fine si dovrebbe conquistare il dominio navale del golfo del Bengala; subito dopo, sarà necessario conquistare il dominio dell'aria grazie ad apparecchi operanti in tutte le direzioni dalla base terrestre conquistata. Al riparo di tale protezione aero-navale, contingenti di truppe anche relativamente piccoli potrebbero attestarsi saldamente nei punti occupati, a meno che il nemico non impieghi contro di essi forze di gran lunga superiori, nel qual caso potremmo inviare rincalzi ai nostri reparti oppure ritirarli, nel quadro dei nostri piani generali.

7. Il metodo più sicuro per sbarcare con successo è quello di attaccare di sorpresa. Sarebbe possibile trasportare attraverso il golfo del Bengala da 30 a 40.000 uomini e sbarcarli, secondo le necessità, in uno o più punti del semicerchio da Moulmein a Timor. Questo semicerchio comprenderebbe: *a*) le isole Andamane; *b*) Mergui, con obiettivo Bangkok; *c*) l'istmo di Kra; *d*) un punto qualsiasi della parte settentrionale di Sumatra; *e*) la punta meridionale di Sumatra; *f*) Giava.

8. Operando gli sbarchi si dovrebbe anzitutto tener conto della importanza di costituire una solida testa di ponte, creandovi rapidamente una potente base aerea, secondo un piano minuziosamente studiato. Non è sempre necessario conquistare il vero obiettivo durante la prima fase; esso può venire più sicuramente conquistato in un secondo tempo disponendo di un'efficace protezione di aerei con basi terrestri. Tutte le volte però che si debba vincere una qualche resistenza, lo sbarco può riuscire soltanto se appoggiato da ingenti forze aeree imbarcate su navi portaerei di tutte le categorie. Quest'ombrello aereo dell'aviazione imbarcata potrà essere ritirato, per impiegarlo altrove, non appena siano costituite, in forma improvvisata o permanente, basi terrestri per l'aviazione. La conquista di anche un solo punto strategico, la cui perdita sia intollerabile per il nemico, costringerebbe quest'ultimo non soltanto a tentare di riconquistarlo, ma anche a disperdere le proprie forze lungo



l'immensa linea costiera esposta alla minaccia del potere navale. Nulla più di un deciso attacco contro un punto qualsiasi varrà a imporgli tale dispersione. In caso contrario, il nemico se ne rimarrà a suo agio, sfruttando i vantaggi che gli derivano dalle formidabili posizioni difensive a suo tempo occupate, e soddisfatto di quanto possiede, mentre noi dobbiamo trovare il modo di ricuperare il perduto passando all'offensiva. Tutte le alternative possibili dovrebbero essere esaminate con spirito ben disposto e risoluto a superare le difficoltà reali e a scartare quelle immaginarie, ancor più numerose, che sempre intralciano l'azione.

9. Non appena la flotta italiana sarà stata distrutta o neutralizzata e sarà conquistato il dominio dell'aria sopra le nostre rotte mediterranee, diverranno disponibili potenti squadre navali britanniche per rinforzare la flotta orientale di corazzate, portaerei e unità ausiliarie. Non dobbiamo sopravvalutare la potenza dei giapponesi; è ben difficile che possano essere tanto saldi in tutti i punti da resistere all'attacco massiccio di truppe sbarcate dal mare e appoggiate dall'aria. La loro aviazione va sempre più assottigliandosi e si troverà impegnata sino al collo nelle campagne nel Pacifico contro gli americani e gli australiani. Dovrebbe essere facile, una volta conquistato un punto strategicamente importante, costringere il nemico a disperdere ancor più i suoi mezzi.

10. Dai rapporti in nostro possesso risulta che appena 20.000 giapponesi si trovano a Sumatra, isola lunga quasi mille chilometri, e 40.000 a Giava. Gli stessi giapponesi conquistarono a suo tempo Sumatra e Giava con corpi di spedizione relativamente piccoli rispetto alle guarnigioni molto più numerose che vi hanno insediato in seguito. Perché non dovremmo presumere di esser capaci di progettare ed eseguire operazioni analoghe con la stessa energia e con la stessa stretta collaborazione di mezzi navali, terrestri e aerei? Noi disponiamo di effettivi assai più numerosi; la superiorità navale ci offre una scelta quasi illimitata circa il punto in cui attaccare; dobbiamo inoltre aver molto appreso da quanto è accaduto negli ultimi quindici mesi. Non accontentiamoci dello scarno e sconsolante programma proposto; di esso si potrebbe soltanto dire che è meglio di nulla e che basterà attuarlo entro la data prestabilita.

11. Nonostante quanto sopra, durante la prossima conferenza dovremmo evitare d'impegnarci a favore di un piano particolare. È certo che un'opinione preconcepita screditerebbe qualsiasi proposta; inoltre, se ci mostrassimo eccessivamente favorevoli a un piano qualsiasi, altri ce ne verrebbero opposti come preferibili per il naturale spirito di contraddizione di tutti gli alleati. In un primo momento, noi dovrem-

mo illustrare ai nostri amici i motivi che impongono di modificare il piano "*Anakim*"; dovremmo insistere sul nostro fermo desiderio di attribuire a tale operazione la stessa precedenza e la stessa importanza che le furono riconosciute alla conferenza di Casablanca. Dovremmo sollecitarli a esporre il loro punto di vista sulle possibili alternative e addentrarci nei particolari solo se e quando la discussione raggiunga questa fase. Personalmente, ho l'impressione che agli americani basterà che in questo settore facciamo tutto il possibile e non gli attribuiamo un'importanza minore di prima; una volta rassicurati su questi punti, saranno disposti a prendere in considerazione eventuali varianti e alternative. Dobbiamo avere pronti i progetti per quel momento.

12. Riconosco che è ormai tempo di preparare un piano a lunga scadenza per sconfiggere il Giappone e d'inserire tale piano, sin dove è umanamente possibile, in quello, d'importanza preminente, per debellare Hitler.....

15. L'insuccesso della recente campagna birmana non può ripetersi su scala ancora maggiore nell'inverno 1943-44. A meno di poter fare completo affidamento sulla nostra capacità di condurre la campagna secondo i piani e in limiti di tempo ragionevoli, dovremmo esaminare le sole due altre alternative possibili, ossia: *a*) un notevole potenziamento della rotta aerea per la Cina; *b*) una spedizione oltremare contro uno o parecchi dei punti strategici citati al paragrafo 7.

Poiché non esisteva in proposito alcuna seria divergenza di opinioni, fu facile ai capi di Stato Maggiore preparare un rapporto da presentare a Washington.

Un'altra questione scottante riguardava il modo di ottenere dal Portogallo l'uso delle sue isole atlantiche. Avevamo bisogno di basi alle Azzorre affinché i nostri bombardieri a lungo e lunghissimo raggio potessero operare dalle isole Terceira e San Miguel; avevamo bisogno di rifornire le nostre unità navali di scorta a San Miguel oppure a Fayal e di disporre liberamente delle isole del Capo Verde per i nostri aerei da ricognizione. Questa serie di concessioni ci avrebbe permesso di proteggere assai più efficacemente i nostri convogli e di combattere i sommergibili nemici in acque assai più remote; avrebbe inoltre accresciuto le nostre capacità di trasporto, consentendoci di attraversare l'Atlantico lungo una rotta assai più breve

e di attaccare i sommergibili non soltanto lungo il viaggio di andata e ritorno dalle loro basi nel golfo di Biscaglia, ma anche di sorprenderli in pieno oceano durante la sosta per il rifornimento di combustibile e la ricarica delle batterie. Su tutti questi punti avremmo trovato gli americani anche più impazienti di noi.

### L'8 maggio telegrafai a Stalin:

Mi trovo in pieno Atlantico, in viaggio alla volta di Washington, per decidere in qual modo sfruttare sul continente europeo l'occupazione della Sicilia, e anche per opporci a un'eccessiva predilezione per il Pacifico e discutere il problema dell'Oceano Indiano e dell'offensiva da lanciare in tale settore contro il Giappone.

Telegrafai inoltre al Presidente, che aveva scartato la mia proposta di alloggiare all'Ambasciata britannica:

*10 maggio 1943*

Da ieri navighiamo sotto la scorta della flotta degli Stati Uniti; noi tutti apprezziamo grandemente l'alto valore che evidentemente attribuite alla nostra esistenza. Non vedo l'ora di trovarmi con voi nel pomeriggio di domani alla Casa Bianca e anche di accompagnarvi a Hyde Park per il prossimo week-end. Sinora il viaggio è stato assai piacevole e gli Stati Maggiori hanno sbrigato un mucchio di lavoro.

Arrivammo a Staten Island l'11 maggio. Harry Hopkins era ad attenderci e proseguimmo immediatamente in treno per Washington. Il Presidente, che venne alla stazione ad accoglierci, mi condusse poi personalmente al mio vecchio appartamento della Casa Bianca. Alle 14,30 del giorno successivo, 12 maggio, ci riunimmo tutti nel suo studio ovale per preparare e definire il programma dei lavori della conferenza.

Ecco un estratto del resoconto ufficiale della riunione.

Sono presenti, per parte britannica: il Primo Ministro Churchill, il feldmaresciallo sir John Dill, il generale sir Alan F. Brooke, l'ammira-

glio sir Dudley Pound, il maresciallo dell'Aria sir Charles F. A. Portal, il tenente generale sir Hastings Ismay; per parte americana: il Presidente Roosevelt, l'ammiraglio W. D. Leahy, il generale G. C. Marshall, l'ammiraglio E. J. King, il tenente generale J. T. McNarney, il signor Harry L. Hopkins. Fungono da segretari: i generali di brigata J. R. Deane e E. I. C. Jacob.

Il Presidente ci porse il benvenuto. Ricordò come fosse passato meno di un anno dal giorno in cui ci eravamo trovati tutti assieme alla Casa Bianca e avevamo dato l'avvio ai preparativi dell'operazione "*Torch*". Era più che giusto che dovessimo incontrarci di nuovo ora che tale operazione stava per giungere trionfalmente a conclusione. Il convegno di Casablanca aveva posto le basi dell'operazione "*Husky*" [sbarco in Sicilia] ed egli sperava che anche questa sarebbe stata coronata da analogo successo. Riteneva che il motivo dominante dei nostri progetti dovesse essere ora quello d'impiegare contro il nemico tutte le risorse disponibili in uomini e munizioni. Non si doveva lasciare inoperosi un sol uomo e un sol cannone tra quelli che si potevano immettere nella battaglia.

Il Presidente a questo punto mi pregò di aprire la discussione. Secondo i resoconti ufficiali, ecco il sunto della mia esposizione:

Il Primo Ministro ricordò lo straordinario mutamento intervenuto nella situazione generale dal giorno in cui si era seduto per l'ultima volta al tavolo del Presidente e aveva udito la notizia della caduta di Tobruk. Egli non avrebbe mai potuto scordare l'aiuto che il Presidente gli aveva offerto in tale circostanza: i carri *Sherman*, che erano stati allora tanto generosamente concessi, si erano poi coperti di gloria in Africa. I rappresentanti britannici erano venuti a quella riunione decisi ad attenersi alle decisioni di Casablanca. Poteva darsi che alcuni mutamenti fossero imposti dalla vittoria riportata, la quale però ci consentiva anche di fare progetti a più lunga scadenza. L'operazione "*Torch*" era conclusa, quella "*Husky*" era imminente; quale avrebbe dovuto essere la mossa successiva? Discutendo insieme, eravamo riusciti a ottenere una serie di brillanti successi che avevano mutato l'intero corso della guerra. Noi godevamo ora dell'autorità e del prestigio della vittoria; era nostro dovere raddoppiare gli sforzi per coglierne i frutti. Le sole questioni in sospeso tra i nostri Stati Maggiori riguar-



davano l'importanza e la precedenza da dare alle mosse successive; egli era convinto che si sarebbe giunti a una soluzione.

Egli non si proponeva di discutere della guerra sottomarina e dei bombardamenti aerei della Germania, argomenti sui quali non esisteva alcuna divergenza di opinioni. Intendeva piuttosto richiamare l'attenzione su un certo numero di obiettivi e di problemi che avrebbero potuto costituire il tema di successive indagini. Il primo obiettivo si trovava nel Mediterraneo; la grande posta in quel mare era l'eliminazione dell'Italia dalla guerra, da ottenersi con qualsiasi mezzo. Ricordò come nel 1918, allorché la Germania avrebbe potuto ripiegare sulla Mosa o sul Reno e continuare a combattere, la defezione della Bulgaria aveva fatto crollare dalle fondamenta tutto il blocco avversario. Il collasso dell'Italia avrebbe dato ai tedeschi l'impressione dell'isolamento e avrebbe potuto essere l'inizio della loro disfatta.

Comunque, anche se non immediatamente fatale per la Germania, il ritiro dell'Italia dal conflitto avrebbe avuto vivissima eco anzitutto in Turchia, la quale si era sempre trovata a dover lottare contro l'Italia nel Mediterraneo. Sarebbe giunto il momento per presentare alla Turchia la richiesta collettiva — di Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna — di poter usare di alcune basi turche per bombardare Ploesti e liberare l'Egeo dai tedeschi. Una tale richiesta ben difficilmente sarebbe stata respinta, se l'Italia avesse deposto le armi e si fosse scelto un momento in cui la Germania non avrebbe potuto esercitare sulla Turchia alcuna energica pressione. Un'altra notevole conseguenza dell'eliminazione dell'Italia la si sarebbe avuta nei Balcani, dove patrioti di diverse nazionalità erano tenuti in scacco con grandi difficoltà da cospicue forze dell'Asse, tra le quali non meno di venticinque divisioni italiane. Se queste ultime si fossero ritirate, la Germania avrebbe dovuto sgombrare i Balcani, oppure distogliere ingenti forze dal fronte orientale per colmare i vuoti. In nessun altro modo si sarebbe potuto recare aiuto ai russi in così larga misura nel corso di quell'anno. Una terza conseguenza sarebbe stata l'eliminazione della flotta italiana, ciò che avrebbe reso immediatamente disponibile una potente squadra britannica di corazzate e di portaerei per le operazioni contro il Giappone nel golfo del Bengala o nel Pacifico.

Altre questioni si ponevano nel Mediterraneo. Dovevamo invadere la penisola italiana o invece sottoporla a massicci attacchi aerei? La Germania avrebbe difeso l'Italia? L'Italia avrebbe costituito per noi un peso dal punto di vista economico? Egli non era di tale avviso. Comunque, le ragioni contrarie all'occupazione totale dell'Italia valevano ugualmente o no contro un'operazione limitata all'Italia meri-



dionale e destinata a stabilire i collegamenti con la Jugoslavia? Finalmente, i Governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti dovevano risolvere un grosso problema politico. Quali condizioni erano da accordarsi all'Italia a guerra finita, se si fosse arresa senza condizioni? Il signor Churchill dichiarò che, se l'Italia concludeva una pace separata, noi avremmo dovuto poter usare della Sardegna e del Dodecaneso senza esser costretti a combattere per la loro conquista.

Il secondo obiettivo era l'alleggerimento dello sforzo militare russo. Egli era stato assai favorevolmente impressionato dall'atteggiamento di Stalin, nonostante l'interruzione dei convogli artici. Nel suo recente discorso Stalin, per la prima volta, aveva riconosciuto le fatiche e i successi dei suoi alleati. Non avremmo tuttavia mai dovuto dimenticare che sul fronte russo si trovavano ben 185 divisioni tedesche. Noi avevamo distrutto l'esercito tedesco in Africa, ma sarebbe passato molto tempo prima che incontrassimo altrove truppe tedesche. Lo sforzo dei russi era prodigioso e noi eravamo perciò in grosso debito verso di loro: il miglior modo per alleggerire il peso gravitante sui russi consisteva, per il 1943, nell'indurre, o nel costringere, l'Italia a deporre le armi, obbligando così i tedeschi a inviare ingenti forze a mantenere l'ordine nei Balcani.

Il terzo obiettivo era già stato citato dal Presidente nelle sue osservazioni preliminari. Si trattava d'impiegare contro il nemico tutte le nostre riserve di uomini, di aerei e di materiale bellico. Tutti i piani avrebbero dovuto essere giudicati in base a tale criterio. Noi disponevamo in Gran Bretagna d'un grande esercito e dell'aviazione da caccia metropolitana; disponevamo nel Mediterraneo delle nostre truppe migliori e più esperte. L'Impero britannico aveva da solo nell'Africa nord-occidentale 13 divisioni. Supponendo che l'occupazione della Sicilia fosse stata completata entro la fine di agosto, che cosa avrebbero dovuto fare queste unità tra tale data e quella, posteriore almeno di sette od otto mesi, in cui avrebbe avuto inizio la grande operazione oltre Manica? Esse non avrebbero potuto starsene inoperose; giacché un periodo così lungo di evidente inazione sarebbe stato assai sfavorevolmente giudicato dalla Russia, che stava sostenendo da sola gran parte dello sforzo bellico.

Il signor Churchill dichiarò di non poter affermare che il problema dello sbarco oltre Manica fosse risolto. La difficoltà dello sbarco — data l'imponenza delle maree, la potenza delle difese del nemico, l'entità delle sue riserve e la facilità delle sue comunicazioni — faceva sì che non si potesse affrontare l'impresa a cuor leggero. Molto però si sarebbe appreso dall'invasione della Sicilia; egli desiderava mettere

bene in chiaro che il Governo di Sua Maestà intendeva tentare l'invasione in grande stile del continente dal Regno Unito non appena si fosse potuto approntare un piano che presentasse ragionevoli probabilità di successo.

Aiutare la Cina era il quinto obiettivo. Le difficoltà della guerra in Birmania erano evidenti: la giungla impediva l'impiego delle nostre armi più moderne; i monsoni limitavano rigidamente la durata delle operazioni militari; infine, non c'era alcun mezzo per far sentire il peso della flotta..... Se, da ulteriori studi, fosse emersa l'opportunità di rinunciare all'offensiva in Birmania, egli avrebbe comunque desiderato che si trovasse un altro modo per impiegare le ingenti forze che si trovavano in India. Riteneva che un'utile alternativa fosse rappresentata da un'operazione contro la punta occidentale di Sumatra e contro Penang, al centro della stretta penisola di Malacca. Egli era ansioso di trovare il modo di valersi in tale settore operativo dei vantaggi che erano stati di tanto aiuto nell'operazione "*Torch*". In questa operazione la flotta aveva dato il massimo contributo possibile permettendo che venisse attuata la sorpresa più completa; eravamo stati così in grado d'impadronirci di un territorio molto importante, ciò che ci aveva non soltanto procurato un nuovo esercito, ma aveva costretto il nemico a combattere in un terreno assai sfavorevole. Le stesse condizioni potevano valere anche altrove.

Il Primo Ministro era convinto che fosse ormai giunto il momento di studiare un piano a lunga scadenza per sconfiggere il Giappone e desiderava riaffermare ancora una volta la decisione britannica di passare all'offensiva contro il Giappone: l'unico problema da risolvere era il modo migliore per raggiungere tale obiettivo. Riteneva che i capi dello Stato Maggiore americano dovessero procedere a un esame comune del problema, partendo dall'ipotesi che la Germania sarebbe stata messa fuori combattimento nel 1944 e che avremmo potuto concentrare i nostri sforzi per una grande offensiva contro il Giappone nel 1945.....

Nella sua risposta, il Presidente sottolineò il fatto che le Nazioni Unite erano già giunte a un livello produttivo superiore a quello complessivo della Germania e del Giappone. Era perciò importantissimo tenere attivamente impegnate le nostre cospicue forze terrestri e navali. Era poi ottimista circa la Turchia: l'entrata in guerra di questo paese ci avrebbe procurato basi molto preziose per le operazioni aeree contro le comuni-

cazioni tedesche del fronte russo. Era soprattutto urgente poter rispondere a questa domanda: « Dove attaccheremo dalle basi conquistate in Sicilia? ». Era evidentemente necessario continuare a impiegare nella zona del Mediterraneo le unità anglo-americane che ammontavano a oltre venti divisioni. Nell'esame di qualsiasi futura operazione nel Mediterraneo si doveva tenere nel debito conto l'impiego di riserve alleate imposto dall'eventuale occupazione dell'Italia. Comunque, dopo l'attuazione del piano "*Husky*", ci sarebbe stata un'esuberanza di effettivi, che avrebbe dovuto servire a costituire il corpo di spedizione per l'invasione oltre Manica; parecchie unità avrebbero dovuto perciò partire immediatamente per l'Inghilterra. Era convinto che tutti fossero d'accordo nell'escludere la possibilità d'un'operazione oltre Manica nel corso di quell'anno; tale operazione doveva però essere effettuata su larghissima scala nella primavera del 1944.

Quanto al settore del Pacifico, il Presidente disse che i giapponesi andavano continuamente indebolendosi. Gli americani erano sbarcati nelle Aleutine, mentre continuavano le operazioni nelle Salomone e nella Nuova Guinea. Soprattutto, era importante concentrare gli sforzi sulle lunghissime linee di rifornimento nipponiche. Dall'inizio della guerra il Giappone aveva perduto un milione di tonnellate di naviglio; se ciò fosse continuato, le sue possibilità operative si sarebbero notevolmente ridotte, tanto più che aveva subito perdite analoghe anche nell'aria. Allo scopo di alimentare l'offensiva sul mare era importante stabilire basi aeree in Cina. Il Presidente dichiarò che la conferenza non poteva permettersi d'ignorare l'eventualità d'un collasso cinese: si doveva perciò considerare la necessità di accordare agli aiuti alla Cina negli anni 1943 e 1944 un notevole grado di precedenza. La riconquista della Birmania non sarebbe stata sufficiente; alla Cina si sarebbe potuto recare aiuto immediato soltanto per via aerea, ciò che imponeva la conquista degli aeroporti dell'Assam, senza badare al costo. Il potenziamento dell'aviazione americana operante da basi cinesi avrebbe permesso d'intensificare l'offensiva contro il naviglio giapponese. Il Presidente concluse dicendo che dovevamo impegnare i tedeschi per recar sollievo ai russi.

Per tale ragione egli dubitava dell'opportunità di occupare l'Italia, dato che ciò avrebbe rese disponibili per altri fronti ingenti forze tedesche. A suo avviso, il modo migliore per costringere la Germania a battersi consisteva nel passare all'offensiva oltre Manica.

Allora io replicai che, dal momento che tutti ammettevamo che lo sbarco oltre Manica non poteva aver luogo prima del 1944, pareva indispensabile impiegare le nostre ingenti risorse nell'attacco contro l'Italia. Non ritenevo necessario occupare tutta l'Italia: se l'Italia si fosse arresa, le Nazioni Unite avrebbero occupato i porti e gli aeroporti necessari per le successive operazioni nei Balcani e nell'Europa meridionale. Un Governo italiano avrebbe potuto amministrare il paese sotto il controllo degli Alleati.

Tutti questi gravi problemi dovevano allora essere vagliati dallo Stato Maggiore Combinato e dai suoi esperti.

Per il week-end del 15 maggio il Presidente volle condurmi non già a Hyde Park, ma a Shangri-la, nome da lui dato al rifugio montano, a circa 600 metri d'altezza, sui colli Catoctin (Maryland), dove andava a nascondersi, ogni volta che gli fosse possibile, per sfuggire al caldo soffocante e al chiasso di Washington. Al momento di partire per il nostro viaggio di tre ore ci fu una vivace discussione sulla distribuzione dei posti in automobile. Il Presidente, sia per il suo rango sia per la sua infermità, non poteva sedersi che a destra; la signora Roosevelt avrebbe voluto sedersi su uno degli strapuntini e lasciare a me il posto vicino al Presidente; io non volevo accettare e allora fu tirato in ballo l'Impero britannico; dopo tre minuti di discussione ebbi però la meglio e la signora Roosevelt occupò il posto che le era dovuto accanto al marito. Harry Hopkins occupò l'altro seggiolino e quindi partimmo a tutta velocità con la nostra scorta di motociclisti. Dopo circa due ore di viaggio giungemmo alla città di Frederick. Naturalmente, io avevo visitato alcuni anni prima il famoso campo di battaglia di Gettysburg; stavolta approfittai dell'occasione per chiedere



informazioni su Barbara Frietchie e sulla sua casa. Ciò indusse Harry Hopkins a citare i versi famosi di Whittier:

« Shoot, if you must, this old grey head,  
But spare your country's flag » she said. (1)

Quando fu chiaro che nessuno dei presenti avrebbe potuto continuare la citazione, presi allora a declamare:

Up from the meadows rich with corn,  
Clear in the cool September morn,  
The clustered spires of Frederick stand... (2)

proseguendo poi col vento in poppa:

Up rose old Barbara Frietchie then,  
Bowed with her threescore years and ten;  
Bravest of all in Frederick town,  
She took up the flag that the men hauled down;

. . . . .

Halt! the dust-brown ranks stood fast.  
Fire! Out blazed the rifle-blast.  
It shivered the window with frame and sash,  
It rent the banner with many a gash.  
Quick as it fell from the broken staff,  
Dame Barbara seized the silken scarf.  
She leant full out of the window-sill,  
And shook it forth with a right good will.  
« Shoot, if you will, this old grey head,  
But spare your country's flag »... (3)

(1) « Sparate, se lo dovete, su questa vecchia testa grigia, - Ma risparmiate la bandiera del vostro Paese » ella disse. (N. d. T.)

(2) Su dai campi ricchi di grano, - Chiari nel fresco mattino di settembre, - Emergevano i tetti ammassati di Frederick...

(3) Balzò allora in piedi la vecchia Barbara Frietchie, - Curvata dai suoi quattordici lustri; - Più coraggiosa di tutti gli abitanti di Frederick, - Ella issò la bandiera che gli uomini avevano ammainata; ..... - Alt! e i soldati sporchi di polvere s'avanzarono. - Fuoco! e lampeggiò la scarica dei fucili. - Andò in frantumi la finestra con telaio e vetri, - La bandiera fu lacerata in parecchi punti. - Rapida mentre cadeva dall'asta spezzata, - Afferrò Donna Barbara il drappo di seta. - Si sporse ella dal davanzale - E l'agitò con grande coraggio. - « Sparate, se volete, contro questa vecchia testa grigia, - Ma risparmiate la bandiera del vostro Paese... ».



A questo punto tutti si unirono in coro:

... she said. (1)

Quindi continuai da solo:

A shade of sadness, a touch of shame  
Over the face of the leader came,  
And a nobler nature within him stirred  
At the sight of this woman's deed and word.  
«Who touches a hair of yon grey head... (2)

[si dice abbia esclamato, in netto contrasto con gli ordini precedentemente impartiti]

Dies like a dog. March on » he said.  
So all day long through Frederick's street  
Sounded the tramp of marching feet,  
And all day long that free flag tossed  
Over the heads of the rebel host. (3)

La lunga citazione mi procurò molte approvazioni da parte dello stelitissimo pubblico americano; nessuno corresse i miei numerosi errori, ciò che mi incoraggiò a discutere ampiamente sul carattere di Stonewall Jackson e di Robert E. Lee, due degli spiriti più eletti che siano mai nati sul continente americano.

Dopo un po' la compagnia si fece silenziosa e cominciò a sonnecchiare, mentre l'automobile si arrampicava su per la strada tutta svolte delle pendici dei monti Allegheny. Poco dopo giungemmo a Shangri-la, che era sostanzialmente una capanna di tronchi fornita di tutte le comodità moderne. Davanti all'ingresso c'erano una fontana e una vasca in cui nuotavano parecchie grosse trote, da poco pescate in un torrente vicino, in attesa della fine della loro esistenza.

(1) ..... ella disse. (N. d. T.)

(2) Un'ombra di tristezza, un rossore di vergogna - Comparve sul viso del capo, - E un carattere più nobile si rivelò in lui - Alla vista e alle parole di quella donna coraggiosa. - « Chi torcerà un capello della vostra testa grigia...

(3) Morrà come un cane! Andiamo avanti! » egli disse. - Così per tutto il giorno per le strade di Frederick - Risuonò lo scalpaccio dei piedi che marciavano, - E per tutto il giorno quella libera bandiera sventolò - Sopra il capo dell'esercito ribelle.

Il Presidente non vedeva il momento di potersi dedicare alla sua collezione di francobolli; il generale "Pa" Watson, suo aiutante personale, gli recò alcuni grossi album e numerose buste piene di esemplari che da tanto tempo ricercava. Rimasi a osservarlo in silenzio con molto interesse per circa mezz'ora, mentre sistemava i francobolli, ciascuno al suo posto, dimenticando in tal modo tutte le preoccupazioni di governo. Ma ben presto un'altra automobile si arrestò davanti alla porta e ne scese il generale Bedell Smith, spedito per aereo dal quartier generale di Eisenhower, con una serie di questioni importanti che esigevano una immediata decisione. Con aria assai triste, F.D.R. abbandonò la sua collezione di francobolli per dedicarsi al lavoro. La sera eravamo tutti stanchi morti e andammo a letto alle dieci.

Durante quei giorni di vacanza si discusse sul progetto d'un mio incontro con la signora Ciang Kai-scek, che stava compiendo un lungo giro negli Stati Uniti e, trovandosi allora a New York, aveva fatto sapere che sarebbe stata lieta di ricevermi in quella città. Data la quantità di cose che dovevo sbrigare nei pochi giorni di permanenza negli Stati Uniti, non ritenni di poter fare un viaggio così lungo. Il Presidente invitò perciò la signora a colazione alla Casa Bianca, dove avrebbe potuto incontrarsi con me. L'invito fu respinto con una certa arroganza; Madame Ciang Kai-scek riteneva che avrei dovuto compiere il pellegrinaggio a New York. Il Presidente fu un po' seccato del rifiuto; poiché era mio vivo desiderio mantener salda l'unità della Grande Alleanza, proposi di recarmi in una località a mezza strada per incontrarmi con Madame. Ma la mia offerta fu considerata addirittura uno scherzo, e così non ebbi più il piacere e il vantaggio di fare la sua conoscenza prima della conferenza del Cairo.

La domenica, il Presidente volle pescare in un torrente che scorreva attraverso un magnifico bosco. Fu sistemato con gran cura vicino a un'ansa del torrente, dove cercò di adescare

Churchill, per la terza volta  
viaggio verso Washington, pre-  
nde una riunione di esperti mi-  
ri a bordo della *Queen Mary*  
(maggio 1943).



si decide ad Algeri lo sbarco  
cilia (29 maggio 1943). Nella  
da sinistra: Eden, Brooke,  
chill, Marshall e Eisenhower,  
ti; Tedder, Cunningham, Ale-  
er e Montgomery, in piedi.



quei pesci veloci e astuti; per un po', tentai d'imitarlo in qualche altro punto del corso d'acqua. Nessun pesce fu pescato, ma il Presidente si divertì molto lo stesso e fu allegro per il resto della giornata; evidentemente egli aveva la prima qualità del pescatore di lenza, che consiste nel non misurare il piacere a seconda della preda. Il lunedì dovemmo abbandonare quel gradito e fresco rifugio degli Allegheny e ripiombare in mezzo al caldo soffocante di Washington. Durante il viaggio di ritorno, ripassando per Frederick, chiesi di vedere la casa di Barbara Frietchie. Rimasi sorpreso constatando che non raggiungeva neppure i due piani; io me l'ero sempre immaginata di almeno tre piani, se non quattro, e mi ero sempre chiesto a quale distanza dal davanzale avrebbe dovuto stare l'eroica donna per non esser raggiunta dai colpi di fucile sparati dalla strada. Allora, venni invece a scoprire che la famosa finestra, che vedevo per la prima volta, si apriva ad appena tre metri e mezzo dal suolo, ragion per cui era evidente che i Confederati dovevano aver preso le misure per evitare di farle del male. Così la storia si chiudeva con onore per entrambe le parti e Harry Hopkins ripeté solennemente:

« Shoot, if you must, this old grey head,  
But spare your country's flag » she said.

Nella deplorata assenza della signora Ciang Kai-scek il Presidente e io facemmo colazione da soli nella stanza di lui, trascorrendo il tempo piacevolmente.

Su invito dello *speaker* della Camera dei Rappresentanti, m'ero impegnato a parlare al Congresso a mezzogiorno di mercoledì, 19 maggio. Erano trascorsi diciassette mesi da quando avevo parlato per l'ultima volta a quell'augusta assemblea; il mio discorso, nel quale cercai di esaminare la situazione generale, figura agli atti del Congresso e fu inoltre radiotrasmesso in tutto il mondo. Mi limiterò quindi a una breve citazione:

In Africa settentrionale noi avevamo preparato il terreno meglio di quanto pensassimo. L'imprevisto venne in aiuto ai nostri piani e ne



moltiplicò i risultati. Di questo dobbiamo render grazie all'intuizione militare del caporale Hitler. Potete notare anche stavolta, come predissi tre mesi or sono alla Camera dei Comuni, il tocco della sua mano magistrale: la stessa insensata ostinazione che condannò il feldmaresciallo von Paulus e la sua armata al disastro di Stalingrado ha procurato in Tunisia ai nostri nemici questa nuova catastrofe.....

Le escursioni africane dei due dittatori sono costate ai rispettivi paesi 950.000 uomini, tra morti e prigionieri. Inoltre, abbiamo distrutto quasi 2.400.000 tonnellate lorde di naviglio e quasi 8000 aeroplani; senza tener conto del gran numero di navi e di apparecchi danneggiati. Il nemico ha inoltre perduto 6200 cannoni, 2550 carri armati e 70.000 autocarri..... Arrivati a questa pietra miliare nella storia della guerra, possiamo dichiarare: Un continente è liberato.....

L'altro giorno passavo non lungi da Gettysburg, che ben conosco al pari della maggior parte dei vostri campi di battaglia. Gettysburg fu la battaglia decisiva della guerra civile americana; dopo di essa nessuno poté più dubitare da che parte si sarebbe piegata la terribile bilancia della guerra, anche se, dopo la vittoria dell'Unione a Gettysburg, molto più sangue fu sparso che non in tutti i combattimenti che l'avevano preceduta. Conviene pertanto che mettiamo alla prova i nostri cuori, tendiamo le nostre energie e ci consultiamo con la massima serietà per poter approfittare della favorevole situazione che ci siamo già creati, sia in Asia contro il Giappone sia in Europa contro Hitler e Mussolini.

Questa dichiarazione fu ben accolta dal Congresso e il Presidente, che l'ascoltò per radio, si congratulò vivamente con me al mio ritorno alla Casa Bianca.

## CAPITOLO XXI

### PROBLEMI DELLA GUERRA E DELLA PACE

*Lunghe e continue conferenze degli Stati Maggiori - Malumore americano nei confronti del generale De Gaulle - Il Portogallo e le isole atlantiche - Il Gabinetto insiste - Lineamenti di una sistemazione mondiale postbellica - Nostre discussioni del 22 maggio - Un Consiglio Supremo mondiale - Il mio piano per l'Europa - Il mio progetto di Consigli regionali - I pilastri della pace - I neutrali e le Nazioni Unite - Forze armate nazionali e internazionali - Fraterna collaborazione tra Gran Bretagna e Stati Uniti - Insisto per l'invasione dell'Italia - Il generale Marshall mi accompagna ad Algeri.*

GLI Stati Maggiori erano impegnati in discussioni interminabili: talora si riunirono sin quattro volte in un giorno. Sulle prime, le divergenze parvero insuperabili e sembrò impresa disperata arrivare a un accordo. Durante quel periodo alcune indiscrezioni di alti ufficiali americani con senatori democratici e repubblicani provocarono un dibattito al Senato. Ma a poco a poco, con la pazienza e la perseveranza, le nostre difficoltà vennero superate. Nel discorso al Congresso del 19 maggio, cercai d'illustrare l'intera situazione nelle sue vere prospettive e proporzioni, nei limiti consentiti da una dichiarazione pubblica. Il fatto che il Presidente e io vivevamo l'uno accanto all'altro vedendoci tutte le ore, che si sapeva che andavamo perfettamente d'accordo e che il Presidente intendeva decidere personalmente in ultima istanza, tutto ciò, insieme all'impareggiabile azione di Hopkins, esercitò sull'andamento delle discussioni degli Stati Maggiori un'influenza sempre benefica, e in qualche momento anche decisiva. Dopo gravi divergenze si poté giungere a un completo accordo circa l'invasione della Sicilia, oltre che a stretti rapporti personali d'amicizia tra i nostri consiglieri militari.

A Washington regnava un profondo scontento, condiviso

da noi tutti, per la scarsa energia delle recenti operazioni in Birmania. Io avevo in mente di procedere a mutamenti nei comandi, nominando Wavell comandante in capo in India, Auchinleck suo sostituto, e uno dei migliori tra i giovani comandanti di corpo d'armata comandante in capo del fronte dell'Asia orientale. Ero convinto che mutamenti di tale portata erano indispensabili, se volevamo affrontare i problemi di quel settore con la serietà che meritavano.

A Washington andava aumentando continuamente il malumore nei confronti di De Gaulle: non passava giorno senza che il Presidente non mi parlasse di lui. Sebbene lo facesse in maniera assai amichevole, e spesso scherzosa, mi rendevo conto che in realtà egli aveva in materia convinzioni ben ferme. Quasi ogni giorno mi consegnava uno o più documenti, che gli erano stati forniti dal Dipartimento di Stato o dal Servizio d'informazioni americano, nei quali si accusava De Gaulle. Questi era accusato di essersi servito del denaro britannico per convincere i marinai imbarcati sulla corazzata *Richelieu* a passare al suo servizio. Solo la cortesia diplomatica impediva ai nostri ospiti di affermare che in fondo, dati i nostri rapporti finanziari con gli Stati Uniti, si trattava di denaro americano. A quell'epoca io ero molto in collera con De Gaulle: ero convinto che continuare ad appoggiarlo poteva portare a un profondo dissidio tra i Governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti e che nessuno al mondo desiderava tale dissidio più di lui. Fui costretto a sottoporre l'intera faccenda all'attenzione dei miei colleghi rimasti a Londra. Si trattava di decidere se dovevamo rompere definitivamente o meno in simile congiuntura di guerra con quell'uomo così poco trattabile. Tuttavia, il tempo e la pazienza ci permisero di giungere a compromessi tollerabili.

Un'altra gravissima difficoltà era rappresentata dalle isole atlantiche. Il Gabinetto di Guerra desiderava invocare l'antica alleanza per chiedere al Governo portoghese di concederci le basi alle quali il Presidente e io, sotto l'insistente pressione dei capi dello Stato Maggiore Combinato, annettevamo straordi-

naria importanza. Gli esperti stimavano che si sarebbe potuto in tal modo risparmiare un milione di tonnellate di naviglio e parecchie migliaia di vite umane. Ero molto rispettoso dei diritti sovrani del Portogallo, ma sentivo che stavamo combattendo tanto per la sua esistenza e indipendenza quanto per la nostra. Dovettero passare altri sei mesi e si dovettero subire altre gravi perdite prima di ottenere l'aiuto tanto necessario. Comunque, il risultato fu raggiunto mediante lunghi e amichevoli negoziati, favoriti dal miglioramento generale della nostra situazione militare.

Il 22 maggio, durante una colazione all'Ambasciata britannica, ebbe luogo un'importante discussione sui criteri di una possibile sistemazione postbellica del mondo. Io avevo pregato l'ambasciatore di riunire le persone ritenute più adatte a una discussione su un tema sconfinato come questo. Furono invitati e messi preventivamente al corrente dell'argomento del dibattito il vice-Presidente degli Stati Uniti Wallace, il ministro della Guerra Stimson, il ministro degli Interni Ickes, il presidente della Commissione degli Esteri del Senato Connally e il sottosegretario di Stato Sumner Welles. I funzionari dell'Ambasciata stesero un resoconto completo della riunione e della relazione da me svolta per esplicito desiderio dei nostri ospiti.

Cominciai la mia esposizione generale dicendo che la nostra prima preoccupazione doveva essere quella di prevenire qualsiasi futura aggressione da parte della Germania e del Giappone. A tale scopo pensavo a una stretta collaborazione tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia; se gli Stati Uniti desideravano che anche la Cina facesse parte di tale direttorio mondiale, io ero senz'altro disposto ad ammetterla, pur ritenendo che la importanza della Cina, per quanto grande, non potesse in alcun modo esser paragonata a quella delle altre tre Potenze. Su queste tre infatti avrebbe pesato la responsabilità effettiva del mantenimento della pace. Esse, unitamente ad alcune altre, avrebbero dovuto costituire un Consiglio Supremo mondiale, in sottordine al quale avrebbero dovuto esservi tre Consigli

regionali, uno per l'Europa, uno per il Nuovo Mondo e uno per il Pacifico.

Quanto all'Europa, ritenevo che dopo la guerra essa avrebbe dovuto constare di una dozzina di Stati o confederazioni, che avrebbero costituito il Consiglio regionale europeo. Era importante far risorgere una Francia potente, perché la prospettiva di non avere alcun paese forte nello spazio compreso tra l'Inghilterra e la Russia non era davvero attraente. Dissi inoltre di non prevedere che gli Stati Uniti potessero tenere indefinitamente in Europa ingenti presidi; la Gran Bretagna non avrebbe certo potuto fare altrettanto. Sarebbe stato anche necessario che gli Stati Uniti partecipassero in qualche modo al mantenimento dell'ordine in Europa, compito al quale avrebbe evidentemente contribuito anche la Gran Bretagna.

Speravo inoltre che nell'Europa sud-orientale si formassero varie confederazioni, tra le quali una Federazione danubiana, con centro a Vienna, che avrebbe dovuto in qualche modo riempire il vuoto lasciato dallo scomparso Impero austro-ungarico; la Baviera avrebbe dovuto far parte di tale Federazione. Avrebbe dovuto esserci anche una Federazione balcanica.

Avrei poi visto con piacere separare la Prussia dal resto della Germania: 40 milioni di prussiani avrebbero costituito infatti per l'Europa una massa meno ingombrante. Parecchi desideravano spingere il processo di disintegrazione della Germania più lontano e dividere la stessa Prussia nelle province che la componevano, ma su ciò non intendevo pronunciarmi. La Polonia e la Cecoslovacchia avrebbero dovuto rimanere alleate e in relazioni amichevoli con la Russia. Da questo schema restavano fuori i paesi scandinavi e la Turchia, la quale ultima avrebbe potuto partecipare o meno, insieme con la Grecia, al progettato sistema balcanico.

Wallace mi chiese il mio parere circa il Belgio e l'Olanda, suggerendo che potevano unirsi alla Francia. Risposi che avrebbero invece potuto costituire con la Danimarca il gruppo dei Paesi Bassi. Alla successiva domanda di Wallace circa la possibilità dell'unione della Svizzera con la Francia, replicai che la Svizzera costituiva un caso speciale.

Ciascuno dei dodici o più paesi europei avrebbe dovuto no-



minare un suo rappresentante al Consiglio regionale europeo, creando in tal modo una specie di Stati Uniti d'Europa. Personalmente, ritenevo che le idee in proposito del conte Coudenhove Kalergi fossero assai raccomandabili.

Analogamente, avrebbe potuto costituirsi un Consiglio regionale per le Americhe, di cui il Canada avrebbe naturalmente fatto parte in rappresentanza del Commonwealth britannico. Avrebbe dovuto esserci pure un Consiglio regionale per il Pacifico, al quale a mio giudizio avrebbe potuto aderire la Russia. Quando fosse venuta meno la pressione sulle sue frontiere occidentali, la Russia avrebbe rivolto la sua attenzione all'Estremo Oriente. Questi Consigli regionali sarebbero stati subordinati al Consiglio Supremo mondiale. I membri del Consiglio Supremo avrebbero fatto parte dei Consigli regionali dei continenti nei quali erano direttamente interessati, e io speravo che gli Stati Uniti, oltre a essere rappresentati nel Consiglio regionale americano e in quello del Pacifico, sarebbero stati anche rappresentati nel Consiglio regionale europeo. A ogni modo, in qualsiasi faccenda, la decisione definitiva sarebbe spettata al Consiglio Supremo mondiale, poiché tutte le divergenze che i Consigli regionali non avessero potuto comporre sarebbero state automaticamente deferite al Consiglio Supremo.

Wallace obiettò che difficilmente gli altri paesi avrebbero accettato che del Consiglio Supremo facessero parte soltanto le quattro grandi Potenze. Riconobbi la fondatezza dell'osservazione, dicendo che alle quattro grandi Potenze altre avrebbero dovuto aggiungersene, scegliendole a turno dai vari Consigli regionali. Il criterio fondamentale di tutto il sistema era quello di uno sgabello a tre piedi: il Consiglio Supremo mondiale che poggiava sui tre Consigli regionali. Annettevo però molta importanza anche al principio regionale: solo infatti dai paesi i cui interessi erano direttamente minacciati da una controversia ci si poteva attendere che si dedicassero con sufficiente energia alla ricerca di un accordo. Se si fossero invitati in prima istanza a ricercare le basi di un accordo paesi non direttamente interessati alla controversia, era probabile che ne sarebbe risultata una discussione del tutto inutile e accademica.

Wallace domandò quale sarebbe stata in pratica la procedura

da seguire nel caso, a esempio, d'una controversia tra il Perù e l'Ecuador. Risposi che la questione sarebbe stata esaminata in prima istanza dal Consiglio regionale americano, ma sempre sotto la preminente autorità del Consiglio Supremo. In tal caso ben difficilmente sarebbero stati lesi gli interessi di paesi estranei all'emisfero americano; ma evidentemente poteva darsi benissimo che una disputa, che minacciasse la pace del mondo, non potesse venire sistemata in sede puramente regionale e che il Consiglio Supremo mondiale dovesse esserne rapidamente investito.

Mi si chiese se l'associazione internazionale cui pensavo avrebbe dovuto comprendere solo le Nazioni Unite o anche quelle neutrali. Risposi che era assai opportuno cercare d'indurre le nazioni in quel momento neutrali ad aderire alle Nazioni Unite prima della fine della guerra e che noi avremmo dovuto usare tutti i mezzi possibili di persuasione e di pressione per ottenere tale risultato, sempre che lo si potesse conseguire senza attentare alla sicurezza di tali nazioni. Un esempio tipico di ciò era offerto dalla Turchia. La mia politica nei suoi confronti consisteva nel favorirne i preparativi militari fino al punto in cui, al momento opportuno, essa avrebbe potuto e voluto intervenire utilmente nel conflitto. Quando le Nazioni Unite avrebbero fatto comparire dinanzi al loro tribunale le nazioni colpevoli, De Valera e compagni, rimasti neutrali sino alla fine, avrebbero avuto, a mio giudizio, solo una parte secondaria e ingloriosa.

Avevamo molto da apprendere dall'esperienza della Società delle Nazioni. Era un errore affermare che la S.d.N. avesse mancato ai suoi scopi; era vero piuttosto che gli Stati membri avevano mancato ai loro impegni verso di essa. Il senatore Connally si dichiarò d'accordo con me e insistette sui risultati conseguiti dalla Società delle Nazioni negli anni immediatamente successivi al 1919. Fu dello stesso parere anche Stimson, il quale pensava che, se la garanzia accordata inizialmente alla Francia non fosse venuta a cadere a causa della politica francese successiva, anche la storia della Società delle Nazioni sarebbe stata molto diversa.

Naturalmente, per mantenere la pace nel mondo sarebbe stata

necessaria la forza. Io suggerivo un accordo fra le Nazioni Unite per fissare il massimo e il minimo dei contingenti che ciascuna nazione avrebbe dovuto tenere pronti per ogni evenienza. Le forze di ciascuna nazione avrebbero potuto essere distinte in due gruppi: l'uno destinato a costituire l'esercito nazionale, l'altro destinato a far parte di un'armata internazionale di polizia a disposizione del Consiglio regionale, sotto il controllo del Consiglio Supremo mondiale. In tal modo, se uno qualsiasi dei dodici paesi europei avesse minacciato la pace, sarebbero stati pronti undici contingenti armati per ridurlo, se necessario, all'obbedienza. Il contingente fornito da ciascun paese all'esercito internazionale avrebbe avuto l'obbligo di agire, se fosse stato deciso in tal senso dal Consiglio Supremo mondiale, contro qualsiasi nazione a esclusione della propria.

Wallace chiese in base a quali criteri si sarebbe proceduto alla formazione di tali contingenti. Risposi che avevo in mente altre idee che potevano servire di complemento a quelle esposte. Il progetto d'un sistema di sicurezza mondiale non escludeva rapporti di particolare amicizia fra alcuni Stati, rapporti privi naturalmente di qualsiasi intenzione aggressiva nei confronti degli altri. Secondo me, infatti, ci sarebbero state ben poche speranze per la pace del mondo senza una fraterna collaborazione tra gli Stati Uniti e il Commonwealth britannico; ero convinto che ciò avrebbe potuto assumere una forma tale da recare vantaggi a entrambi i paesi senza alcun sacrificio corrispettivo. Avrei visto con piacere che i cittadini dei due paesi, senza perdere la nazionalità originaria, potessero viaggiare, commerciare e stabilirsi in entrambi i paesi godendo di eguali libertà e di eguali diritti. Avrebbe potuto anche esserci un passaporto comune o un tipo speciale di passaporto o di visto; si poteva anche escogitare un tipo di cittadinanza comune, in base al quale i cittadini degli Stati Uniti e del Commonwealth britannico, purché in possesso del certificato di residenza, avrebbero potuto godere dei diritti elettorali attivi e passivi alle cariche pubbliche d'entrambi i paesi, in base naturalmente alle leggi e alle istituzioni vigenti in ciascuno di essi.

A questo punto affrontai il problema delle basi strategiche comuni. Io avevo caldeggiato l'accordo in base al quale avevamo

scambiato alcune basi britanniche contro 70 cacciatorpediniere, non tanto per via dei cacciatorpediniere, pur preziosissimi, quanto perché era nell'interesse di entrambi i paesi che gli Stati Uniti disponessero di tali basi in territorio britannico, se fossero state necessarie alla loro difesa; questo perché un'America forte costituiva un interesse vitale dell'Impero britannico, e viceversa. Auspicavo pertanto l'estensione del sistema di basi comuni per la difesa comune dei comuni interessi. Esistevano nel Pacifico innumerevoli isole appartenenti ai nostri nemici; c'erano anche molte isole e molti porti britannici. Se avessi avuto parte dopo la guerra nella direzione politica del mio paese, avrei certamente sostenuto che gli Stati Uniti dovessero disporre di tutte le basi navali ritenute necessarie alla loro difesa.

Tutti gli americani presenti affermarono che anch'essi la pensavano più o meno allo stesso modo e che non era impossibile che l'opinione pubblica americana accettasse un piano di quel genere. Lord Halifax chiese a Welles se riteneva che la creazione d'un Consiglio regionale europeo avrebbe indotto l'opinione pubblica americana a disinteressarsi dei problemi dell'Europa. Welles non aveva tale timore, tenendo conto della preminente responsabilità del Consiglio Supremo mondiale e dei suoi rapporti con i Consigli regionali. Stimson affermò molto energicamente che, a suo giudizio, dopo la fine della guerra ci sarebbe stato un rilassamento generale e si sarebbe manifestata una certa riluttanza a imbarcarsi in nuovi esperimenti di portata internazionale. Sarebbe stato pertanto molto più facile ottenere l'approvazione americana durante la guerra; anzi, la si sarebbe ottenuta durante la guerra o mai più. Gli altri si dichiararono dello stesso parere, così tutti fummo convinti che la cosa migliore da farsi era quella di presentare tali piani per il futuro come logica continuazione della collaborazione in atto; e decidemmo di passare all'azione finché la guerra era ancora in corso.

Io avanzai altre due proposte, entrambe calorosamente approvate: primo, di continuare anche a guerra finita con il sistema



delle consultazioni permanenti tra gli Stati Maggiori; secondo, di prendere, tenendoci continuamente in contatto, tutte le misure necessarie per far sí che la politica estera dei nostri due paesi s'ispirasse agli stessi criteri. Al momento di congedarsi Wallace dichiarò all'ambasciatore Halifax che era stata quella la discussione piú soddisfacente alla quale avesse partecipato durante gli ultimi due anni. Quanto a me, ebbi naturalmente cura di far notare che esprimevo opinioni strettamente personali.

Il giorno successivo, a colazione, con Roosevelt e con me, Wallace manifestò qualche preoccupazione sulla possibilità che le altre nazioni pensassero che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti intendevano dirigere il mondo. Io misi però bene in chiaro che non si doveva rinunciare ad agire come era opportuno e necessario per il timore di alimentare simile impressione: alla base della mia concezione era il principio che la cittadinanza comune dovesse essere limitata al mondo anglo-americano anche se ciò fosse stato del tutto eccezionale. Il Presidente approvava le idee da me ventilate specie per quanto riguardava l'aspetto militare: entrambi ritenevamo indispensabile tenere in vita per un lungo periodo, anche a guerra finita, lo Stato Maggiore Combinato anglo-americano; in ogni caso, sino a quando non potessimo essere tutti ben certi che la pace del mondo era salva.

Durante la conferenza "*Trident*" problemi principali della strategia della guerra furono discussi in sei riunioni plenarie, alle quali partecipammo il Presidente e io. I capi dello Stato Maggiore Combinato ci sottoponevano giornalmente i problemi sui quali desideravano una decisione definitiva a conclusione delle loro incessanti fatiche. In tal modo tutto procedette regolarmente e all'ultima riunione, tenuta il mattino del 25 maggio, ci sottoposero il loro rapporto finale. Io avevo proposto una serie di emendamenti, che i capi dello Stato Maggiore Combinato dichiararono di accettare; il Presidente e io approvammo



allora formalmente il rapporto così emendato, di cui ecco il testo:

#### CONCETTI STRATEGICI FONDAMENTALI PER LA PROSECUZIONE DELLA GUERRA

1. In collaborazione con la Russia e gli altri alleati si deve ottenere al più presto possibile la resa incondizionata delle Potenze dell'Asse in Europa.

2. Contemporaneamente, in collaborazione con le altre Potenze del Pacifico interessate, si deve continuare a estendere senza tregua la pressione contro il Giappone, nell'intento di ridurre sempre più la sua potenza militare e di conquistare posizioni strategiche dalle quali si potrà imporgli la resa definitiva. I risultati di ogni eventuale estensione delle operazioni ai fini del conseguimento dell'obiettivo fondamentale dovranno essere preventivamente vagliati dai capi dello Stato Maggiore Combinato.

3. Dopo la disfatta dell'Asse in Europa, tutte le risorse degli Stati Uniti e della Gran Bretagna devono essere impegnate per ottenere, al più presto possibile, in collaborazione con le altre Potenze del Pacifico e, se possibile, con la Russia, la resa incondizionata del Giappone.

#### OPERAZIONI INDISPENSABILI PER ATTUARE I CONCETTI STRATEGICI FONDAMENTALI

Quali che siano le operazioni che saranno decise per attuare i concetti strategici fondamentali sopra esposti, i seguenti obiettivi già definiti avranno la precedenza nell'impiego delle nostre risorse, salvo riesame da parte dei capi dello Stato Maggiore Combinato in relazione agli sviluppi della situazione.

1. Garantire la sicurezza e l'efficienza militare dell'emisfero occidentale e delle isole britanniche.

2. Assicurare l'efficienza militare delle nostre forze in tutti i settori.

3. Tener aperte le nostre linee di comunicazione oceaniche fondamentali, con particolare riguardo alla necessità di debellare la minaccia sottomarina.

4. Intensificare l'offensiva aerea contro le Potenze dell'Asse in Europa.

5. Concentrare al più presto possibile tutte le risorse disponibili in un settore prestabilito nell'intento di lanciare un attacco decisivo contro la fortezza europea.

6. Prendere tutte le misure, necessarie e possibili, per contribuire allo sforzo bellico della Russia.

7. Prendere tutte le misure, necessarie e possibili, per contribuire allo sforzo bellico della Cina, in quanto valida alleata e in quanto base per future operazioni contro il Giappone.

8. Preparare il terreno per la partecipazione, attiva o passiva, della Turchia alla guerra a fianco degli Alleati.

9. Preparare le forze francesi in Africa affinché possano contribuire attivamente alla guerra contro le Potenze dell'Asse.

Fui in grado di telegrafare a Londra che era stato raggiunto sull'intera strategia della guerra un accordo che i nostri capi di Stato Maggiore giudicavano molto soddisfacente.

Ciò costituiva una prova della grande autorità del Presidente e un riconoscimento dell'importanza dei nostri stretti rapporti personali, dato che le divergenze tra gli Stati Maggiori erano state in un certo momento assai gravi. Inoltre, noi speravamo allora di ottenere la promessa che, perdurando la guerra, sarebbero state trasferite mensilmente alla marina mercantile britannica, per dieci mesi, 20 navi americane di nuova costruzione, così da consentirci il totale impiego del personale marittimo esuberante. Tale risultato non avrebbe certamente potuto essere conseguito, ove il Presidente non avesse fatto tacere molte voci contrarie.

Fui anche in grado d'inviare a sir John Anderson il seguente messaggio riguardante la bomba atomica e le ricerche anglo-americane.

*Il Primo Ministro al Lord Presidente*

*26 maggio 1943*

Il Presidente ha approvato la proposta di riprendere lo scambio di informazioni in materia di *Tube Alloys* (1) e di considerare le ricerche in tale campo come uno sforzo comune, al quale i due paesi dovrebbero contribuire con tutte le loro energie. Mi risulta che questa decisione si fonderebbe sull'ipotesi che tale arma possa essere fabbricata prima

---

(1) Espressione convenzionale per "ricerche atomiche" (cfr. Parte IV, vol. I, pag. 435). (N. d. T.)

della fine della guerra in corso; si ricadrebbe pertanto nell'accordo generale relativo allo scambio d'informazioni riservate in materia di ricerche e d'invenzioni.

Lord Cherwell deve essere informato.

Sebbene avessimo fatto tanti progressi, io ero assai preoccupato che non fossero state formulate dai capi dello Stato Maggiore Combinato raccomandazioni precise circa l'invasione dell'Italia dopo la conquista della Sicilia. Ecco la risoluzione che ero riuscito a ottenere:

Il comandante in capo alleato in Africa settentrionale riceverà l'ordine di studiare con urgenza le operazioni di sfruttamento dello sbarco in Sicilia ritenute più idonee per eliminare l'Italia dal conflitto e per impegnare il maggior numero possibile di forze tedesche. Quale delle varie operazioni vada adottata, e successivamente attuata, dovrà essere deciso dai capi dello Stato Maggiore Combinato.

Sapevo che lo Stato Maggiore americano aveva posto l'occhio sulla Sardegna, che riteneva l'unico obiettivo possibile per le ingenti forze riunite nel Mediterraneo durante il secondo semestre del 1943. Da tutti i punti di vista, sia da quello militare sia da quello politico, io deploravo tale proposito. I russi combattevano ogni giorno su un immenso fronte e il loro sangue scorreva a fiumi. Avremmo noi dovuto tenere inoperosi per quasi un anno oltre un milione e mezzo di magnifici soldati insieme con una potente aviazione e una non meno potente marina?

Il Presidente non si era mostrato propenso a insistere presso i suoi consiglieri militari affinché formulassero piani più precisi circa l'invasione dell'Italia; quanto a me, visto che quello era il principale motivo che m'aveva spinto ad attraversare l'Atlantico, non potevo certo considerarmi soddisfatto. Hopkins mi disse confidenzialmente: « Se volete spuntarla dovrete rimanere qui un'altra settimana, e anche in tal caso non potete esser sicuro di venirne a capo ». Ciò mi preoccupò assai e il 25 maggio pregai personalmente il Presidente di permettere al generale Marshall di accompagnarmi ad Algeri. Nella riu-

nione conclusiva Roosevelt dichiarò quindi che il Primo Ministro avrebbe avuto tra breve la possibilità di discutere col comandante in capo dell'Africa settentrionale le operazioni successive a quella "*Husky*", e suggerì che sarebbe stato assai utile che Marshall mi accompagnasse. Egli ne aveva parlato al generale, chiedendogli se poteva rinviare la visita al Pacifico sud-occidentale per accedere al desiderio del Primo Ministro. Il generale Marshall aveva senz'altro aderito.

Spiegai allora ai presenti che mi sarei sentito assai imbarazzato se avessi dovuto discutere di tali questioni col generale Eisenhower in assenza d'un rappresentante americano pienamente responsabile. Infatti, se si fosse presa qualche decisione, si sarebbe poi potuto insinuare che avevo esercitato una indebita influenza. Era per me quindi motivo di grande soddisfazione udire che il generale Marshall mi avrebbe accompagnato ed ero certo che sarebbe stato ora possibile sistemare ogni cosa ad Algeri in maniera soddisfacente e sottoporre poi le proposte concordate all'esame dei capi dello Stato Maggiore Combinato.

Si era convenuto che il Presidente e io avremmo redatto il comunicato sulla conferenza destinato alla Russia. Preparammo parecchie minute, che ci vennero subito ripresentate dattiloscritte; queste furono corrette più e più volte, sinché non divennero quasi illeggibili per i troppi scarabocchi. Eravamo assai incerti su quello che dovevamo dire e su quello che dovevamo tacere.

Finalmente, alle due del mattino, con grande sollievo del Presidente, io dissi: « Lasciate che porti con me le minute; domani vi rimanderò da Botwood il testo accomodato ». Egli ne fu soddisfattissimo, tanto più che aggiunsi: « Sarebbe bene che Marshall venisse con me; nell'aereo c'è molto posto ». Quindi si alzò per andare a letto, ormai esausto per la continua tensione mentale.

In quel momento comparve il generale Marshall. Sebbene si fosse deciso che mi avrebbe accompagnato in Africa settentrionale, evidentemente egli non contava di viaggiare sul mio

stesso apparecchio o contemporaneamente a me: era pertanto venuto a salutarmi; senonché in quel momento il Presidente gli disse: « Perché non andate con Winston? Potrete discutere insieme il testo del comunicato per i russi ». Il generale ne fu molto sorpreso, ma agitando la mano festosamente rispose: « Verrò ».



## CAPITOLO XXII

### OBIETTIVO: ITALIA

*Partiamo per l'Africa settentrionale, 26 maggio - Il generale Marshall e il comunicato per i russi - Un lungo balzo sino a Gibilterra - L'idrovolante viene colpito dal fulmine - Arrivo al "Convento" - Marshall ispeziona le difese di Gibilterra - Atterraggio notturno ad Algeri - Decidiamo d'invadere la Sicilia e l'Italia - Effettivi britannici nel Mediterraneo - Colloquio col generale Eisenhower, 29 maggio - L'operazione "Hobgoblin" - Un problema cruciale: lo sbarco oltre Manica - Il generale Brooke e l'invasione dell'Italia - Ventisette divisioni alleate nel settore mediterraneo - Le mie "note riassuntive" - La Turchia e un eventuale fronte balcanico - Un'impressionante dichiarazione del generale Alexander - Mia visita a Cartagine - La nostra ultima riunione, 3 giugno - Fiducia di Montgomery nello sbarco in Sicilia - Ci separiamo in perfetto accordo - Un tragico equivoco - La svolta del Destino.*

NELLE prime ore del giorno successivo, 26 maggio, con il generale Marshall, il capo dello S.M.G.I., Ismay, e il resto della comitiva partii dal Potomac a bordo d'un idrovolante. Il Presidente venne ad assistere alla partenza.

Appena prendemmo quota mi dedicai al comunicato destinato ai russi. Poiché mi riusciva difficilissimo orientarmi tra le numerose bozze, piene zeppe degli scarabocchi con cui il Presidente e io avevamo cercato di correggerle, affidai tutto al generale Marshall, il quale dopo un paio d'ore mi presentò una bella copia dattiloscritta. Fui straordinariamente colpito da tale documento, che esprimeva esattamente i desideri del Presidente e miei con tanta chiarezza e comprensione non solo delle questioni militari connesse, ma anche di quelle politiche. Ne rimasi veramente ammirato; sino a quel momento avevo giudicato Marshall un duro soldato e un magnifico organizzatore e costruttore di eserciti, una sorta di Carnot americano. In tale

occasione potei invece constatare che era uno statista dotato di una lucida e larga intelligenza dell'intera situazione. Fui molto soddisfatto della sua minuta, e anche del fatto che con ciò la faccenda era sistemata. Scrissi al Presidente che non si poteva far meglio, pregando di spedire il comunicato con eventuali modifiche senza sottoporlo nuovamente al mio esame. Facemmo scalo per il rifornimento a Botwood, nell'isola di Terranova, e di là la minuta di Marshall e la mia lettera al Presidente furono spedite a Washington. Il Presidente non mutò neppure una virgola.

Dopo aver cenato di buon'ora ripartimmo per il nostro balzo di quasi cinquemila chilometri attraverso l'Oceano alla volta di Gibilterra. Mi sembrava un volo lunghissimo, ma il comandante Thompson, detto familiarmente "Tommy", che m'informò sui preparativi del viaggio, ci spiegò che avremmo seguito da vicino il circolo massimo, così che in realtà il viaggio non era lungo come sembrava. Era ormai scuro quando partimmo ed eravamo tutti disposti a dormire. Il largo letto a due piazze nella cabina matrimoniale dell'idrovolante *Boeing* era molto comodo e io dormii profondamente per parecchie ore. Tutt'a un tratto si udì un colpo improvviso e un tonfo. Mi destai: qualcosa era accaduto. Non era successo nulla di grave, il che in fin dei conti è ciò che più importa nei viaggi in aereo; tuttavia, essendo completamente sveglio, indossai la tuta con chiusura lampo, percorsi il lungo corridoio centrale del grande apparecchio e mi arrampicai su per la scaletta che conduceva alla cabina di comando. Qui sedetti al posto del secondo pilota; ormai si era fatta notte, una magnifica notte di luna piena. Dopo un po', domandai al pilota quale fosse stata la causa del tonfo. « Siamo stati colpiti dal fulmine » mi rispose « ma non abbiamo subito alcun danno. » Questa era davvero una buona notizia: il nostro aereo non aveva preso fuoco, né era esploso in aria; non c'era alcuna necessità di compiere un ammaraggio forzato a migliaia di miglia di distanza da qualsiasi luogo abitato. Io mi ero sempre chiesto come mai gli aviatori non si preoccupino d'essere colpiti dal fulmine; a un uomo abituato a vivere a terra il fulmine pare cosa pericolosissima. In seguito venni a sapere che l'equipaggio aveva passato momenti di ansia.

Guardai in basso, verso l'oceano tranquillo, che si stendeva 2000 metri sotto di noi; a dire il vero un oceano sembra sempre tranquillo visto da tale altezza. Quasi perpendicolarmente sotto di noi scorsi qualcosa che assomigliava a una piccola nave da carico. A tal vista avvertii distintamente nel mio intimo un senso di fiducia; in quella rassicurante illusione feci ritorno al mio letto e non mi svegliai se non poco prima dell'alba.

Ritornai allora nuovamente al mio seggiolino nella cabina comando; a me piace molto assistere al sorgere del sole. Quando si vola verso est alla velocità di 250 chilometri all'ora, lo si incontra rapidamente, perché si alza molto presto. Durante voli così lunghi, rimasi sempre fedele al sistema di regolare i pasti sugli stimoli dello stomaco. Prima colazione al risveglio dopo l'alba; cinque ore più tardi il pranzo, e sei ore dopo il pranzo la cena. In tal modo ci si rende indipendenti dal sole, il quale altrimenti si mischierebbe troppo alla nostra vita, sconvolgendo tutti i nostri piani di lavoro. Il generale Marshall e io conversammo molto piacevolmente; egli mi chiese minute informazioni sulla differenza tra l'*impeachment*, che è permesso dalla costituzione americana, e l'*attainder*, che il Parlamento britannico ancora riserva a se stesso (1). Non ebbi alcuna difficoltà a convincerlo sulla necessità che il Parlamento non si spogli di questa sua prerogativa sovrana. Entrambi poi approfittammo del tempo libero per sbrigare un mucchio di lavoro arretrato.

Mentre ci avvicinavamo a Gibilterra, scrutavamo il cielo intorno a noi in cerca della scorta; ma non ve n'era alcuna. La nostra attenzione fu attirata da un aereo sconosciuto che in un primo tempo pensammo si occupasse di noi; poiché non si avvicinò, ne concludemmo che doveva trattarsi di un apparecchio spagnolo. Tutti però parvero assai impensieriti fino a che non scomparve dall'orizzonte. Al nostro arrivo, verso le cinque del pomeriggio, fummo salutati dal governatore. Ormai era troppo tardi per proseguire il viaggio sino ad Algeri, così egli c'invitò

---

(1) "Impeachment": processo per i reati di alto tradimento, di competenza esclusiva, in Gran Bretagna, del Parlamento il quale in caso di condanna emette un "bill of attainder"; si tratta però di un privilegio teorico, in quanto non viene più esercitato da moltissimo tempo. (N. d. T.)

al "Convento" dove risiedeva, dato che le monache ne erano state allontanate due secoli prima.

Al nome di "Convento" è collegata tutta una storia. Sino al 1908 la residenza del governatore di Gibilterra si era sempre chiamata "il Convento"; in quell'anno però il segretario particolare di Edoardo VII, sir Henry Ponsonby, scrisse al governatore per comunicargli che il sovrano riteneva opportuno mutarne il nome in quello di "Palazzo del Governo". Ciò perché durante la visita del sovrano a Gibilterra nel periodo in cui era governatore sir George White era apparsa nei giornali britannici la notizia che il re aveva pranzato in convento. Dieci giorni dopo Sua Maestà riceveva il testo di una risoluzione approvata da un'associazione protestante in cui si deplorava che il re non soltanto avesse ritenuto necessario visitare un'istituzione della Chiesa cattolica romana, ma fosse andato addirittura a pranzarvi. Quando però visitò l'Africa settentrionale nel giugno 1943, Giorgio VI espresse il desiderio che la residenza del governatore riprendesse il vecchio nome di "Convento", che tuttora conserva.

Partimmo da Gibilterra per Algeri soltanto nel pomeriggio del giorno successivo; ci fu pertanto tutto il tempo per mostrare al generale Marshall la Rocca durante una minuziosa visita di parecchie ore, nella quale ispezionammo tra l'altro la nuova distilleria, che garantisce alla fortezza una riserva permanente di acqua dolce, oltre a importanti postazioni di artiglieria, ad alcuni ospedali e a gran numero di soldati. Finalmente, scendemmo a vedere l'orgoglio particolare del governatore, la nuova galleria scavata nella viva roccia, munita di otto cannoni a tiro rapido, che battevano l'istmo e il terreno neutrale che separa il territorio britannico da quello spagnolo. In tale opera era stata profusa un'enorme quantità di lavoro e a noi che la percorrevamo pareva certo che, di tutti i pericoli che Gibilterra avrebbe potuto temere, l'unico ormai da escludere fosse quello d'un attacco dalla terraferma. L'orgoglio del governatore per la sua opera era condiviso dai suoi ospiti britannici; solo al momento di salire sull'idrovolante il generale Marshall osservò, con una lieve esitazione: « Ho molto ammirato la vostra galleria, ma noi ne avevamo una dello stesso tipo a Corregidor.



I giapponesi concentrarono il tiro delle loro artiglierie sulla roccia qualche decina di metri al disopra dell'imboccatura; dopo due o tre giorni l'imboccatura era ostruita da un'enorme quantità di detriti ». Io gli fui grato dell'ammonimento, ma il governatore parve fulminato: ogni sorriso svanì dal suo volto.

Partimmo alle prime ore del pomeriggio scortati da una dozzina di *Beaufighter* e in serata giungemmo felicemente all'aeroporto di Algeri, dove erano ad attenderci Eisenhower, Bedell Smith, l'ammiraglio Cunningham, Alexander ed altri amici. Fui condotto in automobile direttamente alla villa dell'ammiraglio Cunningham, adiacente a quella del generale Eisenhower, che era stata messa a mia disposizione.

Tra i ricordi più piacevoli della guerra figurano gli otto giorni trascorsi ad Algeri e a Tunisi. Telegrafai a Eden di venire a raggiungermi per far sí che fossimo in due ad assistere all'incontro predisposto tra Giraud e De Gaulle e a sbrigare tutte le altre faccende. Spiegai al Gabinetto le ragioni che rendevano particolarmente necessaria la sua presenza.

*Il Primo Ministro al vice-Primo Ministro e al ministro dei Domini*

29 maggio 1943

..... Mi sembra importante che Eden venga ad Algeri per alcuni giorni. Egli è assai più adatto di me a far da compare alle nozze Giraud-De Gaulle; conosce bene l'atmosfera che regna tra i due ed è in strette relazioni con gli attori di quello che potrebbe facilmente tramutarsi in un dramma serio. Poco fa è venuto a trovarmi il generale Georges: è in magnifica forma e collabora strettamente con Giraud.

Mi propongo di restar qui o nei dintorni sin verso il 6 giugno, poiché ho bisogno di un po' di riposo in questo paese pieno di sole dopo la faticaccia di Washington. Ci si deve permettere di formarci sul posto un'opinione personale circa le importanti questioni militari che dovremo risolvere. Con un po' di pazienza, noi britannici, qualora si sia tutti d'accordo, riusciremo probabilmente a ottenere ciò che vogliamo, come già accadde a Washington.

Ero risoluto a ottenere, prima di partire dall'Africa, la decisione d'invadere l'Italia, una volta occupata la Sicilia. Il gene-



rale Brooke e io mettemmo al corrente del nostro punto di vista il generale Alexander, l'ammiraglio Cunningham e il maresciallo dell'Aria Tedder, e successivamente anche il generale Montgomery. Tutti questi protagonisti delle recenti battaglie erano propensi a intraprendere grosse operazioni e vedevano nella conquista dell'Italia il naturale coronamento di tutta la serie di vittorie da El Alamein in poi. Dovevamo però ottenere l'assenso del nostro grande alleato. Il generale Eisenhower era molto riservato: egli ascoltò tutte le nostre argomentazioni e io sono certo che fosse d'accordo con noi. Marshall invece rimase silenzioso e indecifrabile sin quasi all'ultimo momento.

Le circostanze in cui si svolgeva l'incontro erano favorevoli ai britannici. Noi disponevamo per le imminenti operazioni di forze terrestri tre volte superiori a quelle degli americani; tale rapporto saliva a quattro per la marina, mentre eravamo quasi pari in fatto di aerei. Dopo El Alamein, per non parlare degli anni precedenti, avevamo subito nel Mediterraneo perdite otto volte superiori a quelle dei nostri alleati per quanto riguardava gli uomini e tre volte superiori per quel che riguardava le navi. Ma ciò che assicurò a questi dati, indubbiamente importanti, la più benevola e obiettiva considerazione da parte dei capi americani, fu il fatto che noi, nonostante la preponderanza numerica delle forze in campo, avessimo continuato ad accettare il generale Eisenhower come comandante supremo e a mantenere all'intera campagna il carattere di un'operazione condotta dagli Stati Uniti. I capi americani non amano essere battuti in fatto di generosità; nessuno più di loro rispetta spontaneamente le regole del gioco. Se trattate bene gli americani, essi vorranno sempre trattarvi meglio. Ritengo tuttavia che la ragione che li convinse fosse in se stessa schiacciante.

La nostra prima riunione ebbe luogo nella villa di Eisenhower ad Algeri il 29 maggio, alle cinque del pomeriggio. Come ospite, il generale Eisenhower assunse la presidenza, avendo ai suoi fianchi Marshall e Bedell Smith. Io sedetti di fronte a lui, insieme con Brooke, Alexander, Cunningham, Tedder, Ismay e qualche altro.

Il primo argomento all'ordine del giorno era "*Hobgoblin*"; il generale Eisenhower spiegò che quello era il nome convenzionale dell'isola di Pantelleria, che ci si proponeva di conquistare per l'11 giugno. I vantaggi militari dell'operazione erano evidenti a un semplice sguardo alla carta geografica. Il possesso del suo aeroporto era ritenuto quasi indispensabile per l'attacco alla Sicilia meridionale. Non c'era alcuna ragione per supporre che tale operazione impedisse di ottenere la sorpresa in Sicilia, dato che essa costituiva una misura necessaria anche per assicurare la navigazione nel Canale di Sicilia. L'ammiraglio Cunningham dichiarò che il suo piano consisteva in quel momento nell'appoggiare i bombardamenti aerei con incrociatori armati di cannoni da 6 pollici, ma che era pronto a far intervenire una corazzata con cannoni da 14 pollici, ove ciò apparisse desiderabile. Io dichiarai che «l'operazione avrebbe costituito un esperimento utilissimo per valutare la misura in cui le difese costiere potevano essere neutralizzate dagli attacchi aerei. Nel Regno Unito c'era una corrente che sosteneva che le forze aeree potessero colpire le difese costiere così duramente da permettere di sbarcare praticamente senza opposizione». Brooke osservò che la difficoltà maggiore era data dalla soluzione di continuità tra la fine dei bombardamenti aerei e l'arrivo delle truppe d'assalto, ciò che dava al nemico il tempo di riaversi. L'ammiraglio disse che otto cacciatorpediniere avrebbero partecipato alle operazioni di sbarco, assicurandone la copertura anche a distanza ravvicinata; mi si garantì inoltre che 19 carri armati *Sherman* avrebbero fatto parte delle unità d'assalto. Gli effettivi italiani erano valutati intorno ai 10.000 uomini, compresi gli addetti alla difesa costiera, con un centinaio di carri.

Su mio invito, il generale Eisenhower illustrò brevemente il piano d'invasione della Sicilia, per la quale tutto sembrava affluire puntualmente e in misura adeguata. Arrivammo poi al problema cruciale. Il generale Eisenhower ci riferì d'aver lungamente discusso con sir Alan Brooke, il quale aveva insistito sul fatto che l'esercito russo era il solo che nel 1943 potesse ottenere decisivi risultati per terra. I nostri sforzi dovevano pertanto mirare a distogliere truppe tedesche dal fronte russo, per consentire a quelle sovietiche d'infligger loro una

disfatta decisiva. Parlando poi del 1944, Eisenhower personalmente riteneva che, se avessimo avuto il dominio dell'aria, un corpo di spedizione anglo-americano di una cinquantina di divisioni avrebbe probabilmente potuto impegnarne sul continente settantacinque nemiche. Se noi intendevamo eliminare l'Italia dal conflitto, dovevamo tentare di farlo subito dopo lo sbarco in Sicilia e con tutti i mezzi a nostra disposizione. Questo sbarco ci avrebbe fornito buone indicazioni sulla resistenza che avremmo probabilmente poi incontrato nella penisola italiana. Se la conquista della Sicilia fosse risultata facile, avremmo dovuto puntare direttamente contro l'Italia: ciò avrebbe permesso di occupare obiettivi assai più importanti che non con eventuali attacchi contro altre isole.

A questo punto, affrontando il problema principale, dissi che era vero che non esisteva alcuna probabilità di poter sbarcare sul continente un esercito anglo-americano in qualche modo paragonabile per grandezza a quello russo, che stava ora impegnando sul suo fronte 218 divisioni tedesche. Comunque, entro il 1° maggio 1944 noi avremmo disposto nel Regno Unito d'un corpo di spedizione di 29 divisioni, 7 delle quali attualmente in Africa settentrionale. Il Regno Unito doveva essere il luogo di concentramento del più imponente esercito che avremmo potuto ammassare. Era pure necessario aver pronti piani per varcare la Manica in forze in qualsiasi momento, per il caso che la Germania dovesse crollare improvvisamente. Come il generale Marshall aveva ripetutamente sottolineato, la Francia settentrionale era il solo teatro ove si sarebbero potute impiegare efficacemente la potente aviazione metropolitana britannica e quella non meno potente degli Stati Uniti in Gran Bretagna. Insistei sul fatto che tanto il popolo quanto l'esercito britannico erano ansiosi di combattere oltre Manica.

Il generale Marshall dichiarò che una data precisa per l'operazione oltre Manica era stata fissata dai capi dello Stato Maggiore Combinato e che nella prima ondata sarebbero state impiegate cinque divisioni. Il generale Eisenhower aveva chiesto per quale data avrebbe dovuto sottoporre il suo piano mediterraneo per metter fuori combattimento l'Italia. I capi dello Stato Maggiore americano ritenevano che non si potesse deci-

dere nulla finché non si conoscevano i risultati dello sbarco in Sicilia e la situazione sul fronte russo. La soluzione più logica era di allestire due eserciti in luoghi separati, ciascuno con un proprio Stato Maggiore. Uno di essi si sarebbe preparato a invadere la Sardegna e la Corsica, l'altro a sbarcare nella penisola italiana. Quando la situazione fosse stata sufficientemente chiara da consentirci di scegliere, l'aviazione e i mezzi da sbarco necessari con tutto il resto sarebbero stati trasferiti all'esercito incaricato di attuare il piano prescelto. Eisenhower dichiarò subito che, se la Sicilia fosse stata occupata facilmente, egli sarebbe stato propenso a marciare direttamente contro l'Italia. Il generale Alexander approvò.

Quindi, toccò al capo dello S.M.G.I. fare la sua dichiarazione. Una grande battaglia era imminente tra russi e tedeschi; noi avremmo dovuto fare tutto il possibile per aiutare i primi e indebolire i secondi. I tedeschi erano minacciati in parecchi punti. Noi li avevamo già costretti a disperdere le loro forze con la nostra comparsa nel Nord-Africa e con abili manovre diversive: l'occupazione della Sicilia costituiva un altro passo nella giusta direzione. I tedeschi dovevano far fronte alle operazioni in Russia, a possibili disordini nei Balcani e ai pericoli incombenti sull'Italia, la Francia e la Norvegia. Le loro truppe erano già largamente sparpagliate e non avrebbero potuto ulteriormente assottigliarsi né in Russia, né in Francia. Il settore che essi avrebbero più facilmente potuto sguarnire era l'Italia; se avessimo dovuto incontrare nell'Italia meridionale grossi concentramenti di truppe tedesche, avremmo dovuto tentare altrove. Eliminata l'Italia dal conflitto, la Germania avrebbe dovuto sostituire le 26 divisioni italiane dislocate nei Balcani. Avrebbe dovuto inoltre rafforzare i presidi del Brennero, della Riviera e delle frontiere con la Spagna e con l'Italia. Tale dispersione era proprio ciò di cui avevamo bisogno per la nostra operazione oltre Manica e avremmo dovuto fare del nostro meglio per accentuarla al massimo. Le difese costiere della Francia non avrebbero presentato alcuna difficoltà a meno che non fossero state tenute da uomini decisi e con forti riserve mobili per contrattaccare.

Eisenhower dichiarò allora che gli sembrava che la discus-

sione avesse semplificato il suo problema. Se l'invasione della Sicilia fosse stata coronata da successo nello spazio di una settimana o poco più, egli avrebbe passato immediatamente lo Stretto e costituito una testa di ponte sulla penisola. Le difese costiere dell'Italia meridionale avrebbero probabilmente ceduto assai più facilmente di quelle della Sicilia.

Io espressi l'opinione personale che la Sicilia sarebbe stata conquistata entro il 15 agosto. Il generale Marshall osservò che avremmo potuto farci un'idea assai attendibile in proposito prima della fine di luglio. Continuai dicendo che, se fossimo stati padroni della Sicilia entro agosto, e lo sforzo non fosse stato troppo duro, avremmo dovuto metter piede direttamente in Calabria, sempre che i tedeschi non vi avessero fatto affluire troppe divisioni. I Balcani rappresentavano per la Germania un pericolo ancora più grande della perdita dell'Italia, poiché la Turchia avrebbe potuto partecipare al nostro sforzo bellico.

Brooke accennò alla possibilità d'un crollo dell'Italia durante la battaglia per la Sicilia; per tale evenienza noi avremmo dovuto aver pronto un programma di azione. Egli riteneva che il generale Eisenhower dovesse pensare ai termini d'un possibile armistizio e sino a dove avrebbe dovuto estendersi la nostra occupazione dell'Italia. Ciò significava correre un po' troppo. Tenendo conto delle truppe a nostra disposizione, io dichiarai che, senza contare quelle britanniche, si trovavano in Africa settentrionale nove divisioni americane, di cui una di paracadutisti. Sette divisioni, alcune delle quali britanniche e le altre americane, avrebbero cominciato a partire per l'Inghilterra verso il 1º novembre. In Persia si trovavano altre due divisioni e mezzo di polacchi bene armati, che desideravano partecipare a eventuali operazioni contro l'Italia. Il Parlamento neozelandese aveva acconsentito a mettere a disposizione la sua divisione entro settembre e ad approntare una brigata corazzata entro ottobre. In tal modo i polacchi e i neozelandesi avrebbero fornito quattro divisioni.

Il capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale fece quindi il calcolo dei nostri effettivi nel Mediterraneo; essi sarebbero ammontati a 27 divisioni britanniche o controllate dall'Impero britannico, a 9 divisioni americane e a 4 francesi. Calcolando di



perderne 4, si sarebbe disposto complessivamente d'una forza pari a 36 divisioni; deducendone sette, che dovevano rientrare nel Regno Unito per l'operazione oltre Manica, e due per far fronte agli impegni britannici verso la Turchia, ci sarebbero state pertanto disponibili nel settore mediterraneo 27 divisioni alleate. A questo punto osservai che gli effettivi di una delle nostre divisioni erano quasi doppi di quelli d'una divisione tedesca, la quale era poco più d'un gruppo di brigate con etichetta altisonante. Con tali forze a disposizione sarebbe stato un vero peccato che non fosse accaduto nulla tra l'agosto o il settembre 1943 e il maggio 1944.

Sebbene molte cose fossero ancora da decidere, io fui assai soddisfatto della prima fase della discussione. Era infatti evidente il desiderio di tutti i capi militari di procedere oltre, seguendo il programma più audace; personalmente, ero convinto che le riserve avanzate in nome degli imponderabili sarebbero state superate dagli eventi secondo le mie speranze. Preparai allora quelle che chiamai le mie "note riassuntive", per affrontare l'intero problema dell'attacco all'Italia sulla scorta delle tabelle delle unità disponibili. Feci distribuire tale documento agli interessati prima del nuovo incontro, che ebbe luogo il lunedì 31 maggio.

Feci un'esposizione particolareggiata in termini di divisioni, o loro equivalente, disponibili nel teatro d'operazioni mediterraneo, dimostrando come vi si trovassero complessivamente 9 divisioni americane,  $3\frac{1}{3}$  francesi e  $27\frac{2}{3}$  britanniche o controllate dal Comando britannico. Di esse, 7 avrebbero dovuto rientrare nel Regno Unito in base al piano "Bolero", 3 delle quali britanniche. Delle altre  $24\frac{2}{3}$  britanniche, soltanto  $11\frac{1}{3}$  erano state finora poste agli ordini del generale Eisenhower o destinate alla Sicilia. Col consenso di Brooke, proposi allora di trasferirne agli ordini di Eisenhower altre  $8\frac{2}{3}$  facendo così salire il nostro contributo a 20 divisioni, di fronte alle  $8\frac{1}{3}$  complessivamente di altra provenienza. Dopo questa premessa continuai la mia esposizione nei seguenti termini:

..... Il Governo di Sua Maestà è profondamente convinto che questo esercito imponente, che comprende le sue divisioni migliori e più esperte e il grosso delle sue forze, non debba per nessuna ragione restare inoperoso. Tale inattività non potrebbe essere giustificata agli occhi del popolo britannico e dei nostri alleati russi. Consideriamo nostro dovere impegnare il nemico il più a lungo e il più intensamente possibile e distogliere dal fronte orientale il maggior numero di divisioni nemiche. Questo è uno dei mezzi per creare le condizioni favorevoli al successo della nostra invasione oltre Manica nel 1944.

3. Costringere, o indurre, l'Italia a deporre le armi è l'unico obiettivo nel settore mediterraneo che giustifichi la campagna già iniziata e l'entità delle forze alleate disponibili in questo settore. L'occupazione della Sicilia costituisce la premessa indispensabile, mentre l'invasione della penisola italiana e la conquista di Roma sono, evidentemente, le mosse successive. In tal modo si potrà recare il massimo contributo alla causa alleata e al progresso generale della guerra, sia in questo settore sia in quello della Manica.

4. Attualmente non possiamo prevedere quale resistenza ci sarà opposta dal nemico. Può darsi che la Germania compia il più energico sforzo per difendere la Sicilia e l'Italia. Ci è stato riferito che essa potrebbe trasferire in Sicilia o nell'Italia meridionale una divisione alla settimana. È desiderabile che si riesamini questa possibilità in base alle ultime informazioni ricevute e che si stabiliscano con precisione alcuni dei seguenti punti: la forza delle divisioni tedesche, compresi ed esclusi gli addetti ai servizi; il numero di cannoni, di carri armati e di automezzi in loro dotazione; i settori dai quali più verosimilmente verranno prelevate durante i prossimi dodici mesi; se si trasferiranno per ferrovia o per strada o per mare. Attualmente non ci sono segni di movimenti di tale natura e imponenza. Per disporre in Sicilia di sei divisioni prima del nostro sbarco, il nemico dovrebbe aver già preso le decisioni e fatto i preparativi necessari e i movimenti delle truppe dovrebbero ormai essere visibili. Inoltre, se vorrà inviare in Sicilia sei divisioni, sarà costretto a sguarnire l'Italia meridionale. Si chiede che gli Stati Maggiori procedano al più attento riesame dei movimenti dei tedeschi e della loro capacità a trasferire truppe nella direzione citata.

5. Se i tedeschi decideranno d'inviare in Sicilia e in Italia forze dell'ordine tra le 6 e le 12 divisioni, noi avremo certamente assolto una parte del nostro compito distogliendo, direttamente o indirettamente, unità nemiche dal fronte russo. Se decideranno altrimenti, limitandosi

a inviare 1 o 2 divisioni per irrobustire la resistenza italiana, i compiti citati al paragrafo 3 non dovrebbero risultare superiori alle nostre possibilità durante i prossimi tre o quattro mesi. Se d'altro canto i tedeschi decideranno di combattere una grande battaglia per la Sicilia o per l'Italia meridionale, o per entrambe, i nostri eserciti saranno completamente impegnati e noi riusciremo a provocare combattimenti aerei durissimi, ciò che, data la crescente sproporzione tra la nostra aviazione e quella nemica, tornerà grandemente a nostro vantaggio. Se, dopo che ci saremo insediati nell'Italia meridionale, l'Italia continuerà ancora a combattere e i tedeschi le invieranno tardivi e imponenti rinforzi, può essere che ci si debba ritirare verso la estremità meridionale, costringendo il nemico ad attaccare con gravi perdite linee successive di difesa preparate in precedenza e ottenendo così tutti i vantaggi di una grossa diversione e d'intensi combattimenti aerei. Non ci sarebbe infatti motivo alcuno per considerare tale ripiegamento come un disastro: sinché combatteremo duramente contro i tedeschi, e anche contro gli italiani, avremo assolto il nostro compito.

Illustravo quindi la presunta distribuzione dell'esercito italiano, che comprendeva 58 divisioni di linea e 14 divisioni costiere.

6. Si osserverà come siano dislocate nella penisola soltanto 11 divisioni italiane, di fronte a circa 4 in Sicilia, a 5 lungo la Riviera, e a non meno di 28 in Jugoslavia, Albania e Grecia. A queste 28 se ne dovrebbero aggiungere altre 8 romene e 11 tedesche; salirebbe così a 47 il numero complessivo delle divisioni impegnate nella penisola balcanica dalla guerriglia dei soldati serbi di Michailovich e dei partigiani croati, dal disordine generale della Grecia e dal fermento che regna in tutti questi paesi oppressi.

7. Se l'Italia dovesse ritirarsi dal conflitto, noi otterremmo i seguenti vantaggi: i tedeschi sarebbero costretti a fornire truppe per presidiare la Riviera, per tenere un nuovo fronte lungo il Po o al Brennero, e soprattutto per colmare il vuoto creato nei Balcani dalla smobilitazione e dal rimpatrio delle divisioni italiane. Sino a oggi la guerriglia è stata alimentata soltanto da rifornimenti lanciati coi paracadute da meno di una dozzina di aeroplani; ciò nonostante, essi hanno permesso il miracolo d'immobilizzare 47 divisioni nemiche. L'occupazione dell'Italia meridionale, o anche semplicemente delle Puglie, ci darebbe l'accesso all'Adriatico e la possibilità d'inviare nei porti di quel mare navi cariche di munizioni oltre ad agenti e magari a piccoli re-

parti di Commandos. Noi non avremmo le truppe per impegnarci su tale fronte in operazioni di qualche importanza e il Governo di Sua Maestà non pensa né desidera allestire alcun corpo di spedizione organizzato per il settore balcanico, sia per quest'anno sia per tutto il periodo di cui ci stiamo ora occupando. Comunque, è molto importante aiutare, entro i limiti proposti, le bande di patrioti della Jugoslavia e fomentare la rivolta in Grecia e in Albania, poiché ciò contribuirà, insieme con le nostre più importanti operazioni, a influire sull'atteggiamento della Turchia. In tal modo si fornirà alla Russia il massimo aiuto possibile e si contribuirà anche al successo del piano "Bolero". Solo se e quando tali speranze fossero venute definitivamente a cadere, noi dovremmo prendere in considerazione la possibilità di operazioni di minore importanza entro il bacino mediterraneo.

8. Ogni tentativo di prevedere quel che faranno i tedeschi nel Mediterraneo è naturalmente fondato su ipotesi assai incerte. Si dovrebbe tuttavia annettere molta importanza alla penosa impressione che ha certamente fatto sull'Alto Comando tedesco la completa distruzione d'un esercito di oltre 250.000 uomini. Dopo questo disastro è assai dubbio che esso voglia correre un altro rischio in Sicilia, sia pure su scala più ridotta. La nostra situazione è assai migliorata: primo, per l'entusiasmo ispirato alle truppe alleate dalle recenti vittorie; secondo, per il fatto che soltanto alcune centinaia di nemici si sono posti in salvo dalla Tunisia e Sicilia; terzo, per le ripercussioni psicologiche che ciò ha avuto in Spagna e in Portogallo, nella Francia metropolitana, in Italia, in Turchia, e in tutti i paesi combattenti. La situazione dei tedeschi è peggiorata nella proporzione inversa: le grandiose battaglie imminenti sul fronte orientale assorbiranno il nerbo delle loro forze. Se i tedeschi non attaccheranno, attaccheranno certamente i russi e può darsi persino che essi prevengano il loro avversario. Non possiamo prevedere i risultati di tali battaglie, ma non v'è alcuna ragione per supporre che la situazione non sia assai più favorevole ai russi di quanto lo fosse l'anno scorso di questi tempi. Si deve pertanto ritenere improbabile: *a*) che i tedeschi cerchino d'impegnarsi a fondo in Sicilia, oppure *b*) che inviino grossi contingenti nell'Italia meridionale. Converrebbe loro assai più limitarsi a combattere battaglie ritardatrici, incitando alla lotta gl'italiani delle regioni invase, e ripiegare verso la linea del Po, riservando il nerbo delle loro armate alla difesa della Riviera e dei Balcani, soprattutto di questi ultimi che sono per loro molto importanti come fonte di approvvigionamento. Se avranno la peggio in Russia e se il nostro attacco contro l'Italia sarà pure coronato da

successo, può darsi che i tedeschi siano costretti dagli eventi a ritirarsi dietro le Alpi e il Danubio, come anche a ripiegare ulteriormente sul fronte orientale e magari a sgombrare la Norvegia. Tutti questi risultati potrebbero essere raggiunti entro il presente anno con l'impiego audace ed energico dei mezzi a nostra disposizione. Nessun'altra possibilità di operazioni in grande stile esiste per noi quest'anno in Europa.

Ci riunimmo nuovamente nella villa di Eisenhower nel pomeriggio del 31 maggio. Eden arrivò in tempo per partecipare alla seduta. Io cercai di stringere i tempi e, dopo aver accennato al documento che avevo fatto distribuire, dissi che tutte le mie preferenze andavano a un'invasione dell'Italia meridionale, ma che le sorti della guerra avrebbero potuto imporre una diversa decisione. A ogni modo, scegliere tra l'Italia meridionale e la Sardegna equivaleva a scegliere tra una campagna gloriosa e una modesta operazione di sfruttamento locale del successo. Il generale Marshall, sebbene non contrario a questi miei concetti, preferì non prendere una decisione definitiva in quel momento.

Egli aggiunse che sarebbe stato meglio decidere sul da farsi dopo aver iniziato l'attacco contro la Sicilia, ritenendo che fosse necessario avere un'idea delle reazioni germaniche allo scopo di stabilire: 1) se vi sarebbe stata un'efficace resistenza nell'Italia meridionale; 2) se i tedeschi si sarebbero ritirati al Po; 3) se, per esempio, sarebbero stati capaci d'organizzare e trattare gli italiani con una certa abilità; 4) se e quali preparativi fossero stati fatti in Sardegna, in Corsica, o nei Balcani; 5) se e quali provvedimenti fossero stati presi sul fronte russo. Tutti questi dati avrebbero influito sulle decisioni circa le operazioni successive. L'Italia avrebbe potuto cadere in due o tre modi diversi; molte cose potevano succedere da allora a luglio. Egli, al pari del generale Eisenhower e dei comandanti dello Stato Maggiore Combinato, ben conosceva la mia predilezione per l'invasione dell'Italia; loro unico desiderio era invece di scegliere l'operazione "*post-Husky*" che desse i migliori risultati.

Dichiarai allora che le conclusioni del resoconto dell'ultima seduta non esprimevano interamente il mio punto di vista. Io desideravo vivamente che l'Italia fosse eliminata e che Roma



cadesse nelle nostre mani, e m'impegnavo a trasferire dai vari settori operativi del Medio Oriente altre 8 divisioni britanniche, in caso di necessità. Si discusse allora a lungo di tali unità e del naviglio necessario per trasportarle. Io dichiarai che sarebbe stato per me difficile chiedere al popolo britannico di ridurre ancora le sue razioni, ma sarei stato lieto di farlo piuttosto che sciupare una campagna che poteva essere coronata da pieno successo. Non avrei potuto sopportare lo spettacolo d'un grande esercito inoperoso, quando esso avrebbe potuto essere impiegato per mettere l'Italia fuori combattimento. Il Parlamento e il Paese sarebbero diventati impazienti se l'esercito non fosse stato impegnato, e io ero disposto a prendere provvedimenti quasi disperati per scongiurare una tale calamità.

Il generale Marshall rispose che non era sua intenzione rimettere in causa l'impegno particolare preso a Washington di puntare sulla disfatta dell'Italia. Egli desiderava soltanto sottolineare che dovevamo essere molto cauti nel decidere il da farsi dopo la conquista della Sicilia.

A questo punto si verificò un incidente che deve essere riferito, poiché riguarda una questione che ha dato luogo dopo la guerra a malintesi e polemiche. Eden, su mio invito, illustrò la situazione turca, affermando che l'eliminazione dell'Italia dal conflitto ci avrebbe avvicinati di molto all'intervento turco. « I turchi » egli disse « ci diverrebbero assai più amici quando le nostre truppe avessero raggiunto il settore balcanico. » Eden e io eravamo pienamente d'accordo circa la politica da seguire, ma ebbi il timore che le sue parole potessero indurre in errore i nostri amici americani. Il resoconto ufficiale dice testualmente: « Il Primo Ministro intervenne affermando energicamente che non intendeva sostenere l'invio di un esercito nei Balcani né in quel momento, né nel prossimo futuro ». Eden riconobbe che non era necessario inviare un esercito in quel settore, poiché i turchi avrebbero incominciato a mostrarsi assai ben disposti non appena fossimo stati in grado di creare un'immediata minaccia per i Balcani.

Prima di separarci, pregai il generale Alexander d'esprimere il suo parere; egli acconsentì a farlo, pronunciando un discorso davvero impressionante. Disse di essere ottimista: il valore militare delle nostre truppe e del nostro materiale era eccellente, come eccellenti erano le nostre probabilità di successo, anche se fosse stato necessario combattere duramente per quindici giorni. Ogni volta che impegnavamo battaglia, la lotta infuriava solitamente da dieci a quindici giorni, o anche per tre settimane; poi sopravveniva rapidamente la conclusione. I punti strategicamente più importanti della Sicilia erano rappresentati dagli aeroporti del settore sud-orientale e dai porti. Una volta che ce ne fossimo saldamente impossessati, avremmo potuto provvisoriamente ignorare il resto dell'isola. Sarebbe stato possibile superare lo stretto di Messina e costituire una testa di ponte sulla riva opposta, che rappresentava il cordone ombelicale della Sicilia. Egli ripeté la dichiarazione fatta durante la riunione del 29 maggio, secondo cui la costituzione di una testa di ponte nella penisola italiana doveva essere considerata come parte integrante del piano. Non avremmo potuto cogliere una vittoria decisiva se non avessimo potuto sfruttare la spingendoci più avanti, preferibilmente nella penisola.

Tutto ciò comunque sarebbe stato chiarito quando l'operazione contro la Sicilia fosse stata in corso. Non era possibile, sebbene sembrasse improbabile, che l'Italia meridionale fosse difesa da forze tali da imporci nuovi e lunghi preparativi, e noi avremmo dovuto esser pronti a continuare l'avanzata, senza il minimo arresto, una volta iniziato l'attacco contro la Sicilia. La tecnica moderna della guerra, disse, ci consentiva di procedere molto rapidamente, grazie alla radio che permetteva di controllare le truppe a grande distanza e all'aviazione che permetteva di proteggerle e rifornirle entro un teatro di operazioni assai vasto. L'avanzata avrebbe potuto diventare più difficile via via che risalivamo la Penisola, ma questo non era un argomento per non avanzare il più possibile sullo slancio dell'attacco iniziale. Dichiarò che nessuna delle possibilità di cui aveva parlato poteva essere accuratamente prevista: in guerra spesso si verifica l'incredibile. Alcuni mesi prima, egli non avrebbe potuto credere ciò che poi era effettivamente

accaduto a Rommel e all'Afrika Korps. Alcune settimane prima, avrebbe stentato a credere che 300.000 nemici avrebbero ceduto in una settimana. Le forze aeree nemiche erano state eliminate in maniera tale che noi avremmo potuto, volendolo, far sfilare in Tunisia tutte le nostre truppe dell'Africa settentrionale su una sola spianata senza alcun pericolo da parte dell'aviazione avversaria.

Egli fu subito sostenuto dall'ammiraglio Cunningham, il quale dichiarò che, se tutto andava bene in Sicilia, noi avremmo dovuto puntare direttamente al di là dello Stretto. Eisenhower concluse quindi la riunione, ringraziando me e il generale Marshall del viaggio da noi compiuto per illustrargli le decisioni dei capi dello Stato Maggiore Combinato. Riteneva di doversi procurare informazioni circa le fasi iniziali dell'invasione della Sicilia e di doverle poi trasmettere tempestivamente ai capi dello Stato Maggiore Combinato affinché questi potessero decidere sul piano da adottare senza arresti o interruzioni. Egli avrebbe inviato non soltanto dati ma anche raccomandazioni, secondo la situazione del momento. Sperava che i tre comandanti delle forze armate (Alexander, Cunningham e Tedder) avrebbero avuto l'occasione di discutere tale problema in maniera più approfondita, sebbene egli fosse perfettamente d'accordo con quanto avevano detto sino ad allora.

Nei due giorni successivi ci recammo in aereo e in automobile a visitare alcuni magnifici luoghi, resi famosi dalle battaglie del mese prima. Il generale Marshall iniziò il viaggio per suo conto, ma poi si unì a me e al generale Alexander, e insieme c'incontrammo con tutti i comandanti e assistemmo alla sfilata di superbi reparti. C'era nell'aria l'atmosfera della vittoria. Tutta l'Africa settentrionale era stata liberata dal nemico; 250.000 prigionieri erano rinchiusi nei nostri campi di concentramento. Tutti erano orgogliosi e felici. Indubbiamente, gli uomini amano molto la vittoria. A Cartagine, tra le rovine d'un immenso anfiteatro, arringai parecchie migliaia di soldati. Non avevo alcuna idea di ciò che andavo dicendo, ma l'intero uditorio batté le mani e gridò evviva con lo stesso calore con cui indubbiamente i loro predecessori di duemila anni prima plaudivano ai combattimenti dei gladiatori.

Nella nostra ultima riunione, il 3 giugno, discutemmo a lungo del problema del bombardamento degli scali ferroviari di Roma; si convenne che essi costituivano un importante e insostituibile obiettivo strategico e che non v'era alcun motivo per non bombardarli, purché gli attacchi avessero luogo di giorno e si avesse molta cura di non recare danni ad altri punti. Il generale Marshall e io c'impegnammo a chiedere ai rispettivi Governi l'autorizzazione al bombardamento.

A questo punto pregai il generale Montgomery, che era intervenuto a questa seconda riunione, di esprimere il suo parere circa il piano d'invasione della Sicilia, di cui gli era stata affidata l'esecuzione. Montgomery dichiarò che tutti i suoi comandanti riponevano in esso piena fiducia e che le truppe sarebbero state entusiaste di sbarcare. Erano impliciti nell'operazione alcuni rischi logistici, che erano però stati attentamente considerati e ritenuti perfettamente giustificati. Insistette però sul fatto che, sebbene disponesse di due divisioni di paracadutisti, aveva aerei da trasporto sufficienti soltanto per una. Nella prima ondata egli avrebbe potuto impiegare soltanto un terzo dei reparti di paracadutisti; il resto sarebbe stato fatto intervenire il terzo o il quarto giorno. Disponendo di 140 apparecchi in più, avrebbe potuto impiegare sin dalle prime ore un'altra brigata; egli sapeva però che tali aerei non erano disponibili e accettava tale limitazione. I suoi ufficiali erano entusiasti dell'impresa; per ciò che riguardava le operazioni successive, riteneva importante decidere in quale direzione avanzare e impiegare poi tutte le forze per far sí che i combattimenti si spostassero appunto in quella direzione.

Io ero convinto che le nostre discussioni fossero state assai fruttuose e che tutti desiderassero puntare sull'Italia. Pertanto nel mio riassunto finale illustrai tali conclusioni in forma moderatissima, rendendo omaggio al generale Eisenhower. Dissi che sarei rientrato in patria con l'impressione della fiducia e del cameratismo che caratterizzavano l'attività di quel settore. Mai come durante quella visita avevo avuto una così profonda impressione d'intesa e di senso della misura. Sarebbe stato impos-



sibile imbarcarsi in un'impresa sotto migliori auspici; conclusi dicendo che non volevo andarmene senza riaffermare la mia completa fiducia nel generale Eisenhower e senza esprimergli la mia ammirazione per il modo in cui aveva dominato problemi così grandiosi.

Eisenhower rispose che ogni eventuale elogio spettava ai comandanti riuniti intorno a quel tavolo e dichiarò che, se potevano esserci divergenze di opinioni e discussioni al suo Quartier Generale, esse non traevano mai origine da motivi nazionali. Il generale Marshall e Brooke approvarono calorosamente e così ci separammo nel più perfetto accordo.

Eden e io facemmo ritorno in patria sullo stesso aereo via Gibilterra. Poiché sulla mia visita in Africa settentrionale erano state divulgate molte notizie, i tedeschi avevano organizzato un'attivissima vigilanza; ciò fu causa d'una tragedia che mi addolorò moltissimo. L'aereo commerciale normale stava per partire dall'aeroporto di Lisbona quando si vide un uomo piuttosto tarchiato con un sigaro in bocca salire a bordo con l'aria d'un passeggero. Gli agenti tedeschi comunicarono allora che io viaggiavo su quell'apparecchio. Sebbene aerei civili neutrali avessero volato per molti mesi tra il Portogallo e l'Inghilterra senza esser mai molestati e non avessero mai assolto compiti militari, un aereo germanico ricevette l'ordine di attaccare immediatamente quell'apparecchio indifeso, che fu infatti abbattuto senza misericordia. Morirono tredici passeggeri civili, tra cui il ben noto attore cinematografico inglese Leslie Howard, la cui memoria d'interprete fine e signorile ci è serbata dai molti deliziosi film ai quali prese parte. La brutalità dei tedeschi fu eguagliata soltanto dalla stupidità dei loro agenti. Si stenta a capire come qualcuno abbia potuto immaginare che io, con tutte le risorse dell'Impero britannico a mia disposizione, avessi potuto fissare un posto su un aereo neutrale in partenza da Lisbona, che viaggiava verso l'Inghilterra in pieno giorno. Naturalmente Eden e io partimmo di notte da Gibilterra e, con una grossa deviazione verso l'Oceano, rimpatriammo senza



alcun incidente. Fu per me assai doloroso apprendere quel che era accaduto ad altri per l'imperscrutabile volere del Destino.

Qui finisce questa parte delle mie memorie, che descrive la svolta decisiva della seconda guerra mondiale. L'entrata in guerra degli Stati Uniti dopo l'attacco giapponese di Pearl Harbor ci aveva dato la certezza che la Causa della Libertà avrebbe trionfato. Ma, tra la sopravvivenza e la vittoria, si passò attraverso molte fasi: più di due anni di battaglie dure e sanguinose ancora ci attendevano. Comunque, da quel momento il pericolo per noi non fu più la disfatta, ma il prolungarsi indefinito d'una situazione di equilibrio. Le truppe degli Stati Uniti dovevano acquistare esperienza e doveva attuarsi il loro grande programma di costruzioni navali prima che tutta la potenza della Grande Repubblica d'oltre Oceano fosse impegnata nella lotta. Ma altri successi ci attendevano e la caduta, o meglio la liberazione, dell'Italia era imminente. Hitler doveva ancora scontare in pieno il suo fatale errore d'aver cercato di conquistare la Russia invadendola. Egli doveva ancora disperdere le immense forze superstiti della Germania in molti teatri operativi che non erano vitali agli effetti del risultato finale. Presto il popolo tedesco sarebbe rimasto solo in Europa, circondato da tutto un mondo infuriato in armi. I capi giapponesi già comprendevano che le loro fortune militariolgevano al tramonto. Ben presto Gran Bretagna e Stati Uniti avrebbero conquistato insieme il dominio dei cieli e degli oceani. L'ora della svolta del Destino era giunta.

FINE DEL SECONDO VOLUME  
DELLA QUARTA PARTE



## APPENDICI

### AL SECONDO VOLUME DELLA QUARTA PARTE

- A) *Promemoria personali del Primo Ministro, periodo luglio 1942 - maggio 1943.*
- B) *Promesse circa le condizioni di vita postbelliche. - Il rapporto Beveridge.*
- C) *Incarichi ministeriali durante il 1943.*



## APPENDICE A

### PROMEMORIA PERSONALI DEL PRIMO MINISTRO

(luglio 1942 - maggio 1943)

#### LUGLIO

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato  
(per visione al ministro dei Lavori pubblici e dei Piani regolatori)*

6 luglio 1942

1. La Passeggiata delle Guardie a cavallo non è di proprietà dell'Ammiragliato; voi avreste dovuto ottenere l'autorizzazione del Gabinetto prima di costruire i depositi per le biciclette che occupano tanto spazio.

2. Quanto agli stabili usati per la costruzione della "fortezza" dell'Ammiragliato che desiderereste conservare, dovrete pregare il ministro dei Lavori pubblici e dei Piani regolatori di prepararvi un progetto da sottoporre al Gabinetto di Guerra, allegando una vostra relazione.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri  
(copia per visione al maggiore Morton)*

6 luglio 1942

Farò certamente tutto il possibile per aiutare Blum a evadere, se lo desidera. Spero tuttavia che verranno aiutati anche Mandel e Reynaud, sempre che quest'ultimo lo desideri. Ritengo che abbiamo degli obblighi verso questi uomini.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici*

7 luglio 1942

Assicuratevi che i rifornimenti della Croce Rossa per la Russia siano sempre distribuiti tra almeno sei navi di uno stesso convoglio e mettetevi d'accordo con la Croce Rossa per ottenere più facilmente tale risultato, curando inoltre che gli elementi d'un singolo articolo non siano separati. Riferite su quello che è stato fatto prima della partenza del prossimo convoglio.

*Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti*

8 luglio 1942

Il Sovrano mi ha detto ieri che vi è scarsità di seta per i nastri della "Victoria Cross" e di altre decorazioni. Non riesco a credere che non si



possa far fronte a una richiesta così limitata; ritengo che le si debba assegnare una superprecedenza. Vi prego di riferirmi in merito.

*Il Primo Ministro ai ministri della Guerra e dei Trasporti bellici*

10 luglio 1942

1. Vedo che si è cominciato a incassare gli automezzi in partenza dal Regno Unito e che durante il mese di maggio ne sono stati incassati 1126 (non 1453 come fu dichiarato in precedenza) su 7517. Spero che non ci si accontenterà di questo rapporto e che si farà ogni sforzo per migliorare i sistemi d'imballaggio e per trovare il mezzo di spedire in casse anche il resto.

2. Più di mille automezzi, che avrebbero potuto venire incassati, non lo furono perché si sostenne che avrebbero dovuto essere impiegati immediatamente dopo il loro arrivo. Data l'enorme importanza di rendere disponibile naviglio per le importazioni, questa giustificazione può essere accettata soltanto in casi d'estrema urgenza. Oltre 850 automezzi di piccole dimensioni non furono incassati perché, a quanto ci è stato riferito, non avrebbero occupato molto spazio. Ma tutto serve.

3. Quando pensiamo che l'incassamento del 15% degli automezzi ci ha risparmiato in un mese circa 80.000 tonnellate di naviglio — cioè esattamente quanto si è risparmiato complessivamente aumentando il tasso di abburrimento della farina, razionando la stoffa e il sapone e abolendo la benzina essenziale — è evidente l'importanza di perfezionare tale sistema sino al limite massimo, sia nel Regno Unito sia in America.

4. Confido che i vostri Ministeri coopereranno energicamente al raggiungimento di questo obiettivo.

*Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica*

11 luglio 1942

È indispensabile impedire al nemico l'uso di Bengasi e di Tobruk come porti di rifornimento. Essi devono essere sottoposti a bombardamenti massicci e ininterrotti. Vi prego di farmi conoscere gli effettivi di cui disporrà Tedder e l'uso che intende farne. Lo si dovrebbe informare della grande importanza che noi annettiamo alla distruzione di tali porti.

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

13 luglio 1942

Vi prego di farmi avere le seguenti informazioni. Qual è la differenza tra il soldo annuale d'un soldato britannico su un fronte qualsiasi e quello di un soldato americano di guarnigione nel Regno Unito? Dovreste tenere conto dei vari premi e fornirmi soltanto le cifre complessive.

Quanto costerebbe al Tesoro aumentare il soldo britannico (tenendo sempre conto delle varie indennità) del 50% della differenza esistente, a

patto che gli americani riducano d'altrettanto il loro soldo per venirci incontro e destinino la somma pagata in meno a conti bloccati intestati ai loro soldati negli Stati Uniti?

Io sono assai preoccupato degli inconvenienti che tale differenza di paga provocherà nel nostro paese e delle richieste incalzanti che vi potranno essere rivolte affinché si arrivi a un livellamento sulle cifre americane. Desidero esaminare la possibilità di una parificazione a un livello inferiore. In questo momento non occorre affatto che solleviate obiezioni in merito, poiché ognuno può vedere gli aspetti sfavorevoli. Fatemi in ogni caso conoscere i dati; può darsi che siano veramente impressionanti.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione*

16 luglio 1942

Mi giungono lamentele in merito alle vostre recenti disposizioni in materia di allevamento dei polli, che colpiscono i contadini. Il pollame ha sempre rappresentato un elemento della produzione agricola da che mondo è mondo; gli abitanti delle città possono integrare le loro razioni con cibi acquistati nei negozi. È proprio necessaria questa tremenda riduzione a una gallina per persona? Comunque, il Gabinetto avrebbe dovuto esserne informato.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

18 luglio 1942

Prima di approvare la trasformazione delle due divisioni sud-africane in divisioni corazzate vorrei conoscere la situazione dei carri armati. In questa fase della guerra non dovremmo accumulare grandi riserve di carri armati alle spalle delle formazioni corazzate dislocate in Gran Bretagna. L'invasione è improbabile e tali riserve potrebbero essere tempestivamente accumulate per una eventuale offensiva che dovessimo lanciare nel 1943. I 300 carri *Sherman* costituiscono una manna insperata; d'altro canto la decisione di non far partire il convoglio P.Q. 18, e forse di sospendere le spedizioni alla Russia durante il giorno artico, ci consente certamente di accumulare per lo meno 250 carri in più; inoltre, la produzione dei carri è in forte aumento. Per tutte queste ragioni dovremmo disporre di cospicue riserve nel 1943. Ritengo pertanto che non sia stata formulata alcuna ragione valida per non fornire alle due divisioni sud-africane i carri armati promessi.

Comunque, fatemi prima sapere in base a quale criterio tali divisioni verranno costituite. Dovranno esserlo in base al nuovo criterio di una brigata corazzata e di una brigata motorizzata (nel qual caso avranno bisogno soltanto di 200 carri per ciascuna), o verranno formate in base al vecchio organico di 350 carri? Ritengo che sia vera la prima ipotesi e che perciò si dovranno fornire complessivamente solo 400 carri.

Riconosco la validità dell'osservazione secondo cui non possiamo at-

tualmente ritirare le divisioni sud-africane per addestrarle in maniera diversa; può darsi però che l'andamento della battaglia e l'arrivo di altri rinforzi ce lo consentano di qui a qualche mese. Spererei perciò che si possa tener fede alle date e al programma convenuti.

PANORAMA DELLA SITUAZIONE MILITARE  
(MEMORANDUM DEL PRIMO MINISTRO)

21 luglio 1942

1. È venuto il momento di passare in rassegna l'intera situazione militare e di porne in luce gli aspetti salienti, nelle loro vere proporzioni.

2. Il primo punto da considerare è l'immensa potenza della macchina bellica tedesca. Per il fatto che gli eserciti tedeschi sono da tanto tempo impegnati in Russia, noi siamo propensi a dimenticarci di questa terribile realtà. Quando pensiamo a ciò che un paio di divisioni corazzate e la 90<sup>a</sup> divisione leggera tedesca sanno fare in Africa settentrionale di fronte a effettivi e materiali di gran lunga superiori, noi non possiamo permetterci di sottovalutare la potenza militare germanica negli anni 1943-44. La Germania potrà sempre costituire un fronte difensivo contro la Russia e trasferire in occidente da 30 a 60 divisioni, o fors'anche di più; essa potrebbe effettuare tale trasferimento con grandissima rapidità, disponendo delle principali linee ferroviarie d'Europa. Non abbiamo alcuna ragione per fare assegnamento su un crollo militare tedesco sul continente europeo. Nell'eventualità d'un rovesciamento della dittatura nazista, è quasi certo che il potere passerebbe nelle mani dei capi dell'esercito tedesco, i quali non sono affatto pronti ad accettare le condizioni che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti considerano indispensabili per la futura sicurezza del mondo.

3. Il secondo punto importante è il tonnellaggio di merci che siamo in grado di trasportare per mare. Noi possiamo arrivare al 1943 soltanto a patto d'intaccare gravemente le nostre riserve. A prezzo di molte difficoltà e di molto malcontento all'interno, potremmo anche, "stringendo la cinghia", risparmiare un milione di tonnellate. Si dovrebbe però vagliare attentamente l'opportunità che ciò sia fatto per puro esercizio ascetico, tanto più che potrebbe non avere alcun effetto apprezzabile sulla continuazione del nostro sforzo bellico sia in patria sia sugli altri fronti. Non vi è alcuna ragione per prevedere che non potremo superare l'anno in corso o che la situazione del tonnellaggio nel 1943 non continuerà a migliorare grazie alle prodigiose costruzioni navali americane. Dobbiamo però badare a che la nostra posizione non peggiori sino a un livello incontrollabile prima di essere giunti a un'intesa molto precisa con gli Stati Uniti circa l'avvenire. A tale intento, nelle prossime settimane dovremo giungere a un solenne impegno, quasi un trattato, con i nostri alleati d'oltre Atlantico, in cui venga fissata la percentuale di naviglio di nuova costruzione che riceveremo negli anni 1943 e 1944. Al momento in cui gli Stati Uniti

entrarono in guerra, ci eravamo rifatti abbastanza bene delle perdite subite essendo venuti in possesso del naviglio degli Stati continentali via via occupati dai tedeschi. Da questo lato non possiamo più sperare in alcun aiuto provvidenziale; possiamo soltanto intensificare sensibilmente le nuove costruzioni, con grave pregiudizio però per il nostro sforzo bellico. Non possiamo far nulla per ridurre in misura apprezzabile il fabbisogno minimo di merci d'importazione. Il tonnellaggio necessario a trasportare queste ultime deve avere per noi un'importanza di prim'ordine; dobbiamo pertanto pregare gli Stati Uniti di cederci durante il 1943 tonnellaggio sufficiente a impiegare tutti gli equipaggi mercantili disponibili. Poiché sarebbe follia lasciare inoperosi per mancanza di navi numerosissimi marinai e ufficiali della marina mercantile britannica, perfettamente addestrati, mentre negli Stati Uniti si dovrà procedere a un addestramento affrettato, il nostro desiderio non dovrebbe essere giudicato irragionevole.

4. Per nessuna ragione dobbiamo intaccare le nostre riserve al disotto di un livello tale da compromettere la possibilità di superare il 1942, senza sapere in quale situazione ci troveremo nel 1943. Né si dovrebbe eccessivamente sottovalutare il livello minimo delle riserve necessarie: può darsi benissimo che incursioni massicce contro i nostri porti c'impediscono di ricevere rifornimenti per lunghi periodi durante i quali saremmo spacciati se non avessimo qualcosa in dispensa. Inoltre, non dovremmo partire dall'ipotesi che gli inglesi debbano sacrificare il loro livello di vita prebellico più degli americani. Dovremmo insistere sul fatto che ogni ulteriore riduzione delle importazioni per il periodo 1942-43 può aver luogo soltanto riducendo fortemente la nostra produzione di materiale bellico. Già quasi tre quarti del naviglio britannico, o controllato dalla marina britannica, vengono essenzialmente impiegati per lo sforzo bellico, mentre solo un quarto è impiegato esclusivamente per l'approvvigionamento e il rifornimento dell'Isola.

5. Si può forse con fondamento affermare che l'esito della guerra sarà deciso da quella tra queste due offensive che giungerà per prima al suo scopo: l'offensiva sottomarina di Hitler contro il tonnellaggio alleato, o invece il potenziamento e l'offensiva dell'aviazione alleata contro la Germania. Si devono prevedere lo sviluppo della guerra sottomarina e la sua estensione ai mari più lontani, così come sono da attendersi miglioramenti costruttivi di portata straordinaria. È probabile che di fronte a tali progressi noi possiamo annoverare il potenziamento della flotta alleata di navi antisommergibili e il miglioramento nei suoi metodi di attacco. Ma questi obiettivi c'imporranno già da soli sforzi disperati.

6. D'altro canto, gli Alleati dispongono della superiorità aerea. Nei giorni in cui combattevamo da soli, alla domanda: "Come farete a vincere la guerra?", noi rispondevamo: "Devastando la Germania con i bombardamenti". Da allora gli enormi danni inflitti all'esercito e alla produzione della Germania da parte dei russi e il possente contributo industriale e militare americano ci hanno schiuso altre prospettive. Noi anticipiamo con

il desiderio l'invasione in forze del continente da parte degli eserciti liberatori e l'insurrezione generale delle popolazioni contro la tirannide nazista. Tuttavia, sarebbe un errore rinunciare al nostro disegno originario che, vale la pena di ricordarlo, è visto con molto favore anche in America, ossia che massicce, spietate incursioni sulla Germania in scala sempre crescente non soltanto incideranno sul suo sforzo bellico, compresa la capacità di produrre sommergibili e aerei, ma creeranno anche condizioni insostenibili per le grandi masse della popolazione civile tedesca.

7. A questo punto dobbiamo notare con dolore e preoccupazione le straordinarie decurtazioni subite dai nostri piani di sviluppo dell'offensiva aerea. Le necessità della marina e quelle del Medio Oriente e dell'India, la mancata attuazione dei nostri programmi produttivi, il naturale desiderio degli americani d'inviare contro il nemico i loro bombardieri e l'inevitabile ritardo con cui questi ultimi sono entrati in azione, tutti questi fatti di cui solo il Comando Bombardieri ha portato le conseguenze hanno impedito sinora l'avverarsi delle nostre speranze per l'estate e per l'autunno. Dobbiamo considerare l'offensiva aerea contro la Germania come un elemento la cui importanza ai fini di piegare la volontà di resistenza del nemico è solo inferiore a quella delle maggiori operazioni militari che potranno essere condotte sul continente sinché tale volontà di resistenza non sia spezzata. Nuovi e più intensi sforzi dovrebbero essere compiuti da parte alleata per lanciare durante l'inverno e dall'inverno in poi incursioni aeree sulla Germania sempre più massicce, sempre più precise e sempre più lontane. In tal modo soltanto potremo preparare le condizioni favorevoli alle grandi operazioni militari che abbiamo decise. Si devono prendere misure per assicurare che il bombardamento della Germania non sia interrotto, se non per breve tempo, data l'assoluta necessità di sostenere le operazioni militari. Se si pensa che le costruzioni aeree alleate superano di già quelle dell'Asse in una misura compresa tra il doppio e il triplo, queste richieste non dovrebbero essere inattuabili.

8. Sebbene non si possa pensare a potenziare la protezione antiaerea, e si debba anzi proseguire giudiziosamente nell'opera di sfrondamento, avremmo torto a presumere che non saranno più effettuati bombardamenti in grande stile contro la Gran Bretagna. Attualmente, più della metà dell'aviazione da bombardamento tedesca è impegnata contro la Russia; trasferendola a occidente, i tedeschi potrebbero disporre durante i prossimi mesi di un'aviazione da bombardamento pari alla nostra, da impegnare contro di noi. Noi abbiamo perfezionato un complesso e davvero mirabile sistema di difesa scientifica che ci ha consentito di attendere con fiducia la ripresa dell'offensiva aerea. Se questo sistema scientifico di difesa dovesse in parte fallire, e se anche quello nemico venisse ugualmente danneggiato, in tal caso il bombardamento reciproco dei due paesi avverrebbe in condizioni molto simili a quelle dell'inverno 1940-41. Se ciò dovesse continuare, la nostra superiorità nei confronti della Germania dovrebbe tradursi in una sempre crescente superiorità numerica quanto



ad aerei da bombardamento e a quantità di esplosivo lasciato cadere sul territorio nemico.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

22 luglio 1942

Per tutti gli automezzi spediti via mare senza essere incassati si dovrebbe ottenere uno speciale permesso dal Comitato dei capi di S.M.; può essere opportuno che il Comitato affidi tale incarico al Comitato dei vice-capi di S.M. o a uno qualsiasi dei vice-capi di S.M. appositamente incaricato.

È indispensabile che tutti gli automezzi vengano incassati, salvo il caso in cui debbano essere tenuti pronti per l'impiego al momento dello sbarco. L'economia di tonnellaggio attuabile in questo modo supera di gran lunga quella che si può ottenere introducendo nel Regno Unito molte dolorose restrizioni alimentari o d'altro genere. Devo pregarvi di collaborare attivamente e ininterrottamente a questo scopo.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges*

25 luglio 1942

Vorreste essere così cortese da farci una chiara esposizione sull'attuale organizzazione della ricerca scientifica, ministeriale ed extra-ministeriale, dandoci qualche indicazione sul numero degli scienziati impiegati dai grandi Ministeri militari e dai comitati per le invenzioni e le ricerche?

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

25 luglio 1942

Non si è mai pensato di tenere la flotta di unità antisommergibili inoperosa in bacino, ma soltanto di destinare tutte le nuove unità via via disponibili all'addestramento degli equipaggi britannici o americani; tale decisione fu presa secondo una valutazione della situazione strategica, che va messa in relazione al periodo in cui si decise la questione dell'armamento delle navi e degli altri equipaggiamenti. La parola "bacino" da noi usata non è forse felice.

Vi prego di farmi avere una minuta per il Presidente, nella quale venga illustrato tutto il problema. Io non ero al corrente della scarsità di equipaggiamenti.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

26 luglio 1942

Può darsi che si debbano apportare modifiche al piano "Anakim" [offensiva in Birmania] a causa dell'operazione "Torch". Ritengo necessario che l'operazione "Anakim" non sia ridotta d'importanza o rinviata. Vi prego di farmi sapere quel che si può fare per salvare la situazione; in caso

contrario i preparativi del generale Wavell dovranno essere interrotti. Sol tanto motivi gravissimi dovrebbero impedire al generale Wavell di ricevere i mezzi da sbarco già impiegati nell'operazione "Ironclad" [contro il Madagascar]. Fatemi conoscere tali ragioni.

*Il Primo Ministro ai ministri della Produzione, della Guerra, dei Rifornimenti, al capo dello S.M.G.I. e a sir Edward Bridges*

27 luglio 1942

Attualmente possediamo o abbiamo in via di completamento circa 20.000 cannoni da 2,4 pollici per carri armati e per batterie anticarro; nei prossimi dodici mesi si conta di produrne altri 20.000. Quest'arma è già superata e noi saremmo giustamente criticati se c'impegnassimo a produrne ancora in misura così enorme. Ho appreso che si pensa di distribuirli largamente alla fanteria, affinché ogni battaglione si senta in grado d'affrontare i carri armati nemici. Senonché il pezzo da 2 pollici non è l'arma che dovremmo produrre per tale scopo, giacché può fermare un carro solo in condizioni favorevolissime. La bombarda o il fucile a razzo Jefferis danno risultati migliori e sono di costruzione assai più facile. Persino il pezzo da 6 pollici è ora in declino. In queste circostanze, dovremo rivedere in settimana il programma di produzione dei pezzi da 2,4 pollici in sede di Comitato di Difesa, il quale si riunirà sotto la mia presidenza giovedì mattina, 30 luglio, alle 11,30. Successivamente potremo anche esaminare la situazione dei rifornimenti di carri armati, compresi i progressi compiuti per quanto riguarda il tipo *Churchill*.

*Il Primo Ministro al direttore del Servizio informazioni militari*

27 luglio 1942

Noto che nel Medio Oriente disponiamo ora di 61 carri *Grant*, mentre prima del recente attacco ne avevamo 91. Nel frattempo è arrivato un certo numero di altri carri dello stesso tipo. Quanti carri *Grant* abbiamo perduti nella battaglia? Quali sono state le nostre perdite complessive di carri armati?

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

28 luglio 1942

Io non so se vi rendiate conto della gravità estrema della situazione delle bombe incendiarie. La scarsità è tale che siamo costretti a ridurre le proporzioni degli attacchi incendiari previsti per i prossimi mesi.

Riceveremo quest'anno dall'America la nostra parte di magnesio? Nel vostro promemoria del 5 maggio mi riferivate che avreste discusso la questione in altissimo loco qualora non si fossero potute ottenere assicurazioni soddisfacenti.

Gli studi per la produzione di succedanei del magnesio procedono a tutta velocità?

Vi prego di farmi sapere su quali rifornimenti la RAF potrà contare durante l'autunno e l'inverno prossimi.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato (e per visione al ministro dei Trasporti bellici)*

29 luglio 1942

La recente dichiarazione americana secondo cui le nostre perdite di naviglio durante la settimana iniziata il 12 luglio sarebbero state le più gravi dall'inizio della guerra è stata infelicissima. Si potrebbe prenderla soltanto se le autorità americane fondassero i loro calcoli sui dati via via trasmessi e se, per una disavventura qualsiasi, in quell'unica settimana fossero state loro comunicate perdite effettivamente verificatesi nel corso di parecchie settimane. Un sistema del genere non darebbe naturalmente alcuna idea precisa circa l'andamento della guerra sul mare.

Dovremmo cercar di elaborare con gli americani un accordo preciso in merito alla pubblicazione delle perdite di naviglio. Forse voi intendete discutere con le autorità americane, se non l'avete già fatto, sull'opportunità di pubblicare dati in materia, e, in caso affermativo, sul significato che dovrebbero avere.

Vi prego di tenermi informato dei risultati.

AGOSTO

*Il Primo Ministro (Il Cairo) al Presidente Roosevelt*

9 agosto 1942

1. Spero che mi farete esaminare preventivamente il testo, qualora abbiate in mente d'inviarmi il 14 agosto un messaggio per l'anniversario della firma della Carta Atlantica. Noi meditammo il testo di quel famoso documento parola per parola e io ora non sarei in grado, senza matura riflessione, di dargli un'interpretazione più estesa di quella allora concordata. La proposta di applicarlo all'Asia e all'Africa va attentamente meditata. Gravi difficoltà deriverebbero infatti in questo momento alla difesa dell'India da una dichiarazione simile a quella prevista dal Ministero delle Informazioni. Qui nel Medio Oriente gli arabi potrebbero pretendere, in nome della maggioranza, di espellere gli ebrei dalla Palestina o, quanto meno, di proibirne ogni ulteriore immigrazione. Io sono gravemente compromesso nei confronti della politica sionistica, della quale sono stato uno dei promotori. Questa è soltanto una tra le molte questioni imprevedibili che potrebbero trarre origine da nuove e più ampie dichiarazioni.

2. Non sarebbe sufficiente insistere sui progressi compiuti in questo anno memorabile, sullo sviluppo delle Nazioni Unite, sulla continua mirabile resistenza dei russi, sul successo delle armi americane nel Pacifico e sul potenziamento dell'aviazione anglo-americana? Per ultimo, potremmo riaffermare i nostri principi e accennare alla speranza in un mondo più fe-

lice dopo che avremo brillantemente superato le dure prove che ancora ci attendono. Sono sicuro che vorrete tener conto delle mie difficoltà con quello spirito d'amicizia che mi avete sempre dimostrato.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

9 agosto 1942

Sono assai sconcertato dalla notizia che i carri *Sherman* non potranno arrivare prima del 5 settembre. Ieri, per tutta la giornata ho passato in rassegna quattro magnifiche brigate di truppe carriste che attendono solo gli automezzi a cingoli per diventare la più potente unità corazzata dell'Africa. Mi sto occupando molto attentamente del problema di sincronizzare l'equipaggiamento di queste brigate con l'acceleramento della loro preparazione, ma non riesco a vedere come potranno entrare in azione, salvo in caso d'emergenza, prima della terza settimana di settembre. Avevo sempre calcolato che gli *Sherman* arrivassero per il 1° settembre, ossia entro 45 giorni dalla partenza.

2. Data l'enorme importanza della sconfitta di Rommel quale preludio all'operazione "*Torch*", vi prego di fare un nuovo sforzo per riguadagnare i cinque giorni perduti, ciascuno dei quali potrebbe essere utile. Vi prego di farmi conoscere telegraficamente la velocità attuale del convoglio e quello che potete fare.

3. Si era promesso d'inviare la 5<sup>a</sup> divisione per il 13 agosto. Dove si trova attualmente, e per quale data potrà arrivare?

*Il Primo Ministro al ministro e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

9 agosto 1942

Sono assai impressionato per tutto ciò che Tedder e Conyngham mi hanno riferito circa l'estrema importanza di disporre nel Medio Oriente di un'aliquota, sia pur piccola, dei tipi più recenti di aerei da caccia. Conyngham dichiara di poter provvedere qui sul posto al loro adattamento alle condizioni del Deserto. Il fatto che un certo numero di questi apparecchi sia già in azione altrove costringe il nemico a chiedersi continuamente quando li dovrà affrontare in questi cieli, la loro superiorità di disegno conferendo a essi un prestigio eccezionale, assolutamente sproporzionato rispetto al numero degli aerei impiegati. Vi prego di farmi delle proposte.

*Il Primo Ministro al generale Ismay e a tutti gli altri interessati*

28 agosto 1942

NOMENCLATURA DEI CARRI ARMATI

1. Sarebbe motivo di confusione cominciar a chiamare gli *Sherman* col nome di *M. 3*, che è lo stesso usato dai tedeschi per il loro tipo migliore di carro. Dovranno perciò essere adottati, universalmente e permanentemente-

mente, i seguenti nomi: Sherman, Grant, Lee, Stuart. Non è necessario aggiungere il prefisso *General*, poiché esso è solo causa di confusione con i generali viventi.

2. Fatemi avere un elenco delle denominazioni attualmente in uso per tutti i carri armati britannici e americani, e anche per tutti i carri tedeschi finora incontrati sui campi di battaglia. Giudicherò poi sugli emendamenti necessari.

*Il Primo Ministro al generale Ismay e a sir Edward Bridges*

28 agosto 1942

#### AEREI DA CACCIA PER L'AVIAZIONE DELLA FLOTTA

Non si può neppure prendere in considerazione la proposta di destinare apparecchi, che verrebbero impiegati dalla RAF, alla costituzione di riserve illimitate per l'aviazione della flotta. L'Ammiragliato non soltanto vuol vincere la partita, ma vuol nascondere l'asso di briscola nella manica. Bisogna opporsi energicamente a questa tendenza. Il deficit è piccolissimo ed è dovuto soltanto al fatto che si sono accumulate riserve (assai superiori a quelle della RAF) che comprendono le riserve delle riserve.

Si potrebbe indire per lunedì sera una riunione del Comitato di Difesa; questo argomento deve figurare tra i primi argomenti all'ordine del giorno. Ho pregato lord Cherwell di prepararmi un rapporto, che farò poi distribuire.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

28 agosto 1942

1. Sono assai preoccupato per quanto l'ambasciatore turco, che ho ricevuto stamane per invito del Gabinetto, mi ha riferito sulla situazione del suo paese.

2. Partendo dall'ipotesi d'un successo definitivo nel Deserto occidentale entro la metà di ottobre, noi dovremmo preparare ora un piano per inviare altro materiale bellico alla Turchia. Dovrebbe essere possibile cedere 200 carri armati *Valentine* o di altri tipi più vecchi, che verrebbero sostituiti in Egitto dai carri, assai migliori, che stanno ora affluendo a ritmo regolare. Inoltre, si dovrebbe poter cedere 300 pezzi anticarro da 2,4 pollici e 100 *Bofors*. Se questi venissero assegnati e tenuti pronti così da poterne effettuare la consegna alla Turchia non appena si sia ottenuta una decisione favorevole sui campi di battaglia africani, essi sarebbero a disposizione dei turchi entro la fine di ottobre. Ciò influirebbe forse in maniera decisiva sulla loro volontà di resistere, in un momento in cui i russi potrebbero aver perso il dominio navale del Mar Nero e la Turchia potrebbe essere sottoposta a fortissime pressioni da parte dell'Asse.

3. Esiste qualche obiezione alla proposta di fornire ai turchi alcuni im-



pianti radar? I tedeschi sono certamente a conoscenza del segreto o dispongono di strumenti analoghi, egualmente soddisfacenti.

4. Noi dobbiamo agire partendo dall'ipotesi, che personalmente condovido, che possiamo fidarci della Turchia. Se quest'ultima fosse costretta a cedere, ne sarebbe compromessa l'intera situazione nella valle del Nilo.

5. Fatemi avere un piano elaborato secondo questi principi, che possa servire come base di discussione.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica*

30 agosto 1942

Noto dal vostro rapporto sulla produzione bellica di luglio che la produzione di bombardieri pesanti è rimasta notevolmente indietro rispetto al programma. Nel dicembre 1941 ci era stato promesso per luglio una produzione di 267 bombardieri pesanti; nel programma del 1° luglio tale cifra era scesa a 229. Alla resa dei conti, noi ne abbiamo ricevuti soltanto 179, ossia i  $\frac{2}{3}$  circa del programma di dicembre o i  $\frac{4}{5}$  di quello di luglio. Io sono soprattutto preoccupato per la situazione degli *Stirling*; ne sono stati infatti prodotti solo 44 esemplari sui 79 promessi.

Vi prego di farmi sapere quali provvedimenti intendete prendere per raddrizzare la situazione.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

30 agosto 1942

1. È naturale che nelle sfere dell'esercito ci sia un po' di risentimento per l'eccessiva parte fatta dalla stampa all'attività dei Commandos. I vostri funzionari addetti alla stampa dovrebbero attirare l'attenzione dei giornali sulla cattiva impressione provocata, a esempio, dal fatto che l'incursione contro Dieppe, alla quale parteciparono parecchi battaglioni di soldati canadesi, venga definita "una incursione di Commandos". Ciò non è giusto né verso le truppe né verso i Commandos.

2. Nello stesso tempo, resta inteso nella maniera più chiara che il Governo di Sua Maestà intende mantenere e sviluppare energicamente l'organizzazione dei Commandos e garantire che gli uomini perduti siano sostituiti con altri non meno eccellenti. Non si può neppur pensare a ritornare sulla decisione presa per una parte delle nostre truppe circa il sistema dei Commandos. Dovreste leggere, se non lo avete già fatto in precedenza, i miei promemoria precedenti su questo argomento, che risalgono a più di due anni or sono. Io non potrei approvare alcuna menomazione delle loro funzioni o della loro importanza. Vi prego di riferirmi in merito.

*Il Primo Ministro al ministro delle Colonie*

31 agosto 1942

Non ho ragione di pensare che l'unico attacco possibile contro le isole Bahama potrebbe venire da un reparto sbarcato da un sommergibile? Se

le cose stanno così, pare evidente che l'obiettivo di tale reparto sarebbe la sede del Governo. Un sommergibile non dovrebbe poter appurare dove si trovi il duca di Windsor, se questi non si trovasse nel palazzo o negli immediati dintorni. Bisognerebbe sempre attenersi al principio che si può sempre correre un rischio, ma non si deve stare ad aspettarlo. Sono pertanto favorevole a far tendere intorno al Palazzo del Governo e agli altri luoghi citati un reticolato percorso dalla corrente elettrica, senza però che ciò debba interferire con la libertà di movimento di Sua Altezza Reale; mi limiterei a informarlo dei pericoli incombenti. È indispensabile che la sede del Governo sia protetta contro l'eventuale incursione di un reparto sbarcato da un sommergibile e che a tale scopo vengano inviati altri plotoni.

## SETTEMBRE

*Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni*

2 settembre 1942

Quali misure sono state prese nell'Impero d'oltremare per controllare i discorsi alla radio di alti ufficiali, sul tipo di quello del generale Wavell, riferito nell'estratto allegato? Nel Regno Unito, un discorso su tale argomento di un ministro non facente parte del Gabinetto di Guerra non verrebbe radiotrasmesso senza il mio esame preventivo e io non posso consentire un controllo meno severo in altre parti dell'Impero. Vi prego di provvedere personalmente affinché, di concerto con gli altri ministri interessati, non venga accordato alcun permesso per radiotrasmissioni del genere, se non in base ad accordi che abbiano ricevuto la nostra approvazione. Qualsiasi proposta di discorsi alla radio da parte di ufficiali dei gradi più elevati dovrebbe essere sottoposta a me personalmente.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

2 settembre 1942

Tutti i preventivi sono stati ripetutamente ridotti, ma la produzione effettiva è rimasta parecchio al disotto dei preventivi ridotti. Particolarmente grave è il fallimento del programma di produzione dei bombardieri pesanti; non vi è alcuna ragione di prendersela con le ferie, perché si sapeva già in precedenza che le ferie sarebbero state concesse in certi mesi e non in altri.

La mancata espansione della produzione aeronautica è veramente molto preoccupante. Che cosa proponete di fare?

*Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni*

4 settembre 1942

È un fatto gravissimo, che presenta tutte le caratteristiche non soltanto dell'indiscrezione, ma anche del tradimento, che questo telegramma proveniente dal Canada riferisca che sull'*Ottawa Journal* è stato pubblicato un

dispaccio, proveniente da Londra, dell'agenzia britannica *United Press*, in cui si afferma che le relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e Vichy potrebbero essere rotte da un momento all'altro e che tale voce si accompagna in Gran Bretagna alla sempre crescente convinzione che l'Asse debba essere sloggiato dall'Africa settentrionale da parte delle truppe britanniche, con l'appoggio di quelle americane. Fatemi sapere oggi stesso chi ne è l'autore. Si dovrebbe pregare inoltre Duff Cooper di riferire in merito. Chi sono i censori che hanno lasciato passare la notizia? Mentre si procede a questa indagine rigorosissima e urgente, non si deve però fare troppo chiasso, giacché ciò avrebbe solo il risultato d'accentuare l'importanza dell'indiscrezione.

Si dovrebbe anche appurare che cosa intenda l'autore della notizia con l'espressione "alcuni circoli diplomatici". Considero la questione molto urgente e importante, anzi senz'altro la più grave che io abbia mai affrontato con voi.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

4 settembre 1942

Io non vedo in questo rapporto [dell'Ufficio medico sul generale Hobart] nulla che giustifichi l'allontanamento di questo ufficiale dal comando della sua divisione alla vigilia del suo impiego in linea.

Il generale Hobart gode di altissima reputazione, non soltanto nelle file dell'esercito. È un uomo di qualità intellettuali veramente eccezionali e dotato di grande forza di carattere; sebbene non collabori facilmente con gli altri, è veramente un peccato che l'esercito non conti molti uomini della sua levatura. Sono veramente indignato dalle persecuzioni di cui è stato oggetto.

Sono perfettamente convinto che se, quando lo trasferii da un modesto incarico presso la Guardia Nazionale al comando di una delle nuove divisioni corazzate, avessi invece insistito affinché controllasse tutte le operazioni di approntamento dei carri armati e avesse un seggio nel Consiglio dell'Esercito, si sarebbero evitati molti dei gravi errori che ci hanno recato così grave pregiudizio. L'Alto Comando dell'Esercito non costituisce un club. È dovere mio, e del Governo di Sua Maestà, fare in modo che non s'impedisca a uomini eccezionalmente capaci, anche se non popolari presso i loro colleghi, di prestare la loro opera al servizio della Corona.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

5 settembre 1942

Annetto la massima importanza al seguente argomento. Noi abbiamo fabbricato 20.000 pezzi anticarro da 2,4 pollici, e stiamo producendone altri 11.000 da distribuire alla fanteria. Attualmente, questi pezzi di artiglieria hanno perso molto della loro reputazione; è importantissimo che

si ristabilisca in essi la fiducia più completa. Ciò può avvenire soltanto in seguito ai brillanti risultati delle nuove munizioni distribuite. Vi prego di occuparvene molto attentamente e di comunicarmi ciò che ritenete possibile fare.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

6 settembre 1942

La partenza d'un convoglio nemico dall'Italia alla volta dell'Africa settentrionale offre evidentemente alla flotta e all'aviazione l'occasione per uno sforzo supremo, anche a prezzo di gravi sacrifici. Vi prego di farmi conoscere stasera i provvedimenti presi (1).

*Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio*

6 settembre 1942

Vi ringrazio moltissimo per il disturbo che vi siete preso. Sussiste tuttavia il fatto che all'Ufficio delle acque metropolitane si tratta meglio un obiettore di coscienza che un giovane arruolatosi volontario. Questa è una disgrazia che si ripete puntualmente in seno a ogni consesso inglese e che trova riscontro negli stessi miserabili sentimenti che corromperò il nostro paese prima della guerra e contribuirono visibilmente a scatenare sul mondo l'attuale calamità.

La vostra osservazione circa il fatto di "avvantaggiarsi sui suoi colleghi" andrebbe, a esser precisi, integrata nella maniera seguente: "Avvantaggiarsi sui suoi colleghi a profitto del nemico".

Appena avrò finito di preparare il discorso, mi occuperò personalmente della questione scrivendo all'Ufficio acque; se riuscirò a ottenere soddisfazione, pubblicherò la corrispondenza.

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica*

10 settembre 1942

Il maresciallo dell'Aria Harris mi parlò l'altra sera del gran numero di equipaggi di bombardieri inviati nel Medio Oriente che non sono più rientrati dopo la consegna degli apparecchi.

Data l'importanza di potenziare il Comando Bombardieri metropolitano, vi prego di esaminare a fondo la questione e di prepararmi una minuta per Tedder.

---

(1) Questo convoglio di quattro navi mercantili fortemente scortato dalla flotta e dalla caccia fu attaccato duramente dalla RAF nei giorni 6 e 7 settembre. Tre navi e un cacciatorpediniere furono affondati o danneggiati.



*Il Primo Ministro all'ammiraglio Moore*

11 settembre 1942

1. Desidero che esaminiate a fondo la possibilità di pulire e riparare le caldaie nel periodo di otto giorni. Quanti cacciatorpediniere ciò interessa? Quanti uomini in ogni cacciatorpediniere sono addetti alla pulizia delle caldaie? Quanti sarebbero complessivamente fra tutti i cacciatorpediniere interessati gli addetti alla pulizia delle caldaie? Si tratta d'un lavoro specializzato o si potrebbe invece affidarlo anche ad abili marinai comuni? Dispone la flotta di altri pulitori di caldaie? Supponendo che in ogni cacciatorpediniere 50 uomini siano destinati alla pulitura delle caldaie e che i cacciatorpediniere siano 20, ci sarebbero ben 1000 uomini impegnati in questo lavoro. Certamente, i depositi e i cantieri per la riparazione delle navi danneggiate potrebbero fornire 1000 uomini da inviare con treni speciali ai porti al momento dell'arrivo dei cacciatorpediniere, così da permettere agli equipaggi stanchi di andarsene in licenza a riposare, mentre la pulitura delle caldaie sarebbe affidata ad altri uomini. Sulle navi dovrebbe restare uno stato maggiore ridottissimo per assicurare che tutto venga fatto come si deve. Un accorgimento del genere consentirebbe di aumentare di tre giorni il periodo di riposo, lasciandone cinque per la pulitura delle caldaie. In tal modo pertanto, su due periodi di otto giorni ciascuno si attuerebbe un'economia di sei giorni.

2. È generalmente riconosciuto che i convogli lenti potrebbero, percorrendo la via più breve, risparmiare tre giorni di viaggio. Fatemi conoscere a quale velocità questi convogli procedono lungo ognuna delle rotte, mettendo in evidenza il numero dei giorni complessivamente perduti a causa delle condizioni atmosferiche. Io apprezzo grandemente la possibilità di riuscire ad abbreviare il percorso dei convogli e mi auguro che a tal fine vi adoperiate con ogni mezzo.

3. Non riesco a credere che non si possano risparmiare due giorni sui dieci assegnati alle operazioni di carico. Ciò farebbe salire a undici il numero dei giorni risparmiabili e ci permetterebbe di far partire il convoglio P.Q. 19, pure iniziando l'operazione "*Torch*" il 4 novembre, che è la data più vicina in cui potrà arrivare il corpo di spedizione in partenza dagli Stati Uniti il 20 ottobre. Poiché per altre ragioni io mi accontenterei che la data definitiva dell'inizio dell'operazione fosse l'8 novembre, ci sarebbero quattro giorni di margine per cambiare rotta a seconda delle condizioni meteorologiche.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

13 settembre 1942

1. Le previsioni circa la produzione di carri armati sono estremamente basse: anche nel quarto trimestre del 1943 non raggiungeremo i mille al mese. Vi prego di farmi avere una tabella con i dati corrispondenti dei carri che possiamo prevedere di ricevere dagli Stati Uniti durante lo stesso



periodo. Desidero vivamente far trasportare le locomotive (1) per risparmiare naviglio, ma la rinuncia a 900 carri armati del tipo *Centaur* è molto grave.

2. Può darsi che abbiate già deciso di far partire le locomotive. In tal caso io non posso evidentemente far altro che approvare; desidererei però avere ugualmente i dati che vi ho chiesti.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica*

13 settembre 1942

1. Molti ringraziamenti per il rapporto sullo sviluppo del Comando bombardieri. Sono lieto di notare i grandi sforzi che voi e lo Stato Maggiore dell'Aeronautica state facendo per migliorare la situazione. Volete essere così cortese da farmi conoscere il vostro programma di espansione, analiticamente per squadriglie?

2. Fatemi inoltre sapere: a) quanti bombardieri abbiamo inviato nel Medio Oriente dal 1° maggio 1942; b) quanti equipaggi di questi bombardieri hanno fatto ritorno.

Tedder ha preso l'abitudine di trattenere tutti, o quasi tutti, gli equipaggi per adibirli al trasporto degli apparecchi: non si può permetterlo assolutamente. Ho pensato d'inviargli un telegramma personale; prima vorrei però conoscere la vostra risposta a questo promemoria.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

13 settembre 1942

Da altri rapporti avrete visto come il generale Alexander dichiara che la data d'inizio dell'operazione "*Lightfoot*" dovrà essere rinviata in seguito alla recente battaglia; è vero d'altra parte che anche il nemico è uscito da quest'ultima gravemente indebolito. Se l'operazione "*Lightfoot*" continuasse in ottobre, dovremmo stare bene attenti a non chiedere a Malta d'impegnarsi eccessivamente nel frattempo; il generale Alexander dovrebbe essere informato della necessità che Malta non sia costretta all'inattività per mancanza di benzina.

*Il Primo Ministro al ministro e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

17 settembre 1942

1. È necessario che il Comando bombardieri metropolitano sia potenziato, passando entro la fine dell'anno dalle attuali 32 squadriglie a 50, tutte operanti. Lo sviluppo dovrebbe essere graduale; non si dovrebbero contare le squadriglie americane. Fatemi avere il piano più adatto per conseguire questo obiettivo militarmente di fondamentale importanza. A

---

(1) Secondo i piani "*Bolero*" e "*Round-up*".

tale scopo dovrete compiere un nuovo e più attento esame delle disponibilità di tutti i Comandi dipendenti in modo da ottenere:

	Squadriglie
Dal Comando costiero	2
Dalla divisione paracadutisti	1
Limitando l'invio di bombardieri pesanti nel Medio Oriente e in India	2
Migliorando l'organizzazione del Comando bombardieri	2
Grazie all'aumento ora promesso dal Ministero della Produzione aeronautica	9
Grazie a ulteriori sforzi del suddetto Ministero	2
<b>Totale</b>	<b>18</b>

2. Voi potreste naturalmente modificare le proporzioni qualora gli stessi risultati si potessero ottenere più opportunamente. Quando il piano definitivo sarà stato redatto, io lo sottoporro al Gabinetto di Guerra e chiederò che venga discusso e approvato. Esso diverrà allora vincolante e, entro i limiti e per il periodo citati, avrà la precedenza su ogni altro programma concorrente.

*Il Primo Ministro al generale di brigata Hollis*

18 settembre 1942

Sarei lieto di ricevere un rapporto sui carri armati *Churchill* dalle due o tre divisioni che ne posseggono in maggior numero.

Non fate sapere che il rapporto è destinato a me, poiché io desidero soltanto conoscere il giudizio delle truppe in merito al carro.

*Il Primo Ministro al generale di brigata Hollis, per il Comitato dei C.S.M. e per il comandante in capo delle Forze metropolitane*

18 settembre 1942

1. Questo battaglione [il LVIII della Contea di Londra della Guardia Nazionale] è davvero magnifico: dispone di 1200 uomini, di personale sceltissimo ed è dislocato proprio nel cuore del nostro sistema difensivo. È perciò un vero peccato che abbia in dotazione soltanto 546 mitragliatori Sten senza neppure un fucile, salvo 72 di 0,300 pollici e 370 di 0,303 pollici, che "sono stati prestati in base ad accordo privato dall'Ammiragliato e dal Ministero della Guerra". Questa mancanza di armamento e questa eterogeneità di armi e di munizioni sono davvero preoccupanti.

Per quale ragione poi la compagnia del Ministero della Guerra è stata distaccata dal Comando del Distretto di Londra e posta direttamente agli ordini del capo dello S.M.G.I.?

2. Questo esempio della Guardia Nazionale mi fa nascere la curiosità di conoscere il modo in cui sono equipaggiati gli altri reparti. Nel luglio 1940 ci furono inviati dagli Stati Uniti oltre 800.000 fucili di calibro 0,300. In qual modo sono stati distribuiti? Quanti fucili di calibro 0,303 sono in dotazione alle unità della Guardia Nazionale? Quanti battaglioni sono dotati di fucili dei due tipi, che richiedono munizioni diverse? Quali altre armi ha ricevuto la Guardia Nazionale? Quanti sono gli uomini della Guardia Nazionale per i quali non ci sono ancora armi disponibili?

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica*

19 settembre 1942

La questione da voi sollevata deve essere sottoposta al ministro residente; dobbiamo poi avere il tempo di esaminare la sua risposta prima di poter inviare [per la difesa degli aerodromi dell'Africa occidentale] altro personale bianco. Io non immaginavo certo che vi foste creato un esercito privato di 80.000 uomini e cercaste di stabilire un precedente: dovrete effettivamente sforzarvi di ridurlo di almeno 30.000 unità.

*Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni (o al direttore generale) e al generale di brigata Hollis*

19 settembre 1942

Non si dovrebbe permettere che la censura lasci passare alcuna congettura circa le future operazioni. In caso di dubbio, la notizia va trattenuta finché non sia stata personalmente approvata dallo stesso ministro. Sarei lieto che il ministro s'incontrasse nuovamente con i proprietari dei giornali e facesse loro intendere i pericoli che possono nascere da articoli in cui si fanno ipotesi sulle future operazioni: escluderle dovrebbe essere per loro una questione d'onore. Non dovete avere troppa paura di dare con ciò l'impressione di confermare le voci messe in giro. Il danno è ugualmente gravissimo tanto se le voci sono vere quanto se sono false.

Se venisse inviato un altro dispaccio simile a quello citato (1), il giornalista che lo ha spedito dovrebbe, a mio giudizio, venire arrestato a termini dell'*Official Secrets Act* o del 18B, o di altra disposizione di emergenza, e tenuto in segregazione completa per un bel po' di tempo. Fatemi sapere di quali poteri disponiamo.

L'intera questione dovrebbe essere sottoposta lunedì al Gabinetto di Guerra.

*Il Primo Ministro al ministro del Lavoro*

20 settembre 1942

Sono stato informato che la prima selezione delle nuove reclute vien fatta per conto del Reggimento della RAF. C'è qualcosa di vero in questa diceria?

---

(1) Vedere promemoria del 4 settembre.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica*

20 settembre 1942

Senza tener conto delle squadriglie di bombardieri leggeri, fatemi conoscere gli effettivi disponibili per le operazioni a ciascuna delle date citate.....

Il fatto che soltanto 6 equipaggi dei 316 bombardieri inviati abbiano fatto ritorno in Gran Bretagna è veramente scandaloso. Voi state inviando nel Medio Oriente un'enorme quantità di mezzi e di uomini, ma con ciò ostacolate il potenziamento dell'aviazione in Gran Bretagna. Fatemi avere una tabella dalla quale risultino gli effettivi — in squadriglie, uomini e apparecchi — della RAF nel Medio Oriente al 1° settembre 1941 e al 1° settembre 1942 (1).

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

20 settembre 1942

Ho letto oggi il rapporto sui carri armati e i pezzi di artiglieria del Comitato per le spese nazionali. È un magistrale atto d'accusa contro tutti i responsabili del Ministero della Guerra e del Ministero dei Rifornimenti; esso colpisce indirettamente anche me, come capo del Governo, e tutta l'organizzazione.

Sino a oggi è stato inviato a sir John Wardlaw-Milne e al suo Comitato soltanto un ringraziamento formale. Si dovrebbe preparare ora una risposta assai più particolareggiata e meditata, che dovrebbe giungere a destinazione prima della seduta alla Camera del 29 settembre. Fatemi pertanto sapere prima di mercoledì prossimo quel che avete fatto e intendete fare in proposito, e sino a che punto possiamo far fronte alle critiche del Comitato. Fornitemi inoltre i dati sui quali potrei preparare la mia risposta al Comitato, che ha certamente reso un grande servizio al Paese attirando la mia attenzione su tanta inefficienza e incompetenza. Sono ormai passati quindici giorni da quando il rapporto è stato consegnato a voi e al ministro dei Rifornimenti.

Devo considerare questa faccenda come assai grave, e tale da richiedere proposte immediate di azione da parte vostra e dei ministri della Guerra e dei Rifornimenti, così che per lo meno si possa rimediare in futuro.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione*

22 settembre 1942

## DIVIETO DI FABBRICAZIONE E VENDITA DEI GELATI

Senza dati precisi circa l'economia attuabile in fatto di mezzi di trasporto e di mano d'opera, io non posso giudicare sull'opportunità di abolire questa ghiottoneria.

---

(1) Vedere promemoria del 13 settembre.

Ritengo che la maggior parte delle unità americane dislocate in Gran Bretagna disponga di attrezzature proprie per la fabbricazione. Gli americani fanno larghissimo uso di gelati, i quali, a quanto mi si dice, fanno concorrenza in America alle bevande alcoliche.

Il provvedimento non dovrebbe essere adottato senza che il Gabinetto abbia avuto la possibilità d'esprimere la propria opinione.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e agli altri interessati*

23 settembre 1942

#### INCASSAMENTO DEGLI AUTOCARRI

I dati relativi all'agosto mostrano un soddisfacente miglioramento; sono lieto di notare che ormai il grosso degli automezzi militari cosiddetti "non tecnici" viene incassato. Spero che ora si faranno tutti gli sforzi possibili per spedire in casse il maggior numero possibile di automezzi "tecnici" (automobili e autocarri della RAF) e per migliorare gli attuali sistemi di incassamento.

*Il Primo Ministro al ministro del Lavoro*

23 settembre 1942

Il Ministero dell'Aeronautica commetterebbe certamente un errore destinando le reclute migliori al Reggimento della RAF, che deve assolvere compiti esclusivamente sedentari attorno agli aeroporti. L'errore sarebbe soprattutto grave se con ciò si sottraessero uomini all'esercito di linea, che dovrà invece combattere su qualsiasi terreno e in qualsiasi condizione.

Sto per fare un esame particolareggiato della composizione del Reggimento RAF, i cui effettivi non sono certo inferiori agli 80.000 uomini; intendo chiedere che almeno 30.000 vengano trasferiti all'esercito (1).

*Il Primo Ministro al Lord Presidente e al ministro dei Combustibili e della Energia elettrica*

24 settembre 1942

Apprendo che si è nuovamente discusso della possibilità che l'esercito metta a disposizione un maggior numero di minatori. In questo momento non possiamo disorganizzare l'esercito; spero perciò che verranno energeticamente intensificati gli sforzi per aumentare la produzione con altri mezzi.

Come procede il trasferimento dei minatori ai pozzi più redditizi? Nel maggio scorso ci era stato riferito che si sarebbe potuto ottenere un forte aumento di produzione trasferendone un numero relativamente esiguo.

Che cosa è stato fatto per accrescere l'afflusso di ragazzi e di giovani e per far cessare l'esodo dalle miniere degli uomini di media età?

---

(1) Vedere promemoria del 20 settembre.



La nostra politica salariale è riuscita o no ad accrescere la produzione? Quali progressi sono stati compiuti circa lo sviluppo della produzione di carbone dei bacini superficiali? Negli ultimi tempi la stampa ha riferito grandi lagnanze in proposito.

Quali accordi sono stati presi con i Ministeri consumatori di carbone, per ridurre le assegnazioni di combustibile industriale?

Spero che sarà possibile, adottando energicamente misure del genere, sanare il deficit che ancora sussiste.

*Il Primo Ministro al ministro del Lavoro*

24 settembre 1942

Ho letto con molto interesse il rapporto in cui illustrate i risultati ottenuti nel campo della mano d'opera durante l'anno terminato lo scorso giugno.

Vedo che siete riuscito ad arruolare nell'esercito circa un milione di unità tra uomini e donne, soddisfacendo in tal modo alla maggior parte delle esigenze militari, e che nello stesso tempo altre 800.000 unità sono venute a ingrossare le file dei lavoratori impiegati nella produzione bellica.

Mi congratulo con voi per questo straordinario risultato.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges*

25 settembre 1942

Dovrebbe venire diramata la seguente circolare: "I ministri dovrebbero evitare di addentrarsi in discussioni di carattere generale con gli ambasciatori delle Potenze straniere. Qualora ciò dovesse tuttavia accadere, essi dovrebbero inviare un rapporto sull'incontro al ministro degli Esteri, il quale potrebbe altrimenti parlare in maniera diversa di uno stesso problema durante le sue conversazioni ufficiali".

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

25 settembre 1942

Fatemi avere un rapporto sugli effettivi dei Commandos che si trovano attualmente nel Regno Unito e sulle modalità di reclutamento. Ricevono essi uomini selezionati e in numero sufficiente?

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica*

25 settembre 1942

Può essere che sia necessario un giorno o l'altro, durante l'operazione "Torcb" o nella fase preparatoria di essa, far balenare a Vichy la minaccia d'un massiccio e immediato bombardamento. Fatemi sapere quel che si potrebbe fare nel mese di novembre, ove ciò fosse ritenuto necessario.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

25 settembre 1942

Spero che si assegnerà all'operazione "Torch" non soltanto la *Renown*, ma anche una delle corazzate della classe *King George V*. È assolutamente necessario spaventare il nemico mettendo in linea forze schiaccianti, soprattutto per impressionare i francesi di Vichy. Disponendo a Scapa Flow di tre corazzate della classe *King George V*, avete un largo margine.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M. e per il ministro della Produzione*

26 settembre 1942

A me pare che dovremmo avere grandi disponibilità di materiali, sufficienti per circa 5 o 6 chilometri, così da poter costruire moli di fortuna sulle spiagge poco profonde. Naturalmente, si potrebbe impiegarli in più punti a sezioni di breve lunghezza. Vi prego di non accantonare la questione con leggerezza. Comunque, abbiamo bisogno di sapere a che cosa dovremmo rinunciare.

*Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio*

26 settembre 1942

Spero che, mentre cercate di ridurre all'interno i consumi di combustibili e mano d'opera, teniate ben presente come ciò possa avere effetti dannosi sulla produttività dei lavoratori. Per esempio un servizio automobilistico ridotto significa viaggi più lunghi, ragion per cui i lavoratori giungeranno stanchi ai loro uffici e alle loro macchine; un uomo d'affari potrebbe aver sbrigato il suo lavoro e tuttavia arrivare con un'ora di ritardo a un importante appuntamento, e così via. Io non voglio teorizzare, ma spero che di ciò si terrà buona nota.

*Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato*

26 settembre 1942

In merito alla pubblicazione delle perdite di apparecchi sarebbe bene sentire l'opinione del comandante in capo del servizio bombardieri. Noi dobbiamo conoscere tale opinione prima che il Gabinetto discuta la questione. Personalmente, considero una follia fornire tali informazioni al nemico, tanto più che esse, ove non siano accompagnate dalle cifre degli apparecchi partecipanti alle incursioni, sono tali da indurre in gravi errori e da diffondere il panico senza alcuna necessità. Non avrei difficoltà a illustrare la faccenda alla Camera di Comuni.

*Il Primo Ministro al signor Geoffrey Lloyd*

26 settembre 1942

È molto importante trovare il modo di diradare la nebbia sugli aerodromi così da consentire agli apparecchi di atterrare con sicurezza. Esperimenti in grande stile a tal fine devono aver luogo al più presto per conto del Dipartimento militare della benzina. Si dovrebbe dare agli esperimenti tutto l'appoggio possibile.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

27 settembre 1942

Il rapporto dei 650 superstiti del *Laconia* e di un'altra nave sta a dimostrare che una gravissima tragedia ha avuto luogo. Si sa quali siano sul numero dei salvati le percentuali rispettivamente dei prigionieri italiani e dei marinai britannici? Poiché sulla nave si trovavano quasi tremila uomini, il numero dei morti dovrebbe superare i duemila.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

28 settembre 1942

1. Non sono disposto ad approvare che siano assegnate ad alcune divisioni corazzate riserve di carri armati nell'ordine del 90 per cento, mentre altre unità non hanno neppure un carro. Quando un esercito procede allo sviluppo dei propri mezzi corazzati, come noi stiamo facendo, si dovrebbe fare uno sforzo per provvedere prima di tutto all'equipaggiamento iniziale di tutte le unità; solo quando queste esigenze saranno state soddisfatte, si potrà pensare alla costituzione di riserve. Naturalmente, le unità che si trovano a diretto contatto col nemico devono disporre di una grossa percentuale di carri di riserva.

2. Tutti gli *Sherman* che si trovano nel Medio Oriente dovrebbero essere schierati in prima linea tenendo i *Grant* di riserva. Quando in un settore operativo qualsiasi vengono impiegati da parecchie unità molti carri d'un solo tipo, è bene costituire una riserva generale invece di assegnare a ciascuna unità una riserva determinata. Ciò vale soprattutto per la Gran Bretagna, dove disponiamo d'un numero grandissimo di carri dei tipi *Churchill*, *Crusader* e *Valentine*. In questa piccola isola, dove le unità si trovano dislocate a breve distanza dalle grandi fabbriche, è possibile fissare per le riserve un livello molto più basso che non nel Medio Oriente e in India. Non possiamo permetterci di tenere inoperosi tanti carri armati da una parte e lasciare dall'altra molte formazioni senza neppure un carro.

3. Sarei lieto di ricevere un rapporto in cui sia indicato per tutte le unità corazzate dislocate nell'isola e fuori, già formate o in formazione, il numero

dei carri assegnato inizialmente e quello dei carri effettivamente posseduti, specificando se siano questi in linea o di riserva.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

28 settembre 1942

Vi prego di considerare quale potrebbe essere l'impiego migliore delle navi del convoglio P.Q. 19 per indurre il nemico a credere che abbiamo intenzione di far partire un altro convoglio. Sarebbe assai vantaggioso per noi, e contribuirebbe assai al successo dell'operazione "Torch", che i tedeschi s'inducessero a trattenere inoperosi nelle acque artiche sommergibili, aerei e unità di superficie durante l'inverno. Si dovrebbe perciò fare il possibile per alimentare la convinzione che in ottobre allestiremo un convoglio.

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica*

28 settembre 1942

Tutte le informazioni pervenuteci indicano che il nemico si serve sempre più di Tobruk anziché di Bengasi. È per me motivo di grande meraviglia vedere come tutte le forze aeree anglo-americane dislocate in Egitto non riescano a interrompere completamente l'attività di questo porto, così vicino alle loro basi.

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica*

29 settembre 1942

Che cosa è successo alle tre squadriglie di *Spitfire* che abbiamo date all'Australia? Sono già in azione?

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

30 settembre 1942

Da quanto si è potuto accertare sinora, si deve pagare un prezzo assai più alto, calcolato in ore di lavoro, per abbattere un aereo da terra con la contraerea che non in aria con la caccia. È vero che c'è il pericolo di qualche interferenza dati i nostri attuali strumenti d'avvistamento radar (ciò che probabilmente sconsiglia di ridurre la nostra difesa contraerea durante quest'inverno), ma è lecito sperare che l'anno prossimo, quando dovremo aver superato tale pericolo e disporre d'un maggior numero di caccia, si potrà fare assai maggiore assegnamento sull'aviazione. Naturalmente, la contraerea sarà sempre utile, anzi necessaria, per difendere obiettivi piccoli ma importanti; tuttavia, data l'incombente minaccia di una grave crisi di mano d'opera, si dovrebbe esaminare la possibilità di ridurre ulteriormente gli effettivi della difesa contraerea durante il 1943.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I. e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

30 settembre 1942

Mi viene riferito che l'apparecchio *Whitley*, che ho visto in occasione della mia visita alla divisione paracadutisti a Netheravon, non è adatto per il rimorchio degli alianti e che pertanto il comandante della divisione paracadutisti non dispone d'un solo aeroplano adatto allo scopo. Vi prego di far conoscere la situazione e quel che si sta facendo in proposito.

OTTOBRE

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

2 ottobre 1942

Rispondo al vostro promemoria in merito ad "*Aspidistra*" (1).

1. Fatemi avere una breve descrizione di quanto si può effettivamente fare e anche un buon piano da attuare durante l'operazione "*Torch*". Personalmente, ho sempre pensato che il Presidente debba inviarcì alcuni dischi che noi potremmo distribuire al momento giusto, quando il generale Eisenhower lo riterrà opportuno. Inoltre vorrei averne un certo numero in lingua francese o inglese, a seconda delle diverse esigenze, da trasmettere per la Francia, una volta che la nostra impresa sia bene avviata.

2. Vi prego di farmi avere la minuta del telegramma ch'io potrei inviare al Presidente per chiedergli una fornitura supplementare di valvole.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

4 ottobre 1942

1. Presumo che siano allo studio piani per effettuare, contemporaneamente all'operazione "*Torch*", grosse operazioni aeree destinate a trattenerle sulle coste francesi l'aviazione tedesca.

2. Non sarebbe opportuno che un certo numero di navi americane, non necessariamente tra le più potenti, facesse parte, battendo bandiera americana, delle squadre britanniche che dovranno eventualmente contrastare la sortita da Tolone della flotta francese?

3. Che cosa c'è di vero nelle voci raccolte dai giornali secondo cui alcuni sommergibili francesi sono stati inviati a Dakar?

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

4 ottobre 1942

Ciò mi dice ben poco sui carri armati tedeschi. Vi prego di farmi conoscere peso e velocità di ciascuno di questi carri, insieme con il peso dei

(1) Radiotrasmittente speciale per inviare messaggi ai paesi occupati dal nemico.



proiettili sparati dai rispettivi cannoni. Fatemi avere inoltre l'elenco nominativo dei carri armati, posseduti dalle truppe britanniche, che corrispondono più da vicino a ciascuno dei carri armati nemici.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

7 ottobre 1942

1. Naturalmente, io sono favorevolissimo alla creazione d'un potente corpo di spedizione anfibio nel Medio Oriente. Rimpiango anzi vivamente che i tre Commandos da noi inviati a suo tempo con le navi d'assalto siano andati malamente dispersi e anche che non si sia fatto alcun utile impiego del magnifico reparto d'assalto della Marina. Ho sempre ritenuto che operazioni di questo tipo, sia contro isole, sia contro il tergo delle posizioni nemiche, dovessero rappresentare una parte importante della campagna. Sembra perciò tanto più necessario che debbano rappresentarla ora che si presentano possibilità assai maggiori.

2. L'unica cosa che mi preoccupa è l'atteggiamento di Wavell nei confronti dell'offensiva contro Akyab. Sarebbe una magnifica impresa se riuscissimo a concentrare le forze dell'Organizzazione mobile per la difesa delle basi navali senza paralizzare Wavell. Forse mi farete avere un rapporto.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e dell'Aeronautica*

7 ottobre 1942

1. Ovunque il nostro esercito si sia saldamente attestato sulla terraferma e sia in grado di operare energicamente contro il nemico, il sistema di organizzazione e di impiego della RAF dovrebbe ispirarsi ai criteri che hanno dato così buoni risultati nel Deserto occidentale. Tale sistema si fonda sul principio che tutte le forze aeree debbano operare agli ordini d'un unico ufficiale comandante in capo dell'aviazione, i cui rapporti con il comandante in capo dell'esercito sono regolati dai paragrafi 4 e 5 delle mie istruzioni del 7 ottobre 1941. Questo dato di fatto deve costituire il punto di partenza per stabilire quale contributo fornirà la RAF con basi in Gran Bretagna alle operazioni sul continente. Gradirei che si studiasse il modo di applicare in Francia il sistema usato nel Deserto occidentale. Fatemi preparare un rapporto, redatto in forma elementare, per quando sarò di ritorno dal Nord.

2. Lavorando a ritroso in base ai risultati che dovremmo ottenere in Francia potremmo poi stabilire il modo migliore per avviare la seconda e più drammatica fase, che comporta il balzo oltre Manica. Finalmente, sarà il caso di esaminare quali misure si debbano prendere per il periodo preliminare di addestramento, affinché non vi sia alcuna soluzione di continuità durante le tre fasi.

3. Nel frattempo, a evitare qualsiasi indugio e senza pregiudicare la

eventuale decisione definitiva, le dodici squadriglie destinate a collaborare con le unità terrestri dovrebbero cominciare a costituire un Comando collaborazione con l'esercito secondo quanto concordato tra il capo dello S.M.G.I. e il capo di S.M. dell'Aeronautica.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges*

8 ottobre 1942

A titolo d'informazione riservata, vi dirò che io valuto l'attitudine d'un uomo a dare utili suggerimenti su una qualsiasi questione relativa alla guerra in base ai tre seguenti criteri: primo, coraggio e abilità; secondo, effettiva esperienza del combattimento; terzo, studi militari e carriera compiuti in tempo di pace.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

8 ottobre 1942

A mio parere non è questo il modo di affrontare tale problema. Nel mio giudizio sull'apporto dei turchi hanno soprattutto peso i seguenti elementi: fedeltà all'alleanza, valore militare, impressione di potenza e risorse disponibili. Io non ho mai pensato ad abbinare questo dono a un qualsiasi mercanteggiamento circa le forniture di cromo, per le quali essi si trovano evidentemente in gravi difficoltà. Quando accenna all'opportunità dell'abbinamento, il nostro ambasciatore mostra di non intendere affatto il significato del nostro gesto. Se mi sono dato gran daffare per fornire questi carri armati e il resto, l'ho fatto perché sono alla ricerca dei turchi, non del loro cromo. Per questo chiesi in maniera particolare che le due cose fossero tenute completamente distinte.

Sono assai spiacente della confusione. Vi prego di vedere che cosa potete fare per aggiustare la faccenda. Noi offriamo a İnönü questo dono, che tanto ci è costato, e ora, come tutta risposta, ci si comunica che egli è "piuttosto imbarazzato". Desidererei perciò inviare a İnönü il seguente telegramma: "Il dono di materiale bellico fatto dalla Gran Bretagna alla Turchia, di cui vi ha riferito il nostro ambasciatore il 1° ottobre scorso, è da me inteso come una prova di solidarietà e di comprensione e in tal senso è del tutto indipendente da qualsiasi altra considerazione o materia di negoziati tra i nostri Governi".

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

8 ottobre 1942

Sono assai turbato dall'informazione che i posamine tedeschi stanno riprendendo il sopravvento e minacciano di diventare un grave pericolo per il naviglio da o per costa orientale. Avevo l'impressione che aveste sventato per sempre la minaccia della flottiglia di posamine nemici. Vi prego

di farmi avere un rapporto nel quale si illustri tutta la situazione insieme con le misure che intendete prendere. Non possiamo permetterci il lusso di farci superare nelle operazioni delle unità minori.

*Il Primo Ministro ai ministri dell'Aeronautica e del Lavoro*

8 ottobre 1942

1. Non posso ammettere che uomini di età inferiore ai 25 anni siano impiegati in questi servizi prevalentemente sedentari. D'ora in poi, nessun altro giovane dovrebbe essere reclutato nel reggimento della RAF; quanto a quelli che ne fanno già parte, io non so con quale diritto ciò avvenga. Abbiamo o no la possibilità di trasferirli alle unità dell'esercito? Vi prego di farmi avere il vostro parere. Il trasferimento dovrebbe avvenire gradualmente, in modo da evitare qualsiasi inconveniente; a tal fine un periodo di quattro mesi non sarebbe troppo lungo.

2. Gli uomini di età inferiore ai 25 anni verrebbero naturalmente sostituiti con uomini appartenenti a classi più anziane, che dovrebbero essere richiamati in misura sufficiente ad assicurare al Reggimento della RAF l'organico approvato. Sarei soddisfatto se gli effettivi di tale unità potessero essere ridotti da 79.000 uomini a, diciamo, 70.000.

3. Non è una cosa assurda che gli ufficiali dei servizi a terra siano chiamati ufficiali piloti, tenenti piloti, ecc., quando non hanno mai volato in passato e non voleranno mai in avvenire? Nessuno dovrebbe avere il titolo di pilota se non ha volato o non vola. Moltissimi si vergognano di farsi chiamare piloti della RAF quando in realtà non si alzeranno mai da terra; mi meraviglio che i veri piloti non si sentano piuttosto scornati di fronte a questa inflazione di titoli non meritati.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

12 ottobre 1942

Non mi sento tranquillo circa l'attuale libero uso del radiotelefono nelle comunicazioni con gli Stati Uniti o con la Russia. Convengo che si debba ricorrere ad accorgimenti tecnici per la linea con la Russia. In entrambi i casi tuttavia non si dovrebbe permettere ad alcun funzionario o ufficiale subalterno di usare il radiotelefono senza aver ottenuto preventiva autorizzazione scritta dal ministro delle Poste, che s'informerà da ciascuno se sia pienamente al corrente dei pericoli impliciti in tale mezzo di comunicazione. Non vi è alcuna ragione perché non si debba telefonare tutte le volte che è possibile; a un certo numero di persone di grado elevato si potrebbe rilasciare un permesso permanente. Vi prego di farmi avere un progetto ispirato a questi criteri prima di procedere oltre.

*Il Primo Ministro al ministro e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

14 ottobre 1942

Questi risultati dei nostri sforzi per potenziare l'aviazione del Medio Oriente sono veramente sconcertanti; si può anzi considerarli come un deprecabile fallimento della nostra politica aerea. Nessuna ragione può giustificare il congestionamento verificatosi a Takoradi di 98 *Hurricane*, 61 *Beaufighter*, 36 *Spitfire* e 37 *Kittyhawk*, quando di ciascuno di questi apparecchi si ha urgente necessità in Egitto.

Sono costretto a chiedere che si rimedi immediatamente.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

14 ottobre 1942

Vi prego di voler considerare quanto segue. La situazione nel Madagascar dovrebbe essere affrontata in questo modo. Non ci sarebbe nulla da obiettare al fatto di comunicare a Dejean verso la metà della settimana prossima che saremmo lieti che Le Gentilhomme diventasse governatore del Madagascar come luogotenente di De Gaulle e rappresentante della Francia combattente. Noi non desideriamo avere nel Madagascar più noie del necessario; sarebbe ottima cosa incominciare a far circolare la voce che Le Gentilhomme ritornerà nell'isola in veste di governatore e a far sapere che ciò riuscirebbe molto gradito agli inglesi. Poi, un po' più tardi, se tutto andrà bene, Le Gentilhomme potrebbe arrivare e insediarsi come governatore senza, in un primo momento, creare una nuova amministrazione. Appena insediato, noi trasferiremmo a lui i nostri poteri in modo da provocare il minor numero possibile di dimissioni tra i funzionari di grado più elevato dell'amministrazione francese. Toccherebbe al generale De Gaulle annunciare, con la nostra approvazione, di aver nominato Le Gentilhomme governatore; ciò potrebbe aver luogo verso la metà di novembre.....

Si dovrebbe far chiaramente intendere a De Gaulle che Le Gentilhomme è *persona grata* al Governo britannico e che noi non avremmo potuto nominare se non una persona di nostra fiducia e che riscotesse le nostre simpatie.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

14 ottobre 1942

A me sembra che i Lovat Scouts, data la loro origine, le loro tradizioni e il loro sistema di reclutamento, possano venire vantaggiosamente aggregati ai Commandos esistenti e sostituire le tre unità inviate nel Medio Oriente nel 1940 e ivi disciolte. Vi prego di sottopormi proposte concrete. Naturalmente si dovrà consultare il comandante delle operazioni combinate, al quale non ho ancora parlato della questione.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

15 ottobre 1942

Leggete il telegramma dell'ammiraglio Harwood a proposito della flotta francese di Alessandria. Noi abbiamo bisogno di disporre di tale flotta durante le operazioni "*Lightfoot*" e "*Torch*"; una forza schiacciante è l'argomento più persuasivo. Vi prego di prendere in esame urgentemente l'invio da Kilindini della *Warspite* o della *Valiant*, in modo che una di queste corazzate giunga ad Alessandria alcuni giorni prima dell'inizio dell'operazione "*Torch*" o nel qualunque momento che voi riterrete più opportuno. Harwood distaccherebbe dalla sua debole squadra alcuni cacciatorpediniere che la incontrerebbero nel Mar Rosso, possibilmente nel Golfo di Aden. Si tratta di navi veloci in grado di badare a se stesse sino al momento dell'incontro. Non sopporto l'idea che ci siano navi inoperose in un momento di estremo bisogno; a mio giudizio dovrebbe entrare in azione l'intera squadra, compresa la nave portaerei. La comparsa di tale flotta ad Alessandria farebbe supporre che abbiamo mire su Creta o sull'Italia, contribuendo in tal modo al successo dell'operazione "*Torch*". Di quanti cacciatorpediniere dispone Harwood? Sino a dove essi potrebbero tempestivamente spingersi verso sud?

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

15 ottobre 1942

Mi è stato riferito da un ufficiale che attualmente presta servizio nel Reggimento RAF dislocato in Islanda che gli ufficiali americani non sono mai invitati a pranzo dagli ufficiali britannici, sia dell'esercito sia della RAF, e che in generale gli americani sono lasciati in un canto. Ciò getta una luce poco simpatica sul nostro spirito di cameratismo e sul nostro senso di cortesia. Vi prego di farmi avere un rapporto in proposito.

## NOVEMBRE

*Il Primo Ministro al comandante delle Operazioni combinate e al generale Jacob*

1° novembre 1942

Dobbiamo stare bene attenti a non procurarci guai assegnando ai mezzi da sbarco un numero di uomini eccessivo. Certamente, ci deve essere un equipaggio ridotto ai minimi termini di personale specializzato per farli funzionare e per tenere le macchine in ordine; tali unità non devono però esser considerate alla stregua delle navi da guerra comuni, piccole o grandi, giacché esse sono necessarie soltanto per un'operazione particolare e, se tutto va bene, solo per la fase preliminare di questa. Una volta stabilito il momento di agire, tanto la flotta quanto l'esercito dovrebbero fornire gli



uomini necessari limitatamente al periodo di un mese o di tre settimane. Non potremmo permetterci d'immobilizzare indefinitamente grandi masse di uomini, in attesa che si presenti l'occasione per la grande operazione oltre Manica. Per prima cosa dunque procuriamoci i mezzi da sbarco, provvedendo nel contempo a preparare un piano per fornirli di un equipaggio ridotto, suscettibile di essere integrato sino ai limiti previsti dall'organico quando sia imminente il momento di agire. Per amore della perfezione voi rischiate di rovinare ogni cosa.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato*

*5 novembre 1942*

1. Fatemi vedere l'elenco dei sommergibili, suddivisi per classe, che entreranno in servizio entro il 31 dicembre 1943, e anche quello dei sommergibili già in servizio ma ancora senza nominativo.
2. Io sono convinto che si debba dar loro un nome e potrei personalmente fornire qualche suggerimento che potrebbe provocarne altri.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

*12 novembre 1942*

1. Io sono turbato da queste osservazioni [circa i cavi per rimorchiare gli alianti], che mi sono state presentate, su mia richiesta, da lord Cherwell. Voi forse ricordate come il Lord del Sigillo Privato abbia recentemente sostenuto che si costruisce un numero eccessivo di alianti. Come già sapete, io ritengo che essi avranno una parte importante allorché il nemico comincerà a perdersi di coraggio; mi preoccupo però della difficoltà d'immagazzinare questi ordigni di legno e del grave pregiudizio che ne deriva alla nostra offensiva aerea. È tutta una questione di proporzioni e di misura.
2. Sono certo che il problema vada riesaminato. Non voglio che i capi dello Stato Maggiore se ne preoccupino eccessivamente in questo momento in cui sono in corso operazioni di tal mole. Sarebbe meglio che fosse dato l'incarico di un esame particolareggiato ai vice-capi di S.M., esame che non dovrebbe naturalmente occupare più di due sedute. Il loro rapporto ci fornirebbe una base di discussione. Faremmo la figura dei pazzi, se continuassimo a lasciare tanti alianti esposti alla pioggia e alle intemperie quando non esiste alcuna possibilità d'impiegarli in combattimento. A mio giudizio, il programma di costruzioni dovrebbe essere attualmente ridotto.

*Il Primo Ministro al Comitato dei C.S.M.*

*12 novembre 1942*

1. Non possiamo sottrarci alla responsabilità di garantire il viaggio del convoglio che dovrà raggiungere Malta da est. Se partisse il giorno 15, quali preparativi sono stati fatti per proteggerlo contro gli attacchi delle

unità di superficie italiane? Dovrà approdare a Malta di notte o di giorno? Come verrà protetto contro l'azione dei bombardieri nemici operanti da Creta e, più in generale, quando arriverà entro il raggio d'azione della caccia di Malta? Non è questo il momento di mandare allo sbaraglio quattro navi veloci a pieno carico. Al momento in cui il convoglio giungerà all'altezza di Derna, l'aeroporto di questa città sarà già in funzione? Se non lo fosse, dobbiamo aspettare ancora qualche giorno. Le prospettive della battaglia in Cirenaica sono attualmente così favorevoli che non c'è alcun bisogno di tentare imprese disperate. L'ammiraglio Harwood dovrebbe sottoporre il suo progetto, indicando esattamente quali tratti verranno percorsi rispettivamente di giorno e di notte e come conta di arrivare a destinazione.

2. Naturalmente, è della massima importanza che lord Gort intervenga in Tunisia con l'aviazione di Malta. Io non ritengo però che dobbiamo scaricare soltanto su di lui le responsabilità di consumare la benzina di cui dispone. Come pensano gli Stati Maggiori di utilizzare le scorte di benzina che egli dovrebbe ancora avere?

3. Pare che ogni calcolo dovrebbe prendere le mosse dalla data in cui l'aeroporto di Derna sarà in nostro effettivo possesso.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

13 novembre 1942

La settimana scorsa ho visto in funzione il cannone Jefferis: sembra un'arma potente, in grado di permettere alla fanteria di sostenere l'attacco dei carri armati.

Quanti ne sono stati ordinati? Quando verranno consegnati? Come ci si propone di distribuirli? Voglio sperare che il Medio Oriente e l'India ricevano la loro aliquota a brevissima scadenza. Vi prego di riferirmi in merito.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

21 novembre 1942

Quando ieri ho ispezionato la 53<sup>a</sup> divisione, sono rimasto assai male nell'apprendere che tre giorni or sono è stata diramata una circolare del Consiglio dell'Esercito in cui si ordina, con effetto immediato, l'abolizione di tutte le spalline che servono a distinguere i reggimenti. Tanto il generale comandante la divisione quanto il comandante in capo delle forze metropolitane mi hanno manifestato la loro sorpresa e il loro dispiacere. Non vi è dubbio che questa disposizione sarà estremamente impopolare in quanto tende a distruggere quello spirito di corpo reggimentale sul quale si fondano tutti gli eserciti degni di questo nome. Mi è stato anche riferito che la circolare del Consiglio dell'Esercito era accompagnata da una postilla con cui si rendeva noto che non era permessa alcuna discussione in proposito. Chi è il responsabile di tutto questo?

Spero che ordinerete di annullare la circolare prima che provochi gravi inconvenienti.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione*

21 novembre 1942

Spero che non sia vera la notizia che stiamo per imporre tutta una serie di misure vessatorie di questo genere [a proposito del divieto di scambiare generi tesserati]. È assolutamente contrario alla logica e al buon senso che una persona non possa rinunciare o scambiare le proprie razioni con qualche altra ritenuta momentaneamente più bisognosa. È una disposizione che offende ogni senso di solidarietà e di amicizia. Mi dispiacerebbe dover constatare che tutto il vostro lavoro non viene apprezzato per aver permesso a simili funzionari, il cui primo interesse è quello di aumentare le loro competenze e i loro organici, d'indurvi a battere un tasto sbagliato.

La questione deve essere sottoposta al Gabinetto la settimana prossima, a meno che non siate in grado di darmi precise assicurazioni.

*Il Primo Ministro al capo della S.M.G.I.*

23 novembre 1942

Circa il modo migliore di riarmare i francesi dell'Africa settentrionale, non potremmo inviar loro alcuni pezzi da 75 con relative munizioni, che sono ormai quasi del tutto superati dai nostri nuovi tipi di cannoni? Essi sarebbero assai graditi ai francesi; forse ne potremmo spedire subito una ventina di batterie, se il generale Eisenhower lo consentisse.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

25 novembre 1942

Non state forse smobilitando l'armata del Deserto un po' troppo rapidamente? Se la 9ª divisione australiana e la 2ª divisione neozelandese partono e a esse devono tener dietro ora anche le due sudafricane, e se per giunta molte altre verranno trasferite agli ordini di Eisenhower, che cosa ci rimarrà? A me pare che dobbiamo valutare l'intera situazione pensando alle operazioni dei prossimi sei mesi. Vi prego di riferirmi in proposito. Sono assai preoccupato.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici*

28 novembre 1942

Vi prego di trasmettere a tutti i funzionari del vostro dicastero che hanno contribuito al successo dell'operazione "Torch" le mie più vive congratulazioni e i miei più calorosi ringraziamenti per l'opera prestata nell'allestimento e nel trasferimento della grande "Armada". Molta parte del successo è dovuta all'abilità, all'operosità e alla segretezza di cui hanno dato prova; una parte dell'onore della grande impresa spetta perciò a loro.

## DICEMBRE

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.**1° dicembre 1942*

1. La futura attività della 10ª armata dipenderà dall'efficienza della difesa russa del Caucaso. Da quando la costituimmo in agosto, si è registrato un notevolissimo cambiamento a nostro favore, tanto che può darsi che prima della fine dell'anno tutti i pericoli incombenti sulla Persia e sull'Iraq si siano spostati alquanto verso occidente.

2. La nostra politica nei riguardi della Turchia può richiedere che il grosso della 10ª armata sia tenuto a disposizione per correre in aiuto dei turchi. Dopo le vittorie ottenute dagli Alleati a nord e a sud del suo territorio, non è più concepibile che la Turchia dia spontaneamente via libera ai tedeschi.

3. Mi farete avere un rapporto particolareggiato sul modo di trasferire in Siria e in Turchia da quattro a sei divisioni della 10ª armata? Potrebbero venire approvvigionate in Siria, e in qual numero? E in caso affermativo, con quale velocità potrebbero raggiungere la Turchia per ferrovia? Fatemi preparare un piano che abbia per obiettivo il trasferimento nella Turchia occidentale di sei divisioni entro il 1° maggio. Non è necessario addentrarsi eccessivamente nei particolari.

*Il Primo Ministro al ministro del Commercio**4 dicembre 1942*

Mi è stato riferito che tutto l'esercito ha ricevuto l'ordine di abolire le spalline con i contrassegni reggimentali, con grave danno per lo spirito di corpo. Poiché molti soldati hanno acquistato le spalline a loro spese, ciò ha suscitato un'infinità di proteste. Il Ministero della Guerra afferma che il Ministero del Commercio gli aveva fatto sapere che la produzione di queste spalline (la maggior parte delle quali già esiste) assorbiva una quantità di materie prime e di mano d'opera superiore a quanto possiamo permetterci nelle attuali ristrettezze.

Mi farete sapere con esattezza qual è l'onere relativo? Va tenuto presente che si potrebbero ottenere buoni risultati mediante accordi reggimentali e locali; a me pare che ciò rappresenti un'aliquota trascurabile del vestiario dell'esercito. Fatemi conoscere il testo preciso della comunicazione del Ministero del Commercio al Ministero della Guerra che indusse quest'ultimo a prendere tale provvedimento.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.**6 dicembre 1942*

Questo telegramma [sulle lezioni apprese dall'incursione di Dieppe circa le navi e i mezzi d'assalto] è evidentemente sensato sintanto che si ri-

ferisce ai mezzi da sbarco necessari per la prima ondata dell'attacco. Se invece si tentasse di ottenere simili condizioni eccezionaliissime in tutti i movimenti da una costa all'altra, si arriverebbe soltanto a rendere assolutamente impossibili operazioni di tal natura. La massima "Conta solo ciò che è perfetto" può tradursi in quest'altra più breve: "Paralisi".

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

6 dicembre 1942

1. A quel che risulta dall'allegato telegramma, l'ammiraglio Harwood si appresta a impiegare l'incrociatore *Orion* e sette cacciatorpediniere per scortare al ritorno da Malta ad Alessandria le navi mercantili vuote, dopo di che le unità di scorta farebbero ritorno a Malta. Senonché, questa è fra tutte proprio la settimana in cui la squadra di superficie di Malta (*Squadra K*) deve attaccare le linee di comunicazione delle truppe dell'Asse in Tunisia. Fra una settimana o dieci giorni l'attacco riuscirebbe troppo tardivo, causando danni incalcolabili alla nostra causa e compromettendo le sorti della battaglia.

2. Questo è anche il momento in cui l'ammiraglio Cunningham deve impiegare i suoi incrociatori e i suoi cacciatorpediniere, anche correndo i rischi più gravi, contro i convogli nemici. Tali unità non potrebbero contribuire maggiormente al successo che bloccando i rifornimenti nemici durante la battaglia. Primo dovere della flotta durante i prossimi dieci giorni è quello d'impedire che affluiscano rinforzi in Tunisia: questo compito va assolto anche a prezzo delle più gravi perdite.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

7 dicembre 1942

1. Annetto la più alta importanza al pronto esame del progetto "*Habba-kuk*" (1); si dovrebbe perciò dare al comandante delle Operazioni combinate ogni appoggio per l'attuazione. Egli riferirà a me settimanalmente sui progressi dell'organizzazione e sui lavori preliminari.

2. Naturalmente, io non so nulla circa le proprietà fisiche di un campo di ghiaccio a forma di losanga largo 1500 metri, lungo 600 e alto 30, né so se esso possa sopportare sforzi particolari, o che cosa accadrebbe se venisse a trovarsi in mezzo all'Atlantico in burrasca, o con quale rapidità fonderebbe in acque diverse nei diversi periodi dell'anno. I vantaggi di un'isola o di isole galleggianti, anche se utilizzate soltanto come depositi di combustibile per l'aviazione, sono così evidenti che per il momento non c'è neppure bisogno di discuterne. Non dovrebbe essere difficile trovare il modo d'inserire l'allestimento di questi "trampolini" in uno qualsiasi dei piani di guerra che sono attualmente allo studio.

(1) Di utilizzare *icebergs* artificiali come basi intermedie per gli aeroplani che attraversavano l'Atlantico.



3. Il progetto è attuabile soltanto se facciamo in modo che la natura compia quasi tutto il lavoro per noi e ci serviamo abbondantemente dell'acqua marina e della temperatura polare. Il progetto risulterebbe infatti inattuabile se comportasse il trasferimento d'un numero ingente di uomini e di forti quantitativi di acciaio o di cemento in zone sperdute in mezzo alla notte artica.

4. Io penserei di procedere su per giù nel seguente modo. Raggiungiamo un campo di ghiaccio nell'estremo Nord che abbia lo spessore di circa 2 metri e sia accessibile ai rompighiaccio; disegniamo sulla superficie del campo la sagoma di una nave; facciamo entrare in azione in punti diversi della crosta ghiacciata un numero conveniente di pompe; spargiamo acqua salata in continuazione, così da aumentare lo spessore, e appianiamo la superficie. Col procedere di questo lavoro il campo di ghiaccio affonderà sempre di più nel mare. Non vi è alcun motivo per non stendere a un certo punto sulla superficie ghiacciata un pesante graticcio di corde d'acciaio destinato ad aumentare la rapidità dell'affondamento e a dare stabilità alla "nave di ghiaccio". Il peso e lo spessore crescenti favoriranno il suo distacco dalla banchisa circostante; pare che per raggiungere lo scopo sia necessario arrivare a una profondità di 30 metri. Ci si potrà preoccupare in una fase successiva del problema dei depositi di petrolio e della forza motrice. Nella stessa fase si provvederà ad allestire in qualche punto della terraferma i ricoveri e le officine indispensabili con tutto il resto. Quando l'*iceberg* comincerà a muoversi verso sud, e si sarà ormai al sicuro dai pericoli dei banchi di ghiaccio, allora alcune unità potranno affiancarlo lungo la sua rotta, provvedendo a trasferirvi tutte le attrezzature necessarie, tra le quali numerosi pezzi contraerei.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione aerea (sir S. Cripps)*

*12 dicembre 1942*

Ho esaminato attentamente il vostro promemoria del 30 novembre sul controllo delle operazioni antisommergibili.

Non ritengo attuabile il piano da voi proposto, secondo cui ci dovrebbe essere alle dipendenze del Primo Lord del Mare un solo ufficiale di marina di rango elevatissimo, che risponda di tali operazioni. La guerra sul mare è un tutto indivisibile: l'Ammiragliato e lo Stato Maggiore della Marina sono stati meticolosamente organizzati e attrezzati durante molti anni di studi e di attività per affrontarla nel suo complesso. Cercar di isolarne un aspetto particolare e affidarne la responsabilità esclusiva a un'autorità distinta significherebbe, ne sono convinto, provocare interminabili attriti ed enorme confusione.

La condotta della guerra antisommergibili interessa ogni comandante, in navigazione o a terra, e quasi ogni sezione dell'Ammiragliato. Un organismo sul tipo di quello da voi proposto interferirebbe con tutta l'organizzazione esistente e minerebbe tutti gli attuali rapporti di dipendenza

gerarchica. Entro lo stesso Ammiragliato si creerebbero nuove frontiere, il che sarebbe causa di nuovi dissensi su una quantità di altri punti. In tempi di calamità è sempre assai seducente l'idea d'instaurare una dittatura in un settore ben circoscritto, ma con ciò è assai probabile che s'infranga tutto il sistema. Mentre cercate giustamente di porre l'accento sulla guerra antisommersibili, può darsi benissimo che dobbiate constatare d'aver rovinato quella macchina mirabile che ha sinora così ben presieduto alla nostra difesa marittima.

Per quanto riguarda le nostre difficoltà nell'Atlantico, non ritengo che gli americani e i canadesi terrebbero in maggior conto un ufficiale come l'ammiraglio Somerville, che voi suggerite, dell'attuale sir Dudley Pound. Penso anzi che ciò sarebbe causa di una grave perdita di prestigio.

Naturalmente, è indispensabile in ogni tempo sorvegliare attentamente il funzionamento della nostra macchina bellica e controllare l'efficienza dei collegamenti tra le forze navali e aeree, introducendo i mutamenti necessari in fatto di personale, di metodi e di strumenti. Io ho costituito proprio a tal fine il Comitato per la lotta contro i sommergibili, in seno al quale simili questioni potrebbero essere utilmente discusse e si potrebbero prendere decisioni al disopra della burocrazia ministeriale.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

13 dicembre 1942

Sarebbe certamente un'ottima cosa disporre di una formazione militare austriaca, ove la si potesse costituire senza troppe difficoltà. Io provo un vivissimo interesse per l'Austria e spero che Vienna possa diventare la capitale di una grande Confederazione danubiana. È verissimo che nel 1938 l'Europa abbandonò vilmente l'Austria al suo destino; la separazione dell'Austria e della Germania meridionale dalla Prussia è indispensabile ai fini della ricostruzione dell'equilibrio europeo.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I., e al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.*

13 dicembre 1942

1. Sui 34.000 uomini e più di questi due convogli destinati al corpo di spedizione orientale dell'operazione "Torch", il quale è il solo che sarà impegnato o che ha probabilità di esserlo, meno di 9000 sono i combattenti, compresi tra questi i rincalzi e gli appartenenti a una nuova unità. Questo è il momento decisivo della battaglia di Tunisia. Dubito molto che il numero dei soldati effettivamente combattenti contro il nemico superi i 15.000 sui forse 250.000 già sbarcati o prossimi a sbarcare.

2. Il convoglio K.M.S. 5 non dipende più da noi. Non è possibile e non sarebbe opportuno trovare altre due o tre navi per far partire un gruppo di brigate della 46ª divisione con il convoglio di Natale? Non dovremmo noi imbarcare altri 2000 o 3000 soldati come rincalzi? Quando si hanno 200.000

o 300.000 uomini in un settore operativo, o prossimi a esserci, è veramente penoso che si giochino le sorti della battaglia sulla debolissima avanguardia del corpo di spedizione orientale. Badate bene, io non propongo di ridurre l'enorme codazzo di soldati non combattenti che affolla i convogli K.M.S. 3 e K.M.S. 6, ma soltanto di garantire che ci siano denti per mordere il nemico. Appunto di questi denti noi siamo sempre a corto; infatti, per quanto utili siano gli addetti ai rifornimenti e ai collegamenti, i soldati del genio e della sanità, occorre sempre che ci sia al fronte un certo numero di soldati che abbia effettivamente il compito di cercar di eliminare il nemico con le armi di cui dispone.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

14 dicembre 1942

1. A che punto siamo con i piani per i convogli di rifornimenti alla Russia dopo quello che dovrà partire, in due sezioni, verso la fine di questo mese? Conto che si facciano piani per l'allestimento di convogli, in una o due sezioni a seconda delle necessità, almeno per i mesi di gennaio, febbraio e marzo, facendo partire con ciascuno di essi da 30 a 40 navi.

2. Il probabile ritardo nell'attuazione dei piani "Brimstone", "Husky" ecc. dovrebbe migliorare la situazione per quanto riguarda i convogli destinati alla Russia. Si deve inoltre osservare che una decisione in favore dell'operazione "Round-up" rispetto a quella "Brimstone", per il fatto di diventare esecutiva soltanto in agosto, favorirebbe i convogli artici, permettendo di continuarli per tutta la primavera. Come sapete, io coltivo attualmente la speranza di effettuare tanto l'operazione "Brimstone" quanto quella "Round-up", ma quasi certamente sarà necessario optare per una di esse. Personalmente, deciderei di tentare soltanto la prima, una volta convinto che nonostante tutti gli sforzi l'operazione "Round-up" è inattuabile nel 1943.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

14 dicembre 1942

1. Fatemi avere un rapporto dal quale risulti la deficienza di ufficiali dell'esercito metropolitano, particolarmente per quanto riguarda gli ufficiali di battaglione, di batteria e di reparto corazzato. Mi è stato riferito che una fortissima percentuale di candidati è stata respinta dagli ufficiali di selezione e se n'è tornata ai reparti molto delusa. Io sono del parere che l'ufficiale comandante di battaglione o di reparto corazzato è il giudice migliore e che, se non lo fosse, sarebbe poco adatto alla sua funzione. Nelle presenti circostanze, tenuto conto della deficienza di ufficiali, parrebbe opportuno che tutte le raccomandazioni inoltrate dagli ufficiali comandanti attraverso le brigate venissero avallate dal Ministero della Guerra, salvo che non esistano ragioni particolari in contrario.

2. Fatemi avere inoltre i seguenti dati: a) numero degli ufficiali di ogni

grado in forza presso l'esercito metropolitano; b) numero degli ufficiali presenti in Gran Bretagna e che non fanno parte nell'esercito metropolitano. Fatemi conoscere pure il numero delle promozioni a ufficiale concesse nel Regno Unito durante il 1942, senza tener conto di dove questi ufficiali siano stati inviati.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*16 dicembre 1942*

1. Vi prego d'inviarmi parecchi esemplari dei contrassegni reggimentali, incisi o ricamati, ai quali accennate nel primo paragrafo del vostro promemoria del 14 dicembre.

2. Fatemi avere il testo delle istruzioni originali impartite dal vostro predecessore, insieme con i documenti del Ministero della Guerra in base ai quali esso ha preso tale decisione.

3. Come spiega il generale Paget la mancata applicazione della disposizione sine al momento in cui nel luglio scorso emanò personalmente un ordine perentorio?

4. Quali circostanze indussero il mese scorso il Consiglio dell'esercito a emanare la disposizione? Vi prego di mostrarmi i documenti del Ministero della Guerra relativi a questo argomento. Il generale Paget venne consultato prima di diramare la circolare?

5. Appunto dal generale Paget io fui informato, allorché passai in rassegna la 53<sup>a</sup> divisione, del dolore arrecato alle truppe dall'applicazione della circolare; quanto a lui, egli si esprime in termini tali da convincermi della sua profonda amarezza.

6. A me sembra che se il comandante in capo ha chiuso un occhio per tanti mesi sulle numerose infrazioni alla disposizione di cui voi parlate, era ben difficile poter applicare nei confronti delle unità interessate un così improvviso mutamento di politica.....

8. Sarei lieto se voleste inoltre spiegarmi perché le Guardie godono di particolare trattamento di favore a questo riguardo. C'è un'autorizzazione speciale per loro? E se è così, per quale ragione? Io avrei pensato che i reggimenti di linea, e soprattutto i reggimenti a carattere nazionale come quelli gallesi o scozzesi, fossero anche più desiderosi di tener vivo lo spirito di corpo e di mantenere il simbolo della loro individualità con l'uso di contrassegni particolari.

9. Devo senz'altro ammettere che si tratta di un ginepraio in cui vi siete cacciato da solo, imponendo l'applicazione di questo principio sbagliato solo per una questione di prestigio; sarei disposto a lasciar passare un intervallo più lungo prima di autorizzare tutti i reggimenti a far uso nuovamente delle spalline.

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere, ai ministri degli Esteri, dei Pagamenti e del Commercio*

17 dicembre 1942

(Copia al Lord Presidente del Consiglio)

Spero che nello studiare le varie proposte di riforme sociali, di sviluppo dell'agricoltura, ecc., teniate presente sempre la nostra situazione finanziaria postbellica. L'attuazione di questi progetti deve essere messa in relazione al costo delle forze armate che sarà necessario mantenere e alle prospettive di ripresa delle nostre esportazioni. Niente potrebbe essere più pericoloso che dare al paese l'impressione d'essere stato raggirato; non bisogna perciò indurlo a credere in progetti mirabolanti che si rivelino poi economicamente inattuabili.

Quali progressi sono stati compiuti nelle conversazioni con gli americani? Il problema vitale della rapida ripresa delle nostre esportazioni dipende dal risultato di queste conversazioni; sono certo che state esaminando tutte le possibilità dei vari mercati. Questo lavoro sarà assai utile quali che siano gli accordi commerciali e internazionali che verranno conclusi. Vi prego di esaminare tali problemi senza fretta.

*Il Primo Ministro al generale Ismay e al generale di brigata Jacob, per il Comitato dei C.S.M.*

18 dicembre 1942

Tenuto conto del numero esiguo di divisioni corazzate che dovranno intervenire nella battaglia, non dovremmo inviare carri armati *Crusader* con cannoni da 2 pollici (con la prossima divisione corazzata che partirà per l'Africa settentrionale). Appesantire le nostre navi già tanto cariche con questi carri dai cannoni così poco efficienti significa soltanto volersi esporre a critiche sul genere di quelle rivolteci in occasione della battaglia di Ain el-Gazala. È un rischio che vale la pena di correre soltanto quando si manda ciò che si ha di meglio. Sembra ormai che sia ora di cambiar metodo. Vi prego di farmi avere un piano per la sostituzione dei pezzi da 2 pollici con pezzi da 6 pollici.

*Il Primo Ministro al generale Ismay e al generale di brigata Jacob*

19 dicembre 1942

1. Noto che nei mesi di ottobre e novembre sono stati prodotti altri 150.000 fucili di calibro 0,303 pollici e 332.000 mitragliatori Sten. Vi prego di farmi sapere come sono state distribuite queste armi.

2. Attualmente, quanti soldati dell'esercito metropolitano sono dotati di armi individuali, e quanti non lo sono?

3. Si dovrebbe invitare il Comando del Medio Oriente a fornire i dati più attendibili possibili circa le armi in perfetto stato o riparabili (fucili,



mortai, cannoni, autocarri, carri armati, aeroplani ecc.) catturate in Cirenaica, ossia durante tutta la fase della battaglia a occidente di Agheila.

*Il Primo Ministro al generale di brigata Jacob*

19 dicembre 1942

I 120 pezzi da 75 millimetri con relative munizioni dovrebbero partire contemporaneamente ai 200 pezzi da 2 pollici e ai 32 Bofors. Annetto molta importanza alla formazione, al più presto possibile, di un buon esercito francese in Marocco agli ordini di Giraud, poiché ciò eviterebbe alle truppe anglo-americane di doversene stare inoperose in tale settore per tutta l'estate. Fate in modo che tutti i preparativi proseguano.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

19 dicembre 1942

1. È certo che vi sono molte migliaia di soldati britannici che si trovano nel Medio Oriente ed in India da tre o quattro anni e desidererebbero vivamente tornare in patria a trascorrervi un periodo di licenza prima di riprendere il servizio. Non capisco perché si debba riservare alla Marina un trattamento speciale; probabilmente, molti soldati sono stati impegnati più spesso in combattimento. Quanta nafta si consumerà per far rientrare in Inghilterra la *Valiant* e per rimandarla in zona d'operazioni, solo per consentire ai marinai di andare in licenza? Abbiamo noi il diritto di effettuare un simile movimento?

2. Certo, sarebbe molto ragionevole far rientrare le vecchie corazzate della classe "R" e lasciarle poi in qualche porto sicuro, destinando i loro equipaggi a nuove unità. Si tratta soltanto di navi estremamente vulnerabili, che sono causa di gravi preoccupazioni tutte le volte che compare all'orizzonte una nave nemica di costruzione recente. Se queste navi venissero fatte rientrare una alla volta, si potrebbero imbarcare su di esse i marinai delle navi affondate e quelli assenti dal Regno Unito da moltissimo tempo.

3. Sono senz'altro molto lieto che la corazzata *Anson*, oppure la *Howe*, intervenga nel Mediterraneo.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al "Chief Whip" (1)*

19 dicembre 1942

1. Come membro di vecchia data nella Camera dei Comuni non mi sento di approvare la proposta che i ministri debbano condensare le loro risposte alle interrogazioni e le dichiarazioni che solitamente seguono il periodo

(1) Letteralmente "capo-frusta", presidente del gruppo parlamentare (conservatore). (N. d. T.)

delle interrogazioni, per evitar d'interferire con i dibattiti politici o con la discussione di progetti di legge d'interesse pubblico. È interesse e privilegio della Camera ottenere dal Governo dichiarazioni esaurienti sull'andamento della cosa pubblica. Nessun comitato parlamentare ha il diritto d'interporsi tra la Camera e questo supremo interesse; in tempo di guerra ciò è ancora più importante che in tempo di pace. Si farebbe un cattivo servizio alla Camera, di cui essa avrebbe il diritto di risentirsi, se le dichiarazioni ministeriali, invece di essere pronunciate in Parlamento al termine del periodo assegnato alle interrogazioni, venissero comunicate alla stampa, come sarebbe altrimenti inevitabile. Personalmente, sono certo che l'attuale richiesta non rappresenterebbe il desiderio della Camera se questa affrontasse a fondo la questione, e ritengo che essa debba essere in grado di discuterne preventivamente affinché possano venire espresse opinioni diverse da quelle sinora manifestate. Il fatto che la Camera sia quasi sempre gremita durante tali dichiarazioni, e si vuoti al termine di esse, è un'indicazione assai sintomatica del sentimento del deputato abitualmente silenzioso. Resta inteso naturalmente che le dichiarazioni ministeriali dovrebbero limitarsi alla semplice comunicazione di dati concreti.

2. D'altro canto, è certo che i ministri non dovrebbero leggere risposte prolisse durante il tempo assegnato alle interrogazioni, giacché ciò può danneggiare i deputati le cui interrogazioni dovrebbero venir discusse successivamente. Le interrogazioni rappresentano uno degli elementi più vivaci e vitali della vita parlamentare. Desidero che la questione sia discussa dal Gabinetto prima di prendere una decisione del genere.

*Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio*

19 dicembre 1942

Il 4 agosto 1942, il Gabinetto di Guerra costituì un comitato ministeriale, di cui facevano parte l'allora Lord del Sigillo Privato, sir Stafford Cripps (presidente), e i tre ministri delle Forze Armate, col compito di sovrintendere ai lavori di un comitato di esperti sull'impiego di psicologi e di psichiatri nelle unità combattenti.

Sir Stafford Cripps mi ha riferito che sarebbe ora più opportuno che la Presidenza di tale comitato venisse affidata a qualche altro ministro; io sono d'accordo con lui e vi sarei grato se voleste assumervi questo incarico.

Sono convinto che sarebbe opportuno limitare al massimo l'attività di questi signori, capaci di provocare un danno enorme con ciò che può degenerare assai facilmente in pura ciarlataneria. Si dovrebbe perciò avere nei loro confronti una mano molto ferma, non permettendo che vivano in gran numero presso le unità combattenti a spese dei contribuenti. Senza dubbio vi sono casi, facilmente riconoscibili, in cui si può trarre vantaggio dalla loro opera, ma sarebbe un errore gravissimo disturbare gran numero di uomini e donne perfettamente sani e normali rivolgendo loro le bizzarre domande in cui gli psichiatri sono specialisti. Ci sono già abbastanza parassiti e scrocconi nelle file dell'esercito.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

19 dicembre 1942

Mi addolora assai il fatto di constatare che nei bollettini quotidiani i nostri sommergibili sono chiamati "P. 212", o con sigle analoghe. Mi pare mi abbiate detto che avreste provveduto a dar loro un nome, secondo le tradizioni della Marina e in armonia con i sentimenti degli ufficiali e dei marinai che rischiano la vita a bordo di tali unità: non dare a queste neppure un nome costituisce un'offesa per il loro valore e il loro spirito di sacrificio.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

21 dicembre 1942

Considero assai importante e urgente provvedere all'equipaggiamento del corpo d'armata polacco, in considerazione del trasferimento alla 1<sup>a</sup> armata delle divisioni britanniche e del ritiro di quelle australiane e sudafricane già facenti parte dell'8<sup>a</sup> armata. Fatemi preparare una tabella con l'indicazione delle date entro cui le varie divisioni potranno essere dotate di fucili, cannoni da 25 pollici, pezzi anticarro e contraerei, mitragliatrici e mitragliatori Bren; aggiungete anche i carri armati. Non è necessario attenersi esattamente agli organici britannici, che potranno essere raggiunti in seguito. Fatemi conoscere le date più vicine entro le quali questi magnifici soldati disporranno del minimo di equipaggiamento indispensabile per avere un effettivo valore militare. Fatemi conoscere le previsioni successive per le seguenti date: 31 gennaio, 28 febbraio, 31 marzo.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

23 dicembre 1942

Il generale Anderson si lamenta dell'inferiorità dei suoi carri armati rispetto a quelli tedeschi; è la stessa storia che abbiamo sentito ripetere l'anno scorso in occasione della battaglia di Ain el-Gazala. Voi ora mi dite che la distribuzione delle forze, indicata nel vostro documento allegato, è la migliore possibile; ciò significa che l'11<sup>a</sup> divisione dovrà combattere con 89 carri forniti di cannoni ormai superati da 2 pollici e soltanto con 80 da 6 pollici. Non sono per nulla convinto che ciò vada bene. Le divisioni corazzate erano già state ridotte agli effettivi di una sola brigata di carri; ora, anche questa brigata viene ulteriormente più che dimezzata per adeguarsi all'organizzazione del Comando. In tal modo una divisione corazzata britannica dovrà andare in linea in febbraio, disponendo soltanto di 80 carri muniti di cannoni efficienti. È una perdita di potenza di fuoco assolutamente inammissibile e io voglio che il problema sia riesaminato. Sarò molto lieto di vedervi entrambi domani a mezzogiorno, insieme con gli ufficiali dai quali eventualmente desideriate farvi accompagnare.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

26 dicembre 1942

11<sup>a</sup> DIVISIONE CORAZZATA

1. La penisola tunisina, sulla quale questa divisione opererà insieme alle altre unità, ha una profondità di circa 55 chilometri e una larghezza di circa 90; essa non presenta pertanto alcuna somiglianza con le grandi distese del Deserto occidentale. Può darsi d'altro canto che la divisione debba urtare in fortificazioni permanenti a Biserta e in potenti sistemi camiali intorno a Tunisi. Può darsi quindi che sia necessario appoggiare tentativi di sfondamento della fanteria. Per tutte queste ragioni sono necessarie armi potenti e robuste corazze. Non si tratta affatto di disporre di organici normali, ma di creare uno strumento particolare per un particolare compito.

2. Mi compiaccio che siate in grado di far partire altri 36 carri armati con cannoni da 6 pollici, elevando così la dotazione di carri di ogni squadrone da 3 a 4. Desidero che consideriate immediatamente la possibilità d'inviare un quarto reggimento di carri da 6 pollici, come unità autosufficiente della riserva divisionale. Meglio di tutto sarebbe che questa unità potesse ricevere in dotazione carri del tipo *Churchill*, giacché per sfondare le difese di Biserta o di Tunisi e avere la meglio nei combattimenti stradali solo questo carro dispone della corazzatura necessaria. Lord Leathers m'informa che ciò imporrebbe di aggregare al convoglio non più di due o, al massimo, tre navi; in tal modo accresceremmo enormemente la nostra potenza d'urto. Può essere tuttavia che gl'impianti portuali di Algeri, e ancor più quelli di Bona, non consentano di sbarcare carri armati da 40 tonnellate; a ogni modo questo sarebbe lo strumento adatto allo scopo. Il reggimento supplementare, salvo le officine e i depositi delle parti di ricambio, non avrebbe bisogno di altre sovrastrutture nell'apparato organizzativo della divisione.

3. Quanto ai reparti anticarro e contraerei, questa divisione va considerata come un'eccezione. Data l'importanza dei suoi compiti, si potrebbe provvisoriamente attingere ad altre unità dell'esercito metropolitano. Il comandante della divisione mi ha mostrato, su mia richiesta, la lettera da lui già inviata al Ministero della Guerra. Io sono convinto che tutti i suoi pezzi anticarro debbano avere per lo meno il calibro di 6 pollici e spero sia possibile aggiungere una dozzina di cannoni da 17 pollici, per il fatto che il rinvio della decisione farà certamente comparire in scena un numero maggiore di carri armati tedeschi del tipo *Tiger*.

4. Tenendo conto della parte importantissima che questa divisione può essere chiamata a rappresentare in febbraio, o al più tardi in marzo, è necessario fornirla di un armamento del tutto speciale, che dovrebbe senz'altro comprendere una compagnia di mortai d'accompagnamento. Vi prego di

farmi avere un progetto per l'attuazione di quanto sopra, o per lo meno della parte attuabile. Non si dovrà lamentare alcun ritardo rispetto alla data fissata per la partenza di questa divisione, a causa di uno qualsiasi dei mutamenti proposti, senza che io ne sia debitamente informato.

5. Oltre a tutto ciò, sarei dispostissimo a chiedere al Presidente d'invviare in Algeria 200 o 300 carri *Sherman* affinché la nostra 6<sup>a</sup> divisione corazzata possa attingere a essi procedendo alla sostituzione di un intero reggimento, tutte le volte che il ritiro dal fronte dell'unità lo renda possibile. Non possiamo continuare a combattere con queste armi, che ci hanno già procurato la disfatta di Ain el-Gazala, senza esporci a gravi critiche da parte del Parlamento.

*Il Primo Ministro al Lord Presidente*

26 dicembre 1942

#### CONDIZIONI SANITARIE

Secondo i dati forniti dalle società riconosciute di assicurazione contro le malattie all'ufficio statistico del Governo, la percentuale media di persone assenti dal lavoro per lievi indisposizioni è aumentata nell'ultimo anno di oltre un quarto. Se ciò valesse per l'intera popolazione attiva, ne risulterebbe che attualmente ci sono 80.000 lavoratori in meno, rispetto alla media. Può darsi benissimo che questo numero elevato di assenze sia dovuto, almeno in parte, a ragioni che non hanno niente a che vedere con le condizioni di salute; comunque, un incremento così notevole può anche essere indice del pericolo che potrebbe derivare dall'imporre alla popolazione civile sempre maggiori sofferenze.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici*

26 dicembre 1942

Le importazioni previste per il primo semestre del 1943 sono così basse che dobbiamo prendere immediatamente energiche misure per accrescerle. In considerazione della migliorata situazione strategica nel Medio Oriente, pare possibile fissare un limite massimo al numero delle navi che devono essere messe mensilmente a disposizione dei Ministri della Guerra e dell'Aeronautica per l'approvvigionamento dal Regno Unito e dagli Stati Uniti dei settori operativi orientali.

Vi prego di farmi sapere in quale misura potrebbero aumentare le importazioni qualora i due Ministeri sopra citati dovessero limitarsi a impiegare per i teatri d'operazione orientali rispettivamente 50 e 40 navi al mese.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

27 dicembre 1942

1. Secondo un rapporto sullo schieramento e la dislocazione dell'esercito tedesco del Comitato misto d'informazioni le divisioni tedesche am-



monterebbero a 320; in altri rapporti dello stesso Comitato ho però visto una valutazione di 300 divisioni. Avete approfondito i motivi di tale contraddizione?

2. Il rapporto del Comitato sulla strategia tedesca durante il 1943 valuta le forze nemiche in 6 milioni e mezzo di uomini. Ciò farebbe sì che una divisione tedesca comprenderebbe, con tutti i servizi, 20.000 uomini, di fronte ai 41.000 delle nostre. Se le proporzioni tra corpi d'armata, armate e servizi fossero uguali alle nostre, ne risulterebbe che la divisione propriamente detta comprenderebbe meno di 10.000 uomini. Se non fosse così, vorrebbe dire che da parte nostra c'è troppa gente imboscata negli uffici. Che cosa ne pensa il Comitato? Io tratterò il rapporto.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato*

27 dicembre 1942

Questi nomi proposti per i sommergibili sono certo assai preferibili ai numeri. Vi prego di esaminare i miei suggerimenti. Sono certo che un po' più di riflessione e l'ausilio di un dizionario consentirebbero altri miglioramenti. Vi prego ora di continuare e di fare in modo che tutti abbiano un nome nel giro delle prossime due settimane.

*Il Primo Ministro ai ministri della Guerra e dei Trasporti bellici, e al capo dello S.M.G.I.*

31 dicembre 1942

Non sono soddisfatto delle date proposte per l'invio in Tunisia della brigata di carri *Churchill*. Si dovrebbe compiere uno sforzo disperato, con tutta l'urgenza imposta dall'infuriare della battaglia, per imbarcare la brigata al completo nel convoglio che partirà verso il 17 gennaio. Se il Ministero dei Trasporti bellici potrà fornire le navi, il Ministero della Guerra si addosserà una responsabilità gravissima se non fosse in grado d'imbarcare tempestivamente questa brigata, che è già stata mobilitata una volta.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

31 dicembre 1942

1. Senza dubbio è più economico bocciare i candidati prima di ammetterli al corso allievi ufficiali che non dopo aver perso tempo e denaro per addestrarli. Faccio però notare che la questione è stata sottoposta al mio esame per il fatto che le unità combattenti dell'esercito metropolitano sono assai a corto di ufficiali e che l'offerta non riesce a tener dietro alla domanda.

2. Dalla vostra tabella risulta chiaramente che vi è un deficit di oltre 2000 ufficiali, di cui quasi 700 per la sola fanteria. Come e quando pensate di colmarlo? Osservo che, degli ufficiali attualmente in Gran Bretagna, non meno di 40.979 su 87.633 non fanno parte dell'esercito di linea metropolitano o della difesa aerea della Gran Bretagna o dei reparti della

1<sup>a</sup> armata non ancora partiti. In questa massa di 40.979 ufficiali, la maggior parte dei quali non inclusi in reparti combattenti, voi dovreste trovare senz'altro i 2000 necessari per colmare i vuoti dell'esercito metropolitano. Fatemi avere un rapporto particolareggiato sui servizi ai quali vengono adibiti i maggiori, capitani e subalterni compresi nella colonna 4 sotto il titolo "Altri ufficiali in Gran Bretagna". Potrei infine osservare che questa cifra di 40.979 ufficiali adibiti a servizi ausiliari fa a pugno con quella di 2000 ufficiali mancanti alle unità combattenti (1).

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

31 dicembre 1942

Considero assai penosa la situazione dei sottosegretari con un'indennità annua di 1500 sterline o meno e sarei perciò propenso ad alleviarla, se riusciste a trovare il modo. Uno potrebbe essere quello di calcolare le prime 600 sterline della loro indennità come indennità parlamentare, facendo sì che l'indennità ministeriale venga ad aggiungersi a questa. Molti dei nostri sottosegretari appartengono al partito laburista e ritengo che versino in gravi difficoltà: in realtà, si trovano in condizioni economiche peggiori che se non avessero alcun incarico, tanto che si può dire che prestino servizio quasi a loro spese. Ciò non è giusto.

Sarei anche disposto a considerare come indennità parlamentare le prime 600 sterline di tutte le indennità ministeriali, lasciando che il resto venga ad aggiungersi anche al disopra delle 1500 sterline. Ritengo che la Camera dei Comuni sia senz'altro favorevole a tale proposta, tanto più che essa giova ai poveri diavoli del partito laburista. Va tenuto presente che le spese per il collegio elettorale e per tutto il resto non sono venute a cessare. Può darsi che riusciate a escogitare qualche altro mezzo. Vi prego di farmi conoscere il vostro parere.

GENNAIO

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

1<sup>o</sup> gennaio 1943

Perché il corpo d'armata canadese ha bisogno di altri 13.000 fucili? Ha forse aumentato i suoi effettivi? Quali perdite ha avuto? Perché il Comando del Medio Oriente chiede 63.500 fucili, quando due delle sue divisioni sono state perse di forza? A quanto ammontano le scorte di fucili nel Medio Oriente? Quali sono state le perdite britanniche di fucili durante i recenti combattimenti? Di quanti fucili dispone attualmente il corpo d'armata polacco? Come mai si devono inviare 18.000 fucili in Africa orientale, settore nel quale si sta procedendo, in complesso, a una

(1) Vedere promemoria del 14 dicembre.

riduzione di forze? Quale sistema viene proposto per ridurre la Guardia nazionale, secondo quanto è stato deciso in una riunione del Gabinetto?

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato*

*1° gennaio 1943*

Le mie più vive congratulazioni per la straordinaria produzione di naviglio mercantile attuata nello scorso anno, risultato questo di cui tutti gli interessati possono veramente andar fieri.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

*2 gennaio 1943*

1. Dovreste senz'altro spiegare come, in forza della nostra attuale costituzione e delle nostre consuetudini del tempo di guerra, noi siamo continuamente esposti alle "critiche sentimentali dell'uomo della strada in materia politica"; per farle cessare completamente il Governo di Sua Maestà dovrebbe attentare direttamente alla libertà del Parlamento e della stampa. È diffuso attualmente in questo paese un vivissimo malcontento, particolarmente acceso tra le classi lavoratrici, contro i pretesi intrighi con Darlan e con Vichy, giudicati incompatibili con il sentimento di solida e rettilinea lealtà che ha unito in un sol blocco le masse di tutto il mondo contro il comune nemico. Il Primo Ministro ha dovuto impiegare tutto il suo tempo e tutta la sua influenza per appianare i contrasti con la Camera dei Comuni in sessione segreta. Dovreste ammonire Cordell Hull che a questo riguardo l'eccitazione è tale che, se lasciata esplodere, provocherebbe certamente gravi contrasti e lunghe controversie anche negli Stati Uniti.

2. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per aiutarvi nelle trattative con Darlan e continueremo a farlo affinché i contatti con Vichy non siano interrotti. Tuttavia, è opinione generale che una magnifica impresa militare sia stata macchiata e avvilita da un ignobile intrigo. Tutti qui riconoscono i pericoli insiti nella situazione. Il Primo Ministro non può imbarcarsi in una politica energica tendente a far tacere la stampa e il Parlamento più di quanto il Dipartimento di Stato non possa mettere la museruola agli americani quando dicono cose che suscitano nel Regno Unito vivo risentimento. Il rimedio sta nel rivedere la nostra politica, uscendo finalmente da questo pantano francese.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

*4 gennaio 1943*

1. È molto importante arrivare alla stima più attendibile possibile delle forze italo-tedesche che si troveranno in Tunisia alla data del 1° marzo.

2. Nei due mesi trascorsi dallo sbarco, le Potenze dell'Asse hanno concentrato circa 29.000 tedeschi e 14.000 italiani, ossia in totale 43.000 uo-

mini; dedotti circa 1500 italiani che attraversarono la frontiera libica, ne risulta che il ritmo d'afflusso dei rinforzi non superò i 700 uomini al giorno. Non vi è alcuna ragione per presumere che supererà in avvenire i 1000 al giorno; possiamo pertanto calcolare di avere di fronte per il 10 marzo al massimo 100.000 uomini. Negli attuali 43.000 sono compresi 3000 o 4000 addetti ai servizi a terra dell'aviazione e una parte degli addetti ai rifornimenti del XC corpo d'armata tedesco, oltre ai comandi, alla difesa contraerea ecc. Si afferma che per mantenere in linea quattro divisioni complete della nostra 1ª armata siano necessari 211.000 uomini. Calcolando che i tedeschi e gli italiani si attengano a criteri analoghi e tenendo pure conto delle linee di comunicazione più brevi del nemico, è improbabile che esso possa costituire e approvvigionare con le risorse tunisine più di 2 o al massimo 3 divisioni tedesche e di 2 smilze divisioni italiane, che non sono più forti dei nostri gruppi di brigate. Si può quindi correttamente prevedere di aver di fronte l'equivalente di 4 divisioni.

3. Queste truppe non possono spostarsi con la mobilità normale. I 43.000 uomini che attualmente si trovano in Tunisia sono disperatamente a corto di artiglierie e di mezzi di trasporto, dato che i rinforzi per via aerea o a mezzo cacciatorpediniere non consentono l'afflusso di automezzi. Si deve tenere esatto conto delle navi che entrano nei porti di Biserta e di Tunisi, un terzo circa delle quali è stato sinora affondato. Non sembra probabile che possa riuscire il tentativo nemico di rifornire l'esercito di Rommel attraverso i porti di Susa, Sfax e Gabes di fronte ai nostri imponenti attacchi aerei. Per concludere, possiamo contare di aver a che fare con forze equivalenti a 4 divisioni, ma dotate di artiglieria leggera e così a corto di mezzi di trasporto da non essere in grado di compiere operazioni di vasta portata.

4. Sembra probabile che l'esercito di Rommel tenterà di ripiegare sulla Tunisia, inseguito dappresso dalle forze dei generali Alexander e Montgomery. Non si deve dare per scontato che Rommel riuscirà a evitare gravi perdite nelle diverse battaglie ch'egli dovrà ancora sostenere, soprattutto nella difesa di Tripoli. Se riuscissimo a impadronirci di quest'ultima ai primi di febbraio, egli dovrà ripiegare anzitutto sulla frontiera e quindi in Tunisia. Si è calcolato troppo affrettatamente che si tratti di operazione fattibile; si dovrebbe perciò preparare un rapporto sullo stato delle vie di comunicazione. Inoltre, tale strada potrebbe essere tagliata dall'avanzata del corpo di spedizione orientale e sarà comunque duramente battuta dalla nostra aviazione. Ma anche concedendo che Rommel possa aprirsi la strada della Tunisia col grosso delle sue forze, vediamo ora quale ne sarà l'entità.

5. Sappiamo che gli effettivi tedeschi a metà dicembre ammontavano a circa 70.000 uomini, per la maggior parte addetti a terra dell'aviazione, ai trasporti e all'amministrazione, servizi questi che sono andati continuamente ingrossando in questi due anni di guerra nel Deserto. Le divisioni tedesche, cioè la 15ª e la 21ª corazzata, la 164ª motorizzata e la brigata

Ramcke, comprendono meno di un terzo, se non un quarto, degli effettivi che contavano prima della battaglia di El Alamein. È del tutto improbabile che le citate unità di linea di Rommel comprendano più di 22.000 tedeschi combattenti.

6. Si deve inoltre calcolare che gli italiani dispongano in Tripolitania di circa 70.000 uomini, per i quali però non esistono, o quasi, mezzi di trasporto. I loro due corpi d'armata in linea, il XX e il XXI, sono un ingombro e una preoccupazione per Rommel e si può quindi legittimamente pensare che un nostro attacco riesca a demoralizzarli e a isolarli. La forza complessiva delle due unità italiane attualmente in linea con Rommel non supera i 22.000 uomini. Naturalmente, oltre a questi, ci sono tutti gli addetti ai vari servizi — rifornimenti, impianti a terra dell'aviazione, ecc. — sparpagliati lungo la strada di Tripoli, ma il loro valore militare è così basso da potersi considerare trascurabile. Anche prima della battaglia di El Alamein le divisioni italiane avevano effettivi di poco superiori a quelli dei nostri gruppi di brigate.

7. Presumendo pertanto che Rommel non riceva rinforzi attraverso il Mediterraneo e che riesca ad aprirsi senza troppe perdite la strada della Tunisia entro il 1° marzo, egli non potrà trasferirvi più dell'equivalente di una divisione corazzata e di una divisione motorizzata tedesca, e di due deboli divisioni italiane.

8. Da quanto precede parrebbe quindi che si potesse concludere con sicurezza che le forze nemiche in Tunisia non supereranno complessivamente il 1° marzo i 200.000 uomini, dei quali 120.000 rappresenteranno le truppe combattenti, ossia 4 o 5 divisioni tedesche, due delle quali corazzate, e l'equivalente di due o tre divisioni complete italiane, anche se queste potranno portare etichette più altisonanti; complessivamente quindi 6 o 7 divisioni, tutte assai a corto di mezzi di trasporto e di bocche da fuoco.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aeronautica*

4 gennaio 1943

1. La mancata attuazione del programma di sviluppo dell'aviazione da bombardamento è per me motivo di grave delusione; ritengo che avrei dovuto esserne informato in precedenza.

2. Osservo che gli americani non sono riusciti sinora a lanciare neppure una bomba sulla Germania.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

4 gennaio 1943

1. Ho avuto ieri un lungo colloquio con i generali Weeks e Galloway, i quali mi hanno fornito alcuni dati che sto ora esaminando.

2. Osservo anzitutto che nell'organico della 1ª armata soltanto 27.000 uomini su 211.000 appartengono alla fanteria. I dati più recenti pervenutici dall'Africa nord-occidentale indicano che il 51 per cento delle perdite è



stato sopportato dalla fanteria, che rappresenta solo un ottavo del totale. Evidentemente, è sette volte più pericoloso appartenere alla fanteria che al resto dell'armata, comprese le unità di artiglieria, carriste e tutte le altre. Quando teniamo presente i compiti affidati alla fanteria in Africa settentrionale — tenere un fronte di quasi 100 chilometri con forse 15.000 uomini effettivi sui 211.000 sbarcati, partecipare a tutti gli attacchi e a tutti i combattimenti a distanza ravvicinata che possono aver luogo, fornire gli uomini per gli avamposti e per parecchi altri servizi — pare necessario aumentare adeguatamente la percentuale di fanti.

3. Mi viene invece ora riferita la proposta di ridurre il numero delle compagnie dei battaglioni da 4 a 3, aumentando nel contempo i loro effettivi. Parrebbe più opportuno mantenere il numero di 4 compagnie aumentandone gli organici sino al livello proposto per le 3 compagnie; penso inoltre che sarebbe bene aumentare gli effettivi di ciascun battaglione di fanteria di un centinaio di uomini. Io sono certamente al corrente della tendenza moderna, che condivido, a sviluppare grandemente i reparti di specialisti di ogni genere. Mi sembra però che tale tendenza sia stata spinta troppo lontano, quando vedo che la fanteria, che deve sopportare l'urto della battaglia, viene ridotta a proporzioni così esageratamente modeste. Noi abbiamo certamente percorso molta strada dai giorni in cui prevaleva la massima: "La fanteria è l'arma per eccellenza e tutte le altre debbono servire a essa". Naturalmente, è tutta questione di accento e di proporzioni. I dati relativi alla 1ª armata mostrano come di fronte a 4200 tra ufficiali e soldati addetti ai vari uffici ci sono 27.000 fanti, ossia un addetto agli uffici per ogni sei fanti.

4. In considerazione dell'avanzata compiuta dall'8ª armata e della possibilità che questa penetri in Tunisia, non abbiamo più bisogno di pensare a inviare in Tunisia più di 4 divisioni in tutto. Sarebbe opportuno che le due divisioni di fanteria contassero una percentuale assai maggiore di fanti e, soprattutto, che s'inviassero complementi di fanteria in abbondanza.

5. Il rapporto tra il numero dei fanti e quello degli altri soldati va attentamente riesaminato in relazione ai preparativi del corpo di spedizione per l'operazione "Round-up". Si dovrebbe interpellare personalmente una ventina di ottimi colonnelli, comandanti di battaglione, invitandoli a esprimere il loro parere sulla forza e la composizione delle loro unità.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.,  
al Comitato di Difesa e al ministro dei Trasporti bellici*

*5 gennaio 1943*

1. Si devono nutrire molte preoccupazioni circa il nostro programma d'importazioni per il primo semestre 1943. È probabile che le importazioni durante i cinque mesi dal 1º novembre al 31 marzo ammonteranno soltanto a 17 milioni di tonnellate; durante i cinque mesi agosto-dicembre, secondo i dati sinora riferitimi, siamo giunti a soli 13 milioni di tonnellate.

La promessa americana d'inviarci 300.000 tonnellate al mese a partire da dicembre frutterebbe, a giudicare dall'andamento attuale, soltanto 50.000 tonnellate entro la fine di gennaio. In tal modo ci troviamo ad aver gravemente intaccato non soltanto le riserve di viveri, ma anche quelle di materie prime. Una crisi improvvisa delle scorte di materie prime provocherebbe l'arresto dell'attività di molte industrie belliche e recherebbe gravissimo danno al prestigio del Governo di Sua Maestà. Si è ancora in tempo a prendere le misure necessarie.

2. Una limitazione delle spedizioni dal Regno Unito e dagli Stati Uniti al Medio Oriente e all'India a non più di 40 navi al mese, se applicata da gennaio a giugno, farebbe salire le importazioni di ben 33 milioni di tonnellate, evitando così il pericolo imminente di un crollo della produzione e non costringendoci a vivere alla giornata, completamente in balia dei rifornimenti promessi dall'America per il secondo semestre. Desidero che questa proposta venga immediatamente esaminata da tutti i Ministeri interessati.

3. Si dovrebbe tener conto del fatto che la situazione nel Medio Oriente è completamente mutata a partire da agosto. Le vittorie decisive riportate nel Deserto occidentale e l'imponente controffensiva sovietica nella Russia meridionale e nel Caucaso hanno allontanato per un tempo indefinito i maggiori pericoli che ci minacciavano. L'esercito di Rommel è stato distrutto e tra breve non vi sarà più un solo soldato nemico entro un raggio di 1500 chilometri dal Cairo, eccettuate le guarnigioni dislocate nei Balcani e nelle isole dell'Egeo. La necessità che ci aveva indotti a costituire la 10ª armata per difendere la Persia e l'Iraq è venuta quasi a cessare, schiudendoci prospettive del tutto diverse. Questa armata può infatti essere ora considerata disponibile, in tutto o in parte, per operazioni nel Mediterraneo orientale o in Turchia. L'8ª armata e le truppe britanniche in Egitto hanno subito le seguenti riduzioni: la divisione australiana è partita, lasciando il suo equipaggiamento; la 44ª divisione di fanteria britannica e l'8ª divisione corazzata britannica sono state sciolte e i loro effettivi servono ora al completamento delle altre unità. Tutta la situazione dei magazzini e dei rifornimenti va esaminata tenendo conto di questi dati di fatto.

4. Al più presto si disporrà di materiale sufficiente a equipaggiare almeno tre divisioni. Dai servizi di retrovia e dalle divisioni sopra citate si sono tratti 91.000 uomini, così da ridurre di altrettanto le precedenti richieste di rinforzi. Soltanto nel Medio Oriente si trovano 400.000 tonnellate di munizioni, oltre a 220.000 già in India o in viaggio. Nel primo mese di operazioni dopo la battaglia di El Alamein si sono consumate soltanto 25.000 tonnellate di munizioni. In generale, si può perciò affermare che l'8ª, la 9ª e la 10ª armata e le truppe indiane debbono poter vivere sui loro magazzini, sulle riserve locali e sulla quota di rifornimenti che sarà trasportata mensilmente dalle 40 navi. Si dovrebbe preparare un programma che mostri in qual modo si potrebbe ottenere questo risultato e quali nuove riduzioni esso eventualmente comporterebbe. L'equipaggiamento

delle due divisioni e mezzo polacche dovrebbe invece proseguire con la massima urgenza, essendo queste unità le sole che potremo inviare di rincalzo nei settori operativi orientali durante i prossimi sei mesi, trascorsi i quali la situazione dovrà essere nuovamente riveduta.

5. Vi prego di esaminare se la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> divisione indiana inquadrata nell'8<sup>a</sup> armata non debbano essere scambiate con la 56<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> divisione di fanteria britannica comprese nella 10<sup>a</sup> armata. Vi prego di vagliare questa proposta, tenendo conto della possibilità sia di scambiare due divisioni sia di scambiarne una sola.

*Il Primo Ministro al ministro degli Interni*

7 gennaio 1943

Molti ringraziamenti per avermi sottoposto gli appunti del vostro discorso sulla politica coloniale. Leggendoli io ho fatto alcune annotazioni.

Avrei ritenuto che poteste essere più ottimista. La Camera dei Comuni ha esercitato nei confronti della politica coloniale durante almeno un secolo una influenza benefica sull'incivilimento delle popolazioni indigene che è stato d'esempio al mondo intero. In realtà, il nostro contrasto con i boeri fu dovuto inizialmente alla nostra insistenza per un trattamento più umano dei cafri e al fatto che sottraemmo loro l'amministrazione dei territori abitati dagli indigeni. Noi abbiamo proibito lo sfruttamento commerciale dell'India, forse con danno dei suoi abitanti.

L'idea che ogni attività sia senza valore a meno che non sia disinteressata è sbagliata. Lo scambio di beni e servizi tra i popoli con reciproco vantaggio è il fondamento a un tempo della prosperità e della pace del mondo. I "piccoli inglesi" dell'epoca vittoriana sostenevano che tutti i nostri possedimenti coloniali rappresentavano soltanto pesi e responsabilità e mi pare che sia stato Disraeli a definirli giovanissimo "frutti che cadranno come prugne mature" quando fosse giunta l'ora.

Se si fosse posto come principio che non dovessimo trarre dalle colonie alcun vantaggio salvo il piacere della pura filantropia, molti avrebbero potuto fondatamente sostenere che avremmo impiegato meglio il nostro denaro contribuendo al progresso igienico e sociale dei lavoratori di casa nostra. Se si pensa che per settanta od ottant'anni noi abbiamo permesso che le nostre colonie commerciassero nella più assoluta libertà col resto del mondo, senza pretendere la più piccola preferenza per le nostre merci o imporre altra tassa oltre a quella sul reddito, e che sono stati invece gli americani, con la politica di alte tariffe doganali, a portare il mondo fuori strada, ci vuole da parte loro una buona dose di sfacciataggine a venirci ora a insegnare come dobbiamo comportarci. Badate bene che non vi suggerisco di usare questa specifica argomentazione.

*Il Primo Ministro al ministro e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

7 gennaio 1943

Tenuto conto che il Comando bombardieri durante il mese scorso ha effettuato sì e no un'incursione degna di questo nome, è sorprendente constatare come soltanto 547 apparecchi siano in servizio e atti all'impiego su un organico di 808. Com'è poi che soli 557 equipaggi sono disponibili su un organico di 1010 e su una forza effettiva di 909?

Capisco benissimo che col maltempo non si compiano operazioni, ma in tal caso ne dovrebbe risultare un forte aumento degli effettivi disponibili, mentre pare che questi tendano paradossalmente a diminuire.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges*

9 gennaio 1943

In seduta comune dei vari uffici ricerche delle tre armi si dovrebbe esaminare la seguente formula e riferire sino a che punto questa giovi al loro lavoro o suggerire le modifiche che si dovrebbero apportare.

Sebbene nessuno possa prevedere quando finirà la guerra contro Hitler, sembra in questo momento che si possa ragionevolmente presumere che ciò avverrà prima della fine del 1944. Questa previsione dovrebbe essere riveduta di tre mesi in tre mesi. Viceversa, potrebbe darsi benissimo che la guerra contro il Giappone continuasse fino alla fine del 1946 ed esigesse uno sforzo imponente da parte delle tre grandi Potenze fondatrici delle Nazioni Unite e della Cina. Gli studi dovrebbero pertanto tendere anzitutto a stabilire ciò che si potrà effettivamente impiegare prima della fine del 1944. Nello stesso tempo, si dovrebbero iniziare studi che non gravino eccessivamente sui prossimi due anni, purché possano dare frutti prima della fine del 1946. Così all'ingrosso si può calcolare che i nove decimi dei nostri sforzi debbano concentrarsi sui prossimi due anni e l'altro decimo su quello che potrà avvenire in seguito. Nei casi dubbi si dovrebbe agire in base a criteri specifici per ognuno di essi.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri, al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

9 gennaio 1943

Il signor Maiskij non afferma il vero quando dice che ho promesso a Stalin d'invargli in gennaio e febbraio due convogli di 30 navi ciascuno. La sola promessa che io ho fatta è contenuta nel paragrafo 3 del mio telegramma in data 29 dicembre, che fu approvato dall'Ammiragliato. Apprendo ora che il 17 gennaio dovranno partire solo 20 navi, mentre altre 30 partiranno col convoglio dell'11 febbraio. È un vero peccato che l'Ammiragliato non riesca a far partire le 30 navi anzidette; d'altro canto, ha superato le previsioni allestendo il convoglio di febbraio.

Si dovrebbe dire a Maiskij che sto per perdere la pazienza di fronte a questi reiterati rimbrotti da parte sovietica e che non serve proprio a nulla continuare a insistere. Le nostre unità di scorta si sono in tutto il mondo assottigliate a tal punto che la marina mercantile britannica deve ora subire perdite assolutamente eccezionali. Proprio stamattina è giunta la notizia che 6 grosse petroliere su 9 sono state affondate, cariche di nafta di cui abbiamo grande necessità, proprio perché non possiamo fornire per un convoglio di tale importanza che la scorta di un cacciatorpediniere e di alcune corvette. L'Ammiragliato ha dichiarato una volta per tutte che, se gli americani non possono prestarci un numero maggiore di cacciatorpediniere, nessun convoglio W.S. potrà partire dopo quello di febbraio sin oltre la metà di marzo, non potendo noi ridurre il ciclo dei convogli a un periodo inferiore ai 36 giorni.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al ministro dei Trasporti bellici*

9 gennaio 1943

Fatemi conoscere il maggior numero possibile di particolari circa il naviglio minore adibito a compiti speciali — dragamine, rimorchiatori, navi soccorso, posacavi ecc. — di cui non si può rinviare la costruzione. Tutti i dati disponibili stanno a dimostrare come i comandanti dei cantieri navali avanzino sempre nuove pretese col risultato che si debbono appor- tare grossi tagli ai programmi di costruzioni di navi da guerra per assicurare ogni sorta di comodità e di attrezzature secondarie.

Questo programma dev'essere attentamente esaminato prima che io possa acconsentire a ridurre il programma di costruzioni di navi mercantili.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

9 gennaio 1943

1. Sono lieto che addestriate soldati all'impiego del P.I.A.T. Mi si riferisce che ormai i razzi sono sicuri e che si può procedere a esperienze con i fucili mitragliatori.

2. Io riterei che si potrebbe interrompere la produzione dei fucili anticarro e delle munizioni relative qualora si dovesse iniziare la produzione del P.I.A.T. Le riserve attuali di 42.000 fucili con 10 milioni di proiettili dovrebbero essere sufficienti per le operazioni nel Pacifico sud-occidentale e per le unità di ricognizione. In queste circostanze vale forse la pena di continuare a produrre munizioni al ritmo elevatissimo attuale?

3. Perché mai il nome di "mitragliatore Jefferis" dovrebbe essere cambiato in P.I.A.T.? Nessuno trovò a ridire sul nome "*Boys rifle*" (1) sebbene facesse un effetto piuttosto strano.

(1) Letteralmente: "fucile da ragazzo". (N.d.T.)



*Il Primo Ministro al generale Ismay*

11 gennaio 1943

Fate in modo che il generale Catroux s'incontri con i membri dell'Ufficio Piani combinato o del Comitato misto d'informazioni per discutere del terreno e delle difese della linea del Mareth, ai confini meridionali della Tunisia. Il generale sa tutto su quella linea, essendo stato comandante di reparto in quel settore; si dovrebbero perciò ottenere da lui informazioni assolutamente sicure. Si dovrebbero procurare alcune mappe di scala grandissima e si dovrebbe quindi preparare un rapporto da inoltrare ai generali Alexander e Montgomery.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Agricoltura e della Pesca*

12 gennaio 1943

Vi prego di prepararmi un piano per una maggiore produzione di uova. Mi è stato riferito che 67.000 tonnellate di avena e di orzo, sui parecchi milioni che vengono prodotti nelle nostre fattorie, basterebbero a integrare la razione di tutte le galline da cortile, ciò che permetterebbe di aumentare notevolmente la produzione di uova. Quando penso che avete ottenuto risultati così notevoli in altri campi, mi spiace di dover rilevare questo grosso ed evidente insuccesso.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

19 gennaio 1943

Si dovrebbero prendere immediati provvedimenti per portare in linea alcuni pezzi mobili di calibro 9,2 pollici, così da dominare gli aeroporti di Biserta e di Tunisi da grandissima distanza. Io non so se ciò sia già stato fatto, comunque è ormai giunto il momento per farlo. Sarebbe una omissione gravida di conseguenze.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

21 gennaio 1943

Il Gabinetto di Guerra è unanime nell'approvare le seguenti proposte:

a) che al termine di questo convegno sia tenuta una conferenza stampa durante la quale il Presidente e io risponderemo alle domande rivolteci; tutte le notizie relative non potranno essere rese di pubblico dominio sino a che il Presidente non abbia abbandonato le coste africane;

b) che il generale Alexander sia nominato vice-comandante in capo alle dipendenze del generale Eisenhower di tutte le truppe dell'Africa settentrionale;

c) che il comandante di un'eventuale operazione "Sledgehammer" o

“Round-up” che possa venire effettuata nel 1943 debba essere britannico; d) che, sia nel campo militare sia in quello diplomatico, il Regno Unito debba avere l’iniziativa in Turchia, mentre gli Stati Uniti guideranno il gioco in Cina e nell’Africa settentrionale francese;

e) che il generale Maitland Wilson debba succedere al generale Alexander quale titolare del Comando del Medio Oriente, che riassorbirà il settore Persia-Iraq. (In merito a questo provvedimento, che non sembra presentare grandi difficoltà, conto di accertarmi sul posto.)

#### FEBBRAIO

##### *Il Primo Ministro al capo di S.M. dell’Aeronautica*

9 febbraio 1943

1. Sarebbe più utile che io veda l’apparecchio prima che sia ultimato per poter dare eventualmente qualche suggerimento circa possibili perfezionamenti. Spero pertanto di trovare l’apparecchio a Northolt la settimana prossima, insieme con qualcuno che possa darmi le spiegazioni opportune.

2. Io non contemplo altri viaggi per il prossimo futuro. Naturalmente sarebbe una cosa meravigliosa se vi si potesse sistemare una cabina a pressione normale così da permettere a un uomo della mia età di raggiungere la Russia senza scalo.

##### *Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

10 febbraio 1943

Come avviene che sui 75.400 soldati italo-tedeschi agli ordini di von Arnim ben 62.100 siano combattenti, 10.100 siano addetti ai servizi e 3200 appartengano all’aviazione tedesca? Come avviene che ci siano sette tedeschi combattenti di fronte a uno solo non combattente, mentre da noi il rapporto è quasi esattamente inverso?

##### *Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

10 febbraio 1943

Sto pensando alla possibilità di un’altra conferenza di qui a sei o sette mesi, alla quale spero di poter convincere Stalin a partecipare. Cipro mi fece ottima impressione come località adattissima allo scopo. Naturalmente, una nave-traghetto dovrebbe restare all’ancora in uno dei porti per provvedere al trasporto. Ritengo che si possa affrontare una spesa moderata per sistemare provvisoriamente le ville necessarie. Notate quanto breve sia la distanza che dovrebbe superare Stalin.

Se siete d’accordo in proposito, vi prego di discuterne col ministro delle Colonie e di farmi avere qualche ragguaglio circa le modalità esecutive.

*Il Primo Ministro al maggiore Morton*

12 febbraio 1943

1. Vi prego di mostrare a lord Selborne il rapporto inviatomi dalla sezione del Comitato esecutivo per le operazioni speciali, che si occupa della Jugoslavia. In linea generale approvo tale rapporto; considero assai importante stabilire con i capi jugoslavi più intimi rapporti. Il numero delle divisioni nemiche impegnate in quel settore è assai notevole.

2. Durante il suo passaggio dal Cairo, ho rivolto al generale Arnold un energico appello affinché ci dia altri 8 *Liberator* adattati per il lancio con paracadute di rifornimenti o di agenti. Doveva partire la mattina successiva, ma lasciò le istruzioni necessarie al generale Spaatz. Credo che una riunione abbia avuto luogo in proposito con i membri del Comitato esecutivo per le operazioni speciali. Parlai inoltre al generale Eisenhower, caldeggiando la consegna di questi 8 apparecchi.

3. Vi prego di farmi sapere a che punto stiano le cose e se posso fare qualcosa di più. Se mi indicaste dove si trovi l'ostacolo, probabilmente potrei ottenere che venga rimosso.

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

13 febbraio 1943

Sono pienamente d'accordo con voi circa i nostri rapporti con i vari antifascisti italiani. Non c'è nulla di male a sentire quel che hanno da dire, purché non assumiamo alcun impegno. Spero che sottoporrete nuovamente la cosa al Gabinetto. A ogni modo, io devo informare il Presidente. Non ho il minimo dubbio che, se l'operazione "*Husky*" fosse coronata da successo sin dall'inizio, gli Stati Uniti insisterebbero, ove se ne presentasse l'occasione, per concludere un accordo per far uscire l'Italia dal conflitto. Io appoggerò una iniziativa simile con tutte le mie forze: non intendo assumermi la responsabilità di prolungare questa guerra un giorno di più del necessario per ottenere una vittoria completa.

*Il Primo Ministro al comandante delle Operazioni combinate, al ministro dei Pagamenti, al Primo Lord del Mare, al capo di S.M. dell'Aeronautica e al comandante in capo del Comando bombardieri*

16 febbraio 1943

Avete rinunciato a tutti i vostri progetti per attaccare la *Tirpitz* sinché si trova a Trondheim? Cinque mesi or sono abbiamo sentito parlare di una quantità di progetti, che sembrano ora tutti tramontati. Erano allo studio per lo meno quattro o cinque piani diversi. Non torna certo a nostro onore che gl'italiani dimostrino di saper attaccare le navi alla fonda meglio di noi.

Che cosa è successo delle mine di profondità?

Vi sarei molto grato se voleste passare in rassegna la situazione, possibilmente insieme, e mi forniste poi un rapporto. È terribile che questa preda sia lì ad aspettarci e nessuno pensi al modo di raggiungerla.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

17 febbraio 1943

Il Primo Ministro desidera esprimere i suoi più vivi ringraziamenti ai capi di Stato Maggiore e al comandante delle Operazioni combinate per la grande tenacia e perseveranza di cui hanno dato prova nell'affrettare i preparativi dell'operazione "Husky". Egli ha approvato il telegramma che segue e si propone di attirare su quanto sopra l'attenzione personale del Presidente.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

19 febbraio 1943

1. Di fronte all'atteggiamento dilatorio assunto da alcuni americani nei confronti dell'operazione "Husky", desidero che un sottocomitato ristretto dell'Ufficio Piani e il capo dell'Ufficio Operazioni combinate studino la possibilità di effettuare tale operazione da soli durante il mese di giugno, facendoci prestare dagli Stati Uniti soltanto i mezzi da sbarco, gli aerei di scorta, ecc. Noi abbiamo in Tunisia quattro divisioni, oltre a due in viaggio o sotto gli ordini di partenza, ossia in complesso sei divisioni. L'8ª armata può intervenire da Tripoli con altre sei. Altre due divisioni britanniche potranno, occorrendo, affluire dalla Persia, facendo così salire a 14 il numero delle divisioni disponibili per un'impresa per la quale ne sono state ritenute necessarie 9 e mezzo.

2. Sarebbe assai vantaggioso che l'operazione venisse effettuata esclusivamente da truppe britanniche, limitando il contributo americano ai mezzi da sbarco e all'aviazione d'appoggio. Gli americani potrebbero poi sbarcare nei porti da noi conquistati e partecipare alle operazioni terrestri senza doversi sottoporre all'addestramento necessario per le operazioni di sbarco. Comunque, mostriamo come l'impresa potrebbe svolgersi: se potessimo proporre di agire da soli, ciò servirebbe per lo meno d'incitamento. Sarebbe certo un incitamento efficacissimo.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, a sir Edward Bridges e a tutti gli interessati*

26 febbraio 1943

Vi prego di notare con quale meticolosità siano state osservate da parte del Comando americano le istruzioni impartite, a mia richiesta, dal generale Eisenhower circa l'opportunità di scrivere i nomi degli apparecchi americani dopo i numeri convenzionali. Fate in modo che anche noi adot-

tiamo lo stesso criterio. Tutti i casi d'inosservanza a tale disposizione dovrebbero essere riferiti a me, allegando il documento incriminato con l'indicazione del dicastero o dell'ufficio responsabile della sua emanazione.

*Il Primo Ministro al ministro dei Lavori pubblici*

27 febbraio 1943

Vogliate accettare le mie più vive congratulazioni per il mirabile Libro Bianco da voi testé pubblicato sulla preparazione professionale delle maestranze edili. L'attività edilizia costituirà certamente uno dei compiti più importanti e urgenti del dopoguerra, interessando essa praticamente, in un modo o nell'altro, tutta la popolazione. Sono lieto che prendiate provvedimenti tempestivi in materia, facendo preparare progetti coraggiosi e lungimiranti. Auguro ai vostri piani il più lieto successo.

Inverò un promemoria dello stesso tenore al ministro del Lavoro e del Servizio nazionale.

*Il Primo Ministro al ministro degli Interni*

28 febbraio 1943

Qualche tempo fa rimasi piacevolmente sorpreso nel leggere i dati da voi fornitimi sul numero dei carcerati, che era sceso a un livello bassissimo nonostante il moltiplicarsi dei reati previsti dalla legislazione di guerra. Vi sarei grato se voleste farmi avere dati recenti, così che si possa fare un confronto tra la situazione attuale e quella dell'ultimo anno di pace.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Agricoltura*

28 febbraio 1943

Non sono convinto che costerebbe molto aumentare la produzione di uova. La mia insoddisfazione aumenta nell'apprendere che il nuovo programma di produzione cerealicola potrebbe deprimere ulteriormente la misera produzione attuale (1).

Dal vostro rapporto risulterebbe che è più economico importare uova essiccate che i mangimi necessari per intensificare la produzione nazionale di uova fresche. Il vostro rapporto fa molta impressione, ma sarebbe meglio se mi avesse potuto fornire qualche suggerimento per incrementare la produzione di uova mediante una maggiore importazione di cereali.

Io pensavo alla possibilità di destinare alcune centinaia di migliaia di tonnellate di mangimi, sui parecchi milioni che produciamo, alle galline anziché ai bovini. In base alle mie informazioni, ciò non comporta un declino eccessivo della produzione di carne bovina. Mi viene riferito inoltre che le galline possono elaborare, con una dieta mista, una quantità maggiore di proteine che non i bovini.

Non vi è effettivamente alcuna ragione per credere che si dovranno

---

(1) Vedere promemoria del 12 gennaio.



subire perdite di qualche entità. Se i cereali venissero forniti dalle fattorie, ciò significherebbe soltanto che s'ingrasserebbe meno bestiame durante l'inverno, e se ne ingrasserebbe di più sui prati durante l'estate. Si sposterebbe un po' la data di macellazione del bestiame di nostra produzione, ma a ciò si rimedierebbe con lievi modifiche ai programmi d'importazioni o attingendo alle scorte. Io mi preoccupo assai delle conseguenze, sia morali che alimentari, di una forte riduzione nella produzione di uova fresche.

Mi spiace assai che i risultati eccezionali da voi ottenuti, che non ho mancato di elogiare ufficialmente, vengano sminuiti, sia pure parzialmente, dal vostro insuccesso in questo campo così importante. Vorrei potervi persuadere a cercar di superare le difficoltà invece di trincerarvi dietro di esse. Se desiderate parlarvi, vi prego di venire liberamente.

### MARZO

*Il Primo Ministro al capo di S.M. e al direttore del Servizio informazioni militari*

1° marzo 1943

1. Mi sono fatto comunicare dal ministro dei Pagamenti (lord Cherwell) le osservazioni allegate sulle nostre stime degli effettivi dell'esercito tedesco. Sembriamo tutti abbastanza d'accordo, ma io desidererei sapere da voi se avete altre osservazioni da fare.

2. Questi dati sono molto importanti e noi dovremmo ora vedere se concordano con le stime americane. Dovreste inoltre comunicare ai russi i risultati cui siamo pervenuti.

3. La parola "divisione" è ormai causa di equivoci e di errori, in quanto non rappresenta assolutamente più un'unità di misura comune per le forze dei vari paesi. Mi pare che d'ora in poi sarà necessario precisare oltre al numero delle divisioni anche quello degli uomini, sia combattenti sia adetti ai servizi.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

2 marzo 1943

Condivido l'opinione espressa dal vice-Primo Ministro nel suo promemoria circa le spese per i funerali militari; ritengo che dobbiate vedere con piacere la possibilità di conferire a tutti i funerali militari, sia di soldati sia di ufficiali, un soddisfacente grado di solennità.

Vi prego di farmi avere nuove proposte, più in armonia con lo spirito dei tempi. Vi sosterrò presso il Tesoro.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

3 marzo 1943

Vi prego di procedere secondo quanto proponete, ma deve essere messo ben in chiaro che anche le autorità militari devono, da parte loro, moderare

le pretese. Tutte le nostre iniziative finiscono col fallire in partenza per le loro proporzioni esagerate, frutto della smodata ricerca dell'assoluta sicurezza. Le richieste per l'operazione "*Anakim*" sono senz'altro eccessive. Un'operazione militare non può essere concepita come la costruzione di un ponte: la certezza non è necessaria, e il genio, l'improvvisazione e la forza di volontà devono avere la loro parte. Io son ben lungi dall'essere soddisfatto del modo in cui viene condotta la campagna indiana; la fatale pigrizia degli orientali s'impadronisce di tutti i comandanti. Anche per l'operazione "*Husky*" vengono avanzate richieste assolutamente esorbitanti.

Si dovrebbe mettere in testa ai comandanti che devono personalmente contribuire alla vittoria se vorranno averne gli onori. Su tutti i fronti gli anglo-americani stanno appesantendo i loro piani d'operazione con margini di sicurezza tali da non essere più in grado di condurre operazioni offensive. Per i prossimi sei od otto mesi la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si gingilleranno con una mezza dozzina di divisioni tedesche. Ecco la situazione alla quale ci siamo ridotti e che voi dovreste continuamente cercare di raddrizzare.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici*

3 marzo 1943

Questa nota del vostro Ministero sul divieto di trasportare fiori per ferrovia non mi fornisce i dati di cui ho bisogno. Io avevo chiesto che si facesse qualcosa per rallentare questa offensiva contro i fiori, per la quale il vostro dicastero mostra tanta predilezione. Che cosa si è fatto nel frattempo? Che cosa si faceva lo scorso anno?

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

4 marzo 1943

Io sono così consapevole del mediocre contributo che le forze anglo-americane stanno dando alla guerra, impegnando sì e no una dozzina di divisioni tedesche per la maggior parte di quest'anno, mentre Stalin ne ha di fronte ben 185, che non mi sento di tirarmi addosso il sicuro rabbuffo che seguirebbe inevitabilmente a una richiesta d'informazioni circa i suoi progetti.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

4 marzo 1943

Sono lieto che abbiate potuto ridurre il consumo di materie prime di 200.000 tonnellate al mese durante il primo semestre 1943 senza gravi conseguenze per il nostro sforzo bellico. Durante i primi tre mesi si è registrata una forte diminuzione delle forniture americane con gravi ripercussioni sulle nostre riserve, il che ci costringe a contenere i nostri consumi

entro limiti modestissimi. Spero pertanto che proseguirete le indagini promesse in merito alla possibilità di apportare nuovi tagli. Vi prego di farmi avere un rapporto in proposito.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al Primo Lord del Mare*

5 marzo 1943

Sono turbato per il nuovo disastro occorso al convoglio al largo del Capo di Buona Speranza. Ritenevo che aveste preso misure adeguate in questo settore e che tutto fosse stato accuratamente studiato. Abbiamo ora perduto 40.000 tonnellate di naviglio; non possiamo davvero permetterci perdite di simile entità lungo questa rotta. Mi è stato comunicato che 15 o 16 corvette e dragamine sono giunte dal Canada. Dove si trovano i cacciatorpediniere che fanno parte della flotta orientale? Sono essi inoperosi come le altre unità? È stato questo un disastro gravissimo.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra, al Lord Presidente, ai ministri del Lavoro e degli Interni*

5 marzo 1943

#### L'AVVENIRE DELLA GUARDIA NAZIONALE

1. I colleghi non devono sottovalutare l'onere gravissimo che comportano le esercitazioni e i servizi di guardia imposti per 48 ore al mese a 1.800.000 uomini, a meno che non pensino che il pericolo dell'invasione non sia per nulla scomparso né abbia perso di attualità. Checché si possa pensare in merito, questi servizi straordinari non possono non influire sulla produttività individuale. Impegnare 1.800.000 uomini per 48 ore al mese equivale a impegnare 350.000 lavoratori per tutta una giornata.

2. Date le circostanze, si dovrebbe dare ordine ai comandanti di non insistere su esercitazioni troppo faticose e di lasciare liberi con criteri di larghezza tutti gli uomini che abbiano raggiunto un livello ragionevole di addestramento, soprattutto quando si tratti di lavoratori agricoli o industriali. Si potrebbe facilmente intensificare di nuovo la preparazione militare, qualora la situazione strategica dovesse mutare.

*Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti bellici*

5 marzo 1943

Molti ringraziamenti per essermi venuto in aiuto nella questione dei fiori.

*Il Primo Ministro ai ministri della Guerra, dell'Aeronautica e della Sicurezza interna*

6 marzo 1943

#### CORTINE FUMOGENE

Mi è stato riferito dal ministro della Sicurezza interna che si parla di ridurre la protezione di cortine fumogene per risparmiare mano d'opera. Sinché siamo in grado di destinare gran numero di uomini alla difesa contraerea della Gran Bretagna per sventare la minaccia dei bombardamenti notturni, sembra un peccato apportare riduzioni a questo tipo di difesa relativamente più economico.

Io avrei creduto che fosse possibile, essendo tutti gli impianti già in funzione, usare cortine fumogene senza eccessivo impiego di mano d'opera. Attualmente, secondo i dati del Ministero della Guerra, sono impiegati per tutta la giornata 9000 uomini; mi si riferisce inoltre che le cortine fumogene vengono usate con successo in media solo per sei notti al mese. Dovrebbe esser certo possibile fare in modo che la maggior parte di quei 9000 uomini svolga anche altre attività, senza sacrificare migliaia di individui soltanto per quest'unico compito. Vi prego di farmi avere qualche proposta in merito.

*Il Primo Ministro al Lord Presidente*

6 marzo 1943

#### TRASPORTO DEI FIORI

Mi spiace molto che il vostro Comitato non abbia potuto consentire alcun temperamento al divieto di trasportare fiori per ferrovia. Riconosco che nelle attuali circostanze non si può pensare a destinare treni speciali al trasporto dei fiori; ma tra l'assicurare facilitazioni speciali e il sospendere completamente il traffico ci dovrebbe essere senz'altro una terza soluzione.

Sarei lieto se il vostro Comitato esaminasse immediatamente la possibilità di mettere a disposizione per i fiori l'esiguo numero di carri necessario, compatibilmente con le esigenze inderogabili del traffico per scopi bellici; tenuto conto delle difficoltà e delle restrizioni imposte al movimento viaggiatori, si dovrebbe poter arrivare a un'equa distribuzione dei carri tra i coltivatori. In questo modo si assicurerebbe un legittimo sbocco alla maggior parte dei fiori che affluirebbe nelle maggiori città, attenuando le tentazioni di ricorrere al mercato nero.

Spero che si possa prendere in considerazione una proposta del genere, tenendo conto delle altre facilitazioni di carattere generale che l'inverno piuttosto mite ha permesso nel campo dei trasporti.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

7 marzo 1943

La volta scorsa voi avete molto cortesemente fatto in modo di trasportare materiale della Croce Rossa sui cacciatorpediniere diretti a Mursk. Come andò tale trasporto? Fu causa di inconvenienti o di pericoli? Si potrebbe ripetere?

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M., al comandante delle Operazioni combinate e al direttore della Sezione trasporti*

10 marzo 1943

Questo problema [dei moli artificiali da gettare sulle spiagge poco profonde] è stato assai trascurato. Esperimenti dilatori con parecchi tipi e modelli hanno fatto sì che ora non abbiamo nulla in mano. Sono passati ormai quasi sei mesi da quando sollecitai la costruzione di parecchi chilometri di piloni. Il generale di brigata Jefferis è stato consultato? Se nel Mediterraneo le condizioni sono assai più favorevoli che nella Manica, quali proposte vi sono state fatte per tale mare? Io speravo di ridurre l'impiego dei mezzi da sbarco affrettando la costruzione di questi piloni. Sono rimasto davvero assai male.

Fatemi avere nuovi piani per approntare cinque chilometri di piloni da impiegare nell'operazione "*Husky*", senza tener conto di ciò che si dovrà fare per l'operazione "*Sledgehammer*".

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato*

10 marzo 1943

Naturalmente, sono stato assai amareggiato da questa nuova serie di disastrosi affondamenti al largo del Capo di Buona Speranza (1). Sono certo che l'Ammiragliato sta facendo, come sempre, tutto il possibile.

Spero che il Mediterraneo sarà riaperto alla navigazione, salvo che per i trasporti di truppe, entro la fine di maggio, e che il traffico lungo la rotta del Capo si ridurrà a proporzioni minime.

*Il Primo Ministro al ministro e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

13 marzo 1943

Ho preso accordi col generale Eisenhower ad Algeri affinché i numeri convenzionali degli apparecchi americani siano sempre seguiti dai nomi rispettivi; siamo infatti convinti che in pratica i nomi finiranno col sostituire gli scomodissimi numeri convenzionali, che sono difficili da ricordare e servono solo a confonder le idee quando ricorrono in un dispaccio

(1) Vedere promemoria del 5 marzo.



insieme con altri numeri. Il generale Eisenhower ha impartito immediatamente istruzioni in tal senso e voi potrete constatare come esse vengano scrupolosamente osservate in tutti i documenti americani.

Io ho chiesto che un simile criterio venga adottato anche da noi. Vi prego di prender nota di queste due omissioni e di provvedere affinché non abbiano a ripetersi. Vi prego intanto di farmi sapere che cosa siano rispettivamente i "B. 25" e i "P. 40".

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

13 marzo 1943

L'altro ieri lord Horder mi ha parlato dell'attività degli psichiatri. Io gli ho chiesto quanti ce ne siano nell'esercito e quanto si spenda per il loro mantenimento. Lord Horder mi ha riferito che quando l'attuale aiutante generale era comandante del settore Nord si registrò un numero di riformati per neurosi psichica assai maggiore che in qualsiasi altro settore. Aggiunse inoltre che l'aiutante generale, penso all'epoca in cui comandava il settore Nord, desiderava che si chiedesse a ogni recluta « con quanto piacere fosse entrata a far parte dell'esercito ». Possibile che sia vero? Se si pensa che da noi vige il servizio obbligatorio, sarebbe difficile immaginare domanda più sovvertitrice della disciplina militare.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

13 marzo 1943

In linea di principio sono disposto ad accettare le vostre proposte circa la denominazione dei reggimenti; si dovrebbero impartire immediate istruzioni affinché siano adottate al più presto possibile. Non è necessario aspettare d'aver provveduto a tutte le unità. I reggimenti di fanteria al fronte dovrebbero avere la precedenza.

*Il Primo Ministro al ministro e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

15 marzo 1943

Durante questa settimana il Ministero della Produzione aeronautica ha consegnato un numero senza precedenti, 95, di bombardieri pesanti dei tipi *Stirling*, *Halifax* e *Lancaster*. Vorreste esser così cortese da farmi sapere che cosa accadrà dei 95 apparecchi? Dove saranno inviati?

Partendo da un esempio concreto come questo si dovrebbe arrivare a scoprire come mai aumenti più rapidamente la produzione che il numero delle nostre squadriglie da bombardamento.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M., e a sir Orme Sargent*

16 marzo 1943

Gli affondamenti nell'Atlantico meridionale riportano in primo piano la questione delle Azzorre. Voi ben sapete quanto il Presidente desideri

che gli Alleati s'impossessino di tali isole; pare assai poco probabile in questo momento che una mossa nostra in quella direzione induca i tedeschi a invadere la Spagna. Ora che Eden si trova a Washington è giunto il momento per affrontare il problema.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. M. S.*

22 marzo 1943

Penso di chiedere al Presidente d'inviare il generale Marshall in Africa settentrionale; se il Presidente acconsentirà, mi proporrei di recarmici personalmente insieme con il capo dello S.M.G.I., non appena questi si sarà ristabilito. Può darsi che il viaggio debba essere rinviato sino a dopo la conquista di Biserta, che io spero ancora possa aver luogo prima della fine di aprile.

Alle affermazioni contenute nel telegramma del generale Eisenhower e alle osservazioni del generale Alexander, credo di dover aggiungere che sarebbe assai inopportuno mescolare insieme truppe britanniche e americane. È assai meglio assegnar loro settori distinti; in tal caso non vi potrà essere alcuna recriminazione sinché al Comando Supremo ci sarà un generale americano. Ciò è conforme al principio generale che "si va più d'accordo quando si è lontani". Personalmente sono convinto di riuscire a persuadere il Governo neozelandese a permettere che la sua divisione partecipi all'operazione "Husky". Che cosa abbiamo detto a tale Governo in merito a quest'ultima? Sarei disposto a inviare un telegramma sull'argomento a Fraser, se mi venisse preparata una minuta.

*Il Primo Ministro al ministro degli Interni*

22 marzo 1943

Due anni or sono vi chiesi informazioni sul conto del principe Pless, detenuto nel carcere di Brixton. Sono ormai tre anni che si trova in prigione: dal punto di vista giuridico è cittadino polacco, per giunta, sua madre era inglese. Mi vien riferito che non ha svolto alcuna attività sovversiva. Sarei lieto se mi faceste vedere tutta la sua pratica; in seguito potremmo parlarne a viva voce.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Agricoltura e della Pesca*

22 marzo 1943

1. Pensavo che fosse inteso che voi e il ministro dei Pagamenti dovete o mettervi d'accordo sui dati relativi alla produzione di pollame e di uova oppure chiarire bene i punti di dissenso. Viceversa, non ho più sentito parlare della questione, che mi propongo di sottoporre a suo tempo all'esame del Gabinetto, poiché io ho in proposito convinzioni ben precise. Vi prego pertanto di farmi conoscere nel corso di questa settimana i risultati delle vostre conversazioni.

2. Sarei anche lieto se, insieme con il ministro dell'Alimentazione, mi preparaste una relazione sulla seguente proposta. Supponiamo di consentire che una percentuale del pane prodotto, non superiore al 10 per cento, sia di pane bianco miscelato con non più del 5 per cento di fecola; quale sarebbe la perdita conseguente di tonnellaggio e quale il peso complessivo della corteccia e degli altri residui, ora incorporati nel pane, che diverrebbero disponibili per l'alimentazione del pollame? Sono assai spiacente che sia stato abbandonato l'esperimento del pane miscelato con fecola di patate. Certo, il pane con il 5 per cento di fecola pareva assai più gustoso di quello attualmente prodotto per i consumatori normali. Sarei lieto se la questione venisse studiata nei particolari.

3. Buona parte del pollame allevato nel Regno Unito viene alimentato con pane, che non è ancora razionato. Questo sistema non è certo economico; io avrei perciò pensato che sarebbe meglio aumentare la disponibilità di mangimi per il pollame che continuare ad alimentarlo con un cibo assai più costoso, cioè con quello destinato all'alimentazione umana.

*Il Primo Ministro ai ministri della Produzione e dei Lavori pubblici*

22 marzo 1943

Vi prego di sapermi dire come procede la ricostruzione degli edifici bombardati.

*Il Primo Ministro a sir Alexander Cadogan*

22 marzo 1943

La Cina non è una Potenza mondiale paragonabile alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti o alla Russia e io sono perciò riluttante a sottoscrivere dichiarazioni del genere.

Il ministro degli Esteri ci farà certamente sapere se incontra qualche difficoltà in proposito oltre Atlantico. Non ritengo pertanto necessario inviare questo telegramma. Il mio discorso è perfettamente chiaro e non desidero dare altre spiegazioni.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

25 marzo 1943

La scelta di un altro periodo lunare per l'attuazione dell'operazione "Husky" muta i termini della situazione. Il rinvio al 10 luglio comporta il ritardo di una quindicina di giorni e non di un mese. Purché si possano addurre buone ragioni per la scelta del nuovo periodo lunare, può darsi che si finisca con l'approvare. Noto incidentalmente che, ove si optasse per il 10 luglio, ci sarebbero maggiori probabilità di far partire un altro convoglio J. W.; il termine ultimo, ora fissato al 7 maggio, potrebbe essere posposto al 22 maggio.

Per il momento non resta altro che attendere da Eisenhower la spiegazione del cambiamento di date proposto.

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

27 marzo 1943

1. Vi prego di farmi sapere a quanto ammonterebbe il minore introito del Tesoro se, con gli attuali imponibili, si stabilisse di lasciare al contribuente, qualunque sia il suo reddito e la sovrimposta pagata, cinque scellini su ogni sterlina di reddito. Chiedo ciò soltanto a titolo d'informazione e senza alcuna intenzione di procedere a innovazioni durante la guerra.

2. Qual è esattamente la situazione del conto bloccato delle forze armate? L'altro giorno ho visto affermare in un giornale che esso ammonta solamente a 11 sterline e 4 scellini a testa; avevo però appreso da voi che il vostro piano assicurava ai soldati un equo corrispettivo dei risparmi bloccati degli operai meglio pagati delle industrie belliche.

## APRILE

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

1° aprile 1943

1. Una somma complessiva di 15 milioni di sterline è indubbiamente troppo modesta; io avevo ritenuto che ammontasse a circa 100 milioni.

2. Sono rimasto malissimo nell'apprendere che la somma bloccata da consegnare a ciascun soldato, analogamente a quanto si farà con i lavoratori delle industrie belliche, ammonta attualmente ad appena 11 sterline, 7 scellini e 6 pence e aumenta con molta lentezza. Io mi ritengo personalmente impegnato verso i nostri soldati a far loro avere, in una forma o nell'altra, una somma equivalente al risparmio medio degli operai delle industrie che pagano la tassa sul reddito. Non immaginavo certo che la vostra promessa, a cui più volte ho accennato pubblicamente, si fosse ridotta a una somma così ridicola; proprio per questo non sono assolutamente in grado di approvare il funzionamento del sistema.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica*

1° aprile 1943

Vi ringrazio per avermi fatto conoscere con anticipo i dati relativi alla produzione di marzo. Mi congratulo con voi per esser riuscito a superare le previsioni; l'aumento di produzione per i tipi di apparecchi pesanti è motivo di particolare soddisfazione.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

2 aprile 1943

1. Facciamo le seguenti ipotesi: *primo*, che l'operazione "Vulcan" [conquista della Tunisia] sia ultimata entro la fine di aprile, o alla peggio entro

il 15 maggio, e che nessuna unità tedesca o italiana militarmente organizzata riesca a porsi in salvo; *secondo*, che l'operazione "*Husky*" abbia luogo il 10 luglio; *terzo*, che non si trovino in Sicilia più di cinque divisioni italiane, con non più di 50.000 combattenti, e non più di due divisioni tedesche, per altri 20.000 combattenti, ossia complessivamente 70.000 combattenti, e che inoltre si riescano a sbarcare sette od otto divisioni tra britanniche e americane, con 15.000 combattenti ciascuna, per un totale di 105.000 combattenti, e a inviare rinforzi per altri 30.000 soldati britannici, facendo così salire il nostro totale a 135.000 uomini; *quarto*, che si riesca ad avere la meglio nei duri combattimenti che lo sbarco comporterà. Quanto tempo si pensa che ci vorrà per liquidare le forze armate nemiche in Sicilia?

2. In un'operazione di questo genere tutto dipende dall'esito della battaglia iniziale, che durerà fors'anche una settimana, dopo la quale si può ragionevolmente prevedere che il grosso delle truppe nemiche sarà stato annientato, fatto prigioniero o disperso tra le montagne. Le distanze non sono grandi e le risorse del territorio sono scarse; per questo, una volta padroni dei porti e degli aeroporti, noi dovremmo effettivamente dominare tutta la Sicilia ed essere in grado di disperdere con l'impiego dell'aviazione, e della flotta sotto la protezione aerea, tutti i tentativi nemici di riconquistarla.

3. Sino a oggi la conquista della Sicilia è stata considerata come fine a se stessa. Nessuno però dovrebbe accontentarsi di un obiettivo così modesto e anzi trascurabile per la campagna del 1943, data l'imponenza delle nostre forze. La Sicilia rappresenta soltanto un trampolino di lancio e noi dobbiamo ora cominciar a pensare al modo di sfruttare il successo locale. Che cosa è stato fatto in proposito? Si dovrebbe esaminare ogni possibile alternativa. Ora che l'operazione "*Anakim*" non è più attuale per deficienza di tonnellaggio, le operazioni nel Mediterraneo acquistano una preminenza assoluta. Se noi prevediamo di essere padroni della Sicilia per la fine di luglio, quali altre operazioni potremo intraprendere? Naturalmente, la nostra scelta è in funzione di ciò che farà il nemico. Nel caso in cui ingenti forze tedesche vengano trasferite in Italia (e il morale e la volontà di combattere degli italiani ne risultino conseguentemente accresciuti), può essere che non ci sia più possibile concentrare le unità necessarie per conquistare Roma e Napoli. In tal caso dobbiamo aver pronti altri piani per il Mediterraneo orientale ed esercitare forti pressioni sulla Turchia per indurla a intervenire al nostro fianco. Dobbiamo essere pronti a sbarcare nel Dodecanneso e ad aiutare la Turchia, se quest'ultima si trovasse nei guai.

4. Se i tedeschi non intervengono e gl'italiani cedono, potremmo allora inoltrarci nel territorio italiano sin dove vogliamo. Potremmo costringere l'Italia a uscire dal conflitto, impossessarci della Sardegna senza combattere, liberare la Corsica. Tutte le forze disponibili, comprese le divisioni dislocate in Africa e non impegnate nell'operazione "*Husky*", dovranno essere trasferite a nord, in territorio italiano, sino a portarle a contatto con i te-



deschi al Brennero o lungo la Riviera francese. Sino a che punto sono state vagliate queste possibilità?

5. Anche se l'Italia continuasse a combattere, e potesse contare su un certo aiuto da parte tedesca, noi dovremmo, una volta padroni della Sicilia, cercar di costituire una testa di ponte sia sulla punta sia sul tallone dello stivale italiano. Il possesso di Taranto, insieme con quello dell'istmo che domina l'estrema punta calabrese, ci procurerebbe grandi vantaggi: la flotta italiana dovrebbe decidere in quale mare rifugiarsi. Non possiamo prevedere in quale situazione o in quali condizioni essa si troverà dopo l'operazione "*Husky*". Non riparando nell'alto Adriatico prima della nostra occupazione della Sicilia, la presenza della nostra aviazione nell'isola le impedirebbe di farlo successivamente ed essa dovrebbe accontentarsi dei porti di La Spezia e di Genova. Comunque, si deve ritenere molto importante la costituzione di una testa di ponte sulla costa dalmata, così da poter fomentare insurrezioni in Albania e in Jugoslavia, mediante forniture di armi e di materiali e l'invio, eventualmente, di qualche Commando. Sono convinto che, nonostante il suo attuale atteggiamento comprensibilmente ambiguo, Mihailovich s'impegnerà con tutti i suoi mezzi contro gli italiani non appena saremo in grado di venirgli effettivamente in aiuto. È evidente che in questo teatro ci si presentano grandi prospettive.

6. Questo documento mira a promuovere il più attento e urgente esame di questi problemi e a ottenere dai capi di Stato Maggiore il loro parere su ciò che si può fare e su ciò che si dovrebbe fare. Spero che questo lavoro possa essere portato innanzi con la massima rapidità, dato che la semplice conquista della Sicilia costituirebbe un obiettivo veramente insignificante per la nostra campagna del 1943.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

2 aprile 1943

È ormai diventato problema di capitale importanza impedire al nemico qualsiasi evacuazione in forze per mare dalla penisola tunisina. Certo la cosa non è sfuggita all'attenzione di tutte le sezioni dell'Alto Comando nord-africano. Ma non basta: preoccupato quotidianamente delle vicende della battaglia terrestre, può benissimo accadere che esso trascuri questo problema fondamentale. Si dovrebbe iniziare un esame particolareggiato di tutte le possibilità che si presentano al nemico e di tutti i mezzi di cui disponiamo per frustrare tali possibilità. Lo studio dovrebbe essere completato entro i primi giorni della prossima settimana; il Comitato dei C.S.M. dovrebbe inoltre considerare l'opportunità o meno di trasmettere, e in quale forma, al generale Eisenhower le nostre conclusioni. Io sono propenso a credere che una comunicazione formale dovrebbe esser fatta tramite lo Stato Maggiore combinato; a ogni modo, resto in attesa del parere del Comitato dei C.S.M.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

4 aprile 1943

1. Via via che la guerra si prolunga e svanisce il pericolo immediato dell'invasione, si fa sempre più sentire lo sforzo che grava sulla Guardia nazionale. Ci rendiamo abbastanza conto di ciò? Non sarebbe bene istituire una "Settimana" o una "Giornata" della Guardia nazionale? Non dovrebbero i suoi membri ottenere, in un modo o nell'altro, un pubblico riconoscimento che faccia loro sentire come il Paese apprezzi ciò di cui è debitore verso questi uomini generosi, che costituiscono il nostro presidio contro un'invasione dal mare e contro lanci di paracadutisti dall'aria? Raccomando queste considerazioni alla vostra attenzione.

2. Un altro modo pratico per incoraggiare questi uomini consisterebbe nel fornir loro una maggiore quantità di munizioni per l'addestramento. Essi s'interessano molto delle loro esercitazioni e le considerano come la misura dell'effettiva utilità del loro servizio. Il periodo della scarsità di munizioni è superato. Fatemi sapere a quanto ammontino le scorte di proiettili di 0,300 pollici di calibro: dovrebbero ormai essere notevolissime, dato che l'America ce ne invia un'enorme quantità. A dire il vero, da alcuni mesi ormai non esamino la situazione delle scorte di munizioni proprio a causa dei grandi progressi compiuti. Rimango in attesa di vostre proposte per raddoppiare, o press'a poco, le assegnazioni di proiettili per le esercitazioni.

3. Spero che escogiterete altri modi per assistere i membri della Guardia nazionale: in questa fase devono essere assistiti e incoraggiati.

*Il Primo Ministro a sir Alexander Cadogan*

4 aprile 1943

1. Non si può del tutto impedire che si parli del secondo fronte; comunque, ciò non ci reca alcun danno, anzi se vengono trattenute in Occidente truppe tedesche si alleggerisce lo sforzo sostenuto dalla Russia e si distrae l'attenzione nemica dai preparativi per l'operazione "Husky".

2. Si dovrebbero inviare istruzioni, attraverso tutti i canali accessibili, alle popolazioni dell'Europa occupata, di non muoversi fino a quando non le inviteremo a farlo, ma d'intensificare al massimo i preparativi che possono compiere segretamente.

*Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere*

6 aprile 1943

La questione dei risparmi bloccati delle forze armate va nuovamente discussa in sede di Gabinetto. Nel frattempo dovrete essere così cortese da farmi conoscere a quanto ammonterà in media, al termine dell'anno finanziario 1942-43, il conto bloccato dei lavoratori che pagano la tassa sul reddito.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

6 aprile 1943

Fatemi avere le cifre sulle quali si fondano i calcoli che assegnano alle truppe dell'Asse in Tunisia ben 141 battaglioni. A esempio, quanti battaglioni vengono attribuiti alla divisione "Centauri"? Certo pare strano che il nemico con 225.000 uomini disponga d'un numero di battaglioni quasi uguale a noi, che contiamo su effettivi circa tre volte superiori.

*Il Primo Ministro al Lord Presidente, al ministro dei Piani regolatori, al ministro senza portafoglio, al Cancelliere dello Scacchiere e a tutti gli interessati alla preparazione della legge sui piani regolatori urbani e regionali*

6 aprile 1943

Dalle discussioni di stamane ho tratto la convinzione che il Ministero dei Piani regolatori urbani e regionali dovrebbe disporre subito di poteri legali per costringere le autorità di contea recalcitranti, ostruzioniste o semplicemente incompetenti a fare ciò che è necessario nell'interesse generale. Vi prego di redigere un codicillo che conferisca tali poteri e di farlo esaminare dagli stessi ministri che hanno preparato il disegno di legge. In caso di dissensi, la questione potrà essere in seguito nuovamente sottoposta al Gabinetto di Guerra nella riunione di venerdì.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

8 aprile 1943

La campagna birmana procede di male in peggio e i giapponesi ci sono decisamente superiori sia nei combattimenti sia nella manovra. Fortunatamente, la scala ridotta delle operazioni e l'importanza di altri avvenimenti hanno fatto sì che l'opinione pubblica non si occupi di questo disgraziato settore. Non possiamo tuttavia sperare che ciò continui in avvenire.

Quando il generale Wavell si recherà personalmente al fronte?

*Il Primo Ministro al ministro degli Esteri*

9 aprile 1943

Penso che dobbiate incontrarvi con Maiskij e dirgli che, se l'agenzia Tass di Londra continuerà a inviare da Algeri notizie così tendenziose, saremo costretti a chiedere che i suoi corrispondenti abbandonino questi paesi. Il ministro delle Informazioni mi fa sapere che dispone dei poteri necessari per sospendere con effetto immediato qualsiasi concessione. È intollerabile che i russi debbano comportarsi in questo modo, mentre noi facciamo del nostro meglio. Goebbels non potrebbe essere più perverso. Desiderate che parli a Maiskij oggi stesso, prima di partire per la campagna?

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

9 aprile 1943

Desidererei trascorrere una mattinata o un pomeriggio presso un normale battaglione di fanteria allo scopo di accertare con esattezza come venga impiegato ogni singolo uomo. Sceglietene uno non troppo lontano e mettetelo a mia disposizione affinché possa riscontrare se i suoi effettivi corrispondano all'organico. Desidero appurare personalmente quanti uomini siano adibiti alle mitragliatrici, quanti ai mortai, ai pezzi anticarro, alle segnalazioni, alla cucina, alle furerie, ecc.

Per nessuna ragione si dovrà preavvertire il battaglione, né si dovranno apportare modifiche ai nostri programmi di addestramento. Calcolo che la sua forza effettiva debba aggirarsi sui 770 uomini.

Potrei compiere questa ispezione in uno dei pomeriggi della prossima settimana; sarei molto lieto se poteste accompagnarmi.

*Il Primo Ministro al ministro e al capo di S.M. dell'Aeronautica*

10 aprile 1943

1. Ecco fotografie impressionanti (1) fornitemi dal signor Geoffrey Lloyd. Avrei ritenuto opportuno avere una mezza dozzina d'impianti del genere in funzione nelle diverse parti del Paese in modo da evitare incidenti al ritorno dei nostri bombardieri quando un improvviso nebbione si abbatte sugli aeroporti. Ciò consentirebbe inoltre una maggior libertà d'azione nelle notti incerte. Vogliate consultare il capo del Comando bombardieri e farmi sapere che cosa ne pensi.

2. Come procedono gli studi per l'atterraggio coi raggi ultrarossi?

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

10 aprile 1943

1. Sono lieto per quel che riguarda le munizioni, ma a dire il vero non credo che del resto si possa essere soddisfatti. Se si pensa che tra poco faremo forse partire parecchie delle nostre migliori divisioni, la Guardia nazionale dovrà in tal caso svolgere una parte importantissima; è perciò giunto il momento di darle pubblici riconoscimenti e incoraggiamenti. Si dovrebbe fare ogni sforzo affinché i suoi membri sentano tutta l'importanza del loro compito e quanto la loro attività venga apprezzata. Dovrebbero aver luogo ovunque sfilate di reparti armati alla presenza delle maggiori personalità militari di ciascun distretto. Si dovrebbero fornire bande militari.

Mi meraviglio che non siate entusiasta di una simile attività, che metterebbe in luce le vostre capacità e la vostra immaginazione di ministro della Guerra.

---

(1) Sugli effetti delle attrezzature spazzanebbia.

Io non ho mai usato l'aggettivo "gigantesco" a proposito delle sfilate di Hyde Park, né vi è alcun bisogno di usare parole simili dal suono piuttosto screditato.

2. Si dovrebbe consultare il ministro delle Informazioni circa il modo di dare la massima pubblicità nella stampa alla settimana o alla giornata celebrativa della Guardia nazionale. Io invierò certamente un messaggio o, se lo si preferisce, pronunzierò qualche frase alla radio.

3. Desidero vivamente che il nemico rimanga fortemente impressionato di fronte alla potenza della Guardia nazionale. Senza dubbio si farà in modo di dargli tale impressione attraverso le fotografie delle riviste; ciò varrà a distoglierlo dal lanciare paracadutisti o dal compiere incursioni navali.

4. Vi allego alcune lettere pervenute nelle mie mani. Io solo sono responsabile del fatto che siano state spedite a me, su mia richiesta; non si dovrebbe perciò prendere alcun provvedimento nei riguardi dei mittenti o delle persone citate. Come mai stiamo ora sottraendo fucili alla Guardia nazionale? Adesso che produciamo fucili al ritmo di circa 70.000 al mese non vi è alcuna ragione per privare i soldati delle loro armi.

5. Mi propongo di sollevare il problema generale della Guardia nazionale nella riunione di Gabinetto di lunedì; ho dato istruzioni a sir Edward Bridges d'iscriverlo all'ordine del giorno.

#### *Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

11 aprile 1943

#### FUCILE MITRAGLIATORE JEFFERIS

Mi viene riferito che l'affermazione secondo cui il fucile P.I.A.T. sarebbe "un'arma perfezionata dalle Imperial Chemical Industries per alcuni elementi della quale si è tenuto conto sia del mitragliatore Jefferis sia di un'arma analoga inventata dal ten. colonnello Blacker" non risponde affatto a verità. Il principio di assorbire dinamicamente la forza di rinculo naturalmente non è nuovo, ma il generale di brigata Jefferis è stato il primo a ideare un'arma efficiente che, appoggiata alla spalla, possa sparare proiettili del peso di 3 libbre sino alla distanza ora raggiunta. Inoltre, il disegno dei proiettili, che hanno una penetrazione assai superiore a tutti i tipi precedenti, è interamente opera sua.

La bombarda il cui merito va in gran parte attribuito a Jefferis fu per lungo tempo chiamata "la bombarda Blacker"; credo però che ora sia stata ribattezzata. Mi sembra perciò un po' difficile protestare perché il nome di Jefferis (1) non è stato dato al nuovo mitragliatore, soprattutto quando si pensa che tutti parlano di granate Mills, di fucili Stokes, di mine Hawkins, di proiettori Northover, ecc.

---

(1) Vedere promemoria del 9 gennaio.



[Il 18 ottobre 1942 quattro uomini del Comando operazioni speciali furono lanciati con l'aliante nei pressi della fabbrica tedesca di acqua pesante di Vermork in Norvegia. Un gruppo atterrò il giorno successivo, ma gli alianti si fracassarono a causa del maltempo e furono tutti distrutti dai tedeschi o al momento dell'atterraggio o successivamente.

Sei norvegesi furono poi paracadutati il 16 febbraio 1943. Una settimana dopo essi ritrovarono i quattro uomini che erano sopravvissuti al primo tentativo nonostante la temperatura rigidissima e le gravi privazioni. Dopo una lunga marcia sugli sci e una faticosa scalata, gli intrepidi norvegesi attraversarono un torrente mezzo gelato e attaccarono la fabbrica nella notte tra il 27 e il 28 febbraio. Le sentinelle tedesche non si attendevano l'attacco da quella direzione, date le enormi difficoltà del percorso; esse si trovavano nelle loro baracche al momento in cui cominciarono le esplosioni e in un primo momento non si resero conto di quanto accadeva. Ciò diede agli attaccanti la possibilità di fuggire: cinque di essi ripararono felicemente in Svezia, mentre il sesto rimase in Norvegia con un apparecchio radiotrasmittente. Tutti continuarono la loro attività clandestina in Norvegia e sopravvissero alla guerra. La produzione di acqua pesante (1) di un anno era andata distrutta.]

*Il Primo Ministro a Lord Selborne*

14 aprile 1943

Quali ricompense si dovranno dare a questi valorosi?

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

14 aprile 1943

1. Non vedo alcuna ragione perché le campane delle chiese non debbano suonare domenica come in tempi normali per invitare i fedeli a recarsi in chiesa. Raccomando che il permesso venga rilasciato tempestivamente in vista delle prossime feste pasquali.

2. L'invasione è ormai molto meno probabile che nel 1940, grazie alla nostra grande superiorità aerea e alla potenza dell'Esercito e della Guardia nazionale che abbiamo allestiti in patria. Ma se l'invasione dovesse aver luogo, essa assumerà una delle due forme seguenti: a) di spedizione per mare, la quale però, se imponente, attirerà certo in precedenza la nostra attenzione, e se di proporzioni ridotte urterà nella nostra difesa costiera; b) di sbarco di paracadutisti nell'interno.

L'invasione di paracadutisti non potrà assumere, data la situazione del 1943 o del 1944, grosse proporzioni a causa dell'insufficiente produzione aerea nemica. In ogni modo, gli aerei da trasporto verrebbero segnalati dai nostri apparecchi di radiolocalizzazione e impegnati di giorno e di notte dalla nostra aviazione da caccia. Il fatto di saper di urtare in questa

(1) Vedere Quarta Parte, volume I, pp. 434-35.

barriera può effettivamente indurre il nemico a desistere da simili imprese; non si può pertanto considerare questo pericolo come molto grave.

3. Si deve richiamare l'attenzione sull'affermazione dei capi di Stato Maggiore che non vi sarà alcuna invasione per quest'anno e sul mio promemoria di accompagnamento al Gabinetto di Guerra, in cui dichiaro che non si possono escludere incursioni su scala ridotta, sia dal mare sia dall'aria.

4. Se un'incursione di proporzioni limitate dovesse aver luogo, chiunque si trovi in prossimità del territorio invaso e ne sia testimone dovrà informare il Comando militare più vicino, il quale, dopo aver informato a sua volta l'autorità direttamente superiore per telefono o mediante l'invio di un portaordini, prenderà le misure più opportune possibili per impegnare in combattimento il nemico. Si stenta a credere che i rintocchi delle campane di una singola chiesa possano affrettare i tempi di tale contromanovra. Nulla può impedire che la notizia dell'invasione si diffonda rapidamente nel distretto, se tutti gli addetti ai vari servizi procedono alla esecuzione dei piani prestabiliti. Sono fermamente convinto che l'annuncio che il suono delle campane non rappresenta più una delle nostre precauzioni in caso d'invasione non scoraggerà la Guardia nazionale né indurrà le nostre truppe regolari a un'indolente inerzia.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

15 aprile 1943

L'altro giorno mi è stato mostrato lo schizzo di una nave munita di un ponte speciale che, secondo il generale di brigata Jefferis, potrebbe servire per sbarcare carri armati su basse scogliere, non adatte a grandi apprestamenti difensivi. Questa proposta mi sembra assai interessante e spero venga attuata con la massima energia.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra, al capo dello S.M.G.I. e al Comitato dei C.S.M.*

15 aprile 1943

1. Poiché praticamente tutti i nostri mezzi da sbarco sono stati destinati all'operazione "Husky" e poiché d'altra parte difficilmente arriveranno truppe americane quest'anno o completeranno l'addestramento prima dell'inverno, dobbiamo senz'altro escludere per il 1943 qualsiasi operazione oltre Manica di una certa importanza. Questo dato di fatto domina tutta la situazione.

2. È tuttavia assai importante che esso non divenga di dominio pubblico e che proseguano energicamente le operazioni destinate a trarre in inganno e ad agganciare ingenti forze nemiche lungo le coste francesi e a non scoraggiare i nostri alleati russi. Non ci dovrebbero essere pertanto interruzioni improvvise o drastiche nei preparativi previsti dal piano "Bolero".

3. D'altro canto, non dobbiamo sciupare denaro e fatiche in progetti

che risultano ormai impossibili per il 1943 o per i quali non ci sia alcun piano preciso per il 1944. Il ritmo dei preparativi del piano "Bolero" dovrebbe cambiare, ma non cessare del tutto. Dovremmo proporci di continuare il concentramento di forze americane nel Regno Unito in vista d'una campagna oltre Manica nel 1944. Si dovrebbe studiare un piano particolareggiato per rallentare i preparativi del piano "Bolero" in modo da assicurare un progresso continuo sino a un giorno X, che non cadrà più nel 1943 ma nel 1944.

4. Questo criterio vale anche per la duplicazione dei comandi militari necessaria per poter liberamente disporre d'un corpo di spedizione. Evidentemente il problema non ha più l'urgenza che aveva sin qui; tuttavia sarebbe prudente allestire almeno un'armata per intraprendere operazioni oltre mare; a ciò si dovrebbe cominciare a pensare prima dell'autunno. Conto che questa unità abbia il nome di 2ª armata e comprenda sei divisioni; è molto probabile che debba recarsi nel Mediterraneo. Si può invece ritenere più opportuno completare il piano di duplicazione dei comandi in una sola volta, ma aspettare ancora a dargli esecuzione.

5. Qualunque cosa accada, si deve continuare a dare l'impressione che le truppe americane affluiscano sempre in gran numero e non si dovrebbe dire o fare nulla che contraddica tale impressione.

#### *Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni*

16 aprile 1943

Il vecchio film tedesco *Battesimo del fuoco*, che fu prodotto all'inizio del 1940 e che documenta la distruzione di Varsavia, mirava a terrorizzare le nazioni neutrali dimostrando la schiacciante potenza dell'aviazione germanica. Secondo me questo film, con forti tagli e con un commento in inglese, gioverebbe assai ai fini della nostra propaganda. Esso attesterebbe la crudeltà dei tedeschi e dimostrerebbe come fossero pronti a impiegare l'arma aerea per soggiogare tutti gli altri paesi.

Vi prego di esaminare se non valga la pena di risuscitarlo, integrandolo con una documentazione degli attuali bombardamenti della Germania. Un ottimo titolo potrebbe essere: *Il bastonatore bastonato*.

#### *Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S.M.G.I.*

17 aprile 1943

1. Non sono soddisfatto della situazione del generale Freyberg. La carriera e l'esperienza di questo ufficiale sono così straordinarie che egli dovrebbe essere nominato comandante di corpo d'armata. Non posso condividere il giudizio: "È il miglior comandante di divisione del mondo, ma ciò costituisce il limite delle sue possibilità". Un uomo che è arrivato a una simile posizione ha il diritto di essere messo alla prova in un comando superiore; e anche il paese ha il diritto di accertare le sue capacità.

2. Desidererei sapere quel che accadde quando il X corpo d'armata si unì ai gruppi di brigate neozelandesi nel movimento avvolgente durante la battaglia di El Hamma. Passò tale unità agli ordini di Freyberg, o fu invece quest'ultimo a operare alle dipendenze del comandante del X corpo? Comunque sia, Freyberg, come comandante del corpo d'armata neozelandese, inviò un dispaccio al suo Governo in cui citò numerose altre unità che militavano ai suoi ordini. Pare pertanto che egli abbia avuto effettivamente la direzione di tutta la manovra aggirante. Se è così, ha dato prova dei suoi meriti come comandante di un'unità superiore alla divisione. Non posso fare a meno di meravigliarmi del fatto che, nonostante l'importanza decisiva di tale manovra, toccò a me assumere l'iniziativa di citare il suo nome nel mio resoconto alla Camera dei Comuni.

3. Ricorderete inoltre certamente le proteste del Governo neozelandese e del suo ministro della Difesa, Jones. A parte la posizione di Freyberg, mantenerlo alla direzione delle truppe neozelandesi quando normalmente avrebbe dovuto essere promosso significa impedire ogni promozione in tutta la divisione. Se si pensa a quanto quest'ultima ha compiuto, ci dovrebbero essere generali di brigata in grado di assumere il comando. Desidererei poter riferire a Fraser che, se la divisione neozelandese continuerà a combattere al nostro fianco, contiamo di affidare a Freyberg il comando del XXX corpo d'armata.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*17 aprile 1943*

Vi ringrazio moltissimo per il modo assai efficace con cui voi avete interpretato i desideri del Gabinetto circa le cerimonie celebrative della Guardia nazionale. Al più presto possibile dovrete far stampare e distribuire a tutti i colleghi il vostro documento.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*17 aprile 1943*

1. Vi prego di esaminare il manifesto allegato distribuito dall'Ufficio degli affari ordinari dell'esercito e il commento di Bevin in proposito. Il manifesto costituisce un'infame calunnia circa le condizioni di vita della Gran Bretagna d'anteguerra. Nonostante tutte le sue deficienze, le condizioni di vita del nostro paese costituivano un esempio per l'Europa e per parecchie zone degli Stati Uniti. È veramente spiacevole che il Ministero della Guerra abbia la responsabilità di tale propaganda falsa e grottesca. I soldati che conoscono la loro patria non approvano simili pubblicazioni. Come ministro dovrete occuparvi personalmente di questioni politiche del genere. Sarò lieto se mi fornirete una spiegazione e, naturalmente, se farete ritirare immediatamente i manifesti.

2. In linea generale, può essere necessario che il Gabinetto proceda a un'inchiesta sull'Ufficio degli affari ordinari dell'esercito. Fatemi avere per-

tanto una tabella con i dati relativi a tutto il personale in esso impiegato, con i rispettivi emolumenti, indicando altresì tutte le altre spese che tale ufficio comporta.

*Il Primo Ministro al ministro del Lavoro*

17 aprile 1943

Condivido perfettamente le vostre osservazioni circa il manifesto diffuso dall'Ufficio degli affari ordinari dell'esercito, sul quale ho attirato l'attenzione del ministro della Guerra.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I. e al generale di brigata Jacob*

17 aprile 1943

#### EQUIPAGGIAMENTO DELLA DIVISIONE DELL'AFRICA OCCIDENTALE

Sembra assai discutibile che l'artiglieria campale di una divisione di oltre 22.000 uomini consista soltanto in 12 obici di calibro 3,7. Se anche si decidesse che debba avere in dotazione soltanto pezzi d'artiglieria da montagna, le si dovrebbero comunque assegnare tutti i complementi necessari. L'impiego d'una divisione simile come unità tattica per la copertura di un tratto di fronte sarebbe impossibile, a meno che non venisse fornita di artiglierie o ricevesse i pezzi necessari da qualche altra unità. Un'unità di fanteria senza artiglieria assomiglia a uno squadrone di cavalleria senza cavalli o, al giorno d'oggi, senza carri armati. Dal punto di vista tattico, fanteria e artiglieria sono complementari e costituiscono gli strumenti di un'unica concezione. Naturalmente, una imponente dotazione di mortai o di pezzi a corta gittata potrebbe supplire in parte a tale deficienza.

Desidero vivamente che le truppe dell'Africa occidentale, se impegnate in combattimento, si facciano onore.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

18 aprile 1943

1. Poiché è estremamente improbabile un collasso tedesco e non vi si può fare assegnamento per quest'anno, e poiché d'altra parte non disponiamo né di rinforzi né di mezzi da sbarco americani, è escluso che si possa effettuare l'operazione "Sledgehammer" nel 1943. Il generale Morgan dovrebbe avere pertanto i seguenti compiti:

a) preparare, di concerto col Comando dell'aviazione da caccia e con il comandante delle Operazioni combinate, un'operazione diversiva anfibia, allo scopo di provocare uno scontro aereo e di far pesare la superiorità dell'aviazione metropolitana nella grande battaglia di logoramento aereo;

b) fare grandi preparativi a vuoto, allo scopo di favorire l'operazione



citata al punto *a* e di trattenere ingenti forze nemiche in Occidente con la minaccia dell'invasione;

c) continuare metodicamente i preparativi contemplati dal piano "Bolero" e fare progetti a lunga scadenza per effettuare nel 1944 l'operazione "Round-up".

d) provvedere mensilmente a rivedere i nostri preparativi per l'eventualità d'un collasso tedesco.

2. Non occorre che il comitato tecnico del generale Morgan sia molto numeroso. Si dovrebbero apportare grosse riduzioni alle proposte di nomine, attingendo all'Ufficio Piani particolare dei comandanti in capo che ha sede a Norfolk House. Sarei lieto di conoscere quanti ufficiali di Stato Maggiore si risparmierebbero in tal modo.

3. L'operazione "Jupiter" deve essere considerata nuovamente effettuabile nel gennaio 1944, o in qualunque altro mese dell'inverno che sia giudicato più adatto. Durante la malattia del comandante delle Operazioni combinate io chiederò rapporti settimanali sul progetto "Habbakuk", oltre ad un altro rapporto sui reparti spazzaneve e sulle loro attrezzature. Come procedono questi preparativi?

4. Non possiamo neppure escludere la possibilità di un'invasione tedesca della penisola iberica; si dovrebbero perciò aggiornare i piani per un intervento anglo-americano partendo dall'ipotesi, ormai quasi sicura, che gli spagnoli e i portoghesi resisteranno ai tedeschi.

5. La riorganizzazione delle forze in Gran Bretagna dovrebbe adattarsi agli scopi sopracitati più che all'eventualità di effettuare le operazioni "Sledgehammer" o "Round-up". Noi dovremmo approntare la 2ª armata, di circa 6 divisioni, per l'operazione "Jupiter", o per la penisola spagnola o per lo sfruttamento dell'operazione "Husky". Sarei lieto di conoscere la vostra meditata opinione circa la necessità di procedere o meno il più rapidamente possibile alla riorganizzazione dell'esercito metropolitano durante il corrente anno. Non dobbiamo interferire eccessivamente o prematuramente con i preparativi difensivi contro un'eventuale invasione. Qualunque cosa venga decisa, si dovrebbe verificare una riduzione piuttosto che un aumento nel numero dei nuovi ufficiali di Stato Maggiore.

6. Tutti i preparativi per le operazioni sopra descritte dovrebbero essere mascherati e dissimulati in base a un piano organico. Qualora si diffonda la voce, come temo accadrà, che non è possibile effettuare quest'anno alcuna operazione sul tipo di quella "Sledgehammer", si dovrebbe insinuare che ciò fa parte del nostro piano di mascheramento e che in realtà i preparativi proseguono. Imponenti preparativi dovrebbero aver luogo nei porti d'imbarco, dove si dovrebbe concentrare il più gran numero possibile di battelli e di mezzi da sbarco, toccando il massimo d'intensità nei mesi di luglio e di agosto. I preparativi della 2ª armata dovrebbero venir messi in relazione con l'operazione "Sledgehammer". Tutto ciò costituirà un'ottima premessa per la manovra di diversione tendente a provocare la battaglia aerea di cui si parla al paragrafo 1 *a*.

7. Sarebbe forse opportuno che i capi di Stato Maggiore completassero e perfezionassero questi accenni in un loro rapporto che dovrebbe venir approvato dal Gabinetto.

*Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato e al ministro delle Colonie*

18 aprile 1943

Vi prego di esaminare la lettera allegata del dottor Weizmann [sul problema ebraico]. Non posso ammettere che il Libro Bianco del 1939 rappresenti "la linea politica immutabile" dell'attuale Governo di Sua Maestà. Ho sempre considerato tale documento come una grave deroga del Gabinetto Chamberlain agli impegni assunti dal nostro paese allorché io facevo parte del Governo. Quanto alla nostra attuale situazione, noi ci siamo limitati a proseguire, compatibilmente con le esigenze della guerra, la politica dei nostri predecessori, senza assumere in proposito alcun atteggiamento nuovo. La mia posizione continua a essere quella da me esposta nel discorso tenuto alla Camera dei Comuni durante il dibattito sul Libro Bianco. Sono convinto che la maggioranza degli attuali membri del Gabinetto di Guerra non consentirà mai a pronunciarsi a favore di tale documento, che continuerà ad avere valore sino a quando un nuovo documento ufficiale non verrà a sostituirlo.

*Il Primo Ministro ai ministri dell'Agricoltura e dell'Alimentazione*

19 aprile 1943

Mi viene riferito che avete sospeso la distribuzione della modesta razione di zucchero assegnato alle api, indispensabile nei mesi primaverili affinché esse producano durante tutta l'annata.

Vi prego di farmi sapere qual era il quantitativo precedentemente accordato. Quanto zucchero viene ora assegnato agli apicoltori di professione? Che cosa si risparmia, affamando le api degli apicoltori non professionisti?

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges, per tutti gli interessati*

20 aprile 1943

#### LE CAMPANE DELLE CHIESE

Far suonare le campane per chiamare a raccolta i fedeli, secondo quanto ho dichiarato nella mia risposta odierna al Parlamento, non significa che le campane debbano essere suonate fuori orario per matrimoni o funerali. Ciò potrà avvenire tra alcuni mesi, ma non ora. Sebbene il suono delle campane non sia più associato all'idea dell'invasione, tuttavia quest'idea è stata inculcata nelle menti così a lungo che uno scampanio improvviso per circostanze straordinarie potrebbe esser causa di panico. Presumo che le disposizioni attuali possano essere modificate conformemente a quanto

sopra, dato che il più include il meno. Qualora sia necessario, si potrebbe emanare un regolamento speciale.

*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges e al generale di brigata Jacob, per il Comitato di Difesa, e per tutti gli interessati*

23 aprile 1943

#### CRITERI PER LA PRODUZIONE DEI CARRI ARMATI

##### Parte I

1. Praticamente, l'intera produzione di carri armati e le assegnazioni rispettive non dipenderanno da noi per tutto il 1943, ragion per cui dovremmo approvare le cifre proposte.

2. Pare tuttavia assai importante ottenere per una parte dei nostri carri una maggiore corazzatura. Almeno 200, meglio ancora se 400, carri *Churchill* dovrebbero venire rinforzati con corazze molto spesse, sacrificando a questo fine da 10 sino a 15 chilometri all'ora di velocità. Fatemi avere un programma preciso per trasformazioni di questo genere, mostrando quel che si è ottenuto, quello che si dovrebbe perdere in velocità, quanti ne verranno trasformati e quando l'operazione sarà ultimata. Si dovrebbe procedere senza indugio alla trasformazione di almeno un centinaio.

3. Sono certo che saremmo oggetto di critiche se ci trovassimo ad avere una grande quantità di carri armati medi con corazzatura leggera, nessuno dei quali potrebbe resistere ai cannoni tedeschi del 1943, meno che mai poi a quelli del 1944. Dal punto di vista militare è molto importante disporre di una lancia o di un ariete di carri, fortemente corazzati, con cui sfondare il fronte nemico aprendo un varco all'avanzata degli automezzi di corazzatura più leggera. Su ogni fronte un certo numero di tali carri dovrebbe venire aggregato alle armate e, possibilmente, anche ai corpi di armata. L'elefante deve avere la sua parte al pari della gazzella.

4. Non si può neppur trascurare il perfezionamento sperimentale di un carro armato pesante, da 60, 70 o anche 80 tonnellate. Certamente si presenteranno occasioni, in cui esso permetterebbe di risolvere situazioni particolari. Saremo giustamente criticati qualora la necessità si presenti e mostriamo di esserci lasciati superare dall'avversario. Vi prego di farmi avere un rapporto sul carro tipo *Stern*, o su qualche altro tipo analogo che possa essere ideato. Che cosa è successo del carro armato anfibia? Si potrebbe certamente costruire una zattera o un'imbarcazione chiusa che consenta di trasportare un carro armato pesante attraverso la Manica in buone condizioni, una volta assicurata una testa di ponte per sbarcare.

##### Parte II

5. Io non sono stato un sostenitore dell'impiego su vasta scala del pezzo da 75 millimetri; prima di prendere qualsiasi decisione su questo argomento, dovrebbe aver luogo un'altra riunione del Comitato di Difesa.

Per noi questo cannone, che è identico a quello montato sui carri *Sherman*, è un'arma nuova; ho anche appreso che sono già incominciati i preparativi per la produzione in serie. Sappiatemi dire a che punto siano giunti. Quali misure sono state prese per la produzione di munizioni corrispondenti ai pezzi montati sui carri? Quanti ne possono essere prodotti nel Regno Unito negli anni 1943-44? Dobbiamo noi fare assegnamento esclusivo sui rifornimenti degli americani? È vero che questi stanno abbandonando il cannone da 75 millimetri di velocità media per quello da 76 a tiro rapidissimo? Se è così, considerano forse superato questo tipo di cannone?

6. D'altro canto, si è già iniziata da noi la produzione dell'obice da 95 millimetri per carro armato. Si dovrebbe preparare un rapporto particolareggiato, su un sol foglio di carta, dal quale risultino le caratteristiche sia del pezzo da 75 (tipo *Sherman*) che del pezzo da 95 (tipo britannico). Il Ministero dei Rifornimenti dovrebbe poi far preparare una stima delle consegne di queste armi e delle relative munizioni che dovrebbero aver luogo negli anni 1943 e 1944 qualora si decidesse in merito prima della fine del mese. Queste tabelle dovrebbero essere pronte per una delle prime riunioni del Comitato di Difesa.

7. I rapporti provenienti dal Comando del Medio Oriente sono di grande interesse sia per quel che riguarda le operazioni tattiche nel Deserto, sia per la guerra in generale. Va tuttavia tenuto presente che al Cairo non si è ancora esaminata la possibilità di sostituire il pezzo da 75; solo recentissimamente abbiamo inviato laggiù proiettili ad alto esplosivo da sei libbre; quanto all'obice da 95 millimetri per carri armati non l'hanno mai visto. Dobbiamo esser certi che la questione venga studiata in tutti i suoi aspetti; altrimenti potremmo trovarci con i magazzini pieni di modelli invecchiati attirandoci giustamente le critiche più severe.

*Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare*

23 aprile 1943

Che ne è successo della nostra portaerei prestata alla flotta americana del Pacifico? Abbiamo ricevuto qualche rapporto sulla sua attività?

*Il Primo Ministro al ministro delle Pensioni*

23 aprile 1943

PENSIONI PER LE VEDOVE DI SOLDATI MORTI DURANTE IL PERIODO DI LICENZA

Quanto costerebbe concedere la pensione a tutti? Personalmente, penso che dovremmo assistere tutte le vedove, a meno che non si possa provare che l'incidente è dovuto a colpa del marito. Dopo tutto, è generalmente ammesso che i periodi di licenza, quando non siano in contrasto con le esigenze del servizio, costituiscono una parte della vita militare.

Probabilmente la somma che dovremmo spendere per questi casi è



modestissima se si tien conto del numero delle pensioni ordinarie per vedove di guerra; queste distinzioni irritanti potrebbero però recarci grave danno e, ne sono sicuro, vi esporrebbero a molte noie.

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

24 aprile 1943

Sono lieto di apprendere che il generale Freyberg sarà nominato comandante del primo corpo d'armata che rimarrà vacante. Ritengo che si tratti soltanto d'un atto di giustizia.

*Il Primo Ministro ai ministri della Guerra e dei Lavori pubblici*

25 aprile 1943

Mi viene riferito che sono stati predisposti corsi settimanali e festivi presso il Balliol College di Oxford per le truppe dei Domini e degli Stati Uniti; l'atmosfera gioverebbe assai a dare a questi soldati provenienti da oltre Oceano una maggior conoscenza della vita e della storia inglesi. Mi risulta che questo progetto è però in pericolo per il fatto che il Ministero della Guerra si propone di requisire il Balliol College per corsi destinati agli ufficiali superiori.

Sono convinto che il Balliol College servirebbe assai di più nel primo caso e non riesco a credere che il Ministero della Guerra non possa trovare un'altra soluzione conveniente. Fatemi avere qualche proposta circa le possibili alternative.

MAGGIO

*Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aeronautica*

1° maggio 1943

La settimana scorsa ho chiesto a Maiskij di spiegarmi come mai i russi non abbiano accettato l'offerta di 20 squadriglie, col personale relativo, prevista dal piano "Velvet". Mi ha risposto di aver appreso che per tali squadriglie sarebbero necessari, secondo gli organici britannici e americani, circa 25.000 uomini; ciò era parso troppo gravoso per le risorse russe, tenuto conto dell'aiuto militare che tali squadriglie avrebbero fornito. Anche secondo i dati che mi sono stati ora forniti dal Ministero dell'Aeronautica, occorrerebbero 20.000 uomini, ossia circa 1000 per squadriglia, dei quali 11.750 britannici.

Vi prego di spiegarmi in maniera esauriente come mai siano necessari 11.750 uomini per 14 squadriglie. Chi ha fatto i calcoli e chi li ha approvati? Come si accordano essi con gli organici dell'aviazione di altri settori?



*Il Primo Ministro a sir Edward Bridges e al generale Ismay*

2 maggio 1943

1. È tempo di rendere più severe le nostre misure di sicurezza. Vi prego di preparare la bozza d'una circolare riservatissima che io invierei solo ai funzionari più importanti dei dicasteri interessati, nella quale vengano toccati i seguenti punti:

a) L'esperienza ha dimostrato che l'abitudine di tenere documenti segreti sui vassoi delle pratiche in arrivo o in partenza, che si trovano sui tavoli dei funzionari più importanti e nelle stanze dei segretari personali dei ministri, fa nascere il pericolo di gravi indiscrezioni. Tutti coloro che devono esaminare documenti segreti dovrebbero aver sempre sul tavolo una cassetta di fondo largo con lucchetto a chiusura istantanea e prendere l'abitudine di chiuderla personalmente non appena il documento non serva più.

b) Si dovrebbe vietar di portare, come è abitudine, documenti segreti in tasca. Si dovrebbero impiegare molte cassette con lucchetti a chiusura istantanea.

c) Tutte le cassette esistenti, in cui vengano tenuti documenti segreti, dovrebbero essere munite al più presto possibile di lucchetti a chiusura istantanea. Si dovrebbe approntare a tal fine un programma preciso.

2. Contemporaneamente dovrete ridurre ancora il numero delle persone ammesse alla conoscenza di ogni singolo segreto. Fatemi avere un piano per una riduzione del 25 per cento.

3. Come procede il vostro progetto per limitare il numero dei comitati, secondo quanto vi chiesi di fare in un promemoria di circa tre mesi or sono? Dobbiamo procedere a una buona stretta di freni e a una drastica potatura.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato, al Primo Lord del Mare e al generale Ismay*

2 maggio 1943

1. L'attività delle motosiluranti che operano da Malta e da Susa sta diventando assai importante. Non possiamo intensificarla? Quante ne abbiamo a Malta? E quante ad Alessandria? Ci sono altre unità adatte da poter inviare a Malta, Tripoli o Susa? Penso che Cunningham possa decidere tutto ciò senza bisogno di consultare il centro. Fatemi sapere quel che sta facendo.

Sarei disposto a inviare un messaggio agli equipaggi delle motosiluranti che sembrano coltivare uno sport estremamente rischioso.

2. Si è pensato all'opportunità di trovare un nome per la flottiglia delle unità minori veloci. Io avrei pensato a "flotta di zanzare", ma non suonerebbe meglio "flotta di calabroni"? O, forse ancor meglio, "flotta di squali", oppure, più brevemente ancora, "squali"?

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.G.I.*

3 maggio 1943

PERDITE IN COMBATTIMENTO DELLA 1<sup>a</sup> ARMATA

Dovreste osservare che il 75 per cento delle perdite più recenti sono state subite dalla fanteria, mentre praticamente tutti i servizi di retrovia non ne hanno subite.

Prendendo in considerazione un periodo più lungo, la percentuale delle perdite della fanteria si aggira ancora sul 64 per cento. Tutte le altre categorie insieme hanno perduto solo 1443 uomini tra ufficiali e soldati.

Se ponete a confronto questi dati e queste percentuali con i rinforzi, distinti per categorie, che sono stati inviati in aprile e dovranno essere inviati in maggio, risulta evidente la straordinaria sproporzione.

Chi è responsabile della formazione di queste unità di rincalzo e quali istruzioni ha ricevute?

Attualmente si ha l'impressione che le truppe combattenti non ricevano adeguati rinforzi, sebbene vengano fatti partire innumerevoli complementi per i servizi tecnici e logistici che già in partenza avevano un organico esagerato e che in seguito non hanno subito quasi perdite sotto il fuoco nemico. Primo dovere del Ministero della Guerra è di aumentare gli effettivi delle truppe di fanteria.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica*

4 maggio 1943

Sono rimasto sorpreso nell'apprendere che il ministro dell'Aeronautica non è stato invitato alla manifestazione aerea che avete organizzato per me quindici giorni or sono. Ne sono venuto a conoscenza solo indirettamente poiché l'interessato non me ne ha fatto cenno; naturalmente, egli era da tempo al corrente in tutti i particolari relativi allo *Squirt* [tipo d'aeroplano a reazione]. Secondo le nostre consuetudini non sarebbe ammissibile invitare a simili manifestazioni il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica senza invitare contemporaneamente il ministro di tale arma. Naturalmente, il capo di Stato Maggiore ne informò preventivamente il ministro, dato che essi lavorano d'amore e d'accordo. Il Primo Lord dell'Ammiragliato avrebbe pure dovuto essere invitato, se il Primo Lord del Mare fosse stato presente.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione*

5 maggio 1943

Provvedendo all'assegnazione di mano d'opera edilizia vi pregherei di tener presente che è assai importante provvedere al completamento degli aeroporti necessari per l'aviazione americana.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*11 maggio 1943*

Le proposte del ministro della Guerra sono state approvate dal Capo dello S.M.G.I.? In caso affermativo, sono disposto a comunicare telegraficamente al ministro che dovrebbe procedere alla loro attuazione, proponendosi di aumentare il numero dei fucilieri dei battaglioni di fanteria di 72 unità in luogo di 36.

*Il Primo Ministro (Washington) al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M., e a lord Leathers*

*12 maggio 1943*

Che cosa si sta facendo per far partire il convoglio che dovrà attraversare il Mediterraneo? Quando lascerà l'Inghilterra? L'ammiraglio Cunningham chiese un paio di settimane a partire dalla caduta di Biserta; per la fine di maggio il convoglio dovrebbe perciò superare lo stretto di Gibilterra. Qual è la data più vicina prevista per la partenza? Le navi sono già state caricate con un carico speciale? Io ho promesso alla Croce Rossa 1000 tonnellate di materiale medico preziosissimo del Fondo per gli aiuti alla Russia. Tutti gli aeroplani sono pronti, già incassati e caricati? Che c'è di nuovo circa le spedizioni alla Turchia? Io desidero inviare oggi stesso un telegramma in Inghilterra per affrettare tutto ciò. Non dobbiamo perdere neppure un'ora per sfruttare l'occasione favorevole che finalmente ci si presenta.

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C.S.M.*

*21 maggio 1943*

Sarei disposto ad agire nella maniera seguente:

« Verranno fatte dichiarazioni ufficiali (possibilmente da parte del Presidente e del Primo Ministro) nelle quali verrà precisato che il popolo italiano potrà godere di una vita libera e indipendente quale si addice a una delle nazioni più illustri della storia d'Europa. Noi desideriamo che l'Italia, liberata dalla tirannide fascista, riprenda il suo posto, con istituzioni democratiche, di membro della famiglia europea. In questi mesi l'Italia ha un'ultima possibilità di sfuggire alle più gravi sofferenze che altrimenti si abatteranno su di essa. »

La propaganda militare dovrebbe ispirarsi a simili principi.

## APPENDICE B

## PROMESSE CIRCA LE CONDIZIONI DI VITA POSTBELLICHE

NOTA DEL PRIMO MINISTRO

12 gennaio 1943

1. Si va diffondendo un pericoloso ottimismo circa le condizioni di vita che si potranno avere in questo paese a guerra finita. Si dovrà far scomparire la disoccupazione e i bassi salari, migliorare e prolungare l'istruzione, introdurre grandi miglioramenti nelle condizioni dell'igiene e delle abitazioni, assicurare all'agricoltura almeno l'alto livello ora raggiunto. Nello stesso tempo il costo della vita non dovrà aumentare. Il piano Beveridge di sicurezza sociale, o qualcosa del genere, dovrà abolire il bisogno. Il denaro risparmiato dalle classi lavoratrici durante la guerra e accumulato in conti bloccati non dovrà perdere di valore.

2. I nostri investimenti all'estero sono quasi scomparsi. La flotta mercantile americana farà una forte concorrenza a quella britannica. Incontreremo molte difficoltà a collocare con profitto le merci che dobbiamo assolutamente esportare. Nel frattempo, per aiutare l'Europa, dovremo assoggettarci a un lungo periodo di razionamento e distribuire gran parte delle nostre scorte di viveri. Dovremo sviluppare l'economia delle nostre colonie tropicali e innalzare il livello di vita dei loro abitanti. Dovremo ovviamente tenere in vita una potente aviazione e una potente marina, così da non esporci a nuove aggressioni tedesche, e avere ingenti forze militari per presidiare i territori nemici ed esser certi che non possano incominciare a riarmarsi per ottenere una rivincita.

3. Talora mi chiedo se non stiamo imponendo ai 45 milioni di nostri concittadini compiti assolutamente superiori alle loro possibilità. Senza scoraggiare il Paese insistendo sugli aspetti meno favorevoli della situazione, ritengo che i ministri debbano stare ben attenti a non suscitare speranze illusorie, come accadde recentemente con gli accenni alle "case per gli eroi", ecc. La grande maggioranza del popolo affronta le sofferenze con spirito indomito, ma è probabile che andrebbe su tutte le furie se avesse l'impressione di essere gabbata o raggirata. Se, a esempio, aumentassimo le pensioni di vecchiaia a 2 sterline e le altre pensioni proporzionalmente e poi, in seguito alla diminuita capacità d'acquisto della moneta, scoprissero che le 2 sterline comprano meno dei 10 scellini attuali o che i risparmi obbligatori valgono solo un quarto rispetto al periodo in cui furono accumulati, allora i nostri concittadini proverebbero un dolore assai più acuto di quello che tutti hanno conosciuto durante la lotta inevitabile per la propria esistenza. Appunto perché non desidero ingannare il popolo con speranze infondate e con visioni chimeriche d'inesistenti paesi d'Utopia e d'Eldorado, io mi sono astenuto sin qui dal fare promesse per l'avvenire.

4. Dobbiamo fare tutto ciò che possiamo; assolveremo assai meglio questo compito se non saremo impacciati da una quantità d'impegni e di promesse che riflettono il lato ottimistico e godereccio della natura umana, ma non tengono in alcun conto le dure realtà della vita.

## IL RAPPORTO BEVERIDGE

Penso che dobbiate affrontare la questione nel modo seguente, che, a quanto desumo dai rapporti che ho visto, corrisponde per la massima parte ai desideri dei miei colleghi.

1. Questo accostamento ai problemi della sicurezza sociale, che fa intervenire il potere magico della statistica in aiuto delle moltitudini, costituisce un elemento essenziale di qualsiasi progetto postbellico di progresso nazionale.

2. Può darsi che ci siano parti del rapporto che probabilmente risulteranno inattuabili o inaccettabili, e noi ne abbiamo già indicato alcune nelle nostre discussioni su questo argomento. È tuttavia auspicabile che il rapporto, se deve essere reso di pubblico dominio, costituisca un tutto organicamente concepito e non semplicemente ciò che è rimasto dopo che le critiche mosse hanno indotto ad espungerne alcuni punti deboli.

3. Si dovrebbe costituire un organismo — se necessario una commissione — col compito di lavorare sino alla fine della guerra alla elaborazione e alla messa a punto dei progetti legislativi necessari.

4. Non possiamo tuttavia cominciare ora a legiferare in materia o a impegnarci alle spese relative. Ciò potrà esser fatto soltanto da un Governo responsabile e da una Camera dei Comuni rinnovata a contatto del paese. Non possiamo prevedere le condizioni prevalenti alla fine della guerra, o in qual modo le spese per la sicurezza sociale saranno compatibili con le altre spese sociali desiderate, o come questo complesso di spese per il progresso sociale potrà conciliarsi con la necessità di mantenere per molto tempo potenti forze navali aeree e terrestri di una certa entità. Non sappiamo quale Governo dirigerà il paese a guerra finita, né chi sarà il Primo Ministro. Dovremmo preparare tutto per loro e lasciare a essi completa libertà di accettare o respingere un progetto che sarà ulteriormente perfezionato nei suoi particolari.

5. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo di fronte un Parlamento giunto ormai all'ottavo anno, del quale abbiamo potuto ragionevolmente prolungare l'esistenza solo per il fatto materiale della guerra e per gli scopi che questa si propone. Non abbiamo alcun diritto di vincolare la libertà d'azione di un futuro Parlamento rispetto a problemi sociali che sono di sua diretta competenza. Nella mia veste di Primo Ministro non potrei assumermi in questa fase la responsabilità d'impegnare il mio successore, chiunque possa essere, senza conoscere le condizioni di fatto in mezzo alle quali sarà chiamato ad operare.



## APPENDICE C

## INCARICHI MINISTERIALI DURANTE IL 1943

*(I membri del Gabinetto di Guerra sono indicati in corsivo)*

Primo Ministro, Primo Lord del Tesoro e ministro della Difesa	<i>Winston S. Churchill</i>
Primo Lord dell'Ammiragliato	A. V. Alexander
Ministro dell'Agricoltura e della Pesca	R. S. Hudson
Ministro dell'Aeronautica	Sir Archibald Sinclair
Ministro della Produzione aeronautica	Sir Stafford Cripps
Ministro per la Birmania	L. S. Amery
Cancelliere del Ducato di Lancaster	a) A. Duff Cooper b) Ernest Brown (nominato il 17 novembre)
Cancelliere dello Scacchiere	a) Sir Kingsley Wood b) <i>Sir John Anderson</i> (nominato il 28 settembre)
Ministro delle Colonie	Colonnello O. Stanley
Ministro dei Domini	a) <i>Clement Attlee</i> (anche vice-Primo Ministro) b) Visconte Cranborne (nominato il 28 settembre)
Ministro della Guerra economica	Conte di Selborne
Ministro dell'Istruzione	R. A. Butler
Ministro dell'Alimentazione	a) Lord Woolton b) Colonnello J. J. Llewellyn (nominato il 12 novembre)
Ministro degli Esteri	<i>Anthony Eden</i>
Ministro dei Combustibili e dell'Energia	Maggiore G. Lloyd George
Ministro dell'Igiene	a) E. Brown b) H. U. Willink (nominato il 17 novembre)
Ministro degli Interni e della Sicurezza interna	<i>Herbert Morrison</i>
Ministro per l'India	L. S. Amery
Ministro delle Informazioni	Brendan Bracken
Ministro del Lavoro e del Servizio nazionale	<i>Ernest Bevin</i>

## MAGISTRATI:

Procuratore generale	Sir Donald Somervell
Procuratore generale per la Scozia	J. S. C. Reid
Avvocato erariale	Sir David Maxwell-Fyfe
Avvocato erariale per la Scozia	Sir David King Murray
Lord Cancelliere	Visconte Simon
Lord Presidente del Consiglio	a) <i>Sir John Anderson</i> b) <i>Clement Attlee</i> (nominato il 28 settembre; continuò a svolgere le funzioni di vice-Primo Ministro)
Lord del Sigillo Privato	a) Visconte Cranborne b) Lord Beaverbrook (nominato il 28 settembre)
Ministro di Stato	R. K. Law (nominato il 25 settembre) (Lord Beaverbrook cessò di essere ministro di Stato il 29 giugno 1941. Oliver Lyttelton fu nominato ministro di Stato nel Medio Oriente il 1° luglio 1941; gli successe in questa carica R. G. Casey. All'atto della nomina di R.K. Law la denominazione della carica venne mutata in "Ministro di Stato Residente nel Medio Oriente")
Ministro senza portafoglio	Sir William Jowitt (All'atto della sua nomina, il 30 dicembre 1942, Sir W. Jowitt continuò a occuparsi dei problemi della ricostruzione postbellica sino a quel momento di competenza del ministro dei Pagamenti. Collaborò quindi col ministro della Ricostruzione, dalla creazione di tale Ministero sino alla sua nomina a ministro della Sicurezza Nazionale, 18 novembre 1944, allorché la carica di ministro senza portafoglio venne a cessare)
Ministro dei Pagamenti	a) Sir William Jowitt b) Lord Cherwell (nominato il 20 dicembre 1942)
Ministro delle Pensioni	Sir Walter Womersley
Ministro delle Poste	a) W. S. Morrison

Ministro della Produzione  
Ministro della Ricostruzione

Ministro per la Scozia  
Ministro dei Rifornimenti  
Ministro dei Piani regolatori urbani e regionali

Ministro del Commercio  
Ministro della Guerra  
Ministro dei Trasporti bellici  
Ministro dei Lavori pubblici

b) Capitano H. F. C. Crookshank  
(nominato il 6 febbraio)

*Oliver Lyttelton*

*Lord Woolton* (nominato il 12 novembre)

(La carica di ministro della Ricostruzione fu creata il 12 novembre 1943)

Th. Johnston

Sir Andrew Duncan

W. S. Morrison (nominato il 5 febbraio)

(Questa carica fu creata il 5 febbraio 1943. Il ministro si occupò dei problemi dei piani regolatori urbani e regionali, sino a quel momento di competenza del ministro dei Lavori pubblici e dei Piani regolatori)

Hugh Dalton

Sir James Grigg

Lord Leathers

Lord Portal

(Per il mutamento di competenze e di denominazione dopo la creazione della carica di ministro dei Piani regolatori, vedi la nota precedente)

## INDICI

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Una colonna di prigionieri britannici catturati a Tobruk . . . . .	64
2. Veduta aerea di Mersa Matruh . . . . .	65
3. Il gen. De Gaulle passa in rassegna un "Commando" francese . . . . .	80
4. Incontro di comandanti navali inglesi e americani . . . . .	81
5. Churchill e il gen. Smuts al Cairo, agosto 1942 . . . . .	128
6. Churchill, Wavell e Sikander Hyat Khan al Cairo . . . . .	129
7. Churchill e Stalin a colloquio al Cremlino . . . . .	144
8. Churchill al quartier generale di Montgomery . . . . .	145
9. Churchill s'intrattiene con un veterano del Deserto . . . . .	176
10. Churchill in visita a un reparto in Africa settentrionale . . . . .	177
11. Churchill e il gen. Morshead a El Alamein . . . . .	192
12. Principi indiani a Downing Street . . . . .	193
13. Elementi del battaglione italiano "San Marco" . . . . .	208
14. Churchill in visita a una corazzata britannica . . . . .	209
15. Una visione della depressione di Al Qattara . . . . .	224
16. Carri armati italiani sul fronte egiziano . . . . .	225
17. Rommel . . . . .	256
18. Gli americani sbarcano a Fedala, 8 novembre 1942 . . . . .	257
19. Pétain, Darlan e Laval a Vichy . . . . .	272
20. Darlan a colloquio con Eisenhower e Clark ad Algeri . . . . .	273
21. A Casablanca: Giraud, Roosevelt, De Gaulle e Churchill . . . . .	304
22. Una storica stretta di mano tra Giraud e De Gaulle . . . . .	305
23. Carri armati britannici a Tripoli, 23 gennaio 1943 . . . . .	320
24. Un reggimento Highland sfila sul lungomare di Tripoli . . . . .	321
25. Churchill a Tripoli . . . . .	352
26. Churchill tra i soldati dell'8ª armata . . . . .	353
27. Truppe francesi sul fronte tunisino . . . . .	368
28. Un'azione anglo-americana in Tunisia . . . . .	369
29. Fronte tunisino: un carro armato tedesco in fiamme . . . . .	416
30. Pezzi anticarro italiani in postazione, in Tunisia . . . . .	417
31. Churchill sulla <i>Queen Mary</i> . . . . .	432
32. Una riunione di capi anglo-americani ad Algeri . . . . .	433



## CARTINE E FAC-SIMILI

<i>Tobruk</i> . . . . .	16
<i>Lo scontro di Minqa Qaim</i> . . . . .	17
<i>Il Deserto occidentale</i> . . . . .	26
<i>Fac-simile delle direttive di Churchill ad Alexander, 10 agosto 1942</i> . . . . .	77
<i>Fac-simile d'una pagina del diario personale di Montgomery</i> . . . . .	130
<i>La battaglia di Alam el Halfa</i> . . . . .	160
<i>La campagna tedesca in Russia nel 1942</i> . . . . .	202
<i>Contrattacchi russi a Stalingrado</i> . . . . .	205
<i>El Alamein: le forze contrapposte, 23 ottobre 1942</i> . . . . .	216
<i>El Alamein: il piano d'attacco</i> . . . . .	216
<i>La battaglia di El Alamein: settore nord</i> . . . . .	217
<i>"Supercharge": lo sfondamento</i> . . . . .	217
<i>La costa settentrionale dell'Africa</i> . . . . .	232
<i>Algeria-Tunisia</i> . . . . .	233
<i>Fac-simile di telegramma di Alexander a Churchill</i> . . . . .	351
<i>Il fronte russo, aprile 1942 - marzo 1943</i> . . . . .	372
<i>Tunisia</i> . . . . .	408
<i>La battaglia del Mareth</i> . . . . .	408
<i>Tunisia: la fase finale, 6-12 maggio 1943</i> . . . . .	409